ANNO II. Napoli Mercoledì 2 Gennajo 1861. Milano N. 1

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese . . . . gr. 40
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc: 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano.

Esce tutt' i giorni anche festivi, tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione, e la distribuzione principale è presso lo Stabilimento tipografico dell' Ateneo Vico S. Maria Vertecoeli, N. 9.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento.

LE ASSOCIAZIONI OPERAJE

Un uomo, che non ha ancora sessant' anni, nato da una modestissima famiglia di agricoltori, sprovveduto d' ogni bene di fortuna, è oggidì uno dei più influenti uomini politici dell' Inghilterra, ed è quegli — tra i viventi Inglesi — che ha senza dubbio il maggior diritto alla riconoscenza di quella classe che vive del frutto delle fatiche — la classe operaja, la quale in paese eminentemente industriale, com' è la Granbrettagna, è senza confronto la più numerosa.

Quest' uomo ha ottenuto al popolo inglese la maggior vittoria, e il più grande beneficio, che mai il popolo potesse desiderare, facendo abolire la *Legge sui cereali* (*Corn-laws*), ch' era lo strumento più terribile con cui l' aristocrazia brittanica opprimeva il popolo ed arricchiva speculando sulla fame delle classi che ritraggono dal lavoro i mezzi di sussistenza.

Quest' uomo ha organizzato la più grandiosa associazione di operaj, che si conosca nel mondo civile. Per mezzo di questa associazione egli ha diffuso nelle classi operaje i beneficî dei lumi — ha introdotto nelle loro abitudini le savie norme del risparmio — ed ha innalzato la classe popolare a importanza politica, facendone l' appoggio pello sviluppo delle libertà del suo paese.

L' Associazione di Manchester iniziata da quest' uomo di tanta attività e di uno spirito sommamente pratico fu fondata sul principio del mutuo soccorso — Essa estese l' applicazione di questo principio in modo ch' esso contribuisse non solo al sollievo economico dell' operajo divenuto incapace, anche momentaneamente, al lavoro; ma lo rialzasse moralmente coll' educazione — lo sollevasse politicamente costituendo gli operaj in una grande associazione politica avente una influenza sull' opinion pubblica del paese e nella rappresentanza politica della Nazione.

Quella Società in men che due anni spese 4 milioni di sterline in fondare scuole ad istruzione delle classi popolari — essa cominciò ad organizzare quelle grandi riunioni (*meetings*) popolari in cui si discutono con piena libertà gli interessi del paese; e gli oratori, rendendosi interpreti dei bisogni e dei diritti del popolo, commuovono la pubblica opinione in modo che il Parlamento e il governo debbano poi provvedere agli uni, soddisfare agli altri.

Da quella società uscirono eminenti uomini di Stato, i quali s' iniziarono alla carriera politica divenendo oratori nei grandi *meetings*; e fra gli altri basti citare il signor Bright, uno dei più vivaci propugnatori del libero scambio, e il signor Milner Gibson — l' attuale ministro del commercio inglese — uomo del popolo e allievo della grande Associazione di Manchester.

È quella società che sospinge continuamente il governo verso la riforma della legge elettorale. — Era questa legge in Inghilterra al principio del secolo presente, ancor tutta ispirata ai principii aristocratici — su cui si fondò nella sua origine la costituzione inglese. Essa riconosceva, e ancor riconosce i privilegi di nascita e riserbava il diritto di rappresentare la Nazione e quello di nominare i rappresentanti della Nazione solo a chi avesse un' alto censo — e a certi distretti ove prevaleva l' elemento aristocrativo assegnava un maggior numero di deputati, in confronto dei distretti e delle città manifatturiere, ove prevale la classe degli operaj.

Ma l' associazione di Manchester ha già ottenuto due atti di riforma a quella legge, e con essi un sempre più esteso allargamento delle franchigie; sì che il popolo si venne innalzando, e l' aristocrazia si vide scemati i suoi vecchi privilegi.

Quella società, intenta sempre ad abattere i monopolii ed i privilegi, ha fatto prevalere sul sistema protezionista da cui per l' addietro s' informavano le leggi commerciali inglesi — il sistema del libero scambio. Questo sistema, che meglio si chiama la libertà commerciale, toglie di mezzo tutte le cause e gli agenti artificiali concorrenti a far rincarire la merce, e mentre promuove colla leva potente della concorrenza lo sviluppo delle industrie, e dei commerci — favorisce coll' affluenza dei prodotti gl' interessi del maggior numero, ossia dei consumatori.

Quella Società ha organizzato le Casse di risparmio per raccogliere anche i più minuti risparmi dell' operajo e farli fruttare immediatamente mediante un sicuro impiego — ha organizzate le grandi *menageries*, ossiano *case per gli operai* costrutte con eleganza e con tutti i vantaggi d' un sufficiente, ventilato e comodo alloggio, ma con pigioni proporzionate alla condizione del lavoratore.

Infine quella società distribuisce ogni anno a migliaja di esemplari libri scritti appositamente per l' educazione popolare, per correggere le cattive abitudini, per diffondere i principî delle libertà politiche — e coi premii d' incoraggiamento alla buona condotta, adopera a vincere il vizio dell' ubbriachezza e lo spensierato oblio del domani — ch' erano le piaghe profonde del popolo brittannico. — Essa, in poche parole, usufruttando le liberali istituzioni del paese, ha fatto servire i *meetings*, le due camere del Parlamento, le scuole, la stampa per il trionfo del principio della libertà politica e commerciale — per innalzare moralmente, economicamente e politicamente la classe degli operaj.

L' uomo che ha iniziato questo fecondo movimento è Riccardo Cobden; che cominciò la sua carriera politico-commerciale mettendosi a 15 anni come fattorino in una bottega di Londra; che ha fondato la grande associazione di Manchester; che ha iniziata l' agitazione pella riforma elettorale affine di far ammettere anche le classi del popolo al godimento dei diritti politici, che ha fatto prevalere il principio del Libero scambio nella legislazione inglese, e ha iniziato l' êra della libertà commerciale mediante il trattato conchiuso da lui stesso tra la Francia e l' Inghilterra in questo anno 1860.

Ma tutta la potenza di quest' uomo — il quale veramente, come il generale Hoche, potrebbe prendere per sua divisa quella sentenza: *res et non verba* (fatti e non parole) — ebbe il suo punto d' appoggio su un solo e semplicissimo principio: il principio del *Mutuo soccorso*.

Egli comprese che il maggior male del povero non è tanto la privazione dei beni di fortuna, quanto l'isolamento sociale. Egli comprese che un operaio per sè solo è un essere dimenticato, impotente — i cui bisogni, i cui patimenti sono più ignorati che compresi — Ma Cobden pensò che cento operaj insieme uniti, e aggruppando anche minime frazioni dei loro guadagni possono creare un *capitale* — possono formare un salvadanaio comune, che si trovi fornito e provveda ai loro bisogni quando loro vien meno il guadagno o li incoglie una malattia.

L' operaio percorre fasi molto diverse nella vita — ossia incontra stagioni propizie ed altre avverse. Nell' una il lavoro abbonda e la ricerca della man d' opera incalza, sì che l'operaio può ottenere una grossa mercede; nelle altre invece il lavoro diminuisce e i guadagni divengono sottili. Ma oltre questi periodici afflussi e deflussi, l' operaio sprovveduto di capitale incontra crisi straordinarie, nelle quali il lavoro manca affatto e non v'è modo a guadagnare. Allora egli è esposto a tutte le tristi vicende e alle terribili tentazioni del bisogno — allora egli deve o stender la mano a chieder l' elemosina, perdendo quel senso di pudore che è il custode dei sentimenti mo-

rali — o peggio egli oblia sè i suoi doveri e nella disperazione trascorre al delitto.

Ma i sovrabbondanti guadagni che si fanno quando il lavoro è ricercato, non dovrebbero bilanciare la mancanza del guadagno dei momenti di crisi? Così dovrebbe essere; ma l'operajo improvvido e ignorante consuma nei momenti dell' abbondanza anche l' eccedenza del guadagno, e quando poi il lavoro gli manca, egli cade in braccio all' ignuda miseria.

Fare che l'operajo trovi l'occasione, s' imponga anzi il dovere di depositare ogni giorno, ogni settimana una porzione de' suoi guadagni affine di trovar disponibile un efficace soccorso al sopravvenire del bisogno, quest' è il provvido intento del *Mutuo Soccorso* — Principio ed Istituzione che da 4 lustri va diffondendo in tutta Europa la sua benefica influenza e risollevando le classi operaje dalla loro umiliante condizione all' uguaglianza civile.

Nostra corrispondenza

Torino 30 dicembre 1860

Del mio lungo silenzio, e della mia presente brevità incolpatene voi stessi che trascinate a forza l' attenzione, e siete centro degli avvenimenti più importanti che avvengano oggi in Italia. Se Torino deve fra poco non esser più la capitale del regno è certo che incomincia da ora ad accostumarvisi. *Siamo in piena provincia.*

Jeri si adunò la Camera per udire che non si doveva più adunare—cioè, non v' era Camera, dacchè il decreto si pubblicò con tale pensata precipitazione, da rendere impossibile ai deputati dell' Italia centrale, e delle altre provincie, fuori delle linee ferroviarie, di intervenirvi. Così Lanza colla sua *posa* da maestro di scuola, lesse il decreto in mezzo ad una cinquantina di deputati. Capirete che non vi fu modo di aprir bocca, e d' altra parte una volta comunicato il decreto reale, la Camera era virtualmente sciolta. Così dopo qualche ciarla ciascuno tornò a casa sua. Quando sarà convocata la nuova Legislatura, nessuno sa dire — si va a rilento negli apparecchi, e frattanto il tempo passa, nè la primavera si farà aspettare.

La veemente polemica del *Diritto* colla *Gazzetta di Torino* continua sempre — sono guerricciole d' una vivacità che qualche volta raggiunge proporzioni abbastanza gravi—partigiani da una parte e dell' altra — Dei, idolatrie, e idolatri. È una questione di nomi; e per me sono del vostro avviso, preferisco i principj. Se gli italiani si accostumassero a ciò, trarrebbero certamente maggior vantaggio dalla libertà ch' oggi non traggano.

I nuovi giornali sono annunciati e si attendono—Brofferio farneticherà nel *Tribuno*, Rattazzi e Depretis spargeranno di malva il paese nella *Monarchia Nazionale*, di cui comparve ormai il programma. È sempre la stessa tendenza, e l' opposizione *cosidetta* liberale è oggimai roba da rigattiere.

Giovani, giovani, giovani — ecco l' elemento da mandare alla nuova legislatura. Qui tutto, o quasi tutto è usato e stracco, cede per compiacenza, o fa opposizione per puntiglio di nomi. Se la Camera ventura avrà uomini nuovi e indipendenti, tutto si terminerà fra breve, e forse la povera Venezia non languirà più lungamente; ma se le cose vanno di questo piede, per quest' anno nulla avremo di mutato. Desidero ad ogni modo d' ingannarmi.

DONO A GARIBALDI

Vi sono nomi che la coscienza generale della nazione ha appreso ad amare e venerare da tanto tempo, che diviene ampollosità rettorica tuttociò che si potesse dire di loro.

Uno di questi nomi, forse il primo, è quello di Garibaldi — Noi quindi non faremo che annunciare semplicemente, come aderendo con piacere all' invito fattoci dal Comitato di Genova pel « *Dono nazionale d'una spada d'onore* » all' illustre generale, preveniamo il publico, che se ne ricevono le sottoscrizioni per le offerte anche alla nostra amminiinistrazione — Vico S.ª Maria Vertecœli N. 9.

È un' offerta dell' Italia a Garibaldi — Ciò basta per ogni napoletano.

Il Giornale pubblicherà settimanalmente i nomi degli offerenti, e le corrispettive offerte.

— Il *Daily News* pubblica una lettera di Vittorio Emanuele a Francesco II, che, se non è apocrifa, presenta un interesse particolare. Il nostro Re l' avrebbe spedita al Re di Napoli all' epoca del viaggio in Toscana, per esporgli la situazione effettiva e le aspirazioni d' Italia. Vittorio Emanuele ha con essa nobilmente soddisfatto a' suoi doveri di Sovrano di amico e di parente. Francesco II non deve imputare che a se stesso di non aver tenuto conto dei ricevuti consigli.

Ecco la lettera:

Caro Cugino

Sarebbe inutile che vi facessi rimarcare la condizione politica della penisola dopo le grandi vittorie di Magenta e di Solferino, che hanno messo termine all' influenza dell' Austria nel nostro paese. Gli italiani non possono ormai esser condotti dai loro sovrani, come trent' anni fa, a simiglianza d'un branco di pecore Essi hanno piena conoscenza dei loro diritti e dippiù possedono la saggezza e la forza necessaria per difendersi.

D' altra parte, l' opinione pubblica ha sancito il principio che ogni nazione ha incontestabilmente il diritto di governarsi come le piace. Schiacciata una volta l' influenza tirannica dell' Austria, era affatto naturale che gl' italiani si sbarazzassero dei loro sovrani d' ordine secondario e che cercassero di costituirsi in nazione forte ed indipendente.

Siamo arrivati a un' epoca in cui l' Italia deve esser divisa in due Stati potenti, uno al Nord, l' altro al Sud, la cui missione sarà quella di prestare il proprio concorso, adottando una politica identica alla grande idea che predomina in Italia, all'idea di unità. Ma per ciò io credo assolutamente necessario che Vostra Maestà abbandoni immediatamente la fatale politica seguita fino ad ora.

Se resistete a questo consiglio che mi è inspirato unicamente, credetelo, dalla sincera affezione che nutro per voi e dall' interesse che prendo alla prosperità della vostra dinastia, — se rigettate la mia proposizione da amico, potrebbe venir tempo in cui mi trovassi nella terribile alternativa di compromettere gl'interessi più serii della mia corona, o di diventare il principale istrumento della vostra perdita. Il principio del dualismo stabilito con successo e messo in pratica onestamente assicura la felicità nostra e quella del nostro paese, e può ancora essere accettato senza ripugnanza dagli italiani.

Se lasciate scorrere alcuni mesi senza profittare del mio amichevole avviso, secondo ogni probabilità voi sentirete l' amarezza di queste parole « è troppo tardi », come la sentì nel 1830 un membro della vostra famiglia. Gli italiani concentrerebbero allora in me tutte le loro speranze e sono dei doveri che da un principe italiano debbono soddisfarsi assolutamente per quanto dolorosi potessero riuscire. Adopriamoci assieme ad un opera nobile, insistiamo presso il S. Padre sulla necessità di accordare riforme, congiungiamo i nostri Stati rispettivi con un legame d' amicizia effettiva che originerà indubitatamente la grandezza della patria.

Accordate ai vostri sudditi una costituzione liberale, riunite attorno a voi gli uomini stimati sopratutto per aver sofferto di più a pro della causa della libertà, dissipate i sospetti del vostro popolo, e un'eterna alleanza sia cementata fra i due più potenti Stati della penisola.

Allora ci studieremo assieme di assicurare al nostro paese il controllo dei propri destini. Voi siete giovane e generalmente l'esperienza non è l'attributo della gioventù; permettetemi dunque di insistere sulla necessità di seguire l'avvertimento che vi dò in qualità di parente prossimo e di sovrano italiano.

Aspetto ansiosamente da Vostra Maestà una risposta soddisfacente al ritorno del corriere confidenziale che è incaricato di recapitare questa lettera. Credetemi di Vostra Maestà l'affezionatissimo cugino,

Vittorio Emanuele.

Firenze, 15 aprile 1860.

NOTIZIE ITALIANE

— L' *Opinione* contiene un articolo assai notevole, perchè indirettamente risponde alle voci che corrono in questi giorni, di pratiche e maneggi della diplomazia per accomodare le cose italiane secondo i vieti sofismi e le grette idee della sua logora politica. L'organo officioso del ministero dichiara che l' attitudine del ministero ed il contegno dei popoli dovrebbero aver ormai *convinta* l'Europa, che se siamo deliberati ad andar avanti con prudenza, *non ci rassegneremo però mai a tornar indietro.* Il credere per avventura che l' edificio dell' unità italiana sia un puro esperimento, ovvero un castello di carte che dee crollare alla prima manifestazione di alcune potenze od in seguito di qualche protocollo firmato da'rappresentanti de' grandi Stati, sarebbe un'illusione funesta più che per noi, per la pace d'Europa.

« Qual transazione, prosegue il giornale, potrebbe mai esser accettata dall'Italia? Ora non trattasi di transigere, ma di compiere l'impresa del riscatto nazionale.

« Quest'impresa è stata sostenuta e proseguita malgrado le dimostrazioni ostili, le ammonizioni, le proteste, il richiamo di ministri esteri.

« La diplomazia ha protestato; ma è stata costretta ad ammirare un movimento. »

L' *Opinione* crede che tutte le voci messe in giro sovra una soluzione pacifica della questione italiana — soluzione che consisterebbe nel far dipendere la liberazione della Venezia dal sacrificio dell'unità nazionale — piglino origine e credito dal ritardo della flotta francese a ritirarsi da Gaeta — ma crede d'altra parte che il signor Barbier de Tinan si allontanerà *quanto prima* da quell' ultimo covo dell'assolutismo borbonico.

« L'unità italiana, afferma l'*Opinione*, non potrebbe più esser impedita fuorchè dalla forza. L'Italia è deliberata a strenuamente combattere, ad adoperar qualsiasi arma contro coloro che osassero turbarla. »

In tale affermazione concordano i voti, i propositi di tutta la nazione: ministero italiano e giornalismo italiano, non ponno che unirsi in questa formale e recisa dichiarazione.

Il giornale quindi com'è naturale in lui sostiene la politica del conte Cavour — Inutile

seguirla in questo terreno, del tutto suo — ma non è inutile riferire un brano, che ha tutto il carattere di un compromesso tra il ministero e il paese: « Quando facesse di mestieri, il ministero non potrebbe esitare un istante ad adottare più audaci provvedimenti per tutelare l'unità italiana, e disingannar coloro i quali stimano che nell'Italia stessa si troverebbero elementi per osteggiarne l'unità e ridestarne le antiche divisioni. »

L'Italia è conscia delle proprie forze, l'Italia sa molto bene « esser passato il tempo, in cui si disponeva delle sue sorti senza di lei e contro di lei, e che ora essa è arbitra dei suoi destini e capace di compierli colla risolutezza che infonde la coscienza de'propri diritti e collo slancio che inspira la grandezza della propria causa. »

— Togliamo dalla *Gazzetta di Torino*:

Alcune corrispondenze d'esteri giornali adducono per motivo della prolungata permanenza della flotta francese nelle acque di Gaeta una dichiarazione che sarebbe stata fatta dalla Russia, che nel caso di partenza delle navi francesi essa avrebbe mandato delle navi russe per l'interesse di Francesco II. Nel timore di una simile complicazione, la Prussia, l'Austria e la stessa Inghilterra avrebbero fatti degli uffizi presso l'imperatore Napoleone affinchè sospendesse l'ordine di partenza che stava per essere spedito all'ammiraglio Lebarbier de Tinan. Le trattative per conciliare questa vertenza, tosto intraprese dalla diplomazia, non sarebbero ancora terminate.

Parigi, 27 *dicembre* — Leggesi nel bollettino politico della *Presse*:

I dispacci di oggi non confermano ancora le ultime asserzioni del telegrafo di Torino, relativamente alla partenza della squadra francese che ha preso posizione davanti a Gaeta. Nello stesso tempo parlasi sempre dell'intervento officioso, sia della Russia isolatamente, sia della Russia, Austria e Prussia, per ottenere che la squadra francese continui la protezione che ha accordata a Francesco II. E si aggiunge, il che pare più incredibile, che la stessa Inghilterra sarebbe intervenuta per domandare al gabinetto della Tuileries di mantenere lo *statu quo*. Il gabinetto di Saint James sarebbe stato condotto a questo passo, così contrario alla politica del non intervento, dal desiderio di evitare un conflitto pericoloso fra la Russia ed il Piemonte. Infatti quest'ultima potenza avrebbe manifestato l'intenzione di provvedere alla sua volta alla protezione di Francesco II, nel caso in cui la Francia richiamasse la sua squadra. A Londra si sarebbe manifestato il timore che la flotta piemontese, rispettando meno la bandiera Russa che la Francese, avesse voluto passar oltre, ed a fine di prevenire una collisione, le cui conseguenze avrebbero potuto essere deplorabili per l'Italia, si sarebbe consigliata la Francia a conservare la posizione presa fin dal principio dell'assedio.

— Il giornale di Roma reca il testo latino dell'allocuzione tenuta da Pio IX in concistoro secreto, il 17 del corrente dicembre. Ci rincresce che la ristrettezza dello spazio non ci permetta di dare ai nostri lettori per intiero questo curioso documento di cui dobbiamo limitarci a riferire i punti principali:

Dopo aver deplorato la perversità dei tempi moderni e le persecuzioni fatte alla chiesa dai tristi, che anatematizza colle solite frasi, S. S. lamenta le violazioni del concordato nel granducato di Baden, asserendo che la Chiesa fu da Dio costituita libera, e non soggetta a verun potere civile.

Passa quindi a parlare dell'opuscolo uscito a Parigi *Pape et Empereur* che chiama audace ed empio, più da disprezzare, che meritevole di confutazione. Lo dichiara sovversivo, tentandosi con esso introdurre nella cattolica Francia una nuova chiesa cattolica, e quindi scinderne l'unità. Dice che i nemici del poter temporale della Chiesa vogliono sovvertire dalle fondamenta la religione; esorta l'episcopato a persistere fermamente nella difesa della Chiesa, come ha fatto finora. Lamenta la diffusione (specialmente in Italia) di bibbie dei protestanti, tendenti a corrompere i costumi della gioventù, a sottrarre i fedeli all'autorità dei vescovi, e dare l'istruzione in mano di perversi.

Passando più specialmente a parlare della condizione d'Italia, esclama: Tutta questa congerie di mali è da attribuirsi precipuamente a coloro che per estendere il loro potere in Italia audacemente manomettono ogni diritto divino ed umano, predicandosi i soli autori della pubblica felicità, e dovunque giungono, lasciano vestigia di lutto e di eccidio, come una furiosa tempesta.

Lamenta la soppressione dei conventi fatta nell'Umbria e nelle Marche, l'imprigionamento dei vescovi d'Urbino e di Fermo, l'apertura di chiese protestanti, di scuole anticattoliche, e l'introduzione del matrimonio civile, ossia del *concubinato legale*. Dichiara nulli ed irriti tutti questi atti commessi contro la chiesa dal governo usurpatore. Piange come al solito, sulla depravazione dei costumi che i perversi hanno introdotta in Italia, e colle speranze che un giorno i rivoltosi ritorneranno a migliori consigli, ed in grembo alla madre chiesa, impreca la divina vendetta, che non tarderà a colpire tremendamente tutti gli empi che arrecano tanti dolori alla chiesa.

Sparge questa volta anche una qualche tardiva lagrima sulle persecuzioni dei cristiani nella Cocincina, e sulle stragi della Siria, e prega Dio di allontanare dalla Chiesa le attuali e sovrastanti calamità.

NOTIZIE ESTERE

L'*Ape del Nord* simboleggia nell'articolo seguente, con una ispirazione veramente sublime, l'attitudine dell'Italia davanti all'Europa, a cui il foglio russo dà un salutare consiglio.

« Sul fondo nero degli antichi vasi etruschi si vede sovente rappresentata una donna con occhio sereno, una figura aperta, una fronte maestosa. Sostenendo con una mano la sua tunica, essa sembra camminare, sembra viva e vente. È l'imagine di una dea che gli antichi popoli dell'Etruria nominarono: *Spes augusta* — l'Augusta speranza! Ci pare vedere questa orgogliosa giovane traversare le città italiane, le Alpi e gli Apennini, presentarsi ai consigli dei re, parlare in nome di tutto un popolo, rivendicare in nome della sua gloria e del suo genio il diritto, l'indipendenza e la vita.

Essa è augusta la speranza dell'Italia. L'Europa è intenta alle sue parole. L'Italia domanda molto è vero, ma essa promette pur molto. Nelle pieghe del suo manto, l'Italia porta la pace o la guerra.

È la pace che vuol l'Europa; è la tranquillità che domandano i popoli inciviliti; gli uomini vogliono la calma; il mondo è stanco di soffrire e di odiare. Sotto il triplice raggio della scienza, della filosofia e della fede, l'Europa aspira a formare una sola famiglia, unita dai legami fraterni. Ma per dare a quest'alleanza, a questa confederazione fraterna, una legge equa, è necessario che tutti i membri che la compongono siano governati dalle loro proprie leggi. Prima di appartenere a un tutto immenso, giova che ogni parte di questo tutto appartenga e se stessa. Sinora l'Italia non si appartiene: ella si agita, cerca se stessa; ecco perchè, non avendo ancora nel suo seno nè ordine, nè tranquillità, essa turba l'ordine e la tranquillità del mondo.

Rendere l'Italia a se stessa, consolidare la sua tranquillità — tale è il dovere, tali sono gli interessi dell'Europa. Quindi essa sembra discutere soltanto per la forma e diritti acquisiti colla forza brutale; essa studia il *fatto compiuto*, e desidera indovinare se questo fatto possa renderle la tranquillità o privarnela per lungo tempo; essa chiede a se stessa che significhi questo *fatto*: l'ordine o l'anarchia, la rivoluzione o la rigenerazione dell'Italia!

L'Europa non s'ingannerà convincendosi che un profondo istinto d'ordine e di tranquillità spinge l'Italia a ripudiare i partiti, a rimanere sorda alle grida della reazione e a mettersi nelle mani d'uomini saggi da cui aspetta, obbediente e devota, la sua rigenerazione.

I sovrani e gli uomini di Stato dell'Europa risolvendo la gran quistione italiana, non devono mai perdere di vista questa verità che non sono già interessi territoriali o diplomatici che trattasi di tutelare, ma bensì di consolidare in Italia il principio monarchico, e specialmente di non esporre questo principio a tutti gli eventi della fortuna creando in mezzo delle masse agitate da passioni sì diverse una infinità di piccoli Stati deboli ed impotenti, egualmente incapaci di lottare contro la reazione e contro l'anarchia.

V'ha nella storia di que' prosperi momenti in cui i Sovrani e gli uomini di Stato possono facilmente consolidare la felicità delle nazioni, compiere un bene eterno, senza far versare una goccia di sangue, nè una lagrima. Simili momenti son rari, ma noi ne traversiamo oggigiorno. Raffermando col suo consenso i voti dell'Italia, l'Europa compirà una grand'opera di giustizia e di pace.

Egli è in tal forma che parla l'Italia per bocca della *Spes augusta*, l'antica dea dell'Etruria. È in tal forma che parla ancora per l'organo dei suoi uomini di Stato. Non avevamo noi ragione di dire: Ella è augusta la speranza dell'Italia! »

— Dai giornali tedeschi deduciamo che da poco tempo in qua la Boemia e la Gallizia sono in preda ad un'estrema impazienza. I capi del partito tzeco hanno pubblicato a Praga un nuovo programma, nel quale insistono, in ciò che concerne le relazioni della Boemia coll'Austria, sul diritto storico del loro paese: « i diritti della corona di Boemia, dicono, devono esser messi al sicuro nei rapporti d'unione coll'Austria, quanto a riguardo delle relazioni estere. Con o senza la nobiltà noi seguiremo, senza lasciarci distrarre, la via che conduce allo sviluppo materiale ed intellettuale del nostro popolo. »

Nella Gallizia è la nobiltà che pare disposta a prender l'iniziativa dei reclami. Essa ha scelto l'antico presidente dell'assemblea nazionale Francesco Smolka, perchè rimetta al governo un indirizzo col quale domanda una cancelleria di corte, amministrazione e giustizia nazionale, l'uso della lingua polacca negli atti ufficiali ed infine l'eguaglianza di tutte le confessioni religiose.

— Si legge nel *Nord*:

Il decreto del Commissario generale delle Marche, che confermava i privilegi della società del Lloyd di Trieste nei porti marchigiani, e considerava la città di Trieste come italiana e annessa soltanto alla Germania per violenza di trattati, provocò una circolare di Rechberg, in data 8 dicembre, agli agenti diplomatici dell'Austria accreditati presso le cor-

ti alemanne, di cui ecco il periodo finale: « È notorio, da lungo tempo, che la rivoluzione Italiana estende le sue pretese al littorale di Trieste, ed al territorio meridionale: nulla v'ha dunque di sorprendente nelle massime recate innanzi dal sig. Valerio. Tuttavia, poichè nell'arrogante decreto del Commissario Sardo si presenta per la prima volta (a quanto sappiamo) sotto la invocazione di un sovrano, posto di fatto a capo di una grande potenza militare, la pretesa del futuro regno d'Italia su certe parti del territorio germanico, noi crediamo nella nostra qualità di potenza tedesca, dover chiamare l'attenzione di tutti i nostri confederati alemanni sul documento di Ancona, perchè se ne tenga conto come d'un sintomo e d'un avvertimento.»

— La *Gazzetta d'Augusta* del 24 dicembre sembra tradire il pensiero dell'Austria di voler cedere la Venezia.

Questo giornale confuta l'opuscolo: *L'imperatore Francesco Giuseppe e l'Europa*, adducendo un singolare motivo; cioè che i 500 o 600 milioni d'indennizzo sarebbero di poco valore per l'Austria, la quale sarebbe costretta a *fabbricare nuove fortezze sul Piave e sul Tagliamento* per difendersi dal nuovo regno d'Italia!

L'Austria secondo quest'opinione della *Gazzetta d'Augusta*, cederebbe Venezia e si terrebbe gran parte del Veneto.

Noi italiani non vogliamo lasciar questa briga all'Austria di fabbricare fortezze nè sulle rive del Piave, nè su quelle del Tagliamento. Che essa difenda i suoi confini, e noi difenderemo i nostri, i quali non potranno mai essere fissati, nè al Piave, nè al Tagliamento.

RECENTISSIME

— L'*Opinion Nationale* dice che a Parigi è ritenuta come probabile la prossima partenza della flotta francese dalle acque di Gaeta, tanto più che un articolo testè publicato da un giornale ufficioso della sera è di tal natura da confermare questa speranza.

« Il giornale a cui noi accenniamo, soggiunge l'*Opinion*, d'altra parte notissimo per le sue tenerezze verso i Borboni napoletani, dichiara categoricamente esser venuto il giorno in cui Francesco II deve deporre le armi, poichè persistendo nella lotta, egli diverrebbe nemico *della causa italiana ed istrumento dell'Austria* (!?)

« Ciò premesso il suddetto foglio ufficioso (la *Patrie*) lascia intravvedere che la flotta francese non ha più che fare a Gaeta. »

— Leggesi in proposito nella *Perseveranza*: Sappiamo che, al cominciare della settimana, partirono da Ancona tutte le cannoniere a vapore con destinazione verso Gaeta. Questa disposizione può accettarsi come un nuovo sintomo del prossimo allontanamento da quelle acque della flotta francese.

— In una corrispondenza da Gaeta 23 dicembre alla *Patrie*, troviamo i seguenti particolari relativi alle operazioni d'assedio e alle condizioni interne della fortezza:

I Piemontesi hanno stabilita una batteria rigata a 4,000 metri e i fuochi di essa sono diretti sulla città alta. Questa batteria produce grandissimo effetto e non può esser offesa dai napoletani che difettano di pezzi di una portata sufficiente per contro-batterla.

Le altre batterie piemontesi sono armate con pezzi da 24, con obici da 16 e con mortai di nuovo modello. Sono ben costruite ed in località opportunissime.

Francesco II si occupa a ridurre la guarnigione e a far acquisto di viveri per il caso in cui la città fosse assalita ad un tempo dalla parte di terra e da quella di mare e prende tutte le disposizioni necessarie ad una lunga difesa.

I Piemontesi concentrano a Mola, dove hanno i parchi e i depositi, dei mezzi enormi. Anche ultimamente la fregata *Desgeneys* ha portata una nuova batteria di cannoni rigati e moltissime munizioni.

— Un carteggio parigino della *Gazzetta d'Augusta* reca un sunto che può riguardarsi come autentico della lettera del Borbone all'Imperatore de' Francesi:

Francesco II dichiara anzitutto che scrive non come sovrano a sovrano, ma come generale al comandante supremo dell'ultima campagna d'Italia; non per una corona, ma per l'onore delle armi napolitane. Nessuno desidera al pari di lui, e per sentimento d'umanità e per riguardo alle truppe rimastegli fedeli, d'evitare gl'inutili spargimenti di sangue. Ma gli sembra giusto del pari e ragionevole che non abbiasi a parlare di resa se non dopo acquistata la certezza che la resistenza non giova, il che finora non si è avverato.

Perciò Francesco II volge alla magnanimità di Luigi Napoleone la preghiera: « gli sia concesso un certo tempo, nel quale egli possa ponderare quali saranno per essere le risultanze della insurrezione organizzata a suo favore negli Abruzzi e nelle Calabrie, e quindi prendere una risoluzione definitiva, compatibile colla dignità e coll'onore delle armi napoletane. »

Credesi che questa lettera sia stata scritta dall'ambasciatore spagnuolo Bermudez de Castro. Costui, come è noto, rimase a Gaeta presso Francesco II, e gode fama di buon scrittore almeno nella sua patria.

— L'*Opinion Nationale* pubblica la seguente lettera di Kossuth al comitato garibaldiano di Londra. Il patriotta ungherese, come il lettore vedrà, dimostra che l'Austria, come grande potenza, è una sorgente di disordini e di rivoluzioni, e che nell'interesse della pace è necessario ridurla all'impotenza.

Londra, 20 dicembre 1860

« Caro Signore, duolmi sinceramente di non potere assistere alla serata alla quale fui invitato; ma non divido meno la vostra ammirazione per il liberatore d'Italia. Nessuno lo ha superato in eroismo; pochi lo hanno uguagliato in virtù civili, in patriottiche abnegazioni. Il suo nome splenderà sempre di gloria immortale.

« Sventuratamente, malgrado i progressi che ha fatto verso l'indipendenza, l'Italia non ha raggiunto ancora il suo scopo. L'Austria è ancora sul Mincio; il suo piede calpesta ancora sacrilegamente il suolo della bella Venezia. Fino a tanto che l'Austria non sarà respinta, l'Italia non sarà una, e la sua indipendenza rischierà di diventare effimera.

« Dirò di più; perchè la libertà della penisola sia assicurata, bisogna che l'Austria venga ridotta alla impotenza. L'Europa è stanca dei sotterfugi della diplomazia che si oppongono ad ogni soluzione definitiva. Le tregue armate esauriscono la vitalità delle nazioni. L'esistenza dell'Austria, come grande potenza, è una causa di discordie e di rivoluzioni.

« Bisogna che questo stato di cose finisca. Il popolo scozzese comprende e divide questa idea; ma il governo inglese non divide le opinioni de' suoi sudditi. Questo governo si ostina a conservare un vecchio pregiudizio, secondo il quale l'esistenza dell'Austria sarebbe necessaria alla Gran Brettagna. In questa persuasione, gli uomini di Stato inglesi si sforzano con preghiere e con minaccie di stornare l'Italia dal progetto, che ha per iscopo la emancipazione della Venezia, e si mostrano ostili a qualunque sollevazione dell'Ungheria.

« Giungono persino a far la polizia per l'Austria, e a sorvegliare gli atti e i fatti degli Ungheresi esiliati. Qualche anno fa l'Inghilterra ha fatta la guerra alla Russia, che aveva invaso i Principati Danubiani; ora questa potenza sancisce la minaccia fatta dal governo dello czar di occupare quelle provincie, per timore che la potenza austriaca non venga minacciata da quella parte. Convien essere più che mai vigilanti.

« KOSSUTH. »

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Parigi, 29 dicembre, ore 5 30 pom.

La flotta non fu ancora richiamata da Gaeta. La risposta di Francesco II all'ultima comunicazione francese è attesa per martedì.

Roma, 25. Manifestazione annessionista. L'Accademia filarmonica sarà sciolta.

Gaeta. Il fuoco raddoppia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Torino 31 Dicembre — Napoli 1 gennajo 61.

Assicurasi che S. M. abbia firmato oggi il decreto che convoca ai 26 gennajo i Collegi Elettorali.— La Gazzetta Austriaca del 30 annunzia che il Conte di Mensdorff surrogherebbe Recberg come ministro degli esteri, e che Schmerling diverrebbe presidente del Consiglio.

Parigi 31 (sera)

Lettere dall'adriatico accennano a varie fortificazioni costruttevi nuovamente dagli austriaci. Lettere di Mostar affermano che parecchi comuni dell'Erzegovina sonosi dati al Montenegro.

Napoli 1 gennaio (sera)

Torino 1 gennaio. La *Gazzetta Ufficiale del Regno* pubblica la nuova legge elettorale in data di Napoli 17 dicembre, e la tabella delle circoscrizioni dei Collegj elettorali.

Napoli 1 gennaio (sera)

Torino 1 — L'*Opinione* annunzia che S. M. ha firmato jeri il decreto di nomina del Commissario Scovazzo e del Professore Jardy entrambi Siciliani, a membri della Commissione straordinaria presso il Consiglio di Stato.

Napoli 1 gennajo (sera)

Torino 1. Il *Moniteur* di Martedì pubblica molte nomine alla Legione d'onore. Montauban è nominato gran croce.

Il *Moniteur* pubblica ora un bullettino politico. Annunzia che l'Imperatore d'Austria abbia ricevuto il conte Teleky, ed ottenutone promessa che si comporterebbe d'ora in poi da suddito fedele, l'abbia rimesso in libertà.

Napoli 2 gennajo.

Torino 1 (sera) *Parigi 1*. Al ricevimento delle Tuileries per il capo d'anno, Lord Cowley ha parlato in nome del Corpo diplomatico.— L'Imperatore avrebbe risposto: Vi ringrazio dei voti che mi manifestate. Volgo lo sguardo con fiducia nell'avvenire, persuaso che un accordo amichevole fra le Potenze manterrà la pace.— Indi voltosi al Presidente del Corpo Legislativo gli avrebbe detto: Ho sempre contato sul concorso del Corpo Legislativo.

J. COMIN. *Direttore*

NAPOLI — STABILIMENTO TIP. DELL'ATENEO — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile.*

ANNO II. Napoli Giovedì 3 Gennajo 1861. Milano N. 2.

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese . . . . gr. 40
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc: 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore , trimestre. . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano.

Esce tutt' i giorni anche festivi, tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione, e la distribuzione principale è presso lo Stabilimento tipografico dell' Ateneo
Vico S. Maria Vertecoeli, N. 9.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento.

ESAME E GIUDIZIO

II.

Una riforma perchè sia iniziata coraggiosamente e attuata con piena efficacia — perchè sia interpretata rettamente dall' opinion pubblica, che deve convalidarla colla propria autorità, e assecondata con intelligenza e con zelo da tutte le forze chiamate a cooperarvi — deve partire da uomini superiori ai pregiudizi comuni — e che godano perciò la fiducia del maggior numero.

Tali non si mostrano gli uomini che or vediamo presiedere ai Dicasteri governativi. Stretti in angusta minoranza — non godono la fiducia che d' un limitatissimo numero di patrioti — e quantunque patrioti e uomini d' ingegno essi medesimi, tuttavia fino del primo momento del loro innalzamento al potere non ottennero la fiducia dei più estimati cittadini. Essi n' ebbero prova quando videro che patrioti distinti invitati ad alte funzioni, ricusarono accettare per non dividere con essi la responsabilità di un governo non assistito dalla fiducia generale.

Gli uomini che or sono al potere non solo furono assenti, tutti o quasi tutti, lunghi anni dal paese ; ma vi tornarono con una assisa che non è quella del paese, che non è quella della maggioranza liberale.

Essi si strinsero attorno al conte di Cavour e agli altri uomini di Stato più potenti a Torino — perchè sapevano che per ischiantare il dominio straniero dal suolo italiano bisognava liberare anche l' Italia meridionale da una dominazione infeudata allo straniero — e quindi speravano la redenzione della lor patria da colui che accingevasi a far valere l' egemonia sarda per emancipare l' Italia.

Ma essi miravano altresì — e chi potrebbe negarlo? — ad accappararsi i primi doni del liberatore — essi se gli votavano in anima e corpo per agevolare l' impresa cogli esterni ed interni eccitamenti: ma coll'istesso errore della fazione che saltò al potere in Lombardia — appena cacciatine gli Austriaci — questi emigrati si costituivano come i rappresentanti, come il fiore del senno e del patriottismo del paese, e perciò come quelli, si arrogavano il diritto esclusivo di occuparne qui le prime cariche, non appena instaurato un governo nazionale.

Che codesti emigrati appartenessero alla porzione più eletta del paese — nessuno il nega; ma nessuno dirà che fossero essi tutto e soli — Che uomini di severo patriottismo , di mente elevata, d' animo incorrotto non fossero stati qui trattenuti dalle domestiche cure e da quella dignità, che è superiore anche agli attentati del più scellerato governo, perchè se non rispettata, è almeno temuta.

I consiglieri attuali rappresentano un partito — un partito ultraministeriale, il quale sarà potente e riverito a Torino , non lo è qui perchè qui non ha ragione di esserlo , e qui ispira diffidenza appunto perchè lo si crede esclusivo, perchè lo si vede isolato dalla maggioranza del paese, perchè lo si sente debole, e troppo ligio al potere centrale, perchè lo si crede complice dei risentimenti ministeriali, delle vendette, delle rappresaglie d' una fazione succeduta alla fazione avversaria.

Che si fa pertanto? — Poichè le teorie sono belle e buone quando aprono la strada a savii consigli pratici — Noi diremo apertamente che non facciamo una questione di persone — perchè crediamo che nella situazione di queste provincie ogni tentativo per surrogare una fazione all' altra, sia un attentato contro la causa comune, in quanto tende a perpetuare una vicenda di rappresaglie e di contrari sistemi ; ognuno dei quali pone la sua prima cura a fare l'opposto, di quello che gli altri hanno fatto.

Noi crediamo che la prima cosa necessaria sia quella di metter fine al provvisorio — Fino a che si fanno cambiamenti di persone senza altra ragione che quella di sostituire un partito all' altro, dal provvisorio, dalle sue angosciose incertezze, da' suoi continui sussulti non si esce ancora. Tuttavia meglio ricominciar da capo, che non far nulla. E perciò diciamo agli uomini del Potere : — La situazione attuale non può durare più a lungo, senza condurre ad una crisi e ne fa fede la straordinaria attività della fazione reazionaria — Per evitar una crisi è d' uopo innalzarsi sopra i pregiudizi di partito — è d'uopo circondarsi degli elementi più attivi e più influenti del paese — è d' uopo chiamare all' attività e alla collaborazione *nell' opera* del riordinamento coloro che sono gli uomini riveriti dall'universalità dei cittadini — quelli che rappresentano i nuovi destini della patria. Ma molti di essi vi hanno negato il loro concorso — perchè non hanno fede in voi, non nelle vostre persone, ma perchè rappresentate un sistema, un partito, che non è quello della maggioranza; perchè vedono la maggioranza liberale aliena da voi, perchè vi scorgono timidi, impacciati, e vi credono incapaci di quelle grandi misure, colle quali soltanto si può uscire dalle attuali difficoltà.

Vi sono due cose che rendono impossibile ogni governo e sono : l' opposizione sistematica, che è la negazione di ogni libertà e di ogni progresso : e l' imperizia di deboli governanti in un' epoca di straordinarie difficoltà e di una laboriosa transizione, in cui o si elidono con atti coraggiosi e sagaci gli ostacoli all' azione riorganizzatrice, o se il potere è inerte, gli ostacoli si moltiplicano al punto da sfidare qualunque più coraggiosa iniziativa.

Noi non disconosciamo le gravi difficoltà — ma sono appunto le difficoltà che ci dimostrano come per uscirne bisogna avere il coraggio di grandi spedienti.

I colpi energici e risoluti sono quelli che tagliano corto alle difficoltà e che attraggono l' opinion pubblica — laddove le piccole misure impazientano perchè fanno credere che manca il coraggio e la sagacità pei grandi spedienti.

In una rivoluzione mille teste hanno mille pensieri diversi, e ognuna ha interessi propri, propri disegni. Ma tutte le mille teste hanno un'interesse comune, ed è nel cogliere e sollevare questo comune, interesse che la rivoluzione deve raggiungere il suo compimento, ed è quando si vede che l' interesse comune prevale, che ciascuno adatta il suo interesse privato al pubblico, e capisce, che in una causa nazionale vi sono dei grandi interessi a cui devonsi sagrificare le ambizioni personali.

Fino a che la maggioranza liberale del paese vede il governo in mezzo ai funzionarii antichi, ai satelliti della tirannide, essa non può prestarvi la sua fiducia — perchè non può credere che vogliate il bene comune dal momento che tenete a vostri cooperatori quelli che finora cooperarono al male comune, e ne hanno formato un abitudine invincibile — Essa perciò vi osserva con sospetto, e non seguendovi s' abbandona a' suoi pensieri individuali, a' suoi mille disegni perchè li trova sempre migliori del vostro. Ma se chiamate fuori dalle sue file i suoi elementi migliori — se vi togliete dattorno i rappresentanti di un triste passato, e vi circondate invece degli elementi nuovi dell' avvenire ; allora la maggioranza comincierà a credere che fate causa comune con essa e si avvicinerà e dimentichera i suoi concetti individuali per sorreggere l'interesse comune che vede prevalere. Allora il potere non è più isolato, si sente nel paese, si sente appoggiato dalla maggioranza e questa si tiene cointeressata con lui nel nuovo ordine di cose ; cresce colla fiducia la concordia della maggioranza e coll' appoggio l' attività del potere.

Questa riforma del personale ha fatto un passo finalmente — l' immobilità non era meno difficile del tentare di andare innanzi. Ma un passo non è ancora che un passo—bisogna slanciarsi innanzi. I nemici saranno sempre nemici e volerli ravvicinare è il modo di circondarsi di traditori e di perdere la fiducia degli amici.

Toglietevi d'attorno quelli e avvicinatevi questi, interessate questi al nuovo ordine di cose: allora avrete gettati gli uni nell' isolamento, riducendoli all' impotenza sotto il peso dell' opinion pubblica, e vi sarete fatti forti di una forza morale, conquistandovi le simpatie della maggioranza.

Conoscere ciò che vuole la maggioranza e farlo, farlo prontamente: quest' è il segreto delle rivoluzioni; perchè la maggioranza per quanto si componga di mille pensieri e volontà diverse, s' accorda però sempre in un interesse comune, che è l' interesse generale della Nazione.

Alla riforma del personale preposto alla pubblica sicurezza ha risposto un eco di approvazione, perchè l' elemento liberale vuole uomini di sua fiducia a dirigere la cosa pubblica. Non tutte le scelte saranno le migliori; ma il principio è questo: e bisogna estenderne l' applicazione.

Che più si tarda a riformare il personale giudiziario e a mettere l' amministrazione della giustizia nelle mani di uomini riveriti dall'opinione generale, devoti alla causa nazionale, non da ieri, non per interesse, ma per sentimento? Ci dicono che s' incontrano serie opposizioni — Ebbene: toglietevi d' attorno gli elementi del passato! liberatevi dagli uomini che per essere stati degni di servire il tiranno non saranno mai buoni di compiere ed ordinare l' opera della rivoluzione: guadagnate a voi gli uomini illuminati e onesti del foro e trascinerete con voi, come diceva Vincenzo Coco in consimili congiunture, un quinto della popolazione.

Quando noi vi diciamo: *Uscite dalle discussioni teoriche — aprite grandi lavori e larghe sorgenti di guadagno al popolo — interessate questo popolo affamato e indigente al nuovo ordine di cose* — ci rispondete che nessuno vi asseconda — che avete offerti 25 milioni ai Comuni e che di questi uno solo ha fatto una meschina domanda—che avete offerto lavoro a 400 persone agli scavi di Pompei e poco più di 100 si sono presentate.

Ma sapete perchè le vostre mezze misure non riescono: sapete perchè incontrano tanta inerzia e indifferenza? Appunto perchè sono mezze misure: perchè l' offrire 25 a chi ha bisogno 400 è lo stesso che dirgli: ti do quello che non ti può giovare nè punto nè poco. Il paese non risponde al vostro appello perchè non ne avete guadagnata la fiducia: i Comuni non vi chiedono danaro per attivare lavori pubblici, perchè non sapete dar loro la sicurezza e vi lasciate gli uomini liberali, che hanno voluto rendere attiva la rivoluzione, esposti ai tentativi della reazione. I Comuni vi chieggono ad una voce forza ed armi per assicurare i nuovi ordinamenti: datela loro e datela sollecitamente: allora offrite loro grandi risorse — non la miseria di 25 milioni — e vedrete che accorreranno a chiederne parte — che ne approfitteranno e così coopereranno attivamente a consolidare l'opera di una rivoluzione, il cui risultato principale deve esser quello di metter l' Italia in grado di disporre di tutte le sue forze per rivolgerle contro lo straniero, che ancora la minaccia al cuore.

Che se i Comuni, dopo tuttociò, non si movessero — allora avrete diritto di imporre quel bene che non sanno comprendere. Ma fino a che il governo si mostra immemore delle provincie — vi mantiene alle magistrature uomini di dubbia fede o di un triste passato — fino a che non si guarentisce con proporzionati mezzi la pubblica sicurezza — fino a che non precede lui coll' esempio nell' istituire grandi opere pubbliche — le quali di necessità traggono dietro a sè le opere comunali — i liberali delle campagne, che sono molti e volonterosi, non possono assumere una coraggiosa iniziativa, che non trova appoggio efficace nel potere centrale.

Ci dite che non trovate i lavoratori per Pompej? Ma e perchè si lasciano tanti vagabondi andare a zonzo per le vie di Napoli? — Perchè il governo non mette in opera i mezzi, che pur gli abbondano fra le mani per aprire una Casa d' industria per i miserabili impotenti a lavori faticosi? — non riordina la Casa di Ricovero manomessa fin qui da sterminate dilapidazioni, e non v'accoglie gli impotenti al lavoro? — perchè non si libera così la città dalla piaga funesta e ributtante della mendicità, e non si cacciano al lavoro i vagabondi, che vivono di guadagni carpiti con male arti, e che hanno forze per guadagnarsi il pane?

Il popolo è ordinariamente più saggio e più giusto di quello che si crede — egli giudica del governo dalle persone, che vede preposte alla pubblica cosa e dai provvedimenti che egli vede attuati. Ma finchè non iscorge nelle une gli uomini di sua fiducia — e non sente l' efficacia dei provvedimenti, egli ha ragione d' essere inquieto e malcontento.

I VIGLIETTI DELLA BANCA NAZIONALE

Un cittadino di Genova, o di Firenze, o di Milano, venendo a Napoli, mette nel portafogli dei viglietti della Banca Nazionale — sapendo che Napoli appartiene egualmente che Genova, Torino, Firenze o Milano al Regno d' Italia, pensa perciò, che anche qui quei viglietti si riceveranno come contante, o al cambio otterranno il pari.

Ma s'egli presenta il viglietto a un privato, a un negoziante, a un albergatore di Napoli e vuol darlo come pagamento — il negoziante, l'albergatore, il privato si stringono nelle spalle, crollano la testa e, senza parlare, vi fanno capire che quella carta non la conoscono e che paghiate loro in buone piastre effettive ed in carlini d' argento. — Se poi si rivolge ad un cambio-valute, questi non fa brutto viso a quella carta, ma offre il 96, o al più il 97 1|2 per cento — vale a dire 23 ducati e qualche grano. E s' egli chiede la ragione di ciò, gli rispondono che la Banca qui non riceve i viglietti della Banca Nazionale.

È questo uno dei mille casi in cui si comprende qual danno sia pello Stato l'avere un ministro delle finanze, che è una cima d'uomo, come giurisperito; ma che è tutt' altra cosa che finanziere. Perchè una delle prime misure da prendersi, appena abattute le barriere politiche e finanziarie fra l'alta e la meridionale Italia, era quella di organizzare una regolare corrispondenza e reciprocità di servigi fra la Banca Nazionale e quella speciale di Napoli — ciò che avrebbe anche facilitata la via e abbreviato il periodo necessario alla fusione di queste istituzioni.

Intanto, per l'inesperienza e l'inavvedutezza del ministro v' è campo a un agiotaggio veramente vergognoso — essendo una cosa ripugnante che a Napoli si domandi il 3 1|2 per cento su un titolo, che a Genova, a Livorno, a Milano, a Torino si cangia al pari o tutt'al più a 1|4 a 2|5 di franco di differenza per cento in oro effettivo.

Tuttavia un provvedimento del Consigliere delle finanze potrebbe, a nostro credere, togliere di mezzo l'inconveniente. E la cosa è tanto semplice, che non ci parrebbe vero che non ci si abbia ancora pensato, se non sapessimo che il signor Consigliere è tutto assorbito dalle cure pel colossale prestito di 25 milioni, pel quale ha mandato a metter sossopra le case bancarie di mezza Europa.

Basterebbe, per mettere i viglietti della Banca Nazionale al loro giusto corso, che una notificazione avvertisse che pel pagamento delle imposte e pei depositi a titolo di cauzione, e per qualunque altro versamento si faccia alle casse dello Stato, si ammettono i viglietti della Banca Nazionale al *pari*.

LA QUESTIONE RUMENA

Il mondo politico si agita di sempre nuove questioni che si muovono a gradi sull'orizzonte europeo, e minacciano il vecchio e sdruscito ordinamento di prossima rovina.

La questione dei principati si solleva con quella dell'Ungheria, e fa causa comune. Ecco quanto troviamo a questo proposito nella *Gazzetta di Torino*.

« I giornali esteri e italiani hanno parlato a lungo ed in varie circostanze delle relazioni stabilite sull'affinità dei rispettivi programmi politici fra le corti di Vittorio Emmanuele e del principe Couza. L'agitarsi dei paesi slavo-rumeno-magiari, comunque non abbia ancor acquistato le grandi proporzioni cui sembra destinato, involge immensi interessi per ambedue i governi di Torino e di Yassy e presta credito a certe voci di troppo intime intelligenze.

« Gli ultimi fatti dell'erezione d'un consolato moldo-valacco a Torino; l'invio fatto dal governo rumeno di giovani che venissero a studiare facoltà nell'Ateneo della nostra capitale; la presenza di uffiziali già appertenenti all'esercito dei Principati che si recarono volontari a combattere per la nostra indipendenza; e l'ultimo avvenimento, non ancora ben chiarito, di navi con bandiera sarda cariche d'armi che furono sequestrate sul Danubio ad opera delle autorità ottomane; tutti questi fatti prestano materia di apprezzazioni poco benevole per la nostra causa e per quella dei nostri confratelli del Danubio. »

Il corrispondente parigino del *Journal de Genève* in una sua lettera che porta la data del 23 andante mese dopo aver parlato delle poche probabilità di pace in Europa e della risoluzione in cui sarebbe entrato il gabinetto di San Pietroburgo di non permettere che sul Danubio debba spiegarsi in circostanze prevedibili il principio del non intervento, registra le seguenti notizie che noi riferiamo come indizio dei sospetti che si tenta spargere contro di noi:

Gli affari moldo-valacchi hanno relazione con tutto il movimento che agita l'Europa. La Russia si era prontamente accorta che il complotto rivoluzionario aveva numerose ramificazioni nei principati e che il principe Couza era assai inoltrato nei rapporti coi capi dell'agitazione. Gli furono chieste spiegazioni. Il principe si tenne in una estrema riserva, ma la Russia non si accontentò di scappatoie.

« Immaginate forse, gli si sarebbe detto, che la Russia voglia lasciar inaugurare nella Moldo-Valacchia la nuova politica del non-intervento? Se fosse così, vi illudete stranamente. Il giorno in cui l'Ungheria farà un moto, invieremo 50,000 uomini in casa vostra per la sicurezza nostra.

Rientrate in voi, per il meglio, e guardate alla nostra frontiera la nostra avanguardia che sta già alle vedette. Data l'occasione, in due giorni saremo a Yassy e in otto giorni a Bucharest. Riflettete ».

Queste minaccie scoperte avrebbero infatti persuaso il principe Couza a riflettere. Almeno sento qui che il partito della rivoluzione l'accusa di un improvviso voltafaccia: pur dichiarandosi personalmente alieno da tutte queste mene politiche, egli avrebbe lasciato scoprire tutto il piano nel momento stesso che venivano a notizia del pubblico alcune curiosissime lettere d'un gran principe e del suo primo ministro. Ad ogni modo è certo che precisamente in questo momento la polizia turca, la quale non ha occhi per vedere se non nelle condizioni anormali, s'è accorta che il Danubio serviva di via di comunicazione fra l'Ungheria e l'Italia e che ha sequestrate varie migliaia di fucili e molti pezzi di artiglieria, alcuni dei quali erano già arrivati a Belgrado.

L'ultimo fatto relativo a tutte queste misteriose rivelazioni sarebbe precisamente l'arresto avvenuto a Dresda del conte Ladislao Teleki, l'anima del partito ungherese, i cui amici di Parigi paiono aver ignorato compiutamente la sua presenza in Germania.

Per soddisfare alla curiosità dei lettori, richiamò anche il seguente carteggio d'un corrispondente della *Gazzetta di Trieste*, in data di Milano, 17 dicembre, credendo inutile di far notare ai nostri lettori quanto le insinuazioni pella condotta del nostro governo sieno destituite di fondamento e ispirate dal più maligno proposito:

Qualche tempo fa annunciavasi che agenti dei Principati danubiani partecipavano alle deliberazioni di questo comitato rivoluzionario, e preparafsi ogni cosa, onde procacciare all'Italia l'appoggio della rivoluzione nell'Ungheria e nella Venezia. Sembra sia giunto l'istante di effettuare il progetto. Kossut, Garibaldi ed il governo piemontese trattano da qualche tempo insieme. Le loro relazioni col governo del principe Couza sono ormai tali da poter operare di concerto.

Klapka trovasi da molti giorni a Costantinopoli, e di là si porrà in comunicazione co'suoi colleghi d'opinione nei Principati danubiani, ove s'introdussero di contrabbando considerevoli quantità di munizioni e di fucili.

Questo comitato rivoluzionario ebbe notizia trovarsi depositati in Moldavia ed in Valacchia quindicimila fucili, da distribuirsi a tempo opportuno fra i rivoluzionari.

I capi della rivoluzione ungherese fanno assegnamento di trovare nell'Ungherta stessa non meno di venti a venticinque mila fucili per il caso di una sollevazione. Klapka assumerà il supremo comando dell'esercito rivoluzionario in Ungheria. Egli spera di mettervi assieme in brevissimo tempo un esercito di quaranta fino a cinquanta mila uomini. È positivo trovarsi egli in istretta relazione coi più alti personaggi che vivono in Ungheria. Si calcola inoltre che il tradimento abbia ad avere la sua parte. Qui si pone l'ultima mano all'armamento di due mila ungheresi, i quali coi primi del nuovo anno si recheranno in Turchia, e di là nei Principati danubiani, affine di prepararvi la futura rivoluzione ed invasione dell'Ungheria.

Se riesce, come si spera, quella spedizione, seguiranno a brevi intervalli altre e più numerose spedizioni, allo scopo di tentare da quella parte un attacco contro l'Austria.

NOTIZIE ITALIANE

Le ultime notizie della *Patrie* annunciano che nelle Due Sicilie si metterà immediatamente in esecuzione il decreto della leva generale. Gli individui congedati regolarmente dal 1857 al 1860 sono richiamati sotto le armi. In questa categoria si trovano i soldati attualmente a Gaeta, e coloro che non obbediranno a questo decreto saranno considerati come refrattari ed abbandonati ai consigli di guerra.

Secondo i calcoli del ministro della guerra di Napoli questa misura metterà sotto le armi al 28 febbraio un effettivo di 180,000 uomini che accrescerà l'armata da mettersi in campagna la prossima primavera. Oltre questo decreto si chiameranno sotto le armi, come riserva, i congedati dal 1852 al 1857.

— Leggiamo nell'*Opinione*:

Francesco II non trova più prudente di passar le notti nel suo palazzo in Gaeta e già da parecchie sere si ritira a bordo di una fregata spagnuola ed al mattino ritorna in Gaeta. La sua consorte ha lasciato definitivamente la città.

Si attribuisce questa deliberazione non tanto a' pericoli del bombardamento, quanto agl'indizi di ammutinamento che si manifestano nelle poche truppe rimaste nella fortezza.

Credesi a quest'ora che Francesco II avrebbe deposto ogni pensiero di resistenza, se non lo confortasse la presenza della flotta francese, più degli eccitamenti dell'Austria e de' soccorsi che riceve da Roma e dalla Spagna.

La flotta francese, inviata per facilitare a Francesco II una sicura ritirata, ha finora prodotto un effetto contrario inducendolo a rimaner in Gaeta.

L'imperatore Napoleone ha dichiarato che la flotta sarebbe richiamata; ma non risulta che ne sia stato spedito l'ordine.

Le notizie di Napoli recano che il Cav. Farini è migliorato di salute. Correva voce che egli si ritirasse, e già si metteva il nome di questo o quel personaggio politico, che lo avrebbe surrogato nel difficile incarico: queste notizie sono per lo meno premature

— Sulla lettera di Kossuth, pubblicata ieri, l'*Independance Belge* fa osservare, che si potrebbe trovare in questa notizia la chiave di tutte le contraddizioni che circolano sull'attitudine delle grandi potenze, ed in particolare della Francia. In fatti se è vero che la Francia avesse manifestato l'intenzione di ritirare la sua squadra da Gaeta, non sarebbe certamente impossibile che la Russia e le due altre grandi potenze del Nord avessero manifestato dei timori sulla sorte di Francesco II, e avessero lasciato travedere il pensiero di riprendere per conto loro la parte che la Francia voleva abbandonare. Si comprende allora perchè il gabinetto di S. James abbia domandato al gabinetto delle Tuileries di mantenere provvisoriamente lo *statu quo* riservandosi ad impegnare trattative colle altre potenze per ricondurle alla politica del non intervento che quel gabinetto si sforza di far prevalere.

— Scrivono da Torino alla *Perseveranza*: Un foglio francese che pubblicasi a Torino, *Les Nationalités*, crede poter assicurare che il cav. Farini, il quale non tarderà molto a deporre la carica di Luogotenente di Napoli, avrà per successore diretto il commendatore Rattazzi. Questa notizia è per lo meno prematura, non essendo stato fatto sinora al commendatore Rattazzi verun invito ufficiale in proposito, e non sapendosi quindi se egli sia disposto ad accettare l'onorevole incarico.

— È imminente, a quanto ci viene assicurato, la pubblicazione del decreto con cui sarebbe tolta l'autonomia amministrativa della Toscana, e questa provincia verrebbe assimilata a tutte le altre dell'Italia superiore.

Corre voce che sia stata offerto al marchese di Torrearsa di entrare nel gabinetto come ministro senza portafoglio.

— Scrivono da Roma alla *Patrie*:

Monsignor Merode non lascia di lavorare. Gli armamenti sono ripresi con grande attività e si fanno preparativi come se si dovesse entrar presto in campagna. Un impiegato superiore a cui domandavamo il perchè di tutte queste velleità bellicose, ci ha risposto: « Si arma perchè non si sa cosa avverrà. Se qualche impreveduto accidente ci pone in grado di riavere le provincie perdute, saremo pronti a rioccuparle immediatamente; se all'opposto dovessimo perdere anche il resto del patrimonio di San Pietro, non saressimo imbrogliati a sciogliere il nostro corpo d'armata e a rinviare ciascuno ai proprii focolari

I zuavi del Papa sono già in numero di 360 e non si cessa di reclutare. Ve ne sono d'ogni nazione: francesi, belgi, italiani, svizzeri, tedeschi. Lamentano essi medesimi la mancanza di omogeneità nei corpi

— Si ha Londra, 26 dicembre:

Domenica scorsa una pastorale del cardinale Wiseman fu letta in tutte le chiese e cappelle delle chiese cattoliche romane dell'arcidiocesi di Westminster. Si supponeva che Sua Eminenza volesse entrare in questioni politiche; ma in questa circostanza si limitò ad un ardente appello di carità verso i poveri cattolici romani in rapporto colle associazioni festive di Natale.

— Scrivono da Parigi all'*Indépendance* che le relazioni del governo francese colla Corte di Roma sono sempre in uno stato di tensione, e che si dubita molto che sieno ratificate nel prossimo Concistoro le nomine dei nuovi vescovi.

NOTIZIE ESTERE

— Al dire di carteggi parigini alla *Gazzetta di Colonia*, è ormai positivo che Fould e Niel visiteranno fra pochi giorni l'Italia, il primo con incarico diplomatico, il secondo con incarico militare dell'Imperatore. Vi leggiamo inoltre che Napoleone III desidera ardentemente di trovare una soluzione della controversia veneta entro il mese di febbraio, per ovviare così ad ogni tentativo di rivoluzione.

— Un corrispondente da Parigi scrive alla *Perseveranza*:

Vuolsi che in un consiglio di ministri, ove trovavasi il signor Troplong, il presidente del senato si scagliasse vivamente contro la politica del vostro governo. Il signor Billault, presa la parola, avrebbe al contrario calorosamente sostenuto che quanto avvenne in Italia era conforme alle vedute dell'imperatore; ma, dopo ch'egli ebbe terminato, l'imperatore avrebbe dichiarato di non dividere l'opinione dell'ex-ministro dell'interno, e d'essere, all'opposto, avverso all'*unità dell'Italia*. Il che significa essere Napoleone III ancor proclive alla confederazione.

— L'*Oesterreichische Zeitung* del 23 contiene alcune considerazioni sul primo articolo del *Constitutionnel*, fra le quali si leggono i due brani seguenti, che noi riproduciamo osservando essere un giornale di Vienna che parla:

È tempo di rendersi esatto e chiaro conto della condizione delle cose. Uno Stato può soffrire una sconfitta, può perdere una provincia, esso può venire umiliato, ma può anche rialzarsi. Ma esso cade per non rialzarsi mai più, se si abbandona da se medesimo, e se il disonore precede la sventura. Al convegno di Villafranca, raccontò Persigny a lord Cowley, l'Imperatore Napoleone domandò al-

l'imperatore d'Austria la cessione anche della Venezia. « Io posso perdere, gli rispose, nuove battaglie, io posso essere respinto dalla Venezia, ma cederla non potrò mai; il mio onore me lo proibisce. » E Napoleone era giusto e prudente abbastanza per riconoscerlo.... Noi crediamo di dire il vero, affermando che, fino al presente, nè la Francia, nè l'Inghilterra mostrarono col menomo atto di voler fare all'Austria siffatta proposta, la quale a Londra e a Parigi si sa benissimo, che verrebbe accolta come un'offesa e come tale controcambiata.

—Nella seconda edizione del *Times* leggesi una corrispondenza di Venezia, che termina così:

« Quanto alla cessione del Veneto non posso mandarvi altra informazione, che non si potrà determinare il governo Austriaco ad abbandonare il quadrilatero che per la forza delle armi; lo so positivamente. »

—Scrivono al *Patriota* dal Confine Mantovano, 26 dicembre:

Fu scritto dal confine mantovano ad altro giornale, che l'Austria ha spostato dalle provincie venete *cinquantamila* soldati per meglio guardare le frontiere orientali. Se ciò fosse vero sarebbe un fatto di non leggera importanza; ma io sento il debito di assicurarvi che in questa notizia non trovasi ombra di verità. Le forze austriache nel Veneto, ben lungi dall'essere sminuite, vanno lentamente crescendo, e crescerebbero, in proporzioni maggiori, se quel crollante edificio non richiedesse puntelli da tutte parti.

Tornano all'ordine del giorno le frequenti fucilazioni, colle quali il Benedek inaugura il suo dominio *paterno*, e prepara così la risposta alla famosa utopia della *cessione*. Quand'anche Francesco Giuseppe fosse capace di un atto ragionevole e giusto, non gliel vorrebbe consentire quell'autocrazia militare che sola in Austria fino ad ora comanda; ma il vero si è che nè imperatore, nè ministri, nè generali vogliono ritirarsi d'Italia. La guerra sarà dunque inevitabile e il *finis Austriae* ne sarà conseguenza: fermi in questa persuasione gli animosi Veneti affrettano coi desiderii i fatti della prossima primavera.

— Fra le spavalderie austriache riguardo alla Venezia, si citano queste parole dell'ambasciatore austriaco a Parigi:

« Se noi siamo attaccati, disse l'ambasciatore, noi ci difenderemo sino agli estremi. »

« Noi abbiamo forti posizioni, così forti an-
« che che un nemico molto più formidabile
« che nessun di coloro da'quali prevedevamo
« l'attacco ha indietreggiato dinanzi al loro
« attacco anche quando egli era in tutto l'or-
« goglio del trionfo. L'Imperatore ha mostra-
« to la sua intenzione di accordare tutto il
« godimento della libertà ai suoi sudditi di
« ogni classe e d'ogni nazionalità. L'offerta
« fu fatta francamente, senza secondi fini, e
« tanto peggio per coloro che non l'accetta-
« no nello stesso spirito. Malgrado le provo-
« cazioni estere all'insurrezione nel nostro
« paese, noi ci terremo strettamente sulla di-
« fensiva; ma se noi siamo attaccati, quelli
« che saranno i primi a far appello alle ar-
« mi devono essere preparati a subire le con-
« seguenze della disfatta. »

— Il *Morning-Post* esprime la speranza che si avvicini il tempo in cui si abbandonerà l'estradizione per delitti politici, come incompatibile colle pretese d'indipendenza degli Stati che l'usano. Quanto a quella del conte Teleky, dice che è fatta per assicurare gli Ungheresi che i cangiamenti costituzionali promessi sono una vana formalità che sarà ritirata alla prima occasione.

— Scrivono alla *Corrispondenza Havas*:

Giusta una voce che ci giunge da Vienna, il signor Schmerling avrebbe intenzione di proporre a Francoforte una ricostituzione della Confederazione germanica, naturalmente nello scopo di metter l'Austria alla testa dell'Alemagna. L'Ungheria essendo divenuta quasi indipendente, e l'Italia essendo press'apoco perduta, la corte di Vienna sente la necessità di appoggiarsi sull'Alemagna. Si tratterà ora di sapere se le pretensioni dell'Austria all'egemonia avranno maggiore successo di quelle della Prussia.

— Ecco le condizioni sulle quali si conchiuse il trattato di pace colla China, recate dal Moniteur:

1.° Scuse normali per l'attacco delle forze alleate a Takù;

2.° Scambio a Pechino delle ratifiche del trattato concluso precedentemente a Tien-Tsin;

3.° Dichiarazione che il governo francese riprenderebbe il diritto di stabilire una missione diplomatica permanente a Pechino;

4.° Pagamento di un'indennità di 60 milioni di franchi.

RECENTISSIME

Di Gaeta nulla di positivo, tranne che si continua a battere la fortezza alla spicciolata. Sembra quindi che le batterie piemontesi non sieno ancora interamente in posizione da aprire un fuoco generale e vivacissimo — unico modo, a veder nostro, che possa modificare la cocciutaggine di Francesco Borbone, e fargli fare un po' di senno. Le ultime notizie da Mola di Gaeta alla *Perseveranza* recano:

« Le offese del monte Costola, dei Cappuccini, di monte Portola e di monte Conca sono già apprestate, ed alle altre, che per prudenza non mi darò ad indicare, si lavora dì e notte per affrettarne il compimento. Se i miei calcoli non isbagliano, egli è con **147** pezzi di varii calibri che apriremo il fuoco contro la piazza. Alcune delle batterie furono di tal maniera appostate che contro un dato punto della piazza potremo concentrare il fuoco di **93** pezzi, nella massima parte rigati. »

— Un carteggio di Torino alla *Lombardia* conferma la notizia di un bombardamento parziale, e crede sapere « che negli scorsi giorni le nostre batterie abbiano fatto soltanto sperimenti dei propri cannoni e mortai ed *assaggiata* così la fortezza, ma che il bombardamento, come deve essere, non è cominciato ancora. »

— Leggesi nell'*Opinione*:

Il dispaccio di Napoli 28, che annunzia la partenza della flotta francese da Gaeta, non solo non è confermato, ma notizie posteriori recano che la flotta è ancora nelle acque di Gaeta e non risulta che sia per partire.

— Troviamo nell'*Espero* quanto segue:

L'ex-deputato, banchiere Genero, è partito per Parigi con una missione governativa la quale, a quanto dicesi riferirebbesi a trattative preliminari per un prestito di 300 milioni che il governo domanderà al nuovo parlamento.

— Una corrispondenza da Torino alla *Perseveranza* dice che il generale Lamarmora assumerà probabilmente il comando dell'esercito nell'Italia meridionale.

È annunziato nella stessa corrispondenza che il signor Valerio era atteso il **31** a Torino, essendo cessate le sue funzioni di Commissario straordinario nelle Marche.

— Leggesi nel *Journal des Débats*:

Le istruzioni mandate alle autorità provinciali in vista del reclutamento, e che loro ingiungono d'affrettare quest'operazione, e di far in modo ch'essa venga terminata alla fine di gennaio, hanno prodotto una tal quale sensazione. Alcuni ne concludono che il governo non crede l'avvenire molto pacifico e che vuol esser pronto per ogni evento. Non bisogna però, d'altra parte, dimenticare che le nuove prescrizioni su questa materia hanno reso il reclutamento più difficile, e che conseguentemente esso prenderà, in ogni caso, del tempo.

— Scrivono da Parigi alla *Gazzetta di Torino* in data del 29 dicembre:

Ieri sera fu rappresentato il dramma *Les Massacres de Syrie*, composizione del sig. Mocquard. L'imperatore vi assistè. Il successo fu immenso e tale che può dirsi un avvenimento politico; *La question d'Orient y a été posée*, la politica francese acclamata, e l'imperatore salutato da evviva frenetici.

— La *Gazzetta d'Augusta* ha da Berlino, **22 dicembre.**

Rilevasi da fonte sicura che il Governo ha dato le disposizioni perchè si proceda immediatamente alle operazioni di leva per l'anno **1861**, in modo che la leva stessa sia terminata al più tardi entro il mese di gennaio.

— Scrivono da Monaco allo stesso foglio:

Da alcuni giorni sono sparsi nelle vie e sulle piazze della città cartelli sediziosi, che eccitano il popolo a scuotere il giogo (?).

Avevamo annunziato sulla fede di persona che veniva da Gaeta la partenza della flotta francese — Il fatto non è interamente vero— La flotta francese non lascerà le acque di Gaeta se non quando le nostre operazioni militari dal lato di terra saranno portate ad un punto da ottenere la capitolazione della piazza in un tempo matematicamente prestabilito— Di questa maniera si evita la possibilità di qualunque *romantico* intervento di altre flotte estere.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 3 — Torino 2

Parigi 2.— *Nuova York* 18 *dicembre* —

I Membri della Convenzione Sud-Est sono giunti a Charlestown, hanno preparato un indirizzo ai Popoli degli Stati del Nord. Il Senato della Carolina del nord ha adottato una legge per armare lo Stato. Venne nominato un Comitato di tredici membri del Senato di Washington per fare un'inchiesta sulla situazione attuale. Si tenne un gran *Meeting* in onore di Garibaldi. Gli affari monetarii vanno migliorando.

Berlino — Il Re venne assalito da una crisi violenta: il suo stato lascia poco a sperare.

Napoli 3

Torino 2 — La Banca di Francia ha portato lo sconto al 5 1/2.

Berlino 2 — Il Re è morto.

Vienna 2 — Una corrispondenza al *Wanderer* da Praga dice che proclami Boemi, affissi in Città, invitano gli Czechi a starsene provvisoriamente tranquilli, il momento opportuno non essendo ancora giunto; raccomandano di tenere gli occhi fissi sull'Ungherie, il momento desiderato essendo però vicino

J. COMIN. *Direttore*

L'Agenzia Telegrafica Stefani ha trasportato il proprio Ufficio in Strada Porto N. 7 3 piano.

NAPOLI — Stabilimento tip. dell' Ateneo — Domenico Castellini *Gerente Responsabile.*

ANNO II. Napoli Venerdì 4 Gennajo 1861. Milano N. 3.

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese . . . . gr. 40
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc: 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano.

Esce tutt' i giorni anche festivi, tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione, e la distribuzione principale è presso lo Stabilimento tipografico dell' Ateneo Vico S. Maria Vertecoeli, N. 9.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento.

ROMA E GAETA

II.

Bologna, 30 *dicembre*.

Compio la mia promessa e vi scrivo, quantunque, grazie alla provvida loquacità di don Andrea Molla, la mia seconda lettera sarà certo assai meno abbondante della prima.

E a proposito di don Andrea Molla torno, come suol dirsi, un passo addietro. Non so se vi abbia riferito una cosa che a mio credere non manca di una certa importanza.

Ecco qua — sui forti di Gaeta sventola nei giorni di festa la bandiera tricolore, precisamente come sulle opere avanzate dei nostri.

Per molti, questo è un fatto inconcepibile. Come mai Francesco II che deve odiare quei colori, e che li adottò quando la necessità lo prese per la gola, non siasi affrettato, appena a Gaeta, di tornare all' antica bandiera?

È presso a poco questa la domanda che il corriere Romano rivolse al Molla, durante il viaggio.

Il Molla è, come ve ne sarete accorti, nulla più, nulla meno di un volgare reazionario, per cui rispose, stringendosi nelle spalle:

— Che volete? — è una idea fissa di quel benedetto Ammiraglio francese. A udir lui, tutto sta nel conservare quella bandiera — a udir lui, il giorno in cui le fosse sostituita la bianca di famiglia, gli affari del Re sarebbero irremissibilmente rovinati — e il Re si piega a quel *capriccio* dell' Ammiraglio. Ce n' è troppo bisogno per non accontentarlo in tutto e per tutto. Ciò peraltro che è ancora più strano, continuò l' ingenuo mio compagno di viaggio, si è che *anche da Vienna venne lo stesso consiglio* — Solo da Vienna lo si formula diversamente: si dice che *non è ancor tempo* di fare altrimenti. Certo che quella bandiera fa male agli occhi dei veri e buoni servitori del Re — ne ho udito io molti a dolersene, ma D. Pietro Ulloa fece capire che si tratta di una cosa provvisoria, e se è provvisoria..., *transeat*. —

Non c' è dubbio che i nostri lettori non comprendano ciò che a D. Andrea Molla pareva inconcepibile.

Il *capriccio* dell' ammiraglio francese è, a mio credere, una idea fissa del suo imperiale padrone. Ci si vuol far credere che il Borbone di Napoli possa essere un Principe Italiano, e conservarlo così per le future occasioni — Ma su tutto ciò gl' Italiani sanno *à quoi s' en tenir* — e noi ricordiamo troppo bene che la coccarda italiana l' abbiam veduta anche sul petto dei poliziotti austriaci nei momenti di paura — per cui alle coccarde e alle bandiere guardiamo fino ad un certo punto.

Richiamiamo l' attenzione dei nostri lettori su questo fatto, perchè esso, a mio credere, prova ad evidenza che la diplomazia ha tutto altro che abbandonata l' idea della Confederazione italiana — e quindi prova sempre più che noi dobbiamo far di tutto per toglierle i pretesti di tentare una tal prova.

Ora eccoci a Roma.

L' aspetto della città è tristissimo — pare di trovarsi in un deserto — i forestieri che in queste epoche sogliono accorrere a Roma da tutte le parti d' Italia, prevedendo la bufera, si sono guardati bene dall' andarle incontro — Il commercio ne soffre, e il malessere si va propagando per le varie classi della società. Ma chi ne soffre più di tutti è il basso popolo a cui non resta altra risorsa che l' abbandonarsi all' accattonaggio.

Fa una singolare impressione all' escire da una di quelle Chiese, ove il cattolicismo papale sparse a larghe mani una insolente ricchezza, ove vedonsi ammucchiati, affastellati tesori sopra tesori con lo sfarzo di un lusso orientale, il trovare sulla soglia vecchi cronici, o donne con bambini lattanti, o schifosi infermi che stendono la mano e muoion di fame.

Vi dico cose vecchie e stravecchie, lo so anch' io — ma la verità non è una cosa nuova.

Del resto, se le mie informazioni sono esatte, e ho motivo di crederle tali, le finanze pontificie sono alla vigilia di una crisi non meno grave di quella che minaccia le finanze austriache — e chi ne sentirà tutto il peso sarà il sig. Mirès che, come dicono i Romani, volle fare degli affari troppo cattolici.

Ogni dì van ritornando di quei famosi avventurieri che il nostro esercito ha spazzato via nella sua rapida passeggiata per le Marche e per l' Umbria — Costoro vogliono essere pagati — ma, siccome lo trovan più comodo, protestano che non possono prestar servizio, perchè legati dalla fatta capitolazione.

Non ci son danari — ma mons. de Merode pesta i piedi, si scalmana, grida, strepita, minaccia — e bisogna pagarli.

I soldati Borbonici, ricoverati sotto le ampie ale della protezione pontificia, si battono il petto per le Chiese, piangono, recitano dall' alba a sera tanti *pater* e tante *ave* quanti ne possono dire dei reggimenti di frati — bisogna pensare a nutrirli e a pagarli — non ci sono danari, ma Pio IX si commuove, Pio IX piange..., non c' è verso, bisogna pagarli.

— E quando sarà esaurito l' ultimo quattrino, mi diceva il mio amico Romano, e lo sarà ben presto... allora? — E nota bene, continuava, che la pietà di Maria Cristina non è certo delle più spendide. Non vo' dirti che alcune somme ed anche vistose non sieno escite dagli scrigni della vecchia ed ambiziosa pinzochera — ma furono gettate in una voragine senza fondo: — e il di lei marito ha cominciato a comprendere che val più tenersi stretti i milloni sicuri dell'oggi, che lasciarseli scivolar di mano per aggrapparsi ad ipotetiche speranze di un domani che ormai anche Maria Cristina deve vedere assai ipotetico. Egli lascia che la irrequieta Principessa si sbizzarrisca in cabale e congiure, e che passi delle intere giornate o chiusa in segreto colloquio con Maria Teresa di Napoli, o a mandar lettere e, com' essa dice, consigli ai quattro angoli della terra — ma lo scrigno ha la serratura irruginita — e le istanti pratiche dei gesuiti presso Maria Cristina non arrivano ormai più ad ottenere splendidissimi risultati pecuniarj.

S. E. Antonelli non è più in grandissimo favore presso la camarilla austro-borbonica che attornia il Papa — Mons. de Merode che è un energumeno, e un don Chisciotte, solletica più le illusioni giovanili di Maria Teresa. — Essa vede nel battagliero prelato un secondo cardinal Ruffo, e spera di riuscire a porlo alla testa di numerose bande di contadini che la riconducano a Napoli.

Tre giorni or sono, mi disse il mio amico, vennero qui tre capi-briganti delle Calabrie — per intendersi con lei. — Essa diede loro dieci mila ducati per cadauno, e nel congedarli ricordò loro che *Napoli è molto ricca, troppo ricca, e i montanari delle Calabrie troppo poveri*.

Apparentemente tutte queste trame si fanno per Francesco II, ma la vecchia regina non ha abbandonato le sue antiche viste ambiziose. Essa vanta sempre la energia di don Luigi di Trani, ed aggiunge specialmente ai Napoletani: *Oh! se fosse stato lui sul trono, le cose sarebbero andate diversamente*.

I Calabresi proposero di sollevare la bandiera borbonica al grido di *Viva Luigi I.* — Maria Teresa si riservò all'indomani per una risposta. Essa passò la giornata inquietissima, finchè venne Mons. de Merode, il quale la dissuase da questo passo imprudente. — All'indomani, la risposta ai Calabresi fu questa testuale: *Non è ancor tempo. Riconduceteci a Napoli... e allora vedremo.*

Come vedete, la Polizia segreta dell'amico...

ha teso le sua fila persino nelle anticamere di Monte Cavallo.

Il Papa è in uno stato morale e fisico da far compassione — La energia delle parole che gli fan dire in Concistoro fanno un singolare contrasto con l' abbattimento profondo che gli si vede scritto sul volto.

Alle 4 pom. di ogni giorno egli usa fare una breve passeggiata in un'anticamera lunga e spaziosa del Vaticano ove si raccolgono i fedeli che aspirano alla *sanatoria* di una benedizione papale.

Approfittai della circostanza e m' introdussi nell'anticamera.

Essa era ingombra di soldati francesi — tra cui anche qualche ufficiale inferiore — questi però rarissimi — vi era un centinajo dei famosi Zuavi Pontificj, molti preti, e fra tutti questi curiosi devoti, appena una trentina di popolani.

Tale proporzione mi parve assai eloquente. Alle 4 precise il Papa escì dalle sue stanze, con tutto il solito apparato, preceduto dagli alabardieri Svizzeri che col vestito giallo, rosso, verde, nero, e il loro elmo enorme da medio evo, sono le più grottesche figure di questo mondo.

Pio IX si trascinava a stento — teneva gli occhi a terra con una ostinazione che pareva rilevasse il disgusto e lo sconforto — il gesto con cui impartiva la benedizione aveva nella sua pesante lentezza qualche cosa di così macchinale, che, a mio modo di vedere, gli toglieva ogni valore morale.

In quel fantasma pesante, dagli occhi semichiusi, dall'andatura apata, dai movimenti macchinali, chi mai avrebbe ravvisato il Pio IX di 12 anni or sono?

Com'era macchinale la benedizione, fu macchinale la inginocchiatura della folla. Gli zuavi Pontificii che sono fior di canaglia, si guardavano l'un l'altro e ridevano sotto i baffi.

A quali condizioni è ridotto il Papato! — Per oggi lasciatemi prender fiato — il resto ve lo dirò a Milano... a voi e ai nostri lettori.

L. Fortis.

POSTA CITTADINA

Riceviamo dalla posta di città queste due lettere che pubblichiamo ben volentieri, quantunque lo spazio ci faccia una dura necessità di astenerci sovente da simili pubblicazioni. Queste che ànno un carattere generale e pratico ci sembrano poter contribuire al miglioramento delle classi povere nel nostro paese.

Sig. Direttore del *Pungolo*

Quando lessi nel vostro primo articolo sulla questione del pane l' espediente da voi proposto di una società privata per una grande panetteria con forni alla Rolland, io dissi fra me e me: l' idea è buona, ma se dobbiamo attendere che i grossi capitalisti aprano i loro scrigni, o che anche in Napoli si comprenda una buona volta l' utilità somma dell' associazione dei piccoli capitali per formare una società per azioni, noi mangeremo il pane com'è per un bel pezzo, e quindi propendevo pel ritrovato del *Nazionale*, il quale vorrebbe, per far presto, far fare il fornaio al Municipio — con quelle malinconiche tuniche nere!

Quando poi ier sera lessi nell' altro vostro articolo sulla medesima questione, che « la società privata per la panetteria c' è » allora dissi: *goddam!* adesso una parola voglio dirla anch' io.

E dico — il pane è necessario a tutti, ma a tutti non basta il solo pane, e per molti il pane è il minore bisogno. Ora, poichè avvi una società, idest, *cum quibus*, non si potrebbe mò allargare un tantino l' idea primitiva, e alla panetteria a buon mercato aggiungere la così detta *cucina economica*?

Per un momento parlo a coloro che non conoscono *intus et in cute* cosa sia una cucina economica.

Cucina economica vuol dire: una eccellente zuppa calda di pane bianco in brodo ed erbe, ed una rispettabile fetta d' agnello arrostito il tutto per tre soldi di franco — vuol dire: un buon pranzo a piacere, a metà prezzo delle solite trattorie, a due terzi di prezzo di quanto costa in famiglia — vuol dire: una vera provvidenza non pel basso ceto soltanto ma per qualsiasi civile famiglia, perchè al mitissimo prezzo e all' ottima qualità dei cibi va unita la più squisita nettezza, e non v' ha niente affatto a tenersi dal mandare alla cucina economica la serva o il domestico colla vivandiera a chiave a prendere quel bene di Dio. Insomma nella nostra condizione attuale, dodici cucine economiche, una per quartiere farebbero tirare il fiato a dodicimila onestissimi padri di famiglia; e dico poco.

Io non son fornaio nè cuoco, e l' economia non è il mio forte; perciò molte cose in proposito non potrei dire; bensì soggiungo che zuppe calde in brodo con pane bianco ed erbe, e fetta d' agnello arrostito il tutto per tre soldi, vidi io a distribuirne a migliaia, e pranzi per famiglie a metà prezzo delle trattorie li vidi e mangiai più volte, e quello che si fa in altre capitali d' Europa, credo si possa fare in Napoli.

Intanto fate voi di questa lettera quanto crederete meglio; io fo ciò che m'è dato per soddisfare al mio desiderio di giovare alle masse; ho poco incomodo di gettare alla buona una parola; — pure, se questa parola non sarà lasciata cadere, forse potrà contribuire a sciogliere la gran questione presente del caro dei viveri. Statevi bene.

Napoli l' ultimo del 60 G. L.

Signor Direttore del giornale il *Pungolo*.

Piacciàvi d'inserire nel vostro giornale queste poche righe, dettate da sentimenti di onesto cittadino quale mi reputo, e che *non aspira ad impieghi*, ma bensì anela unicamente di veder prospero e tranquillo questo bersagliato paese.

Leggo seralmente i miei giornali, sento continuamente le giuste lagnanze ed i gridi del popolo, *pane!* e *lavoro!* mi aspetto ogni giorno sentire qualche decretazione energica e santa, ma ne rimango sempre deluso.

In quanto al *lavoro* non è la mia partita e conchiudo che forse, pria d'intraprenderli, si attendono accurati disegni in acquarello dalla consorteria degl'ingegneri, per indi convocare alla buona stagione un esame.

Per quanto riguarda *pane!* essendo da 35 anni nel commercio oso dare il mio debole parere pratico.

Mi cavo il cappello innanzi alla Scienza ed alla dotta teoria, che tanto adorna i nostri benemeriti Direttori e Consiglieri di questi Dicasteri; ma ogni giorno mi persuado che essi non conoscono il paese, adottando delle misure le quali stavano bene in altri tempi, ma non eccezionali come i presenti. Debbo credere che desiderano ridurci a qualche scena dispiacevole dando vasto campo ai nostri reazionarii, che non mancano, di seminare discordia.

Jeri l'altro si sussurrava ch'era sotto stampa un decreto pei grani, ed un altro per gli olj, due articoli di assoluta necessità, che per il loro incarimento hanno trascinato all' aumento ogni altra derrata, ogni altro commestibile; ma invece trovo nel giornale un decreto utile forse solamente in tempi meno difficili ed imperiosi.

Non è questa la chiave, signori consiglieri, per far ribassare i prezzi. Pei grani non havvi altra via che il sagrificio di qualche milione, di cui la nazione ve ne sarà grata, ne potrà mai farvene un carico, purchè siano ben spesi e non frodati. Questo è mestieri farlo subito, perchè ritardando, il mezzo si renderà molto più difficile e costoso. Le mezze misure a nulla valgono. Son sicuro che vi date la pena di leggere gli avvisi di tutt'i mercati esteri di produzione e di consumo, per calcolare il male che la vostra lentezza reca allo scopo divisato.

Acquistate per mezzo di qualche casa rispettabile, sollecitamente, una forte partita di grani Esteri, fateli venir qui ed in qualche punto delle Provincie, e fate la concorrenza dettagliandone la vendita, senza rovinarli però, ma affidandoli a persone oneste: ed otterrete così lo scopo a ben poca spesa.

Per gli *Oli*, articolo interessantissimo, onde rimediare al mal fatto da un vostro antecedente collega, il quale (come la fama troppo severamente gridava) trovandosi possessore di una forte partita, poco coscienziosamente credè giusto ribassare il dazio sull' esportazione!!! guardate la meschinità dei depositi per l'infelice ricolto avuto, le domande che ci arrivano dall' Estero quantunque fossimo a prezzi elevatissimi, ponete mente alla grande quantità acquistata dall' Estero non ancora imbarcata, e calcolando che abbiamo un anno a correre fino al nuovo ricolto, chiudetene sollecitamente l' esportazione, unico scampo, rispettando quei noleggi già fatti e registrati finora.

Col ribasso di questi due articoli, osserverete immediatamente che tutti gli altri ne seguiranno il corso retrogrado, ed il popolo finirà di lagnarsi e saprà benedirvi.

Ancora una volta, fuori le mezze misure ed otterrete l' intento.

Con stima mi rassegno, sig. Direttore,

Napoli 2 gennaio 1861

Devot.mo Obbl.mo Servo

Beniamino Basile

COSE INTERNE

Riserbandoci, giusta la nostra promessa, di pubblicare alla fine d'ogni settimana la raccolta per esteso di tutte le leggi ed atti ufficiali e governativi, in apposito Supplemento, continuiamo a darne il sunto giornaliero. Questo supplemento uscirà ogni lunedì, e sebbene fosse fatto a solo vantaggio dei nostri associati, la Direzione del *Pungolo* ha creduto bene di farne tirare un numero maggiore di copie, perchè anche i non associati potessero acquistarlo. Preveniamo perciò i nostri lettori che il detto Supplemento si troverà vendibile al botteghino del Giornale, Strada Montoliveto, N.° 33.

Il *Giornale Ufficiale* del 2 gennaio, N.° 1, pubblica una relazione del Consigliere dell'Interno, e il rispettivo decreto sulla quotizzazione dei demani comunali fra i cittadini di ciascun comune, ed altre operazioni demaniali, le quali sono affidate a Commissarii speciali e dovranno aver un termine improrogabilmente per tutto il corso del 1861.— Seguono nomine, promozioni, messe al ritiro, e traslocazioni nella Magistratura.

Il Comando Generale della Guardia Nazionale annunzia che per disposizione del Direttore dell'Interno si procederà alla pronta mobilizzazione di Due Battaglioni di Guardia Nazionale della Capitale, della forza di 500 militi.

Il Questore de Nardis in una sua Circolare invita i Commissarii da lui dipendenti a sorvegliare i luoghi, ove si gioca, per impedire e mettere un freno ai giuochi d'azzardo.

NOTIZIE ITALIANE

— Scrivono da Torino alla *Perseveranza*.

Il Consiglio di Stato ha condotto a termine i progetti di legge pel riordinamento amministrativo del regno. In massima, le idee di Rattazzi, di Farini e di Minghetti ebbero conveniente sviluppo, ma anche i consultori scelti in seno al Parlamento propugnarono l'applicazione di principii che si scostano dal disegno generale della legge. Fra queste variazioni meritano di essere specialmente avvertite le disposizioni che tendono a stabilire l'ordinamento delle Assemblee deliberanti regionali, e la competenza dei Consigli regionali nelle quistioni del contenzioso amministrativo, che, giusta le basi del progetto governativo, sarebbe stata assegnata ai tribunali ordinari di circondario.

— Il corrispondente parigino del *Morning Post* persiste ad assicurare che il governo francese, cedendo alle istanze della Russia, della Prussia, dell'Austria e della Spagna, non ritirerà per anco la sua squadra di Gaeta. Non pertanto, l'ammiraglio avrebbe avuto ordine di comunicare al Borbone che la protezione della Francia non si prolungherebbe molto oltre.

— Il corrispondente parigino della *Perseveranza* afferma che quando il signor Canofari, rappresentante di Francesco Borbone, fu ricevuto da Napoleone, era assistito dal conte di Kisseleff, ambascitore russo a Parigi. Se le informazioni di quel corrispondente sono esatte, l'unione di questi due nomi sembrerebbe indicare, che la notizia d'una ingerenza del governo russo a riguardo del mantenimento della flotta francese a Gaeta è vera. Lo stesso corrispondente però persiste nell'opinione che Le Barbier de Tinan sarà richiamato. Il signor di la Guerronière avrebbe già dato ordine ai giornali ispirati di far presentire questo richiamo.

— Una corrispondenza torinese al *Corriere Mercantile* di Genova, in data del 29 dicembre, dice:

La notizia data dalla *Gazzetta di Torino* che la flotta francese continuasse a stare avanti Gaeta solo per impedire che vi si recasse una Russa è verissima in tutto punto. Persona in caso di essere bene informata mi assicurò ieri a sera che l'ambasciatore Russo a Parigi aveva diffatti per ordine del suo governo fatto sentire al ministro degli affari esteri che qualora L. N. avesse ritirata la sua protezione fin qui accordata a Francesco II, il suo Sovrano era intenzionato di proteggerlo egli stesso. Qualora questa notizia sia vera, come non ne dubito, Napoleone non ci renderebbe poi mica un tanto cattivo servigio nel continuare a mantenere la sua flotta nelle acque di Gaeta.

— L'*Indépendance belge* ci apprende che la flotta francese ancorata a Gaeta non è provveduta di viveri che per venti giorni; che non si prende alcuna disposizione per rinnovarli, lo che indicherebbe l'intenzione di farla rientrare in Francia entro un termine non lontano.

— La *Gazzetta Militare* si trova in grado di dare esatte informazioni sull'effettivo dell'armata austriaca accampata nella Venezia. Quest'armata ascenderebbe a 183,800 uomini, tra infanteria di linea, cacciatori, cavalleria, artiglieria e corpi tecnici.

Queste truppe, soggiunge il citato giornale, sono divise in quattro corpi d'armata, tre dei quali mobilizzati hanno il loro quartiere generale a Verona, a Vicenza e a Padova. Il quarto corpo, che non è mobilizzato, fornisce le guarnigioni alle fortezze e dipende dal comando di Venezia;

Il treno non figura a parte, ma è compreso nell'artiglieria, nelle ambulanze e nelle proviande.

Truppe di riserva accampate fuori della Venezia:

Un corpo di 35,000 uomini, il quale ha il suo quartiere generale a Trieste, scaglionato lungo l'Istria e la Dalmazia fino a Zara.

Altro corpo di 35,000 uomini col suo quartiere generale a Gratz, accantonato nella Stiria meridionale, nell'Illiria e nella Carniola.

Quest'ultimo corpo mobilizzato e pronto ad entrare in campagna, può, in meno di dieci giorni, essere trasportato sia sul Mincio che sul Po.

NOTIZIE ESTERE

— L'*Opinion Nationale* scrive che la reazione non si scoraggia punto. Se essa ha cessato di fondare le sue speranze sulla spada di Lamoricière e sul santo amore dei volontarii Irlandesi, essa crede poter contare sul genio dell'intrigo e sugli istinti del dispotismo, che dominano ancora nei due terzi dell'Europa. Essa sa che i Re di diritto divino sono solidarii, e mette tutto in opera per ammutinarli contro l'Italia rigenerata.

Si è a Monaco ch'essa ha stabilito il suo quartier generale. Colà appoggiata ad un governo ostile a tutte le tendenze liberali, e devoto di cuore alla Corte d'Austria, prepara con calma i suoi piani di campagna, e tenta uno sforzo supremo per accendere nella primavera una conflagrazione europea. Garibaldi attende egli pure la primavera, l'Ungheria l'attende con gli otto milioni di Slavi del Sud. Lo avvenire dell'Europa si deciderà egli dentro tre mesi? Il citato giornale non vuole far congetture, ma dice che se la pace sta nella pacifica soluzione della quistione veneta, le più grandi probabilità sono per la guerra.

— Scrivono al *Pays* in data di Vienna:

« Il governo austriaco indirizzò a varii gabinetti d'Europa una protesta circa i moti che apertamente si apparecchiano sul territorio italiano, per operare di comune accordo coi capi garibaldini contro l'Ungheria. Il generale Benedeck, comandante austriaco nel Veneto, fu chiamato a Vienna per avere istruzioni più estese di quelle che gli furono date due mesi or sono. »

— La *Gazzetta ufficiale di Vienna* publica un autografo imperiale, in data del 21, il quale ordina l'organizzazione immediata della cancelleria e del governo di Transilvania, ed una consultazione d'uomini eminenti delle diverse nazionalità, confessioni e condizioni, per la sollecita organizzazione della Dieta.

— Le dimostrazioni continuano in Ungheria ed assumono ogni giorno proporzioni più vaste e caratteri più spiccati. L'ultima avvenuta a Pesth, il 20 dicembre, è narrata nei seguenti termini dall'*Ost-Deutsche-Post*:

Ebrei e cristiani hanno ieri celebrato una festa di fratellanza che durò dalle 8 pom. sino ad un'ora dopo mezzonotte. Le scienze, le lettere, le arti, l'industria e il commercio eranvi rappresentati fra i 400 circa assistenti. L'adunanza era presieduta dal soprintendente Toeek. Egli parlò il primo come rappresentante della sua chiesa, indi invitò il sig. Besze a prendere la parola come rappresentante del popolo. Il signor Besze rammentò, con detti ardenti, esser già trascorsi undici anni dacchè la fratellanza tra cristiani ed israeliti era stata consacrata da un battesimo di sangue.

Applausi entusiastici interruppero a varie riprese il suo discorso. Parecchi brindisi furono poi portati, fra gli altri, dal celebre scrittore Iokai e dal conte Giulio Karoly. Tutti gli oratori parlarono in favore dell'uguaglianza di diritti tra israeliti e cristiani. Durante la festa venne recata una lettera del gran rabbino esprimente la sua soddisfazione di questa solennità, ed il suo rincrescimento di non potervi assistere.

Questa sera, alle sei, l'alleanza fra le due religioni veniva consacrata. Il tempio, risplendente di lumi, era pieno zeppo d'israeliti e cristiani. Poscia che ebbesi cantato un inno ungherese, il gran rabbino salì in pulpito, pronunziò un discorso e benedì l'uditorio. Indi venne cantato lo *Szagat*, e l'adunanza usciva dal tempio rammezzo a ripetuti *Elien*. Il signor Besze diresse ancor poche parole alla immensa folla di gente adunata dinanzi alla porta, poi ciascuno si ritirò tranquillamente.

— Un carteggio alla *Gazz. d'Augusta* afferma che nel regno di Polonia va crescendo l'agitazione. Dal tempo degli eccessi di Varsavia, nell'occasione di quel convegno, si rinnovano dappertutto scene di disordine, ad imitazione di quelle che succedono in Ungheria. Il governo volle ritornare agli antichi rigori, ma ne risultò un maggiore fermento. Nel caso che a primavera seguisse una sollevazione in Ungheria ed in Gallizia, il regno di Polonia non resterà certamente tranquillo.

— Il *Fortschritt* ha una corrispondenza nella quale è detto che i Polacchi trovansi in negoziazioni coi principali Ruteni, e chiedono loro di fraternizzare colla Polonia, promettendo di rispettare la loro lingua e la loro nazionalità. Preme ai Polacchi che i Ruteni comincino a romperla coi Tedeschi.

Una deputazione polacca vuol recarsi a Vienna per chiedere un cancelliere galiziano. Lo *Czas* ed altri giornali propongono il conte Goluchowski; ma un partito polacco assai potente si è proposto di accogliere il conte con un *charivari* al suo arrivo in Leopoli.

Anche i Ruteni manderanno una deputazione a Vienna.

— Leggesi in un carteggio da Pietroburgo all'*Agenzia Havas*:

« Corre fra i nostri circoli politici una voce che sarebbe della più grande importanza se fosse fondata. Dicesi che l'imperatore si occupi seriamente a riformare lo statuto organico della Polonia che l'imperatore Nicola aveva da gran tempo redatto, ma che non erasi mai messo in atto.

« Questo statuto sarebbe proclamato in Polonia per la prossima primavera. La cosa non sembra impossibile, ma noi non possiamo in alcun modo garantirne l'esattezza.

« È probabilissimo per altro che l'agitazione che si manifesta nei Principati Danubiani e che indubitatamente si collega al movimento ungherese decida il nostro governo a concentrare delle truppe nelle provincie limitrofe. Il generale Gerwitz, appartenente allo stato maggiore del principe Gortschakoff, governatore della Polonia, ha già recato le istruzioni necessarie ai diversi comandanti della divisione del 5° corpo d'armata. »

— Scrivono da Berlino, il 26, alla corrispondenza *Havas*:

Corre voce che sia prossimo un aggiustamento sul comando federale. L' Austria conserverebbe il comando di tutta la sua armata federale, la Prussia avrebbe quello delle truppe del nord, e la Baviera col Wurtembeag si alternerebbero il comando di quelle del sud-ovest. Si dice che il solo Annover elevi alcuna difficoltà, e ricusi di porsi sotto gli ordini della Prussia.

Si assicura che molti Stati della Germania meridionale vogliono chiamare l' attenzione del nostro governo sull' esportazione dei cavalli, che, secondo essi, diventa considerevolissima in questi ultimi tempi, specialmente per l' Italia. Avrebbero chiesto, che se ne vietasse un' altra volta la sortita. Ma il nostro governo non volle adottare alcuna misura di questo genere.

— Leggesi in proposito nella *Gazz. delle Poste* :

Da qualche settimana si operano considerevoli compre di cavalli nella Prussia orientale e nella Lituania, per conto della Francia e del Piemonte. Il 10 di questo mese un mercante nè comperò più centinaia, dicendo di avere l'incarico di fornirne 3000, ed averne già consegnati 1000.

RECENTISSIME

Il *Giornale ufficiale del Regno* pubblica, il 1 gennaio, il R. decreto colla data 17 prossimo passato dicembre portante la nuova circoscrizione dei collegi elettorali per l'elezione dei deputati al Parlamento Nazionale di tutto il Regno.

Riportiamo qui il numero dei deputati stato assegnato in complesso per ciascuna provincia:

Abruzzo Citeriore 7, Abruzzo Ulteriore I° 5, Abruzzo Ulteriore II° 7, Alessandria 13, Ancona 5, Ascoli 4, Arezzo 5, Basilicata 10, Benevento 1, Bergamo 7, Bologna 8, Brescia 10.

Cagliari 7, Calabria citeriore 10, Calabria ulteriore I° 7, Calabria ulteriore II° 8, Capitanata 7, Catania 9, Caltanisetta 9, Como 9, Cremona 7, Cuneo 12.

Ferrara 4, Firenze 14, Forlì 4, Genova 13, Girgenti 5, Grossetto ed isola d'Elba 2, Livorno 2, Lucca 5.

Macerata 5, Massa e Carrara 2, Messina 8, Milano 18, Modena 5, Molise 8, Napoli 18, Novara 12, Noto 7.

Palermo 11, Parma 5, Pavia 8, Pesaro e Urbino 4, Piacenza 4, Pisa 5, Portomaurizio 3, Principato citeriore 12, Principato ulteriore 9.

Ravenna 4, Reggio 5, Sassari 4, Siena 4, Sondrio 2, Terra di Bari 11, Terra di Lavoro (incluso Pontecorvo) 16, Terra di Oltranto 9, Torino 19, Trapani 4, Umbria 10.

Totale N. 445.

— Parlasi di una fregata russa che sarebbe entrata nel porto di Gaeta. — Riferiamo colla debita riserva questa notizia dei fogli torinesi.

— Si legge nella *Patrie* :

Le ultime notizie di Gaeta sono del 26 mattino; esse ci annunziano che il fuoco dei piemontesi ha continuato senza interruzione dal 19 in poi. Il tiro a bomba produsse molti guasti nell' alta città, ma non potè distrurre alcuna batteria napolitana.

Il re e i suoi fratelli hanno stabilito il loro quartier generale a Philipstadt, che è la batteria più importante della fronte della fortezza. Essi vi hanno passate tutte le notti dal 19 in poi. Inoltre visitano incessantemente le opere della città. I piemontesi credono di poter aver in batteria, verso il 1 gennaio, 100 pezzi. Arriva continuamente dal lato di mare nuova artiglieria a Mola, ove è il loro parco d' assedio.

— Troviamo nello stesso giornale:

Molti giornali italiani annunziano che la Francia ha fatto una proposta ufficiale al gabinetto di Vienna circa la Venezia.

Lo studio di questa questione ha attirato, e giustamente, l' attenzione d'una parte della stampa europea. Ma noi crediamo poter affermare che la Francia non fece al gabinetto viennese alcuna proposta diretta od indiretta relativamente alla Venezia.

— Si discorre molto a Vienna di un opuscolo che ha per titolo: *La marina austriaca per un marinaio austiraco*, e che viene attribuito all'arciduca Ferdinando Massimiliano, fratello dell'imperatore e comandante superiore della marina austriaca. L'illustre autore propone che vengano votati 35 milioni di fiorini per creare una marina uguale a quella dell'Italia. Ma nella situazione finanziaria dell'Austria, come trovare questi fondi? Ecco quello che il principe non dice. Egli del resto considera la perdita della Venezia come assai possibile e questa eventalità è anzi uno dei motivi sui quali appoggia la sua proposta. La cessione delle provincie venete non eccita dunque tanta ripugnanza alla corte di Vienna come lo si vuol far credere, se quest' opuscolo fu realmente redatto da un fratello dell'imperatore!

— Sta per esser pubblicato in Francia il decreto per il riordinamento della marina. Si parla di altri cinquanta membri che sarebbero aggiunti al Senato in Francia.

— Riferiamo, sebbene non constatato dalle nostre particolari informazioni, il seguente brano di un carteggio torinese alla *Perseveranza*, in data 30 dicembre, aggiungendo, senza però assumerne la responsabilità, che una lettera a noi da Torino designava il cav. Minghetti qual successore al signor Farini:

Il cav. Farini ha dato definitivamente la sua rinuncia alla carica di Luogotenente del re pelle provincie napolitane. Di questa settimana la sua famiglia fece preparare gli alloggi alla vita di Saluggia, dove egli intende ritirarsi, finchè senza alcun nuovo pericolo per la sua salute possa ritornare alla cura degli affari di Stato.

Il suo successore non è ancora designato. Il signor Ponza di San Martino non volle accettare gli inviti del governo per riguardo affatto personali.

Ieri mattina si parlò di nuovo del signor Rattazzi, ma a questo riguardo non so dirvi nulla di positivo; le informazioni che raccolsi sono talmente contradditorie, che non mi permettono di pronunciare un fondato giudizio.

È arrivata da Ancona una nave da guerra destinata a Gaeta. Si attendono anche le cannoniere partite da Ancona giorni sono.— Si dice che fra dieci o dodici giorni tutto sarà in pronto per il generale bombardamento di Gaeta dalla parte di terra e di mare contemporaneamente. Le disposizioni prese dai comandanti delle operazioni d'assedio fanno credere ch'essi non abbiano alcun dubbio di potere, appena tutte le batterie di terra siano in grado di aprire i loro fuochi, agire anche dalla parte del mare. Interrogato un ufficiale superiore qual sarà il contegno della flotta francese quando sia tutto in pronto pel simultaneo bombardamento avrebbe risposto: Quando noi avremo finito i nostri lavori di terra i francesi prenderanno la rotta verso Tolone.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

L' agenzia *Havas* comunica ai giornali le seguenti notizie telegrafiche delle ultime dimostrazioni avvenute a Roma, per via di Marsiglia, 29 dicembre:

« Lettere da Roma del 25 recano che i partigiani dell' annessione sono accorsi in gran folla l' altrieri alla basilica di San Pietro onde fare una dimostrazione durante il canto dell' antifona: *V. Emanuel rex et legifer noster!* il capitolo avvertito aveva affrettato l'ora della cerimonia.

« È in seguito a questo fatto che l' accademia filarmonica sarà stata, come annunciavasi, disciolta.

« In Inghilterra si formò una compagnia per l' acquisto dei beni dei conventi nelle Marche e nell' Umbria. »

— La *Perseveranza* ha il seguente dispaccio:

Firenze, 31 dicembre, ore 1 42 pom.

La *Nazione* ha da Roma in data 26 corrente:

Venne proibita la Tombola, che doveva aver luogo il 26 nella villa Borghese, sapendosi che il popolo avrebbe impedita una dimostrazione sanfedista

Il presidente del rione Trevi, Garofolo ed altri organizzano una dimostrazione in favore del papa per la sera dei 31, in occasione che egli andrà, secondo l' uso antico, alla chiesa del Gesù.

Sono positive le trattative segrete per la vendita di alcuni oggetti d' arte dei Musei. Dicesi acquirente lo Czar.

Sono messi al lotto i regali ricevuti dal Papa da varii sovrani. Il principe Borghese si è incaricato della vendita dei viglietti da due franchi.

Il generale de Goyon scrive alla *Nazione* per ismentire la notizia di dissapori sparsa tra esso ed il principe Borghese.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli, 3 (sera)

Torino 3 — Il *Moniteur* del 3 dice che la voce corsa che il governo sia in necessità di ricorrere ad un prestito è priva di fondamento. I Boni del Tesoro non eccedono attualmente 75 milioni. Da Londra furono inviati 22 milioni in America, 12 milioni sono arrivati dall'Australia.

Pietroburgo 2 Un prestito di cento milioni di rubli d'argento sarebbe interamente sottoscritto nell'interno dalla Russia.

Napoli 3 (sera)

Torino 3

Assicurasi che il Principe di Carignano sarà nominato Luogotenente Generale delle Provincie Napolitane.

Il Commendatore Costantino Nigra accompagnerà il Principe in qualità di Consigliere e Ministro responsabile per tutti gli atti del Governo.

Napoli 4.

Torino 3

La *Gazzetta officiale* ha un decreto in data di oggi, che convoca i Collegi Elettorali a' 27 del corrente.

La seconda votazione è fissata a' 3 Febbraio.

Il Senato e la Camera de' Deputati sono convocati a' 18 Febbraio.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — Stabilimento tip. dell' Ateneo — Domenico Castellini *Gerente Responsabile.*

ANNO II. Napoli Sabato 5 Gennajo 1861. Milano N. 4.

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese . . . . gr. 40
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc: 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano.

Esce tutt' i giorni anche festivi, tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione, e la distribuzione principale è presso lo Stabilimento tipografico dell' Ateneo Vico S. Maria Vertecoeli, N. 9.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento.

LA FRANCIA A GAETA

Parigi 31 dicembre

La parte che la Politica napoleonica sostiene a Gaeta finisce per istancare la pazienza dei più moderati estimatori dell' arte macchiavellica dell' imperatore — e mette il colmo al malumore di coloro che o per ragioni di principio — o per ragioni d' interesse, avversano l' Uomo del 2 dicembre.

Se vi dicessi che il malumore dei primi e l' irritazione dei secondi non superano il desiderio, che gli stessi più intimi amici di Napoleone III dimostrano di veder finito quel nuovo atto di arbitrario intervento, che la Francia compie nella baja di Gaeta, forse credereste che io mi fossi divenuto uno della numerosa schiera degli apologisti interessati della politica napoleonica.

Eppure io vi direi quello che di fatto è il vero. Perocchè quante volte mi accade di trovarmi con taluno degli uomini che conoscono alcun poco le intricate faccende delle Tuileries — altrettante mi sento dire che le persone più profondamente devote all' imperatore soffrono di mal animo le troppo giuste ed acerbissime rimostranze, che i fogli inglesi, i fogli italiani e persino la stampa liberale francese — con qualche riserbo però e con quella prudenza che le è comandata dalle strettoje imperiali, vanno esponendo altamente contro la condotta della Francia a Gaeta.

E invero da un certo tempo, dopo quel famoso proclama di Francesco II, il quale alzando la voce dall' abisso dell' inonorata sua sventura, gridava non aver trovato verun appoggio ne' suoi antichi alleati, esser stato dimenticato da tutti, dall' Austria, dalla Russia e dalla Spagna, e aver avuto soccorso unicamente da Napoleone III — dopo quel proclama le rimostranze contro la politica napoleonica hanno assunto un carattere tale di acerbità, che darebbero noja a chicchessia; perocchè alla perfine la Francia si presenta come l'unico appoggio, l'unico alleato del più iniquo dei governi.

Perciò i giornali inglesi i più autorevoli vanno chiedendo con amarissima ironia se Napoleone III abbia fatto causa comune coi tiranni — se siasi collocato a capo della più scellerata reazione—se la Francia voglia cancellare la gloria delle grandi giornate di Magenta e di Solferino — già tanto offuscata per la pace di Villafranca — col mettersi antesignana della politica austriaca in Italia.

Che questi acerbi rimproveri abbiano un fondamento di verità nell' apparenza dei fatti — egli è pur troppo vero. Perchè anche ristabilite le cose al livello preciso della verità, e tolto di mezzo l' incidente, inventato da qualche spiritoso o visionario giornalista, del cannoneggiamento d' una nave sarda respinta dalli approcci di Gaeta da una nave francese; ognuno vede che sintantochè la flotta francese sta in quella baja, Francesco II può prolungare a tutto suo agio la resistenza.

Quindi è che la flotta nostra appoggia una dissennata guerra civile, la quale non ha altra ragione fuorchè l' ostinazione d' un re che quando fu improvvido nel comprometter tutto, quanto tutto si poteva salvare, altrettanto si mostra stoltamente tenace nel voler difendere l' ultimo palmo di terra; quanto tutto è irreparabilmente perduto e anche l'ultimo palmo, se non oggi, certo lo si dovrà lasciare domani.

E l' appoggio dato a Francesco II è dato a una causa che ha mostrato all'Europa tutta la propria iniquità ricorrendo ai più scellerati mezzi di reazione: è una complicità in certo modo assunta indirettamente con quei forsennati sicarii che portavano le teste dei patrioti ancor grondanti sangue al Re e ne ricevevano il prezzo convenuto per ognuna di quelle sventurate vittime, vendute da chi si diceva loro re ai più feroci assassini per meno di *trenta danari*! L'appoggio dato al Borbone dalla Francia sembra quasi una sfida impudente all' opinion pubblica dell'Europa—mentre tutta Europa ha accompagnato con un grido di esecrazione quel tristanzuolo di tirannello, che dalla reggia delle scelleratezze si è rifugiato per un cammino d'ignominie a Gaeta; e mentre nemmeno la voce degli autocrati d' Austria e di Russia osò levarsi in di lui difesa.

Tale è il carattere con cui il fatto si presenta. Ma egli è però a vedere se tali siano anche le sue intime ragioni e queste vò che meco esaminiate ad animo riposato; così com' io non ho taciuto verbo delle ragioni che sollevano tante rimostranze e tanti dispetti.

Quando bene s' è considerata tutta la superficie di questo imbroglio, ancora c' è una domanda a farsi. Ed è questa: Possibile che quegli che conta fra i suoi nemici politici — ma nemici radicali — i Borboni, possa essere così sensibile alla caduta d' una dinastia che è quella appunto di codesti nemici? Non è egli vero che le medesime ragioni per cui la repubblica francese prima e poi il primo Napoleone vollero estirpare dalla meridionale Italia quella trista gramigna di tiranni — che chiamiamo Borbonica — debbono render caro oggidì alla Francia e a Napoleone che codesto bel paese, tanto manomesso da una dinastia infeudata all' Austria, se ne svincoli affatto e ritorni all'alleanza naturale della Francia? La vittoria dell' Italia sui Borboni non è una vittoria della Francia e dei Napoleonidi? La rovina di Francesco II non è una nuova disfatta del *legittimismo* e dell'*ultramontanismo* che con esso si è alleato?

Ma si dice che Napoleone non vuole l'unità Italiana — che avrebbe voluto sulle rovine del Borbone innalzare un principe della sua famiglia o cognazione, e non ottenendo questo, non veda di buon grado il Regno e il Re d' Italia.

Se Napoleone non avesse accettato l' unità italiana — egli non aveva altro a fare che esigere la restaurazione dei principi dell'Italia centrale; nel che avrebbe avuto consenzienti e cooperanti l'Austria, la Russia e la Prussia. Ma appunto perchè questi gabinetti e nemmeno l' Inghilterra — comunque gridasse altrimenti senza però mai dare ufficialmente nè uno scellino nè un uomo — non vedevano di buon grado il sorgere d'una nuova grande potenza, d'una Nazione chiamata Italia e forte di tutte le risorse di cui è ricca l' Italia; per ciò appunto Napoleone prese una via *detournée*, come diciamo noi francesi, perchè il fatto si compiesse quasi *per sè medesimo* — limitandosi a impedire col *principio del non intervento*. che l'opera venisse soffocata. E quando l' annessione dell' Italia centrale fu compiuta, l' opuscolo *Le Pape et le Congrès* dichiarò che quel che era fatto era ben fatto e nessuno poteva metterci mano.

Grave difficoltà che avrebbe avuto la Francia se avesse voluto soffocare sul suo nascere *l' Unità italiana!* Non aveva forse detto il Proclama di Milano ciò che non dissero mai i proclami di Torino: *Italiani! Armatevi tutti! siate oggi tutti soldati per essere domani liberi cittadini d' una grande Nazione?*

Qui il principio unitario era proclamato ufficialmente e come non fecero mai i proclami sardi — Oltre di che la politica *obbediente* del conte di Covour non avrebbe mai fatto un passo nè verso l' Italia centrale nè verso la meridionale se non avesse avuto l'assenso e l'" eccitamento del suo *moteur* di Parigi.

Altri infine hanno trovato una storiella un pò romantica per ispiegare l' imbroglio di Gaeta. Costoro che ben ricordano la turpe istoria dell' ammiraglio Nelson, che nelle braccia di madamigella Hamilton, nel 1799, vendette sceleratamente Napoli al Borbone, che

vi fece saltare più di 4 mila teste — van dicendo che l'Ammiraglio Francese Barbier de Tinan accarezzi illusioni più o meno sentimentali e riproduca all' età nostra l' esempio degli antichi cavalieri a colori della dama.

Invero, quand' anche queste novelle seminate e raccolte nel frivolo mondo parigino avessero qualche base di verità storica; non hanno nulla di comune colla politica di Napoleone III, il quale manderebbe pasto ai delfini quell ammiraglio che varcasse d' una linea le sue precise istruzioni.

Ci vogliono dunque ragioni più gravi e queste le tengo da tal persona che non può ingannarsi, nè credo voglia ingannare; poichè mi racconta fatti positivi.

Russia ed Austria ben sapendo che Gaeta, una volta difesa dal lato di mare e libera d' averne viveri e munizioni, può resistere lungo tempo, avevano convenuto con Francesco II ch' egli si ritirasse colà passo passo e s' apprestavano a difendere colle loro flotte e con quella di Spagna l' ingresso della baja di Gaeta. Allora si mise di mezzo la Francia— la Francia gelosa del Mediterraneo e gelosa di veder compiersi quei fatti che le danno nell' Italia una l' unico fido e potente alleato in Europa; e reclamò per sè l' onore della protezione della baja di Gaeta.

Il va sans dire che per impedire alla Francia quest' ufficio bisognava dichiararla nemica di Francesco II e contenderle colla forza l' occupazione della baja di Gaeta. Era questo lo scoppio d' una crisi a cui nè Russia nè Austria non sono ancor preparate. La Spagna molto meno avrebbe potuto affrontare tali eventi.

Ebbene; la flotta francese non può ritirarsi da Gaeta prima che i lavori degli assedianti siano a tal punto che il bombardamento e la presa della fortezza si possano compiere in così breve spazio di tempo che non sia possibile a una flotta spagnuola l' occupare la baja.

La Francia s' è assunta la protezione della baja innanzi alle potenze nordiche come una questione d' onore; essa troverà nell' irritazione dell' opinion pubblica e nell' ostinazione di Francesco II le buone ragioni per andarsene e se n' andrà non appena tutto sia pronto per fare a *coup sûr* il *fatto compiuto*.

Voi sapete meglio di me che voler prendere Gaeta per terra — fino a che la fortezza ha i viveri e le munizioni per mare e non ha timori da questa parte—è assunto quasi impossibile — Credete dunque che i lavori dalla parte di terra progredirebbero tanto velocemente se non ci fosse la certezza che appena questi sieno compiti ci sarà anche dal lato di mare la necessaria cooperazione?

Allora anche Francesco II griderà, come Lamoricière dopo la presa d'Ancona, d'essere stato tradito dalle promesse della Francia, ma allora il da farsi sarà un *fatto compiuto*.

Io non giudicherò questi giuochi di una politica che è un abisso d' ipocrisia, la storia giudicherà l' opera quando questa sarà compiuta.

LA POSTA

Sappiamo che è stato presentato al signor Consigliere pei lavori pubblici un progetto pel definitivo organamento del sistema postale nelle provincie Napoletane. Questo progetto propone d' attuare quanto fu propugnato dal nostro giornale circa quel ramo della publica amministrazione. Il servizio postale come il trattamento agli impiegati sarebbe parificato a quelli dell'Italia meridionale.

Noi applaudiamo ad una misura che era reclamata dalla giustizia, e che era necessaria onde il Governo potesse esigere equamente un servizio regolare e preciso da' suoi impiegati — Invitiamo perciò il sig. Consigliere pei lavori publici, la cui buona volontà è troppo sovente inceppata dall' opposizione naturale a qualunque innovazione, ad approvare *senza indugi*, e a dare esecuzione al progetto. Quando gli impiegati di qualunque dicastero non sono pagati ragionevolmente, è conseguente che o non lavorino, o lo facciano di mala voglia.

A questo proposito esortiamo i publici funzionari, alti e bassi, vecchi e nuovi, a non porre ostacoli al bene che si tenta di attuare. Se un' amministrazione è aiutata da tutti cammina facilmente, se è arrestata, contrariata, attraversata da chi dovrebbe spingerla e affrettarla, s' inceppa, s' incaglia, e in luogo di progredire si ferma e indietreggia. Sappiamo che fu chiesta una parte del locale dei Gesuiti per collocarvi taluni degli uffici che ingomberano ora il palazzo delle poste senza alcuna ragione di servizio — come sarebbe l' ufficio del bollo e qualche altro — Perchè s' indugia tanto ad accordarlo? perchè non si fa subito ciò che è reclamato dal publico servizio? Che fa frattanto la sonnolenta commissione dei beni de' soppressi gesuiti? Smarrita in quel gigantesco edificio si consacrò per avventura ad opere di penitenza?

Si ceda una delle sale alla commissione per l' associazione operaja — si ceda quella parte di locale che abbisogna per sgomberare il palazzo delle poste; e così sarà utilizzato un edificio che pare tuttavia, all'aspetto silenzioso, abitato dai reverendi padri di veneranda memoria.

PANE E LAVORO

Alla domanda giustissima che da un popolo si eleva di voler pane e lavoro se si risponde col silenzio da coloro che proposti sono alla pubblica amministrazione, si darebbe per lo meno segno d'ignavia laddove non fosse una colpa; ed è lunga pezza che questo periodico si va occupando di far presente queste giuste esigenze di un popolo incontestabilmente buono.

Or ci è pervenuto a notizia come un ingegnere civile, non appartenente alla consorteria del Municipio, il signor Vincenzo Covino, abbia presentato al Sindaco di Napoli una domanda, perchè in tanta ragionevole esigenza de'diversi poveri artifici della capitale, richiamato avesse in vigore un'ordinanza che vi era fin dal passato decennio per far togliere l'inconveniente troppo positivo dei doccioni dalla cima degli edificii, che tanto incomodano il pubblico, e il quale provvedimento soltanto in poca parte della città venne eseguito.

La sua non è una semplice domanda però, ma è un progettino completo in tutte le sue parti, perchè a quanto siamo informati pare abbia provveduto a tutto quello che poteva meglio stabilirsi per fare cha immediatamente avesse potuto darsi corso all'amministrativa disposizione.

La proposta del signor Covino non è fatta certamente per far gridare al miracolo, ma noi la raccomandiamo perchè conosciamo lo sviluppo che egli à dato al suo piccolo lavoro, avendo chiaramente dimostrato i vantaggi che da quell'attuazione se ne ricavano.

Vi si guadagna in fatto di civiltà, togliendo tante cadute d'acqua dall'altezza di queste torri abitate; si da a vivere per il momento a diversi artefici ora disoccupati, come stagnari, magnani, fabbricanti di stoviglie, muratori, e paratori; si otterrà senza addimandarlo che talune facciate di case si restaurassero; non si metterà tempo in mezzo perchè il Municipio discuta, approvi e disponga fondi e altro, stante che deve dare soltanto la disposizione di fare, e deve curarne l'adempimento, non come per il passato; l'interesse è tutto a peso de' proprietarii, ma in quantità refratte da non incomodarli; il lavoro che può eseguirsi immediatamente ne prepara un altro dell' incanalamento sotterra per la prossima primavera, e per l'està.

Accolga, Signor Sindaco; una giusta idea e le dia attuazione, perchè così potrà averne delle altre, e tanto più che chi le suggerisce nulla vuole, niuno interesse privato lo spinge, ma soltanto quello del pubblico bene.

RISCATTO DELLA VENEZIA

Ormai la quistione che è all'ordine del giorno in tutta Europa è quella della cessione del Veneto. L' avvicinarsi della primavera, il timore di una lotta le cui conseguenze sono affatto imprevedibili, tutto concorre a far riguardare quel punto, come il nodo della politica europea. Non deve quindi recar meraviglia il vedere che tutti cerchino di scioglierlo altrimenti che colla spada: e che malgrado tutte le difficoltà che presenta il progetto di cessione si tenti di farlo germogliare nell'opinione pubblica. Non son più i soli fogli inglesi e francesi che discutono il partito, ma in Germania, ma in Austria, se ne parla seriamente. Su questo argomento non ci sembra priva d'interessi la seguente corrispondenza da Berlino alla *Presse*:

« E fuori d'ogni dubbio che Francesco Giuseppe considera la proposta di *vendere* il Veneto come disonorante per lui. Ei non vede gli incagli pecuniarii del suo paese e non se ne inquieta, non vede che il punto d'onore. Il pubblico pensa ben altrimenti e canterebbe un *tedeum* se il Veneto fosse venduto, perchè crederebbe vedere allontanata la guerra, e ristabilito l'equilibrio nelle finanze. Non sarebbe nemmeno difficile di trovare un Ministro, che volesse incaricarsi della vendita, ma per vincere l'imperatore il quale non ha accordate le riforme del 20 ottobre che per impegnare la nazione nella difesa del Veneto, occorrerebbero due cose: 1. Bisognerebbe aggiungere al compenso pecuniario un compenso territoriale; ma questo compenso non si potrebbe trovare nelle provincie danubiane, che l'Austria preferirebbe a qualunque altra cosa, ma la Russia nol soffrirebbe mai. Resterebbe dunque la cessione della Bosnia e della Erzegovina. Ma ciò sarebbe un toccare le quistione d'Oriente ed un principio dello scioglimento dell'Impero ottomano; 2. Quand' anche si trovasse un compenso territoriale, la casa di Absurgo non accetterebbe ancora se non a patto che la quistione venisse definitivamente esaurita ed allontanata colla cessione del Veneto. In altri termini, Francesco Giuseppe domanderebbe la garanzia dell' Europa contro qualunque nuova pretesa dell' Italia relativamente al Tirolo italiano, alla Dalmazia, all'Illiria ecc. Senza di ciò la pace fra l'Italia e l'Austria sarebbe impossibile, anche dopo la cessione del Veneto, attesochè dopo l'assestamento della quistione del Veneto, un'altra subito ne sorgerebbe, e i sacrifici compiti non servirebbero a niente; perchè se tutti i gabinetti agissero a Vienna, un tal passo

eserciterebbe senza dubbio una grande pressione sull' animo di Francesco Giuseppe. La Russia si unirebbe alle altre potenze, ma sempre sotto la condizione che si allontanerebbero le pretese dell' Italia sul Tirolo, la Dalmazia, l'Istria ecc. e che si aggiungerebbe al prezzo della vendita un compenso territoriale. »

NOTIZIE ITALIANE

— Il seguente brano, che togliamo da un carteggio torinese al *Corriere Mercantile* di Genova, in data del 30 dicembre, non fa che gettar sempre nuova luce sui motivi che fecero differire l' ordine di richiamo alla flotta francese dalle acque di Gaeta:

« Non v' ha dubbio che sul principio dell' andante Cavour venne informato da Parigi, che l'ordine della partenza della flotta da Gaeta sarebbe dato, ed egli affrettavasi di darne avviso al Re che, se ben vi sovvenite, ne comunicava la notizia durante un pranzo a Napoli. Quest' ordine non fu dato ed il motivo vuolsi che sia stato la comunicazione della Russia che pretendeva di prendere essa stessa, in luogo della Francia, la difesa di Francesco II.

Ho motivo di credere che questa sia stata una delle ragioni per far sospendere la partenza di quell'ordine; ma è indubitato che altri motivi vi furono che ora non si conoscono ancora, ma che per altro ingarbugliano la situazione. Qualunque essi siano dobbiamo avere fede nell'accortezza del nostro alleato, ma non dormire un sol momento, se non vogliamo che altri piglino per noi i pesci che sono già nella rete. »

— Lo stesso carteggio, entrando poscia a parlare dell'arrivo del Re a Torino, così continua:

« Dopo essersi per poco fermato al Palazzo si portò alla Veneria, e quest'oggi alle 4 non era ancora di ritorno; lo si attendeva però per la sera, dovendo aver luogo un colloquio tra lui e Rattazzi onde cementare sempre più il nuovo connubio che sta per essere formato tra questo e Cavour. Vuolsi che l'idea di questa alleanza dei due uomini di stato sia stata progettata per dare alla monarchia costituzionale tale preponderanza di forze, da tenere in rispetto i repubblicani, mazziniani o no, che s'attentassero di alzar la testa. »

— Il sovracitato giornale riceve direttamente da Messina le seguenti notizie:

« I Regii nella Cittadella resteranno inoffensivi ed inoffesi, fino alla caduta di Gaeta, almeno così si crede.

« Ora è positivo che dalla Cittadella partivano gli ordini per la reazione nell'ultima vicina Calabria. Nel processo che si sta istruendo in Reggio, vi sono delle lettere sorprese ch'erano dirette da qualche capo reazionario al generale Fergola, Comandante la Cittadella.

« Il fatto sia che i capi sono o fuggiti, o nascosti, e si sono arrestati i gregarii, poveri contadini, ignorantissimi o avidi di saccheggi, o presi per forza. Si spera che questi, specialmente gli ultimi, saran presto messi in libertà. Come si spera che presto cesserà il fomite della reazione, cedendo Gaeta e Cittadella. »

— Le cose sen vanno sempre dello stesso passo, scrive il corrispondente parigino dell'*Opinione* in data 27; nessun ordine di richiamo della flotta, però dicesi che verrà emanato quanto prima. Speriamolo! Ma in pari tempo continua la pressione delle Potenze del Nord, delle quali l'Imperatore sembra lagnarsi. Egli disse venerdì scorso ad un alto personaggio, che gli Italiani non ponno farsi idea delle enormi difficoltà che deve superare, ogni qualvolta tenta fare un passo innanzi in loro favore. « La storia mi renderà giustizia, avrebbe continuato, e dirà che io fui un amico della causa d'Italia e di quella di tutte le nazionalità ».

— La *Gazzetta di Torino* ha il seguente breve carteggio da Mola di Gaeta:

Continua l' imbarco di truppe della piazza per Terracina, la maggior parte delle quali si presenta poi a questo quartier generale. Molte armi furono pure imbarcate, ma queste non andranno in mano d'altri che di colui che avendone delle più possenti, perchè spirituali e divine, dovrebbe invece inorridire dell' odioso regalo.

Si crede imminente la partenza della flotta francese, e si spera che così il nostro governo riuscirà a porre un fine all'infame spionaggio che a disdoro dell'umanità ed a tutto nostro danno continua a fare la marina della Spagna costituzionale.

— Troviamo nel *Messager du Midi*:

Il signor Padilla, incaricato d' affari e portatore di dispacci pressantissimi del Governo spagnuolo, si è imbarcato da Marsiglia il 27 a mezzogiorno per Gaeta.

— Un vascello carico di polvere, offerto dalla regina Isabella a Francesco II, è giunto a Gaeta, secondo quanto assicurasi. Degno presente del cuor pietoso della molto cattolica regina! La piazza ha sofferto moltissimo il 24 dicembre.

— Togliamo dalla *Patrie*:

Ci scrivono dalle rive dell' Adriatico il 21 dicembre che la gran batteria galleggiante la *Villafranca* fu messa in posizione vicino al porto di Malamocco, di cui difende il passo. Questo bastimento di un genere affatto particolare, modellato sulla marina francese, ha 51 metri di lunghezza e 18 di larghezza. Porta una corazza in ferro, ed è armato di 22 pezzi da 80 ed ha 300 uomini di equipaggio.

Si costruiscono per lo stesso uso, e per difendere l'entrata del porto di Venezia due altre batterie galleggianti di egual dimensione. Questi bastimenti, che si stanno ultimando in questo punto a Pola, principal porto di guerra dell'Austria nell' Adriatico, saranno appostati nel prossimo gennaio.

— Togliamo da un carteggio parigino il seguente brano:

« A Parigi si tiene per certo che se l'anno venturo l' Austria tentasse la sorte delle armi si troverebbe sola come nel 1859; questo credono anche i giornali liberali. Checchè ne sia il Gabinetto delle Tuileries pare determinato di guarentire ai Piemonte il possesso della Lombardia, nel caso in cui la sorte delle armi gli fosse contraria nella prossima primavera; e pare ormai fuori di dubbio che per quella stagione, l' esercito francese occuperà la Lombardia. Anzi si designa già il Maresciallo di Mac-Mahon come comandante in capo del corpo di occupazione. »

NOTIZIE ESTERE

— Londra 29 dicembre — I giornali inglesi riferiscono il discorso pronunziato, venerdì scorso a Romsey, da Palmestorn in occasione della presentazione delle bandiere ai volontarii. Questo lungo discorso termina colle seguenti parole che tornano amare ai giornali di Francia perchè vi ravvisano sentimenti e ricordanze di passate discordie:

« Si disse che noi non eravamo una nazione guerriera, che noi potevamo essere abili e valorosi sull'Oceano, che i nostri gusti e le nostre abitudini non ci davano uguale titolo alla professione militare. Tuttavolta, vi sono certe ricordanze storiche della guerra della Penisola e di Vaterloo che confutano qualunque opinione di questo genere. »

—Leggesi nel *Courrier du Dimanche*:

Siamo lieti di poter annunziare, nel modo il più formale, che il signor Proudhon è stato l'oggetto di una decisione imperiale, la quale gli fa intiero condono della sua condanna. Questa decisione gli è stata significata a Bruxelles, per cura della legazione francese, ed al suo antico domicilio in Parigi per ordine del Fisco.

— « Gli avvenimenti finanziari e politici succedonsi in Austria precipitosamente, e non iscorgesi, dice la *Corrispondenza Havas*, dove andranno a finire le conseguenze di una situazione che stimasi, e non a torto, estremamente tesa.

« Una cosa appare manifesta ed è che solo un cambiamento radicale di sistema nella politica, nelle finanze, nell' amministrazione, nell' armata e nella costituzione religiosa può soddisfare le popolazioni e prevenire la rovina. Se cotesta mutazione è risoluta, se il sig. Schmerling è in grado di effettuarla, l'Ungheria potrà deporre la bandiera dell' opposizione che essa ha spiegata, ben inteso però che la riforma non tardi ad effettuarsi. L' attuale sistema dell'Austria non può più essere difeso, tutti anelano vedere la fine di quanto sussiste attualmente. »

— Leggesi nella *Gazzetta di Colonia* sul proposito dei reggimenti italiani che formano il contingente austriaco delle guarnigioni nelle fortezze federali:

A simili truppe s' affida la guardia delle nostre fortezze federali: 3000 individui vennero fucilati, nel periodo d' anni che seguì il 1848 nell' Italia austriaca. Le fucilazioni nel Veneto cominciano di nuovo e si trascinano bande intiere di Italiani nelle segrete austriache al di là delle Alpi. Mantenere sotto un tale giogo 2 milioni e mezzo di uomini sarebbe dunque la più importante missione della Germania? E noi osiamo parlare dell' oppressione danese che pesa su i nostri fratelli nello Schleswig-Holstein? E noi parliamo del regime danese come se non ci fosse un regime tedesco mille volte peggiore? L' avvenire, ed un prossimo avvenire giudicherà i sofisti della Germania.

— L'*Agenzia Havas* annuncia che la *Presse* di Vienna, del 29 dicembre, edizione della sera, contiene la nota seguente:

« Secondo una comunicazione ufficiale, S. M. l' imperatore ha deliberato ieri la completa unione della Voivodia coll' Ungheria ».

— Si ha poi da Pesth colla stessa data:

« L' ordinanza imperiale che prescrisse la riunione della Vaivodia e del Banato all'Ungheria si fonda, nel suo motivato, sui diritti riconosciuti della corona ungarica. I diritti e le pretese della nazione serba dovranno venir formulati dalla deputazione serba e saranno sottoposti alla prossima Dieta d' Ungheria come proposte della corona.

— La stampa prussiana, pur accogliendo con favore la nomina di Schmerling, dubita che quest'uomo di Stato basti per far fronte alle difficoltà interne dell' Austria. In questo proposito, scrive la *Gazzetta del Popolo*:

« Noi crediamo volontieri che la conver-
« sione di un sol peccatore produca in cielo
« maggior gioia che non la perseveranza di
« 99 giusti; ma non possiamo persuaderci che
« la sola conversione del signor Schmerling
« faccia dimenticare ai popoli le 99 infamie
« che il governo degli inconvertibili ha fatto
« loro subire.

Dieci anni or sono i popoli dell' Austria si mostrarono più saggi del loro governo. Tutte le libertà, che oggi si offrono in dono, si e-

rano già ottenute dal popolo nel moto rivoluzionario ed erano state sanzionate dalleggi e da statuti.

Ma appena la corte si sentì forte abbastanza, soffocò ogni libertà ed ogni indipendenza di popoli con un sistema di violenza che da lei si conosce a perfezione. Questo sistema era talmente ragionato e premeditato che tutte le nazioni doveano esserne compresse contemporaneamente, affinchè non sussistesse alcuna traccia di questo diritto a cui oggi si ricorre come a mezzo di salute. In simili circostanze, le soperchierie dei dieci ultimi anni non provano altro che la menzogna dell'attuale pentimento e per ciò i popoli dell' Austria non devono portare la loro attenzione altro che sopra una unica questione, cioè: come debbano usare della libertà per non ricadere nella schiavitù! La soluzione di questa tesi si comprende unicamente nella risposta da noi cento volte formulata: « bisogna distruggere l'impero austriaco ».

— La seguente corrispondenza, che riceve da Varsavia lo Czas di Cracovia, sembra confermare la notizia, da noi ieri riportata, sulle intenzioni dell' imperatore Alessandro rispetto alla Polonia russa. Sono anche notevoli le ulteriori considerazioni che fa su tale avvenimento, d' altronde ben problematico, lo stesso corrispondente di Varsavia:

« L' imperatore Alessandro si recherà prossimamente in questa città, onde promulgare lo statuto accordato alla Polonia nel 1832 dall' imperatore Nicolò. Quello statuto non fu mai applicato, poichè dopo l' insurrezione del 1831, la Polonia trovossi quasi sempre sotto il duro regime dello stato d' assedio. Non si crede all' efficacia d' un simile provvedimento; i Polacchi se ne curano poco; essi desiderano puramente che abbiansi ad osservare i trattati del 1815, che accordavano loro una costituzione, soppressa dall' imperatore Nicolò dopo la rivoluzione del 1831. Come si vede, non è soltanto l'Austria, che trovisi in apprensione per i Polacchi. Il movimento nazionale segnalato in Gallizia si propaga eziandio nella Polonia russa; e, siccome sappiamo già commuoversi eziandio il ducato di Posen, bisogna riconoscere che le idee di nazionalità sono ormai irresistibili, e sono causa di agitazione nell' Oriente d' Europa, non meno che nell' Italia e sulle rive del Danubio. »

— Le Isole Jonie tornano ad agitarsi per scuotersi di dosso la protezione inglese e riunirsi alla loro patria, la Grecia. Nell'ultimo numero del giornale greco *Nea Epochi*, che pubblicasi a Corfù, si leggono in testa queste coraggiose parole:

« Fedeli interpreti dei voti unanimi del popolo Jonio, voti espressi ufficialmente ed in varie riprese dalle nostre assemblee nazionali, noi protestiamo contro *la continuazione* della protezione inglese, la quale con violazione *dei nostri diritti nazionali* e *malgrado* la nostra propria volontà vuole rimanere per forza nel nostro paese; e noi chiediamo con tutti i nostri voti, in nome della giustizia e del popolo Jonio, la cessione di questa protezione, e la nostra prossima e completa annessione alla nazione greca. »

RECENTISSIME

— Le ultime notizie di Torino accennano a tre divisioni dell' esercito settentrionale che sarebbero in breve mandate a Napoli.

— Secondo alcune voci che corrono, il conte Cavour avrebbe indirizzata una nota molto brusca a Vienna, per essersi rifiutate le autorità di Pola a dar ricovero *in quel porto* al legno da guerra sardo *S. Michele*, che era in pericolo di naufragare.

— Leggiamo nelle ultime notizie della *Patrie*:

« A Gaeta si lavora giorno e notte intorno alle fortificazioni dalla parte del mare, e nuove batterie si costruiscono sulla destra del porto, cosicchè al presente Gaeta da questo lato è difesa da 260 bocche a fuoco. Dall' altra parte sappiamo che la flotta italiana fa degli apparecchi giganteschi per quel giorno in cui potrà agire; a quell' epoca la lotta sarà tremenda. »

— Scrivono in proposito al *Siècle*:

« Si ritiene sempre il bombardamento di Gaeta dal lato del mare come assai prossimo, in seguito alla ritirata della squadra francese. Ciò che viene a dare un certo peso a questa notizia si è l' invio immediato a Gaeta, per ordine superiore, di tutte le navi da guerra disponibili. Tutte quelle che rimanevano ancora alla Spezia e a Genova partirono: l' ultima fregata, *Desgeneys*, rimorchiata dal *Conte Cavour*, aveva a bordo 20 mortai e 20,000 fra bombe e granate. S' imbarcarono pure altri cannoni del più grosso calibro, e finalmente quattro scialuppe cannoniere furono dirette pure a Gaeta. Tutti questi preparativi indicano a sufficienza che si è sicuri di poter fra non molto bombardar la piazza. »

— L'*Indépendance Belge* ha da Londra in data del 29 dicembre:

« Mi si assicura che l'ultimo viaggio del conte Persigny a Londra, non fu esclusivamente consacrato ad affari di famiglia. S. E. si vide più volte con lord J. Russell, ed avrebbero discusso insieme tre grandi questioni. Due, cioè la questione veneta e la svizzera sarebbero state amichevolmente decise: sopra una terza, relativa alla futura costituzione dell'Italia, i due diplomatici, non si sarebbero potuti intendere, perchè la soluzione proposta dalla Francia si scostava dall'unificazione della Penisola. Vi dò per altro quest' ultima parte della notizia con benefizio d'inventario ».

— Scrivono alla *Corrispondenza Havas*:

Le notizie della Venezia diventano ogni dì più inquietanti per la conservazione di questo paese all' autorità imperiale. Le cose sono a tal punto che si sarebbe proposto nel seno di parecchi comitati nazionali, di nominare deputati che si recherebbero all'apertura del Parlamento italiano che deve radunarsi a Torino, allo scopo di rappresentarvi la Venezia. Le autorità austriache sono apertamente soperchiate e impotenti a comprimere le manifestazioni unanimi della popolazione veneziana.

— La *Gazzetta di Colonia* ha le seguenti singolari notizie dall'Ungheria:

Molto sfavorevoli sono le particolari notizie che arrivano d'Ungheria. Non si paga alcuna imposta e coloro che volessero adempiere a tutti i doveri che loro incombono verso lo stato corrono gran rischio. A Presburgo, città per così dire situata sotto gli occhi di Vienna, si vende pubblicamente il tabacco, sotto le finestre del dicastero delle finanze.

Nei distretti lontani i contadini levano dai loro ripostigli la carta moneta di Kossuth, che speculatori senza coscienza comperano a 40 *carantani* per fiorino. Gira inoltre un' altra specie di banconote che, dicesi, portino le firme di Kossuth, Klapka e Duschek. Si vedono in circolazione molti pezzi d' oro francesi e sardi ed un mio amico assicurommi di aver veduto uno scudo d'argento colla effigie del conte di Fiandra.

— La *Nuova Gazzetta di Francoforte* pretende sapere da Parigi, che un ufficiale d'ordinanza dell' imperatore partiva da colà con istruzioni redatte da Napoleone per Moustier e con una lettera autografa a Francesco Giuseppe. L' ambasciatore avrebbe ordine di mostrare a Francesco Giuseppe gl' intrighi della corte di Vienna, dei quali Napoleone ha le prove in mano. La lettera esorterebbe Francesco Giuseppe a salvare se stesso, dando la pace all' Europa. Ei farebbe vedere che la camarilla, alla di cui testa trovansi l' arciduchessa Sofia ed il conte di Thun, fa il possibile par impedire qualunque soluzione, e che essa eccita le piccole corti tedesche contro colui, la di cui magnanimità hanno invocato dopo la giornata di Solferino, e spinge Francesco II ad una disperata ed inutile resistenza. L' imperatore Francesco Giuseppe deve sciogliersi da queste catene, che non gli lasciano fare alcun passo decisivo.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

L' *Havas* ha il seguente dispaccio:

Gaeta 25 dicembre

Malgrado la pioggia e la neve, il fuoco è terribile: vennero colpite le parti più recondite della città. Parecchi abitanti ne rimasero uccisi. Un indirizzo degli ufficiali al Re gli promette intera fedeltà.

Gaeta 29 — La partenza della regina per Roma è smentita. La regina ha visitato gli ospedali.

Parigi 1 — *Marsiglia* — *Tolone* — Un ordine giunto ieri da Parigi dice d' inviare viveri per un mese alla squadra davanti a Gaeta.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 4

Torino 3 — La partenza del Principe di Carignano e del Commendatore Nigra per Napoli avrebbe luogo nei primi giorni dell' entrante settimana.

La *Gazzetta di Torino* annunzia che si è costituito un Club Elettorale con la fusione di tutt'i partiti parlamentari liberali-monarchici. Il suo programma è: **INDIPENDENZA ED UNITÀ ITALIANA**. Le quistioni dell'Ordinamento interno sono eliminate. Il programma è firmato da Boncompagni, Ratiazzi e Tecchio.

Parigi 3 — La *Gazzetta di Vienna* smentisce che Rechberg abbia dato la sua dimissione.

Napoli 5

Torino 4 Parigi 4. Fernando Borbone è morto.

Il *Giornale di Dresda* porta che in Austria (*leggi Germania*) tutti gli Stati confederati dichiaransi pronti ad accettare la futura proposta prussiana relativamente all'Holstein.

Napoli 5

Torino 4 L'Opinione dice che S. M. ha firmato ieri il decreto di nomina di Campi ad Intendente Generale ad Ascoli, di Bellanni ad Ancona, di Bosi a Macerata, e di Tanari a Pesaro,

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — STABILIMENTO TIP. DELL' ATENEO — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*.

ANNO II. Napoli Domenica 6 Gennajo 1861. Milano N. 5.

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Napoli a domicilio un mese . . . . gr. 40
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc: 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano.

Esce tutt' i giorni anche festivi, tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione, e la distribuzione principale è presso lo Stabilimento tipografico dell' Ateneo Vico S. Maria Vertecoeli, N. 9.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento.

LE ASSOCIAZIONI OPERAJE

II.

Nelle provincie più settentrionali del Regno d'Italia noi vediamo le società operaje già organizzate o in via di organamento in tutte le classi delle diverse arti industriali, e produrre già a quest' ora effetti sorprendenti.

In primo luogo esse giovano a rialzare civilmente l' operajo nella Società. — Il Municipio italiano si fonda su leggi eminentemente democratiche — e già nei primi secoli del medio evo le classi degli artieri e delle diverse professioni costituivano nei nostri Municipii classi influenti, che avevano la loro propria rappresentanza, che avevano i loro Statuti riconosciuti e riveriti da tutta la cittadinanza, che avevano fissato un limite alla prepotenza dell' aristocrazia baronale e poco a poco l' avevano ridotta pressochè impotente nelle città; ciò che era una delle ragioni principali, per cui i feudatarii preferivano alla vita delle città lo starsene romiti nei loro castelli, dove a loro miglior agio potevano condurre una vita di nequizie e di soprusi d' ogni genere.

Così nel medio evo le associazioni degli operaj erano nate dal bisogno della reciproca difesa contro le soperchierie della nobiltà Le leggi, per le ripetute irruzioni dei barbari, per la debolezza della monarchia, ossia del poter centrale, sotto il sistema feudale, per il rilassamento dei vincoli sociali, erano divenute parole morte, o al più servivano al ricco, al potente come facili e comodi stromenti per ribadire colle apparenze d' una compra legalità le proprie usurpazioni — per dare talora l' apparenza di giustizia alle sue vendette — per coprire col sacrilegio dell' abuso della giustizia la nefandità d un turpe misfatto.

In queste miserabili condizioni sociali il povero artigianello, che non aveva la forza materiale contro i bravi del prepotente ricco, che non aveva la ricchezza con cui poter lottare contro le seduzioni e le corruzioni del ricco, che non aveva la forza morale per far rispettare sè medesimo, la sua moglie, i figli suoi, i frutti de' suoi guadagni: il povero artigianello era un essere a discrezione delle prepotenze e delle libidini del ricco barone.

Nelle campagne questo stato infelice di cose non aveva altro rimedio fuorchè l' ospitalità e la protezione dei *luoghi sacri*, ch' erano una invenzione arbitraria e superstiziosa in sè medesima, ma introdotta, con provvido accorgimento. — Ma nelle città li artigiani s' erano trovati vicini gli uni agli altri e reciprocamente testimonii delle medesime violenze, di comuni spogliazioni, delle stesse prepotenze. Essi pertanto cominciarono a capire che fin quando fossero rimasti isolati, essi sarebbero sempre stati miserabili e per giunta anche oppressi, perchè si sarebbero sempre trovati ludibrio delle passioni e delle violenze dei ricchi aristocratici. Compresero che uniti potevano far causa comune, perchè avevano comune l' interesse di difendersi reciprocamente, e i comuni bisogni, le comuni sventure stabilivano fra di loro una solidarietà a tutta prova.

Unitisi si trovarono forti, e quando un di loro soffriva violenza o credeva d' essere ingiustamente vessato, tutta la società de' suoi confratelli prendeva la causa sua contro l' offensore e ne chiedeva inesorabilmente o riparazione o vendetta. Quindi nacquero le Corporazioni d' arti e mestieri ch' ebbero tanta parte nella storia di Venezia, di Firenze, di Pisa, di Milano, di Genova; nelle quali città gli artefici e gli artigiani erano cresciuti in gran considerazione, in potenza civile ed in ricchezza.

Perocchè messisi al sicuro dalle prepotenze dei ricchi gli artigiani avevano gradatamente migliorata la loro condizione e civile ed economica. Nissun nobile avrebbe osato insultare un calzajuolo, o un altro operajo perch' era certo di aver a che fare con tutti i di lui confratelli. Ma al tempo stesso quando queste corporazioni si trovarono forti pel loro numero e pella loro solidarietà, vollero aver la loro parte negli affari civili, eressero le loro insegne, si costituirono come veri Corpi Morali aventi la loro rappresentanza, e poco a poco s'ebbero anche i loro privilegi ch' erano poi tante rivendicazioni fatte dal popolo sulle usurpazioni civili dell' aristocrazia. Con questo sistema di reciproca tutela i più attivi ed economi fra gli artieri poterono accumulare ricchezze — e la nobiltà decadde perchè il frutto del lucro essendo assicurato all'industriante, questi potè arricchire alle spese delle classi privilegiate pei diritti di nascita.

Nella nostra società l' operajo è assicurato ne' suoi diritti dalla legge egualmente che il ricco — e le istituzioni del regno italiano si fondano sulla perfetta eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge. Perciò le società operaje hanno adesso un carattere diverso da quello che avevano nel secolo di mezzo — ma lo scopo loro non è punto cambiato, perchè tendono appunto a sollevare l' operajo e l' artista a migliori condizioni tanto economiche quanto civili.

Gli operai appartenenti a una medesima professione si uniscono in una società di mutuo soccorso. Essi convengono — sottoscrivendo a uno statuto sociale — di depositare ogni settimana alla Cassa della società una quota parte dei loro guadagni e mediante il regolare esborso di questo contributo essi acquistano il diritto a determinate sovvenzioni nei casi di mancanza di lavoro, di malattia, e quando un infortunio, o la vecchiaia li rende impotenti al lavoro. Ma non basta: la società d'ordinario s' incarica di provvedere anche ai figli ed alla moglie dell'operaio, quando questi venga a morire lasciando la famiglia nell'indigenza. Gli operai che hanno formato fra di loro questi patti di reciproca assistenza nominano la loro Rappresentanza, scegliendola d'ordinario fra i più intelligenti ed onesti della loro medesima professione, e provvedono altresì alla sicura custodia della loro cassa sociale.

Il primo effetto che nasce naturalmente da questa società si è che l' operaio comincia ad affezionarsi al risparmio. Egli deve ogni settimana deporre il suo piccolo contributo, ed ha un interesse tanto materiale — quello di assicurarsi un soccorso pei momenti di bisogno — quanto morale — ed è quello di non isfigurare in faccia ai suoi compagni — a deporre regolarmente la quota convenuta. Anzi ordinariamente — ed è buona regola, massime nei primordii delle società di mutuo soccorso — sono gli stessi padroni o capi-fabbrica che pagando settimanalmente la mercede agli operaj, trattengono la quota che questi devono alla Cassa di mutuo soccorso e a questa la trasmettano direttamente.

Quando è qualche tempo che l' operaio detrae questi settimanali contributi da' suoi guadagni, egli comincia a calcolare il capitaletto che ha così già fornito alla cassa co' suoi piccoli versamenti: allora comincia a capire che anche con minuti risparmii, regolando meglio le abitudini della vita, ed economizzando anche su modesti guadagni, si può raggranellare qualche somma, perchè colle grana si fanno i ducati e coi ducati si forma qualche capitaluccio.

Quando l' operaio ha sentito l'influenza del risparmio, diviene più assiduo al lavoro, più economo del tempo — che è danaro — più attivo, più solerte, e più regolato nelle sue abitudini.

Quando l' operaio comincia a pensare al domani egli diviene più sollecito pella famiglia, più sereno anche d' animo, perchè non si vede esposto alle dolorose vicende degli affari, ad essere bersaglio alla fame se il la-

voro vien meno. Così l' operaio diventa più provvido padre di famiglia, più *attento* alle sue occupazioni, più interessato ed affezionato alla professione.

Ma quando una classe di operai si è formata in società di mutuo soccorso ed ha la propria rappresentanza — comincia a capire che tenendosi unita e consociata da un legame di reciproca solidarietà, essa può contare qualche cosa in società. La Società si riunisce a quando a quando e comincia a discutere i proprii interessi: quelli che soffrono per le angherie o pei soprusi di qualche padrone o capo-fabbrica espongono *le loro lagnanze* — La Rappresentanza s' incarica di far valere le loro ragioni e di ottenere loro condizioni più eque e proficue.

Ma le riunioni fanno tosto sentire a tutti il bisogno di una istruzione, perchè l' operaio quando capisce che *coi benefizi dell'* associazione può contare qualche cosa in società e che in uno Stato retto col sistema rappresentativo può influire ed aver parte nella nomina dei rappresentanti al Corpo legislativo e dei Consiglieri preposti alle amministrazioni comunali, s' *accorge che in un* libero stato qualunque cittadino onesto — anche il calzolaio, anche il facchino — può aver parte negli interessi generali della Nazione e del comune e che l' unica condizione per avervi una parte efficace — l'unico mezzo per innalzarsi *dallo stato di cosa* al grado di cittadino è l' istruzione.

Quindi dalla società di mutuo soccorso hanno origine le scuole popolari — le società di istruzione popolare — Nell' alta Italia sebbene da pochissimo tempo vi abbiano vita le *società di mutuo soccorso*, gia vi dimostrano la loro efficacia anche per questo lato — già fanno sentire la loro influenza politica e morale.

Ogni anno vi si raccoglie un Congresso generale di tutte le società operaie: ogni società *vi deputa* i propri rappresentanti: gli uomini politici più popolari prendono parte alle riunioni: vi si discutono le quistioni che interessano il lavoro, le mercedi, la condizione economica, sociale e politica degli operai: ogni operaio può prendere la parola — e gli *operai vi convengono* in folla ad udirvi i discorsi di scrittori ed oratori popolari che si rendono interpreti dei bisogni ed interessi comuni nella classe degli operai.

Il congresso degli operai ch' ebbe luogo in novembre a. s. a Milano ha fatto sentire l'importanza politica e sociale di queste riunioni perchè vi furono trattate le più interessanti quistioni, e diversi deputati che assistevano alle tornate, s' incaricarono di farsi iniziatori e sostenitori nel parlamento nazionale di utili progetti di legge diretti a rendere migliori le condizioni degli operai.

Noi facciam voto pertanto che queste società si costituiscano quanto più presto in questa vasta metropoli e dirigiamo appello perciò a tutti quei savii cultori delle arti e professioni liberali che comprendono l' influenza morale e civile del principio di associazione diffuso nelle classi che vivono del lavoro.

Noi ritorneremo di frequente sull'argomento — seguiremo con vivo interessamento ed appoggeremo l' opera dei promotori di queste società e perchè la parola sia avvalorata dall' esempio, la Direzione del *Pungolo* si propone di iniziare le pratiche perchè si aprano sale d' istruzione popolare a beneficio specialmente delle classi degli operai.

COSE INTERNE

Il *Giornale Ufficiale* del 3 corrente reca la Relazione del Dicastero delle Finanze e i relativi decreti con che vengono messe fuori di vigore le disposizioni dei Decreti 18 maggio e 14 dicembre 1824, 3 dicembre 1842, 22 e 30 luglio 1853 intorno alle contrattazioni delle partite iscritte al Gran Libro e di altri effetti pubblici — e vengono assoggettate queste operazioni e gli Agenti di Cambio a un nuovo Regolamento (che verrà riprodotto per esteso nel nostro Supplemento).

Con altro Decreto sono abrogate le eccezioni alla Tariffa doganale italiana contenute per le categorie 8, 9, 10, 11 e 14 — Sugli olj che vengono imbarcati nei porti di queste provincie si esigerà un diritto di spedizione di duc. 1, 90, — e sugli stracci di ducati sei al cantajo. Sono esenti gli imbarchi destinati ad altre provincie napolitane.

Un decreto su Relazione del Consigliere per i Lavori Pubblici stabilisce che quelle strade che or sono classificate come provinciali ma che sono d'interesse generale debbano essere in forza di particolari disposizioni dichiarate nazionali e costrutte e mantenute a spese del Tesoro.

Altro decreto assegna Ducati 440,250, sul Tesoro a sovvenzione di molte strade designate nominatamente nel Decreto stesso.

Ferdinando Mascilli è nominato Ispettore generale per l' Amministrazione del Registro e Bollo.

Nel *Giornale Ufficiale* del 4 corrente si legge un avviso per la erezione di due nuovi fari che s'accenderanno il 31 corrente — l'uno alla punta di *Torre di penne* presso Brindisi; e l' altro su uno dei tre scogli detti *Le Pedagne*.

Gli alloggi dati dal Municipio ad Uffiziali dell'Armata Sarda o Meridionale cessano di fatto col 15 corrente; continueranno solo per quegli uffiziali o funzionarii assimilati che riceveranno per ciò apposito viglietto.

La Direzione generale di Guerra ha disposto che siano tosto venduti all'asta a piccoli lotti i depositi di granaglie raccolti nello scorso autunno in diversi magazzini delle provincie per ragioni di guerra.

LE FINANZE AUSTRIACHE

Il *Constitutionnel* fa le seguenti riflessioni sulla crisi finanziaria dell'Austria:

La crisi finanziaria dell' Austria diventa sì grave, che essa avrà bentosto il passo sopra le preoccupazioni generali destate dalla crisi politica: o piuttosto la crisi politica altro non è se non il sintomo ed il risultato di una situazione finanziaria per così dire disperata. L'Austria si dibatte da due anni contro un' opprimente rovina; essa credette un momento sottrarsi alle conseguenze di questa situazione col gettarsi a capo avanti nella guerra; dopo un crudele esperimento, essa dovè rassegnarsi a chiedere di bel nuovo alle meditazioni della pace un rimedio all'esaurimento ed al disordine delle sue finanze. La pace, al pari della guerra, ha deluso le sue speranze, ha distrutte le sue illusioni. Confermasi in oggi che il semestre dell'imprestito nazionale di 500 milioni di fiorini non potrà esser pagato in monete d' oro e d'argento, siccome erasi stipulato nel contratto, ma bensì in biglietti di banca con un maggior valore del 40 0/0 onde compensare la depreziazione che colpisce quei biglietti nella circolazione giornaliera.

Nello stesso tempo, il corso forzato dei biglietti di banca, di già in vigore nelle varie provincie della monarchia, viene eziandio esteso alla Venezia. Esso avrà luogo al pari e senza alcun compenso. Si è dunque una vera bancarotta del 40 per 0/0 che subiranno nella Venezia tutti i creditori dello Stato, senza escluderne i suoi proprii impiegati.

Sarebbe puerilità il discutere simili misure; un governo non le prende se non a malincuore, e allorchè vi si rassegna, ciò ha luogo evidentemente sotto la minaccia della più implacabile necessità. Ma è pure impossibile il non iscorgervi le conseguenze caratteristiche di una politica oggidì condannata dai suoi risultati materiali, come già lo era dalla coscienza de' popoli.

Siccome era attendibile, le misure decretate dal governo austriaco produssero una profonda depreziazione di tutte le valute, e le metalliche caddero in un solo giorno da 46 a 42. Questa situazione della piazza di Vienna in seguito della solidarietà dei mercati fra di loro, ha immediatamente reagito sopra tutte le piazze d' Europa; e non siamo punto sorpresi di sentire che la banca d'Inghilterra, la quale aveva sino ad ora resistito all'influenza su di lei esercitata dalle notizie politiche degli Stati Uniti, abbia testè rialzato al 6 per 0/0 l'aggio del suo sconto.

NOTIZIE

— Scrivono da Londra, 28 all'*Ind. Belge*:

Il *Daily-News* consacra ancora oggi il suo primo Londra alla questione veneta. Quest'articolo, che ha cagionato da noi una grande sensazione, perchè è evidentemente il riflesso dell'opinione di lord John Russell, conferma in ogni punto ciò che io vi diceva su questa questione così importante nella mia lettera inserita nell'*Indépendance* del 24. L'organo del nostro Foreign-Office dichiara che la questione del riscatto della Venezia è entrata in una nuova fase, che la diplomazia vi ha messo mano, quando dice: « Certamente, compete ai governi delle grandi potenze il prevenire una guerra che sarebbe un gran delitto come una grande calamità, per mezzo di rimostranze unite e determinate, temperate ma ferme ».

Quanto alle condizioni della cessione del Veneto, come io vi diceva, il nostro governo è di parere che l'Austria non possa esigere se non un'indennità pecuniaria che l'Inghilterra è disposta a garantire. Quanto a guarentigie territoriali, il nostro governo non potrebbe accordarne alcuna.

Lord Bloomfield, nostro ambasciatore presso la corte di Vienna, sta per lasciarci per andar a presentare le sue *lettere di richiamo al principe* reggente di Prussia, e recarsi da Berlino al suo nuovo posto.

Lord Loftus partirà pure per Vienna, per presentare le sue lettere di richiamo all' imperatore d'Austria, e recarsi da Vienna a Berlino, per presentarvi *le sue lettere credenziali* al principe reggente. Non credo di commettere indiscrezione informandovi che lord Bloomfiel e lord Loftus devono unire tutti i loro sforzi per condurre a bene la questione veneta, secondo le condizioni abbozzate nella mia ultima lettera e nel *Daily News*. Vorrete notare che io sono stato più esplicito dell'organo di lord John Russell nello stabilire l'indennità pecuniaria. Il *Daily News* non dà alcuna cifra. Bisogna concludere da questa lacuna che l'ammontare della somma rappresentante la cessione del Veneto non darebbe luogo ad alcuna seria obbiezione.

— A Londra si è costituita da poco tempo una società che prese il nome di « associazione per l' unità e libertà della Germania. » Lo scopo appare manifesto dal titolo: il mezzo per conseguirlo è la pubblicazione di opuscoli che saranno introdotti nei vari Stati della Germania. Queste pubblicazioni sono già cominciate, e la prima in esse tratta la que-

stione dell' Austria. Vi è riconosciuto il diritto dell' Ungheria di avere un Governo separato, e la massima che la Venezia debba essere unita al Regno Italiano. Nello stesso tempo vi è scansata con diligenza ogni allusione che potesse dare pretesto d' intervento alla Russia rispetto all' Ungheria, o alla Francia rispetto all' Italia.

Infine l' opuscolo contiene una vigorosa esortazione alle provincie tedesche di adoperarsi perchè sia convocato senza indugio un loro Parlamento a Vienna.

I fogli liberali della Germania lodano questo primo lavoro della Società di Londra: *Il nuovo giornale di Francoforte* lo riporta interamente, raccomandandolo con fervore; altri periodici ne danno estratti.

— La *Bullier* ha da Vienna, 26, una corrispondenza che fa un quadro assai fosco dello stato di quell'impero.

« È troppo tardi: lo stesso Schmerling ne è convinto. Tutte le concessioni accordate sono imposte dagli imbarazzi finanziarj, il popolo lo sa benissimo, e sa pure che, appena passata la crisi, si troverebbe modo di revocare gli editti e i diplomi, di tornar indietro sulle circolari e le concessioni, come si è fatto le tante volte. Per colmo di sventura è scoppiata una profonda scissione tra la classe opulenta, la classe media e la operaia. Il caro dei viveri, conseguenza dell'aggio, pesa sull'impiegato, sul piccolo possidente, sull' operajo, mentre i grandi proprietarj, i banchieri, l' aristocrazia approfittano di questa elevazione di prezzi nei prodotti delle loro terre e negli affitti delle loro case. Non ci sarebbe quindi a meravigliarsi se scoppiasse una rivoluzione sociale. Il terrore solo può togliere le illusioni a un' aristocrazia, che spera sempre di ritornare al potere e finire con un fallimento che rovinerebbe i poveri e lascierebbe intatta la proprietà immobiliare. E frattanto si vive nell' aspettazione di guerra, che costringe il governo ad aumentare l' esercito, e formare un corpo d' osservazione sulla frontiera dei principati. Ciò si fa in segreto, è vero, ma si fa, e trascina spese enormi.

— L'annessione della Voivodina all'Ungheria ispira al *Nord* le seguenti riflessioni:

« Le concessioni si succedono in Austria. Il governo ha già condisceso ai voti degli Ungheresi consentendo alla riunione del Banato e della Voivodina, a patto che questa misura fosse portata come proposizione regale davanti alla prossima Dieta. Il governo bada a conservare le apparenze, e gli Ungheresi non gli contrasteranno questa consolazione; ma che cosa diventeranno i regni Slavi, la Transilvania ed i confini militari, i quali appartengono all'Ungheria per la loro situazione geografica, per i trattati e pei loro secolari rapporti? Su questo punto, ne siamo anticipatamente convinti, l'Ungheria non transigerà.

« Che cosa avverrà allora? Dio lo sa: ma nel vedere il gabinetto di Vienna recedere gradatamente sotto la pressione dell'opinione pubblica e lasciarsi strappare, ad una ad una, ogni sua concessione, si può sperare di vederlo giungere finalmente a quel termine dove una generosa ed intelligente iniziativa avrebbe dovuto collocarlo da principio. Avevamo noi ragione di dire che la crisi era appena cominciata? »

— L' *Indépendence Belge* osserva in proposito:

« In tal guisa, ogni giorno porta via in Austria una parte dell' opera di Bach e di Schwarzenberg, opera alla quale il governo austriaco durante dieci anni ha sacrificato la prosperità dell'impero all'interno, e la sua considerazione e la sua influenza all'estero, e che attualmente è costretto ad abbattere colle proprie mani.

« Bisogna però ancora felicitarsi d'aver compreso la necessità di questa distruzione, lamentando che a questo proceda con poca energia e prontezza. Molte ragioni d' indebolimento sarebbero state evitate, e lo sarebbero ancora se la Corte di Vienna avesse saputo, da principio, sottomettersi alle inesorabili ingiunzioni della sua situazione.

— La *Patrie* analizzando le estreme misure finanziarie a cui fa di presente ricorso l'Austria, dice che esse provano una volta ancora il più completo esaurimento del Tesoro austriaco.

« Una delle due ordinanze, pubblicate il 28 sulla *Gazz. di Vienna*, autorizza il pagamento degli interessi del prestito Nazionale in biglietti di banca con aggio proporzionato. Da ciò risulta chiaro che l'Austria, malgrado i suoi sforzi, non si trova in grado di sborsare in contanti 7,500,000 fiorini, circa 18 milioni di franchi ». L' altra ordinanza concernente il corso forzato dato ai biglietti di banca nel Veneto ha un carattere ancora più grave. « Non bastava, esclama il foglio officioso con inusata franchezza di linguaggio, che gli abitanti del Veneto fossero schiacciati d'imposte, e oppressi di requisizioni d' ogni specie a vantaggio del mantenimento della dominazione austriaca a qualunque costo. Nel sottoporre questa disgraziata provincia, di già esaurita, al regime del corso forzato, bisogna che il gabinetto di Vienna abbia voluto colmar la misura delle animosità che suscitò in paese, e che subisca fatalmente la legge impostagli della disperata situazione in cui trovasi il Tesoro Austriaco.

— *Scrivono da Verona all'Opinione*:

Le condizioni finanziarie dell'Austria volgono al precipizio. In questa cassa di finanza furono spediti 5, 000, 000 di fiorini in carta (moneta di facile fabbricazione) coi quali si pagheranno per intanto i lavori delle imprese militari ed i pubblici impiegati. Con inaudita malafede si inonda il nostro paese di una moneta rovinosa, per riscattarci dalla quale fu rono ripetutamente da noi pagate somme ingenti.

Da alcuni giorni arrivano cavalli per le rimonte dell'esercito, ma in quantità tale da dare a divedere l' apparecchio ad una guerra. L'altro ieri è partita verso il Tirolo una batteria di cannoni, nei giorni scorsi un' altra. Anche in quei paesi e nella capitale stessa dell'impero ferve il malcontento. Dall' Ungheria ci giunge notizia che la rivoluzione nel senso della indipendenza assoluta vi continua e che il governo austriaco si illude quando crede poterla sedare facilmente ogni qualvolta lo voglia

— Secondo un dispaccio della *Gazzetta di Venezia*, in data di Berlino 31 dicembre, la Dieta prussiana fu convocata pel giorno 14.

La corrispondenza da Berlino dell' Havas annuncia, che il governo prussiano risolse di presentare alla Camera un gran numero di progetti di legge, per occuparne tutti i momenti e non lasciarle il tempo di pigliare in esame la politica del gabinetto. Fra questi progetti trovasene uno sulla responsabilità ministeriale, un altro sulla legge dell' *habeas-corpus*, un terzo sulla perequazione delle imposte, un quarto sul matrimonio civile, un quinto sull' organizzazione dei circoli, e due sulle miniere.

RECENTISSIME

— La *Gazz. di Torino* ha quanto segue: Nel solenne ricevimento del capo d' anno, S. M., accogliendo gli omaggi del Municipio di Torino, si compiacque indirizzargli un discorso pieno di patriotici e magnanimi sensi.

Rammentò le gloriose fasi trascorse dall'Italia nell'anno caduto, disse che il programma dell' unità nazionale è quasi portato a compimento, e accennò all' ardua questione alla quale ora ci troviamo di fronte, la questione della Venezia.

Su questo argomento aggiunse che il progetto di riscatto, di cui si è tenuto parola in questi ultimi giorni, non era mai stato officialmente trattato, e mostrò anzi nel medesimo poca fiducia, e chi ci dà questa relazione aggiunge, poca simpatia.

Concludendo, disse che l'Italia dovea prepararsi ai nuovi eventi, e che in quanto a lui primo come sempre ove avvi pericoli da affrontare ed allori da cogliere, si teneva pronto a fare fino all' ultimo il suo dovere di re e di patriota.

Gli oratori del municipio fecero condegna risposta a questo alto linguaggio del re d'Italia: la rappresentanza di questa nobile città iniziatrice del movimento italiano era veramente degna di udirlo e di rispondere in nome della nazione.

— Nel Consiglio dei ministri tenuto nella notte del 31 dicembre si è finalmente risoluta la crisi del governo di Napoli. La dimissione del luogotenente Farini fu dal re accettata, e venne eletto luogotenente per le provincie napolitane S. A. R. il principe di Carignano.

Il cav. Costantino Nigra lo accompagnerà in qualità di consigliere e ministro responsabile.

—Il *Pays* dice che le sue particolari informazioni fanno presentire che il conte di Cavour avrebbe l' intenzione di abbandonare, almeno provvisoriamente, la direzione degli affari.

— La notizia da noi accennata ieri, dell' invio a Napoli di tre divisioni dell' esercito settentrionale, par che si riferisca al cambio che si vorrebbe dare alle truppe d' assedio sotto Gaeta. In proposito la *Gazzetta di Torino* scrive:

Trattasi di dare il cambio al corpo d'assedio che trovasi sotto Gaeta, già provato da tante fatiche e tanti disagi nei lunghi mesi da che dura quella fazione di guerra. Il generale Cialdini però espresse il nobile desiderio di restar fino all' ultimo al comando dell' assedio, per portare a compimento l'impresa da lui iniziata.

— Il *Nord*, che per le sue relazioni è a comun consenso del giornalismo ritenuto come il foglio meglio informato della politica russa, riceve dal suo corrispondente di Parigi le seguenti importanti rivelazioni sull' attitudine del gabinetto di Pietroburgo nella quistione di Gaeta. Richiamiamo su ciò l' attenzione dei nostri lettori:

« Alcuni giornali che si dicono bene informati, hanno annunziato, ed altri, che vivono di plagio, hanno ripetuto, che il gabinetto di S. Pietroburgo aveva minacciato di mandare dinanzi a Gaeta una flotta russa nel caso fosse stata richiamata la francese. Io sono in grado di smentire nel modo più formale questa diceria. Gli interessi della Russia in Italia, ed i sentimenti della nazione russa per questo paese sono in opposizione con tale decisione, che d' altronde il governo non ebbe occasione di prendere. Qualunque ella sia la simpatia personale per le disgrazie di Francesco II, l' imperatore Alessandro, che senza dubbio gli fece trasmettere parole d' amicizia, come prima gli aveva fatto dare saggi consigli, non prese per questo principe alcun

impegno, nè gli promise alcun appoggio materiale. »

— Un corrispondente da Parigi del *Nord*, dopo una serie di preamboli, di reticenze, di riserve, asserisce che fra i progetti che vengono in questo momento discussi dalla diplomazia havvi il seguente: l'Austria consentirebbe all'abbandono puro e semplice della Venezia, senza riscatto, ma d'altra parte ne dovrebbe conseguire la ristorazione della monarchia napoletana cogli ordini largamente liberali, che sarebbero voluti dall'intiera unione di essa col governo di Torino. Per certo, aggiunge il corrispondente, il primo impulso di qualsiasi persona che abbia seguito attentamente le fasi della quistione italiana sarà di considerare un tal progetto come irrealizzabile: e tuttavia mi consta che esso è discusso molto seriamente dagli uomini politici, che all'infuori del voto popolare sarebbero competenti ad attuarlo.

Lo stesso corrispondente però si crede in obbligo di osservare che la diplomazia allarmata dalle eventualità che si approssimano, non cerca in questo momento tanto una soluzione quanto un aggiornamento. Essa vuol ottenere un nuovo termine da quel terribile creditore che si chiama la forza delle cose.

Noi riproduciamo queste voci per dovere di cronisti, ma non senza consigliare i nostri lettori di guardarsi bene dall'attribuirvi più importanza che non meritino.

— La *Revue Européenne*, testè uscita, assunse un carattere insolito di benevolenza verso l'Italia. Tutte le quistioni ch'ella tratta, vengono risolute in senso liberale. Essa vuole, secondo le sue esplicite parole, l'unificazione dell'Italia, perchè questa questione domina tutte le altre, e perchè la pace dell'Europa non potrà essere assicurata che a un tal patto.

Rispetto a Gaeta essa si limita ad affermare che Francesco II non resisterà a lungo, e abbandonerà Gaeta prima che la fortezza sia rasa al suolo.

Dove però la circospetta *Revue* ha destato veramente il massimo stupore in noi, è là dove prende a parlare della questione romana.

Ecco le sue parole: « È sotto l'egida del sovrano pontefice che la Casa reale di Savoia deve continuare la sua opera nazionale, è l'indipendenza italiana che il papa deve proteggere e benedire.

« Nel sentimento della Francia cattolica, il sovrano che siede al Vaticano non potrebb'essere il vassallo dell'Austria, e' non può farsi nè il Seid, nè il vendicatore d'una dominazione scaduta. È tempo, per l'onore del papato, per la gloria del pontefice, per la felicità e la prosperità dell'Italia, che la corte di Roma riprenda le sue grandi tradizioni di patriotismo e di indipendenza. »

Nel nostro numero di ieri riportammo tra le notizie telegrafiche un dispaccio che annunziava aver la ufficialità della guarnigione di Gaeta presentato un indirizzo a Francesco Borbone. Oggi ci troviamo in grado di dare originalmente ai nostri lettori questo documento, regalatoci dall'Agenzia *Havas Bullier*. Si vedrà da esso di quali sentimenti siano informati gli ufficiali borbonici, richiusi in Gaeta col loro spodestato monarca—libero poi al nostro governo di ammetterli, dopo la caduta di quella piazza, nelle file dell'esercito italiano, conservar loro i gradi, promuoverli anche e decorarli della croce dei SS. Maurizio e Lazzaro. Ecco l'indirizzo:

Sire,

In mezzo ai deplorabili avvenimenti, di cui la tristezza dei tempi ci rese spettatori dolenti e indignati, noi sottoscritti ufficiali della guarnigione di Gaeta, uniti in una ferma volontà, veniamo a rinnovare l'omaggio della nostra fedeltà dinanzi al vostro trono reso più venerabile, e splendido dall'infortunio.

Cingendoci la spada, noi giurammo che la bandiera affidataci da V. M. sarebbe da noi difesa, anche a prezzo di tutto il nostro sangue. Ed è a questo giuramento che noi vogliamo rimanere fedeli, qualunque sieno le privazioni, le sofferenze e i pericoli ai quali ci chiama la voce dei nostri capi; noi sacrificheremo con gioia le nostre fortune, la nostra vita e qualunque altro bene per il trionfo e pei bisogni della causa comune. Gelosi custodi di quell'onore militare che solo distingue il soldato dal bandito, noi vogliamo mostrare a V. M. ed all'Europa intera che, se molti dei nostri, col tradimento e colla viltà, hanno bruttato il nome dell'armata napoletana, fu pur grande il numero di coloro che si sforzarono a trasmetterlo puro e senza macchia alla posterità.

Che il nostro destino sia presto deciso, o che un lungo periodo di sofferenze e di lotte ci attenda ancora, noi affronteremo la sorte con docilità e senza paura, colla calma fiera e dignitosa che si conviene ai soldati; noi andremo incontro alle gioie del trionfo o alla morte dei prodi, innalzando l'antico nostro grido di *Viva il Re!*

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 5 — Torino 4

Parigi 3 — La *Patrie* dice che il ritiro di monsignor de Merode è considerato deciso — gli succederebbe monsignor Bellà.

I Borbonici sono prevenuti a vettovagliare la piccola fortezza di Civitella.

La stessa *Patrie* reca che due legni con bandiera italiana furono catturati a Galatz — il carico ne fu sequestrato e deposto in dogana. Assicurasi che il carico si compone di 11 cannoni rigati, 15.000 fucili, munizioni e polvere. I vapori stanzionarii Russi, Turchi ed Austriaci eserciteranno una grande sorveglianza sull'imboccatura del Danubio.

Napoli 5 Torino 4.

(Pers). — Lettere di Pietroburgo affermano che l'Imperatore di Russia è deciso ad accordare una Costituzione con autonomia alla Polonia.

Una deputazione galliziana domanda all'Austria una Costituzione Nazionale.

Parigi 3 — Il Re di Prussia nel suo discorso al Municipio dice che manterrà il programma del novembre 1858.

Napoli 6 — Torino 5.

Si è costituito in Torino un Comitato promotore per raccogliere soscrizioni e offerte per un dono nazionale al General Garibaldi. Il Comitato si compone di Piezza, Depretis, Sineo Farina e Notta.

(*Pers.*) *Parigi* 4 — La Prussia e la Russia vogliono il Congresso.

Un articolo del *Constitutionnel* domanda il Congresso.

Affermasi che lo Czar e il granduca Costantino verranno a Parigi nel prossimo febbraio.

DISPACCIO PARTICOLARE *DEL PUNGOLO*

Milano, li 5 gennajo (ore 12, 30 notte)

Napoli 6 — Il *Pungolo* di Milano ha ricevuto da Torino in data 5 sera il seguente dispaccio:

S. M. il Re ha ricevuto una lettera autografa dell'imperatore Napoleone, che gli assicura essere imminente il ritiro della flotta francese da Gaeta.— Si accerta che Montezemolo e La Farina hanno data la loro demissione.

La Giunta Municipale di Milano ha presentato al Re un indirizzo in ringraziamento dell acquisto fatto da S. M. di 4000 viglietti della Lotteria per la Piazza dei Duomo. Milano prevedendo i supremi cimenti che saranno da affrontarsi per liberare i fratelli sofferenti del Veneto, dichiarasi pronta ad ogni sagrificio, gridando: *Prosperi Iddio il Re d'Italia!*

Il Re ha risposto: « che poca speranza si ha d'uno scioglimento pacifico della Questione Veneta — ch'Egli è pronto a compire l'opera incominciata colle armi — ch'egli spera vedere presto cessate a Napoli le attuali difficoltà le quali sono esagerate dai nemici dell'Unità italiana — noi, divenuti ormai una grande nazione, potere e dovere risolutamente volere che i nostri destini sieno consolidati ».

Parlasi di una missione di Fould a Torino e a Vienna allo scopo di esercitare una duplice pressione: a Vienna per la cessione della Venezia; a Torino per ottenere una transazione federativa (?) in compenso di quella. Russia e Prussia domandano il Congresso: il *Constitutionnel* lo propone.

Il General Garibaldi scrive a Bellazzi di Genova rifiutando la candidatura per le imminenti elezioni in vista delle presenti eccezionali circostanze. Egli fa un energico appello alla concordia di cui v'è immenso bisogno perchè Vittorio Emanuele possa chiedere colle armi pronte ciò che manca all'Italia. In vista dei presenti pericoli non vi siano partiti politici. Sceglie Bixio a suo rappresentante in Genova.

COMITATO ELETTORALE DEL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE

Al Vico Nilo N.° 34

Ordine della tornata fissata per lunedì 7 corrente gennaio 1861, alle ore 5 p. m.

1. Proposta delle liste de'candidati per talune provincie.
2. Discussione della mozione Castellano sulla intelligenza dell'art.° 1 n.° 3 della Legge Elettorale.
3. Discussione di quelle altre mozioni si crederà opportuno di proporre.

J. COMIN *Direttore*.

NAPOLI — STABILIMENTO TIP. DELL' ATENEO — DOMENICO CASTELLI Gerente Responsabile.

ANNO II. Napoli Lunedì 7 Gennajo 1861. Milano N. 6.

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese . . . . gr. 40
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc: 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano.

Esce tutt' i giorni anche festivi, tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione, e la distribuzione principale è presso lo Stabilimento tipografico dell' Ateneo Vico S. Maria Vertecoeli, N. 9.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento.

LE PROVINCIE

I.

Egli è un fenomeno ben singolare — ma che ci è pure attestato da molti esempi della storia — che i governi delle provincie napoletane si preoccupino troppo della capitale, si da dimenticare le provincie, o almeno non tenervi quella vigorosa ed energica azione che richiederebbero le condizioni delle provincie medesime.

Ciò è avvenuto, fra altri molti casi, e per citare un esempio convincentissimo più d' ogni altro, nel 1799 — e allora il patriotismo de' provinciali—che s'era veduto all' azione ben più vigoroso e sagace che non si fosse addimostrato nella capitale — dopo aver sostenuto le prove più gloriose, dovette cedere dinanzi alle bande feroci capitanate dal troppo famoso cardinal Ruffo; vittime più dell' oblio e dell'incuria del governo centrale che o di viltà o di debolezza.

Anche in quel burrascoso periodo di risorgimento il governo volle per così dire organizzare le provincie nella capitale e difendere le provincie nella centrale.

Allora si videro i generosi patrioti di Avigliano, di Potenza, di Muro, di Piceno, di Santofele, di Tito opporre la più eroica resistenza alle orde inviate dal Borbone e capitanate dal più sanguinario Sanfedista: si videro unirsi fra di loro, formare una barriera coi loro petti a difesa delle Puglie; ma il governo non li appoggiava, non li soccorreva, ed essi dovettero cedere all' impeto, al numero degli assalitori — Altamura per l' eroismo dei suoi cittadini, pei loro nobili sensi di patriotismo, fu dalle orde borboniche ridotta in un mucchio di rovine — distrutta dal ferro e dal fuoco.

Non è difficile trovar la ragione di questo oblio delle provincie che caratterizza, per così dire, la storia dei governi moderni di Napoli. La centrale cresciuta a dismisura in ricchezze e in popolazione assorbe l' attività e l' attenzione degli uomini del potere — i quali ravvolti in mezzo alle brighe e agli affari che si moltiplicano, e si aggravano ad ogni istante nel circuito di così popolose metropoli, o non trovano tempo o non hanno larghezza ed elevatezza di concetti sì da comprendere e soddisfare nei provvedimenti generali i tanti bisogni delle provincie.

Eppure la storia dovrebbe avvertire i governanti di Napoli che i grandi cambiamenti politici di questa splendida parte d' Italia ebbero sempre dalle provincie il più vigoroso impulso mentre la capitale, d' ordinario, non fu che l' ultima a subirne quasi passivamente i risultati.

Il che si è verificato in particolar modo in quest' ultima crisi, che appena abbiamo superato; nella quale la centrale si può dire che attraversò, senza gravi scorse che la turbassero, le diverse fasi del rivolgimento; laddove le provincie, nella maggior parte meno violentate da forze militari presenti e minaccianti, insorsero dettagliatamente ed ingrossarono con numerose schiere di volontari le file dell' esercito del Prode Garibali.

Che se nelle provincie anche la reazione ha alzato più arditamente la testa, ciò non vuolsi già ripetere da affezione dei popoli alla causa della tirannide borbonica; ma bensì dalle triste condizioni delle provincie stesse — dalla mancanza delle comunicazioni che rendeva più facili i tentativi di bringantaggio che si mascheravano colla veste di reazione politica —dall'abbandono e dall'anarchia in cui il governo centrale lasciava le popolazioni rurali e che rendevano facile ai facinorosi, ai tristi il sedurre i più miserabili ed ignoranti contadini, il far loro credere le più stupide menzogne e il trascinarli coll'allettativa della rapina a enormi scelleratezze.

Orbene, e il vigoroso sentimento di patriotismo che si è manifestato nella maggior parte delle provincie — e le deplorabili loro condizioni — e le memorie delle tristi conseguenze subite dai passati governi per aver troppo trascurati gli interessi e i bisogni delle provincie, impongono al governo nazionale il dovere il più imperioso di prendere in seria considerazione i bisogni e la situazione di esse — e di arrecarvi rimedi e provvedimenti colla energia che la generale situazione di questa parte d'Italia richiede ogni giorno più fortemente.

Le popolazioni provinciali non possono al certo sentire colla istantaneità della centrale l' influenza del nuovo ordine di cose, perchè destituite affatto, in generale, d'ogni beneficio d'istruzione, perchè separate dalla centrale per mancanza di comunicazioni, sono prive di quei vantaggi che Napoli sente da una sistemazione che mutò qui radicalmente gli usi detestati dei passati reggimenti, e per quanto accidiosa e sonnolenta, ha pure a base rispettata la libertà. — L'influenza dei nuovi destini italiani appena riflette un debol raggio di luce, una derivazione di vitalità nelle città e nelle terre lontane dalla metropoli. Inoltre i reclami, le rimostranze, le domande loro non arrivano così prontamente al governo, nè sono sempre appoggiate con quella insistenza e assiduità che danno maggior probabilità di immediata soddisfazione alle domande, ai bisogni della metropoli.

Il qual riflesso dovrebbe far avvertito il governo che, se le esigenze delle provincie trovano un'eco meno sensibile presso il potere centrale, ciò non vuol dire che i bisogni siano meno urgenti, le piaghe meno profonde, o men vivo il loro sentimento, o minore il desiderio dei rimedj — ma vuol dire invece, che l'azione del potere centrale, per essere efficace dappertutto, deve essere più sollecita e vigorosa a riguardo delle provincie — e così deve andar essa medesima incontro alle necessità per poter credere che il rimedio arrivi proporzionato al bisogno e tanto sollecito da poter riuscire efficace.

Eppure anche gli uomini che or sono al potere si direbbe che siano caduti nel medesimo fatale oblio delle provincie, che incolse i passati governi. Perocchè o non si provvede ai più urgenti bisogni, o se si tenta provvedere, ci si pone tanta debolezza che i rimedi si risolvono in palliativi. Pur troppo anche su questo punto noi dobbiamo deplorare o l'ignavia, o l'inettitudine delle *mezze misure*.

Già più di una volta abbiamo parlato delle necessità di riformare il personale giudiziario delle provincie.

È un lagno generale — è una osservazione che ci sentiamo ripetuta ad ogni passo che i giudici sparsi nelle provincie — in generale parlando — profondamente attaccati all'antico sistema di vessazioni e di raggiri, avversano il regime nazionale, lo contrariano in mille modi, osteggiano l'elemento municipale ringiovanito con uomini liberali e devoti alla causa nazionale, fanno una sorda guerra alle istituzioni liberali.

Sappiamo che il potere centrale incontra gravi difficoltà per una riforma generale. Ma anche qui ripetiamo che i rimedi parziali, anzichè mitigarlo, vanno esasperando il male — ripetiamo la sentenza di Coco: *o tutto distruggere, o tutto conservare*: *i consigli mezzani non tolgono i nemici, non accrescono gli amici*.

Il governo si lagna per organo dei giornali, che da lui ricevono l'imbeccata, che quante volte gli avviene di dover cercare la cooperazione delle autorità provinciali, le sue intenzioni rimangono paralizzate, i suoi disegni rimangono, per mancanza di cooperazione, senza effetto.

Ma insino a quando egli cercherà appoggio

ad istromenti vecchi e non avvezzi a fare il bene, il governo non si sentirà mai asseconda-to e alla fine s'accorgerà d' aver cercato di dare impulso ad una macchina che senza un generale innovamento ne'suoi ordigni, non può funzionare.

La mancanza delle strade è la caratteristica della situazione delle provincie napoletane. Essa reca gravissimi danni alla condizione economica tanto delle provincie medesime, quanto della centrale; in quanto chè le une non possono esportare i loro prodotti, l' altra non può riceverli. Quindi è che mentre nelle provincie soffre la produzione, non potendo smaltire i suoi prodotti, nella capitale i consumatori soffrono per la scarsezza delle derrate. Ie questi giorni medesimi si osserva questo strano fenomeno che le granaglie che costano sì caro a Napoli, in varie provincie non trovano acquirenti a prezzi minori fin di una metà di quelli che si ottengono nella centrale. Il che deriva appunto dalla mancanza dei mezzi di comunicazione.

Ma il governo che cosa fa per rimediare a questo male, che si deplora da più di un secolo, e che in meno di due anni, volendo, sarebbe tolto per sempre? — Egli propone con senno, dispone senza giudizio — Perocchè ottima misura è quella di decretare che parecchie strade provinciali, in vista dell' interesse generale, si debbano mettere a carico dello Stato, affine di emancipare quelle linee di comunicazione dall' incuria delle amministrazioni locali. Ma questo atto che non sarebbe se non il buon principio di una serie estesa di riforme, ossia il primo passo per estendere una provvida rete stradale, è tosto paralizzato da provvedimenti che sono ancora *mezze misure*.

Si calcola che per avere in queste provincie una rete stradale quale la esigono le più imperiose necessità di comunicazioni — ci vogliono almeno 60 milioni di franchi. Anche il più modesto criterio può capacitarsi dell' estensione dei beneficj, che apporterebbe un tal dispendio applicato prontamente per una ben concepita rete stradale.

Più migliaia di persone troverebbero lavoro e le strade istesse aprirebbero nuovi e perenni sorgenti di guadagno e di prosperità pelle provincie, non meno che per la capitale.

Con qual nome, però, si chiamerà un provvedimento che dispone 400 mila ducati per una sistemazione che richiede pei soli lavori d' urgenza 60 milioni? Le condizioni dei mezzi di comunicazione nelle nostre province sono troppo conosciute perchè non bastino anche le più elementari nozioni onde giudicare dell' inefficacia di così meschini provvedimenti.

L' abbiam detto e lo ripeteremo fino a che non vediamo che le nostre osservazioni, le quali pure non sono se non il riflesso della pubblica opinione, del convincimento generale — sieno comprese e adottate. Colle mezze misure — con meschini e gretti provvedimenti apportati a bisogni urgenti e grandiosi non si fa nulla: la volontà governativa rimane paralizzata dalla sua stessa inefficacia: le difficoltà crescono pell'inazione generale; e la situazione del paese, anzichè migliorare, va peggiorando.

I TRASLOCAMENTI DEI FUNZIONARII

È voce pubblica che si vogliano mandare alunni dei dicasteri pubblici e funzionari a Firenze, a Milano e a Torino perchè si addestrino viemeglio all' esercizio delle funzioni pubbliche sotto un regime nazionale e nello *spirito nazionale*.

Noi crediamo che il disegno sia molto lodevole purchè venga attuato con savio discernimento; epperò ci teniamo in dovere di fare qualche osservazione in proposito.

Innanzi tutto desideriamo che vengano preferiti i giovani, e fra di essi quelli che danno maggior prova di ingegno e di buona volontà. Codesti tramutamenti di funzionari debbono giovare direttamente all'affratellamento delle popolazioni e a introdurre anche nelle provincie meridionali e in particolar modo nel ceto dei funzionari pubblici quei sentimenti di dignità, quello spirito di fede incorruttibile, quei generosi sensi e quelle gentili abitudini, che sono i frutti di una civiltà progredita e che qui sotto il cessato regime non si volevano lasciar isviluppare tenendosi il reame segregato affatto da ogni comunicazione coi paesi civili.

Ma quei funzionari, che hanno contratto per lungo esercizio le cattive abitudini d' un sistema ch' era propriamente la corruzione organizzata, sarebbero i meno acconci cooperatori di quel trapiantamento di dignitose abitudini, che deve giovare alla unificazione morale e civile dell'Italia.

Egli è bensì vero che si deve provvedere anche a coloro che pei loro precedenti furono collocati in disponibilità, e che possono tuttavia tornare utili in qualche missione e non essere d'aggravio allo Stato.

È anzi necessario che anche costoro si tolgano all'ozio e alla umiliante loro posizione; ma per essi sarà sempre miglior partito una destinazione in altre parti d'Italia, ove il loro passato non sia a cognizione di tutti ed ove, sotto capi affettuosi, assumano migliori abitudini.

Ma i funzionari, che debbonsi destinare al trapiantamento delle buone abitudini, debbono recare nelle provincie settentrionali la vivacità e il vigore dell'ingegno meridionale, per tornare dopo alcuni anni in queste provincie ricchi di pratiche cognizioni, informati alle più civili abitudini, sviluppati nelle cognizioni politiche ed amministrative, e come tali esser poi qui preferiti nelle cariche e nelle funzioni. Quindi è che questo tirocinio deve essere un premio d' incoraggiamento alla gioventù più distinta per ingegno e per condotta, precisamente come gli Svizzeri, i Francesi, gli Inglesi mandano i loro giovani, che danno migliori prove di talento e di moralità, a viaggiare il mondo perchè collo studio di svariati costumi, de' monumenti e delle idee dei diversi popoli sen tornino a casa ricchi di cognizioni e maturi di criterio.

In questo proposito noi non possiamo a meno di invitare anche il Municipio napoletano a mandare alcuni giovani di agiate famiglie e di chiaro ingegno a Milano e a Torino perchè vi studiino i sistemi di amministrazione comunale che là sono in vigore — si impratichiscano nella direzione della pubblica sorveglianza e nella sistemazione e pulizia stradale, vedano coi loro occhi le nuove opere pubbliche che là si vanno costruendo, i grandiosi monumenti, e assistano alle tornate di quei Consigli comunali dai quali è partito un vivo impulso anche alla causa nazionale.

Ma il governo pongamente a non dimenticare le provincie in questi tramutamenti di personale. Pur troppo gli uomini che or sono al potere lasciano pensare di tener in poco conto lo spirito delle provincie e di conoscerne anche meno gli spiriti generosi che ne animano le popolazioni.

E poichè siamo in sull' argomento dei tramutamenti di funzionari, citiamo un fatto che deve convincere i signori Consiglieri Luogotenenziali dello spirito di patriottismo che vive nelle provincie, e dell'importanza di studiar bene gli intendimenti di quelle popolazioni.

Venne poc'anzi destinato il sottogovernatore di Ariano a esercitare eguali funzioni nel distretto di Isernia. Questo provvedimento diede a pensare che il governo avesse pòrto orecchio alle accuse dirette da taluno contro quel funzionario, il quale s'era pure distinto pella vigorosa cooperazione prestata nel sedare i tentativi così detti *reazionarii*, e nell'assecondare le operazioni delle truppe e dei volontari, sì che n' ebbe lettere di ringraziamento dai capi dei due eserciti.— La misura adottata contro di lui era dunque doppiamente ingiusta, sì perchè dava ombra di verità ad accuse indegne, sì perchè se queste erano fondate non il traslocamento, ma richiedevasi la destituzione.

Ma gli abitanti del distretto con un reclamo coperto di molte centinaja di firme si oppongono al traslocamento del sotto governatore.

Questo fatto dimostra che il governo centrale si occupa ben poco di conoscere i sensi delle popolazioni delle provincie — che porge orecchio a'suggerimenti, spesso interessati, di chi avvicina le regioni del potere centrale, e che anche là dove pochi facinorosi tentarono di aprirsi via ai misfatti col rizzare bandiera reazionaria, le popolazioni hanno spiriti altamente patriottici.

Nei tramutamenti del personale le provincie non debbono essere dimenticate, ma debbono essere altresì trattate con quel savio discernimento che cerca alla pubblica opinione i suoi consigli, e il suo appoggio.

COSE INTERNE

Leggesi nel *Giornale Ufficiale* del 5 corrente il seguente decreto:

Rimane approvato l'annesso stato discusso degl'introiti e degli esiti a farsi nel corso del venturo anno 1861 ammontante alla complessiva somma di ducati 450,130,21, per le diverse opere di bonificazione, ripartiti nel seguente modo, cioè:

Per le paludi di Napoli, Volla e contorni Ducati 14,887. 85 — Bacino Fusaro 21,377. 00 — Torrenti di Somma e Vesuvio 37,759. 62 — Regii Lagni 33,107. 00 — Bacino inferiore del Volturno 158,222. 89 — Stagni intorno a Marcianise 862. 17 — Fonbi e Monticelli 21,260. 67 — Piedimonte d'Alife 1,981. 22 — Torrenti di Nola 5,889. 20 — Bacino Nocerino 25,018. 34 — Bacino Sarno 43,150. 21 — Vallo di Diano 23,295. 48 — Bacino del sele 32,313. 66 — Lagune di Policastro 3,000. 00 — Lago Salpi 8,000. 00 — Saline Salinelle di S. Giorgio presso Taranto 6,000. 00 — Piano S. Vetturino 6,000. 00 — Paludi Terratizzo 2,000. 00 — Piana di Rosarno e arginazione al fiume Messimo 3,000. 00 — Fiume Budello ; ressa Gioia 3,000. 00 — Totale Duc. 450,130. 21.

LA SITUAZIONE

Diamo per intero il seguente interessante carteggio dell' *Opinione* in data di Parigi 30 dicembre, comecchè esso getti non poca luce sull' attuale situazione politica dei gabinetti europei relativamente alla quistione italiana:

L'anno venturo sarà fecondo di memorandi avvenimenti, e nutriamo fiducia di non pagare a prezzo d' una guerra generale tutti quei cambiamenti che desideriamo. Oggi m'imbattei in un antico ministro, che appartiene alla classe la più illuminata dei nostri uomini politici, il quale procurò di provarmi *come non si realizzeranno* quei timori di una guerra europea da cui sono agitati gli spiriti.

Ecco là base del suo ragionamento. Non vi ha potenza che possa in sul serio pensare di rimettere nello stato pristino ciò che accadde quest'anno in Europa e particolarmente in Italia. D'altro canto il pericolo d'una guerra, che potrebbe nascere se si andasse a ritroso delle aspirazioni giustificate degli Italiani alla unità della loro nazione, è così grande, così evidente e così rovinoso nelle sue conseguenze, che l'Europa deve impiegare ogni mezzo per impedirne l'effettuazione. E ciò è tanto più da credersi, poichè nessuna delle grandi potenze può desiderare la guerra, avendovene anzi taluna che vorrebbe schivarla, quando anche fosse d'uopo d'enormi sacrificii.

Tra queste la Russia occupa il primo posto. Tanto lo czar nella coscienza delle grandi cose che ha compite, come il governo russo a causa della agitazione degli animi, del rimpasto della amministrazione, conseguenza necessaria della abolizione del servaggio, entrambi hanno il più vivo desiderio di mantenere la pace.

In Inghilterra la simpatia per l'Italia è grandemente appoggiata dai desiderii del partito di Manchester, del libero scambio e degli amici della pace.

La Prussia desidera la pace, non fosse altro che per timore d'una guerra. A Berlino si sa troppo bene che in caso di guerra un nazionale entusiasmo investirebbe il popolo germanico, il quale o trarrebbe in rovina gli Hohenzollern o il trascinerebbe ad atti che ripugnano allo spirito sistematico e pauroso del principe reggente. È troppo egli convinto della legittimità, per necessariamente appigliarsi ad una politica che sarebbe mille volte più rivoluzionaria di quella, risultante da una completa ma pacifica ricostituzione degli Stati italiani.

Per ciò che riguarda finalmente la Francia è a presumersi che la tranquillità degli spiriti, specialmente se la si dovesse ad un equo scioglimento della quistione italiana, sarebbe di grande impulso all'industria e d'immensa forza al governo per cominciare con sicurezza il *coronamento* dell'edificio, da così lungo tempo aspettato.

È possibile che l'imperatore dei Francesi non tema la guerra: difatti quando si è alla testa di un'armata come la nostra non la si può temere: anzi andiamo più oltre, ed ammettiamo che Napoleone III creda che la spada della Francia non debba sempre restare nella guaina, ma però ci si concederà che la Francia ha per nulla ragioni da esservi sospinta; può aspettare altro momento; per cui la pace non deve ripugnare, nè all'imperatore, nè al paese.

Non tenemmo parola dell'Austria perchè in fin dei conti essa merita l'ultimo luogo. Non che l'Imperatore Francesco Giuseppe non abbruci dal desiderio di essere nuovamente in numero di battaglie sconfitto, ma noi sappiamo ch'egli è alla vigilia di perdere il diritto di decisione che gli spetta. Avvengono cose tali colà, che non faremmo le meraviglie se la rivoluzione guadagnasse la famiglia imperiale e se si effettuasse uno di quei colpi di stato originati dalle crisi supreme. Gli Asburgo fecero i rivoltosi contro l'onesto, ma imbecille Ferdinando, probabilmente lo faranno anche contro Francesco Giuseppe, la cui testardaggine ed acciecamento minacciano allo impero una completa ruina ed all'Europa i più grandi pericoli.

È impossibile che la Russia, la Francia e l'Inghilterra non raccomandino il riscatto della Venezia, quando codesta proposizione viene avanzata da una di quelle voci misteriose che vogliono dare all'Europa i consigli dell'antica Egeria, e quando, diciamo noi, la stessa proposizione si vede coincidere colle misure finanziarie dell'Austria, che sono i prodromi d'un prossimo fallimento.

Questo è quello che intesi e ch'io ripeto, perchè parmi che il ragionamento meriti ascolto, ed anche perchè non sono schivo di accarezzare simili parole d'un ottimista, sebbene convinto di non essere abbastanza fortunato da dividerne l'opinione.

NOTIZIE ITALIANE

— Il corrispondente parigino del *Nord* crede sapere che dietro istanze del conte di Vimercati, Napoleone III si sarebbe finalmente deciso a richiamar la flotta dell'ammiraglio Tinan, e che l'ordine della sua partenza sarà portato a Gaeta dall'ufficiale che fu nominato in sostituzione al comandante Guesnet, morto non ha guari.

— L'*Ind. Belge* annunziando pel 24 gennaio la convocazione dei collegi elettorali e per la metà di febbraio la riunione del Parlamento Italiano, dice che di tutti i fatti compiuti questo della riunione del Parlamento e delle sue deliberazioni sarà quello che avrà più forte e più legittima influenza sulle ulteriori risoluzioni della diplomazia europea intorno ai destini dell'Italia.

— Scrivono da Torino al *Corriere Mercantile*, 1. gennaio:

Questa mane fuvvi a Corte il solito ricevimento del primo dell'anno. I grandi Corpi dello Stato erano stati preventivamente dispensati dai discorsi d'uso. Il Re comparve oltremodo ilare in volto e nel ringraziare per le felicitazioni che gli erano presentate, disse che le cose dell'Italia andavano bene, che però v'erano grandi difficoltà a vincere ancora; che queste sorgevano ad ogni poco, per cui era d'uopo di fermezza, di costanza e di concordia: che Egli sperava nel concorso di tutti per vincerle, ma che non nascondeva che le cose sarebbero andate più in lungo di quanto si credeva dall'universale. Quindi voltosi a conversare con varii li intrattenne di cose attinenti all'attuale situazione del paese, e sostenne il discorso con un brio insolito. Fu notato che, diretta la parola al cav. Teol. Baricco, uno dei membri della nostra Giunta Municipale, gli disse — i teologi dicono che con la fede si vince ogni difficoltà; l'assicuro che per prendere Gaeta non basta la fede, ma fa di bisogno aver dei buoni cannoni rigati— insomma fu cordiale ed espansivo oltre l'usato, e ciascuno ebbe da lui commiato con gentili parole, e non potè a meno di rimanerne soddisfatto.

Per quanto mi si dice, dal complesso delle sue parole risultò negli ascoltanti questa impressione: che, stante il ritardo nella nostra organizzazione, e l'impotenza attuale dell'Austria, la guerra apparisca assai differita, senza però cessarne la probabilità.

— Riferiamo il seguente carteggio da Roma alla *Nazione*, dal quale si può facilmente scorgere lo stato degli animi in quella città. Il carteggio è in data del 27 ultimo, e narra fatti a noi interamente ignoti:

« La polizia romana aveva chiuso il maggior caffè di Roma (il Caffè Nuovo) per avervi trovato delle bandiere tricolori. Nella notte del 17 al 18 si rispose a quell'iniquo provvedimento affiggendo alle precipue fabbriche della città lo stemma di Vittorio Emanuele con questo motto: *Viva Vittorio Emanuele e l'annessione.* Ne ho veduto uno sulle mura del Collegio *de Propaganda fide.* Ma non ci è rimasto molto tempo, essendo accorsi i carabinieri e i zuavi a stracciarlo colla punta delle sciabole, giacchè era troppo in alto per poter essere lacerato colle mani. È questo un incidente notevole, perchè tutti gli stemmi sono stati collocati a una tale elevazione che si è dovuto, per metterli, adoperare la scala. Nel Corso solo se ne sono annoverati circa quaranta.

« Si doveva aprire il Teatro Aliberti, sabato scorso, 22 del corrente mese, e la Società filarmonica doveva cantarvi diversi pezzi delle opere di Pacini e di Verdi. I neri avevano deciso di cogliere quell'occasione per fare una dimostrazione a favore del papa. Avendo saputo ciò, la nostra società si divise in due parti quasi eguali pel *sì* e pel *no*; in conseguenza di tale decisione il presidente rinunziò alla sua carica e fu abbandonato il progetto della accademia ad Aliberti. Nondimeno ebbe luogo nella sera di giovedì la quarta ed ultima esecuzione del dramma di Pacini gli *Arabi nelle Gallie*, la quale eccitò fragorosi evviva. Fu specialmente applaudito il coro che finisce così:

Sotto l'acciaro
Della vendetta
L'iniqua sètta
Cader dovrà.

« L'*iniqua sètta* è una di quelle allusioni che hanno sdegnato la censura e fatto vietare la ristampa del sedizioso libretto. La Società filarmonica è sciolta, e il governo l'ha sospesa.

« Dovevasi estrarre una tombola il dì 26, nella Villa Borghese a benefizio dei poveri. I neri volevano fare una solenne dimostrazione, in tale occorrenza; ma siccome i bianchi minacciavano di farne una anch'essi, la polizia romana, d'accordo in ciò colla francese, ha proibito la tombola.

NOTIZIE ESTERE

— Le parole di pace dette dall'imperatore, scrive la *Gazzetta di Milano*, possono considerarsi poco più che una delle comuni assicurazioni di chi, fino al giorno della guerra, vuol mostrarsi sempre fidente nella pace.

La crisi, dobbiam dirlo, è vicina; e questa calma apparente dell'orizzonte politico nasconde una viva apprensione di conflitti vicini. La diplomazia s'affaccenda per evitarli; e il corrispondente francese del *Nord* assicura che nei gabinetti delle grandi potenze si tratta di nuovo, e molto seriamente, di un congresso.

Forse quel cenno sull'*accordo favorevole delle grandi potenze* che s'incontra nella risposta napoleonica al corpo diplomatico, è una allusione a quest'idea di congresso. Ma è possibile che nelle circostanze presenti, si riesca a radunare un congresso, e che esso poi produca alcun risultato? Lo stesso corrispondente, che dà la notizia, ne dubita assai ed esamina con qual animo si presenterebbe ogni potenza.

« L'Austria vi verrebbe completamente isolata anche dalla sua antica e poco fedele alleata l'Inghilterra; la Prussia, esitante tra le simpatie per l'Inghilterra e gli antecedenti che la ravvicinavano alla Russia; l'Inghilterra meno interessata, per la sua positura geografica, a scongiurare le calamità di una guerra continentale, temerebbe di veder consacrare principii, che poi si torcerebbero a suo danno. I principi spossessati, se fossero ammessi a difendere la loro causa, rimetterebbero tutto in questione. Il congresso farebbe il lavoro di Sisifo e la lotta tra i principii opposti rinascerebbe più ardente che mai.

« Il corrispondente viene a una tale conclusione benchè siasi dimenticato dell'Italia, la cui voce non può essere più soffocata. E perciò l'opinione pubblica non crede al successo della diplomazia, spera poco in una soluzione pacifica: chè il programma dell'Italia è chiaro, esplicito, non ammette transazioni: non si tratta d'interessi sui quali si può sempre transigere, ma di principii. I principii non sono dominati dalla diplomazia, ma la dominano: il conflitto tra il progresso e la reazione, la libertà e la oppressione, la divisione e l'unità, non lascia aperta nessuna strada alle mezze misure.

— Le notizie, che i giornali austriaci continuano a darci dell'Ungheria, mostrano, che colà tutte le manifestazioni dei Comitati e dei Municipii sono nel senso di conseguire il pieno diritto del **1848**. *La conciliazione non sembra possibile*, che a questo patto. Nè con ciò è sicura, poichè regna sempre nel popolo ungherese l'idea, che Klapka abbia da venire con un esercito dalla parte dei principati Danubiani, e che Garibaldi abbia da giungere tantosto *a mettere ordine a tutto*. La è una *specie* di superstizione circa all'eroe di Marsala, che agisce potentemente sull'immaginazione popolare, non solo in Ungheria, ma anche nella Stiria, nella Carniola ed in altri paesi austriaci. Tale credenza non sarà certo priva delle sue *conseguenze*. Kossuth, Teleki ed altri degli emigrati ungheresi sono eletti in parecchi Comitati; e ciò si considera come la cosa più naturale del mondo. In Boemia aspettano dall'Ungheria il segnale per agire. Nella Bucovina, paese di popolazione rumena, si lagnano *d'essere stati amministrativamente* congiunti alla Gallizia slava; così come i Fiumani vogliono bensì appartenere al Regno di Ungheria, ma non venire *incorporati* alla Croazia; così come i Dalmati intendono di mantenere la loro esistenza a parte, senza dipendere dalla Croazia *stessa*. *I Fiumani* ebbero da Vay in risposta, ch'e' sono considerati quale membro integrante del Regno ungherese. I Dalmati, specialmente a Zara e Spalatro, si agitano fortemente contro un' incorporazione, che indicherebbe dipendenza. — *Eppure in mezzo a questo grande* agitarsi delle diverse nazionalità, di cui si compone l'impero austriaco, la corte di Vienna non ismette punto della sua ereditaria baldanza, e progetti bellicosi sono sempre all'ordine del giorno.

Vedremo dove la *finirà*. *Intanto il nuovo* Ministro Schmerling si affacenda e fa sforzi inauditi per riordinare le parti già dislocate di un edificio minato nelle sue fondamenta. Nessuno però crede ch'egli riuscirà nel difficilissimo cómpito che si è assunto, malgrado quando dice di lui il poeta *austriaco* Castelli, *esser egli cioè tal uomo da fabbricare in mezzo ad un incendio*.

— Scrivono al *Wanderer*, in data di Bukarest, 19 dicembre:

Da noi si crede inevitabile la guerra a primavera. Si sta elaborando una proposta da presentarsi alle camere per la compera di 5000 cavalli; il completo effettivo della fanteria viene calcolato, sulla base a **16,000** uomini per la Valacchia, e **22,000** per la Moldavia. Si differì a primavera l'organizzazione della cavalleria. Nei quartieri d'inverno devono addestrarsi all'armi le giovani truppe, e a tale scopo fu istituito un comando di divisione per ogni distretto, in relazione diretta col ministero della guerra. Le casse dello Stato sono esauste, malgrado le soscrizioni del prestito fino ad una somma di tre milioni di *lee*. La commissione centrale presentò alle camere diversi progetti di legge, fra cui i principali sono quelli intorno all'organizzazione dell'imposta ed alla sistemazione dei rapporti fondiari fra i signori ed i contadini.

— Una corrispondenza da Belgrado alla *Gazz. Austriaca* parla di un *memorandum* firmato da molte comuni cristiane della Romelia, nel quale si fanno conoscere le malversazioni turche, e si dimostra che la condizione de' cristiani peggiora di giorno in giorno, e peggiora anche dopo il viaggio d'ispezione del gran visir.

La *Gazz. Austriaca*, fedele al suo sistema di insultare i lamenti degli oppressi e far causa comune cogli oppressori, non crede che il *memorandum* poggi sul vero, ma crede che esso *sia interamente il risultato* di straniere istigazioni.

A noi pare notevolissimo che mentre la Porta fa conoscere pubblicamente la sua soddisfazione pegli effetti ottenuti dalla missione del gran visir, quella manifestazione ufficiale venga dichiarata mendace; ed è d'attendersi che quanto prima i fogli francesi porteranno per intero il *memorandum* e sarà altro motivo ad un nuovo e per avventura risolutivo intervento nelle provincie turche.

RECENTISSIME

— Si legge nell'*Opinione* del 2:

Questa mattina è stato passato in rassegna il battaglione mobilizzato della Guardia Nazionale di Torino e dintorni, che deve recarsi a Napoli. Esso aveva l'aspetto di un battaglione dell'esercito bene ammaestrato.

Il giorno della partenza non è ancora stabilito, non essendovi a Genova alcun vapore pel viaggio. I militi sono però stati avvertiti di non assentarsi da Torino, l'ordine della partenza essendo atteso per domani o posdimani.

— Leggesi nella *Monarchia Nazionale*:

Sappiamo che una commissione del municipio sta preparando grandiose feste per la solenne inaugurazione del Parlamento italiano.

Oltre gli apparati e festeggiamenti pubblici, il municipio offrirà ai membri del Parlamento due magnifiche feste nelle vaste ed eleganti sale dell'accademia filarmonica, la quale sarebbe anche disposta per quanto ci si afferma, ad offrire ai senatori e deputati il libero ingresso nelle sue sale durante tutta la sessione.

— Il *Corriere Mercantile* ha da Mola di Gaeta, in data del 29 dicembre ultimo:

« I lavori d'assedio procedono colla massima alacrità. Il Genio e l'Artiglieria lavorano indefessamente per terminare tutte le batterie. Questo Corpo d'armata indurito alle fatiche della guerra, sostiene colla massima disinvoltura le penose fatiche dell'assedio, ed eccita l'ammirazione e le simpatie di tutti gli ufficiali esteri che si trovano al nostro campo.

« Aspettiamo con impazienza i cannoni Cavalli di nuovo sistema, e il compimento delle batterie. Una volta in misura con questi mezzi potenti siamo certi che non solo si potrà tempestare e rovinare tutta quanta la città ma eziandio aprire la breccia. Ed allora noi contiamo che anche un assalto, un colpo di mano per qualche parte importante delle fortificazioni, sarà cosa non malagevole contro truppe già demoralizzate. Si conosce infatti che una buona metà della guarnigione inutile o superflua alle difese, marcisce nell'ozio, ormai poco e nulla curata dai capi, che hanno luogo tumulti e gravi mancanze di disciplina; che il difetto dei viveri o la loro cattiva qualità ne è la cagione più frequente; che il *Sindaco* (come chiamiamo Francesco) le pacifica con frequenti distribuzioni di danaro di cui abbonda, e che tre delle principali batterie della piazza vennero affidate perciò ad uffiziali francesi di quelli che erano con Lamoricière.

— Intorno alla cessione della Venezia il *Bund* scrive: « Il Governo inglese spera di trovare efficace appoggio alla sua proposta nell'Austria stessa, ossia nella Dieta ungherese e nel nuovo consiglio dell'impero, i quali, secondo ogni probabilità, esorteranno Francesco Giuseppe ad un accomodamento. »

Il corrispondente parigino della *Gazzetta d'Augusta*, che cita le parole del *Bund*, aggiunge: « A queste esortazioni si unirà il voto delle Camere prussiane, del corpo legislativo in Francia, del Parlamento britannico, delle principali città d'Europa, delle piazze mercantili, e delle borse, così che la corte di Vienna sarà costretta a cedere. »

— Leggiamo nella *Gazzetta di Trieste*, che i soldati appartenenti ai reggimenti d'artiglieria stanziati nelle provincie venete, i quali si trovavano in permesso, ebbero l'ordine di raggiungere i loro corpi.

— Si parla molto dell'udienza accordata dall'imperatore Francesco Giuseppe ai signori Déak e Eötwös. I due illustri capi del partito liberale ungherese, al loro partire da Vienna per far ritorno a Pesth, vennero festeggiati da tutti gli ungheresi domiciliati a Vienna.

— Nel comitato di Zemplin, Lodovico Kossuth, originario di quella città, venne eletto per acclamazione membro della commissione di quel comitato.

Jersera ebbe luogo un Meeting che doveva preparare la fusione del Circolo Nazionale popolare stabilito al Vico Nilo num. 34 cogli uomini del partito radicale avanzato — La seduta fu aperta dal Prof. Fioretti con un discorso in cui si rallegrava di questo *avvenimento*. Gli rispose il sig. Nicotera accettando per se, e pe' suoi amici politici, il programma del Circolo Nazionale popolare — cioè — Italia una e indivisibile con Vittorio Emanuele Re costituzionale. Scambiate alcune parole, e posate così le vere basi di questa fusione, la radunanza si protrasse serenamente di qualche ora con carattere affatto privato.

Questa professione di fede rinnovata dal partito republicano gioverà certamente a cementare l'unione di tutti i partiti, e a rendere tutti più forti contro qualunque attentato alla libertà, all'indipendenza, alla volontà del popolo italiano.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 7

Torino 5 — *Parigi 5* — *Vienna 4* — Schmerling ricevendo la deputazione della Gallizia, ha dichiarato che prenderà i loro voti in seria considerazione, avendo riconosciuto la necessità di una Dieta separata.

Ritcher è morto.

Napoli 7

Torino 5 (sera) — L'*Opinione* dice che il Principe di Carignano e Nigra partiranno probabilmente per Napoli lunedì prossimo.

Un dispaccio da Palermo annunzia che il Consiglio di Luogotenenza diede la sua dimissione.

Il Comitato Elettorale del Circolo Popolare Nazionale al Vico Nilo N.° 34, ha incominciata la pubblicazione de' suoi atti a foglietti di stampa, vendibili in ragione di grana due a foglietto.

Si smaltiscono nel locale del Circolo ne' giorni di sedute, e presso la stamperia de' fratelli de Angelis, alla Strada Nuova de' Pellegrini N. 5 e 6.

I. COMIN. *Direttore*

NAPOLI. — STABILIMENTO TIP. DELL'ATENEO — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*.

ANNO II. Napoli Martedì 8 Gennajo 1861. Milano N. 7.

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese . . . . gr. 40
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc: 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano.

Esce tutt'i giorni anche festivi, tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione, e la distribuzione principale è presso lo Stabilimento tipografico dell' Ateneo Vico S. Maria Vertecoeli, N. 9.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento.

AVVISO

L'amministrazione del Giornale, dopo lunghi e pazienti sforzi per sistemare, con qualche esattezza, la distribuzione del *Pungolo* agli associati nell' interno della città, si è dovuta convincere della *materiale* impossibilità di riuscirvi. Ciò posto, i signori associati di Napoli, sono prevenuti che a datare dal Giorno di domani, lo spacciatore del Giornale *in Strada nuova Monteoliveto N. 53* è incaricato di restituire il prezzo d' abbuonamento a tutti coloro che non credessero di attendere l' invio del foglio *col mezzo postale la mattina appresso che il numero è uscito.*

Si coglie quest'occasione per dichiarare agli abbuonati di provincia che la spedizione a loro sarà fatta d' ora innanzi colla più scrupolosa precisione, e che se il Giornale, o non arriva, o indugia, la colpa non deve attribuirsi che ad incagli naturali agli uffici postali, non ancora perfettamente organizzati.

L'amministrazione

PROPEDEUTICA ELETTORALE

I.

Il periodo dell'agitazione elettorale è cominciato — ma non si svolge regolarmente; e ciò per una specie di passivo indifferentismo dei cittadini in generale, del quale s'approfitta chi vorrebbe dare alle elezioni un indirizzo particolare. Ogni influenza esclusiva, qualunque pure ne sia l'intento, è sempre dannosa alla Nazione in momenti di supremi pericoli; nei quali — come ci ammonisce anche il Prode e Patriotta Garibaldi da Caprera — non si devono, nonchè assecondare, neppure ascoltare i Partiti — perchè importa soprattutto procurare la maggior Concordia nazionale.

Le anomalie che iscorgiamo nel movimento elettorale ci fanno avvertire che la maggioranza dei cittadini non comprende ancora appieno l'importanza e la gravità del Mandato elettorale — e che la maggioranza, col suo atteggiamento passivo, non per un proposito fisso, ma per inscienza o per noncuranza, agevola alle mene dei partiti il loro intento.

Perciò ci ascriviamo a dovere di porgere a tutti quelli, che sono chiamati all'esercizio del mandato elettorale alcuni ammonimenti. che valgano ad erudirli intorno ai doveri che loro incumbono come cittadini di libero Stato, d'una Monarchia parlamentare.

E prima d'ogn'altra cosa dobbiamo fare un appello generale perchè tutti coloro, che sono chiamati all' esercizio del Mandato elettorale, accorrano a iscriversi alle liste relativa.

È questo l'esercizio del più sacro dovere e del più importante diritto — perchè l'elezione politica è l'espressione della volontà nazionale. Quest'uomo, il cui nome deve uscire dall'urna elettorale come l' eletto della maggioranza dei cittadini, è chiamato a far valere gli interessi generali della Nazione e quelli in particolar modo delle nostre provincie in seno al Congresso legislativo della Nazione. — Egli deve essere il nostro procuratore in quell'Assemblea che sola ha il potere e la facoltà di stabilire le leggi, di determinare le imposte, di riconoscere ovvero di negare fiducia ai Ministri, di discutere l'indirizzo della politica generale dello Stato.

Importa, pertanto, a tutti che gli uomini deputati a rappresentarci nel Congresso legislativo siano quelle persone, le quali per elevatezza d'animo, per provato patriotismo, per chiaro e addottrinato ingegno, per **INDIPENDENZA DI CARATTERE**, per immunità da leghe od a solidarietà con partiti ambiziosi, per integrità di vita, per esenzione da ogni ambizione personale, per animo alieno da intrighi, da pretensioni, possano degnamente far valere gli interessi comuni.—Ma se coloro, che sono chiamati all' esercizio del Mandato elettorale si astengono o per indifferenza, o per quella lontananza dai pubblici negozi, la quale pur troppo in molti di noi, è conseguenza di abitudini inveterate; allora nel picciol numero degli elettori prevalgono troppo facilmente gli intrighi dei partiti, le ambizioni interessate. Allora è gravissimo il pericolo che i Deputati non sieno più i rappresentanti degli interessi comuni dei cittadini; ma sieno piuttosto gli agenti del partito, che fu più destro nell' accaparrarsi i voti: i rappresentanti di consorterie ambiziose, che mirano a monopolizzare il movimento nazionale a profitto dei loro accoliti; dal che derivano le scissure e le ire di parte, tanto fatali nei rivolgimenti nazionali.

Perciò coloro che trascurano di adempiere all'obbligo, di esercitare il diritto elettorale, si mostrano immemori del loro primo dovere civile — indegni di vivere in libero e nazionale reggimento — indegni della libertà e de'suoi frutti.

Se noi fossimo chiamati a decidere qual sia il trattamento che si meritano quei cittadini che per ingiustificabile negligenza trascurano di iscriversi alle liste elettorali, mentre ne hanno il diritto e quindi il dovere, risponderemmo a questo modo:

« I loro nomi si scolpiscano sopra tavole nere in lettere cubitali — e si espongano alla pubblica vista, nei luoghi più frequentati, come gli Elenchi dei *Cittadini indegni della libertà e dei diritti politici* — Questi nomi sieno cancellati per sempre dalle liste degli elettori, e la privazione dei diritti politici, la pubblica vergogna siano il meritato castigo a chi ha obbliato che nelle elezioni dei Deputati al Corpo Legislativo si trattava di provvedere all'integrità, alla prosperità degli interessi della Patria, della Famiglia, d'ogni libero Cittadino. »

Perchè però nessuno possa allegare a propria scusa l'ignoranza dei requisiti che si vogliono per essere di diritto elettore, rammentiamo, che: Chiunque ha compiuti i 25 anni, sa leggere e scrivere ed ha l' esercizio dei Diritti civili e politici (ossia non fu nè condannato per crimini, nè interdetto per reati o per imbecillità o per fallimento dall' esercizio di tali diritti) è di di diritto elettore quando raggiunga una delle seguenti condizioni, ognuna delle quali conferisce di pien diritto

il mandato elettorale, in forza dei Paragrafi 1, 2, 3, 4, 5 e 6 della Legge Elettorale 20 novembre 1859:

1. Se paga lire 40 (ducati 10) di censo; e il censo elettorale si compone d' ogni specie di imposta diretta, e così tanto dell' imposta prediale, come della personale e mobigliare, delle prestazioni fisse o proporzionali che si pagano per miniere e fucine, dei diritti di finanza, che si pagano per l' esercizio di uffici e professioni, e di ogni altra imposta diretta di simil genere. Quando per l'esercizio di tali ufficii o professioni siasi versato al Regio Governo un capitale, gli interessi del medesimo sono computati come finanza. Al Regio tributo prediale si aggiunge il provinciale, non il comunale;

2. I Membri effettivi residenti e non residenti delle Accademie, la cui elezione è approvata dal Re; quelli delle Camere di Agricoltura, di Commercio ed Arti, delle Regie Accademie di Agricoltura e di Medicina, della Direzione dell' associazione Agraria e i Direttori dei Comizi Agrari,

3. I Professori insegnanti od emeriti e Dottori Collegiati delle R. Università, degli Istituti pubblici d' istruzione secondaria, delle scuole normali e magistrali;

4. I funzionari ed impiegati civili e militari, che sono in attività di servizio, o che godono pensione di riposo e che sono nominati dal Re o addetti gli Uffici del Parlamento;

5. Quelli che hanno conseguito il supremo grado accademico di laurea o altro equivalente nelle R. Università;

6. Gli Avvocati, Notai, Ragionieri, Liquidatori, Geometri, Farmacisti e Veterenari approvati; non che gli Agenti di Cambio e sensali legalmente esercenti;

Ogni e qualunque cittadino che paga 600 franchi (ducati 150) d' affitto, di pigione per la casa d' abitazione, ovvero per gli opifizi, pei magazzini o botteghe.

8. Ogni capo di fabbrica o d' industria che tiene stabilmente al proprio servizio 30 operai; ed ogni capitano marittimo;

9. Chiunque è in grado di comprovare il possesso d' un' annua rendita di Lire 600 (ducati 150) almeno sul Debito pubbico dello Stato.

Ebbene: fra tutte queste categorie di cittadini chiamati all' esercizio del Diritto Elettorale, coloro che non concorressero prontamente ad iscriversi nelle liste — o iscritti non si recassero nel giorno indicato a deporre nelle Urne Elettorali il loro voto, dimostrerebbero:

a) di non comprendere e quindi di non apprezzare l' importanza dei nuovi destini della Patria, e del primo Diritto, del primo dovere del libero cittadino, che è quello di concorrere alla Elezione dei rappresentanti nel corpo Legislativo dello Stato;

b) Di essere avversi alla causa Nazionale, attaccati alle antichi abitudini servili, alla caduta tirannide — di non volere la salvezza, l' incremento, la prosperità della Patria;

c) Di essere immemori de' loro propri interessi; perchè le Leggi che vengono deliberate dal Corpo Legislativo, sono quelle che fanno tanto la grandezza della Patria, quanto la prosperità degli interessi individuali di ciascun cittadino.

Ma non basta il concorrere ad iscriversi nelle liste elettorali — il concorrere a deporre il proprio voto nelle Urne: bisogna che tra l' uno e l' altro di questi atti si ponga lo studio diligente e coscienzioso della persona a cui dare il proprio voto: — bisogna conoscere e saper distinguere fra i Candidati proposti. Perciò i cittadini, che hanno coscienza del Mandato, elettorale debbono partecipare od assistere almeno alla discussione delle candidature nei Circoli Elettorali.

E qui entriamo sul terreno della Libertà Elettorale e a dimostrare perciò quali doveri imponga il Mandato Elettorale al Governo, ai Partiti, ad ogni singolo Cittadino nell'interesse supremo della Libertà delle Elezioni.— La libertà delle Elezioni è la condizione effettiva, essenziale della Libertà e dell'efficacia del sistema parlamentare. Ma non vi è vera e piena Libertà se non allorquando il cittadino Elettore depone il proprio voto con piena Coscienza del Mandato Elettorale, con piena conoscenza della Persona pella quale dà il proprio voto, con piena immunità tanto da prevenzioni di partito o di personalità, quanto da influenze, da promesse corrompitrici, da intrighi, da aderenze di persone o di consorterie. Una sol norma debbe regolare l'esercizio del Diritto Elettorale: L'interesse supremo della Patria, che è l'interesse comune — il solo e vero interesse di tutti.

Le deduzioni da questo principio ad altro articolo.

Nostre corrispondenze

Torino 4 gennaio 1861

La Monarchia Nazionale, organo della nuova alleanza parlamentare, usci alla luce coll' anno. Si disse da taluno che la fusione fosse « in articulo mortis » — Può essere, ma io pure m' ingannai allorchè presagiva al giornale vita breve e sonnolenta. Il fatto è, che pochi giornali italiani, e forse nessuno di quelli di Torino, sono meglio redatti di questo nuovo rappresentante di una individualità più che d'un partito politico. La forma ne è serena, e rivela il carattere e la natura dell' uomo che lo scrive, e lo ispira.

Da più giorni siamo in concitazione governativa per l' Italia meridionale — per voi e per la Sicilia. Ora si incomincia a comprendere l' errore commesso nel mandare a Palermo La Farina e Cordova; si comincia a comprendere l' errore commesso costì riguardo alla Marina napoletana — si incomincia a paventare la rovina a cui la *coterie* avrebbe infallibilmente trascinato il paese. I consigli dei Ministri presieduti dal Re stesso, ed ai quali assiste com' è naturale il principe di Carignano, si succedono ogni giorno, e fin due volte al giorno. Pare che lo spauracchio sia venuto in conseguenza delle notizie sulle future elezioni — si teme un parlamento *iroso*.

Frattanto il Conte di Cavour, ristabilitosi dalla sua breve malattia, continua a portare solo il peso di tre portafogli — V' è chi afferma che vi cadrà sotto, e vi sarà sepolto per qualche mese almeno — v' è chi crede pure che egli stesso desideri di ritirarsi per alcun tempo dagli affari — Che vi sia di vero, non saprei dirvi. Certo è ch' egli vi manda a Napoli uno degli uomini più devoti alla sua persona. Farà bene? farà male?

Il sig. Nigra è un abile diplomatico — giovane, ebbe finora una carriera brillante e felice; e piacque alla fredda e scettica ragione dell' imperatore dei francesi; ma costì, a parer mio, si troverà come un pesce fuori dell' acqua.

Non amministratore, non conoscitore del paese si toglierà ad una consorteria, e ricadrà in un' altra. Per Napoli v' era necessità d' un uomo che avesse pratica profonda di governo — che fosse accostumato non a *girare la frase*, ma a creare leggi, ordinamenti, istituzioni — A voi abbisognava in fine un uomo che rifondesse il paese, e lo ponesse arditamente sopra una via nuova, che valendosi delle intelligenze di tutti i partiti, avesse la forza morale di unirli, di fonderli, e di costringerli, per così dire, ad operare concordi al miglioramento del paese. In luogo di ciò, avrete un gentile diplomatico, *un homme d' esprit*, ma ciò non basta.

Dopo tutto, le mie previsioni potrebbero benissimo ingannarmi, e lo desidero — lo desidero, perchè anche l'Italia meridionale possa finalmente esser contenta, e godendo i beni della libertà, e della vita nuova, possa essa rendere alla causa comune, in un vicino conflitto, tutti quei servigi che la patria si attende da lei.

Le illusioni sulla cessione della Venezia mi parvero sempre poco accarezzate a Torino; ma ora mi sembra che sia subentrata la certezza opposta. La guerra è nel cuore di tutti, come parmi avervi detto giorni sono, ma essa non sembra essere nelle previsioni sentimentali del nostro ministero — Beata la santa pace!— Ma gli austriaci non fanno così, e s'apparecchiano.— I giornali nostri gridano ostinatamente, ma le parole cadono come la « *vox clamantis in deserto* ».

Londra 2 Gennaio 1861

Dacchè la quistione Chinese sorse nel nostro orizzonte politico, e preoccupò quasi esclusivamente il paese, pensai che le mie lettere vi sarebbero tornate di poca o di nessuna utilità, e mi tacqui ostinatamente. In questi ultimi tempi gli affari della China avevano per noi assunto un carattere abbastanza grave, e per quanto il paese in generale fidasse sull'abilità diplomatica di Lord Elgin, e nel valore dell'esercito confederato, pure l'Inghilterra non poteva seguire senza apprensioni lo svolgersi lento e stentato di una guerra, a tanta distanza da noi. Voi ricorderete benissimo che è trascorso quasi un anno dal fatto esecrando commesso dai chinesi alle foci di Peï-Ho, ed ora ci torna grato, vi confesso, che l' imperatore celeste ne faccia ampie scuse.

Ma mi tarda di parlarvi di qualche cosa che abbia per voi, e pel vostro paese, maggiore attrattiva d'interesse, che non sieno le oscillanti professioni di fede dei Chinesi.

La presenza della flotta francese nelle acque di Gaeta, dopo aver incontrata la universale disapprovazione a Londra, formò soggetto di un singolare carteggio diplomatico. So fatti, e ricordo frasi che mi duole fortemente non potervi citare; ma, come sarebbe in me una violazione di doveri troppo manifesta, mi permetterete di tacermi su questo argomento. Mi basta di constatare l' attitudine del governo britannico, e quella della pubblica opinione inglese intorno a questo fatto. Credete a me— tutte le fiabe che vanno narrando i giornali, di proteste prussiane, o di minaccie russe, sono inventate per conto esclusivo del Governo francese. Alle Tuileries non si vuole che una cosa sola — non si ànno simpatie per Francesco II, più che pel papa, e per l' Austria — ma si vuole assolutamente, artifiziosamente, tenere occupata una gran parte del vostro esercito davanti a Gaeta, si vuole preoccupare il vostro governo, si vuole affacendare la vostra flotta, onde voi non siate pronti a fare la guerra in primavera.—Eccovi sciolto l'enigma.

Fra due mesi Gaeta sarà vostra, ne sono certo—forse lo sarà prima, ma la primavera vi starà alle spalle, l' esercito in parte stanco e affaticato, in parte non formato e ordinato, avrà bisogno di alcuni mesi per porsi a livello dei bisogni, e la Francia avrà guadagnato il tempo che le occorre per approntare se stessa

ad altri disegni. Non lo vedete? In fondo a tuttociò v'è il Reno. — Voi a Roma, e a Venezia, e la Francia alle frontiere tedesche. Eccovi il sogno di chi conduce tutta questa faccenda. Che farà l'Inghilterra? Lord Russell pare tranquillissimo, e si astiene anche dalle allusioni, che sfuggono talvolta al suo nobile collega presidente del Consiglio, una delle quali, ricordando le sciagure imperiali di Waterloo, vestiva il carattere d'un'ammonizione severa.

Il nostro Parlamento si radunerà prima del vostro — si prevede una lotta seria sul campo della politica estera riguardo alla Francia — si accusa il gabinetto di debolezza; pure non si vorrebbe di certo fare la guerra. E come? Ove sono i nostri soldati? e la nostra flotta potrebbe oggi correre i mari battagliando contro la Francia? davvero non lo credo.

Ecco, in gran parte, gli errori del Ministero inglese, come del vostro. Voi avete un nemico potente e accanito di fronte, e state frangendo le vostre forze in luogo di ordinarle, accrescerle, apparecchiarle. — Noi abbiamo la prospettiva di una guerra più o meno lontana — abbiamo l'Oriente che ci sfugge, e il governo lavora tela sottile coll'arte della decrepita diplomazia Europea. — Ma l'avvenire potrebbe esserci fatale ed entrambi!

COSE INTERNE

Il *Giornale Ufficiale* di ieri, 7 gennaio, pubblica il decreto reale, che stabilisce la convocazione dei Collegi elettorali pel giorno 27 del corrente gennaio. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel giorno 3 febbraio. La convocazione del Senato del Regno e della Camera dei Deputati è fissata pel giorno 18 febbraio — Segue la tavola delle circoscrizioni dei Collegi per l'elezione dei Deputati al Parlamento Nazionale nelle Provincie Napoletane.

Un decreto della Luogotenenza stabilisce le norme da tenersi nell'ammettere il diritto alle pensioni e nel fissare la liquidazione delle stesse in favore di quegli Ufficiali dell'Esercito e dell'Armata navale, che dopo l'abolizione della Costituzione del 1820 furono per causa della libertà politica privati del loro impiego.

Lo stesso *Giornale Ufficiale* contiene inoltre varie nomine, traslocazioni, e destituzioni di ricevitori generali, ricevitori e percettori.

IL TRIONFO DELLE IDEE

Riproduciamo dal *Siècle* una parte di un brillante articolo sulle cose nostre — Questo giornale si è acquistata molta autorità nella Questione Italiana, per averla sempre trattata dal punto di vista della Libertà e del Progresso.

« I nostri anni attuali sono più brevi per noi di quello che lo erano per i nostri avi. Gli avvenimenti che si compiono sotto ai nostri occhi entro la spazio di alcuni mesi avrebbero altra volta sbalordita la curiosità d'un'intera generazione. Noi corriamo più rapidamente e ci sembra che il tempo faccia lo stesso. Pare che l'umanità obbedisca alla legge che regge la caduta dei corpi, e che la sua marcia precipiti in ragione delle distanze. Le idee maturano più presto e la scienza mette a loro disposizione degli istrumenti perfezionati, destinati a favorirne lo sviluppo e ad apprestarne la maturità.

« Ma lo sviluppo delle idee può compararsi a quello dei germi che confidiamo alla terra. Se l'uomo non li cura, non ne toglie le erbe parassite che li invadono, egli insetti distruttori, s'egli non li preserva dall'eccesso del caldo o del freddo, dalla siccità o dall'umido, i germi periscono oppure non fruttificano. Lo stesso è delle idee.

« E per non parlare che dell'anno al quale abbiamo or ora detto addio, guardate quanta pena, quanti sforzi abbisognarono per preservare l'idea emancipatrice destinata a mettere i popoli in possesso della loro individualità! guardate quanti nemici, quanti parassiti, quanti insetti distruttori alleati fra di loro.

« L'Italia dà la scossa: essa vuole sbarazzarsi dai tutori che l'opprimono e la rovinano. La Francia obbedisce alla sua missione generosa, offre il braccio alla sorella troppo debole ancora contro ai suoi oppressori.

« Dinanzi a questo braccio potente ed ardito, tutto cede. L'Austria, ove lo spirito delle tenebre pare abbia stabilito il suo quartiere generale, l'Austria piega a Magenta, è battuta a Solferino. L'idea trionfa. I suoi avversari tentano allora uno sforzo supremo: chiamano in loro soccorso l'aristocrazia inglese, si agitano nell'ombra delle cancellerie, soffiano la paura all'orecchio dei re, minacciano la Francia sul Reno, agitano dinanzi ad essa il fantasma di una coalizione impossibile, e si firma la pace a Villafranca.

« Un uomo allora esce dal popolo; egli non ha nè corona, nè armi, nè tesori. Da solo, riprende l'opera interrotta; egli s'impadronisce dell'*idea e ne fa un labaro*. Ed i popoli immediatamente si levano ed acclamano al temerario. Per un miracolo d'audacia e coll'ascendente irresistibile dell'idea che ha in lui incarnata, Garibaldi va in Sicilia.

« Follia! si grida da ogni parte. Le coste sono guardate; l'armata reale è numerosa e vigilante, egli non sbarcherà. Anche questa volta la follia ha ragione e torto la saviezza. Garibaldi sbarca in Sicilia, seguito da alcuni compagni, ed i popoli riconoscono in lui il loro liberatore, l'eroico messagiero che porta loro l'indipendenza e la libertà nelle pieghe della sua blouse.

« Egli è perduto! si grida allora, egli non entrera a Palermo! e l'indomani vi entra trionfante, circondato da un popolo riconoscente.

« Che farà adesso? oserà di ritornare in terraferma, e marciare su Napoli? I re d'Europa permetterebbero tale offesa alla maestà reale?

« Ah! quando l'ora è giunta nella quale i disegni di Dio devono compiersi, come tutto concorre al loro compimento! Quanto poco pesano nella sua mano potente gli ostacoli che a noi sembrano formidabili! Garibaldi sbarca in terraferma colla confidenza d'un fanciullo che ha fede nella parola di suo padre; l'avventuriere marcia su Napoli. Ma, insensato! il re è là con un'armata formidabile, voi audate ad infrangervi! Che importa a lui! Egli ha la fede, la forza misteriosa che solleva le montagne. Egli va innanzi e l'armata spaventata si smembra da per se, e questo re possente, dinanzi al quale non ha guari un popolo tremava in ginocchio, questo re fugge e va a chiudersi in una fortezza dietro ad alte muraglie.

« In pochi giorni si può forzarlo ad abbandonare quest'ultimo rifugio. L'umanità esige questo spauracchio di guerra civile svanisca. La flotta non ha che a presentarsi dinanzi a Gaeta per ridurre la piazza ed obbligare il re a lasciare questo suolo che lo respinge, ed a non turbare più un popolo che lo odia. La flotta si presenta. Oh mistero! La Francia è là che protegge l'ultimo asilo dei reali di Napoli; e davanti alla bandiera della Francia, l'Italia si inchina, preferendo aggiornare la sua emancipazione, compromettere la sua opera piuttosto che mostrarsi ingrata verso questa sorella gloriosa che ha combattuto per essa sui campi lombardi.

« L'idea! l'idea fecondatrice va perciò a soccombere? Il buon germe sta per perire? I suoi avversarii credono che per soffocarla, l'occasione è favorevole; e si raddoppiano di perseveranza e di sforzo. Dall'alto del Vaticano il clero cattolico fulmina i suoi anatemi; i vescovi di Francia ricevettero la parola d'ordine, e, come un'armata disciplinata, si slanciano sulla breccia. Essi raccolgono uomini, questuano danaro, tentano di sollevare i fedeli e trascinarli ad una nuova crociata. Le grida rabbiose si confondono, si fa uso di tutte le risorse, tutto si mette in opera. Levatevi cattolici, il papa è nelle lagrime, il papato sta per perire, la religione è in pericolo! E l'indifferenza pubblica accoglie questi clamori furiosi, ed il zelo de' più devoti arriva appena a fornire alcuni uomini ed alcuni milioni, nemmeno bastanti a pagare a scadenza fissa l'interesse dell'imprestito romano.

« E voi credete che quando Dio permette di contemplare tali abbattimenti, tanta tiepidezza, tali scadenze, il potere temporale sia bene assicurato?

« No! no! raffermiamoci nella nostra fede profonda, noi tutti che crediamo fermamente che l'*umanità* rivesta quest'oggi la sua veste virile; non scoraggiamoci! Iddio agisce in questo mondo con mezzi umani, non stanchiamoci dal mettere i nostri cuori, nè le nostre persone al suo servizio; siamo di lui servitori infaticabili.

« L'anno si chiude in mezzo a preoccupazioni dolorose. L'Austria consentirà alla vendita della Venezia? Garibaldi ripiglierà la campagna a giorno fisso; la campagna liberatrice tanto eroicamente cominciata?

« Che l'Austria ceda o no ai saggi consigli che le vengono dati, la Venezia, guardiamoci dal dubitarne, la Venezia sarà libera; ogni popolo oppresso conquisterà la sua libertà, la sua nazionalità, la sua indipendenza. L'ora è giunta che il giovane ha attinto la maggiorità, che i tutori devono renderle conto severo della loro gestione. Se l'Austria resiste, l'Austria perirà, Roma sarà la capitale dell'Italia, e lo spirito del passato non avendo più i suoi focolari principali a Vienna, a Roma, a Napoli, a Modena o a Parma, avrà molta pena a ricostituire la sua armata o a riformare il suo quartiere generale.

« Ed è con questa santa speranza nel cuore, con questa fede invincibile nel trionfo della nostra grande e giusta causa che noi ti salutiamo, nuovo anno che giungi quest'oggi! Per quante prove tu ne serbi, noi saremo forti e confidenti, perchè abbiamo posto in Dio la nostra forza e la nostra confidenza. Gli ostacoli saranno sormontati; Dio li appianerà; il bene sarà vittorioso sul male. In questa lotta decisiva noi saremo attivi, pazienti e calmi. »

NOTIZIE ITALIANE

— La *Gazzetta di Milano* ha da Torino:

« Il consiglio di Stato è investito di una questione alquanto ardua. Trattasi di decidere se possa il governo confiscare i beni delle famiglie già regnanti nei ducati, e data l'affermativa, a quale categoria di pubblici beni debbano questi essere ascritti, se, cioè, tra i reali, ossia della corona, — o non piuttosto fra i beni dello Stato. — Il parere è già stato compilato nell'ufficio dell'avvocato generale, e sugli esempii replicati di Francia

conchiude appunto per l'affermazione in ordine al primo quesito. »

— I nostri lettori si ricorderanno aver noi riportato, in uno dei nostri numeri precedenti, alcuni ragguagli sul furto commesso nella Galleria degli *Ufficii* di Firenze. Ora ci gode leggere in un carteggio da quella città alla *Perseveranza* :

« Le indagini della polizia per rintracciare gli autori del furto commesso nella Galleria ottennero buon successo. Una vasta associazione di ladri è stata scoperta; e alcuni sono già in carcere. Si spera che presto potranno ritrovarsi anco gli oggetti preziosi sottratti dalla Sala delle gemme. »

—Nella lunga storia delle vecchie e recenti infamie austriache nel Veneto, vanno annoverate, e certo non occuperanno l'ultimo posto, le seguenti che troviamo registrate in una corrispondenza da Vicenza all' *Opinione* :

« Qui, a Vicenza, furono tradotti due arrestati di Padova, ed un terzo di Treviso, tutti imputati di seduzione alla diserzione. Le accuse si fondano sulle semplici accuse dei soldati, i quali di queste delazioni fanno infame speculazione. Il premio di fiorini 30 (trenta) promesso da questo governo ad ogni soldato che scoprisse un subornatore alla diserzione, fa si che molti soldati, lusingati dalla cupidigia dell'oro, progettano insidie e violenze a danno dei cittadini. S' appostano nelle vie più deserte, vi attendono i passeggieri, loro chiedono del denaro, e in caso di rifiuto arrestano l' innocente cittadino e lo traducono al più vicino corpo di guardia, accusandolo di averli tentati a disertare.

« Un certo Rossi di Podova fu fermato sulla via da un soldato ulano che lo richiese di denari, il quale non potendoli ottenere, l'obbligò a consegnargli la carta di legittimazione, minacciandolo in caso contrario di fare uso delle armi per averla. Il Rossi consegnò la carta, ma sospettando a quale scopo il soldato gliela avesse carpita, corse difilato al delegato provinciale, comunicandogli l' accaduto, senonchè il soldato avea contemporaneamente sporta all' autorità militare denuncia contro la persona indicata dalla carta, che accusò di tentata seduzione alla diserzione in proprio confronto. Fra le due riferte prevalse naturalmente quella del soldato calunniatore e il Rossi non protetto dall'autorità governativa, fu per ordine del comando militare imprigionato. Il pover uomo trovasi adesso alla vigilia del giudizio militare, e forse avremo presto a lamentare nell'infelice Rossi un *quinto* assassinato da queste feroci autorità soldatesche, nel cui arbitrio stanno la libertà, la vita e le sostanze dei cittadini. »

NOTIZIE ESTERE

— Pare che tra i gabinetti di Parigi e di Londra le relazioni non sieno presentemente così cordiali, quali dovrebbero essere, o quali taluni se le immaginano. Motivo a dubitarne ci porge il seguente brano di un carteggio parigino all'*Opinione*:

« Tra i due paesi al di qua e al di là dello stretto esistono sfortunatamente delle dissensioni, le quali, benchè sieno di minore importanza, non cessano però di meritare l'attenzione degli uomini politici. Gli inglesi nella Cina si mostrano malfidenti, e l'imperatore si irritò veementemente pei rapporti che gli vennero fatti.

« Lo stesso dicasi degli affari di Siria: per cui tutto induce a credere che i negoziati circa alla vostra questione possano soffrire per questi malintesi.

« La Gran Bretagna teme sempre e s' inquieta per la eventualità d' un accordo tra noi e la Russia ; i timori e le inquietudini vengono alimentati dalla parte che sostenne nel Celeste Impero il generale Ignatcheff, il quale avendo reso grandi servigi alla Francia, ritengo sarà ricompensato dall'imperatore colla gran croce della legion d'onore ».

— Parecchi indizi accennano che anche la Germania si riscuote dalla sua apatia politica. Fu già riferito che a Monaco vennero sparsi testè nelle pubbliche vie scritti sediziosi; a Offembach (nell'Assia Darmstadt) si agita un enorme processo contro 109 cittadini accusati di partecipazione alla società nazionale germanica: e nell'Assia-Cassel è posto in giro un indirizzo all'Elettore, col quale si chiede che sia ristaurato lo Statuto del 5 gennaio 1831, colle leggi attinenti, promulgate negli anni 1848 e 1849, e convocata al più presto l'Assemblea secondo la legge elettorale del 5 aprile 1849.

A proposito dell'Assia-Cassel, vuolsi ricordare la circostanza che l'ostinata resistenza dell'Elettore si ascrive generalmente all'opera del Gabinetto austriaco. Ciò è confermato in un carteggio da Cassel, il quale riferisce essere stato richiamato di là l'ambasciatore austriaco conte Karnizaii, i cui consigli tennero fermo l'elettore nel suo proposito. Non occorre aggiungere che queste pratiche dell'Austria hanno sollevato nella Germania una grande indignazione.

— In Russia l'agitazione fra i contadini, per contraccolpo alle ritrosie ed alla mala voglia dei signori nell'ardua opera dell'emancipazione, scoppia quà e là in aperto tumulto. Recentemente un'insurrezione di questo genere venne severamente repressa da un' imponente forza militare; il bastone e la Siberia non mancarono, *more solito*, a quei disgraziati.

RECENTISSIME

Ecco il brano della lettera di Garibaldi, a cui si riferiva il nostro dispaccio particolare dell' altro ieri.

Caprera, 29 dicembre 1860.

Caro Bellazzi,

Per circostanze eccezionali io non posso accettare candidatura alcuna a deputato. Desisidero che ciò sia notorio a tutti i Collegi onde evitare l'inconveniente di dover addivenire ad altre elezioni.

Sono

Suo G. GARIBALDI.

— Il *Vaterland* annunzia in testa delle sue colonne d' aver ricevuto un carteggio dal suo corrispondente parigino, in cui sostiene « che il gabinetto di Berlino parteciperebbe alle pratiche officiali che venissero fatte a Vienna in favore della rinunzia da parte dell'Austria della Venezia, a patto d'un compenso territoriale guarentito da tutte le potenze. » Il *Vaterland* nel dare questa notizia spera che « il suo corrispondente ; di solito bene informato, questa volta sia stato mal ragguagliato. »

La fregata *Maria Adelaide* è partita questa notte per una destinazione sconosciuta agli stessi ufficiali di bordo. Altre notizie pervenuteci dal nostro campo sotto Gaeta ci annunziano che la intera nostra flotta è concentrata all' imboccatura del Garigliano, e sembra attendere ordini per operare contro la fortezza. Tuttociò confermerebbe la notizia recataci dal nostro dispaccio particolare, che cioè la squadra francese si disponesse ad abbandonare il suo strano posto di sentinella borbonica, e che le nostre navi si apparecchiaressero in conseguenza ad attaccare la piazza.

Tutte le notizie giunte da Palermo confermano i carteggi, da quella città, pubblicati da molti giornali napoletani — caduto il consiglio di Luogotenenza, partirono da Sicilia Lafarina, Cordova, e il Questore di Palermo. Il Principe di Torrearsa fu incaricato di comporre un nuovo consiglio. Anche colà la pubblica opinione trionfò, e fece giustizia degli errori del Governo.

Oggi si era progettata una dimostrazione contro l'attuale consiglio di Luogotenenza, e fino a questa mattina giravano per la città numerose pattuglie di guardia nazionale. Noi, dopo aver biasimato acerbamente gli errori del Governo, fedeli al nostro principio di dire sempre, e a tutti la verità, diciamo pure al paese che queste dimostrazioni non conducono ad alcun utile risultato, ch' esse si ripercuotono funestamente all' estero, e afforzano i pregiudizi degli stranieri contro di noi. Aggiungiamo che il personale governativo essendo alla vigilia di essere mutato, è poco generoso di spingere chi è per cadere, di voler uccidere chi è per morire. La coscienza pubblica à condannato gli uomini della presente amministrazione, ed essi soggiacciono al giudizio del paese.—Fra i beni della libertà v'è quello di assicurare il definitivo trionfo della pubblica opinione.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(*Agenzia Stefani*)

Napoli 8.

Torino. 7. — Si legge nella *Patrie* del 7: Assicurasi che delle trattative sono intavolate a Gaeta per conchiudere un armistizio su nuove basi.

La *Gazzetta del Danubio* (a) del 7 ha una corrispondenza da Londra di ottima fonte nella quale si esprime la convinzione che l'Inghilterra non domanderà più all' Austria la cessione del Veneto.

Napoli 8.

Torino 7. — Un battaglione della Guardia Nazionale di Torino destinato a Napoli è partito stamattina alle ore 10.

Fondi piemontesi da 78. 50 a 80. 00.

Parigi. — lunedì. 67, 20 a 72. 00.

La Borsa di Londra ha portato lo sconto al 7 0/0.

(a) *Facciamo notare ai lettori che la* Gazzetta del Danubio *è uno dei principali e più arrabbiati organi della politica viennese; perciò li invitiamo a non accogliere la notizia da essa data che col più amplo beneficio d'inventario.*

LA DIREZIONE.

DISPACCIO PARTICOLARE
DEL PUNGOLO

Milano 7 gennaio ore 3 pom.

Napoli, 8 gennaio. I battaglioni della Guardia Mobile di Torino e di Milano partono domani per Napoli sul Vapore *Cambria*.

L'*Agenzia Reuter* e la *Perseveranza* confermano che la flotta francese si ritirerà da Gaeta pel giorno 20.

Continua la pressione diplomatica per un accomodamento della questione italiana in senso federativo. Si accerta che sia stata offerta a Torino la bipartizione dell'Italia — Per la bassa Italia si accetterebbe come Re il Principe di Carignano.— Il Governo nostro ha respinta la proposta.

J. COMIN. *Direttore*

NAPOLI — STABILIMENTO TIP. DELL' ATENEO — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile.*

ANNO II. Napoli Mercoledì 9 Gennajo 1861. Milano N. 8.

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese . . . . gr. 40
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc: 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano.

Esce tutt' i giorni anche festivi, tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione, e la distribuzione principale è presso lo Stabilimento tipografico dell' Ateneo Vico S. Maria Vertecoeli, N. 9.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento.

QUISTIONI ECONOMICHE

La posta cittadina ci recò giorni sono alcune osservazioni sull' esportazione degli olj dal regno. Quella lettera dettata da un uomo pratico, poneva e formulava quale unico rimedio a menomare la presente penuria dell' olio, e ad evitare la maggiore e prevista carestia, una decisione governativa che ne vietasse assolutamente e categoricamente l'esportazione.

Dopo quella lettera, e malgrado le ragioni in essa riassunte, e contro la evidenza delle deduzioni, uscì nel Giornale Ufficiale un decreto che toglieva il vecchio dazio proibitivo di esportazione, e bandiva, in tanta angustia del raccolto degli olj ed in così funeste previsioni per l' annata, la libera esportazione.

Il decreto velava per avventura l'errore che lo aveva dettato, e fingendo di togliere una gabella, la conservava sotto altra denominazione. Non esisteva più *dazio di esportazione*, ma si tassava *un diritto di spedizione*, e le cifre rimasero di poco o quasi nulla mutate; giacchè mentre la vecchia gabella, gravava l' olio di duc. 2: 20 al cantaro, il nuovo diritto lo imponeva tutto sommato, di duc. 2: 19 per la stessa misura. Questa determinazione governativa, ebbe l' effetto che si doveva facilmente prevedere — *La borsa* comprese che, se si sostituiva un dazio ad un altro, non si pensava certamente a proibire l' esportazione del genere, e gli olj in conseguenza del decreto governativo, salirono *nella borsa* del giorno 5 da duc. 37: 80 a ducati 39: 10 per quello di Gallipoli, e da ducati 103 1/2 a duc. 105 per quello di Gioia.

A questo modo il governo in luogo di operare come sarebbe stato facile, logico, e necessario, a scemare i prezzi, già alterati d'un quarto dagli ordinari, vietando l'esportazione, fu causa con un suo errore che aumentassero maggiormente. Da tuttociò, dai dati precisi sul raccolto dell' annata che non supera, o supera di poco l' ottava parte di un raccolto ordinario, si può predire, senza essere nè grandi commercianti, nè finanzieri governativi che i prezzi raggiungeranno proporzioni favolose.

Il popolo à bisogno che l' olio e la farina stieno sempre a prezzi normali, ed oggi siamo posti inesorabilmente in questo dilemma: o il governo vieta l' esportazione degli olj, e veglia scrupolosamente all' esecuzione del divieto, tanto nella capitale, quanto nelle provincie; o fra due mesi, vuotati i depositi commerciali, il paese rimarrà affatto privo di olio, e il povero dovrà pagarne il prezzo triplicato.

Noi invitiamo il governo a por riparo anche a questo errore — lo invitiamo a ripararlo sollecitamente, onde indugiando non giunga forse troppo tardi per farlo.

Ecco la seconda lettera del gen. Garibaldi a Bellazzi di Genova, cui accennava anche il nostro dispaccio particolare del giorno 6 andante.

Caprera, 29 *dicembre* 1860.

Caro Bellazzi,

Io desidero l' apertura concorde di tutti i Comitati Italiani per coadiuvare al gran riscatto. Così Vittorio Emanuele con un milione d'Italiani armati potrà, questa primavera, chiedere giustamente ciò che manca all'Italia.

Nella sacra via che si segue, io desidero che scomparisca ogni indizio di partiti; i nostri antagonisti sono un partito; essi vogliono l'Italia fatta da loro il concorso dello straniero e senza di Noi. Noi siamo la Nazione, non vogliamo altro capo che Vittorio Emanuele; non escludiamo nessun Italiano che voglia francamente come noi.

Dunque sopra ogni cosa si predichi energicamente la concordia di cui abbisogniamo immensamente.

Vostro
G. GARIBALDI.

Un' avviso publicato nel Giornale Ufficiale apriva alcun tempo fa al servigio del publico il telegrafo — Ora da due giorni nessun privato può mandare un dispaccio. Anche a ciò il governo dovrebbe pensare — se vi sono uo-

CORRIERE DI NAPOLI

Confiteor pubblico omnipotenti, cioè comincio per fare la mia professione di fede!

La professione di fede è una specie dell'antico *ovo* romano, e dei moderni piattini di rinforzo, che formano l'avanguardia del pranzo.

Sale un Consigliere al Dicastero e sforna il suo programma di *obbligo*, in termine teatrale detto *Cavatina!*

Arriva il Luogotenente, il Governatore, il Dittatore, il Pro-dittatore, si mette in sedia Curule, e canta la *Cavatina*.

Sale il professore in Cattedra, il cavamole sulla tribuna, il predicatore sul pulpito, e canta la *Cavatina!..*

Comincio io la cronaca settimanile del *Pungolo*, e reputandomi un *medium quid* fra un Consigliere e un Cavamole, canto anch' io la mia *cavatina* d'introduzione!..

O dodicimila lettori del *Pungolo*, state attenti, non fiatate: io parlo! Salito al potere di questa bella parte del giornale, che si chiama pianterreno; in grazia del Suffragio universale di tutta quella popolazione di Monelli, che vanno la sera assordando Toledo per la vendita del *Pungolo*, io sento il debito di dichiarare a tutti quelli che perderanno il loro tempo nel leggermi, quale sarà la via che mi accingo a battere nello esercizio della mia *Cronaca* — che è fra le malattie cronache la più incurabile.

Il paese sente l'imperiosa necessità...di non sentir parlare di politica almeno una volta per settimana — È uno di quei bisogni urgenti, irrefrenabili, che non soddisfatti a tempo potrebbero travolgere l' umanità in uno scoppio disperato. — La noja condensata, che la lettura dei giornali politici accresce ogni giorno in quella macchina a due sfogatoi che si chiama Stomaco umano, produrrebbe inevitabilmente uno scoppio, se non vi fosse una valvola di sicurezza che desse adito agli sbadigli concentrati — e questa valvola son io!..

Nessuno meglio di me può adempiere al filantropico ufficio di sfogatojo!...

Io, che odio la politica, come l'olio di fegato di merluzzo e le chiamate di guardia al quartiere, giusto nei giorni in cui il mio Uffiziale di picchetto si chiama Madamigella Luisa!.

Da tutto questo, senza che io mi spieghi, vi sarà facile argomentare che il mio *corriere*, la mia *cronaca*, la mia *cicalata*, chiamatela come meglio vi pare, sarà inesorabilmente non-politica; e se qualche volta per isbaglio l'asino mi cascasse nel campo dei politicanti, vi autorizzo ad usare tutto il rigore delle leggi vigenti (stile Spaventa) contro l' asino che casca, o contro di me, che siamo tutt'uno.

La *cavatina* è finita — se non vi piace fischiatela, io me ne impipo e salto alla *Cabaletta*!

mini inetti nell' amministrazione telegrafica, li muti — se i fili sono scarsi, ne faccia aggiungere di nuovi; ma che il publico non sia defraudato di questo portentoso vantaggio della civilizzazione.

Se queste poche parole non basteranno, torneremo più distesamente sull' argomento — esso è di troppa importanza perchè non abbiamo ad occuparcene.

NOTIZIE ITALIANE

La *Nazione* di Firenze riceve, direttamente dal suo corrispondente di Roma, due bollettini clandestini pubblicati per cura del *Comitato Nazionale* di quella città, diffusi ed affissi a migliaia di copie. A Roma, come si sa, grande è l'agitarsi dei preti, della sbirraglia, e dell' aristocrazia devota al Papa-Re, e tutti i loro sforzi sono diretti ad irritare il popolo per ispingerlo poi ad una collisione coi Francesi. Dei due Bollettini che qui sotto pubblichiamo, l'uno mira a prevenire il popolo contro questi scellerati tentativi dei Sanfedisti romani, l'altro è una protesta al generale Goyn. Eccoli:

I.

Romani!

Molti fra voi si sono lasciati sdegnare da una calunniosa corrispondenza dell'*Armonia*: hanno avuto torto. Quando questo giornale chiama armi *straniere* le armi di Vittorio Emanuele parla da suo pari: non è un giornale austriaco l'*Armonia*? Quando esso mentisce, fa il suo dovere: non è pagato per questo dagli austro-clericali? Perchè dunque sdegnarsi invece di ridere alla sua farsa del Caffè Nuovo, ai sognati suoi cartelli azzurri e alle lettere d'oro, all'attribuire che essa fa ai Romani il progetto di una dimostrazione papale, che la polizia pontificia organizza da lungo tempo con pochi notissimi *Sanfedisti*, coi suoi tremila gendarmi armati di pugnale e coi poliziotti di Francesco II sfuggiti alla punizione delle rapine, degl'incendii, dei massacri da loro commessi negli Abbruzzi, e quà raccolti, onorati, pagati? I Romani dell' *Armonia* non sono che questi.

Ma questa è una provocazione, si dice, bisogna reagire. Poichè il Papa si presta a queste commedie, poichè il generale de Goyon le favorisce, bisogna salvare il decoro di Roma, reagire violentemente. Questi propositi son figli di cuor generoso. Ma vera reazione violenta sapete voi dove vi conduce? A ciò propriamente che la polizia clericale desidera e ordisce, ad una collisione colla truppa francese. Ciò non deve accadere. Voi sinora evitaste con senno questo fatto, dal quale verrebbe gran danno a Roma, e, forse, a tutta la Nazione, e voi l'eviterete ancora. Voi non complicherete maggiormente la già falsa posizione di questi generosi figli della Francia, esponendogli a scegliere fra i sentimenti del loro cuore, e i doveri della disciplina militare.

Pur troppo è un nuovo sagrifizio questo che vi si chiede, ma se voi godete oggi le simpatie di tutti i vostri fratelli Italiani, lo dovete appunto all'avere regolato la vostra azione, non già secondo il vostro generoso istinto, ma secondo l'utile della causa della Nazione. Ora questo utile stesso v'impone di subire, anzichè di fare violenza. Perchè pochi fanatici d'ogni lingua, e gli sgherri papali e borbonici gridino il Papa re, non per questo gli daranno essi il regno, e la dignità di Roma sarà compromessa. Credete forse ciechi l' Italia e l' Europa? Siate dunque tranquilli. Il tempo utile da agire fortemente non è lontano per voi. Quando la bandiera italiana sventolerà in Gaeta, allora l'Italia vi dirà che voglia da voi, perchè Roma si mostri degna di essere la capitale di una grande Nazione, e voi lo sarete.

30 dicembre 1860.

Il Comitato Nazionale Romano.

II.

A. S. E. il Generale Conte di Goyon
Comandante le truppe francesi in Roma

PROTESTA

Quando le armi francesi e italiane vincevano in Lombardia, voi severamente c' impediste di mostrare la nostra gioia, e i nostri sensi di riconoscenza verso l' augusto vostro Imperatore, e ciò come dicevate, *per non turbar l' ordine*. Ora l' ordine fu più volte turbato da dimostrazioni indecenti fatte al Papa-re da una squadra di legittimisti stranieri uniti ai dipendenti della polizia papale; nè voi l' avete mai impedite, anzi l' opinione pubblica ve ne chiama quasi complice. La esiguità di queste dimostrazioni era tale che i promotori han dovuto cercare altri aiuti; e voi, tutore *dell' ordine* in Roma, avete pur tollerato che questa città si empiesse di tutta la feccia, e del rifiuto di Napoli, non ripugnante per istinto e per educazione borbonica a qualsivoglia delitto. Con queste schiere, e coi 3000 birri, e poliziotti di Roma si prepara una dimostrazione al Papa per l' ultimo giorno dell' anno, e si vuol cogliere questa occasione per suscitare tumulti a sfogo di miserabili vendette, non risparmiando insulti e provocazioni al partito Nazionale, onde impegnarlo in una lotta che finirebbe col tirare su d' esso la forza delle armi francesi. Poichè il Papa, obliando il suo ministero di pace, non abborre dal prestarsi a scene che potrebbero riuscire sanguinose, nè voi pensate di prevenirle, il Comitato Nazionale di Roma, dopo aver fatto dal canto suo quanto poteva per inculcare la moderazione, e la calma nel popolo giustamente irritato, sente il dovere di protestare pubblicamente, e chiamarvi solo responsabile innanzi all' Imperatore, e alla Nazione francese dell' insulto che si fa alle convinzioni di Roma; e di ogni disordine e sciagura che potrebbe in ogni caso funestare questa città, affidata alla tutela delle armi francesi da voi comandate.

Roma, 29 dicembre 1860

Il Comitato Nazionale Italiano.

In aggiunta a questi bullettini riproduciamo due Corrispondenze da Roma alla stessa *Nazione*, le quali smascherano fino all'evidenza le male arti della Curia Romana e ci porgono le fila, ordite di lunga mano e condotte con laida e pertinace nequizia dalla Camarilla Borbonica, allo scopo di fomentare e spargere nelle nostre provincie una tremenda reazione stabilita su vastissima scala. Sono cose da far inorridire — ma Iddio protegge l'Italia, e tutte le trame, gl'intrighi e le perfidie pretesche e borboniche saranno, ne siam certi, come lo furono finora, sventate ed annientate dalla fermezza dei nostri propositi, dalla nostra piena fiducia nell'avvenire, e da quella mano misteriosa e potente che non vuole che popoli rinati a libertà ricadano sotto il gioco di un dispotismo cieco e feroce. Ecco intanto le due corrispondenze:

Roma 1 gennaio

Non so dirvi quale e quanto sia l'affaccendarsi della polizia romana e francese nella sera d'ieri.— Si temeva che il popolo stanco da tanto soffrire e dall'audacia di questi pochi miserabili che vogliono far credere all'Italia e all' Europa esser Roma contenta del governo papale, prorompesse in qualche atto che servisse ad impedire le manifestazioni sanfediste già preparate. Pattuglie di gendarmi pontificii e francesi perlustravano lo stradale dove dovea passare il papa: nelle piazze v'erano fortissimi distaccamenti, specialmente poi sulla piazza del Gesù, ove la milizia era in maggior numero che altrove. Sugli scali-

---

Napoli è la più bella gemma del diadema d'Italia— e su questo non cade dubbio; perchè lo hanno detto i poeti da Virgilio salendo in su, lo ha altamente proclamato Dumas da sopra le colonne del Chiatamone, e lo proclamo anch'io che sono Napolitano puro sangue, e me ne vanto. Ma se Napoli è una margherita, vivete pur tranquillo che intorno ad essa non mancano porci (chiedo scusa del vocabolo) — Uscite a Toledo, abbiate la flemma di restare una mezz'oretta sui marciapiedi a fumarvi un *Cavour* (gusto prediletto dei discepoli di Mazzini che si fumano Cavour in foglia di tabacco) e se non v'incontrate in una *delle bestie soprallodate o almeno in qualcheduno* che ne venda il grascio nelle vesciche, mi faccio cavare un'occhio! Dimando io mo se nell'anno di *Unità 1861*: in un paese che vive all'ombra di uno Statuto e di Sette Consigl̈ieri, debbasi ancora vedere i *neri* passeggiare per via costa a costa coi *bianchi*?.... Se poi il Municipio pretende spingere tant'oltre i suoi principi Unitarii da volerci unificare coi maiali in una sola famiglia, in questo caso io mi protesto formalmente, e dimando a piena gola l'*autonomia* di Toledo! In fede mia comincio a credere seriamente, o che il Municipio, chiuso nella sua campana pneumatica di Monteoliveto non cacci mai la punta del naso fuori, per tema di non macchiarsi il candido *baccalare*; o che abbia tale sfrenata idea del vocabolo di *libertà* da credere che nella principale strada di una terza capitale di Europa sia permesso ad ognuno di sdrajarsi per terra dinnanzi ad una sporta di cavoli, o ad un barile di acciughe, o ad una cesta di formaggi o passeggiare giù e su, con un carrettino carico di sugna, di teste di majale, ed altri comestibili di più o meno profumata esistenza. Aggiungete a questo la banca del cavamacchie, il desco del tiramole, le centomila botteghe librarie ambulanti, i *bazar* loco-mobili, i carri che vanno e vengono, le *cittadine* inamovibili che turano la entrata dei vicoli; e ditemi poi se la fiera di Panicocoli può presentare uno spettacolo più impertinente e più rivoltante di quello che presenta il primo Corso della terza Capitale d' Europa (geograficamente parlando!)

Un povero uomo che voglia oggi traversare Toledo dal Mercatello a Palazzo, deve chiamarsi fortunatissimo, se aiutandosi coi cavallereschi precetti della *grande-chaine* e del *dos-à-dos* giunge a toccare la meta dopo un'ora di *boxe*, senza una costola sfondata, o l'emblema di una vescica di sugna in qualche parte più appariscente del *mac-farlan*! Municipio per carità, metti una volta riparo a questa invasione di sugna, di formaggi, e di maiali stranieri—L'ombra del Vicerè Don Pietro ti grida dal sepolcro *vendetta*, tu gli hai prostituito una figlia!..

Lasciamo adesso che Toledo gavazzi fra i barilotti d'acciughe e il formaggio di Sardegna, e alziamo le vele per correre miglior acqua, come diceva il Platonico amante di Madonna Beatrice, da non confondersi col Platone dicasteriale, che invia i suoi ultimi baci al campanello del Segretariato! Napoli intera è una fotografia vi-

ni della Chiesa erano stivati preti, frati, collegiali, e non pochi fuggiaschi dell'esercito borbonico.

Lungo lo stradale. il papa non ebbe nessuna dimostrazione: qua e là udivasi qualche grido, ma isolato, perchè non trovava nessun eco nella folla. Sulla piazza di Pasquino a capo della dimostrazione da farsi era un tal Penati impiegato: trasse fuori il suo fazzoletto per agitarlo; ma si accorse che l' atmosfera era troppo gelata, e rinunziò perfino a gridar egli solo *Viva il papa-re* — che tale era il grido di covenzione — Qualche acclamazione si udì sulla piazza del Gesù, ma essa partiva tutta dalla folla che ingombrava gli scalini della Chiesa.

A tutto questo si limitò la grande dimostrazione — il popolo nostro fece anche una volta prova del suo senno — La tranquillità fu mantenuta; non per opera della truppa, ma perchè era nostra volontà non turbarla.

Roma 2 gennaio

Il maggior Matteo Pagano a Velletri lesse alle truppe napolitane ivi stanziate un Ordine del giorno del conte di Trapani, col quale si congedavano dal servizio militare, e si invitavano a recarsi negli Abruzzi, ad armarsi e suscitarvi nuova e potente reazione in favore del loro re Francesco II. I Napoletani ricusarono: ed accettarono bensì gli esteri con qualche loro ufficiale.

Non v'ha dubbio che il Conte di Trapani organizza una nuova reazione e che è coadiuvato nell'opera pia dal governo papale. Vi posso assicurare che ieri egli ha spedito dei proclami relativi a ciò. Egli deve recarsi a Piperno per meglio vegliare alla esecuzione del progetto. Al qual progetto, oltre al fatto di Velletri, si collega pure l arrivo di molte casse di armi a Frosinone, e di 200 volontari armati provenienti da Piperno e di quelli già comandati dal colonnello Lagrange. Notate che le casse delle armi portavano l' etichetta dell'Amministrazione de'Sali e Tabacchi, e che depositario di questa a Terracina è Gregorio Antonelli, fratello del cardinale. Queste casse furono sequestrate, e si trovarono piene d'armi e munizioni. Nella mattina poi del 29 testè caduto decembre, arrivarono i 200 nomini suddetti. I Cacciatori pontificii domandarono istruzioni, e il Segretario di Stato telegrafava a Frosinone che le truppe pontificie si ritirassero nelle Caserme lasciando libero il passaggio ai volontarii napoletani: ordinava del pari che questi si provvedessero di alloggio e del vitto. Ciò avveniva circa le 6 pomeridiane del 29, ma verso la mezzanotte un dispaccio del generale de Geyon ordinava l' immediato disarmo dei Napoletani, il che i Cacciatori indigeni eseguirono. Il 30, que' volontari eran tuttora a Frosinone: confessavano esser quelli di Cisterna, disarmati da' Francesi, e di là averli tratti un ordine del Re, che ingiungeva loro di gettarsi nel regno per fomentare e coadiuvare una reazione alle spalle delle truppe italiane accampate sotto Gaeta.

Il 29 giungevano pure a Forappio, tenuta delle paludi Pontine condotta dai fratelli *Cortesi* e dagli *Antonelli*, due barche cariche di fucili e munizioni provenienti da Gaeta. Gli esteri che si trovano in Piperno e nei dintorni dovevan disertare improvvisamente, recarsi a Forappio, armarsi, e quindi riunirsi ai volontari ed alle altre truppe napoletane licenziate nella Comarca per l' oggetto sopra enunciato. Il colonnello francese però, Comandante le truppe di Velletri, avuta notizia delle armi giunte a Forappio vi mandò per sequestrarle. Trovarono infatti i francesi 900 fucili, pistole, pugnali e una quantità di abiti borghesi della foggia usata dagli Abbruzzesi.

I Volontari di Frosinone ripresero la marcia alla volta di Collepardo per Trisulti, convento de' Certosini, per scendere negli Abruzzi. Questo convento è il punto di convegno dov' essi, a quanto si dice, attendono altri reazionarii prima di entrare nel regno.

Si vuole insomma organizzare un brigantaggio su larga scala, e la Provincia di Frosinone come limitrofa agli Abruzzi e alla Terra di Lavoro pare destinata ad esserne il quartiere generale.

Ecco cosa fa Francesco II e cosa permette anzi coadiuva Pio IX e il suo ministro Antonelli. In verità che la è cosa proprio edificante e da richiamare sopra loro la protezione di tutta l' Europa civile!

NOTIZIE ESTERE

— L'*Opinion Nationale*, dopo aver passato in rassegna le conquiste liberali del 1860, accenna come appresso le altre che l'anno vecchio, morendo, ha trasmesso al 1861 suo successore:

La vittoria della giustizia e della libertà in tutta Europa. — Un'Italia pacificata, con Roma per capitale e Venezia come stazione marittima nell'Adriatico. — Un' Ungheria indipendente. — Uno slavismo occidentale e meridionale costituito fortemente abbastanza per far contrappeso allo slavismo mongolico dell'Oriente. — Una Costantinopoli cristiana. — Una Siria pacificata e sottratta all' autorità della Porta, che non è più sublime. — L' abolizione della servitù in Russia; quella della schiavitù negli Stati Uniti e nelle colonie spagnuole.

Associandoci agli augurii generosi del giornale francese, noi abbiamo fiducia che parte del vastissimo programma verrà iniziata, se non compiuta entro il corso del nuovo anno.

— Intorno al ricevimento del Corpo diplomatico alle Tuileries, in occasione del Capodanno, il corrispondente parigino dell'*Opinione* scrive:

« Il ricevimento d' ieri dovette essere ben triste, almeno a quanto si dice; e benchè il capo dello stato abbia pronunciate parole di pace allo scopo di assicurare gli spiriti, tuttavolta non cessarono le inquietudini.

« Furono oggetto di osssservazione tanto l'estrema benevolenza, colla quale venne accolto il signor di Metternich, come le dimostrazioni quasi esagerate, a lui prodigate dall'imperatore.

« Le inquietudini seguono adunque il loro corso e ieri stesso si parlava molto di quelle eventualità che potrebbero nascere dalla situazione allarmante dell'Oriente. Si fece eziandio parola della prossima comparsa di un opuscolo, su questo delicato argomento e che stavolta sarebbe lavoro della penna del signor Laguerronière.

« Forse si cercò d'insinuare che Napoleone circonda l'Austria della sua benevolenza, affine di guadagnarsela per uno scioglimento della questione orientale, che le facilitasse la cessione della Venezia.

— Non certo diverse sono le considerazioni e le previsioni del corrispondente della *Perseveranza* sullo stesso avvenimento:

« Il discorso capitale è atteso per l' apertura delle Camere. Quella del Senato, ove non venga prorogata, è fissata pel 22 gennaio: e quella del Corpo legislativo pel 4 o per l' 8 febbraio. Quel discorso sarà, secondo la pubblica opinione, tanto più importante, inquantochè per la prima volta al discorso terrà dietro una risposta: la curiosità dell'universale è per ciò vivamente eccitata.

« Malgrado le pacifiche assicurazioni del discorso imperiale, la primavera sveglia ancora gli stessi timori, e dappertutto si fanno apparecchi per non esser colti alla sprovveduta da un conflitto europeo. Anche tra noi accade la cosa medesima: l'organamento del quarto battaglione procede con alacrità, e l'esercito sente prossima la guerra. »

— Quanta speranza poi si possa nutrire per una pacifica soluzione della quistione del Veneto, ce lo prova ancora una volta il seguente brano di un carteggio, egualmente da Parigi, alla *Monarchia Nazionale*:

« È assai in credito la voce di una nota con cui l'Austria avrebbe testè respinto sdegnosamente l' idea della cessione della Vene-

---

vente della terza bolgia di Casa del diavolo, descritta così bene da Papà Alighieri — « Diverse lingue, orribili dialetti » — si sentono per tutti gli angoli delle vie — Di quà un figlio del *luganeghin* e del *risotto* incontra un napoletano puro sangue e gli dice *Ciau, commti stet?*... e il discendente di Enea gli risponde: *sciavechiammo*!.. Di là un pronipote di Pier Capponi vi saluta con l' immancabile *Addio* (accento sopra l'*ò*) a cui il piemontese risponde *Cerea*, e il napoletano *bonnì* o *schiavottiello vuosto*!... Decisivamente questo gran Casalone a cui Partenope fabbricatrice dette il suo nome, è diventato oggi il convegno generale di quella mezza dozzina d'Italie ch'esistevano prima che Garibaldi sbarcasse nelle vigne di Marsala e il Municipio di Napoli fabbricasse i suoi cento *mamozî* di gesso, con l'indice della mano destra alzato, simbolo dell'Unità —

Sarebbe però oramai tempo che la lingua della Crusca cominciasse un poco ad attaccarsi al palato dei 27 milioni dello Stivale, cacciandone via la vecchia lingua del dialetto, non fosse altro che per poterci capire; e non far succedere che sentendo un milanese, o un veneziano potessimo credere di aver che fare con un Cinese e viceversa! I *dialettanti* mi sosterranno forse che questo bizzarro miscuglio di lingue è la salsa piccante di quell' insalata che si chiama società, ed io rispondo loro che il dire solamente *semm talian* o *simmo Italiani* fa credere a chi sente che siamo della Nuova Zelanda o del Giappone — Tornando dunque a bomba (non all'amico di Gaeta) vi stava dicendo che Napoli oggi è diventato un *pandemonio* universale, e tutti vengon quì d'ogni paese, per lo stesso scopo che dieci anni fa si correva alla California ed a San Francisco!— Napoli è la vergine foresta dell' Europa, dove corrono in fretta industrianti grandi e piccoli, di ogni mistura e di ogni cotta, per trapiantarvi speculazioni ed industrie finora sconosciute a questa Cina d' Italia secondo diceva Dumas *Primo e Solo*! Tizio dunque arriva da Parigi con un un gran *Club-Cafè-Restaurant* nella manica del *paletot*, Mevio da Livorno con 59 reti di strade ferrate nella fodera dell'ombrello, Sempronio da Londra con un *Instituto Monstre* per fanciulli di ambo i sessi nella scatola del cappello, e Cajo direttamente dal Belgio con un vasto progetto di *cabinets inodores* nel manicotto della signora!... Senza calcolare Dumas *primo* e *solo*, che ci ha portato addirittura la civiltà nel *coppolone* del Circasso e la spande a grandi fiumi di luce dalla più alta ciminiera del Chiatamone, e senza calcolare Padre Gavazzi, che scimiottando Londra, manda vendendo il microscopico *giornale del popolo* all' ombra di una pertica con una tabella in cima su cui stanno scritte le *vongole* più grosse che il giornaletto rinchiude!... A noi dunque poveri figli di Pekino 2° non rimane altro che a gridare: Signori affrettatevi a prendere i primi posti: la gran muraglia della Cina è caduta! Salti chi può!...

LUIGI COPPOLA.

zia a prezzo di danaro. Gli uomini di Stato non hanno mai creduto che un tal progetto fosse serio: ma questa volta il gabinetto di Vienna ne rigetta l'idea con tale sdegno che non rimane più alcun dubbio sulla risoluzione di difendere sino all' estremo i suoi possedimenti italiani. Mi si accerta che questa nota, stesa in termini molto vivaci, termina colle parole seguenti: « Se l' Europa dimentica che « l'Austria è una potenza militare di primo « ordine, l' Austria almeno non lo avrà dimenticato. »

« Ammesso anche che abbiasi a dare un po' di tara alle parole, non è però men vero che la volontà di resistere domina la situazione »

— In questi giorni giunse a lord John Russell un indirizzo segnato da 5000 cittadini di Glascovia, e contenente parole di lode e di ringraziamento per la politica seguita da lui negli affari d'Italia. Il ministro spedì al lord Prevost la seguente risposta, che togliamo dal *Times*:

Ufficio degli affari esterni
26 dicembre 1860.

Signore,

Ho ricevuto con vera compiacenza l' indirizzo che mi viene spedito da 5000 abitanti di Glascovia, compreso il lord Prevost e i membri del Parlamento. L' appoggio che in tal guisa è dato dalla colta e fiorente città di Glascovia alle massime politiche che guidarono il governo di Sua Maestà, non potrà a meno di aggiungere coraggio e forza alla giusta causa che esso prese a proteggere. Ringraziandovi della lettera cortese colla quale accompagnaste l' indirizzo, mi pregio di essere

Vostro devotissimo servo
J. Russell.

— Scrivono da Atene, all' *Ape del Nord*: Si accerta che il governo inglese, ostile alla dinastia dell' attuale re di Grecia, avrebbe deliberato di separare i greci dagli ionii e dai greci sudditi della Porta. A questo scopo è disposto a rendere indipendenti le isole Jonie ed a formarne un regno, governato dal secondogenito della regina Vittoria. A questo progetto si appiglia il governo britannico, pel timore d' una rivoluzione che tutti credono prossima in Turchia affine di unire le provincie greche della Penisola e dei Balcan, col nuovo regno ionio. Tale disegno è lungi dal soddisfare i liberali di Grecia, ma torna vantaggiosissimo all' Inghilterra.

RECENTISSIME

— Ecco le ultime notizie che mandano alla *Perseveranza* dal campo sotto Gaeta:

Il bombardamento del giorno 25 fu sì bene eseguito dai nortri artiglieri, che il palazzo reale e la Chiesa votiva di San Francesco vi ebbero a soffrire gravissimo danno. Nel corso di quelle 24 ore, più di 1500 proiettili furono tirati sulla piazza, e ben pochi fallirono il segno.

I nostri colpi essendo specialmente diretti alle batterie scoperte della regina, di Philipstadt e della Breccia, gli artiglieri borbonici che le servivano se la diedero a gambe, protestando di non voler più ritornarvi. Dalla parte di terra adunque la piazza resta in quel punto indifesa, giacchè la batteria coperta della Trinità ha tratto breve per contenderne da quel lato l' approccio.

E' questo, come vedete, grande vantaggio, perchè quando gli artiglieri ricusano di esporre la loro vita, anche le più formidabili fortezze son facili a prendersi. Non so bene se il generale Menabrea volesse fare allusione a questo fatto, ma dopo il bombardamento del giorno 24 fu udito esclamare: « Che la flotta francese rimanga pure dov' è, noi sapremo mostrare ai protettori di Francesco Borbone che Gaeta si può prendere anche senza il concorso della marina. »

— Il *Pungolo* di Milano scrive:

Da nostre informazioni ci consterebbe che Galibardi pensi di recarsi a Londra, che gli fu offerta la cittadinanza inglese, e che fu proposto di nominarlo deputato alla Camera de' Comuni. — Diamo quest'ultima parte della notizia con qualche riserva.

— Ci si annunzia da Torino che il generale Turr sedè fra gl'invitati alla mensa reale nel primo giorno dell' anno.

— Insieme al principe di Carignano, luogotente, e al ministro responsabile Nigra, verrà in Napoli anche il cav. Astengo in qualità di segretario generale. — Il Nigra poi ha scelto a suo cooperatore il cav. Cler, già Intendente generale di Ancona.

— L' *Opinione* afferma esser aspettato a Torino l' ambasciatore dello Scià di Persia, presso la Corte di Francia, incaricato d'una missione straordinaria presso il nostro Re.

— Il principio del nuovo anno inaugurò a Trieste una serie di fallimenti uno più rovi- dell' altro. Causa di ciò è l' emissione forzata delle banconote pel Veneto e l' apprensione in cui si trovano in questo difficile momento tutte le provincie austriache.

— Scrivono da Pesth, in data 28 dicembre, alla *Gazzetta austriaca*, che in tutta la settimana soltanto *due* fiorini vennero pagati alle casse pubbliche di quella città. — È troppo poco pei bisogni dell' Austria!

Niuno paga spontaneamente le imposte e non si ha coraggio di procedere alla esecuzione fiscale.

— La *Gazzetta austriaca* del 30 dicembre dice correr voce che la cancelleria aulica ungherese abbia ordinato la soppressione di tutti gli i. r. uffici di polizia nel territorio ungherese.

— La *Gazzetta di Torino* ha il seguente brano di una sua corrispondenza da Parigi intorno alla politica Napoleonica rispetto all'Italia:

...... La politica francese, checchè mostrino le apparenze, è sempre la medesima verso l'Italia aiutarla cioè al conquisto della propria nazionalità, *tout en ménageant* certe convenienze, certe prevenzioni, le quali sovente possono pigliar aspetto di abbandono o peggio.

Per giudicare esattamente la situazione non convien dimenticare che l'imperatore deve lottare non solo contro le ostilità di partiti politici e clericali, ma contro le tendenze di molti dell'amministrazione, con quelli stessi che lo circondano. Buon per voi che l'Imperatore non è uomo da abbandonare un progetto lungamente meditato, quantunque nell'eseguirlo, debba, come vi dicevo, cedere a certe considerazioni che in fondo non sono che deviamenti inevitabili e temporarii.

Sovente però, ne convengo, l'incertezza che risulta dalla marcia barcollante di siffatta politica deve creare dei dubbii e sospetti; ma badiamo al fine, e questo, ne son certo, sarà quale lo vogliono i più ardenti voti degli italiani.

Per dirvi quello che qui si pensa, soggiungerò, che molti credono la guerra inevitabile nella primavera. Comunque sia l' imperatore vi è preparato e formidabilmente preparato.

— In Parigi si ripete la voce che il signor di Gramont sta per giungere in quella capitale.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 8 — Torino 7.

Parigi 6 — È comparso un opuscolo col titolo: Roma e i Vescovi — che stabilisce la differenza tra i Papi del primo periodo, che attendevano strettamente all' esercizio del ministero evangelico nella Giurisdizione spirituale, e quelli del secondo periodo, che aspirano alla teocrazia universale, ingerendosi negli affari temporali — Deplora esser obbligato a constatare, che i Vescovi e l' alto Clero han seguito il Papa in questa via — Sarebbe però ingiusto credere, che tutt' i Vescovi considerino la conservazione della Sovranità temporale come essenziale alla libertà del Ministero spirituale e alla tranquillità di coscienza — Afferma che un certo numero di essi professano opinioni distinte che esortano nel Clero; l' opinione officiale, che convien professare pubblicamente sotto pena d' incorrere in disgrazia, e l' opinione segreta, che in realtà è la più sparsa nel Clero, ma che deve restar nascosta per isfuggire alla qualifica di Gallicano che attualmente è più compromettente di quella di eretico.

Parigi 7.

Londra — America — Il Senato della Carolina ha votato all' unanimità la rottura dell' Unione — Agitazione in Washington — La Carolina ha comperato due Vapori da guerra in Avana.

Pesth — Torbidi in Neeskmet. Le truppe han fatto fuoco. Cinque individui furono gravemente feriti.

Il seguente dispaccio dell' Agenzia Stefani conferma il nostro particolare, pubblicato ieri:

Napoli 8 (*sera*)

La *Gazzetta di Torino* crede di poter affermare che il nostro governo, deferendo ai desiderii dell' Imperatore dei Francesi, acconsentirà a sospendere le ostilità fino al 19 gennajo per dare luogo a negoziare la resa di Gaeta.

La flotta francese partirebbe immediatamente. Un solo vascello rimarrebbe fino al 19 di gennajo per guarentire l' armistizio. Nel caso che il tentativo fatto allo scopo di evitar sangue abortisse, le operazioni di Cialdini sarebbero assecondate dalla flotta italiana con tutto il vigore.

J. COMIN. *Direttore*

NAPOLI — Stabilimento tip. dell' Ateneo — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Giovedì 10 Gennajo 1861. Milano N. 9.

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese . . . . gr. 40
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc: 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano.

Esce tutt' i giorni anche festivi, tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione, e la distribuzione principale è presso lo Stabilimento tipografico dell' Ateneo Vico S. Maria Vertecoeli, N. 9.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento.

IL NUOVO

GOVERNO LUOGOTENENZIALE

Chiunque osservi la presente nostra situazione con animo spassionato e senza spirito di parte — s' incontra inevitabilmente in questo dilemma: O il governo cangia il sistema con cui si condusse nella questione dell' Italia meridionale — e dal puntiglioso esclusivismo d' un partito si innalza alla dignità ed alla conciliante imparzialità di governo nazionale — ovvero il laberinto delle attuali difficoltà si andrà sempre più intricando e l' uscita diverrà impossibile.

Noi non vogliamo quì ritessere la storia degli errori che abbiamo veduto succedersi sino a questo giorno — così perchè non faremmo che ripeterci, non essendosi mai mancato da parte nostra di segnalare i falsi principii e le velleità di consorteria a cui si appoggiava l'azione governativa; come anche perchè abbiamo dovuto confermarci sempre più nel convincimento che tutti gli errori provengono da quell'unica cagione, chè il governo non si tiene all'altezza degli interessi nazionali, ma si modella secondo le ambizioni di un partito. Perciò l' ammaestramento che si ricava dall' esame degli errori governativi si riassume in una sola verità — ed è che finantochè il governo sarà un partito, il problema del riordinamento dell' Italia meridionale non giungerà ad una soluzione soddisfacente.

Ma il governo ha desso compreso questa verità che è la sola ed unica conseguenza dei fatti di Napoli e dei fatti di Palermo? — È questo il dubbio che ci tormenta oggi più gravemente ancora che ieri — perchè nell'uomo, che il conte di Cavour manda a rilevare il cav. Farini, non vediamo — o almeno non possiamo, secondo la regola logica dei precedenti — vedere un indirizzo diverso da quello che fin quì si tenne nella questione dell' Italia meridionale — L' insistenza in un sistema erroneo ci dà a temere di trovarci tuttavia alle prese colla politica di partito e di dover desiderare ancora a lungo una politica elevata all'altezza degli interessi e delle aspirazioni nazionali.

Chi rende giustizia al vero, può dire che non è il nostro sistema quello di creare difficoltà all' azione governativa. Il compimento dell' unità politica e morale—senza di cui l'Italia non potrà mai spiegare le sue forze e far valere innanzi all' Europa l' autorità e la dignità di grande Nazione — non si ottiene di certo senza un ravvicinamento degli animi, senza una efficace correzione dei molti errori derivati da un falso principio, da un esclusivo sistema di partito. Perocchè senza di ciò non è possibile avere un ordinamento dell' Italia meridionale, il quale possa dirsi la vera unificazione civile e morale — e fino a che dura in queste provincie quell' agitazione e quella sfiducia che deriva dalle deboli, parziali e capricciose tendenze del governo, l' unità rimane una iperbolica parola, rimane un desiderio.

Queste verità, a cui la maggioranza si attacca sempre più, quanto più vede moltiplicarsi i tristi effetti del sistema contrario, furono la regola nostra costante; ma non quella del governo il quale preferì di racchiudersi fra le ristrette ed esclusive vedute d' una consorteria e presunse di poter costringere anche gl' interessi nazionali ad adattarsi entro così limitati confini.

Di qui nasce il disparere — Ma se se il governo preferisce le ambizioni e i puntigli di uno o di pochi individui alle esigenze dell' universalità dei cittadini — se perciò si trova in minoranza e subisce le conseguenze della sua falsa posizione, nè noi ci abbiamo colpa, nè ce l' ha la maggioranza dei cittadini.

Che se noi, senza sistematiche diffidenze, non possiamo ripromettercì con molta fiducia un lieto successo dal nuovo ordinamento governativo, che si sta per instituire a Napoli — siamo però ben lungi dal pensiero di voler crearglі difficoltà innanzi tempo, e molto meno miriamo a mettere il pubblico in apprensione — Se dalle stesse cagioni dobbiamo temere gli effetti che l' esperienza ci dimostra essere conseguiti costantemente dal falso sistema di un governo di partito — la colpa non è nostra, ma del sistema.

Non parliamo del Principe di Carignano che seppe reggere il peso del governo nei momenti più difficili.

Ma l' iniziativa dei provvedimenti deve, a quanto sembra, spettare al cav. Nigra, mandato nella qualità di Ministro responsabile e quindi costituito come capo dei Dicasteri di Napoli e responsabile dell'indirizzo che gli affari prenderanno sotto il nuovo Luogotenente del Re.

Il nostro corrispondente torinese ha già reso al cav. Nigra quell' elogio che gli spetta come ad abilissimo diplomatico, arrivato in breve giro di anni a tenere uno dei più distinti posti nella diplomazia italiana in virtù de' suoi talenti, del suo accorgimento, della sua tattica.

Ma questo stesso merito straordinario è desso un favorevole precedente per chi deve districare la matassa dell' amministrazione delle provincie napolitane? — Noi, per quanto abbiamo studiato il quesito, col proposito di poter fondare la speranza che l' abilità diplomatica aprisse facilmente la via all' abilità amministrativa — confessiamo d' esser sempre riusciti ad una conseguenza diversa.

Cioè: non crediamo già che il talento d'un savio diplomatico non si possa conciliare colla qualità di savio amministratore; ma bensì ci dobbiamo convincere d' una verità ripetuta anche da molti storici, che un acuto e fino diplomatico non sarà *mai più che un* discreto amministratore — precisamente come un sottile analitico non sarà mai un robusto e straordinario pensatore sintetico.

Il signor Nigra non è nuovo affatto all'interna economia dello Stato ed ha pronto ingegno — ma altro è l' essere adatto per una amministrazione in tempi ordinarii ed altro è il venire ad assumere lo scioglimento di un problema di riordinamento che si presenta, osiamo dirlo, come uno dei più ardui quesiti della nostra politica attuale ed ha gia spuntate abilità riconosciute.

Si converrà con noi che i diplomatici si mandano in missione e non in amministrazione — e che un diplomatico così giovine, che non ha fatta la sua esperienza che fra le note, nelle relazioni, nelle indagini, e nelle brillanti conversazioni di Parigi, non sarà mai più che un mediocre amministratore a Napoli.

Certi assiomi sono troppo fondati sulla natura delle cose, perchè si possa impunemente tentarne l'esperimento. Convien ammettere che un valente giureconsulto, dopo molti anni di pratica — consumato negli affari civili, in cui bisogna studiare tutte le latebre dell'organismo sociale — sia a presumersi sempre miglior amministratore, in confronto d'un giovine diplomatico.

Eppure abbiamo veduto il Cav. Vigliani all'amministrazione della Lombardia cadere d'uno in altro errore più madornale e lasciare per eredità un cumulo di imbarazzi. Ebbene, chi poteva contestare al Cav. Vigliani mente chiarissima, pronto ingegno, una lunga pratiba del foro, e tutti i meriti d'un valentissimo giureconsulto?

Nè si dirà per certo che la situazione di queste provincie sia meno difficile di quella che fosse la condizione della Lombardia all'indomani della fuga degli Austriaci; che anzi il Cav. Nigra troverà qui problemi così ardui e complicati, che al loro confronto, gli imbaraz-

zi del Cav. Vigliani sarebbero giuggiole.

Ma a Napoli più ancora che le qualità ordinarie d'un amministratore ci vogliono i talenti — l'energia — il tatto straordinario d'un valentissimo e consumato amministratore.— In un mare difficilissimo soccombono anche i buoni nocchieri, e appena una straordinaria ed espertissima abilità vale a superare straordinarie difficoltà.

E il signor Nigra è nuovo affatto al paese, nuovo affatto ad un paese, che versa in circostanze del tutto eccezionali e che non ha riscontro alcuno colle consuetudini sociali che troviamo nell'alta Italia o in Francia; ma ha il carattere, e, a seconda della direzione, l'energia italiana o la rilassatezza greca — la prontezza vigorosa o lo spirito invincibile di opposizione contratto pei lunghi mali e per il martellar continuo di mille bisogni che richiedono ampi, grandiosi provvedimenti.

Ma tutto l'equivoco d'una situazione cui si sobbarca con islancio di patriottismo più che con sentimento del proprio interesse quel giovine diplomatico, da che dipende? — Dipende dal sistema — dipende da ciò che il governo vuol essere governo di partito e non governo nazionale.

Il conte di Cavour non ha potuto indurre ad accettare il grave incarico il signor Minghetti — non trovò arrendevoli nè il conte Ponza di San Martino nè il Commendatore Sclopis — ed allora, per non uscire dalla cerchia degli uomini del suo partito, mandò un giovine che forse viene a precipitarsi vittima innocente in olocausto delle ambiziose viste dell'onnipossente ministro.

Egli è probabile che a furia di rovine la voragine si riempia e allora venga l'uomo che possa sicuramente camminare sulla tomba dei suoi predecessori — ma non si potrebbero anche temere conseguenze diverse?

Noi siamo persuasi che il Cav. Nigra venga con tutte le buone disposizioni, perchè la gioventù è sempre leale, fidente e coraggiosa ne'suoi propositi, e non maraviglieremmo che l'energia del volere d'un giovine di ingegno e lo slancio d'uno schietto patriottismo vincessero ogni aspettativa ed ogni previsione. Ma questo effetto straordinario e fuori delle comuni previsioni, sanerebbe forse tutti i torti d'un sistema da cui derivarono tutte le incertezze, gli imbarazzi, i pericoli dell'attual situazione?

Noi al certo non solleveremo difficoltà al nuovo governo, perchè anzi è dovere nostro e d'ogni patriotta di agevolare, di ajutare il compimento dell'unità nazionale.

Ma saprà egli il cav. Nigra elevarsi al di sopra della consorteria da cui è uscito—districarsi dalle pastoje d'un partito che è in minoranza, che è sfiduciato in faccia alla Nazione — circondarsi degli uomini che godono la fiducia del paese e vi tengono perciò larga influenza — riunire a se tutti i sinceri patriotti — secondo il Programma del Re — e cercare fuori dello spirito di parte quella Concordia, quell'associazione di tutti i partiti politici, dalla quale soltanto può uscire senza difficoltà, senza scosse, il compimento dell'Unità?....

È questo il nostro desiderio — il nostro voto: perchè è questo il bisogno e l'interesse comune, l'interesse della Nazione — ed è l'unico modo con cui il nuovo governo possa emanciparsi dagli inceppamenti lasciatigli in retaggio, iniziare una efficace riforma — e chiudere le funeste ambagi di questo periodo di transizione.

Nostra corrispondenza

Torino 5 gennaio

Eccovi alcuni schiarimenti sul dispaccio telegrafico che vi ho spedito oggi stesso.

Nel ricevimento della Giunta Municipale Milanese — di cui troverete alla fine di questa il resoconto ufficiale — il Re si diffuse moltissimo in lodi calde e sincere sul valore dei soldati lombardi — Narrò come al Volturno egli medesimo abbia durato fatica a ritirare dal fuoco un battaglione lombardo. E andò tant'oltre colle lodi, che ad un tratto si fermò quasi temendo di aver offeso qualche vecchia e permalosa suscettibilità. Fu allora che riassunse i proprj elogi in queste parole: « Insomma i soldati Lombardi han nulla da invidiare ai più valorosi dei miei vecchi soldati. Del resto, aggiunse, li conosceva dall'altra campagna. »

Quando la Commissione Municipale di Milano gli parlò del *senno dell' Europa civile* in cui essa riponeva una incerta speranza di vedere *fiancheggiata* la nostra causa, il Re disse sorridendo « Non ci facciano illusioni, signori: A Venezia ci andremo, ma con la spada. »

Queste parole del Re riassumono benissimo la situazione.

Del resto sono in grado di assicurarvi che tre giorni or sono il nostro Re ricevette una lettera autografa dall'imperatore Napoleone in cui lo accertava dell'imminente ritiro della flotta francese dalle acque di Gaeta.

Al personaggio che me lo annunziava, esternai con un sonoro *finalmente* la mia compiacenza per questo fatto —ma egli mi disse, scrollando il capo: — È tanto tempo che ci danno quest'assicurazione — ma lo si dice sempre e non lo si fa mai.

— Non credete voi dunque, replicai, che cesserà questa strana commedia?

— Sì, mi rispose il diplomatico, ma *a suo tempo*.

Queste ultime parole mi parvero un enigma, e mi distillai il cervello per riescire a spiegarle. — Domandai jeri l'ajuto di un altro diplomatico che ha, come suol dirsi, le mani in pasta. — Egli mi rispose: — Su questa benedetta permanenza della flotta francese a Gaeta tutti han detto la loro opinione — sarà permesso dunque anche a me di pronunziare la mia. Per me credo che Napoleone III ha paura di un nostro *coup de tête* nella Venezia, *prima del momento opportuno*, e che perciò lasciando la sua flotta a Gaeta, mira a tenerci occupato l'esercito, sempre fino al momento opportuno. Badate, mi aggiunse, che questa la è una mia opinione individuale — nulla più, nulla meno — Ora vedete voi se la potete infilare nelle misteriose parole che mi avete riferite.

Io vi riferisco tutto ciò che mi fu detto— Pensateci sopra.

Un'altra cosa che io vi posso assicurare si è che la diplomazia è, come si direbbe, in una fase nera a nostro riguardo. Come sempre, essa si affatica a impedire ciò che ormai, a mio modo di vedere, nessuno può certo impedire, la guerra — e il più strano si è che a questi tentativi inutili si prestano, con quelli che più temono la guerra, quelli che più la desiderano.

Essa si propone due scopi del pari impossibili — uno è quello d'indur l'Austria a cedere la Venezia, l'altro è quello d'indurre noi ad accettare qualche cosa di simile assai alla soluzione di Villafranca. L'una cosa viene offerta come compenso dell'altra.

Napoleone accenna manifestamente di ritornare al suo programma: *L'Italia indipendente dalle Alpi all'Adriatico* — a patto che noi rinunziamo al nostro *l' Italia una e indivisibile*.

In conclusione ci si offre una permuta, ed è questo il compenso che si propone all'Austria.

In ciò è il vero pericolo della situazione, e questo vi spieghi certi telegrammi allarmati e allarmisti sulle cose di Napoli che si fa spedire la ufficiosa e compiacentissima *Havas*.

State in guardia dunque, e regolatevi — la opposizione pessimista non la credo in questo momento una opposizione nazionale.

So di positivo che le varie Potenze cercano di porsi d'accordo fra loro per esercitare una doppia pressione in questo senso a Vienna e a Torino, pressione a cui non è estranea la presenza della flotta francese a Gaeta.

Da Parigi deve venire in questi giorni a Torino un alto personaggio, intimo dell'Imperatore e confidente de' suoi pensieri politici. Non è difficile che questo personaggio da Torino si rechi poi a Vienna però credo potervi assicurare che a Torino farà un completissimo fiasco.

Ma vi so dire che a Parigi lo si prevede — ed è per ciò che il Governo Imperiale si prepara alla guerra.

Esso — credete a me, e non vi parlo a caso — esso la ritarderà fin chè potrà, ma quando la vedrà inevitabile, l'accetterà con tutte le sue conseguenze, e il giorno in cui noi marcieremo verso il Mincio, l'esercito francese marcierà verso un altro fiume....

Credo dunque, e *creder credo il vero* che il richiamo della flotta Francese da Gaeta avverrà il giorno in cui la inevitabilità della guerra Europea sarà riconosciuta ed accettata alle Tuileries.

La Russia e la Prussia lo han capito benissimo, e perciò le vedrete propugnare la idea di un Congresso Europeo.

Sapete che cosa farebbe un Congresso Europeo? — Darebbe all'Italia la Venezia, ma la condannerebbe ad essere bipartita e forse tripartita. — All'erta!

Per nostra fortuna, oltre la questione Italiana vi sono in piedi altre questioni, che impediscono, e impediranno alle Potenze di porsi d'accordo — Gli è perciò che un Congresso Europeo non potrà mai aver luogo prima di una guerra Europea — dopo sì.

Ora sapete dov'è il pericolo.

Nell'ordine dei fatti nulla, o ben poco di nuovo.

Checchè ne dicano i giornali ministeriali, Montezemolo lascia la Luogotenenza di Sicilia.

Pare che finalmente il Ministero... cioè il conte di Cavour siasi accorto dello sproposito commesso mandando La-Farina a Palermo — Fatto sta ch'egli presentò o presenterà le sue dimissioni.

Ecco il resoconto della Giunta di cui è cenno nelle prime linee del carteggio:

Sollecita di assolvere verso S. M. il Re il debito di gratitudine che gli professa la città di Milano, onorata anche da ultimo di uno splendido attestato della sua simpatia, questa Giunta Municipale aveva jeri l'onore di presentargli il seguente indirizzo:

« Dalle più belle regioni di questa Italia « che omai riconquista la signoria di sè stessa, Voi tornate, o Sire, come suole la Maestà Vostra, con l'amore dei popoli e colla « vittoria; e il grido unanime della nazione « risorta Vi saluta suo Re.

« Re vi acclamano gl'Italiani redenti, e gli « Italiani che ancora soffrono e aspettano: « tutta quant'è la Penisola, con le gemme « dei suoi mari, giura, combatte e vince nel « vostro nome.

« In questo concento dei cuori come in « quello delle armi brandite per la patria, « permettete, o Sire, che a Voi si ricordi Mi- « lano. Lungamente provata dalla sventura, « essa fino dai giorni del dolore ha invocato « il Nome Vostro, che ora le arride copioso « di speranze e di grazie; essa ha conserva- « to il diritto di dirvi anche pei fratelli sof- « frenti, noi siamo con Voi. O ne fiancheggi « il senno dell'Europa civile, o la voce del « dovere ne chiami a supremi cimenti, noi vi seguiremo festosi, o Sire, gridando: Pro- « speri Iddio il Re d'Italia.

Seguono la data e le Firme.

Il Re mostrandosi vivamente soddisfatto delle parole che gli erano dirette dal Municipio di Milano disse che gli era grata l'occasione per poter esprimere i suoi sentimenti di affetto per la Lombardia e la sua ammirazione pel valore dimostrato dai combattenti Lombardi, pari in bravura ai vecchi e valorosi soldati del Piemonte. Avere un alto concetto della forza morale e militare che la Lombardia portava nel consorzio delle provincie italiano. Disse di quanto erasi compiuto in Italia dal valore e dal senno dei popoli e quanto rimaneva a compiersi. Esser certo che un governo moralizzatore avrebbe in breve risanate nelle provincie di Napoli le piaghe lasciate dal mal governo. Il nostro avvenire essere affidato al senno di noi stessi, che divenuti ormai una grande Nazione, possiamo risolutamente volere, senza arrischiare i nostri destini.

POSTA CITTADINA

Signor Direttore

La prego voler mettere nel suo accreditato giornale il seguente fatto in forma di protesta, ed a nome degli operai tutti di Napoli, i quali trovansi in durissime condizioni o senza lavoro. Lunedì sera 7 corrente si ebbe una circolare dal Comandante la Guardia Nazionale, Generale Tupputi, il quale ordinava che tutti i battaglioni dovevano restare sotto le armi perchè si diceva dover farsi una dimostrazione, e che se questa fossesi vòlta in senso reazionario si fosse dispersa colla forza. Io felicemente era d'*ispezione* pel mio quartiere, perchè Capitano della 5ª Compagnia del 12° Battaglione Guardia Nazionale—mi si riferì verso le 9 che una gran massa di popolo stava innanzi il palazzo delle finanze. Mi ci portai per verificare i fatti e mentre traversava tra questa folla, molti di essi mi si accostarono avendomi conosciuto qual Presidente momentaneo degli operai del mutuo soccorso. Mi dissero essere essi degli artisti senza travaglio che volevano andare sul Ministero e pregare che gli si desse pel lavoro.

Io scelsi sei di essi e siccome nessuno dei Consiglieri era ancora venuto sui Dicasteri così li condussi prima a parlare col Direttore della Polizia per assicurarlo che quella massa di popolo non avea nessuna cattiva idea, che altro non voleva che del travaglio per potersi guadagnare la vita. Con moltissima amabilità e buone maniere il sig. Malvasio Direttore della Polizia accolse tutti e ci mandò dal Direttore de' Lavori Pubblici—questi del pari ci accolse con bontà, e ci rinviò al Dicastero dell'Interno. Il sig. De Blasio Direttore di quel Dicastero ci accolse in modo veramente paterno e ci promise che sul momento avrebbe scritto al Municipio per far accelerare l'ordine di incominciare i travagli, ed allora per allora l'ordinò all'uffiziale di carico.

Dopo di ciò calammo dai Dicasteri e si portarono alla massa del popolo le risposte avute, la quale massa si sciolse tranquillamente, come possono attestare tutti i guardia Nazionale, e tra altri una pattuglia del 4° Battaglione comandata da D. Annibale Parisi.

Resta a voi signore far capire alli signori Consiglieri che tutti gli operai fidano sulle promesse dei Consiglieri e che si affrettassero di effettuarle mentre la miseria è troppa, e che cercassero di riparare coll'ordinare strade ferrate, col far costruire il Porto Mercantile secondo i progetti che sono al Municipio. Infine che non trascurassero dar lavoro al Popolo.

Signore questa è la quarta o quinta volta che ho avuto la fortuna di tranquillizzare la massa del Popolo, solo, inerme, e sfidando tutto, ma non so se mi riuscirà un altra volta.

Le persecuzioni sofferte dal passato Governo, le carceri, il confine, la Relegazione, ed il non aver domandato all'attuale governo nè compenso nè impiego mi ha giovato fin ora presso la massa. Ma signore, ora i tempi sono eccezionali e i tristi soffiano nel popolo il quale ammistrito e privo di lavoro potrebbe portarsi a qualche eccesso.

Prego voi dunque ajutarci.

Vostro Obligatissimo
GENNARO RIZZO.

NOTIZIE ITALIANE

—L'*Espero* scrive quanto segue:

Siamo assicurati che il nostro ministero, uniformandosi agli ordini del Re, è principalmente occupato in quotidiane discussioni e conferenze a studiare la situazione delle provincie napoletane, e le basi di un sistema di governo meglio accetto a quelle popolazioni, da applicarsi sotto la nuova Luogotenenza di S. A. R. il principe di Carignano.

Ad alcune di queste conferenze sembra che sia stato chiamato ad intervenire il commendatore Mancini, che trovasi in questo momento a Torino, opportunamente tornato quasi nel tempo stesso dell'arrivo del Re e del ministro Cassinis.

— Il generale Lamarmora accompagnerà il principe di Carignano a Napoli, assumendo a quanto credesi il comando dell'esercito meridionale.

— Scrivono da Torino, 4 gennaio al *Corriere Mercantile* di Genova.

Le parole del Re al Consiglio Municipale al primo dell'anno hanno diminuite le speranze che si avevano in una composizione pacifica della quistione della Venezia. Siccome però la speranza è l'ultima che si perde, si crede ancora più probabile quella soluzione di una nuova guerra coll'Austria, che trarrebbe seco una conflagrazione generale; locchè si vuole per l'appunto evitare da tutte le Potenze.

— Scrivono da Torino allo stesso giornale:

La fusione del partito Cavour con quello di Rattazzi, che sulle prime pareva cosa facile a conchiudersi, ha incontrato tali difficoltà che ora si dispera quasi di vederla riuscire. Però le trattative non sono ancora abbandonate del tutto, ma vi ha poca speranza di condurle a buon termine: quando anche però si potesse arrivare ad un accordo, è quasi certo che Rattazzi non accetterebbe di andare a Napoli.

— In Alessandria corre voce della mobilizzazione di quattro battaglioni di Guardia Nazionale, che sarebbero forniti dai circondari di Asti, Alessandria, Tortona e Voghera: ne sarebbe affidato il comando al signor Merlo, comandante di quella Civica, e verrebbero inviati negli Abruzzi.

— La *Perseveranza* ha da Sassari:

Giorni sono ancorò nei paraggi di Caprera una goletta inglese; fu lanciato in mare un canotto in cui entrarono due persone, che mossero verso terra e consegnarono una lettera al generale Garibaldi. Dopo un'ora il generale raggiunse la goletta, e, appena a bordo, fu salutato da 21 colpi di cannone, e lo fu con altrettanti colpi al suo ritorno.

Il generale vi si trattenne una mezz'ora, e vi mangiò. Si seppe poi che un personaggio notabile, il nipote di lord J. Russell, aveva fatto l'invito al generale.

Nella sera la goletta ripartì per Gaeta, onde presenziare il blocco. Ciò finito, il nipote del nobile lord rimetterà il barco nel dok di Londra, in memoria del pranzo dato al generale.

A giorni si attende una deputazione inglese.

Il fratello del nostro ministro dei lavori pubblici, signor Jacini, ha visitato Garibaldi.

Il municipio di Tempio ha mandato una commissione per fare omaggio al generale.

NOTIZIE ESTERE

— Secondo il corrispondente viennese dell'*Indépendance* non vi avrebbe più dubbio sulla determinazione presa dall'Inghilterra di proporre diplomaticamente al governo austriaco l'abbandono della Venezia. Si crede però che la questione verrà formulata dal solo lord Loftus allorchè presenterà le lettere di richiamo all'Imperatore. Nel caso che i negoziati si iniziassero favorevolmente, lord Bloomfield, successore a Loftus, li proseguirebbe sulla via tracciata.

— Scrivono da Vienne alla *Gazzetta della Germania meridionale*, intorno alle ultime misure finanziarie prese dal Governo austriaco:

Le misure finanziarie pubblicate ieri fecero una impressione svantaggiosa sul corso delle carte di stato, e vennero inoltre male accolte dal pubblico. Si sapeva già che le casse dello stato erano vuote di danaro, e che era necessario in qualche maniera di provvedervi. Ma il motivo del malcontento sta in questo, che, contro il diploma del 20 ottobre, le due importanti misure furono prese senza interpellare la rappresentanza nazionale. Temesi inoltre che il governo non si fermerà a questo, e che in conseguenza del rifiuto parziale delle imposte in Ungheria, ricorrerà a misure ancora più oppressive nelle altre provincie. Si pensa giustamente, che i motivi medesimi adottati questa volta, potrebbero addursi anche un'altra per giustificare risoluzioni ulteriori.

— L'*Havas Bullier* ha da Berlino, in data del 4 gennaio, che nella risposta all'indirizzo di condoglianza, presentatole dal Corpo Municipale, S. M. Prussiana chiuse il suo discorso nei seguenti termini, molto significativi:

« Accetto l'assicuranza che mi date dei vostri sentimenti di fedeltà. Verrà occasione in cui ve li richiamerò alla memoria: allora io conterò sulla devozione del popolo, che ci ha già rilevati da posizioni difficili. Molte cose hanno cambiato negli ultimi anni, e forse non tutto fu ben fatto. Non mi si vorrà far deviare dai principii già professati, e vi assicuro che con sincero amore verso il mio popolo io persisterò nei miei principii. Vi incarico, signori, di comunicare quanto vi ho detto ai vostri concittadini, e vi ringrazio dei sentimenti che mi avete espressi in loro nome.»

— Scrivono all'*Havas* da Berlino:

L'animazione che osservasi da varii mesi in tutti gli Stati della confederazione germanica, ricorda l'agitazione che precedette gli avvenimenti del 1848.

In oggi, siccome a quell'epoca, non havvi più un sol popolo dei trentasei Stati di cui formasi la confederazione, il quale non manifesti la sua ripulsione contro il modo con cui viene governato; sei di questi Stati hanno oltrecciò dei governi particolarmente invisi alle popolazioni per la loro costante opposizione a qualunque idea liberale. Da un estremo all'altro della Germania, milioni di voci sorgono a chiedere, con più o meno d'insistenza e di passione, l'instituzione d'un parlamento a Francoforte il quale fosse incaricato della direzione degli affari interni e generali della nazione germanica. Sino a qual punto la potenza materiale dei principi potrà essa trattenere lo slancio delle masse?

I capi dell'associazione nazionale sanno d'altronde servirsi con somma abilità della disposizione degli animi in tutti gli Stati della confederazione. Da timidi che erano sulle prime, essi diventarono ora arditi, intraprendenti a mano a mano che cresceva il numero dei loro aderenti; oggi alzano il capo, perocchè essi sanno che milioni di individui li seguono, le cui opinioni non sono più segrete in Germania.

Il lungo ed increscevole dissidio sussistente fra il principe elettore d'Assia ed il suo popolo è attualmente uno de' principali motivi sui quali fondansi i liberali tedeschi onde sostituire un parlamento popolare alla Dieta di Francoforte. Credesi pertanto che l'associazione nazionale modificherà in breve il suo programma in modo da rendere più precise le sue esigenze democratiche.

— Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta*, che la nobiltà della Germania meridionale sta compilando e sottoscrivendo un indirizzo alla nobiltà tedesca del nord, contenente l'invito ad una prossima conferenza in Francoforte. Lo scopo di questa adunanza sarebbe di deliberare sopra una comune linea di condotta, che la nobiltà germanica si tiene in debito di seguire, come corporazione storica, di fronte alla crisi che minaccia la Germania.

— I giornali di Monaco (Baviera) parlano d'una dimostrazione a cui presero parte molte persone delle classi più elevate e diretta a disapprovare la condotta del governo nello aver rotto le relazioni diplomatiche col Piemonte. Un gran numero di cittadini si recò alla residenza della legazione sarda a deporvi le loro carte di vista.

— Secondo il *Nord* in Russia si discuterebbe al presente una questione importantissima; si tratterebbe infatti di richiamare sotto le bandiere i soldati in congedo illimitato, allo scopo di poterne disporre, malgrado le ingenti spese, il giorno in cui verrà promulgata l'abolizione del servaggio, per far rispettar l'ordine e prevenire le complicazioni. Il governo russo è deciso a non protrarre più oltre la pubblicazione del grande atto sì impazientemente atteso. Il proclama imperiale che deve annunziare questa rivoluzione sociale uscirà definitivamente il 19 febbraio, secondo il calendario russo, che equivale al 3 marzo del nostro.

RECENTISSIME

— La *Corrispondenza Bullier* riferisce lo scambio di comunicazioni che ebbe luogo intorno alla flotta francese nelle acque di Gaeta tra la Francia e l'Inghilterra.

Lord Cowley pregò istantaneamente il sig. Thouvenel perchè fosse richiamata la flotta da Gaeta: il ministro francese si mostrò disposto ad accondiscendervi, purchè lord Cowley assumesse l'impegno d'impedire ogni intrammettenza degli stati del Nord. Il governo inglese, in questa alternativa, dichiarò che abbandonava interamente la controversia alla saviezza di Napoleone III.

Ora vuolsi che Napoleone III abbia mandato nuove esortazioni a Francesco II per distoglierlo dall'inutile resistenza, ammonendolo che tre settimane dopo il suo rifiuto, sarebbe cessata ogni protezione della Francia. Il rifiuto del Borbone, al dire d'un odierno dispaccio, sarebbe stato recato ieri a Parigi da un ufficiale napolitano; epperò gli assediati di Gaeta possono ora contare fino a qual giorno avranno sicure le spalle dalla parte di mare.

— D'altra parte un carteggio da Londra all'*Univers* contiene le seguenti notizie:

L'odio degli uomini di Stato del partito *Whig* per la dinastia di Napoli è implacabile e notorio. Lord Palmerston non crederà compita la sua missione finchè non sia caduta Gaeta ed il Papa messo in fuga per la Spagna. Questi sono i due grandi oggetti della sua politica.

L'Inghilterra vuole l'Italia una e forte, e le risposte invariabili di lord Palmerston alle proposte francesi furono: « Mantenete il principio del non intervento, ritirate i vostri soldati da Roma e la vostra flotta da Gaeta, ed allora delibereremo. »

— Scrivono da Torino alla *Gazzetta di Milano*:

L'invio del comm. Nigra a Napoli è variamente inteso. Chi vede nella sua nomina una protezione assicurata contro gli attacchi dei partiti estremi: chi per contro la giudica derivante dalla necessità di tutelare i rapporti delle provincie meridionali colla Francia, al cui capo supremo il giovine diplomatico seppe tornare graditissimo. Altri, spingendo più in là le induzioni, prevede che la nomina di Nigra non debba profittare punto all'unità italiana. Di questi giudizii quale sarà il giusto?

— Noi pubblicammo giorni sono, togliendola dal *Daily News*, una lettera che sarebbe stata indirizzata nello scorso aprile da Vittorio Emanuele a Francesco II.

Il *Daily News* ritorna oggi su questa lettera per dichiarare che la missiva reale non solo rimase senza risposta, ma ch'essa non giunse neppure al suo destino. Francesco II avrebbe ricusato di ricevere il latore della lettera, che fu rimandata a Torino senza essere stata dissuggellata.

— Il *Constitutionnel* pubblica un quarto articolo del sig. Grandguillot col solito titolo *l'Austria e la Venezia*. Ne riferiamo la conclusione:

« Infine quale è il punto di transazione in cui possono coincidere gli interessi opposti dell'Italia e dell'Austria? Noi sappiamo che la cosa è difficile, ma non la crediamo impossibile. Noi possiamo comprendere che l'Austria non voglia vendere una provincia che è in suo possesso, ma non comprenderemmo che essa respingesse una combinazione che spetta alla politica di scoprire, di maturare, e che un congresso solo può sancire nell'interesse del buon diritto, dell'equilibrio dell'Europa e della pace del mondo. »

— Venezia è *innondata* da proclami rivoluzionari; le principali vie di quella città sono per ogni dove seminate di piccoli pezzi di carta, ove sta scritto: « *Sì* » per esprimere l'universale desiderio di venire all'annessione, come vi si venne nelle altre parti d'Italia.

— Da una corrispondenza di Vienna al *Times* rileviamo che il conte Rechberg chiese realmente le sue dimissioni; non fu accolta sin qui la sua domanda per ciò solo che si attende la risposta del barone Hubner **a cui** venne offerto il portafogli.

Il signor Hubner veniva chiamato per dispaccio telegrafico a Vienna, dove trovasi tuttodì ma in istrettissimo *incognito*.

— Leggesi nella *Gazzetta delle Poste*, in data di Francoforte, 31 dicembre:

Assicurasi che nei circoli della Dieta germanica trattasi di presentare a quest'Assemblea, *in una delle prime sedute*, una proposta relativa al decreto del commissario generale delle Marche, il quale, com'è noto, dichiarò Trieste una città italiana. La Dieta chiederebbe al gabinetto di Torino una spiegazione categorica sulle asserzioni del Commissario delle Marche.

— La *Bullier* annunzia che il nuovo re di Prussia assume il titolo di Federico Guglielmo V e conseguentemente rinuncia, come Napoleone III, al prenome di Luigi.

— Secondo la *Gazzetta di Torino* la partenza del Principe di Carignano e di Nigra per Napoli sarebbe stata differita al giorno d'oggi, giovedì.

— Una lettera da Parigi all'*Indépendance Belge*, dice che il conte Groppello, nostro incaricato di affari, era presente al ricevimento alle Tuileries ad onta dell'interruzione delle relazioni diplomatiche tra il nostro governo e quello di Francia.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 10

Torino 9 — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto del 6 gennaio, nel quale si dichiara che il Quartier Generale principale dell'Armata comandata dal Re nel mezzogiorno d'Italia s'intenderà sciolto dal 1.° corrente.

È istituito un comitato consultivo per le ferrovie. Vi prenderanno parte, per Napoli e Sicilia, Giura, Ferrao, Cacace e professor Michele Amari.

Vienna 7 — Il cambio d'Augusta in argento ha fatto 149.

Parigi 8 — La Banca di Francia ha portato lo sconto al 7.

Napoli 10

Torino 9 — Si legge nel *Constitutionnel* del 9: Credesi generalmente che nel caso che la squadra francese lasciasse in questi giorni Gaeta, andrebbe ad incrociare per qualche tempo nell'Adriatico.

Napoli 10. *Torino* 9.

Parigi. *Berlino* 8. — Venne pubblicato il proclama del Re. Tratta prima degli affari interni — dice che lo sviluppo della forza armata è per la Prussia una condizione della sua potenza per mantenere il suo grado in Europa. Dice « che manterrà e consoliderà la costituzione e le leggi del Regno. Come principe tedesco ha l'obbligo di fortificare la Prussia nella posizione che deve prendere per la salute di tutti gli Stati tedeschi. — aver fiducia nella pace europea — nondimeno potrà sorgere qualche pericolo per la Prussia e per la Germania. Possa allora il coraggio, che ha animato la Prussia nelle grandi epoche della sua storia, trovarsi in me e nel mio popolo, e questo popolo seguirmi con ubbidienza e fedeltà. »

Napoli 10 — Torino 9.

Parigi 9 — *Vienna* — Amnistia generale agli Ungheresi — Assicurasi che la Dieta Ungherese si riunirà il 2 aprile.

J. COMIN. *Direttore*

NAPOLI — STABILIMENTO TIP. DELL'ATENEO — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*.

ANNO II. Napoli Venerdì 11 Gennajo 1861. Milano N. 10.

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese . . . . gr. 40
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc: 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano.

Esce tutt' i giorni anche festivi, tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione, e la distribuzione principale è presso lo Stabilimento tipografico dell' Ateneo Vico S. Maria Vertecoeli, N. 9.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento.

DELLA LIBERTA' ELETTORALE

Il governo deve precedere a tutti nel dimostrare colla propria condotta come si rispetti la Libertà Elettorale.

Il governo non deve, nè può essere un partito, quando la causa della Nazione versa in supremi momenti e non si tratta di far prevalere questo o quel sistema nella politica *governativa* — ma si tratta di riunire e di corroborare tutte le forze per salvare e compiere l' indipendenza comune.

Il governo non deve, nè può essere un partito in un paese nuovo affatto all' esercizio del Diritto Elettorale; perchè il governo se abusa della propria autorità e dei mezzi che gli sono dati per amministrare, per educare, e non per corrompere, esercita una pressione tirannica ed immorale su popolazioni, nelle quali l'opinione politica si viene appena ora formando.

I propugnatori del sistema di subornazione governativa nell' agitazione elettorale, sistema che noi chiameremo Lafariniano, citano in appoggio all'ingerenza governativa l' esempio dell' Inghilterra.

È verissimo, infatti, che al momento delle elezioni in Inghilterra i ministri che sono al potere fanno tutto ciò che sta da loro perchè i loro amici politici prevalgano nella lotta elettorale.

Ma qual confronto ci può mai stare fra l' Inghilterra, come paese politico, e l'Italia? Gli Inglesi da più di duecent' anni hanno la loro *Magna Carta*, hanno la loro Costituzione, il loro Parlamento e quindi è che là anche il più oscuro artigiano ne sa in fatto di questioni elettorali e di partiti politici tanto e molto più che moltissimi dei nostri così detti uomini politici.

Aggiungete che in Inghilterra i mezzi di comunicazione sono di una diffusione e rapidità sorprendente perchè quel paese è tutto coperto d' una vera rete, a strettissime maglie, di ferrovie. I mezzi di pubblicità stanno in proporzione coi mezzi di comunicazione, e quindi migliaia, centinaia di migliaia, milioni di copie di giornali (ed un numero solo di giornale inglese ne val venti dei nostri) si diffondono ogni giorno per tutti i dipartimenti, in tutte le contee, in tutti i borghi

Tanta diffusione della stampa ha portato con se naturalmente la diffusione dei lumi— delle cognizioni politiche—sì che un facchino di birreria vi discorre dei Pari e dei Ministri e della Storia del suo paese come talvolta in Italia non sa fare un maestro di economia politica. Ma alla stampa conviene aggiungere l' azione e l'influenza dei *meetings* — riunioni politiche a cui concorre anche il più minuto popolo il quale assistendo ai dibattimenti politici rischiara sempre più le sue idee.

Ora questi potenti ausiliari ed agenti politici, che sono la stampa ed i *meetings*, non sono in uso soltanto da ieri in Inghilterra: sono anni ed anni che si trova in azione questo grandioso sistema di pubblicità che si moltiplica e si propaga in tutte le classi della società, in tutti i più remoti angoli del paese.

Quando arriva colà il periodo delle elezioni, tutto questo immenso meccanismo politico si mette in azione con istraordinaria velocità: le copie dei giornali e i *meetings* si moltiplicano: i varii partiti fanno a chi più può influire sull' opinion pubblica, si contendono, si rubano i voti degli elettori.

È naturale che in mezzo a così viva e moltiplicata agitazione elettorale anche gli uomini che sono al potere si gettino con tutti i mezzi di cui possono far uso nell'arringo elettorale. Se così non fosse essi rimarrebbero sempre soccombenti, ossia si troverebbero sempre in minoranza dinanzi al *nuovo* Parlamento.

Ma in Inghilterra il popolo illuminato ed esperto nelle cose politiche non vede più nel ministero, che cerca di trionfare nella lotta elettorale, se non l' uomo politico che mira a prevalere.

In Inghilterra non vi hanno fazioni propriamente dette. Dugent' anni di prosperità commerciale e di libertà politica vi hanno educato quel meraviglioso spirito nazionale per cui tutto il paese non diviene che una sola volontà, un sol *pensiero quando si tratta* dell' indipendenza e dell' onore della Nazione.

Le diverse distinzioni de' loro partiti politici, i *Tories*, i *Whigs*, il Partito della *Scuola di Manchester*, non sono che gradazioni (*nuances*) d' un medesimo sistema, la cui base è una sola — è il *Patto fondamentale* della Nazione — la *Gran Carta*. Essi non cercano mutamenti, ma progressi nello svolgimento graduale e regolare delle loro istituzioni, e quindi i più liberali sono i più progressivi — e i più progressivi non sono meno conservatori dei meno liberali.

Perciò quando si tratta d' un pericolo o d' un grande interesse nazionale ogni partito tace: l' unanimità della Nazione è precisamente quell' unità di volere che costituisce la vera forza nazionale.

Ben diverse sono le condizioni nostre. Qui non abbondano i mezzi di pubblicità, e molto meno abbondano perchè ne mancano quasi affatto le provincie per la ragione delle difficili e lente comunicazioni. Quindi il governo è sempre il più forte, perchè egli dispone di un sistema organizzato e può metter in moto tutti i suoi agenti subalterni e farli agire secondo le sue viste. Alla mancanza dei rapidi mezzi di comunicazione per la stampa, egli supplisce col telegrafo e con tutti quei sussidi che a lui meglio di chiunque altro rendono più spedita e rapida la diffusione de' suoi intendimenti, de' suoi voleri.

Inoltre le nostre popolazioni avvezze sino ad jeri ad obbedire e tacere, oltrechè sono ancora troppo poco inclinate alla discussione degli interessi politici, sono anche meno addottrinate od esperte per saper cogliere nella discussione il lato vero e positivo dell' interesse nazionale e regolarsi a seconda di esso, senza lasciarsi sedurre o abbindolare da agenti interessati. In mezzo a queste popolazioni, l' ingerenza governativa nelle questioni elettorali è una vera pressione, un abuso di autorità, giacchè essa ha troppi mezzi in mano, e trova troppo inclinate le popolazioni a obbedirle.

Se gli altri partiti potessero colla stampa e coi *meetings* efficacemente controbilanciare l' azione governativa — se le popolazioni sapessero distinguere negli uomini del governo il partito politico dall' autorità e porre questa in non cale per non subirne l' influenza — allora le forze essendo bilanciate, anche gli uomini che sono al potere avrebbero, come formanti parti di un partito politico, la facoltà di immischiarsi nelle elezioni al pari d' ogni altro cittadino.

Ma fino a che l' autorità governativa è tutto nelle provincie e nella più gran parte nelle popolazioni — fino a che siamo nel primo stadio della vita politica e tanta parte dei cittadini si dà alla caccia di impieghi e di cariche perchè non conosce ancora qual sia e come e con quali influenze si sviluppi la vera libertà—fino a che, perciò, il governo, come partito, è l' unico partito potente ed ha in mano i mezzi di guadagnare a sè la gran parte degli elettori — il suo atteggiarsi da partito politico, la sua ingerenza nelle elezioni è un atto di tirannide, è una pressione immorale.

Infine: noi versiamo in uno di quei difficili momenti — in una di quelle circostanze pericolose, nelle quali in Inghilterra tace ogni partito e uno solo è il voler nazionale.

La nostra indipendenza e l' opera dell' unificazione nazionale non è ancora assicurata — e mentre il popolo nostro si presenta la prima volta e nuovo affatto all' esercizio dei di-

ritti elettorali, una gran guerra ci minaccia, una guerra che richiede i supremi sforzi e la concordia di tutta la Nazione.

In questa grave situazione che cosa è dunque necessario? — È necessario che l'interesse comune prevalga — che il nuovo Parlamento non rappresenti già la vittoria di questo o di quel partito, perchè allora rappresenterebbe la divisione delle forze nazionali; ma sibbene sia l'espressione dell'interesse comune, della concordia nazionale.

Il prode e generoso Garibaldi, il vero interprete del popolo, ha compreso questa verità; e perciò nell'atto di rifiutare ogni candidatura — perchè ben altra missione lo attende — ha diretto una preghiera a tutti gli Italiani affinchè comprendano il supremo bisogno della concordia e non pronunzino nemmeno il nome di partiti politici.

Le nostre popolazioni sono nuove ed inesperte alla lotta elettorale; ma esse comprendono e si associano nell'interesse comune che è quello di compiere e di guarentire l'opera della unificazione.

Che il governo, per tanto, sia il primo a rispettare la piena libertà delle elezioni — ch'egli non s'immischi, non permetta a'suoi agenti d'ingerirsi nel proporre o respingere Candidature — ed allora la maggioranza dei cittadini si terrà indipendente e dall'una e dall'altra estremità, e il suo voto non sarà guidato che da una norma sola: l'interesse comune. La gran maggioranza delle popolazioni si è associata con trasporto ai nuovi destini: libero da influenze, da pressioni, il popolo nel suo naturale intuito comprende che prima d'ogni altra cosa importa d'impedire il ritorno d'un triste passato, di consolidare la libertà e di ottenerne tutti i frutti.

Libero da influenze il popolo, nel suo naturale intuito, mette gli occhi su coloro che ottengono la fiducia generale, che furono le sue stelle polari, le sue guide nel rivolgimento che produsse il nuovo stato di cose — e sebben nuovo alla vita politica il popolo è sempre il miglior conoscitore dei propri capi e il miglior giudice di chi è degno di rappresentarlo.

Che cosa fanno i partiti? Distraggono l'attenzione del popolo dagli uomini che egli conosce e nei quali pone piena fiducia — propongono candidati che non sono nè conosciuti nè apprezzati — inducono le persone che hanno influenza nel popolo a caldeggiare la strana candidatura — il popolo perde la bussola del suo naturale e retto criterio e vota per un nome che per lui è perfettamente una incognita.

Che ne avviene frattanto? Ne avviene che prevalgono interessi di partito e non gli interessi generali della Nazione — I Deputati così fabbricati non godono che una fiducia apparente dei loro elettori — Gli interessi generali si trovano subordinati a interessi di partito — La Concordia nazionale diviene sempre più difficile perchè gli Eletti non rappresentano l'interesse comune della Nazione.

Ecco perchè in un popolo nuovo alle lotte elettorali o la libertà dell'elezione è scrupolosamente rispettata da tutti i partiti, e quindi dal Governo prima di tutti, — e allora si ha un Parlamento che rappresenta la Nazione; ovvero la libertà si conculca, e il raggiro prevale, e allora si ha una Camera artificiale che non è il vero e legittimo organo della Nazione.

Riceviamo la seguente lettera:

Illustrissimo Signore,

Il festevole e gentile ricevimento che si ebbe al suo ingresso in Napoli il Battaglione ch'io ho l'onore di comandare, ed i tratti di cordialità e cortesia ricevuti in questa breve dimora mi obbligano a pregare la S. V. Illma., onde voglia inserire nel di Lei accreditato Giornale a nome dell'intero Battaglione la espressione più verace e sincera di gratitudine e di pregio tanto verso questa Guardia Nazionale veramente ammirabile per il suo patriottismo ed organizzazione militare, quanto di tutti i colti cittadini di questa grandiosa ed illustre città, e di quanto ne dolga la nostra quasi istantanea partenza, come quella che ne toglie di stringere vieppiù quei vincoli di fratellevole affetto e stima che dopo le spezzate tirannidi che ci separavano debbono omai unire tutta l'Italiana Famiglia sotto un governo libero e leale, quale ne promette il Magnanimo Nostro Re Vittorio Emanuele, che Primo armò la destra vittoriosa al conquisto della Nazionale Indipendenza.

Gradisca i sensi della più distinta considerazione, e mi creda.

Di V. S. Illma.

Devot.mo Obbl.mo Servo vero

GIOVANNI ZOBOLI *Mag. Coman.*

Napoli 7 gennaio 1860

Al Illmo: sig. Direttore del Giornale

NOTIZIE ITALIANE

— Il corrispondente parigino dell'*Opinione*, dopo aver fatto notare che la diplomazia reazionaria fa in questo momento tutt'i suoi sforzi per far prevalere alle Tuileries una soluzione della quistione italiana in un senso anti-unitario, crede che i governi europei a nulla potranno riuscire perchè privi affatto dell'appoggio della pubblica opinione, la quale si è dappertutto altamente pronunziata in favore d'un'Italia una e indipendente. Dopo ciò il corrispondente soggiunge:

« Ora io domando, con quale autorità l'Europa vorrebbe regolar nuovamente le sorti d'Italia a suo dispetto? La tutela da essa esercitata per il corso di 60 anni a che cosa ha riuscito? Come ne approfittò per l'equilibrio proprio, pel mantenimento della pace? Non abbiate timore, l'imperatore dei Francesi e l'Europa tutta nulla potranno.

« Aggruppatevi intorno al vostro governo, e l'unità italiana sarà fatta: il soggiorno più o meno prolungato di Francesco II a Gaeta non potrà cangiare i destini d'Italia. Ciò che importa, e che non lo si ripete mai abbastanza, si è che tutti coloro i quali si sentono forniti di talento, si mettano a disposizione del governo senza inquietarsi di quelle opinioni che potrebbero separarneli. Qui e non altrove sta la salvezza. »

— Scrivono alla *Perseveranza* da Torino, 6 gennaio:

Frosinone è il centro strategico delle intelligenze che affluiscono da Gaeta, da Roma, e dal sobborgo parigino di S. Germano. I legittimisti francesi agiscono d'accordo contro di noi e contro la politica imperiale. La difesa del potere politico del papa servì ad essi di pretesto per agitare i bigotti, e radunare in Roma un esercito di ufficiali in aspettativa, i quali, in mancanza di altre occupazioni, facilitano alla causa borbonica la resistenza in Gaeta, ed il brigantaggio politico negli Abruzzi. E ciò avviene nella stessa metropoli cristiana, sotto gli occhi dei generali francesi, e nell'Abruzzo ulteriore.

Casse di fucili e di munizioni, convogli di soldati dei disciolti reggimenti del generale De-Ruggero vengono avviati a Frosinone da Roma, e a Frosinone v'ha chi provvede a gettare arme ed armati, o per la strada di Ceprano a Terra di Lavoro, o per quella delle montagne ai distretti più selvaggi dell'Abruzzo ulteriore.

— Togliamo dalla *Patrie*:

Abbiamo notizie particolari da Gaeta, il 31 dicembre. A questa data continuava il fuoco da ambe le parti. Le due batterie di cannoni rigati degli assedianti tiravano continuamente sulla polveriera centrale, e sul forte stellato. Per evitare un'esplosione, gli assediati si occupavano di costruire una nuova polveriera, che sarà situata in un luogo affatto fuori di pericolo. Questa sarà terminata verso il 10 gennaio. Si porranno nello stesso locale i laboratorj di pirotecnica, che ogni giorno hanno un maggiore sviluppo.

I piemontesi lavorano con grande attività nella costruzione di nuove batterie, più vicine alla città delle altre. Sperano di smascherarle dal 15 al 20 gennaio. Essi hanno un totale di 100 bocche da fuoco, il cui tiro convergente sarà di un grand'effetto pel bombardamento: ma la direzione delle difese della piazza, ed il loro considerevole armamento, permetterà agli assediati di controbatterli energicamente. Si deve quindi aspettare, per la seconda quindicina di gennaio, un fuoco terribile da una parte e dall'altra. Se questo fuoco non apporta risultati, se i napoletani non capitolano, i piemontesi si occuperanno esclusivamente dell'assedio, cioè di avvicinarsi ai bastioni per attaccare questi formidabili lavori, dai quali soli essi potranno penetrare nella piazza.

— Scrivono da Parigi, 4 gennaio.

Il sig. Hamelin, officiale della marina e figlio dell'ammiraglio, giunse ieri a Parigi, proveniente da Gaeta, e latore di dispacci che diconsi molto importanti. Essi riguardano alle ultime proposte fatte dall'ammiraglio Le Barbier de Tinan a Francesco II, proposte fallite, come risulta da un dispaccio del signor Casella, il quale dichiara che il re non crede arrivato il momento di partire, trovandosi perfettamente in condizione di difendersi, risoluto com'è di resistere fino all'ultimo. Il dispaccio si chiude con caldissimi ringraziamenti per l'imperatore e per l'ammiraglio Le Barbier de Tinan, suo intermediario.

Tuttocciò però rimarebbe mutato, e implicitamente smentito dai dispacci posteriori, che ci annunziavano la sospensione delle ostilità.

— Il generale Garibaldi mandò alla Consociazione degli operai genovesi la seguente lettera, in risposta all'indirizzo col quale gli si annunziava la sua nomina a presidente onorario di quella Consociazione:

Caprera, 30 dicembre.

Fratelli,

Voi avete il mio affetto e l'avrete tutta la vita — Non dubito dunque del vostro. L'esser amato da voi è qualche cosa che passa ogni umana ricompensa — unica ch'io m'ambisca in questa esistenza consacrata all'Italia.

Io accetto riconoscente il posto onorifico con cui voleste fregiarmi, e lo porterò con orgoglio nelle vostre fila, nel prossimo giorno in cui l'Italia ci chiamerà tutti a rompere gli ultimi anelli delle sue catene.

Con devozione, vostro

Garibaldi.

NOTIZIE ESTERE

— Si legge nel *Riassunto* politico del *Nord*:

Non si potrebbe dubitarne, tutto il nodo della situazione è oggi a Parigi. La decisione dell'imperatore Napoleone relativa alla presenza della squadra francese a Gaeta, è sol-

lecitata in senso opposto da due influenze potenti, quella dell'Inghilterra e quella delle tre corti del Nord. Sino all' ultimo momento si dubitò a Parigi dell'esattezza della notizia che annunziava avere il governo francese ancora spedito per un mese vettovaglie alla squadra dell'ammiraglio De Tinan; noi siamo autorizzati, almanco, a crederlo per quello che ne dice, a questo proposito la nostra corrispondenza di Parigi, o piuttosto dalle formule onde si serve.

È però positivo che questa spedizione ha prodotto una viva impressione. La persistenza del governo francese in una attitudine che viene considerata come un vero intervento, è il frutto di questo deplorabile conflitto di influenze cui accenniamo, conflitto che par divenuto questione di amor proprio, atta a far dimenticare agli interessati che potrebbero adoperare questa influenza e la lora operosità nei loro propri affari e con più vantaggi pei loro popoli. In somma, le potenze del Nord hanno in questo momento il sopravvento, ma la quistione non è altrimenti risoluta, perchè lord Cowley non si dà per vinto.

Non vuolsi d' altronde dimenticare che un giornale officioso diceva, non è gran tempo, che il governo francese, in presenza delle affermazioni di Francesco II e della situazione delle provincie di terraferma, non credeva ancora dover riguardare la causa dei Borboni come definitivamente perduta. Secondo ogni probabilità aspetterà per dichiararsi il risultato delle elezioni che stanno per cominciare e il voto del Parlamento italiano.

Egli è a questa attitudine di aspettativa che il nostro corrispondente attribuisce la forma alquanto dubitativa adottata da Napoleone III in occasione del ricevimento diplomatico del 1. febbraio. Aggiunge ancora che il signor Thouvenel avrebbe significato ai rappresentanti delle potenze che il suo governo non modificherebbe probabilmente la sua politica e che in presenza delle complicazioni possibili non poteva prendere impegni formali.

— Sono degne di nota le seguenti considerazioni che fa il corrispondente di Berlino alla *Havas Bullier* sulla nuova fase in cui è entrata la politica prussiana dopo la morte del Re e l'assunzione al trono del già Principe Reggente:

Tutta la famiglia reale venne oggi chiamata a Sans-souci presso il re, la cui morte pareva imminente. Tale avvenimento non lascerà di esercitare una grande influenza sulla nostra situazione politica. È vero che il reggente era il solo sovrano del paese e che il re da due anni non sapeva che cosa avvenisse, ma il primo aveva per esso troppo rispetto e deferenza per non adottare arditamente una politica, che avesse potuto supporre ottenere il biasimo di lui. In una parola, col solo fatto della sua esistenza, il defunto re esercitava una grande influenza.

Può darsi che questo fatto abbia spesso servito di pretesto al reggente per resistere alla pressione troppo viva del partito liberale che lo fece popolare e bisogna convenire che questo scrupolo fu sempre rispettato dai capi del partito liberale e dagli organi loro. Ma più non esistendo un tale pretesto, deve necessariamente avvenire, o che il nuovo re si metta seriamente in sulla via del liberalismo, ciò che è possibile, o che si ravvicini al partito della croce, come è probabile. Ad ogni modo la situazione cangerà.

La Francia non potrà che felicitarsi della metamorfosi, semprechè non sia il partito della croce che debba trionfare. La principessa di Prussia, moglie del reggente, che è molto ambiziosa, tenterà senza dubbio di riprendere il terreno guadagnato dal partito del re ammalato. Essa sogna l'ingrandimento della Prussia: essa è inoltre grande ammiratrice dell'imperatore Napoleone e della Francia, ed appunto per questo era in dissidio coi cognati Carlo ed Alberto e collo stesso marito.

Da quello che dissi si può indurre che la principessa attenda l'istante dell' avvenimento al trono del reggente, onde mettere viemaggiormente in evidenza il proprio figlio, il principe reale, le cui capacità e qualità sono ancora sconosciute. Si sa che la sua vita privata è fuori d'ogni censura, ma d'altronde si è tenuto tanto lontano dagli affari che in esso non si suppone che una mediocre ambizione. Sarà questo forse un giudizio troppo severo. La posizione del signor di Schleinitz in questi ultimi tempi fu molto difficile. Abbastanza simpatico all' Austria, dovette più di qualche volta cedere innanzi ai colleghi, i quali a verun patto volevano che la Prussia prendesse degli impegni.

— Il *Morning Post* manda al nuovo Re di Prussia i seguenti Consigli:

L' antico reggente di Prussia è re. Eccolo padrone di sè e libero di cercare la via dove bisogna camminare. Finora parve che il reggente si sforzasse di continuare gli errori di suo fratello.

Se il nuovo re desidera di distinguersi come governante o monarca della Prussia, se egli vuole ricollocare la Prussia al grado che essa ha compromesso in Alemagna, perduto in Europa, egli farà bene di evitare colla più gran cura il cammino erroneo, poco soddisfacente e vacillante di suo fratello. Soprattutto, egli agirà francamente e lealmente rimpetto al suo popolo, e si associerà alle ispirazioni di tutta l'Alemagna.

Si è supposto, un momento, che il principe, oggi re di Prussia, avesse una forte predilezione per un governo militare; ma tredici anni d' esperienza hanno dovuto convincere un uomo dotato di tanta rettitudine e di così buone disposizioni, che un governo puramente militare è attualmente impossibile in Prussia. La Prussia non può vivere, respirare, crescere e svilupparsi, se non col seguire le leggi del progresso.

L'attuale re di Prussia dicesi, è più ostile alle opinioni estreme che al progresso giusto e ragionevole. Se egli fosse stato re nel 1853, è probabile che egli avrebbe piegato verso le potenze occidentali e che avrebbe ottenuto pel suo paese, per la sua armata e pel suo popolo la gloria che toccò in sorte a Vittorio Emanuele re di Sardegna.

Cogliere un'occasione fortunata non è solamente la grand'arte della vita, è la grand'arte di quelli che governano gli uomini. Tralasciando quest'occasione nel 1854, Federico Guglielmo IV ha regnato senza profitto, è morto senza gloria. Se il suo successore incontra una probabilità, un'occasione, un punto di partenza nell'anno che comincia, gravido già di presagi e di previsioni di grandi mutamenti, egli opererà saggiamente col prendere una parte più ardita e più onesta di quella che fu sostenuta dal suo predecessore.

— Ecco, giusta il *Nord*, le importanti risoluzioni che furono adottate dal Comitato di Bihav il più importante dell' Ungheria dopo quello di Pesth.

« 1. Il Comitato di Bihav dichiara nel modo più energico che riguarda come nulle e non accadute tutte le ordinanze (qualunque nome e forma rechino) che in questi ultimi undici anni sieno state promulgate da autorità straniere.

« 2. Il detto Comitato considera invece come permanenti ed in pieno vigore tutte le leggi fatte dalla Dieta, e non abolite in modi legali: egli si attiene particolarmente alle leggi del 1848, e lotterà con ogni suo potere legale per mantenerle, sino a che la Dieta non avrà disposto altrimenti.

« 3. Il Comitato suddetto, appoggiandosi all' art. 16 della Dieta del 1790, dichiara che fuori della legislatura nazionale, niun potere ha dritto d' immischiarsi negli affari dell' Ungheria.

« Il detto Comitato domanda la più sollecita convocazione della Dieta nazionale, cui giudica tanto più urgente in quanto è deciso dal canto suo a mantenere il proprio diritto ed autonomia in faccia alle autorità illegali, e in quanto che la Dieta sola potrebbe prevenire le complicazioni che un tale stato di cose può far nascere... »

— I giornali di Trieste hanno ricevuto da Vienna, in data 4 gennaio, il seguente dispaccio:

Secondo la *Gazzetta austriaca* il ministro di stato ha ricevuto quest' oggi tre membri della deputazione galiziana, i quali gli presentarono un indirizzo che contiene quali punti principali i seguenti: Nessuna divisione politica del paese, una dieta provinciale per gli interessi della provincia, la lingua polacca come lingua d' uffizio e delle scuole, e non partecipazione al consiglio dell'impero.

— Scrivono da Fiume in data del 1 gennaio alla *Gazzetta di Trieste*:

Dal 29 del passato mese noi ci troviamo illegalmente e di fatto in istato d'assedio. Forti pattuglie con baionetta alzata passeggiano tutte le sere lungo il corso. Sono sempre i croati di Varadino, mai i cacciatori o gli ungheresi. Un croato che comanda la città l' ha ordinato. La deputazione della città è partita alla volta di Vienna la notte dal 30 al 31.

— La *Gazz. di Colonia* ha da Pietroburgo:

Si sorvegliano attentamente gli armamenti considerevoli che hanno luogo in questo punto in Isvezia. Sappiamo che anche in Russia e particolarmente in Finlandia, si stanno prendendo misure militari destinate ai pericoli che potrebbero insorgere da quel lato. Si lavora attivissimamente alle fortificazioni di Helsingfors. Parlasi anche di concentramento di truppe.

— Scrivono da Parigi, 3 gennaio, alla *Monarchia Nazionale*:

Decisamente l'imprestito ottomano non è riuscito; troppe circostanze hanno combattuto gli sforzi del signor Mirès. Questo v' ha di più grave. — Oggi si assicura che l' azione giudiziaria avrà il suo corso subito dopo la chiusura ufficiale di quell'imprestito. Vale a dire dopo il 5 di questo mese. — Quest'affare sarà gravissimo dal lato morale. Richiamate alla vostra memoria il processo che sotto il regno di Luigi Filippo fu istituito contro il sig. Teste, il quale fu di poi graziato dall'imperatore Napoleone. Non trattasi d' un ministro, è vero, ma quanti non sono gli uomini rispettabili che sonosi immischiati negli affari del signor Mirès?

RECENTISSIME

— La *Monarchia Nazionale* del 7 contiene la seguente dichiarazione:

« Abbiamo ragione di credere che la flotta francese sia realmente per lasciare le acque di Gaeta entro i primi giorni di questa settimana ».

— Il *Corr. Mercantile* ha da Torino, 5:

« I lavori di Gaeta vanno ora avanti celeramente avuto riguardo alla stagione, e si spera dopo un 10 giorni di continuato fuoco

di ridurla a capitolare. Si vorrebbe potere annunciare al nuovo Parlamento la pacificazione del napolitano e la cessazione della guerra in quelle provincie: ognuno non può che far voti perchè tale desiderio del governo si realizzi ».

— Scrivono allo stesso foglio intorno allo invio del Comm. Nigra a Napoli:

« Ognuno è impaziente di vedere come egli se la caverà e se sarà buon amministratore come è stato fin qui abile diplomatico: checchè sia per succedere, bisogna per altro convenire che la risoluzione di Cavour è di una arditezza senza pari, giacchè non riuscendo il Nigra nell'impresa piuttosto ardua che gli viene ora affidata ad onta della giovane sua età, ne rimane anche scossa per contracolpo l'autorità di chi ve lo destinava ».

— L'omaggio che i cittadini torinesi offriranno al Re d'Italia per festeggiare il suo ritorno dalle provincie meridionali consiste in una corona di alloro adorno di una stella in brillanti, sotto la quale si legge il motto d'un antico duca di Savoia: *lo attendo il mio astro!*

— È voce che siasi decretata la formazione di dieci nuovi reggimenti di linea e due di granatieri.

— Scrivono da Torino al *cittadino* d'Asti:

Si parla molto della prossima pubblicazione di un nuovo opuscolo del signor di Laguerronière sull'Italia. Lo aspettiamo tutti, con viva impazienza, tanto è il bisogno di vederci un po'chiaro.

— Riportiamo dalla *Perseveranza*:

« Da quanto dice il nostro corrispondente e da quanto si può rilevare dal linguaggio dei giornali ispirati, pare che l'imperatore Napoleone insista a condurre le potenze ad un Congresso. La Prussia e la Russia sarebbero disposte ad andarvi, ma non l'Inghilterra. Quest'ultima, avendo sposato la politica del *lasciar fare* agl'Italiani, non amerebbe di veder posti in quistione i fatti, che l' Italia ha già compiuti. In questo essa è d'accordo con noi. L'Italia non vedrebbe volentieri un Congresso, se non nel caso ch'esso dovesse sanzionare la completa di lei indipendenza ed unità. Sentendo ormai di esistere come potenza, non crede che le sue sorti si possano decidere a quel modo che si fece della Grecia e dei Principati danubiani. Vuole mostrarsi arrendevole nelle questioni secondarie, purchè la principale sia ammessa secondo il suo diritto e la sua volontà. Il 1861 deve emendare completamente l'errore e l'ingiustizia del 1815 ».

— Scrivono da Vienna alla *Presse*:

« Il richiamo all' arciduca Stefano, esigliato fin dal 1848, può venir considerato come deciso. Se ne conchiude che sarà stabilito nelle sue funzioni di palatino di Ungheria, posizione nella quale succedette a suo fratello il palatino Giuseppe, altra volta così amato in quel paese. »

La Corte di Vienna spera che questo principe, il quale prima della rivoluzione di febbraio aveva nel suo ministero Kossut e gode fra i Magiari di una grande popolarità, contribuirebbe potentemente a riconciliare l' Ungheria colla corte di Vienna.

— Notizie di Pietroburgo recano che un nuovo imprestito di cento milioni di rubli è stato intieramente ricoperto di sottoscrizioni.

Quanto prima sarà pubblicato il decreto dell' abolizione della schiavitù.

— Si ha da Nuova York che in quella città si tenne un meeting in favore dell'Italia il 18 dicembre. Più di 3000 persone hanno assistito a questa riunione, che ha adottato all' unanimità una serie di risoluzioni la più importante delle quali consiste nella formazione di un fondo Garibaldi. L' ammontare delle soscrizioni sarà inviato al generale che lo impiegherà all'opera d'unificazione d'Italia.

— Il seguente carteggio da Parigi all' *Indépendance Belge* conferma per filo e per verso quanto ci scriveva il nostro corrispondente torinese nella lettera da noi pubblicata ieri. Sono poi degne di nota le considerazioni che il carteggio parigino fa sul progetto della tripartizione d' Italia, e perciò ci crediamo in dovere di darlo ai nostri lettori:

Si persiste ad affermare l' esistenza di un progetto che si sta agitando in questo momento nelle sfere ufficiali e diplomatiche. Si tratterebbe d' una grande federazione italiana *a tre teste che dividerebbe l' Italia* in due Stati principali, l' uno governato al nord da Vittorio Emanuele, l' altro a mezzogiorno reso a Francesco II, queste due grandi potenze della penisola divise dal Santo Padre, i cui Stati sarebbero sempre circoscritti, più o meno, alle frontiere che gli sono attualmente assegnate.

Coloro che annunciano simili progetti e che *ne considerano* l'effettuazione *come probabile*, dimenticano che il sovrano che può contribuirvi il più efficacemente sarebbe obbligato di disconoscere, nella persona del suo alleato Vittorio Emanuele, la validità di quello stesso suffragio universale al quale egli deve la propria legittimità; che il sovrano che vinse l'Austria a Magenta ed a Solferino dovrebbe significare al suo fratello d'armi di dover render il posto all'uno dei principi decaduti rappresentante nella penisola l'ascendente austriaco; che infine Vittorio Emanuele, dovesse pur piegare a quest'ingiunzione—ciò che mi sembra più che improbabile — egli non lo potrebbe; imperocchè se egli prova tanta fatica a reprimere temporariamente il rapido corso della rivoluzione unitaria in Italia, sarebbe evidentemente rovesciato da essa il giorno in cui egli tentasse di farla retrocedere; pensasse egli soltanto a tentarlo seriamente, Garibaldi e tutti i suoi perderanno la vita anzichè permettere che le Due Sicilie ricadano in potere dell' assolutismo disonorante, sotto il quale quel paese ha sì lungo tempo gemuto, e che infine, se, non ostante l' impossibilità della cosa, Francesco II rimontasse sul trono sarebbe una sfida gettata alla rivolta, ed ai tentativi più gravi sotto i quali il sovrano ristaurato cadrebbe presto o tardi. Pure, ripeto, malgrado questi ostacoli, o per meglio dire codesta impossibilità, si persiste a mettere innanzi il piano da me indicato.

— Lo stesso nostro corrispondente di Torino accennava ad una lettera che l' imperatore Napoleone aveva diretto a Vittorio Emanuele. Or ecco quanto leggesi in proposito in un carteggio da Parigi al *Journal de Genève*:

Si pretende all' ambasciata piemontese che Napoleone III avrebbe inviato al Re Vittorio Emanuele, in occasione del nuovo anno, una lettera piena di simpatia per la causa italiana. « I vincoli di parentela che ora ci uniscono. diceva l' Imperatore, e l' affetto che porto all' Italia, m' impegnano a spingere V. M. a terminare l' opera di rigenerazione che abbiamo cominciato insieme... L'Europa ci guarda e i popoli fanno appello a noi... » Tale sarebbe il senso della lettera, di cui non posso naturalmente guarentirvi l' esistenza, ma alla quale una parte del Corpo diplomatico sembra prestar fede.

—Il *Daily News* torna a biasimare in termini i più vivi l'azione della squadra francese nelle acque di Gaeta.

Niuna, dice il foglio inglese, di queste amare soluzioni del gran problema francese è la nostra; pur sarebbe contro gli insegnamenti di tutta la storia se l' imperatore dei Francesi non avesse ad apprendere che l'onestà è la miglior politica anche per gli imperi potenti, e che la peritanza ha i suoi disvantaggi anche quando è spalleggiata dai battaglioni. È appena credibile che l' imperatore dei francesi possa giudicare la sua pericolosa e oltraggiante intervenzione di Gaeta in accordo colle sue espressioni di buon accordo coll'Inghilterra e col desiderio di aver la simpatia della opinione pubblica di questa nazione.

Il governo inglese ha le mille volte dichiarato che la somma e la sostanza della sua politica straniera sta nel non intervento. Niuna altra politica avrebbe reso l'Italia centrale libera di questi tempi. Il principe di Metternich usava confessare che ove l'assurdo « principio del non intervento » fosse stato adottato quarant'anni or sono, l'Italia sarebbe stata libera fin d'allora.

— Il *Morning Chronicle* crede esser giunto il momento per l'Inghilterra d'uscire dalla sua situazione di neutralità e di non intervento, onde costringer l'Austria a cedere la Venezia ed impedire in tal modo una guerra generale.

— Scrivono da Monaco al *Courrier du Dimanche*:

Il nostro governo crede, come d' altronde tutta la Germania, ad una guerra inevitabile per la *primavera*.

Affermasi che il re va a domandare alle Camere l'autorizzazione per un sussidio di ventitre milioni di talleri, cioè 69 milioni di franchi, in vista, diranno i motivi, della *guerra prossima da cui l'Europa è minacciata*.

— Leggesi nel *Constitutionnel* che si disegna il commendatore Boncompagni come successore del barone Ricasoli, nella carica di governatore generale della Toscana.

Egli sarebbe collocato sotto la dipendenza del principe Umberto che risiederà a Firenze, a partire dall'epoca in cui il barone Ricasoli cesserà dalla sua amministrazione, vale a dire all'apertura del parlamento.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 10.

Torino 9 — Il Principe di Carignano e il Commendatore Nigra sono partiti stamane alle 9 per Genova. S' imbarcheranno subito per Napoli, permettendolo il tempo.

La *Gazzetta Ufficiale* publica il decreto che dispensa, dietro sua dimanda, il cav. Farini dalle funzioni di Luogotenente Generale delle Provincie Napoletane, nominandolo Ministro di Stato.

Publica inoltre il decreto di nomina del Principe di Carignano a Luogotenente. Il comm. Nigra, nominato Segretario Generale di Stato, è stato addetto alla Luogotenenza Generale delle Provincie Napoletane.

Napoli, 11 *gennaio*.

Torino, 10. — Il nuovo Consiglio di Luogotenenza per la Sicilia è così composto: Torrearsa per le finanze, Emerico Amari per l'Interno, Turisi per l' Agricoltura, Orlando per Grazia e Giustizia, Sant' Elia pei Lavori pubblici.

J. COMIN. *Direttore*

NAPOLI — STABILIMENTO TIP. DELL' ATENEO — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*.

ANNO II. Napoli Sabato 12 Gennajo 1861. Milano N. 11.

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese . . . . gr. 40
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc: 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano.

Esce tutt' i giorni anche festivi, tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione, e la distribuzione principale è presso lo Stabilimento tipografico dell' Ateneo Vico S. Maria Vertecoeli, N. 9.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento.

DELLA LIBERTA' ELETTORALE

II.

Jeri abbiamo dimostrato teoricamente che cosa sia la vera libertà delle elezioni e come debba rispettarla il governo. È tempo di scendere dalla teoria alla pratica e di esaminare, punto per punto, la nostra situazione rapporto alle cose elettorali.

Al governo abbiamo detto che non vi sè deve immischiare affatto, nè in proporre, ni in combattere candidature parlamentari, perchè troppo forte essendo in confronto degli altri partiti politici, non può che esercitare una pressione immorale se adopera la propria autorità e i mezzi che tiene in sua mano per influire sulle elezioni.

Ma qual'è in realtà il contegno del governo, o diremo meglio, della consorteria che tiene i dicasteri centrali e che aspira a prevalere come partito politico in queste provincie ?

Ci si riferisce che uomini conosciuti per le loro intime aderenze coi Consiglieri Luogotenenziali percorrono le provincie, e come già fecero nelle ultime elezioni e nell' Italia centrale gli agenti di Lafarina, brigano, vanno subornando questo e quello perchè gli amici e i consorti del partito governante siano preferiti dagli elettori.

Non ci si dica che noi parliamo a caso, perchè noi possiamo all' uopo nominare persone — e tali persone di cui son note le lunghe abitudini ufficiali od ufficiose, l' antica solidarietà e le recenti obbligazioni. Il carattere di questi emissarii e le loro relazioni sono troppo conosciute perchè non si debba presupporre da qual parte propendano le loro manovre.

Sappiamo bensì che ci si obbietterà che se noi amiamo con tanta tenerezza la libertà elettorale, dobbiamo dare noi i primi l' esempio di rispettarla, e lasciare perciò che ognuno si prevalga dei mezzi propri e delle proprie aderenze per ottenere la vittoria al partito a cui appartiene.

Ma in un paese che versa nelle deplorabili condizioni d'una laboriosa transizione, il governo non può essere un partito senza mancare a tutti i doveri della sua missione. Anzitutto i consiglieri luogotenenziali, finchè rimangono in funzione, non sono eleggibili, perchè non appartengono alle categorie dei funzionari a cui la legge elettorale riserva esclusivamente e tassativamente il diritto di eliggibilità. Inoltre un governo chiamato a ravvicinare i partiti, a rannodare fra loro tutti gli onesti cittadini, a ristabilire l'ordine e la concordia, agisce direttamente contro questo mandato e contro il ben pubblico, se rivolge i mezzi che il potere gli conferisce a rinforzare un partito per farlo prevalere su coloro che con quel partito sono in antagonismo.

Un giornale ha pubblicato una Circolare governativa con cui gli intendenti e i governatori sono in certa guisa fatti responsali delle elezioni delle provincie, e sono incaricati di riferire al governo centrale sulle candidature che si propongono. A noi non consta che quel documento fosse genuino; sappiamo però che nessuno finora si è presentato a impugnarne l'autenticità.

Questo fatto, per sè, basta a dimostrare fin dove si può spingere l' azione governativa quando vuol intromettersi nelle elezioni, e massime in un paese nuovo affatto alla vita politica.— Un governo chiamato a restaurare e a correggere, non farebbe invece che continuare un sistema di corruzione; e se pur fosse spostato e cambiato il genere di subornazione, non però avrebbe mutato natura.

Ecco perchè, per amore della libertà, non è tollerabile che nelle circostanze nostre il governo s' ingerisca come partito politico nel movimento elettorale.

Ma anche l'opposizione deve aver riguardo alle condizioni eccezionali del paese, e nello spirito di un sincero patriotismo, moderare con savia temperanza la propria condotta.

In un paese maturo ed esperto all'esercizio della libertà politica, il criterio della maggioranza sa discernere il vero anche in fondo alle esagerazioni dei partiti. In Inghilterra, per esempio, se il governo può entrare scopertamente nella lotta elettorale, senza che perciò la libertà politica ne soffra; senza che gli elettori, avvezzi a far ragione dei programmi politici e della loro superlativa magniloquenza, si lascino adescare dalle grandi promesse della fazione ministeriale — anche gli uomini della parte contraria possono gareggiare in amplificazioni così per iscreditare gli uomini del governo, come per far entrare in favore del pubblico i capi dell'opposizione.

Il pubblico fa giustizia agli uni ed agli altri tanto a misura delle sue simpatie, quanto a norma della sua esperienza e perciò, le partite si bilanciano in fine a seconda dell' interesse pubblico.

Ma qui in una popolazione nuova affatto e alla libertà di stampa e all' esercizio del diritto di elezione, le passionate esagerazioni o avvolgono i men cauti in erronei giudizj, ovvero ingenerano nei men creduli sistematica diffidenza, e quindi, o in un senso o nell' altro, nuocciono sempre alla libertà individuale.

Dopo tutto che cosa domandiamo noi? Che il governo si tenga affatto neutrale e in quell' appartata situazione che gli assegnano le eccezionali circostanze del paese — che tutti gli elettori convengano alle radunanze dei Comitati elettorali — che tutti i partiti propongano le loro candidature — che queste si discutano con maturità di esame, senza passioni, senza risentimenti — che il rispetto alla libertà sia la norma di tutti, sicchè non i partiti, ma prevalga lo spirito di Concordia e l' interesse della Nazione nel formare un Parlamento che deve compiere e assicurare l' Unità d' Italia.

LE PROVINCIE E IL *NAZIONALE*

Il *Nazionale* si occupa con viva attenzione dei nostri articoli sulle questioni interne; e siccome egli ci viene facendo appunti con quei modi, che si addicono alla stampa che si rispetta e che comprende la propria missione, noi di buon grado accettiamo la discussione. E il facciamo tanto più volontieri, in quanto che se ci è grato sempre il render giustizia alle buone intenzioni, crediamo utile altresì il raffermare cogli argomenti stessi che ci si oppongono quelle verità che deduciamo dall'esame della nostra presente situazione. L' esperienza non è infine altro che la rigorosa deduzione dei corollarii che dai fatti scaturiscono ed è altresì l'unico frutto che si possa ricavare dagli errori. E come questi non cangiano natura, anche se commessi coi migliori intendimenti del mondo; così, lasciando affatto da canto le persone, che ne portano talvolta senza colpa la responsabilità, conviene esaminarli e ritrarne quegli insegnamenti, che servono almeno per chi subentra a dirigere la cosa pubblica.

Nel suo numero 127 il *Nazionale*, senza però profferire il nostro nome, si riferisce al nostro articolo sui bisogni delle provincie e ci dice d' esser di parere affatto contrario a quello che noi esprimevamo dicendo che il governo fa troppo poco per le provincie. Il *Nazionale* per appoggiare codesta sua opposta opinione osserva quello che hanno fatto i governi anteriori e ne conchiude che non ci è mai stato governo che abbia fatto tanto pelle provincie, come l'attuale, mentre quelli non pensavano che a spogliare le provincie, laddove questo pensa invece ad arricchirle, offrendo loro danaro.

La deduzione dal confronto è logica, ma il confronto è morale, è logico? È dal contrapposto delle nequizie del sistema corrompitore dei Borboni che deve risultare il merito del governo nazionale? Per convincersi che questo è buono, si dovrà richiamare quanto quello fosse cattivo? Se si dicesse a un uomo civile esser lui onesto in confronto a un assassino — vi pare che quell'uomo sen terrebbe di molto onorato? — Sono le buone azioni che fanno la virtù, la quale non è una semplice negazione del vizio.

Da che dipende, pertanto, la differenza delle opinioni fra noi e il *Nazionale*? Dipende da ciò, che il *Nazionale* osserva il molto male che hanno fatto le passate amministrazioni, e in confronto di quello vedendo che l'amministrazione attuale ha fatto o tentato almeno qualche cosa di bene, se ne conforta e ne la loda assai; mentre invece noi osservando il molto bene che un *governo riparatore era in obbligo di fare* per non esser da meno del suo compito in faccia alla Nazione, e ponendolo in confronto col poco che si è tentato di fare, e coi meschini risultati conseguiti, troviamo l'amministrazione attuale inferiore alle circostanze.

Noi non seguiremo il *Nazionale* quand' egli cita le persone dei consiglieri luogotenenziali e i decreti che essi intendono promulgare; sì perchè noi non possiamo conoscere nè gli intendimenti, nè le misure che non sono ancora di pubblica ragione; sì ancora perchè noi non facciam questione di persone e mentre siamo persuasi che presi individualmente i signori Consiglieri sieno stimabili ed onestissimi patriotti, non per questo possiamo cangiar giudizio sul complesso del sistema e delle nazionali circostanze.

Piuttosto domandiamo al *Nazionale* se, parlando sul serio, possa credere di fare un bell'elogio agli uomini preposti alle ardue cure del riordinamento di queste provincie, quando esalta la munificenza del dono di 500 mila ducati fatto alle provincie? Crede egli di far bene l'interesse de'suoi patrocinati quando osserva che fu adottata una savia misura in massima collo stabilire che certe strade possano essere dichiarate *nazionali*, mentre confessa che non solo non si provvide a iniziare la costruzione delle nuove strade nazionali, ma nemmeno si pensò a determinare a quali strade dovesse competere questa qualifica? — Ottimi intendimenti per certo ha dimostrato il Consigliere dell'interno con atti che rivelano sagacità amministrativa, ma i provvedimenti finanziari che dovevan recare in atto le teorie, son troppo inferiori a questi intendimenti — Se l'uno propone abilmente, ma l'altro non dispone efficacemente i mezzi — a che serve la proposta? E con un finanziere che a Napoli suda da più d'un mese per trovare 25 milioni, si capisce che non gli sia molto facile pigliar il go e camminar speditamente.

Del resto anche il *Nazionale* s'avvede che il fatto delle mezze misure è una realtà troppo evidente per poterla negare e s'affretta egli stesso a confessare che il tramutamento del personale giudiziario ancora non è che parziale, e quello del personale delle intendenze un desiderio. E dopo aver fatto del suo meglio per salvare gli amici suoi, che noi stimiamo pur sempre, voltando pagina, il *Nazionale* c'informa per mezzo d' una lettera d'un decurione di Marzano, in terra di Lavoro, come quel comune che conta 5000 abitanti e che ha la più stretta necessità di strade comunali praticabili e nella state e nel verno, invano abbia domandato al governo *poche migliaia* di ducati per costruire quelle vie! E si noti che questo comune fa parte dello sventurato distretto di Gaeta, ossia è di quelli che hanno maggiormente sofferto per la guerra, che sentono quindi più stringenti e penose le calamità cagionata dal caro de' viveri, che si obbligava l'intero comune (di 5000 abitanti) a restituire il piccolo prestito in otto o dieci anni, e che si ebbe la più ricisa negativa! — Certamente il *Nazionale* non avrebbe pubblicata e indirizzata ai *Signori Consiglieri* una lettera che contiene un'accusa così formale, se avesse avvertito la contraddizione flagrante in cui cadeva, avendo nell'istesso numero alla pagina innanzi fatto l'elogio della munificenza del governo a riguardo delle provincie — a ognuna delle quali in dicembre furono inviati, per ispenderli nelle loro opere provinciali, 6000 (dice seimila) ducati! — Ma e se si dicesse al *Nazionale*, che deve anzi saperlo egli stesso, che il fatto di Marzano non è isolato e che, dopo tutto, un governo riparatore non solo non doveva colla propria grettezza esser d'inciampo all'iniziativa dei comuni delle provincie, ma con larghe viste e coll'apprestare risorse straordinarie e proporzionate ai vasti bisogni, avrebbe dovuto iscuotere e risollevare egli stesso l'attività di tutte le forze del paese — ci potrebbe egli rispondare che siasi fatto o tentato almeno quei coraggiosi provvedimenti che la situazione richiedeva imperiosamente?

Pregati inseriamo il seguente:

Francesco Pepere, uno della Commissione eletta dal Circo elettorale per la proposta dei candidati al Parlamento Nazionale, fa invito a tutti i suoi concittadini dimoranti in Napoli di convenire Lunedì 14 alle ore 5 p. m. nella sala della sua scuola per discutere i nomi dei candidati della provincia di Avellino. La detta sala è posta strada Trinità Maggiore N. 2, nell' edifizio de' furono Gesuiti, di contro S.ª Chiara, al pian terreno, a destra.

NOTIZIE ITALIANE

— Si ha da Castellone di Mola, 4 genn:

Ogni giorno passano da qui reggimenti interi, che licenziati dal figliuolo di Ferdinando II, vengono fraternamente accolti al nostro campo. Le faccie smunte di questi disgraziati fanno facilmente indovinare i patimenti, gli stenti ai quali vennero assoggettati dal giorno che ebbero a chiudersi in Gaeta. Gli ufficiali che li conducono sono tanto avviliti da muovere ogni cuore, per indurito che sia, a compassione.

La fregata *Vittorio Emanuele* e il vapore il *Conte di Cavour* sono finalmente arrivati in questo porto coi materiali d' assedio tanto ansiosamente aspettati. Affusti, pezzi di grosso calibro, proiettili d' ogni specie hanno queste navi trasportato in grande quantità.

La Muette, a quando mi vien detto, ha recato un aiutante di campo del ministero dello marina, il quale era portatore di dispacci per l' ammiraglio francese. Staremo a vedere se quei dispacci ci siano favorevo'i, o se, come è fama, rechino al De Tinan l' ordine di svernare in questi paraggi.

— Tutte le notizie si accordano nel confermare il prossimo ritiro della flotta francese dalle acque di Gaeta. Ci piace, tra le altre citare il seguente *post-scriptum* che troviamo in un carteggio parigino alla *Perseveranza* del 5 gennaio:

Nei circoli meglio informati, ed al ministero dell' Interno, si dice e si fa dire a tutte le corrispondenze che la flotta di Gaeta sarà quanto prima richiamata. Non abbiamo bisogno di dirvi quanto vi auguriamo che questa notizia sia esatta. Tutti se n' allegrerebbero scorgendo di siffatto modo cessare le difficoltà che potevano esistere tra il governo francese ed il governo italiano, e la Francia abbracciare decisamente e senza secondi fini la gran causa nazionale che si agita nella Penisola.

— Un carteggio da Roma alla *Nazione* racconta il seguente fatto, la cui enormezza non trova che un debole riscontro nelle cronache sanguinose del medio-evo, e che fornisce al mondo civile una nuova prova della beatitudine che a Roma si gode all' ombra delle sante chiavi. Ecco il fatto:

« Alcuni giovani artisti, il 23 scorso, eransi recati a diporto al di là di piazza Montanara in un giardino e se ne tornavano cantando. Un gendarme di quelli accasermati a San Saba, che è quanto dire uno dei vigliacchi di Castelfidardo, insulta quei giovani con parole che sono abituali nella gendarmeria papale, e che il pudore vieta di ripetere. Uno di quei giovani si ferma, e gli ricorda che non è lecito insultare cittadini che vanno pe' fatti loro. *Non ti va bene? sangue della M.....!* grida lo sgherro, e tratto un pugnale si slancia sul giovane, che evita il colpo ritraendosi. Allora rivolto quegli al più vicino, gli pianta il pugnale nel cuore. Accorre la guardia francese, arresta l'assassino, e accompagna il morente al vicino ospedale della Consolazione. Immaginate la desolazione della famiglia quando la madre e le sorelle seppero l'atroce caso. L'autopsia del cadavere dimostrò che la ferita penetrava obliquamente in cavità da destra a sinistra, dall'alto al basso, e trapassava il cuore. Non è a dire con quali parole di raccapriccio gli onorati soldati francesi raccontino il fatto. Essi si sdegnano di aver dovuto consegnare l' assassino al tribunale militare pontificio. E ne hanno ragione. Gli assassini del 19 marzo ebbero medaglia e riconoscenza in denaro. Che meraviglia che sia ricompensato con una medaglia l'assassino del 23 dicembre? A che la polizia avrebbe fatto dispensare i pugnali, che son l' armi del tradimento e dell' assassinio ai gendarmi, se non per adoperarle contro i cittadini?

— La *Perseveranza* parlando del nuovo opuscolo parigino *Roma e i Vescovi*, di cui il telegrafo ci diede un sunto, così si esprime:

L' Opuscolo comparso a Parigi non porge alcuna nuova idea per gl' Italiani. Da Dante in quà non c' è pensatore, che non abbia considerato il potere temporale dei papi, non solo come la maggiore piaga dell' Italia, ma come uno scapito gravissimo della religione. La recrudescenza papistica nei primordii del regno di Pio IX. non fu che un segno della facile accontentabilità del popolo italiano. Ma l' ostinazione e la mala fede della Corte di Roma e la sua opposizione al programma nazionale e la sua lega col più costante nemico d' Italia, l' Austria, convinsero tutti gl' italiani, che il potere de' papi è la *Delenda Carthago* d' ogni onest'uomo. Gl' Italiani sono buoni cattolici; e si tengono alla loro credenza. Ma il giorno in cui la corte romana fosse così impudente da dire, che per essere cattolici bisogna credere all' utilità, per la religione, del potere temporale, essi non cesserebbero no di essere cattolici, ma crederebbero fermamente, che i prelati romani e quelli che sostengono una simile proposizione ereticale, non lo sono più.

— Il *Corriere delle Marche*, del 4 corr., pubblica la legge sulla soppressione delle Corporazioni e degli stabilimenti di qualsivoglia genere degli Ordini monastici e delle Corporazioni regolari e secolari, esistenti nelle Marche, eccettuate le Suore di Carità, le Suore

di San Vincenzo, i Missionarii Lazzaristi, i Padri Scolopii, i Fate-Bene-Fratelli e i Camaldolesi del monte Catria, territorio di Serra S. Abondio, in memoria del soggiorno che vi fece Dante Allighieri, in compenso del culto che vi fu sempre conservato a quel Sommo, e perchè mantengono in quei luoghi selvaggi le abitudini dei pii uffizii, dello studio e di ospitalità, che li fanno desiderati in quel paese.

Nel resto la legge non differisce da quella pubblicata dal R. commissario Pepoli nell'Umbria.

NOTIZIE ESTERE

— Scrivono da Parigi alla *Monarchia Nazionale* in data 5 gennaio:

La voce della dimissione del sig. Thouvenel circola con una certa gravità. Egli sarebbe surrogato dal signor Persigny. Devesi forse vedere nella nomina di quest'uomo di Stato al ministero degli esteri un pegno dato all'alleanza inglese?

Si parla, ma vagamente, ancora del signor Laity per surrogare il sig. Persigny al ministero degli interni.

Eccovi un fatto di cui posso guarentirvi l'autenticità.

Il sig. Hamelin, che viene da Gaeta per prendere il suo posto presso l'imperatore, ha portato a S. M. una nota del signor Casella, ministro degli esteri di Francesco II, in cui egli si dichiara deciso a difendersi fino all'ultima estremità.

Egli non lascerà cadere la corona che ha ricevuto da suo padre, che sopra le ruine fumanti dell'ultimo asilo della sua dinastia.

Si può rimpiangere il prolungarsi d'una lotta che deve costare nuove effusioni di sangue.

— Voci molto accreditate ed insistenti fanno credere che fra breve il re Federico Guglielmo V darà corpo al pensiero che aveva durante la reggenza di proclamare un'amnistia per tutti i reati politici, la quale scancellerà dalla Prussia ogni memoria delle civili discordie.

Il solo motivo per cui quell'amnistia non fu conceduta finora, si è che non spettava al reggente la facoltà di emettere alcun atto che appartenesse esclusivamente alla sovranità reale.

—Scrivono da Parigi, che le ferrovie di Lione e d'Orleans sono ingombre per trasporto di munizioni e di approvigionamenti destinate alle piazze forti del Mediterraneo e dell'Oceano.

È certo che il signor conte di Chasseloup-Laubat continua a spiegare la più grande attività nel suo ministero della Marina.

— Dagli ultimi dispacci di Vienna la *Patrie* rileva che stavano a fronte l'una dell'altra due opinioni diverse in fatto delle elezioni che avranno luogo nell'impero d'Austria. Ciascuna di queste opinioni è rappresentata da un comitato centrale residente nella capitale, con ramificazioni in tutte le provincie.

Il programma del primo comitato è molto liberale, e chiede una costituzione con due camere quasi analoghe alle inglesi. Il programma del secondo, senza cessare di essere dinastico è molto più pronunziato. Chiede, dicono, l'applicazione la più larga del principio delle nazionalità. Ogni provincia conserverebbe la sua autonomia, e sotto l'impero di una costituzione propria, avrebbe per capo l'imperatore, che a titolo ereditario, e con poteri molto estesi, avrebbe la stessa posizione del presidente degli stati Uniti d'America. Del resto, fra queste aspirazioni più o meno ardenti, il paese si manteneva tranquillo.

— Il corrispondente di Vienna della *Gazzetta di Trieste* riassume nel modo seguente l'indirizzo della Deputazione polacca all'Imperatore:

Nell'indirizzo si domanda l'introduzione della lingua polacca nelle scuole e negli ufficii, autonomia nel più ampio significato della parola, nomina di impiegati nazionali, pronta convocazione di una Dieta, indicando particolarmente che solamente una Dieta speciale e non un'assemblea comune può trattare adeguatamente gli affari e rappresentare gli interessi del paese. Tutte queste pretensioni vengono sviluppate storicamente, ponendosi in chiaro che la nazione polacca meritò la gratitudine dell'Austria, salvando Vienna sotto Sobieski e quantunque male ricompensata, quantunque posposta ad altre nazioni, quantunque lusingata con promesse da Maria Teresa, da Giuseppe II e con formali assicurazioni dal Congresso di Vienna, si mantenne nondimeno tranquilla, aspettando che in fine le promesse si recassero a compimento. L'indirizzo è scritto in tuono moderato, s'attiene rigidamente ai fatti, e sembra avere lo scopo di convincere chi spetta, che la nazione polacca attende con tranquillità, ma non perciò con indifferenza, lo sviluppo dovuto ai suoi interessi, nè è punto caduta nell'apatia.

— È nota l'opposizione dei Municipii e dei giornali della Dalmazia all'unione del loro paese colla Croazia. La conferenza del Banato risolse quindi, secondo che scrivono da Agram, in data del 3 gennaio, alla Gazzetta di Trieste di fare un indirizzo ai *confratelli Dalmatini*. In esso, rivolgendo la parola ai confratelli di lingua italiana, i Croati dicono che essi non si propongono di toglier loro nè la lingua, ne gli usi, nè i diritti, nè le istituzioni. « I nostri, dicono essi, ci sono sacri, ed è perciò che rispettiamo quelli degli altri. Noi vi abbiamo per interpreti fra la nazione Slava e l'Italia, amica delle arti, alla quale il nostro lido ed il lido della Dalmazia devono tanto. Voi pure avete sparso in mezzo a noi buon seme, e noi vi rendiamo grazie, perchè lo slavo sdegna l'ingratitudine. Però volgetevi a noi, e congiungetevi a noi con più stretto legame; nè abbiate per nemici coloro da'quali vi venne l'invito. »

RECENTISSIME

— Tutte le notizie concordano nell'affermare che, pel giorno 19 gennaio, la squadra francese avrà lasciato la baia di Gaeta.

Il *Daily News*, noto organo di lord John Russell, scrive in data dell'8 corrente:

« La Francia ha offerto al Piemonte di ritirare la flotta da Gaeta purchè le truppe italiane cessino il fuoco sino al 19 corrente. Probabilmente il Piemonte accetterà tale condizione. Il vice ammiraglio Persano sarebbe libero di agire colla flotta italiana allo spirare dell'armistizio. »

— L'*Opinione* contiene, egualmente alla data data dell'8, la seguente dichiarazione, che ha tutta l'aria d'un *comunicato* governativo:

« L'imperatore Napoleone nel desiderio di metter fine ad una effusione di sangue, la quale non promette alcun vantaggio a Francesco II, avrebbe offerto d'intromettersi presso il nostro governo affine di sospendere il bombardamento di Gaeta, intanto che si farebbero uffici presso Francesco II perchè aderisca ai consigli reiteratigli di cessare dalla resistenza ed abbandonar Gaeta.

« La flotta francese rimarrebbe ancora innanzi a Gaeta sino al 19 corrente. Se Francesco II non vorrà ritirarsi, essa salperà per Tolone, lasciando libero il porto di Gaeta alla flotta italiana.

« I lavori d'assedio non sono però sospesi. »

— Nè meno esplicita è la *Gazzetta di Torino*, la quale scrive a questo proposito:

« Crediamo di poter affermare che il nostro governo deferendo ai desiderii dell'imperatore acconsentirà a sospendere le ostilità sino al 19 gennaio per dar luogo a negoziare la resa di Gaeta.

« La flotta francese partirebbe immediatamente, ed un solo vascello rimarrebbe sino al 19 di gennaio per guarentire l'esecuzione dell'armistizio. Nel caso in cui questo tentativo per evitare lo spargimento del sangue non avesse l'esito desiderato, le operazioni del generale Cialdini sarebbero secondate dalla flotta italiana con tutto il vigore. »

— In appoggio e a conferma di tutto ciò crediamo opportuno riferire le seguenti rivelazioni, che leggonsi nella *Gazzetta d'Ausburgo*, in data di Berlino 4:

« Sentiamo essersi parlato di un armistizio tra il re Francesco II ed il re di Sardegna. Quando alcuni giorni fa l'imperatore Napoleone fece osservare al re Francesco, che l'onore era salvo, che una resistenza più lunga non servirebbe che a far spargere sangue inutilmente, il re, per mezzo del telegrafo, supplicò le potenze di intervenire in tempo. Allora debbero luogo le rimostranze della Russia, dell'Austria e della Prussia, di cui si prese l'iniziativa la Russia.

« Oggi si assicura che il conte di Pourtales ha dato lettura di una nota verbale, che riassumeva le istruzioni del suo governo, e che aveva specialmente in vista la protezione personale del re. La Francia dichiarò allora nella sua risposta, che in considerazione delle osservazioni fatte, essa non aveva ancora richiamato l'ammiraglio, ma che non si poteva obbligare a far di più, e ricordò in proposito gli impegni presi coll'Inghilterra circa il non intervento. L'imperatore avrebbe solo promesso di far sapere al re quindici giorni prima quando vorrebbe richiamare la flotta. »

— La *Gazzetta di Vienna* dice che tutte le notizie sparse riguardo alla Venezia debbono essere considerate come false. Nessuna delle due potenze occidentali non ha ancora fatta alcuna proposizione su questo proposito all'Austria.

— I lords Loftus e Bloomfield sono arrivati a Berlino il quattro; quest'ultimo si recherà a Vienna verso la fine di gennaio.

Stamani, verso le 10 a. m., sbarcava S. A. R. il Principe di Savoja Carignano venuto a sostenere le funzioni di Luogotenente generale del Re nelle Provincie Napoletane.

I legni da guerra e i forti mandarono a S. A. R. le salve d'onore, alle quali risposero le navi della squadra inglese ancorata nel golfo, e ch'erano pavesate in gran gala oi colori nazionali.

S. A. R. fu accolta dai Consiglieri di Luogotenenza temporariamente in funzione, dallo Stato Maggiore delle truppe, dal Sindaco della città, dalle Autorità civili e militari in grande assisa.

La Guardia Nazionale e le truppe di guarnigione, ch'erano sotto le armi e sfilate in bell'ordine, rendevano i saluti militari.

La popolazione era accorsa in gran folla— e la città era tutta parata a festa colle bandiere tricolori.

Proclama del Re

Italiani *delle provincie Napoletane !*

Le cure dello Stato mi costrinsero a separarmi con rammarico da voi. Non saprei darvi maggior prova d'affetto che inviandovi il Mio amato Cugino, Principe Eugenio, al quale soglio affidare, in mia assenza, il reggimento della Monarchia. Egli governerà le Provincie Napoletane in mio nome e con quei poteri che esercitai io stesso e delegai all'Illustre Uomo di Stato cui grave lutto domestico ritrae dall'onorevole ufficio.

Ponete nel Principe Eugenio quella fiducia della quale mi deste prove non dubbie, e mentre attendo i vostri rappresentanti al Parlamento, agevolate colla vostra concordia e col vostro senno civile l'opera di unificazione ch'Egli viene a pruomuovere.

L'Europa, che da due anni guarda maravigliando i grandi fatti che si compiono in Italia, apprenderà dalla vostra condotta che le provincie Napoletane, se più tardi vennero nel consorzio delle liberate sorelle, non per ciò sono meno ardenti nel volere fortemente l'unità della patria comune.

Torino 7 gennaio.

VITTORIO EMMANUELE.

C. CAVOUR.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 11 (sera tardi)

Torino 11 — Nel suo Bullettino dell' 11 il *Moniteur* constata che le trattative per l'armistizio di Gaeta sono rimaste senza risultato. La Sardegna si è dichiarata disposta a sospendere le ostilità e i lavori d'approccio fino al 19. L'ammiraglio Tiaan ne ha informato il re Francesco, invitandolo a cessare parimenti dalle ostilità — ove fossero sospese la squadra francese lascerebbe immediatamente le acque di Gaeta, eccetto un legno che rimarrebbe sino al termine della tregua.

E stato accordato in Canton il sito per l'erezione di una Chiesa Cattolica.

Diminuzione numerario, milioni 82 1|2 — Anticipazione 2|4 — Tesoro 51 7|8 — Aumento portafogli, 69 milioni — Biglietti 31 3|4 — Conti particolari 17 1|3.

Napoli 12

Torino 11 — I giornali recano corrispondenze di Parigi, le quali annunziano che l'Austria publicherà un manifesto per dichiarare che considererà come dichiarazione di guerra qualsiasi attacco di bande armate in qualunque punto dell'impero.

Costantinopoli 2 — Garibaldini, Ungheresi e Polacchi traversano il territorio e recansi nei Principati.

Turr e Mierolawski sono attesi quantoprima.

DISPACCIO PARTICOLARE *DEL PUNGOLO*

Francesco II non à ancora risposto alle proposte della Francia. L'Inghilterra à dichiarato di esser pronta ad opporsi che qualunque potenza rimpiazzi la Francia nelle acque di Gaeta.

J. COMIN. *Direttore*

AI SIGNORI NAPOLETANI

Ci duole vedere che gli avvertimenti che ci prendemmo la libertà di dare ai Signori ed alle Signore Napolitane giorni sono tendenti ad impedire che fossero martoriati gli animali addetti al tiro delle loro carrozze sieno stati posti in non cale. Vediamo in fatti i cocchieri battere crudelmente i poveri cavalli sulla testa, sugli occhi al par di prima, ed i padroni ciò guardare con occhio indifferente. Deriva forse ciò da che essi temon d' impedire ai loro cocchieri una tale barbarie? Se è così bisogna conchiudere che invertito l' ordine delle cose i cocchieri sieno addivenuti padroni. Credono essi forse che la crudeltà non sia un peccato, che non infranga la legge di Dio la quale sentono di continuo ripetere in Chiesa — Se è così è forza che si sottomettano alla legge umana, la quale farà ogni sforzo ad impedire che quella Divina fosse infranta. *Un inglese*

ANNUNZIO BIBLIOGRAFICO

È pubblicata la 2ª edizione accresciuta e migliorata dell'opuscolo del P. Prota Domenicano, *Ultime parole di un Veggente a Francesco II nella fortezza di Gaeta*. Suo scopo è lo svolgimento delle Teorie di S. Tommaso d'Aquino. sulla giustizia e legalità dei motivi, che leggittimano il fatto della decadenza di un Sovrano dai diritti della *Sovranità* anche *ereditaria*. Desso è interessantissimo, specialmente per l'attualità delle nostre eccezionali politiche condizioni; perciò si raccomanda assai la sua lettura. Si vende gr. 8 presso *Morano Strada Quercia N.º 14.*

NAPOLI — STABILIMENTO TIP. DELL' ATENEO — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile.*

ANNO II. Napoli Domenica 13 Gennajo 1861. Milano N. 12

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese . . . . gr. 40
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc: 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano.

Esce tutt' i giorni anche festivi, tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione, e la distribuzione principale è presso lo Stabilimento tipografico dell' Ateneo
Vico S. Maria Vertecoeli, N. 9.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento.

IL MOVIMENTO UNITARIO GERMANICO E LA POLITICA PRUSSIANA

I.

Breslavia, 5 gennaio.

L'avvenimento del Principe Federico Guglielmo al trono di Prussia solleva una questione di grave importanza nella situazione generale che ci presentano le cose politiche in Europa. Le nazioni e le potenze — i governi e i popoli, si sentono agitati in diversa maniera dai sintomi precursori d'una tremenda crisi — Il Genio Democratico sta per venire alla lotta decisiva col Demone delle tirannidi organizzate e prepotenti pei sistemi con cui la Teocrazia ha tentato di premunirsi contro gli attacchi del diritto popolare. Da Parigi l'uomo che si è innalzato sulla base dei principii democratici e che forse è destinato a chiudere con sè medesimo la voragine vulcanica, ha prenunziato ai popoli ed ai Re un cataclisma spaventevole, ed ha invitato la Diplomazia a scongiurare il pericolo, a prevenire la catastrofe.

Io non so se l'invito sia stato fatto per celia, per complimento o per ischerno: giacchè la Diplomazia dopo l'abortito Congresso del **1856** non ha più saputo sciogliere nemmeno le questioni che sembrano per sè medesime le meno difficili. Dopo la guerra di Crimea, che fu il primo atto del gran dramma Europeo, di cui s' avvicina il compimento, la Diplomazia ci sembra paralizzata, come nocchiero che in mezzo a notte tempestosa abbia smarrita la bussola. E la diplomazia s' agita anche oggidì e vorrebbe, o almeno par che voglia mettersi alla prova di dissipare il nembo che minaccia l' Europa; ma chi può credere che vi riesca?

In mezzo a queste preoccupazioni è di grande interesse la questione di sapere qual sarà la politica che il nuovo re di Prussia adotterà in faccia alla Germania, e qual indirizzo assumerà nei gravi problemi che si agitano in Europa.

Veramente sono già due anni che il principe or salito al trono tiene le redini del poter supremo in Prussia, ma la sua posizione, i riguardi ch' egli ha sempre dimostrati verso i principii governativi del Re testè defunto, lo collocavano in una posizione ambigua.

Voi sapete che l' or defunto re era uomo di principii reazionarii — che debole e dominato dalla vecchia baronia crociata egli non comprese mai la missione della Prussia in Germania, e degenere dalle tradizioni del gran Federico, che voleva fare della politica berlinese la base dell' Unità germanica, inceppò e deluse affatto le speranze dei patriotti tedeschi — si lasciò raggirare dalle arti e dagli intrighi austriaci — e trascinò la politica del suo governo così basso da rendere perfettamente nulla la influenza germanica in Europa.

Finchè quel re era ancora in vita, il Reggente non poteva, o almeno lasciava credere di non poter assumere un indirizzo spiegato. L' aristocrazia feudale, e il partito cattolico sostenuto anche dalla politica ultrareazionaria della Sassonia vegliavano tra il Re ed il Reggente e siccome la delegazione dei poteri reali, anche quando la terza volta venne fatta indefinitamente, era sempre temporaria, avrebbero creduto di potere e di dover tentare anche un colpo di Stato, quando il reggente avesse spiegato un indirizzo contrario alle intenzioni ed ai sentimenti del Sovrano che lo aveva investito dei suoi poteri.

Il Principe, o che non volesse compromettersi innanzi tempo col partito liberale, o che non volesse urtare col partito aristocratico si tenne in una condotta sempre equivoca — chiamò bensì un ministero meno aristocratico, e meno reazionario del gabinetto Manteuffel il quale trascinando la Prussia in coda all' Austria aveva ferite tutte le suscettibilità dell' orgoglio nazionale; parlò di germanismo e più di una volta fece allusione con parole assai lusinghiere alla coraggiosa politica unificatrice adottata dal Piemonte in Italia; ma però non fece alcun passo su questa via — senza nemmeno fare concessione di sorta all' aristocrazia baronale

A questo modo il Reggente ha potuto conservare ancora, se non la simpatia, almeno la fiducia del partito liberale — senza eccitare, perciò, le ire dei crociati.

Ma or ch' egli è salito al trono, è venuto il tempo di spiegarsi, come anche sta per venire, e forse è vicinissima, l'occasione di mostrarsi.

L' opuscolo uscito in luce a Parigi ed al quale ho fatto allusione più sopra accenna chiaramente al movimento unitario che si spiega in Germania — dice che l' idea di ricostituire la nazionalità germanica in un corpo unitario, omogeneo ed indipendente, ha fatto grandi progressi da otto anni in poi; ed accenna alla possibile e forse non lontana eventualità, in cui la Prussia fosse costretta a mettersi a capo di questo movimento unitario e quindi a farla finita e colle influenze austriache in Germania e coll' esistenza stessa dell' Austria come potenza tedesca.

Che l' idea unitaria abbia acquistato molto terreno è un fatto, ed è un fatto che promette grandi e positivi risultati. Il Comitato nazionale unitario, a cui io ho l'onore di appartenere, e che, fatte le debite differenze, ha però gli stessi sentimenti e si prefigge l'istesso intendimento dei Comitati unitarii di Milano e di Genova, ha diffuso la propria influenza in tutti gli angoli della Germania e tiene a sè annodati tutti i più attivi elementi popolari, le classi operaje in particolar modo, la gioventù senza distinzione di caste, tutte le forze vive dell' azione.

L' agitazione nazionale ungherese e l'agitazione polacca trovano nel Comitato di Breslavia uno dei loro punti di appoggio e con esso prendono i loro concerti i comitati di quelle nazionalità che aspirano a riconquistare la loro indipendenza; nel mentre nelle riunioni del Comitato nostro echeggiano sempre i sensi della più alta ammirazione, del più fervente entusiasmo pell'Italia.

Queste consociazioni nazionali — questo attivo e fervoroso ricambio di incoraggiamenti e di calde simpatie, tendono a preparare tutti gli elementi pel gran cataclisma della primavera. Dall'altro lato del Danubio le popolazioni slave e rumene, instancabili nel raccogliere armi e munizioni, attendono il primo segnale per mettersi colla consueta e quasi innata loro manesca energia all' opera.

Ma in presenza di questo grandioso e vasto movimento, che già si disegna, intantochè nelle città tedesche si cominciano a cantare le canzoni patriottiche, e dappartutto echeggia l' inno di Garibaldi come l' espressione della fraternità dei popoli, v'ha una questione, un enigma che ci pesa come incubo sull' animo. Quale sarà la politica del nuovo Re di Prussia?

Finora l' abbiamo veduto ondeggiare fra molti partiti contrari, e la politica prussiana non mai decisa cedere ora all'Inghilterra, ora all' Austria, ora alla Russia, non contentare nessuno, non offrire speranza fondata nè a questa nè a quella potenza, non diniegare assolutamente, nè aprire coraggiosamente la via alle aspirazioni dei popoli tedeschi.

Pur troppo il discorso inaugurale del nuovo Regno non toglie le incertezze ingenerate da una politica che, secondo una frase divenuta proverbiale, mantiene sempre la sua libertà d'azione per non fare mai nulla.

Ma la politica dell' isolamento presenta dessa forse, nelle attuali contingenze, minori difficol-

tà che non possano offrire pericoli tanto il mettersi risolutamente alla testa delle aspirazioni patriottiche, quanto il collocarsi di fronte ad esse in aperta ostilità?

Il movimento popolare incalza e non è più tempo da espedienti mezzani. O la Prussia rizza, come già fece il Piemonte, la bandiera nazionale unitaria e in nome dell'egemonia alemanna piglia atto e causa pel compimento della rivoluzione italiana e pella sanzione dei principii che questa ha fatti trionfare; o la sorte della casa degli Hohenzollern non potrà essere diversa da quella dei Borboni di Napoli e dei Lorenesi di Toscana *Habetis exempla ut inspiciatis*: un gran quadro presenta ai politicanti attuali il rivolgimento italiano; i fatti che questo ha portati a compimento sono così una lezione pei principi, come la guida e l'appoggio dei popoli.

NIEDERBAUER

Nostra corrispondenza

Parigi 9 Gennaio

L' ultimo articolo del *Constitutionnel* sulla quistione austriaca, o austro-italica, ha prodotto uno sgradevole effetto; non già che si fosse qui malcontenti delle conclusioni; ma perchè non era mestieri di tanto apparato per risuscitar la vecchia soluzione, già proposta e discussa da un congresso per regolar le sorti della Venezia. In generale le premesse di questa serie d' articoli sottoscritti da Grandguillot, ma suggeriti dal Ministero, valgono assai meglio della conseguenza che se ne è tratta.

Relativamente poi alla probabilità di riunione di questo Congresso, così messo innanzi dall' organo semi ufficiale del governo francese, esse non sembrano per ora molto numerose; pur tuttavia il Gabinetto delle Tuileries le crede o le fa credere tali, per giustificare la sua politica relativamente alla quistione italiana e più particolarmente alla presenza della flotta francese nelle acque di Gaeta. Il tema è sempre lo stesso; le variazioni sono diverse: la flotta è a Gaeta, perchè ove mai fosse richiamata, la Russia prenderebbe il suo posto; al modo stesso che la Francia occupò Roma per impedire l'Austria d' intervenirvi.

Per quanto questa ingerenza della Francia nella questione sardo-napoletana possa sembrare strana ed anche ingiusta, bisogna, prima di giudicarla troppo severamente, aspettarne la soluzione. L' eletto dal suffragio universale non può mettere in non cale il voto della popolazione dell' Italia meridionale, nè sostenere gli stessi principii, diametralmente opposti ai suoi, sui quali si basano le potenze del Nord. Napoleone III vede le cose da più alto e guarda più lontano che no 'l fanno gli altri uomini di stato. Il *fine*, per lui, giustifica i *mezzi*. La presenza della squadra francese nelle acque di Gaeta può parzialmente osteggiare il trionfo della causa italiana; un giorno si vedrà se questa causa è realmente attraversata dalla Francia o propugnata, ma propugnata con quella prudenza e quella scaltrezza ch' esige il trionfo d' una grande quistione, contro la quale non mancano ostacoli e nemici.

La presenza del Conte di Groppallo (1) alle Tuilerie il 1 dell' anno alla riunione officiale è stata notata ed ha fatto sensazione. Il signor Groppallo è stato invitato *officialmente*; anzi nell' elenco del Corpo diplomatico il Cav. Nigra è segnato semplicemente come *assente*. Il che prova chiaro che le relazioni diplomatiche tra la Francia e la Sardegna non sono che momentaneamente *sospese*; non si potrebbe neppur dire *interrotte*.

(1) *Incaricato d'affari della Legazione Sarda a Parigi.*

L' allocuzione del papa, che fu data qui prima con qualche lacuna, poi nella sua integrità, ha prodotto il suo effetto: utile, voglio dire, alla causa italiana. Non così se invece d' essere aspra pel governo francese, fosse stata carezzevole. Jeri fu pubblicata la *brochure*, intitolata « *Roma ed i vescovi di Francia* », la quale nel trattar largamente la quistione del papato al punto di vista dei due poteri e del conflitto nel quale si trovano assai spesso, risponde indirettamente al passaggio dell' allocuzione, ove la Francia non era troppo risparmiata. Questa *brochure*, senza avere un carattere assolutamente officiale, fu nullameno lanciata con tutta quella potenza di pubblicità e di diramazione, che contrassegna gli scritti governativi.

Intanto la scelta dell' abbate Maret alla sedia vescovile di Vannes non è peranco sancita a Roma. Il Governo pontificio si ostina a rifiutar questo ecclesiastico. Mi si assicura peraltro che i quattro ultimi vescovi nominati dall' Imperator Napoleone saranno accettati dalla Corte di Roma.

Tutto fa prevedere che il Corpo legislativo avrà delle tornate molto animate, e che il Governo sarà obbligato a spiegare la sua politica relativamente all'Italia. Già i deputati della democrazia, e tra essi i due più eloquenti, si preparano all'arringo, e i due ministri senza portafogli che prenderanno la parola per difendere il Governo (i signori Billault e Magne, senza voler parlare del signor Baroche) si apprestano anch'essi alla lotta. Ma siate sicuri che la lotta è provocata, e che l'esito ne è preveduto, anzi desiderato. In fondo a tutto ciò è sempre la stessa verità, vale a dire che l'Imperatore vuole mostrare all'Europa che sostenendo le nazionalità non può far altrimenti. Gli uomini del partito liberale avanzato credono far l'opposizione, ed entrano senza avvedersene o senza volerlo nelle vedute del Capo del Governo.

Proseguo a dirvi che al Ministero di guerra si lavora attivamente per potere, al bisogno, metter sul piede di guerra un esercito più numeroso di quel che i quadri attuali possono far supporre.

Una nuova *brochure* è destinata anch' essa a far sensazione: *le Rachat de la Vénétie*. È in replica a quella che conoscete: *Francesco Giuseppe e l'Europa*.

La notizia sparsa d'un prossimo viaggio dell'Imperatrice Eugenia in Egitto ed a Gerusalemme, non si conferma. Non è peraltro così priva di fondamento, come la pensano coloro che sono sempre increduli. L'imperatrice fu colta dalla più profonda tristezza pella morte di sua sorella la duchessa d' Alba; non è straordinario che si cerchi distrarla.

COSE INTERNE

Abbiamo accennato altra volta al singolare modo col quale sono serviti i telegrafi nello Stato. Oggi ne abbiamo avuta una prova noi pure. Ricevemmo due dispacci dal nostro corrispondente di Milano, uno dei quali presentato a Milano il giorno 8 mattina ci fu recapitato il giorno 12 sera — l' altro presentato l 11 ci giunse alcune ore prima.

Richiamiamo seriamente e perentoriamente l'attenzione del governo sopra questo inqualificabile modo di servire il pubblico, e ripetiamo ancora una volta che se gli uomini della presente amministrazione telegrafica sono inetti, si mutino senza stancare ulteriormente la pazienza dei cittadini. Noi domandiamo al sig. Consigliere pei lavori pubblici, a che valgono i telegrafi se un dispaccio da Milano a Napoli deve impiegare quattro giorni?

COMITATO ELETTORALE
DEL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE
Al Vico Nilo n. 34

Nelle sere di lunedì 14 e martedì 15 corrente mese di gennaio 1861, alle ore 6 p. m., si terranno riunioni, onde proseguire la votazione sulle liste de'candidati proposti e da proporsi per tutte le provincie non ancora discusse.

Lunedì e martedì di mattina, dalle ore 7 alle 10 1/2 a. m. si potranno rilevare, nel solito locale delle sedute, ove si troveranno anticipatamente, i nomi che verranno poi sottomessi alla votazione nelle sere rispettive.

Saranno ammessi solamente gli ascritti, che abbiano già adempiuto alle condizioni del Programma e del Regolamento del Circolo o del Comitato Elettorale.

Siamo pregati di dichiarare che il sig. Vincenzo Salvatore non forma più parte della compilazione del Giornale *Che tuoni!..* sino dal 6 del corrente mese.

BIBLIOGRAFIA

Della prosperità sociale, e dei mezzi a conseguirla: pel canonico Giuseppe Vago — Appena lo spazio nel giornale, e minor gravità d'argomenti politici ce lo consentiranno, daremo una rivista bibliografica — per ora dobbiamo attenerci strettamente al semplice annunzio.

Almanacco della biblioteca delle famiglie— (Casa editrice italiana di M. Guigoni). È un bel volumetto con incisioni, e si vende in Napoli presso Giuseppe Marghieri e presso Enrico de Angelis.

NOTIZIE ITALIANE

— Da un carteggio di Torino alla *Gazzetta di Milano* togliamo il brano seguente:

Quest' oggi il ministero dell' interno ha diramato ai magistrati provinciali una sua circolare, in data dell' altro jeri, colla quale si impartiscono alcune norme circa le future elezioni al nuovo parlamento nazionale. In questa nota il ministro Minghetti dice di volere rispettata sino allo scrupolo la libertà del voto e fa obbligo ai governatori ed intendenti di entrare nel campo elettorale quando vi abbiano due candidati decisamente tali, per designare pubblicamente quale dei due debba venir preferito come più atto al sostegno del programma ministeriale. »

Speriamo che anche il Governo di Napoli voglia fare altrettanto. Noi gliene abbiamo dimostrata la necessità in due articoli.

— Troviamo in una corrispondenza al *Nord*: « Sono in grado di opporre la smentita più categorica alla voce corsa che uno fra i progetti, attualmente in discussione fra i Gabinetti, per lo scioglimento della quistione italiana, consistesse nella cessione pura e semplice della Venezia, da parte dell' Austria, in concambio della ristorazione di Francesco II sul trono delle Due Sicilie, e della sostituzione così d'una confederazione all' unità. Credo potervi accertare che nulla v'ha di fondato in questa voce. »

— L'officiosa *Patrie*, nel suo numero del 7, faceva presentire nei seguenti termini il non lontano richiamo della flotta francese da Gaeta:

Se la nostra squadra, malgrado le voci del suo richiamo corse di recente, continua a proteggere la persona di Francesco II; non bisogna però concludere che la Francia sia intenzionata di mantenerla indefinitivamente in quelle acque.

Lo stato delle cose è abbastanza chiaro, il governo francese non è legato da alcun impegno: egli può far ritornare i nostri legni il giorno che gli converrebbe, alla sola condizione, da lui graziosamente concessa, di darne primitivo annunzio ai difensori di Gaeta. Se la loro resistenza non si fonda che sulla presenza dei legni francesi, essa non ha ragione alcuna valevole di prolungarsi: per Francesco II e la sua famiglia, si è una protezione, ma non deve essere un appoggio per la difesa militare della piazza.

Chiaramente in tal guisa definita la nostra parte, noi restiamo padroni d'agire il giorno nel quale ci sembrerà che si voglia intervenire, e che non risponde più all' unico scopo che noi ci siamo proposti.

— A proposito di certe voci corse in questi ultimi giorni, e di certi castelli di carta che l'ultramontanismo vi aveva fabbricato sopra, ci giova riferire quanto segue dall' *Opinion Nationale*:

« Si parlava, in questi ultimi giorni, della possibilità di un accomodamento diplomatico, in virtù del quale Francesco II sarebbe rintegrato nei suoi Stati e la Santa Sede rimessa in possesso delle Marche e dell' Umbria. Ma i diplomatici hanno da farla, oggigiorno, con i popoli, ed il tempo è passato in cui i potentati regolavano con un tratto di penna i destini delle nazioni.

Noi davamo dunque sì poca importanza a queste voci di restaurazione borbonica e pontificale, che non avevamo giudicato opportuno di farne menzione. D' altronde ci sembravano altrettanto triste per la Francia che per l' Italia, e accoglierle, sarebbe stato mettere in dubbio la simpatia del governo francese per la causa italiana.

Se noi le segnaliamo attualmente, è unicamente per oppor loro una notizia di un carattere tutto opposto, e che ne vien data come certa. Il gabinetto delle Tuileries ha testè richiamato, assicurasi, la nostra flotta da Gaeta.

— Si ha da Milano, 8 gennaio:

L' altro ieri partiva da Milano il generale Türr, e sappiamo che oggi moverà da Genova per Caprera onde recare a Garibaldi la *Stella d'onore* che i mille suoi compagni che primi sbarcarono a Marsala gli hanno destinato.

Questa *Stella*, l' unica di cui si fregierà il petto l' immortale guerriero, è uno squisito lavoro in diamanti, che esce dalla fabbrica di gioielleria del Manini di Milano. Essa è in diamanti legati a giorno a sette raggi; nel mezzo v' ha un campo in ismalto celeste, su cui è rappresentata la Trinacria, circondato da un nastro pure in ismalto a tre colori bianco, rosso e verde, sul quale sta scritto a caratteri in piccoli diamanti *I mille al loro duce*.

Sotto la Trinacria sta scritto pure la parola *Arturo*, che non sappiamo se alluda alla costellazione celeste, di cui Garibaldi nella sua carriera marinaresca mostravasi specialmente vago, oppure a quel re Arturo, celebre istitutore di quel primo ordine di cavalleria che si chiamò della Tavola Rotonda.

— Scrivono dal Confine Mantovano, alla *Perseveranza*:

Abbenchè nel cuore dell' inverno, non cessano per questo le voci di guerra; ed i partigiani dell'Austria e duchi spodestati ne parlano come di cosa assai prossima, e s' adoperano a tutta lor possa per preparare i loro aderenti nei Ducati e nell' Italia centrale ad aiutarli coll' insurrezione. In questo senso vengono mandati ogni giorno degli emissari, ed in questo senso si cercano diffondere opuscoli stampati a Vienna. Il generale Saccozzi poi è venuto fuori con un ordine del giorno ai suoi soldati estensi, esortandoli a tenersi pronti ad entrare in campagna con un corpo d' armata austriaco. Il corpo estense si è sensibilmente aumentato, tanto con volontari arruolati dalla reazione, quanto con ex-soldati di Lamoricière, ed ora vengono armati tutti di nuovi fucili di precisione, del modello della fanteria austriaca; l' artiglieria poi venne aumentata di una batteria di cannoni rigati. La reazione unisce tutte le sue forze, e i sussidi le vengono mandati da tutti i suoi aderenti d'Europa. L'Austria, che non dà ascolto ai consigli della ragione, da mano ai reazionari d' Italia e spera nel loro concorso; ed intanto prepara un corpo di circa quaranta mila uomini nel Padovano, pronto a muoversi al primo cenno, che si sostiene essere destinato ad operare sulla destra del Po. Il generale Habermann, che aveva fatto allestire un appartamento in Mantova per passarvi l' inverno, partì d' improvviso, ed ora trovasi a Padova a mettere in completo assetto di campagna la divisione che venne affidata al suo comando.

NOTIZIE ESTERE

— L'agitazione e il sussulto convulsivo che hanno invaso le varie membra dell' Austria, pare che siensi fatte strada e minaccino le regioni del cuore. A Vienna non si è tranquilli e ce lo prova il seguente brano d' un carteggio da quella Capitale alla *Bullier*, 2 gennaio:

« Lo spirito pubblico è vivamente eccitato. In Ungheria tutte le concessioni non riuscirono che ad accrescere esca alla rivoluzione, in Boemia il partito nazionale vuol seguire l'esempio degli Ungheresi. Qui si parla scopertamente di fare dimostrazioni sediziose; e s' era concertata per la notte passata una famosa serenata a suono di fischi in onore dell'arcivescovo cardinale Rauscher. »

— La *Gazz. di Trieste* ha da Fiume:

Una specie di dimostrazione ebbe luogo il 25 in occasione delle esequie per la contessa Natalina Hoyos. V' intervenne la banda municipale, vestita del kalpak ungherese. Sulla tomba un cittadino di Fiume pronunciò un discorso; e passando dalle virtù della defunta a quelle della nazione ungherese, glorificò l'Ungheria con calde parole; disse non esservi salute per Fiume, se non viene incorporata con quel paese. Dopo la cerimonia, la banda municipale percorse la città preceduta da una bandiera ungherese e seguita da una folla numerosa. La si accolse ovunque con evviva all'Ungheria. Le signore agitavano i fazzoletti dalle finestre.

— Un dispaccio da Vienna annuncia che S. A. I. l' arciduca Massimiliano era giunto colà. Il principe venne a dar conto a suo fratello del risultato dell'ispezione fatta d' ordine dell'imperatore del littorale austriaco dell'Adriatico.

La stessa lettera ci assicura che fra breve verrà pubblicata una lettera patente per la convocazione in Ungheria degli elettori, giusta la legge elettorale del 1848. Si credeva che, dietro questa lettera patente, le elezioni avrebbero luogo alla fin di febbraio o verso i primi di marzo.

— Un dispaccio dell' *Havas Bullier* dice che la *Gazzetta di Vienna* del 6 pubblica un decreto del ministero di Stato, valevole per tutti gli Stati dell' impero, eccetto l'Ungheria, la Transilvania, la Croazia, e la Venezia. Questo decreto stabilisce in principio il diritto di elezione, ed i regolamenti per le elezioni dei deputati alla Camera, nelle città, e nei comuni rurali.

I deputati delle città, alle quali gli statuti provinciali accordano diritto di nominare rappresentanti, sono eleggibili direttamente fra i membri che, dietro la legge del 1849, hanno il diritto di essere eletti rappresentanti dei comuni.

L' elezione dei deputati pei comuni rurali vien fatta da elettori designati prima.

È eleggibile ogni cittadino dell'impero che ha raggiunta l'età di 30 anni, avente tutti i diritti civili, ed appartenente ad una delle classi degli eleggibili.

— Il *Monitore Wurtemburghese* dichiara che sarebbe superfluo di dimostrare ciò che valga la Venezia per la Germania: aggiunge che il gabinetto di Torino s'apparecchia a rivendicare Trieste ed il Tirolo, e termina con queste parole:

La fiera parola pronunciata dall'Inghilterra nella primavera del 1859: « Abbattiamo il primo che rompe la pace » non fu trasportata dai venti, perchè non la si credeva seria. A nostra volta prendiamo anche noi per divisa: « Abbattiamo il primo che mostrerà desiderio di attaccare od indebolire uno dei nostri confederati e di minacciare così la Germania. » Questa parola divenga la nostra parola d' ordine per l' anno che comincia e per quelli che seguono.

— La *Gazz. d' Erbelfeld* ha da Vienna:

Il governo austriaco fece operare di nuovo numerosi sequestri di beni di emigrati. Nell' editto relativo vien detto, che le persone colpite abbandonarono volontariamente gli stati austriaci.

Si assicura che i tre reggimenti volontari di cavalleria saranno accresciuti di 350 uomini cadauno.

— Parecchi giornali stranieri hanno annunciato, e noi, sulla fede di essi, abbiamo ripetuto che il nuovo re di Prussia avrebbe preso il nome di Federico Guglielmo V. Il *Moniteur* annuncia in oggi che esso invece si chiamerà Guglielmo I.

— La *Gazzetta del Popolo* di Berlino del 4 gennaio dice che le nuove lettere di credito per tutti i rappresentanti della Prussia all' estero sono state firmate il 2 gennaio dal re e spedite lo stesso giorno.

I ministri esteri rimetteranno egualmente al re le nuove lettere di credito. Così il conte de Launay sarà di nuovo accreditato in nome del re di Sardegna.

— Leggiamo nella *Corrispondenza Bullier*:

Il giornale russo, l'*Ape del Nord*, consacra un articolo di fondo all'opuscolo l'*Imperatore Francesco Giuseppe I e l'Europa*, e dichiara di approvare completamente la conchiusione dell' autore, tendente a risolvere la questione italiana colla cessione della Venezia mediante un compenso pecuniario. Invita specialmente la Germania a non opporsi a tale assestamanto.

— La stessa *Bullier* reca le seguenti importanti notizie, su cui chiamiamo specialmente l' attenzione dei nostri lettori:

Venne alla luce in Russia, ove a quanto vi si disse, produsse una viva sensazione, un opuscolo che sotto molti rapporti merita speciale attenzione.

Quest' opuscolo, di cui vennero tirati soli 25 esemplari, tratta una grave questione, quella cioè delle alleanze della Russia, ed ecco in brevi parole l' analisi della tesi in esso sviluppata.

La Russia dovette soggiacere ad errori, che le vennero suggeriti dall' influenza straniera e specialmente dall' Austria. La divisione della Polonia le venne quasi imposta dall' imperatrice Maria Teresa; fu l'Austria che la trascinò alla coalizione del 1813 e fu, perchè volle venire in aiuto dell' Austria schiacciando l'Ungheria, che essa dovette subire i disastri della campagna di Crimea.

La Russia deve invero scegliere un' alleata tra le tre grandi potenze: l'Austria, l'Inghilterra e la Francia. L'Austria deve completamente cadere e le sovrasta la perdita irreparabile della Venezia, Ungheria, Croazia, Transilvania, Dalmazia, Illiria e della Boemia stessa. Gli interessi austriaci adunque sono dappertutto contrarii agli interessi russi.

L' Inghilterra ha interessi egualmente opposti agli interessi russi; e d' altronde essa è sulla via di subire una politica trasformazione.

Quanto alla Prussia, non la si può considerare come una potenza costituita ed indipendente: essa si tien troppo lontana dall' unitarismo tedesco.

La più grande influenza sta dunque nella Francia: i suoi interessi sono identici a quelli della Russia, in Oriente, in Germania, in Italia, sul Danubio.

Quali dunque furono i motivi che hanno potuto fino ad ora frapporre ostacolo ad una alleanza così fortunata e naturale? Un principio che a torto lo si vide opposto ai principii russi, quello cioè del *suffragio universale e delle nazionalità.*

Il suffragio universale, se lo si vuol ben considerare, è la base della monarchia russa. Quanto alle nazionalità, o per meglio dire, all' *autonomia* dei popoli, è una legge provvidenziale che la Russia è pronta a rispettare.

L' autore dell' opuscolo formula quindi le sue conchiusioni: stretta alleanza colla Francia e formazione di tre regni. Il regno d' Ungheria con una confederazione degli stati slavi del Danubio. Il regno della Polonia accresciuto dalla Gallizia coi Monti Carpazii per frontiera. L' estensione della Grecia sino ai Balcbani.

La Russia si troverebbe allora avere come posto avanzato, e tributari questi tre regni: essa si aprirebbe una strada nei mari della Grecia, nell' Adriatico, nel Mediterraneo e fin anco in quello delle Indie a mezzo dell' Istmo di Suez.

Il mistero da cui è avvolto questo opuscolo, ci impedisce dare un giudizio sul grado d' importanza che bisogna attribuirgli; ma siccome esso solleva una grave questione, che si trova all' ordine del giorno da qualche tempo, e che quanto prima può essere posta in campo nel modo il più serio, così credemmo in dovere di accennarlo ai nostri lettori.

— Scrivono da Belgrado (Servia) in data 27 dicembre, alla *Corrispondenza Bullier*:

I Cristiani dei duecento villaggi dell' antica Servia diressero ai consoli residenti in questa capitale un lagno sulle esazioni e sulle vessazioni delle quali son vittime per parte dei bascià turchi Dichiarano di non aver osato presentare le loro recriminazioni a Kibrislibascià, all'epoca dell'ultima sua missione, perchè quel poco che gli avevano narrato delle loro sofferenze, non fece che eccitare la vendetta dei Musulmani.

Una delle principali vessazioni si è lo aver stabilito nei villaggi serbi colonie di Tartari della Crimea, a cui vennero obbligati di cedere le loro case e fornire gli alimenti. Riassumono i loro lagni in sette domande e pregano i consoli a sottometterli ai rispettivi loro governi.

RECENTISSIME

— Leggiamo nell'*Opinione* del 9:

A cominciare da oggi sono state sospese le ostilità contro Gaeta. A Francesco II vennero lasciati otto giorni per decidersi a negoziare le condizioni della resa. Se egli accetta l'armistizio, la flotta francese si ritira, e si negozia colla mediazione della Francia.

Se trascorsi gli otto giorni, Francesco II volesse continuare la resistenza, la flotta francese lascerebbe Gaeta il 19.

Finora non risulta che Francesco II abbia aderito.

— Una corrispondenza parigina allo stesso giornale ci fornisce degli schiarimenti sopra un dispaccio di ieri. Secondo questa corrispondenza il principe di Metternich ha annunciato al signor Thouvenel che l' imperatore suo sovrano, volendo provare all'Europa come gli stia a cuore la conservazione della pace, e volendo in pari tempo difendere i propri diritti, ha deciso di pubblicare un manifesto nel quale dichiarerà, che esso considererebbe come una dichiarazione di guerra qualsiasi ingresso ed attacco di bande di armati in ogni punto del territorio austriaco.

L'Austria vuol prevenire il caso d'un attacco di volontari, o meglio vuol giustificare una possibile dichiarazione di guerra all'Italia, in seguito a qualsiasi aggressione di volontarii italiani.

— Scrivono da Parigi alla *Lombardia*:

Mi si assicura che tutti gli sforzi della politica dell' Imperatore Napoleone sono diretti a impedire una guerra provocata dall'Italia, non già perchè egli pensi a lasciar la Venezia in mano dell' Austria, ma perchè è convinto che il governo austriaco sarà ridotto tra breve, per l'agitazione delle diverse nazionalità componenti l Impero, a non più pensare alla guerra nè finanziariamente nè materialmente, e dovrà cedere in tutto all' opinione politica appoggiata dall' Inghilterra e dalla Francia. La quistione della Venezia sara dunque una quistione di tempo e non di guerra.

— Il *Bund* ha da Parigi:

In Francia si è organizzata una formale agitazione per il riscatto della Venezia. In molti *club* parigini e anche in alcune sale eleganti si propone di raccomandare caldamente la cosa all' Imperatore con un indirizzo, i cui soscrittori dichiareranno eziandio di essere disposti a contribuire danaro per il riscatto. La Camera di commercio di Marsiglia delibererà fra poco se convenga di indirizzare una supplica all' Imperatore, esortandolo a farsi iniziatore di trattative col Gabinetto di Vienna; e così a dissipare i timori che paralizzano ogni commercio e industria. Le altre città seguiranno l'esempio e anche il giornalismo coopererà al medesimo intento, pubblicando e commentando le notizie del Veneto.

— Scrivono da Paripi, 7, alla *Perseveranza*:

Parlasi molto di una lettera, che il re Vittorio Emanuele avrebbe scritto all'imperatore, e nella quale gli direbbe avere egli la speranza che il futuro parlamento italiano sia abbastanza moderato da non provocare immaturamente una guerra nella Venezia. Questa è ottima cosa, e noi non dubitiamo che il governo, sentendo che l' Italia non è ancora abbastanza fortemente ordinata, non rinnova, più ch'è utile e possibile, il movimento in cui si dovrà aggredir l' Austria. Ma noi facciamo così i conti senza Garibaldi. Sappiamo infatti dalle sue lettere che s' egli rifiuta per ora di assumere una parte qualunque negli affari, non significa altro se non che egli vuol prender ristoro, affine di raccoglier meglio le forze per l'opera capitale della primavera.

Ora abbiamo tutti troppo presenti alla memoria gli ultimi avvenimenti, per dimenticare che, malgrado tutto, Garibaldi ha compiuto l' opera sua; ed è probabile ch' egli si slanci ancora innanzi, col grido di: *Viva l' Italia e Vittorio Emmanuele*, trascinando le popolazioni nella sua irresistibile corrente. Con questa convinzione, ben ferma nella maggioranza delle intelligenze, è difficile persuaderci che le lettere più o meno autentiche di Vittorio Emanuele, nel senso che vi abbiamo significato, possano tranquillare qualcuno circa gli avvenimenti che si preparano.

— La *Nazione* ha da Roma, in data 6 corr.

Fu affisso per tutti i canti delle vie il proclama di Pepoli, con cui si congeda dai popoli dell'Umbria. I gendarmi furono affaccendati tutta la giornata a strapparlo.

La galleria dei quadri Campana fu venduta al Museo britannico.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispaccio particolare del Pungolo

Milano, 8 gennajo, ore 10 ant. (*ritardato*)

Napoli, 12, ore 5 pomer.

Il general Thürr ha lasciato Milano e si è recato a Caprera per visitare Garibaldi. Un piroscafo dello Stato lo attendeva a Genova. Si assicura che egli sia stato incaricato dal Re, col quale ebbe a Torino un lungo e confidenziale colloquio, d' una missione per Garibaldi.

I tentativi di conciliazione fra Cavour e Rattazzi sono falliti.

J. COMIN. *Direttore*

NAPOLI — Stabilimento tip. dell' Ateneo — Domenico Castrelli *Gerente Responsabile.*

ANNO II. Napoli Lunedì 14 Gennajo 1861. Milano N. 13.

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese . . . . gr. 40
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc: 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano.

Esce tutt' i giorni anche festivi, tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione, e la distribuzione principale è presso lo Stabilimento tipografico dell' Ateneo Vico S. Maria Vertecoeli, N. 9.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento.

IL PROCLAMA

LUOGOTENENZIALE

Il giornale Ufficiale di ieri sera pubblicava il proclama del nuovo Luogotenente del Re nelle provincie Napoletane. Questo proclama, che noi pubblichiamo più sotto, traccia l' indirizzo della novella amministrazione — Esso riassume brevemente quanto il governo intenda di fare per migliorare la condizione del paese—quali provvedimenti pensi attuare, e come esso faccia assegnamento sul concorso leale del popolo napoletano per recare a compimento la grande opera della unificazione della patria.

Noi confessiamo sinceramente che il proclama ci sembra rispondere ai desideri, ai bisogni, alle aspirazioni del paese — senza prevenzioni preconcette, noi seguendo i consigli del governo gli additeremo le piaghe del paese, e lo incoraggeremo a porvi rimedio — ripeteremo ad esso quanto dicemmo agli uomini della passata amministrazione : Unite non dividete — conciliate non irritate — fondete tutti i partiti onesti, tutte le aspirazioni generose, e accogliendole tutte, legatele a voi nel nome d'Italia, nell' amore della patria comune, nella memoria dei nostri martiri, nel pensiero delle angoscie di Venezia e di Roma — Additate loro le speranze dell'avvenire, mostrate la gloria e la grandezza nazionale nella concordia — Tutti si uniranno a voi quando griderete *viva l' Italia* — viva Roma e Venezia, che attendono e sperano.

Il Proclama, dopo aver brevemente accennato alle condizioni speciali di queste provincie, raccomanda l'ordine e l' osservanza alle leggi, e dichiara più sotto che « il paese può esser convinto come il Governo non verrà mai a transazioni col disordine, e che ogni tentativo d' agitazione illegale sarà prontamente e severamente represso ».

Abbiamo promesso d' essere schietti, e lo saremo ; anche a costo che accuse vecchie e nuove si riproducano, e tentino di calunniare le nostre intenzioni, di falsare lo spirito delle nostre parole — Ebbene—questo pensiero di leggi violate, quest' idea di repressioni severe ci parve e ci pare inutile, impolitica, e ripetuta com'è, per ben tre volte, ci sembra inopportuna. È indubitato, è riconosciuto, che le leggi devono essere rispettate ; ma perchè prevedere con si insistente preoccupazione la possibilità ch' esse vengano violate? Perchè constatare in faccia al mondo, in un atto governativo, in un programma politico la possibilità di agitazioni illegali ? Prevedendole, non è forse confermare le esagerate invenzioni dei nostri nemici sulle continue convulsioni del paese?

Siamo certi che il proclama alludeva alle vane speranze del misero partito borbonico, ma per frenare qualunque tentativo di quel partito, non v' è bisogno d' ammonirlo, basta governare nel paese e col paese, basta accaparrarsi il concorso ed il plauso di questo popolo, che ha tanti bisogni da soddisfare, tante lagrime da asciugare, tante piaghe da sanare — siate col paese — Esso non è facile a governare, è vero — ebbene raddoppiate i vostri sforzi, e vi riuscirete.

Dopo aver detto, com' è nostro costume la verità al governo, ci volgiamo al paese, e lo scongiuriamo pei sacrifici ch' esso ha fatto, pei dolori che ha patito, ad unirsi candidamente al Governo, ad aiutarlo nell'opera non facile d' un ordinamento radicale, a farlo forte del suo concorso — Uniti tutti, popoli e Governo saranno più forti — Ognuno ha doveri da compiere, e il paese stesso non deve indietreggiare, come non indietreggiò mai, come non indietreggierà, lo sappiamo, davanti a nuovi sacrifici e la nazione gli sarà riconoscente — L' Italia fu sorretta finora dalla Concordia, da sacrifici spontaneamente e generosamente fatti di tradizioni gloriose, di interessi potenti. Che questa parte della patria non si mostri inferiore a nessun' altra in ciò, come non lo fu nel suo contegno passato, nelle lunghe e dure prove di devozione ch' essa diede alla causa comune.

Il Proclama dice che « la istruzione e il lavoro sono le due fonti della moralità e della ricchezza; i due cardini su cui si appoggiano le società libere e civili.»

Noi teniamo conto di queste parole — **Che** il governo dia istruzione e lavoro — **li dia** largamente, senza le vecchie gretterie, **senza** le usate indecisioni. Il Parlamento potrà riordinare serenamente il paese, ora basta forse, nelle condizioni presenti, ch' esso sia governato ed amministrato — Noi facciamo assegnamento sulle dichiarazioni del Governo, e sul patriotismo e l' abnegazione del paese.

Ecco il proclama :

Italiani delle Provincie Napoletane,

Il RE m' affida il Governo di questa parte del Regno Italiano.

Accetto il grave incarico, mosso dall'amore della patria, dall' obbedienza al RE, dalla fiducia nella vostra leale cooperazione.

Queste Provincie, separate da lungo tempo dal resto d' Italia, manifestarono con unanime suffragio la ferma volontà di far parte indivisibile della Patria Comune sotto lo scettro Costituzionale della Dinastia di Savoia. Spetterà al Parlamento di dare l' ultima sanzione all' ordinamento amministrativo del Regno Italiano, ma intanto è còmpito nostro spianargli la via prima ch' esso si raduni continuando e sollecitando l' applicazione a queste Provincie di quelle misure legislative che non si potrebbero differire senza nuocere all' unità ed all' assetto costituzionale di tutta la Monarchia.

L' unificazione, in quanto possa essere immediatamente applicabile, sarà dunque il primo concetto che informerà gli atti del Governo.

Ma perchè i nuovi ordini possano mettere radice, e perchè il popolo possa provare i benefici effetti di libero reggimento, prima e necessaria condizione è il mantenimento dell' ordine, l' osservanza della Legge.

Il Paese può esser convinto che il Governo non verrà mai a transazione col disordine, e che ogni tentativo d' agitazione illegale sarà prontamente e severamente represso. Dove non regnano la sicurezza e l' ordine ivi non può allignare la libertà Per compiere questa parte principale del mio mandato, faccio assegnamento sul retto senso di tutta la Popolazione e più specialmente sul patriottismo della Guardia Nazionale, che già rese grandi servigi al Paese, e che sin dai suoi primordi mostrò disciplina e contegno, degni d' un Po-

polo che ha la coscienza de' suoi diritti e de' suoi doveri.

Per la stretta ed universale esecuzione delle leggi e per la repressione d' ogni loro infrazione io conto in particolar modo sulla cooperazione energica ed imparziale della Magistratura, che in ogni paese liberamente ordinato deve essere la fedele custode della legge e l' espressione della pubblica moralità.

È intenzione del Governo che la Chiesa e i suoi Ministri siano rispettati e che nissun inciaglio sia posto al libero esercizio del culto. Ma nel tempo stesso egli si ripromette dal Clero l' obbedienza al Re, allo Statuto ed alle Leggi.

Il Governo volgerà tutta la sua attenzione sulla condizione economica del Paese e sul modo di migliorarla, sullo sviluppo di cui sono suscettibili le grandi risorse della sua agricoltura, del suo commercio e della sua industria, e sui lavori di pubblica utilità, ai quali sarà posto mano senza indugio.

Sarà pure principale sua cura il promuovere il pubblico insegnamento, e sopratutto l' insegnamento popolare e tecnico. Istruzione e lavoro, sono le due fonti della moralità e della ricchezza, i due cardini, su cui si appoggiano le società libere e civili.

La finanza di questa parte del Regno Italiano, scomposta dai rivolgimenti politici, e da esigenze straordinarie, abbisogna di un pronto ordinamento. Intanto che si preparano gli elementi di un regolare bilancio da presentarsi al Parlamento, farò apportare a questo servizio economia e pubblicità. Nobile ufficio della Stampa sarà quello d' indicare al Governo con calma e schiettezza gli abusi da togliere, le riforme da introdurre in questo, come in ogni altro ramo dell' amministrazione.

L' Italia si sta facendo, ma non è ancor fatta. Al finale compimento di quest' opera sublime, che fu il sospiro di tante generazioni, occorrono tuttavia grandi sacrifizî. Voi accoglierete, ne son certo, con lieto animo tutti quei provvedimenti, che il Governo Centrale ed il Parlamento stimeranno necessarî ad accrescere, riunire e disciplinare le forze di terre e di mare della Nazione.

L' appoggio di tutti gli uomini onesti, il rispetto universale alle Leggi, la concordia degli animi risponderanno, spero, alla fiducia posta in voi dal Re e dalla Nazione. Tutta l' Europa tiene in questo momento fisso lo sguardo su questa parte d' Italia, gloriosa per antichissime tradizioni di Civiltà e di sapienza, e per grandezza di sventure patite per indomabile affetto alla libertà. Voi potete, col solo vostro contegno, rendere alla Patria comune un servizio forse più grande di quanti le sieno stati resi da altre Provincie con sacrificii molti d' uomini e di denaro. Io mi chiamerei fortunato, se, caduto in breve, come non dubito, l' ultimo propugnacolo della Signoria Borbonica, io potrò dire al Re ed all' Italia: « Se vi occorrono le Guarnigioni » e le leve delle Provincie Napolitane, chiamatele pure ai nuovi cimenti: questa parte d' Italia può anch' essa al pari d' ogni altra, governarsi senza soldati.

EUGENIO DI SAVOIA.

Nostra corrispondenza

Londra 8 gennajo 1861.

La politica inglese à terminato col trionfare, e le insistenti rappresentanze del *forcing office* ànno avuto, per quanto riguarda l' Italia, il loro effetto. Era diffatti inconcepibile e illogico che propugnandosi dalla Francia il principio del non intervento si frangesse da lei sola in Europa questo stesso principio. La stampa di Londra fu in questi ultimi giorni più veemente che mai, e pareva che volesse avverare politicamente la definizione del nostro Newton sulle cadute dei pesi « motus in fine velocior ». Ora si crede generalmente che Francesco 2° si ritirerà in Spagna, e vi lascierà tranquilli.

Le notizie di congressi poste innanzi dalla Prussia quasi programma politico del nuovo regno, sebbene divise e caldeggiate, più o meno sinceramente dalla Francia, qui non illudono alcuno. La guerra è stimata inevitabile in un tempo assai vicino; dacchè quand' anche si giungesse a sciogliere pacificamente la quistione italiana, questa vecchia europa è lacerata da tante altre, che sarebbe utopia il credere di sventarle o di comprimerle. Non vedete che si minaccia all' Austria, a quest' impero delle *viribus unitis*, di mutarlo in una confederazione? Che altro è tuttocciò se non la separazione di nazionalità che si sentono diverse, e che tendono ad isolarsi, o a collegarsi ad altre a cui le lega affinità di costumi e di razza?

La nostra vicina d' oltre-Manica, mentre predica pace, e finge di crederla possibile, si arma, e si apparecchia — E ciò che comprese la nostra borsa di Londra quando a quelle assicurazioni tranquillanti oppose la sfiducia negli affari.

Lo stato tristamente febbrile e concitato della vecchia Europa trova un riscontro nella giovine America — colà lotte intestine minacciano di divenire funeste — sapete già che i separatisti della Carolina del Sud offersero la Corona di quella parte degli stati dell' Unione ad uno dei figli della nostra regina, e che la deputazione per ciò, si aspetta quanto prima a Londra — Comprenderete che faranno il viaggio, e attraverseranno l' Oceano per non ottenere che qualche fredda e compassata accoglienza — Queste offerte di corone a principi stranieri àn perduto valore e credito.

Oggi prevalgono altre idee, altri principj, e l' Inghilterra è più astuta che ambiziosa. I liberi americani dovrebbero saperlo.

Il Principe Napoleone è stato all' isola di Jersey — Non vi dico le ciarle che se ne fecero. Londra è meno pettegola e parolaja di Parigi certamente, ma in date occasione lo è ancora troppo.

COSE INTERNE

COMITATO ELETTORALE
DEL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE
Al Vico Nilo n. 34

Nelle sere di lunedì 14 e martedì 15 corrente mese di gennaio 1861, alle ore 6 p. m., si terranno riunioni, onde proseguire la votazione sulle liste de' candidati proposti e da proporsi per tutte le provincie non ancora discusse.

Lunedì e martedì di mattina, dalle ore 7 alle 10 1/2 a. m. si potranno rilevare, nel solito locale delle sedute, ove si troveranno anticipatamente, i nomi che verranno poi sottomessi alla votazione nelle sere rispettive.

Saranno ammessi solamente gli ascritti, che abbiano già adempiuto alle condizioni del Programma e del Regolamento del Circolo o del Comitato Elettorale.

Togliamo dalla *Corrispondenza Bullier* la seguente lettera diretta dall' arcivescovo di Napoli al signor Farini in occasione delle manifestazioni, che ebbero luogo innanzi al palazzo arcivescovile, lettera che le viene mandata dal suo corrispondente di qui in data 1 gennaio:

Eccellenza, il desiderio di adempiere ai miei doveri con tutta quella preveggenza che mi viene comandata dalle circostanze, mi obbliga a richiamare l' attenzione di V. E. su alcuni fatti relativi al libero esercizio del mio sacro ministero.

Ella sa come dal secondo giorno del mio arrivo in Napoli, parecchi malintenzionati cercarono di eccitare un certo numero di persone a fare del tumulto innanzi il palazzo arcivescovile, onde mostrare la loro disapprovazione per l' invito che mi venne fatto dal governo di rientrare nella mia diocesi, ed opporsi alla manifestazione della gioia spontanea, a cui si diede in braccio il popolo rivedendo il suo arcivescovo. V. E. sa inoltre che la vigilia di Natale, traendo partito, da che la cerimonia religiosa non ebbe luogo di notte nella cattedrale, avvennero nuovi tumulti durante i quali si scagliarono pietre e si tirò qualche colpo di fucile sul palazzo di mia residenza, producendo con generale meraviglia una seria pubblica perturbazione, tanto in questa seconda, come eziandio nella prima occasione.

Ora, siccome in questi due avvenimenti, i capi degli agitatori procurarono di giustificare la loro audacia mettendo innanzi, coi mezzi i più violenti, pretese alle quali volevano obbligare il mio consenso ed eccitando assembramenti da essi guidati per costringermi a subire la loro volontà, non posso astenermi dal considerare questi atti come altrettanti attentati alla libertà, alla indipendenza, di cui il pastore della chiesa deve godere nell' esercizio del proprio ministero, nei rapporti col governo dello Stato e nel regolamento delle sante funzioni della chiesa. Non v'ha esempio che l' arcivescovo di Napoli sia stato così violentato e l' autorità governamentale, che è in diretta relazione coll' arcivescovo, non deve permettere che si venga colla forza a trattare gli interessi della chiesa e far violenza al suo capo in un modo tumultuoso e senza dar luogo alla possibilità di fare un qualunque ragionamento.

In occasione del mio ritorno, V. E. si compiacque di assicurarmi che nulla sarebbesi tralasciato per parte del governo ond' io nell' esercizio del mio ministero abbia piena ed intera libertà ed indipendenza d' azione. Questa assicurazione non si concilia colle violenze che escludono ogni mezzo regolare e pongono l' arcivescovo in una posizione servile e forzata, nella quale si potrebbero compromettere i più delicati interessi del suo ufficio pastorale. Così io confido che V. E., considerando che io non tralascio di adoperare tutte le mie cure per allontanare, quanto mi è possibile, ogni motivo di torbido e di inquietudine per il governo, vorrà fare in modo che il governo stesso impedisca gli atti violenti della moltitudine, e vorrà manifestarmi direttamente i suoi desideri nelle circostanze che in avvenire possono presentarsi. Nullameno, siccome la mia persona potrebbe essere ancora l' oggetto di tumultuose violenze, sia nel palazzo dell' arcivescovo, sia altrove, così voglio declinare la mia responsabilità in tutto quello che dovesse accadere. Mi affretto quindi di dichiarare a V. E. ed in ogni caso al governo ed all' intero paese, che protesto contro ogni parola, atto di consenso od assenso che potesse essermi strappato da tumultuosi assembramenti come quelli che ebbero luogo. Voglio che, quali esser possano le cose che potessi promettere o far sperare

in simili congiunture, sieno considerate sempre come nulle e senza valore. Tutto ciò che allora sarò in istato di concedere, dovrà essere più tardi da me ratificato in istato tranquillo di spirito, perchè abbia un valore qualunque, e faccio questa protesta in vista specialmente del linguaggio dei giornali che parlano senza misura e verità di cose della mia diocesi, come se si facessero un dovere di eccitare gli spiriti contro l'ordine pubblico e la pace della chiesa.

Ricevete frattanto le assicurazioni della distinta considerazione colla quale mi dico

29 dicembre 1860.

RIARIO *Arcivescovo di Napoli.*

UNA LETTERA DI GARIBALDI

La *Patrie* pubblicava giorni sono una lettera dal general Garibaldi, indirizzata al popolo Napoletano in data di Caprera, 11 novembre. Noi ci siamo astenuti finoggi di riprodurla, perchè l'abbiam ritenuta apocrifa, come tuttavia la riteniamo. Siccome però abbiamo veduto in questi giorni, che giornali italiani, e dei più serii, l' hanno riportata, adempiamo anche noi al debito di Cronisti e la riproduciamo :

« *Italiani di Napoli* !

« Se allontanandomi da voi provai dispiacere, lo sa Iddio. Ciononostante la mia missione presso di voi era terminata e dovetti prender congedo. Lo feci col cuore infranto.

« Ora colle vostre lagnanze aumentate il mio dolore, e mi chiedete di ritornar in mezzo a voi. Io non lo posso, amici miei, perchè promisi a me medesimo di non far ostacolo colla mia presenza alla vostra felicità, alla vostra prosperità che si compiranno sotto lo scettro del re galantuomo.

« Credetemi adunque, se la mia missione è quella di liberare i popoli italiani dalla schiavitù e dalla tirannia, io lo feci, o Napoletani, col mezzo delle vostre forze e del vostro coraggio.

« Si, voi siete liberi, e la mia presenza in mezzo a voi non sarebbe d'alcun profitto; sarebbe un ritardo al vostro miglioramento. Voi foste ancor più felici degli altri, poichè vi sono italiani tuttora nella schiavitù.

« Perchè v'inquietate? perchè mi richiamate senza bisogno? Lasciate che per alcuni mesi riposi il mio corpo e il mio spirito, poichè altre fatiche mi aspettano, altri lavori ed altre sofferenze. Ma ciò non è nulla, si tratta dell'Italia, ed è per l'Italia che si consuma la mia vita.

« Roma e Venezia aspettano il mio aiuto. Esse pure fanno parte dell'Italia, i loro abitanti sono nostri fratelli, e gemono tuttora sotto la trista schiavitù dell'Austria e de!... Lasciatemi riprender la lena necessaria per far fronte alla tempesta che minaccia.

« Sentite il leone che rugge? il suo ruggito è di rabbia poichè conosce che il suo orgoglio sta per esser abbattuto. Egli teme questo braccio, che Dio fece possente per abbattere il suo orgoglio brutale.

« Vedete i nipoti degli antichi romani? Il sangue dei loro avi scorre ancora nelle loro vene, ma furono rovesciati per terra col volto nel fango e sopraccarichi di un peso che li tiene tuttavia oppressi. Essi hanno bisogno di una mano che li aiuti a rialzarsi, e a riprender la loro fierezza, e questa mano ha d'uopo di riposo per ricuperare la forza che gli è necessaria.

« Che la ragione e la filantropia cedano il luogo all'amore che nutrite per me. Io ritornerò in mezzo a voi da qui a qualche mese; mi rivedrete ancora, ma allora mi abbisognerà una prova del vostro amore.

« Se è vero che voi mi amiate, del che non dubito, seguitemi, miei cari, seguitemi allorquando ci riuniremo per liberare i nostri fratelli di Roma e di Venezia. E tutti contenti, uniti gli uni agli altri, faremo l'Italia una, indipendente e degli italiani, sotto lo scettro del Re galantuomo Vittorio Emmanuele II.

« Addio! alla fine di marzo ci abbraccieremo.

« Caprera, 11 novembre 1860.

« G. GARIBALDI. »

L' ITALIA DEGLI ITALIANI

Riproduciamo il seguente articolo dell' *Abeille du Nord*, come un prospero augurio. Quando l' intelligenza vera e giusta delle nostre cose si è fatta strada attraverso a tanti pregiudizi ed errori da risplendere così pura ed evidente, anche là dove certamente non giunge l'influenza delle passioni che, vicino a noi, furiosamente si combattono, si può sperare che la causa nostra abbia trionfato presso del tribunale della pubblica opinione. Gli è in allora che più quietamente si può starsi in attesa del definitivo trionfo che dovrà avere dinanzi all'areopago delle potenze cui spetta sanzionare il nostro diritto :

Gli avvenimenti di cui l' Italia fu il teatro passarono per tre fasi: fu da prima l' azione dell' Austria, dappoi quella della Francia e finalmente l'azione dell'Italia stessa. Nel 1859 l' influenza dell' Austria fu schiacciata e respinta dalla Francia : ora l' Italia agisce da se medesima. Da qual lato resterà la vittoria? A chi resterà l' ultima parola?

I giudizi più opposti non mancano in Europa: gli uni vogliono bensì che l'Austria abbia ancora la missione o l'autorizzazione d'impiegare tutte le forze per sopprimere tutti i fatti compiuti in Italia. Questi sembrano dimenticare che un' ostilità dichiarata esisteva fra il Piemonte e l' Austria anche innanzi al 1859.

Ammettere che l' Austria possa di nuovo porre il piede sul suolo d' Italia sarebbe per la Francia rinunciare vergognosamente alle sue recenti vittorie, ristabilire le pagine dei trattati di Vienna del 1815, lacerati a Magenta e Solferino, restituire all' Austria tutta la sua influenza di cui seppe approfittare, ma per la quale seppe altresì rendersi odiosa, riaccendere in Italia il fuoco della discordia e delle turbolenze; finalmente fare scoppiare nuovamente fra il Piemonte e l' Austria una guerra senza fine con tutte le sue disastrose conseguenze.

Dovunque un' idea giusta è in lotta colla forza, può avvenire che la forza sia vittoriosa, ma una simile vittoria non è mai durevole. Non si può mai distruggere un' idea giusta e vera : non si può mai lottare a lungo contro ciò che è giusto ed equo. Ecco perchè ogni azione dell' Austria sull' Italia è ormai impossibile.

Secondo noi, quelli che temono l'influenza francese in Italia commettono un errore profondo, non vedono la vera situazione degli affari. Infatti che può fare oggidì la Francia? Od impiegare dei mezzi violenti per fare eseguire le clausole del trattato di Zurigo, oppure proteggere il movimento italiano che si sviluppò con una grande forza e che si sviluppa sempre più.

Nel primo caso la Francia impiegherebbe le sue armi per indebolire e guastare la sua propria opera, per sfigurare gli avvenimenti da essa compiuti. Non si può ugualmente supporre che la Francia si decida a camminare allato al Piemonte e sostenga di un comune accordo con quest' ultimo il movimento italiano con tutte le sue conseguenze, giacchè la Francia è legata dai trattati che colle sue mani ha sottoscritto.

Così la Francia, la quale in nessun caso non sporgerà la mano all' Austria per un' opera comune in Italia, non può dall'altro canto porgere la mano al Piemonte nel senso del movimento italiano.

La Francia, secondo noi, fece il suo dovere e finì la sua opera: essa pose un termine alla dominazione austriaca in Italia e coperse l' Italia dello scudo del non intervento, il quale malgrado gli assalti delle persone dominate da interessi egoistici, provò la sua grande utilità. In questo modo la Francia abbandona l' Italia a se stessa, alle sue proprie inspirazioni. La miglior politica in Italia è quella che gl' Italiani seguiranno spontaneamente; ch' essi legalizzino la loro situazione, ch'essi consolidino i loro propri interessi. Perchè gli Italiani non avrebbero lo stesso diritto di essere padroni in casa propria come l' hanno i Belgi nel Belgio, gli Spagnuoli nella Spagna, gl' Inglesi nell' Inghilterra, i Francesi nella Francia? Alla domanda quale influenza devesi esercitare in Italia per condurre a buon fine il movimento italiano, noi rispondiamo senza alcuna esitanza : l' influenza italiana, come quella che sola è possibile, sola definitiva, sola legale.

Una tale politica risulta, secondo noi, dal principio stesso del non intervento proclamato dalla Francia, riconosciuto dall' Inghilterra, e se non altro tacitamente assentito dalle altre potenze.

NOTIZIE ITALIANE

—Scrivono al *Cittadino* d'Asti da Torino 8:

« Scambio incessante di corrieri tra Pietroburgo, Berlino e Parigi, e scambio incessante di corrieri e di dispacci telegrafici tra Parigi e Torino. Ecco il sunto di quel che ci è dato vedere nella politica europea. Dicono che si tratti della prossima convocazione d'un congresso, a cui non verrebbero ancora aderire Inghilterra ed Austria, la prima perchè teme che si faccia troppo poco per l' Italia, l'altra perchè sospetta che si faccia troppo.

« S. A. R. il principe di Carignano porterà seco a Napoli un programma *molto energico* ed avrà *forza* sufficiente per applicarlo.

— I giornali narrano d' un colloquio interessante che avrebbe avuto l' imperatore Napoleone III coll' arcivescovo d' Auch, monsignor Salinis. Questo prelato si mostrò sempre devoto all'imperatore: le attuali sue rimostranze si riferirebbero al recente opuscolo « *Roma e i vescovi* ».

L'imperatore sarebbe entrato con lui in minute discussioni — Roma aver avuto grave torto, gli avrebbe detto, di ricusare alcune concessioni che avrebbero tutto salvato; ma se il clero non gli rendeva quella giustizia alla quale egli sapeva di avere incontrastabile diritto ne era afflitto, ma questa ingratitudine non lo avrebbe mai spinto a mettere in oblio i *diritti legittimi* della chiesa cattolica, e a cessare dal farsene, ove fosse d' uopo, il campione.

Questo discorso sembra il commento del nuovo opuscolo.

— Da una corrispondenza da Venezia, 4, al *Pungolo* di Milano riferiamo il brano seguente:

Un capitano di guarnigione in un piccolo paesuccio, vicino al Mincio, erasi incivilmente fatto frequentatore di una famiglia rispettabile che tranquillamente isolata viveva lunge da ogni consorzio e che si vide costretta a tollerarlo in sua casa. Un giorno il capo di quella famiglia, sig. B. . ., si trovò, astrettovi dalla solita importunità del capitano, a passeggiare seco in prossimità al Mincio. Costui colla più raffinata astuzia a poco a poco espresse calde parole di liberalismo, di desiderio vivissimo di consacrare la sua spada a vantaggio dell' Indipendenza Italiana, e chiuse lo studiato suo discorso col chiedere come potrebbe fuggire. Il sig.... che stavasi in sull' avviso e sapeva di non poter arrischiare alcuna parola di consiglio, se ne stette sempre silenzioso, ma il capitano ad insistere tanto nelle preghiere e nelle proteste, che il sig. B... tanto per liberarsene in qualche modo gli rispose queste precise parole: *Non occorre altro che lei sig. capitano salti il fosso* (volendo dire passi il Mincio) *e l'affare è fatto come desidera*. Più non se ne parlò. Poche ore dopo gl' II. e RR. gendarmi attorniavano la casa d'abitazione del sig. B. . . e ne salivano le scale per procedere al di lui arresto. Per buona sorte egli erasi già posto in salvo — Si seppe di poi che il capitano avea perfidamente fatto denuncia contro il sig. . . motivandola con circostanze assai aggravanti.

NOTIZIE ESTERE

— Leggesi nel diario della *Perseveranza*: Gl' imbarazzi finanziarii in Austria continuano. La misura dell' introduzione delle cedole di banco nel Veneto vien giudicata come del tutto fallita anche dai giornali austriaci. Fu notato che un giornale polacco divide le sue rubriche in *Interno* ed *Esterno*. Nella prima ci mette la Polonia, tanto austriaca, come russa, come prussiana; nell'altra i varii Stati, fra i quali anche l' Austria. I giornali austro-tedeschi si lagnano altresì, che il partito slavo della Boemia torni alle idee del 1848. Del resto, tutti d' accordo, si mostrano dubbiosi sull'esito delle riforme di Schmerling, il quale non sembra mai abbastanza rassodato al potere.

— Troviamo nelle ultime notizie del *Pays*. Il signor Carlo Rogier, ministro dell' interno nel Belgio, venuto a Parigi pel matrimonio di sua nipote, ripartì il 7 per Bruxelles.

Durante il suo soggiorno a Parigi, il signor Rogier ebbe varie conferenze coll'Imperatore relative al progetto di un trattato di commercio col Belgio.

Questo trattato, se siamo bene informati, sarebbe per essere conchiuso. Le sue basi sarebbero quelle del trattato coll'Inghilterra, e, tra l' altre, sancirebbe un principio che non sarebbe senza importanza, cioè il principio della libertà completa dello scambio tra la Francia ed il Belgio pei prodotti letterarii, artistici, ecc.

— La notizia che il Gabinetto di Saint-James non avrebbe più molestato l'Austria a cagione del Veneto è contraddetta dal *Morning-Chronicle*, il quale dichiara che la Granbretagna è adesso deliberata d' uscire dalla sua neutralità e della politica di non-intervento, per impedire una guerra, costringendo il Governo austriaco a ritirarsi dal Veneto.

—Scrivono da Berlino, 5 gennaio, alla corrispondenza *Havas*:

Il defunto re ha lasciato un testamento redatto nel 1848, al quale furono fatte durante la malattia del re alcune aggiunte. Questo testamento è un atto politico, e differisce molto da altri documenti di questo genere; stante le opinioni conosciute del defunto re, il suo testamento non deve andar guari d' accordo colla direzione attuale del governo e v' ha poca probabilità, che sia molto favorevole al sistema costituzionale. Tale è il parere che se ne ha nelle alte sfere, ed il fatto è che il testamento fu aperto dal re attuale, alla presenza del solo principe ereditario. È naturale che, nelle attuali circostanze, non sia nulla penetrato nel pubblico circa le disposizioni di quest'atto. Non si crede del resto, che venga pubblicato come lo fu quello di Federico Guglielmo III.

— Una lettera da Ragusa alla *Bullier* reca interessanti ragguagli intorno all' agitazione degli Slavi delle provincie turche. Queste commozioni, che si vanno generalizzando di paese in paese, di provincia in provincia, accennano che la quistione orientale non è lontana dall' entrare in una fase d' azione. Egli è perciò che noi terremo dietro a tutti i fatti, a tutti gl' incidenti che possono avere una relazione più o meno diretta con una quistione di tanto rilievo. Ecco intanto la lettera della *Bullier*:

Vengo ora a sapere che gli abitanti di Piva, Drobsek e Banjani (comuni appartenenti alla Turchia) si sono sollevati e dati al principe di Montenegro.

Dervisch pascià si è recato da Mostar a Trebigne, e minaccia di sterminare i monaci del convento di Duzi, la cui influenza è immensa, sugli Slavi, sudditi turchi, se non usino tutto il loro potere per reprimere l' insurrezione. Si teme molto un attacco dei turchi. Si fortificano i punti di Sutorina, Spizza, e Klek sino al mare, non lungi da Ragusa, in previsione di un colpo di mano, che potesse essere tentato, in particolare, da bande garibaldine, le quali non avrebbero che l' Adriatico da traversare.

Corrieri russi passano del continuo nelle vicinanze della Turchia e si fermano al convento di Duzi, il quale, a quanto pare, è la sede di una vasta cospirazione.

Ismail-pascià, generale in capo dell'armata di Romelia, accompagnato da alcuni ufficiali di stato-maggiore, da uno squadrone di cavalleria e da una scorta militare, è giunto a Mostar. Pare che il suo arrivo abbia avuto per iscopo: 1. il compimento della inchiesta cominciata dal granvisir, il quale non ha visitato come sapete, nè la Bosnia, nè la Erzegovina; 2. di organizzare una enegica difesa contro la temuta insurrezione degli Slavi.

Sotto lo pressione dei Calogeri e dei Popi che alla loro volta sono sotto l' influenza degli emissari russi, il principe Nicola di Montenegro, comincia a prestare ascolto al partito russo, il quale in un paese mezzo selvaggio, ove la protezione russa è tradizionale, ove si professa le stessa religione, ed ove i Popi sono tanto potenti, può ben cedere un terreno che saprà riguadagnare più tardi con vantaggio. E ciò appunto accade in tutti i paesi grevo-slavi, ove alcuni rari patriotti illuminati non potranno mai dominare il movimento slavo, sotto il quale si nasconde il principio del Panslavismo.

Il Montenegro è tutto in armi, e prenderà una parte importante nei prossimi avvenimenti.

RECENTISSIME

Sappiamo che verranno publicati due decreti luogotenenziali che inaugureranno la nuova amministrazione — il primo di questi decreti assegnerà 10 milioni da pagarsi dal tesoro delle antiche provincie, onde essere impiegati qui in opere publiche. — Il secondo, nell' abolire tutte le pensioni largite dal governo borbonico per cagioni politiche, le eroghera a sollievo di chi sofferse per la causa nazionale, e vi aggiungerà un supplemento annuo di cinquecento mila franchi.

Senza esaminare quanto vi potesse essere di opportuno o di meno opportuno in questi due decreti, noi facciamo plauso alla buona volontà. Vogliamo fin d' ora dimostrare a chi ci accusava di spargere diffidenza nel paese, che è nostro desiderio di incoraggiare il governo in tutto il bene ch' esso imprenderà di fare, di animarlo nella via dell' operosità, unico e solo modo di rendersi popolare. Noi propugneremo sempre la conciliazione, e la concordia come abbiam fatto finora; ma non dimenticheremo pur mai, che il nostro dovere è di dire, senza reticenze e senza timori, verità anche dure così al governo come al paese.

Siamo nella più completa incertezza se, e quando, e come, si potrà pubblicare il giornale — si ripetono anche qui le scene dello sciopero degli operai — Ora sono gli operai torcolieri i quali chiedono che le macchine non debbano servire che alla sola tiratura dei giornali, rimanendo i vecchi torchi a stampare ogni altra cosa — Noi speriamo che il Governo porrà riparo a ciò che passa, ci sembra, i limiti dei diritti degli operai.

La pubblicazione del Supplemento è rimessa a domani a causa dello sciopero degli operai torcolieri.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 13 *Torino* 12.

Il *Moniteur* del 12 smentisce il ritiro di Touvenel.

Il *Times* del 12 dice che l' ambasciatore francese a Vienna ha informato ufficialmente Rechberg che la flotta francese lascia Gaeta il giorno 19.

Il *Taggblott* pubblica un articolo bellicoso e domanda l' armamento immediato.

Washington 2 — Il Congresso ha adottato con una maggioranza di 43 voti che l'impiego della forza è impraticabile per impedire separazione.

Fondi piemontesi da 76, 10 a 76, 48
» francesi 67, 15
Consolidati inglesi 92, 00

Napoli 13 — *Torino* 13 — (mattina).

Fondi piemontesi da 76, 00 a 76, 15

Il Banco Nazionale di Torino ha elevato lo sconto al 7 0/0.

Parigi 11 — Fondi francesi 67, 20
Consolidati inglesi 92, 00

J. COMIN. *Direttore*

L' Agenzia telegrafica Stefani à trasportato il proprio ufficio in via Baglivo Uries N. 20 II piano.

NAPOLI — Stabilimento tip. dell' Ateneo — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*.

ANNO II. Napoli — Martedì 15 Gennajo 1861. — Milano N. 14.

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese . . . . gr. 40
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc: 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano.

Esce tutt' i giorni anche festivi, tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione, e la distribuzione principale è presso lo Stabilimento tipografico dell' Ateneo Vico S. Maria Vertecoeli, N. 9.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento.

L' INDUSTRIA AGRICOLA
NELLE PROVINCIE NAPOLETANE

Sully, gran Ministro di Enrico IV°, disse a proposito dell' agricoltura, « *Paturage et labourage sont les deux mamelles de l'Etat*».

Senza inchinarsi alla opinione dei fisiocratici che metton su l' industria agricola come unica fra le veramente produttive, bisogna pur riconoscere che tutte le produzioni delle altre industrie direttamente o indirettamente traggono le loro materie prime dal suolo, e l'uomo stesso ne cava gli alimenti per vivere.

Fu confutato da valenti Economisti l'errore della scuola fisiocratica, capitanata in Francia da *Quesnay e Turgot*, che volle attribuire esclusivamente alla moltiplicazione dei vegetabili e degli animali utili all'uomo il primato fra le altre industrie, le quali trasformando le materie prime, soddisfano a' molteplici nostri bisogni.

Egli è risaputissimo che l'umano lavoro non crea un atomo di materia. Esso non fa che trar profitto dall'utilità virtuale dei corpi e delle forze di Natura.

A parte dunque dello esclusivismo della scuola fisiocratica, l' agricoltura è tale industria che merita non solamente l' attenzione degli Economisti nelle astrazioni della scienza; ma bensì cure intelligenti e perseveranti da parte d'ogni buon governo, il quale inocular voglia grado grado un benefico sistema di progresso in un paese dov'esistano, preparate di lunga mano, — la *ignoranza* delle plebi — la inerzia de'Capitali — la sfiducia tra' commercianti. Le nostre provincie posseggono, latenti, germi fecondissimi di civiltà e ricchezza, malgrado che la passata Signoria si fosse studiata con ogni malvagia cura di soffocarli; ma le industrie, in generale, vi sono imperfette e bambine, per la letale azione del protezionismo che evitando lo stimolo efficace della concorrenza, ed alimentando il monopolio ingiusto d'un fabbricante, d'una società protetta, mortifica ogni genere d' industria, e ne impedisce il progresso.

In particolare poi la coltivazione dei campi, lo allevamento del bestiame, sono nelle nostre provincie in abbandono, e nello stato direi quasi d'immobilità.

Se eccettui qualche leggiera bonificazione recata al suolo da qualche intelligente proprietario, sopra una zona poco estesa di terreno, il rimanente spazio tellurico riman quasi infecondo; o almeno inferiore di molto al grado di virtù produttiva cui potrebbe esser giunto, se una vigilante ed abile operosità v'avesse esercitato il suo benefico potere. Da ciò le scarsezze frequenti delle granaglie, e d'altri prodotti alimentari di maggiore o minore necessità; scarsezze che non sempre dirivano dal corso inclemente e vario delle stagioni; dal clima più o meno favorevole alle produzioni del suolo, siccome affermano taluni speculatori della credulità dei *gonzi*: per negare il regresso dell' agricoltura delle nostre contrade.

Di quanto possa l' arte progredita dell'agricoltura, mediante l'uso degli strumenti nuovi, abbiamo esempio innegabile da terre per natura ingrate, soggiacenti a rigidi climi nel Settentrione della nostra Europa, dove la mente e la mano dell' uomo han combattuta e vinta la sterilità originaria del suolo, e coverto di rigogliosa vegetazione campi d' argilla e di sabbia.

Lo dimostrano i pascoli artificiali della Olanda, ricchi di piantagioni cresciute sovra il limo lasciato da' frequenti straripamenti del mare.

Lo dimostrano le vaste tenute dell' Inghilterra, oggi fertilizzate dal lavoro, le quali, quantunque occupino metà della estensione del territorio posto a cultura in Francia, ricavano una somma di prodotti un quarto maggiore; e ciò per due ragioni:

1. Il sistema dei latifondi che nelle Isole Brittanniche ha dato all'agricola industria un impulso efficace con l' accumulo di grandi Capitali, i quali, mediante lo spirito di associazione fra grandi e piccoli proprietari sono spesi al miglioramento dei terreni.

2. L' uso degli stromenti nuovi, e delle nuove macchine agricole.

Riferisce Cordier — Agronomo Francese — che, ponendo un cavallo de'più deboli all'aratro perfezionato di Fiandra, si possono solcare, alla profondità di 6 o 8 pollici, ed in un terreno duro ed argilloso — 47 415, piedi quadrati per giorno: mentre gli aratri ordinari tirati da due paia di buoi non solcano in una giornata che 15.000 piedi ad una profondità di 4 o 6 pollici.

Si è per la mancanza di tali strumenti, e per la ignoranza de' nostri indolenti agricoltori, che magro è il ricolto delle nostre messi in paragone della naturale feracità del suolo, che potrebbe produrre il doppio e forse il triplo se fosse coltivato a dovere; ed è pur vero che là dove la natura fu più avara dei suoi doni, trovansi più attivi ed intelligenti coltivatori, e maggiore copia di prodotti; perchè l' uomo, non fidando sulla generosa fertilità del terreno, è astretto a raddoppiare i suoi sforzi, ad aguzzare vieppiù la sua mente per ottenere un ricolto di qualità e quantità capace di soddisfare a' suoi primi bisogni.

Al temperamento molle e pigro dei nostri agricoltori s' aggiunge il manco di quello spirito d'associazione, che stimola i Capitalisti, i ricchi proprietari, a migliorare un dato suolo ch' essi scelgono per farlo coltivare a proprie spese, ed attuarvi i nuovi sistemi di coltura della scienza progredita.

Non è certo il governo che può e deve ingerirsi nell' amministrazione delle private proprietà, ed infondere nei grandi proprietarii e capitalisti questo spirito d' associazione, cui essi non sono avvezzi, per tanti durati anni d' immobilismo politico, ma che ha dato così splendidi risultamenti in tutte le industrie e manifattrici ed agricole, presso le Nazioni incivilite.

Noi non siam di quelli che si aspettano dall' azion sola del Governo ogni bene di civile progredimento; nè desideriamo che il Governo ridivenga giudice de' diversi metodi di cultura, come lo era ne' mezzi tempi, allora quando i re pretendevano sin anche proibire che un campo fosse mutato *in prateria*; che un proprietario di boschi in paese marittimo non potesse far tagliare i suoi alberi, senza prima chiedere il permesso all' Ammiragliato: onde questo avesse potuto scegliere fra le piante di più alto fusto le abbisognevoli alla costruzione delle navi.

Abbiamo detto, e ridiciamo che il governo deve lasciar libertà intera a' proprietari, agli speculatori di effettuare i progressi dell' agricoltura.

Ma in una società, come la nostra, dove, per mala ventura, lo spirito di associazione per intrapendere opere di pubblica e privata utilità è ancor pargoleggiante, dove ne' privati, manca quel bastare a sè medesimi che gli Inglesi chiamano (self sufficiency), quel confidar nelle loro forze (self reliance) pregi di società più provette ed incivilite; presso di noi crediamo che il governo debba almeno rimovere gli ostacoli all' attività privata, e farle per un breve tempo da Mentore, finchè siasi in certo modo avviata sul cammino del progresso; pronto però sempre a ritrarsi da questa temporanea, eccezionale ingerenza a misura che si vegga crescere la operosità delle associazioni dei grandi proprietarii, e dei grandi Capitalisti per far progredire l' agricoltura.

Facciamo appello alla saviezza d' un egregio e patrio scrittore di Economia politica, il

sig. Minghetti, oggi Ministro per gli affari Interni a Torino. Egli dice: *Chi si trova al vertice della piramide civile* — « *cioè il governo* — *ha modo di attingere notizie, e praticare riforme, alle quali scarsa sarebbe la diligenza, ed il buon volere dei privati.* »

Ma veniamo allo spediente pratico per le nostre provincie.

Per dare all' agricoltura un impulso, il sig. Consigliere, cui è affidata la direzione di questo importante ramo di economica prosperità, dovrebbe anzitutto commettere a ciascun governatore di provincia la formazione d' una Statistica agricola che, a colpo d'occhio, indichi le nozioni tutte di geognosia sull' attual natura dei terreni nel circuito della sua provincia — il metodo di coltivazione più in uso — se vi siano intrapresi, e quali lavori d'irrigazione; dissodamento, drenaggio pe' terreni paludosi, piantagioni esotiche — quali e quanti prodotti agricoli soglia dare, in un anno, ciascun territorio posto a coltivazione nella provincia — il Commercio di esportazione che vi si faccia delle produzioni agricole indigene di qualsia genere, granaglie, o altro, e quanto ritraggasi approssimativamente ogni anno da tal Commercio — quali e quante derrate vi siano in ogni anno importate dalle circostanti provincie — Se ne' contratti tra proprietarii e coloni prevalga il sistema del fitto di lunga derrata, ovvero la *mezzadria*, o altro genere di contratti — Se nel circuito della provincia sianvi terreni, per incuria, o scarsezza di mezzi del proprietario o del colono, rimasti poco coltivati — se vi siano terreni di tal fatta appartenenti al Demanio cioè allo Stato.

Una statistica di tal genere, della quale non è, spero, sfuggita l'idea al signor Consigliere per l' agricoltura, potrebbe, dando al governo informazioni esatte sullo stato della coltivazione in questa parte d Italia, farlo avvertito di tante e tante necessità di progressi che reclamano le industrie agricole nelle Provincie Napoletane; e lo porrebbero in condizione di provvedervi, — sia con soccorsi di istruzione alle plebi contadinesche; stabilendo, come in Francia, le scuole agronomico-pratiche pei contadini, e le così dette *Fermes-modèlès*, sia con sovvenimenti pecuniari e di macchine a que'proprietarii, che non ricavando dai loro fondi se non quanto basta alla loro sussistenza, non hanno mezzi da intraprendere la benchè menoma bonificazione del suolo che poi quasi marcisce, a nocumento e disdoro della patria.

Tale statistica agevolerebbe il Governo a favorire lo sviluppo delle cittadinanze industriali e commercianti, accanto alle rustiche, per dar facile sbocco a' prodotti del lavoro di queste, siccome raccomanda lo illustre *Cattaneo*; dicendo « che l' Agricoltura ha interesse a promuovere una vicinanza industre, come avrebbe interesse a costruir canali e strade; quand'anche non ne traesse diretto pedaggio.

Questi nostri desiderii esprimiamo tanto più che non vedemmo finora alcun pratico spediente preso dal governo per incominciare a rialzare le industrie agricole del nostro paese dall' abbondono in cui giacciono — Che il Governo ci pensi una volta, e se vuole che veramente si attuassero le suaccennate riforme, non si limiti a riporre piena e cieca fiducia nella solerzia de' privati, la quale, sgraziatamente, per le condizioni speciali del nostro paese, abbisogna d' un vigoroso impulso, d' un salutare esempio.

Ma se perciò da un lato ci rivolgiamo al Governo, dall' altro ci pare debito sacro di raccomandare ai nostri compatriotti, grandi e piccoli proprietari, lo studio di quei mezzi che all' attività individuale appresta la scienza per migliorare la cultura dè' campi.

Quei grandi Proprietarii che se ne vivono nella Capitale, quasi dimentichi delle loro possessioni agricole che affidate alla imperizia di coloni ignoranti, non sorvegliati da alcuno, deperiscono di giorno in giorno; odano come si esprime in proposito il valente economista italiano Boccardo:

« Una delle maggiori piaghe dell' agricoltura (egli dice) si è il disprezzo che per lei professano i proprietari fuggenti dalle campagne nelle cittadinesche regioni d' ozio, e di piaceri, abitudine ben nota in Inghilterra sotto il nome di assentismo, una delle principali cagioni della miseria e desolazione della Irlanda.

Oggi che le provincie del continente napoletano sono chiamate a far parte della gran famiglia Italiana, e che non è più il Governo che pone ostacolo alle associazioni economiche per favorir le industrie, è da sperare che i grandi e ricchi propretarii delle terre s'associino per incominciare in comune la compera delle macchine, e strumenti agrarii nuovissimi — Che si riuniscano per favorire i lavori di drenaggio ove sono necessarii — i canali d' irrigazione — e finalmente che i piccoli proprietarii offeriscano una *ipoteca collettiva* a quei possessori di capitali che avessero la buona intenzione di portare, a modico interesse con le loro somme, aiuto all' agricoltura.

G. Levio Scavone

LETTERA PARIGINA

LA PARTENZA DA GAETA

Parigi, 7 gennajo.

La partenza della squadra francese da Gaeta è oramai cosa decisa — è notizia uffiziale perchè fu trattata e adottata in pieno consiglio di ministri sotto la presidenza dell' imperatore in persona. Il fatto dunque avrà luogo alla metà del mese o poco più in là, tra il 15 e il 20; un giorno più, un giorno meno, ma irrevocabilmente.

Ebbene: che vuol dir questo? Perchè Napoleone non ha richiamata la flotta un mese prima; perchè non l' ha trattenuta un mese dopo? Dove, come, quali sono le contingenze che decidono l' imperatore ad assecondare finalmente i voti degli Italiani, a torre di mezzo questa aperta e flagrante violazione del principio del non intervento?

È dunque sopravvenuto un caso nuovo, inaspettato, impreveduto — a decidere questo fatto? O era questo il momento prefisso — E, se lo era — quali contingenze si sono avverate, quali circostanze sonosi spiegate o ravvicinate — quali sono le ragioni, gli efficienti, i sintomi di questa maturità dei tempi?

S' era detto — e la cosa pareva a prima giunta molto verisimile — che la Francia a nome anche delle altre potenze, che hanno ricusato di riconoscere il blocco di Ancona, avesse assunto l' incarico di impedire che il blocco si stabilisse dalla parte di mare — e che perciò la Francia rimanesse a Gaeta tanto per conto proprio, quanto per conto delle altre potenze primarie.

Ma se questo fosse vero — allora converrebbe supporre o che la Francia siasi stancata di fare il gendarme a profitto del Borbone e per conto di quelle potenze d'Europa le quali parteggiano pel diritto divino contro l' Italia e contro Napoleone, e che perciò se ne torni a casa propria a marcio dispetto di chiunque non ha simpatia pel blocco completo di Gaeta; ovvero che un nuovo patto sia sopravvenuto tra quelle Potenze medesime e la Francia, sì che questa sia stata esonerata dalla missione che, contro il Principio del Non-intervento, essa esercitava nelle acque di Gaeta.

Ma quale sarebbe questa nuova convenzione, dove conchiusa e fino a quel punto favorevole all' Italia? — Nulla di tuttociò.

La Francia ha fatto occupare la baja di Gaeta quando ci riparò il fuggiasco Borboncello, perchè le stava a cuore di costituirsi essa medesima, in faccia alla politica egoistica e indecisa delle potenze del Nord, come l' unica tutrice di quello sciagurato re — di mettersi essa, prima di qualunque altra potenza e in luogo di qualunque siasi potenza, a difendere quella baja per impedire che vi si stabilisse un blocco non riconosciuto dall' Europa; tantopiù che la squadra inglese pareva correre essa medesima in cerca di questa missione. — E per gli Inglesi Gaeta poteva divenire una nuova Gibilterra — tantopiù ch' essi studiano ogni verso per fortificarsi nel Mediterraneo contro la Francia, la quale dal canto suo aspira a farne — secondo il concetto napoleonico — un lago francese e ne è perciò estremamente gelosa.

La Francia ci è stata finora nella baja, perchè non ha potuto uscirne prima senza temere quegli stessi effetti pei quali ci si era recata; ossia esce ora perchè s' è concertata in chiari termini coll' Inghilterra ed anzi ha in certa guisa fatta responsabile quella potenza che nessun intervento possa più aver luogo in quella baja.

Ma sopratutto la Francia parte da Gaeta perchè essa ha raggiunto il suo scopo, è padrona della situazione politica pella prossima primavera — e quando questo risultato le parve assicurato non aveva più ragione per restare.

Se Gaeta fosse caduta subito dopo le giornate del Garigliano e di Mola — e assalita anche per mare, sprovveduta di viveri come si trovava, sarebbe senza dubbio caduta in pochi giorni per l' avvilimento, in cui il Re doveva venire, trovandosi stretto da tutte le parti senza speranza d' uscita — l' Italia padrona ormai dei suoi destini, in quattro mesi poteva, con energici sforzi, prepararsi alla guerra pella prossima primavera, per tener fronte all' Austria. Senza provocare la lotta, l' Italia poteva però in questo lasso di tempo concentrare 300 mila uomini sulle linee che si appoggiano a Piacenza e a Ferrara, attorno al Mincio e al Po.

A questo modo l'Italia, senza percorrere le avventure di una temeraria aggressione contro un nemico trincerato fra terribili baluardi, lo riduceva però all' alternativa o di venire a una transazione, ovvero di uscir fuori da'suoi baluardi per ritentare le sorti della guerra; e l' Italia sarebbesi sentita in grado di sostenere con una sagace tattica militare una vigorosa difensiva finchè si presentasse il destro per una gran battaglia, lunge dalla fortezze austriache; e che l'esito ne fosse deciso dalle nostre famose baionette.

Insomma se Gaeta avesse ceduto in novembre, l' unità italiana era compiuta e l' Italia si trovava padrona della situazione, senza dover ricorrere all' aiuto di Francia.

Ma adesso una buona parte di quel tempo prezioso e numerato, su cui l'Italia poteva far conto, è passato e non ne rimane più tanto da fare quello che sarebbe stato indispensabile all' Italia per affrontare senza timore i pericoli della vicina primavera. Inoltre Gaeta ha avuto agio a vettovagliarsi abbondantemente; sì che può tener occupate le truppe assedianti per qualche mese ancora — il che

è quanto dire che, al cominciare della primavera, una gran parte del materiale d'assedio e dell'esercito vostro si troveranno ancora nell'Italia meridionale.

Frattanto gli avvenimenti incalzano in Europa: tutto l'impero austriaco è in fermento: la capitale stessa di quel crollante impero minaccia di precedere le provincie coll'esempio della insurrezione.

Questo stato di cose non può durare a lungo: la crisi a lungo temuta è presso a scoppiare e gran ventura se l'esplosione aspetterà la primavera — Lo stato rivoluzionario dell'Austria è occasionalmente prodotto dalla questione Veneta; tutti i popoli soggetti all'impero sono in ebollizione perchè vedono imminente e inevitabile il conflitto per il Veneto — perchè l'esempio dell'Italia li incoraggia e l'unificazione italiana li appoggia — perchè nell'Italia vedono ormai un potente Stato capace di assalire quando che sia l'Austria con forze imponenti.

Qnesta situazione anormale non può durare a lungo, sì perchè il fermento in Vienna, in Boemia, nella Croazia, nell'Ungheria, nella Transilvania è al più alto grado di riscaldamento, fomentato essendo anche da quelle correnti di simpatie e di incitamenti che si stabiliscono di necessità fra una Nazione risorta or ora a vita di libertà e altre che vogliono fare altrettanto; come anche perchè la questione politica trascina seco per l'Austria la questione finanziaria, e questa è già arrivata all'estremo grado di esaperazione.

È pertanto evidente che o la rivoluzione scoppierà per uno di quei mille accidenti che le fanno nascere da un momento all'altro quando gli animi sono così riscaldati, e le offese reciproche fra tiranni e tiranneggiati sono giornaliere, ovvero l'Austria istessa sarà trascinata a forzare, per dir così, la situazione e a tentarne l'uscita con un disperato colpo di testa.

Ma l'Italia non si trova in grado di tener testa da sola agli avvenimenti. L'assedio di Gaeta tiene occupata la parte migliore dell'esercito, del materiale e della flotta — tiene desti ed audaci i tentativi reazionarii, sì che un'altra parte dell'esercito si trova disseminata nelle provincie meridionali ed è difficile e reso malagevole il reclutare dalle provincie meridionali le forze ch'esse possono dare.

Così il nuovo regno italiano ormai è nell'impossibilità di contare sulle sole sue forze per tener testa alle grosse eventualità che ne minacciano nell'instante primavera: l'Italia non è quindi padrona ancora delle sue sorti politiche: la Francia col suo formidabile esercito è l'arbitra ancora della situazione.

Infatti la Francia si dispone a dominare la situazione con tutto il peso delle sue forze militari. La flotta reduce da Gaeta, appena rinnovate le sue provvisioni, drizzerà le prore verso l'Adriatico e colla sua presenza comincerà a far sentire alla dominazione austriaca i brividi della morte. L'esercito è tutto riordinato — gli equipaggi si rimontano; tutto si mette in pronto per la primavera, 800 mila bajonette sono parate a entrare in campagna — e coi quarti battaglioni che si vanno organizzando — un milione di bajonette starà dietro loro in riserva.

Queste sono le forze che fanno tutta l'efficacia della Politica napoleonica; e se quell'uomo è tanto temuto, lo è perchè il suo nome rappresenta un milione di bajonette ed è il simbolo delle grandi glorie militari della Francia, è l'entusiasmo dell'esercito, è il grido di vittoria; e la Francia quando trattasi della gloria militare dimentica ogni altra cosa per correre alla vittoria. — Le mosse della politica napoleonica sono appoggiate dal più formidabile degli eserciti — ecco perchè sono temute; mettere a quando a quando a profitto queste grandi forze per esercitarle, per illustrarle, coi trionfi, per farne sentire con misurati colpi il peso, per metterne a guadagno l'efficacia — questo è tutto il meccanismo di quella politica.

È vera gloria?... Ai posteri l'ardua sentenza.

COSE INTERNE

MINISTERO DELLA GUERRA

DIREZIONE GENERALE IN NAPOLI

Tutti coloro che erano facoltati a poter concorrere all'esame che fu disposto e poi sospeso, per provvedere i posti vuoti di Sottotenenti di Artiglieria e del genio, giusta l'avviso inserito in questo Giornale, e che si trovano di aver fatto domanda per essere ammessi al detto esame debbono rinnovarla immediatamente, presentandola a questo Ministero. *(Giorn. Uff.)*

NOTIZIE ITALIANE

— Riferiamo quanto segue dall'*Opinione* del 12:

La voce corsa che il generale Fanti fosse per dare le sue demissioni da ministro della guerra non ha alcun fondamento.

È vero ch'egli è stato malato alcuni giorni; ma ora la sua convalescenza è pressocchè finita, e sperasi che tra breve ei potrà ritornare al ministero e riprendere i suoi lavori.

— Da qualche giorno era sparsa la notizia che si facessero arruolamenti di volontari per conto di comitati politici.

Siamo lieti che quella notizia sia stata smentita. Giova frattanto avvertire che il governo del re aveva sino dal mese scorso dati i provvedimenti in conformità delle leggi.

— S. M. il Re, volendo dare al cav. Farini un attestato dei suoi sentimenti verso di lui, lo ha nominato segretario del suo gabinetto privato.

Questa distinzione accordata al cav. Farini non costituisce un ufficio politico; pure ha dato origine alla voce che il Re avesse in pensiero di formare un privato gabinetto politico, la quale è del tutto insussistente.

Il cav. Farini rimane a Portici colla sua famiglia e non sarà di certo a Torino prima della convocazione del Parlamento.

—Una corrispondenza da Parigi loda la risoluzione presa dall'imperatore di torsi da una situazione insoffribile sotto Gaeta. Essa spiega la condotta da lui tenuta finora coi soli riguardi d'umanità e di benevolenza personale verso il giovine Borbone; e aggiunge dei particolari sulle cortesi relazioni dei marinai francesi colla guarnigione, sul ricambio d'ospitalità e d'inviti tra l'ufficialità, e sulle grosse provvigioni di medicinali fatte dalla flotta francese pei malati di tifo, dei quali gli ospitali di Gaeta rigurgitano. Questa corrispondenza crede anzi impossibile una lunga resistenza, visto lo stato sanitario della guarnigione.

— Si legge nel Riassunto politico del *Nord*:

La nostra corrispondenza di Torino conferma la notizia della prossima partenza della squadra francese; essa ci segnala nello stesso tempo una grave ed energica risoluzione adottata dal governo sardo nella previsione in cui i bastimenti di un'altra potenza venissero a sostituirsi alla squadra francese, come la voce ne correva a Torino, fa qualche tempo. Il gabinetto di Torino è deciso a non tenere alcun conto di un nuovo intervento e a non tollerare, per parte di un altro Stato, degli imbarazzi che la gratitudine di cui è debitrice l'Italia a Napoleone III le ha fatto accettare per parte di questo sovrano.

Questa risoluzione è grave ma le circostanze richiedono un'azione pronta e decisiva perchè una più lunga dilazione compirebbe la rovina morale delle provincie del mezzogiorno, e colpirebbe d'impotenza gli sforzi del principe di Carignano e de'suoi luogotenenti.

— Scrivono da Roma, 7, alla *Nazione*.

Dalla caserma detta del Popolo, è fuggito il capitano già tesoriere degl'Irlandesi, Simmering, detenutovi per enormi somme sottratte alla cassa del battaglione. Evviva i Cattolici onesti e disinteressati che accorrono alla difesa del Vaticano!!! Nell'occasione del nuovo anno il papa ha fatto coniare una medaglia con questa epigrafe: *Ai Cattolici che strenuamente hanno difeso il loro pontefice sovrano.* Come vedete in questa epigrafe ci è un poco di sovranità universale. E sta bene: le pretese diventano maggiori, quanto più si perde realmente di terreno: non è coraggio civile codesto? Certo i Cattolici che porteranno sul loro petto questa medaglia, avranno assicurato che Caronte li passi subito sulla sua barca all'altra riva; se la porranno in bocca come l'obolo degli antichi: essa è d'argento.

Vi annunziai che trattavasi in segreto la vendita di oggetti di qualche Museo, e che la Russia sembrava dover essere l'acquirente. Confermandovi questa notizia, posso frattanto accertarvi esser cosa pubblica e notoria avere il governo venduta al Museo Britanico la Galleria dei quadri già appartenenti al Campana.

— Si dice che siano avvenuti dei diverbii tali fra mons. Merode e il generale Goyon, si che il primo si vedrebbe assolutamente costretto a dimettersi.

— Leggiamo nel *Pungolo* di Milano:

Una voce diffusa oggi alla nostra Borsa recherebbe che l'Austria stia per ritirare la legge che introduceva la carta monetata nel Veneto.

L'opposizione incontrata nelle popolazioni è stata tale che ha completamente riescito a rendere la legge dannosa al governo medesimo.

Diffatti tutti i bottegai hanno approfittato della facoltà di stabilire la valuta delle loro contrattazioni per fissare un prezzo in argento, e il doppio in carta, per cui ciò che al cittadino costa sei, al militare e all'impiegato che sono obbligati a ricevere la carta al pari, costa dodici.

Inoltre nelle contrattazioni private la perdita reale della carta ch'è al 45 per cento, è invece calcolata al 50 - il di che salisse al 50 sarebbe calcolata indubbiamente al 60.

Infine tutti gli spacci di tabacco furono vuotati di zigari e tabacchi che si possono comperare con la carta al pari.

NOTIZIE ESTERE

— L'*Indépendance Belge* smentisce la notizia che il gabinetto inglese abbia inviato il gabinetto delle *Tuileries* una nota di protesta contro il prolungarsi dell'occupazione della Siria, e afferma invece quella di un colloquio dell'imperatore con lord Cowley, in cui quest'ultimo avrebbe ripreso con maggior insistenza che pel passato la questione del riscatto della Venezia. Essere questo il solo mezzo d'assicurare la pace d'Europa, avrebbe egli detto, e l'imperatore aderiva a tale opinione, ma il difficile stava, secondo lui,

nel trovare un mezzo di transazione onorevole per l'Austria, senza di che sarebbe inutile e poco degno delle due grandi potenze l'iniziare alcuna trattativa.

« L'imperatore, riferiamo dal citato giornale, non avrebbe dissimulato a lord Cowley che l'insistenza del governo britannico su questo punto gli sembrava difficile a conciliarsi col nessun aiuto effettivo che egli aveva dato per sua parte alla ricostituzione d'Italia, il che lo avrebbe dovuto trattenere dal protestare contro certe transazioni a cui Napoleone III credevasi obbligato in riguardo alla diplomazia europea e alla politica conservativa di qualche monarca.

« Infine l'imperatore avrebbe sostenuto che anche nel caso che la Francia e l'Inghilterra avessero potuto mettersi d'accordo, non avrebbe egli voluto abusare di questa forte situazione per imporne alle altre potenze, e avrebbe concluso mettendo sul tappeto il solito progetto d'un congresso. »

— La *Gazz. Austriaca* ha da Pesth il 3:

« Nel momento che si ricomponeva la municipalità della città di Pest, che ha luogo oggi, vi fu chi rammentò che il conte Ladislao Teleki era stato nominato nel 1848 rappresentante della città di Pesth, ma ch' egli si trovò assente allorchè fu completato da ultimo il corpo dei rappresentanti; in conseguenza venne proposto di ristabilirlo in quella dignità, e di elevare così il numero dei rappresentanti da 247 a 248. Tale proposta fu adottata all'unanimità, e il nome di Teleki fu accolto con evviva che si prolungarono durante molti minuti.

— L' *Ost-deutsch-Post* scrive in tuono di sconforto:

La Dieta ungherese si adunerà in breve, e niuno sa quali deliberazioni tenga in petto. Il resto della monarchia è in pieno disordine, fra le antiche istituzioni dispotiche e l'incompleto sistema costituzionale da poco inaugurato. L'unità del potere assoluto è cessata in teoria, e l'unità della rappresentanza costituzionale non è ancora creata. Qualunque soffio di vento che ci colga in questo stato anormale può scrollare l'impero dalle fondamenta. Ci vuole un' ardita risoluzione e celerità nel ridurla in atto.

— La *Presse* tratta lo stesso argomento, e osserva:

L'Ungheria, accresciuta dal Voivodato, dalla Croazia, dalla Slavonia, dalla Transilvania, convocherà fra poco nella sua Dieta i rappresentanti di mezza la monarchia. La Dieta tedesco-slava che si potrebbe contrapporre, non pare debba attuarsi. Si consideri soltanto l'agitazione boema e polacca. I Czechi chiedono una Dieta boema e i Polacchi una Dieta galliziana indipendente. A poco andare chiederanno al pari degli Ungheresi ciascuno un proprio ministero, e il signor Schmerling resterà ministro *in partibus!*

— I nuovi guardiani della santa corona di Ungheria ne assunsero la custodia, dopo essersi accertati, alla presenza del *tavernicus*, dell'autenticità della corona e delle altre insegne reali. La corona d'Ungheria trovasi chiusa con nove chiavi, il *tavernicus* ed i due guardiani hanno tre chiavi per ciascuno.

RECENTISSIME

— Corre voce dice il *Corriere Mercantile*, che l'Imperatore dei francesi abbia ottenuto dalla diplomazia di riconoscere il nostro blocco se, trascorsi i dieci giorno dell' armistizio convenuto, l'ex-re di Napoli non si sarà deciso alla partenza: se ciò è vero, come pare indubitato, non si può negare che questo affare venne condotto colla massima abilità, o per meglio dire con quella destrezza che gli è propria.

Terminato l'affare di Gaeta, si porrà subito mano ad aggiustar le cose con Roma non certo in modo da soddisfar le speranze di Pio IX, e compagnia.

Posso accertarvi, soggiunge una corrispondenza del medesimo foglio, che non si è mai abbandonato un sol istante il lavoro per preparare il terreno alla fusione del Patrimonio di S. Pietro al Regno Italiano; potrei citarvi dei fatti autentici che vi proverebbero la verità di quanto asserisco; ma ve li taccio per non essere indiscreto, bastandomi d' avervene fatto cenno per vostra norma.

Ho dati positivi per credere che la questione Romana sarà risolta in conformità del noto opuscolo *le Pape et le Congrès*, e che in definitiva egli sarà confinato nella così detta Città Leonina che comprende il Vaticano, S. Pietro ecc. Sarebbe una specie della City di Londra, che si reggerebbe con proprie leggi e rimarrebbe sottratta alla giurisdizione di Vittorio Emanuele, che regnerebbe però nel rimanente di Roma; come vedete sarebbe già una modificazione al detto opuscolo, e di più favorevole allo svolgimento della nostra rivoluzione

— Leggesi nella *Lombardia*:

« Avanti, avanti sempre! io mi fo mallevadore dell' unità d' Italia » avrebbe scritto il Principe Napoleone ad un cospicuo personaggio: e al dire di autorevoli carteggi, lo sposo della principessa Clotilde in ogni grave contingenza non manca mai di farsi mediatore verso l' Imperatore de' Francesi. — In quella vece leggiamo nella corrispondenza parigina dell' *Univers*, che non ha guari, l' Imperatrice Eugenia, alla presenza di molti, supplicò Napoleone III, con voce commossa, a separarsi apertamente dal Piemonte, a portare un soccorso efficace al capo della Chiesa e a non abbandonare il Re di Napoli. Non soggiunge il corrispondente del foglio di Brusselle che cosa rispondesse l' Imperatore: sappiamo solo dai fogli di Francia che l' augusta sovrana fu consigliata ad un viaggio in Egitto, per motivi di salute.

— I grandi preparativi militari continuano sempre in Francia. Non si potrebbe, dice un giornale, formarsi un' idea della quantità del materiale guerresco che si accumula negli arsenali. Fu impartito l'ordine agli ufficiali di cavalleria di avere pronto il loro equipaggiamento fra un mese. Vennero costruite nell' officina di S. Ouen diecisette scialuppe cannoniere armate d' uno sperone formidabile, l' urto del quale sarebbe sufficiente, assicurasi, a fendere un vascello.

— I tre discorsi pronunciati da lord Palmerston a Southampton sono una nuova conferma delle simpatie che la nazione e il gabinetto inglese ci conservano, e servono a dimostrare come non abbia fondamento l'opinione di chi vuole l'Inghilterra meno restia al mantenimento del dominio austriaco nella Venezia.

« L'Italia, ha detto sua signoria, offre uno dei più imponenti spettacoli che l'umanità possa contemplare. Popolazioni che per lunghi anni erano state frazionate, divise in piccoli Stati distinti, vittime per lungo tempo di governi miseramente ciechi e retrogradi, queste popolazioni poco stante conculcate, insorgono e si agitano in un sentimento comune — l'unità del loro paese..... ed io mi lusingo che questa unione potrà divenire un fatto compiuto in onta alle difficoltà temporarie che possono avversarla. »

Lord Palmerston ha soggiunto esser egli convinto che gli italiani si costituiranno sotto la miglior forma possibile di governo, che è la monarchico-costituzionale.

— Scrivono da Verona alla *Gazzetta d'Augsburgo*:

Il generale Socozzi, comandante la poca truppa del duca di Modena, ha indirizzato ai suoi soldati, a Bassano, il seguente ordine del giorno:

« Bravi soldati, sono incaricato da S. A. I. l'arciduca Alberto di annunciarvi una buona novella. Voi siete destinati a formare l'avanguardia dell' esercito che non tarderà ad entrare in campagna. Ecco perchè si danno a voi oggi armi di precisione; e S. A. I. non dubita punto che voi non siate degni di portarle e di servirvene per rientrare nella vostra patria.

— Siamo lieti di annunciare, dice la *Lombardia*, che S. M. il Re Vittorio Emanuele verrà a Milano, il giorno 11 frebbraio, per trattenervisi tutta la settimana. Siamo in pari tempo informati che nelle feste da ballo che avranno luogo al R. Palazzo, non sarà prescritto per quest'anno l' uniforme di Corte.

— Da qualche giorno furono per ordine di Cialdini intercettate tutte le comunicazioni della frontiera pontificia verso Napoli.

Finalmente! La flotta Francese ha lasciato le acque di Gaeta — Due soli legni sono rimasti, e partiranno sabato prossimo. Francesco II fra pochi giorni non sarà più sul territorio italiano.

AVVISO ELETTORALE.

Il Comitato Elettorale del Circolo Popolare Nazionale al Vico Nilo N.° 34, in una delle prossime adunanze, discuterà la mozione — « *Se i religiosi professi, mendicanti o pur no, possano essere elettori o elegibili al Parlamento del Regno Italico* ».

Sono invitati perciò i cultori del civile e canonico giure a convenire nel Circolo nei dì che verrà annunciato, oppure inviare i loro scritti, affinchè tal punto venga trattato con quella luce e profondità di sapere che è stata sempre dote precipua di questa Italia Meridionale.

Tutta la discussione seguirà colle forme parlamentari, e sarà resa di pubblica ragione col mezzo della stampa, unitamente agli scritti che verranno inviati.

J. COMIN. *Direttore*

L' Agenzia telegrafica Stefani à trasportato il proprio ufficio in via Baglivo Uries N. 20 II piano.

NAPOLI — Stabilimento tip. dell' Ateneo — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*.

ANNO II. Napoli Giovedì 17 Gennajo 1861 Milano N. 16

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Napoli a domicilio un mese . . . . gr. 40
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 33.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento

BISOGNA FARE

Con vivo piacere abbiamo accolta e pubblicata la notizia ufficialmente confermata che la nuova Amministrazione abbia ottenuto dal Tesoro centrale del Regno due milioni di franchi da convertirli immediatamente in lavori pubblici.

Ora noi domandiamo che si ponga mano bentosto all'opera e che questi lavori pubblici tanto desiderati escano dallo stato di teoria, dalle ambagi delle discussioni, per entrare in quello dei fatti.

È certo che a qualunque meglio combinato disegno di opere pubbliche si possono opporre molte obiezioni — che qualsivoglia riforma edilizia o stradale deve incontrare difficoltà d'ogni genere. Perchè non vi è mai innovamento che non arrechi danno all'uno o all'altro, nè vi è mai disegno che si possa dire perfetto e senza inconvenienti.

Ma fino a quando si discutono le obbiezioni e gli inconvenienti — fino a che si crede che la sapienza dell'amministratore stia nell'accampare e misurare le difficoltà e le perturbazioni, che si incontrano inevitabilmente nell'eseguire qualunque meglio organizzato progetto, non si fa mai più nulla.

Vogliamo un esempio che è pieno ancora di attualità? Il sig. Consigliere delle Finanze che ha dato or ora la sua dimissione, è senza dubbio un economista di primo ordine, che al bisogno vi saprebbe improvvisare una dottissima dissertazione sulle più ardue questioni finanziarie.

Ma pure con tutta la sua profonda teoria, con tutte le sublimità de' suoi calcoli, egli non è riuscito ancora a conchiudere un miserabil prestito di 25 milioni — e notate che fino dal momento della emissione egli avrebbe potuto farlo qui, sulla nostra piazza, senza incomodi e senza gratuita cessione del guadagno a capitalisti esteri; ma con questa differenza, per giunta, che al momento della decretazione gli era stato offerto l'ottantuno per cento — mentre ora non si potrà ottenere forse nemmeno il 78; e se più ancora si tarda la perdita diverrà maggiore, perchè si crede più alla guerra che alla pace, e le Borse, tolte le momentanee oscillazioni, in generale tendono al ribasso.

Ciononostante, al momento dell'emissione del prestito, non saranno mancate al valente economista le belle e chiarissime teorie per provare che non conveniva accettare l'offerta dell'ottantuno per cento, e che conveniva piuttosto andare, con perdita di tempo e di opportunità, alla cerca di capitalisti esteri.

Che dunque si deve conchiudere da questo esempio? — Noi vogliamo dimostrare che la necessità del momento è quella di *fare* e non di *discutere*: che fino a che si stanno a vagliare belle teorie, a citare sottili sentenze, a discutere obbiezioni e controbbiezioni — e che invece di aprire spacciatamente la via all'esecuzione si studiano cavillosamente tutte le difficoltà, che si possono elevare contro questo o quel progetto, non si va più avanti.

L'Amministrazione che ora si ritira non mancava certamente nè di buona volontà, nè di sapiente criterio — parlando in generale — nè di eccellenti propositi: sapete perchè tutte queste ottime disposizioni non hanno fruttato tanto da soddisfare all'esigenza del momento? — Perchè si mancava di determinazione — perchè non si era compreso che la necessità del momento era quella di fare, di fare, e di far subito — di intraprendere con coraggio, con energia, quasi si direbbe con temerità.

Sarebbe ben stato meglio ch'essa fosse caduta per aver troppo osato, che non per aver mancato di iniziativa.

La verità fondamentale che vorremmo fosse ben tosto compresa dalla nuova amministrazione, è che *bisogna fare e far subito*.

Le questioni politiche — le questioni amministrative che s'agitano in queste provincie, dipendono tutte da una questione sola — che è la questione economica. E questa si divide in due parti: l'istruzione e il lavoro.

Scioglietc questi due problemi con una operosità pronta, risoluta, dirizzata alla meta e non tentennante fra le obbiezioni e fra le questioni secondarie — e allora vedrete appianarsi tutti gli altri incagli.

Noi abbiamo letto con viva compiacenza queste belle parole nel programma del nuovo Luogotenenente di S. M.: « *Istruzione e lavoro sono le due fonti della moralità e della ricchezza, i due cardini su cui si appoggiano le società libere e civili*. Queste parole ci danno fiducia che la nuova Amministrazione abbia colto nel segno, abbia compreso ciò che è anzitutto necessario che qui si rechi in atto. Noi però aggiungiamo: date vita e tosto all'istruzione, aprite, promuovete, iniziate dappertutto grandi lavori e voi avrete indovinato la soluzione del problema — avrete veracemente iniziata un'era nuova fra queste provincie.

Ma innanzi tutto bisogna penetrarsi, immedesimarsi nella massima che qui *bisogna fare* — che troppo tempo si è già perduto nelle discussioni — che colle obbiezioni non si fa nulla, si confondono le idee, si impaccia l'iniziativa, si moltiplicano le difficoltà.

Ci si dice che il Segretario di Stato, ministro responsabile, abbia voglia di concentrare tutta in sè l'iniziativa dei nuovi provvedimenti — Questo, a nostro modo di vedere, sarebbe nelle circostanze attuali un buon principio; perchè qui incalza sempre più stringente la necessità di agire prontamente, per le vie più corte, senza tante lungaggini di burocrazia e di commissioni.

Anzi noi vorremmo che come fu soppresso il Consiglio di Stato, così fosse soppressa la Consulta, la quale finora non fu altro che un impaccio di più alla iniziativa.— È assolutamente necessario che colui al quale è commessa l'iniziativa, possa portare le sue proposte più prontamente che sia possibile all'at-

to pratico — che perciò i suoi disegni non debbano soggiacere a tanti sindacati, a tante modificazioni; ma che piuttosto vengano rapidamente all'azione.

Cosa fanno i corpi consultivi? ordinariamente essi non s'immedesimano mai col concetto di chi fa una proposta — ma nel giudicare del disegno sottomesso ai loro studi partono dai loro pregiudizi, e si incocciano in massime preconcette; credono che sia loro dovere di studiare tutte le difficoltà imaginabili, di prevedere anche le meno probabili contingenze, che sono poi anche le meno attendibili, di esporre nella vista più speciosa tutte le concepibili obbiezioni. Infine dei conti anche un buon disegno, parlando in generale, esce dalle loro mani così storpiato, frainteso, travisato e cotanto avviluppato in difficoltà d'ogni genere, che il proponente ci perde la pazienza; e l'energia di spirito necessaria ad attuarlo vien meno più per l'impaccio delle sofistiche obbiezioni, che per vere e reali difficoltà.

Studiate la storia dei progetti, e vedrete ch'essi vanno ordinariamente a rompere contro le sterili opposizioni dei Corpi consultivi — Contrapponete a questa la Storia delle utili e grandi riforme, e vedrete ch'esse sono riuscite e hanno sviluppato tutta la loro efficacia quando il loro autore originale ha potuto da sè solo munire i mezzi per recarle in atto senza dipendere da molti consiglieri.

Se Napoleone I avesse dato ascolto al suo genio divinatore, alla sua volontà assoluta, l'invenzione di Vatt sarebbe stata nelle di lui mani il più potente ausiliario e forse avrebbe dato alla Francia quell'ascendente che il vapore deve all'Inghilterra, la quale prima lo mise a profitto — Ma Napoleone ebbe ricorso a un corpo consultivo e dietro le agghiacciate obbiezioni di questo perdette ogni fiducia nella fattagli proposta.

Adunque la prima persuasione che la nuova amministrazione debba fissare si è ch'essa deve sbarazzarsi di tutti gli ostacoli che inceppano l'iniziativa generale. Siamo in tempi e in circostanze eccezionali: ci vogliono rimedii e provvedimenti coraggiosi, arditi — quelle grandi vedute che si tolgono fuori delle ordinarie contingenze — quell'azione vigorosa, pronta, risoluta che sola può lasciarsi addietro le difficoltà. Quando queste sono straordinarie, non vale nè l'esperienza consumata, nè il comune criterio: ci vuole il coraggio e la risolutezza di un riformatore il quale coll'intuito d'un acuto criterio, precorra di un secolo gli uomini contemporanei.

Date lavoro — iniziate vaste e ardite riforme — iniziate grandi opere — aprite scuole pel popolo e vedrete che la *reazione, il murattismo*, le questioni *degli impieghi*, tutti questi problemi che sono più parole che altro, si risolveranno da sè medesime. I fantasmi spariranno: l'attrito potente dell'interesse generale schiaccerà le meschine ed egoistiche opposizioni: il popolo comincerà a sentire l'influenza di un nuovo ordine di cose, presentirà l'avvenire, vedrà colla sua istintiva preveggenza i beni che gli si apprestano e dimenticherà un infelice passato colle sue deplorabili tradizioni, coi suoi sterili rancori.

Progetti per grandi opere ce ne sono molti, anzi si può dire che ci siano tutti i più desiderabili; la scelta non è difficile. Adottare quelli che facciano sentire più estesamente la loro influenza benefattrice e offrano più pronte e immediate risorse al popolo che geme nella miseria; ecco tutto. I mezzi? — Basta volere e volere efficacemente e i mezzi sono subito trovati. Si tratta di impiegare somme in un paese che retribuirà il cento per cento — in un paese che manca di tutte le opere e di tutte le risorse dell'industria, di tutti i sussidi dell'istruzione, e che con essi è chiamato a diventare il più ricco e fortunato paese del mondo sotto l'influenza di libere istituzioni.

Ma del *come fare* parleremo in un altro articolo; quello che ci importa che il governo comprenda anzitutto si è che *bisogna fare e far subito — energicamente — senza pedanteria di forma — senza impacci di consultazioni e di sterili discussioni.*

ASSOCIAZIONI OPERAJE

III.

Crediamo d'aver abbastanza dimostrato e colle ragioni e cogli esempi l'efficacia di questa istituzione, per poterci ora occupare del modo di recarla in atto.

Noi pensiamo che base alle istituzioni intente a migliorare le condizioni delle classi che vivono del lavoro, siano le Casse di risparmio.

Innanzi tutto, e l'esperienza e i più ovvii argomenti ci convincono che il deposito del risparmio dell'operaio deve essere affidato a una pubblica istituzione. E a Napoli una Cassa di Risparmio eretta con savi ordinamenti, fornita dal comune di una dote conveniente, sarà solida per certo, ove ne venga severamente controllata l'amministrazione. Perocchè se nel giro di 32 anni la Cassa di Risparmio di Milano ha potuto arrivare allo stato di primaria potenza finanziaria in Lombardia, è facile arguire quale sviluppo deve assumere in breve volger d'anni a Napoli una istituzione cosiffatta, eretta sopra basi che assicurino un solido affidamento, che ammettano anche i più piccoli depositi, le più minute parcelle dei piccoli guadagni, e che onestamente provvedano al vantaggioso collocamento dei capitali così raggranellati.

Perocchè Napoli oltre d'avere sola più di un sesto della popolazione di tutta la Lombardia — e tre volte la popolazione di Milano, è città e porto marittimo assai più industrioso, e di ben più vasti e moltiplici traffichi, in confronto della centrale Lombarda. Eppure in questa — nel volgere di un periodo il più burrascoso per vicende politiche, il più aggravato per esorbitanti e favolose imposte — in un paese ove l'industria agricola assorbe capitali enormi ogni anno, e il solo debito ipotecario rappresenta la cifra di più di 250 milioni di ducati — in un paese che nel 1848 in poi avrà contribuito non meno di due milioni di tributi fra regi e provinciali — non computati comunali — e mezzo miliardo di prestiti governativi — in una centrale che vide per quasi un lustro dal 1848 arrenata la sua industria, assenti suoi più ricchi casati, e poscia colpita la sua industria vitale, la sericola — la Cassa di Risparmio ha ora in deposito più di 70 milioni di franchi e un proprio patrimonio di 4 milioni.

È adunque agevole il rilevare quali frutti possa dare a Napoli una Cassa che raccolga ogni carlino messo in serbo dall'operajo, dal giornaliere, e glielo faccia fruttare immediatamente.

A questa Cassa dovrebbero dunque essere affidati anche i contributi settimanali che gli operaj danno alle loro Società di Mutuo soccorso, sì per sottrarre affatto la custodia di questi depositi da ingerenze private, dacchè esempi recenti ci ammoniscono di tenere esattamente questa regola; come anche per non perdere i tratti che queste somme possono dare anche col temporaneo loro deposito a beneficio cumulativo della Cassa sociale. Quindi è che ogni settimana il Cassiere autorizzato dalla Società raccogliendo le contribuzioni degli Operaj, deve darne conto immediatamente alla Direzione sociale, e al Comitato di vigilanza della Società stessa e comprovare di aver effettuato il versamento della somma riscossa alla Cassa di Risparmio, mediante annotazione sopra un unico libretto intestato all'Associazione ed alla Categoria degli Operaj di cui è costituita. Le levate dei depositi non debbono esser fatte se non a misura del bisogno di erogazione, e l'Amministrazione della Cassa di Risparmio non potrà autorizzarle se non sopra mandato segnato dalla Direzione dell'Associazione operaja e contro firmato dal Comitato di Vigilanza.

Ma in questa nostra metropoli così vasta e in mezzo a un popolo cui furono sì avaramente contesi finora i benefici dell'istruzione uopo è che l'organamento della Società di Mutuo soccorso venga incoraggiato con tutti i mezzi possibili, e che l'influenza di essa venga estesa non solo ai bisogni materiali degli operaj ma altresì ai loro bisogni morali.

Quindi il governo potrebbe appoggiarne efficacemente l'istituzione, coll'assegnare alle prime otto associazioni che si costituiscano regolarmente entro lo spazio di un anno, e riuniscano non meno di 500 soci contribuenti, per cadauna, un premio d'incoraggiamento destinato ad aumentare la dotazione fondiaria della Società.

Inoltre la stampa dovrebbe caldeggiare l'introduzione di questo beneficio, diffondere l'intelligenza dei risultati che ne conseguono; e i cittadini illuminati, i capi fabbrica, e i padroni di negozi o di opificii farsi essi medesimi iniziatori di queste Associazioni.

Senza dubbio i cittadini facoltosi, e tutti i capi d'arte o di mestieri, e i padroni di negozio ne hanno un duplice e diretto interesse; sì perchè più morali e più attenti divengono gli operaj per l'efficacia morale del risparmio; sì perchè nei momenti di crisi, quando vengon meno gli affari e i guadagni, l'operajo trova il soccorso della Cassa sociale e non è costretto a importunare il padrone che soffre egli pure per il ristagno dei commerci.

I cittadini facoltosi che hanno cuore e intelligenza — il clero che comprende la sua missione civile la quale è di educare e soccorrere il popolo, e non di mantenerlo nei pregiudizi e nell'abbrutimento della superstizione, nell'incuria del domani ingenerata da un ricco abbandono in braccio all'ignoranza superstiziosa: il Municipio infine, dovrebbero appoggiare e promuovere con tutti i mezzi l'istituzione di queste società.

Quanto alle Scuole e al modo di derivare dal mutuo soccorso il beneficio dell'insegnamento ci riserbiamo di proporre un sistema che raccomanderemo allo zelo dei buoni e intelligenti patriotti.

Palmerston a Southampton

Riportiamo testualmente i due discorsi pronunziati da lord Palmerston nella città di *Southampton*, di cui ieri l'altro non potemmo dare che un ve cenno.

Rispondendo all'indirizzo presentatogli dal Municipio della Città, il nobile lord disse:

« Voi avete fatto allusione alle questioni di politica europea, lodando la via seguita dal governo. Fu certo scopo di esso promuovere — per quanto può essere permesso all'Inghilterra — presso le altre nazioni quei principii di libertà politica e religiosa che noi teniamo in tanto pregio e che da secoli felicemente godiamo. Noi abbiamo veduto compiersi in Italia una grande rivoluzione — rivoluzione nel significato buono della parola — ed abbiamo ora il contento di vedere che l'unità della penisola italiana si va ogni giorno più rassodando. Noi speriamo che quella terra classica e quel gran popolo che vi abita sieno destinati a godere le libertà che offre la monarchia costituzionale. »

Nel banchetto tenuto la sera, avendo il lord Mayor offerto un brindisi alla salute di lord Palmerston, questi dopo aver lungamente discorso sopra subbietti d'interesse locale e risguardanti lo scopo della nuova istituzione, venendo a toccare della politica generale, disse:

« Avete, sig. Mayor, fatto menzione dei grandi avvenimenti che ora si succedono in Italia, dicendo, con grande verità, che l'influsso morale dell'Inghilterra ha contribuito non poco al buon successo del movimento italiano *(applausi)*. Il mio nobile amico, lord John Russell, è stato il fedele interprete dei generosi sentimenti di questa nazione *(applausi)* ed è stato l'abile organo del governo di cui egli è sì gran parte. Egli si è dato anche premura che fosse conosciuto per tutto quali sono i desiderii e gli intendimenti del governo, e quali le simpatie del popolo inglese *(prolungati applausi)*. Quel che è avvenuto in Italia è il più maraviglioso e, per le sue conseguenze, il più importante fatto della storia dei nostri tempi *(udite udite)*. Noi vediamo una nazione divisa da secoli in tanti piccoli e diversi Stati, de' quali la maggior parte eran fatti vittima di governi ignoranti e ciechi *(udite udite)*, noi vediamo levarsi questa nazione e rivolgere ogni sua opera per unirsi in un solo e potente regno.

« Io pertanto confido che, malgrado alcune difficoltà presenti, l'unità desiderata sarà in breve un fatto compiuto *(applausi)*. Ponendo poi mente alle grandi ricorse della Penisola, alle produzioni del suolo, alla estensione del litorale aperto a porti eccellenti; conoscendo inoltre l'ingegno singolare degli italiani, i quali, nonostante il dispotismo che soffocava ogni intelletto, diedero al mondo uomini memorabili in ogni ramo di scienze e di lettere; ricordando finalmente la storia d'Italia maestra più volte di civiltà all'Europa; considerando tutte queste cose, noi siamo giustificati nel credere e nello sperare che l'Italia è destinata a rappresentare una gran parte negli affari del mondo *(applausi)*. Non la parte d'una nazione bellicosa o conquistatrice, — che le sue circostanze non le consentirebbero d'entrare in questa via — ma come sede d'incivilimento e d'ogni creazione dell'intelletto umano. Gli italiani sono per conseguire quel che io reputo la miglior forma di governo, la monarchia veramente costituzionale *(applausi)*. »

NOTIZIE ITALIANE.

— Una lettera da Parigi alla *Perseveranza*, in data del 10, parla di una ultima risposta data da Francesco Borbone alle ripetute istanze della Francia di abbandonar Gaeta. In questa, come nelle precedenti, l'ex-re esprimeva la sua ferma intenzione di resistere ad ogni costo; aggiungendo verso la fine « che ove soccombesse, la sua morte servirebbe a rinvigorire il prestigio del principio regio, e che, se cadesse prigioniero, saprebbe sopportare la cattività; memore come il re Francesco I di Francia, dopo la sua cattività, rissalisse il trono ed avesse poscia un lungo regno. »

Il corrispondente parigino fa giustamente osservare che ove Francesco Borbone avesse proprio avuto il vezzo di paragonarsi ad un re, la sua preveduta condizione di prigioniero, meglio che in Francesco I, troverebbe un riscontro in Luigi XVI. Ben lungi però di augurare allo spodestato monarca di Napoli la sorte di quest'ultimo rappresentante dei Borboni sul trono di Francia, lo stesso corrispondente crede che in quanto alla probabilità di riacquistare il potere dopo una sì grande rivoluzione, *qual è quella che ha avuto luogo in Napoli*, essa, poco su poco giù, è la stessa che poteva avere Luigi XVI di ridiventare Re di Francia.

— Volete un'altra prova del valore e del coraggio che animava gli eroi pontificii di Castelfidardo? Basta leggere la seguente corrispondenza da Onano, provincia di Viterbo, alla *Posta* di Vienna, in data del 3 gennaio. Apparte l'ironia, resta ormai constatato che di simili eccessi, di tali atti vandalici non sieno capaci, al dì d'oggi, altri che i soldati al servizio della Corte di Roma. Ecco la corrispondenza; vedano e giudichino i lettori:

« Questa mattina un corpo di manigoldi pontificii, composto di 50 zuavi e 10 gendarmi, ha preso d'assalto la terra di Onano. Appena entrati, si sono condotti al palazzo municipale, sulla cui ringhiera sventolava la bandiera tricolore colla croce sabauda, già per tre volte levata dalle truppe francesi ed altrettante dal popolo immediatamente rialzata. Un ufficiale, non si sa se tedesco o belga, entrato in palazzo, strappò con pessimo garbo la suddetta bandiera, e gettatala come preda di lupi ai sottoposti soldati, fu da questi presa, lacerata coi denti e calpestata con infernali invettive contro il magnanimo re Vittorio Emanuele II e con acclamazioni in favore del papa-re.

« Il palazzo del sig. Riccardo Bosquet, capitano delle milizie dei Comuni della lega, fu invaso barbaramente e saccheggiato. Non rispettando proprietà, nè persone, nè sesso, insultarono villanamente la madre del detto capitano e la giovane sorella, a cui dettero un pugno sotto il mento e strapparono dal collo la sciarpetta tricolore. Vennero pure maltrattate altre donne che facevano ad essa compagnia. Le masserizie furono manomesse: i segni nazionali lacerati, e i ritratti di Vittorio Emanuele, di Garibaldi e di Cavour beffeggiati, calunniati ed infilzati sulle baionette. »

— I nostri lettori si ricorderanno dell'assassinio commesso da un gendarme al servizio del Governo Romano in persona di un artista, e come essendo stato arrestato dai soldati della polizia francese, venisse dagli stessi consegnato al suo Corpo. A dimostrare ora in in qual modo venga amministrata la giustizia nella Città Santa, riferiamo in proposito il seguente brano di una corrispondenza della *Nazione* da Roma:

« Quel gendarme che assassinò, il 23 dello scorso mese, a piazza della Bocca della Verità, il giovine Serafino Mazzi, e che fu dai Francesi, che lo arrestarono, consegnato al suo corpo, non fu da questo passato all'Uditorato militare per gli atti processuali che dopo cinque giorni. Intanto il colonnello Zambelli, succeduto al Nardoni e degnissimo di succedergli, lo ha fatto esaminare ed ha informato che esso gendarme, per nome Eonprezzo, vide un gruppo di borghesi in lite fra loro, e mentre accorreva per dividerli, ne vide uno cadere; gli altri fuggirono ed egli, restando sul posto, fu preso dai Francesi. Voi vedete con qual cura di padre lo Zambelli abbia architettato questa favola col suo protetto. Il perchè si capisce.

Quando un corpo di gendarmeria, invece di avere a capo gli uomini più specchiati per onestà e per onore militare, è organizzato dai Nardoni e comandato dai Zambelli e da simile feccia della società, è naturale che i ladri e gli assassini debbano essere favoriti e protetti. Quando si armano i gendarmi di pugnale è naturale che si voglia premiare anzichè lasciar punire chi se ne serve. Vedremo se l'Uditorato militare terrà conto di questa favola o dei dieci testimonii presenti all'assassinio. »

— Scrivono dal Veneto al *Diritto*:

Si è notato che nei reggimenti ove sono molti Italiani si fa correr la voce che la Venezia sarà venduta, e questo per dissuadere molti a disertare. Così pure agli Ungheresi si vorrebbe far credere che l'*imperatore darà all'Ungheria tutto quello che dimanda*. In tutto l'Austria inganna, nel grande e nel piccolo: la moralità l'ha messa al bando.

NOTIZIE ESTERE

— A dilucidazione dei fatti che precorsero al richiamo della flotta francese da Gaeta, citiamo anche il seguente brano di un carteggio parigino alla *Lombardia*, al quale per altro lasciamo intera la responsabilità delle opinioni che mantiene sul conto della politica napoleonica:

« Non fu senza grandi difficoltà che la proposta tendente al ritiro della squadra pel 19 gen. fu adottata e spedita a Torino e a Gaeta. Il gabinetto delle Tuileries era oppostamente consigliato dal gabinetto di Londra e da quello di Pietroburgo. Egli s'è fatto pregar molto dall'Inghilterra ed ha avuto l'aria di cedere soltanto a malincuore. Ma è egli vero che il governo imperiale abbia in quest'occasione provato una vera ripugnanza ad abbandonare i Borboni alla loro mala sorte? I nostri uomini politici non la pensano così. È lungo tempo che il governo imperiale non tiene più alla chimera d'una federazione italiana, se anche l'ha altre volte creduta possibile.

« Il governo francese segue una politica molto artificiosa, tenendo in iscacco ora l'Inghilterra per mezzo della Russia, ora la Russia per mezzo dell'Inghilterra; e così ha tratto partito dall'incidente di Gaeta, rappresentando la parte di conservatore in faccia all'Europa dinastica e impedendo che un'altra squadra pronta a recarsi a Gaeta fin dagli ultimi mesi si movesse a quella volta. Ma sarebbe un inganno il credere che Napoleone III possa rinunciare alla politica rivoluzionaria, da cui viene la sua forza e la consacrazione della sua dinastia.

« La politica tenuta a Gaeta è la stessa che dettò la famosa nota a favore della ristaurazione dei principi spodestati e il richiamo del signor di Talleyrand da Torino. »

— Non son certo prive d'interesse le seguenti considerazioni che troviamo in un carteggio da Londra alla *Perseveranza*:

Il governo francese faceva intendere che la ragione perchè presisteva a tenere la sua flotta nelle acque di Gaeta era il timore di vedersi soppiantare dalla Russia. Ora che si è desso determinato a porre fine a tale intervento, vedrete che il suo timore non si avvererà. Finchè l'Inghilterra e la Francia son d'accordo nella loro politica italiana, non ha a temersi nulla dalle altre potenze. Le navi di Francia lasceranno il porto di Gaeta senza essere surrogate da quelle della Russia o della Spagna.

Quanto all'Inghilterra, la sua politica rispetto all'Italia è più che mai chiara e decisa: vuole l'unità, e la favoreggia con tutti i mezzi in suo potere. Il discorso di lord Palmerston a Southampton è un nobile tributo reso all'Italia: esso riecheggerà per tutta l'Inghilterra.

Continua la scissura fra Kossuth e Mazzini. Il primo spera e attende soccorso dall'imperatore de' Francesi, per la liberazione e completa indipendenza dell'Ungheria; il secondo rifugge dall'accettare qualsivoglia soccorso dal capo della Francia. De' due, Kossuth è certamente uomo più razionale e più pratico; l'altro non fa che correre dietro alle visioni che la sua mente sconvolta ha immaginato. Contuttociò io credo, che in questo caso anche Kossuth si illuda. Egli prende come politica dell'imperatore quel che non sono che promesse del principe Napoleone.

La Francia se non inclina decisamente all'alleanza russa, come è da taluno creduto, non farà certo atto che offenda la Russia. Ora questa, comechè odii l'Austria, non potrebbe mai tollerare la costituzione d'un grande regno della Dacia sotto il principe Napoleone.

— Rileviamo da una corrispondenza da Parigi alla *Monarchia Nazionale* che il richiamo dell'ammiraglio Le Barbier de Tinan ha dissipato ogni diceria di mutamenti ministeriali; che anzi la posizione del sig. Thouvenel, in seguito a questo fatto, si è grandemente rassodata.

— Dicesi che abbia avuto luogo una conferenza tra l'imperatore ed un numero ragguardevole di prelati: in essa sarebbesi discusso un progetto relativo ad un accordo tra il papa ed il regno italiano, progetto accolto dai prelati nella proporzione di 20 voti favorevoli su 25 votanti.

— Scrive il *Daily News* che fu favorevolmente accolta in Inghilterra la notizia che la Banca di Francia ha portato il suo sconto alla tassa del sette per cento come quella d'Inghilterra; solo si teme questa misura sia gravemente dannosa al commercio francese.

— La *Perseveranza* riassume nel seguente modo l'attuale situazione interna dell'Austria:

« A Vienna regna sempre la stessa incertezza sul domani. La *Gazzetta d'Augusta* ed altri giornali amici dell'Austria dicono e ripetono tutti i giorni ed in mille guise, che non c'è un momento da perdere. Ricominciano a spirare le aure di marzo del 1848. Se questo Schmerling è l'uomo della situazione, ch'egli stesso componga un ministero omogeneo di uomini, che sappiano quello che vogliono, e che quanto vogliono facciano presto. Ma con Rechberg, l'uomo dai tre sistemi, quegli che navigò col sistema Bach, che trovò la prima edizione del Consiglio rinforzato, che sottoscrisse i decreti del 20 ottobre e che ora sta con Schmerling piuttosto per contenerlo, che non per secondarlo, che cosa si può sperare?

« Anche la nostra corrispondenza di Vienna fa sentire come il popolo sia malcontento della permanenza di quest'uomo al ministero. Si torna agl'indugi, alle mezze misure. La diffidenza è già dovunque; e le nazionalità continuano ad agitarsi e minacciano lo scioglimento dell'Impero.

« S'è parlato di questi dì di amnistia in Ungheria. Ma i giornali ungheresi non intendono che si parli di amnistia. Col ritorno alle leggi del 1848, tutti gli esuli possono tornare di diritto. Questo è lo spirito che predomina in Ungheria. Si accetta tutto, ma piuttosto come un diritto proprio, che non come un favore. »

— La *Bullier* è ancor più esplicita sul conto del ministro Schmerling. Ecco il giudizio che dà di quest'uomo il corrispondente viennese di quel foglio:

« Il sig. di Schmerling è oggi compiutamente discreditato agli occhi del pubblico. La legge elettorale bastò per disingannare coloro che avevano potuto fondare qualche speranza sulla sua nomina a ministro.

« Del resto, è un pezzo che ve l'ho scritto, non è uomo che possa superare le difficoltà che pullulano da tutte le parti in Austria.

« Il signor di Schmerling commette un fallo enorme; egli vuol prendere per punto di partenza il diploma 20 ottobre, mentre l'Ungheria è già spinta assai più oltre. »

— Il governo bavarese ha fatto pubblicar nella gazzetta ufficiale ed in quelle dei circondarii un avviso che proibisce gli arruolamenti per l'armata pontificia, sia che si tratti di nuovi ingaggi, sia che si tratti di conferma di quelli precedenti. Credesi che questo decreto abbia per motivo la previdenza d'una prossima guerra, per la quale la Baviera vorrebbe poter disporre di tutte le sue risorse.

Infatti scrivono da Monaco, 5 gennaio, che il giorno 10 dovevano essere richiamati presso ciascun reggimento di quella guarnigione i cosidetti *congedati permanenti*, affine di esercitarli nel maneggio delle armi, e che nonostante il rigido freddo degli ultimi giorni e la massa di neve che copre il terreno, gli esercizi al tiro coi cannoni rigati eran proseguiti senza interruzione.

RECENTISSIME.

— S. E. Hassan-Ali-Khan, aiutante di campo generale e ambasciatore straordinario di S. M. lo Scià di Persia, fu ricevuto in solenne udienza dal nostro Re, al quale ebbe l'onore di presentare, in nome del proprio sovrano, il gran collare (azzurro) dell'Ordine del Leone e del Sole.

— Leggesi in una corrispondenza da Parigi all'*Indèpendance Belge*:

Vi è noto che il trasporto a vapore l'*Ariège* fu incaricato di vettovagliare la squadra dell'ammiraglio Le Barbier de Tinan per tre mesi. Credesi che lasciate le acque di Gaeta essa debba entrar nell'Adriatico, e dopo aver mostrato la sua bandiera in più punti del littorale, debba ridursi a finire l'inverno parte a Messina e parte a Napoli.

— La *Gazzetta Prussiana* crede sapere che le relazioni diplomatiche, state interrotte fra la Francia e la Sardegna, saranno tosto riprese. Questo fatto, secondo essa, non apporterà verun cambiamento nella politica dei due paesi.

— Le voci d'apparecchi di guerra in Francia continuano sempre. Si dice risoluta la formazione di 18 nuovi reggimenti, coi quali il numero dei reggimenti di fanteria di linea verrebbe elevato a 120. Questa misura, combinata con quella della formazione della riserva, avrebbe una importanza capitale.

— Come nuovo indizio della crescente intimità tra la corte di Parigi e quella di Pietroburgo, un altro prestito russo, sarà, come si assicura, negoziato nella capitale della Francia, col favore e la protezione imperiale.

— Annunciasi imminente una circolare del signor Persigny sulla quistione elettorale: in essa il ministro rinnoverebbe l'assicurazione che agli elettori sarebbe lasciata piena libertà.

— A Vienna, stando a quel che ne dice la *Gazzetta Austriaca*, in questo punto si crede alla pace, perchè la Sardegna non ha un'armata considerevole, nè una finanza ben fornita per intraprendere una guerra colle sole sue risorse, e la Francia non può desiderare l'estensione del *dominio sardo* nell'Italia meridionale. « Un attacco della Francia, dice il citato foglio, sarebbe talmente impolitico, che noi lo temeremmo solo se la Francia avesse intenzione di attaccare indirettamente le frontiere del Reno.

Si vede che la *Gazzetta Austriaca*, osserva la *Patrie*, prende le sue precauzioni, per trascinare tutta l'Alemagna, e specialmente la Prussia, nel caso che la Francia dovesse intervenire un'altra volta nella Penisola. Quest'intervento non sarebbe nientemeno che un attacco indiretto della frontiera renana. Questo fu già detto nel 1859, all'epoca della campagna d'Italia; ma l'Alemagna non vi si lasciò prendere. A che adunque si mette fuori ancora nel 1861?

— Il principe Luogotenente à accettate le dimissioni dei *vecchi consiglieri*, li pregò però a rimanere al loro posto sino alle nuove nomine.

La crisi ministeriale continua sempre — nulla si è peranco deciso sino al momento di porre in torchio.

Corrono voci esagerate sulla reazione di Avezzana, la quale fu vinta, col concorso della guardia nazionale, appena scoppiata — Il paese è ora perfettamente tranquillo.

(Dispacci Elettrici Privati)
(Agenzia Stefani)

Napoli 16 (sera tardi)

Torino 16 — Il *Moniteur* del 16 dichiara inesatta la voce della formazione di un 4.° Reggimento di Granatieri della Guardia.

La *Gazzetta Austriaca* del 16 dichiara reiteratamente che l'Austria è risoluta in qualsiasi circostanza a non riconoscere il blocco di Gaeta.

In circoli bene informati si assicura che Francesco II abbia scritto all'Imperator d'Austria d'essere fermamente risoluto a continuare nella difesa di Gaeta sino alla fine.

Madrid 15 — Il Principe delle Asturie ha avuto un grave attacco di angina.

Napoli 17

Torino 16 (sera) — La *Patrie* del 15 dice che le guarnigioni di Malta e Corfù saranno raddoppiete. La squadra inglese del Mediterraneo sarà rinforzata.

Copenhagen 15 — Grandi preparativi — 4,000 marinari sono stati richiamati in attività.

Washington 3 — Buchanan ha dichiarato ai Commissarii della Carolina Meridionale che riscuoterà le imposte colle forze disponibili.

Dispaccio Particolare del Pungolo

Milano 16 gennaio, ore 10, m. 15, a. m.
Napoli 16 gennaio, ore 10, p. m.

L'*Ape del Nord*, organo del ministero russo pubblica un articolo in cui dichiara esser impossibile un'Italia senza Roma e Venezia. Consiglia il Papa e l'Austria a rassegnarvisi.

Un telegramma da Parigi, 15, alla *Perseveranza* assicura che Russia e Spagna hanno dichiarato alla Francia che ritireranno i proprii navigli da Gaeta dopo la partenza della flotta francese.

Grandi armamenti in Francia — l'Inghilterra raddoppia le guarnigioni di Malta e Corfù con truppe regolari — la squadra inglese del Mediterraneo verrà rinforzata.

A Roma il gen. Goyon chiese spiegazioni a monsignor Merode intorno allo straordinario movimento di truppe pontificie verso i confini napoletani. Merode ha rifiutato rispondere. Goyon ne riferì a Parigi.

Due legni della flotta francese hanno lasciato Gaeta il 14, un terzo partirà domani, l'ultimo il 19.

A Praga il governo ha intimato lo sfratto al redattore dello *Czas* e ad altri giornalisti — Malumori crescenti in Boemia e in Ungheria.

La *Monarchia Nazionale*, organo di Rattazzi, crede inevitabile la guerra nella prossima primavera. Biasima energicamente l'ostinazione del governo di non prepararvisi.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Venerdì 18 Gennajo 1861 Milano N. 17

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Napoli a domicilio un mese . . . . gr. 40
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre. . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità.
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 33.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento

QUALI DEBBONO ESSERE I DEPUTATI
AL PRIMO PARLAMENTO ITALIANO

I.

Abbiamo esaminato quali sono ed a chi spettano i diritti elettorali — abbiamo indi studiato quanto importi che ogni cittadino avente i diritti elettorali si rechi a dovere di esercitarli — quanto importi che sia rispettata la libertà elettorale così dal *governo, come dai partiti* — e infine si è per noi fatto cenno delle prerogative generali che costituiscono un degno rappresentante all' assemblea legislativa nazionale.

Ora conviene che l' esame delle qualità che si hanno a richiedere in chi deve sedere nel primo Parlamento Italiano, *si addentri nei particolari dell'analisi*, per istudiare e definire il compito assegnato al primo Parlamento Italiano e quindi argomentare quali uomini sieno a reputarsi adatti per sostenere efficacemente il Mandato legislativo nelle presenti circostanze.

Il sagace lettore avviserà, che mentre la politica di *partito tende sempre a trascinare* la questione elettorale sul lubrico terreno delle personalità — noi invece decliniamo affatto ogni discussione di personalità, per tenerci sul terreno dei principii. E questo è ciò che la stampa onesta deve fare; perchè ad essa incombe illuminare l' elettore sui doveri suoi, *additargli coll' attualità dei fatti* le circostanze in cui versa il paese, mettere innanzi a lui in evidenza i pericoli, i bisogni, i giusti e generali desiderii della patria, tratteggiare l' ideale, il tipo del Deputato che gl' interessi, i bisogni, le circostanze dello Stato, richiedono, ammonire l' elettore e metterlo *in avvertenza contro le manovre* dei partiti, additantogli come questi tentano carpire voti, distogliere la maggioranza dalla persona a cui essa converge naturalmente, come ad uomo che gode la stima generale, e per giudizio comune merita la comune fiducia, e sostituire a questo uomo un individuo noto per fama solamente, o fors' anche affatto ignoto, esagerandone i meriti o anche in*ventando quelli che non* ha punto.

Quando ha fatto questo, la stampa indipendente ha compiuto il suo dovere. E per stampa indipendente intendiamo per l'appunto quella che non è l'organo di un partito, che non propugna gli interessi di ambizioni individuali, ma quelli della Nazione, della universalità dei cittadini.

Abbiamo detto che alla libertà della elezione si richiede immunità da influenze esclusive, ed immunità da ignoranza. Ora la ignoranza in questo caso non è solamente in chi non conosce le formalità accessorie, le ritualità esteriori dell' atto di votazione; ma altresì ed anzi maggiore in colui che ne compie le for*malità, ma non ne comprende l' intrin*seco significato, e non ne penetrando l' importanza, si lascia guidare ciecamente da relazioni, da simpatie, da influenze.

Non vota liberamente colui che fu subornato, o indotto a prescegliere questo o quel candidato colla pressione morale d'una minaccia o d'una promessa — *ma non vota liberamente nemmeno colui* che, non potendo farsi ragione dell'importanza dell'atto elettorale, non sa discernere se questo, o piuttosto quel candidato, meglio possa rispondere al compito legislativo nelle circostanze attuali della Patria, e quindi o sceglie a caso, a capriccio, ovvero si lascia guidare da in*consapevoli simpatie*, da *influenze*, da interposizioni, da brighe, da preoccupazioni abilmente insinuate dai mestatori di parte.

Ecco, pertanto, quanto importi che l'Elettore abbia innanzi agli occhi il Programma della Nazione nelle determinate circostanze, in cui l' Elezione avviene, — *che il voto sia ispirato dalla chiara cogni*zione dei bisogni della patria — che si fissi su quel candidato, in cui per ragionato convincimento dell'elettore si riunisca di preferenza il complesso di doti, richiesto dalle circostanze politiche e amministrative della Nazione. Allora le elezioni rappresentano veramente la volontà e il concorde sentimento della Nazione, perchè la maggioranza dei cittadini è sempre estranea alle gare dei partiti e quando sa emanciparsi anche dalle influenze esclusive, dalle interessate insinuazioni degli uomini di parte, si *trova d' accordo tutta in* un intento che è quello di assicurare e prosperare gl' interessi comuni.

Il Parlamento che stiamo per costituire è quello che è chiamato a consolidare la *grande opera* della rivendicazione nazionale eseguita nel corso di due anni — è chiamato a dare al nuovo stato uno stabile e fecondo ordinamento amministrativo — a sviluppare, ad armonizzare in ogni sua parte l' opera della unificazione nazionale, facendo sparire affatto ogni gara locale, ogni prin*cipio* di segregazione derivante da tenacità a tradizioni, da tendenze municipali — infine a mettere le fondamenta della grandezza e della prosperità d' *Italia* — Si deve dire pertanto che nelle mani del Primo Parlamento Italiano stanno i destini d' Italia — che il compito a lui affidato è quello di rialzare una Na*zione tenuta in ceppi* per tanti anni, al grado d' uno dei primi Stati del mondo incivilito.

Ma l' opera nazionale fu compita in nome della Concordia — fu compita col sagrificio delle ambizioni locali e delle ambizioni individuali — e non può progredire e svilupparsi se non con l' ap*poggio* di *questa concordia* di voleri, di questo spirito di sacrificî individuali in nome dell'interesse comune.

Ecco pertanto che i Rappresentanti nazionali al primo Parlamento italiano, debbono essere innanzi tutto uomini che in nome dell' interesse nazionale sappiano apprezzare i beneficî della Concordia, *e sieno alieni da ogni spirito di parte*.

La risurrezione italiana si è effettuata così mercè il valore e l' eroismo dell'esercito regolare capitanato dal Primo Soldato dell'Indipendenza Italiana, come mercè il valore e l' eroismo dei volontarii che combatterono sulle orme del

glorioso Garibaldi. Due partiti si attaccarono a queste due braccia potenti della Nazione, che sono la forza regolare e la forza popolare. Quei due partiti sono egualmente amanti del loro paese, egualmente meritevoli della stima e della riconoscenza della nazione. Gli uomini che li compongono, sebbene divergenti forse sopra questioni di forma, sono d'accordo però in un unico pensiero — lo sono senza rendersene ragione, e mentre sovente si reputano avversari, non costituiscono in fatto che due braccia d'uno stesso corpo.

Gli uomini che vorrebbero alimentare un conflitto fra le due grandi forze che hanno contribuito alla liberazione d'Italia, le quali infine non sono che una forza sola: la Nazione; quelli non sono, non possono essere i nostri rappresentanti. Tutto ripetere dall'iniziativa popolare, è disconoscere l'importanza di quel principio che fu come la nostr' àncora di salvezza, negli anni in cui un' affolta spaventevole di bajonette straniere miminacciava l'ultimo nido dello spirito italiano, l'ultimo rifugio delle italiane speranze.

Ma a un tempo istesso non si può convenire con quelli che, per interesse di parte, avversano ogni iniziativa popolare, vorrebbero d'un grande rivolgimento nazionale fare un monopolio di consorteria — un privilegio esclusivo d'una specie di società il cui gerente preferisce, all'uopo, l'alleanza straniera all'alleanza nazionale, alla concorde e collimante azione delle forze regolari associate colle forze volontarie, che rapprensentano lo spontaneo concorso del popolo.

« O Italiani che amate l'Italia, più « del partito al quale appartenete, ram« mentate l'adagio sublime *age quod agis*; « facciamo l'Italia, e non disperdiamo « le forze e il fiato — A queste parole d'un buono scrittore contemporaneo noi aggiungiamo; non mandiamo al Parlamento uomini che alimentino una fatale discordia, che minaccia di degenerare nell'antico scisma dei Guelfi e dei Ghibellini, pel quale l'Italia ha dovuto sopportare l'espiazione di secolari sventure.

Pur troppo il linguaggio che tengono gli uomini, o meno avvisati, o meno temperanti, porge un filo di speranza ai nemici della nostra indipendeza... Pensiamo all' Austria accampata con 300 mila baionette in mezzo al più formidabile quadrilatero — pensiamo a Roma alla quale arriveremo solo camminando concordi e forti nell' ordine — pensiamo a Venezia che soffre e ad ogni sintomo di nostre discordie ci accorre tutta atterrita incontro e, scuotendo le sue catene ci domanda pietà — Questo pensiero ci convinca che gli uomini i quali non sanno far sagrificio delle loro ambizioni e dei loro rancori alla Concordia, non sono degni d'essere i nostri Rappresentanti.

Tutti vogliamo l'Italia; ma tutti dobbiamo volere prima d'ogni altra cosa che l'Italia sia fatta. E l'Italia sarà purchè tacciono le gare di parte e prescindendo da questioni secondarie, colla unanimità del proposito, si apra la via verso Venezia e verso Roma.

Corrispondenza Elettorale

Torino 14 gennaio

Tutta l'attività politica del paese è volta alle *elezioni parlamentari* — e là *ove si combattono* oggi le individualità che decideranno del futuro indirizzo del Governo. Chi riuscirà? ecco ciò che nessuno oggi saprebbe prevedere — pure se si tiene conto della tendenza degli spiriti qui, delle necessità della patria, del bisogno sacrosanto di unione e di concordia, io credo che il partito del Governo (giacchè si volle battezzarlo a questo modo da chi lo presiede) io credo diceva, ch'esso, per supreme ragioni di salute pubblica, terminerà col trionfare. Ognuno per quanto vegga i torti di un sistema politico esclusivo, le cieche e abusate predilezioni del conte di Cavour — il languore indecoroso nell'armamento nazionale, pure non potrebbe dimenticare che ogni speranza di meglio, ogni lusinga di vedere completata sollecitamente l'indipendenza, ed assicurata la libertà, è riposta nella concordia di tutti i partiti, nel pensiero unanime di spingere ed aiutare il governo a rissovenirsi de' suoi doveri in faccia alla nazione, nel forzarlo, per così dire, ad essere attivo, energico, audace.

Se non m'inganno, è questa oggi qui l'idea che domina sopra tutte le altre, è quasi il programma politico col quale i vecchi partiti parlamentari si presenteranno alla Camera. Rattazzi e Depretis da *un lato formeranno un centro di opposizione* in questo senso, mentre i partiti, e gli uomini nuovi che giungeranno alla Camera dalla Lombardia, dall'Emilia, dalla Toscana, dalle Marche, e dall'Umbria, non ancora sufficientemente pratici del terreno parlamentare, si disperderanno qua e là, unendosi or con l'uno, or con l'altro partito.

Ciò che dà a pensare sono le elezioni nell'Italia meridionale — si teme, e forse a ragione, che i gravi errori commessi costì dai nuovi governanti non possano essere facilmente cancellati dai recenti mutati proponimenti, e si deplora d'aver tentata un'altra via solo alla vigilia delle elezioni— Non vi parlo della Sicilia, ove i partiti politici più vivacemente disegnati forse che non a Napoli, ànno però sempre un' antidoto infallibile nella loro vivacità, e nell'avversione profondamente scolpita del passato governo.

Colà potete trovare opposizione costante e violenta, ma non troverete mai reazione — potete trovare radicalismo esagerato, ma discorde, disunito, individualista — trovate insomma uomini, non partiti. Ecco perchè, per quanto possano avversare il governo, saranno alla Camera poco temuti.

Ma costì, da voi, la cosa è assai differente, e sebbene le missioni sentimentali del sig. Massari e compagni nelle provincie promettano mirabilia, pure si teme di avere in Parlamento un partito compatto, che facendo causa comune all'opposizione monarchica, e colle individualità della Lombardia, e dell'Italia del centro, giungano a rovesciare il presente gabinetto. —

Non so se sia in questa previsione, che si fa ripetere, a bassa voce, che il conte di Cavour è disposto a lasciare, per alcun tempo almeno, gli affari. Questa notizia data per la prima volta da un grande giornale francese, fu ripetuta, com'era naturale, con una certa compiacenza dai giornali dell' opposizione, compreso il vostro. — L'avete ripetuta, forse senza avvedervi che vi facevate eco dei vostri stessi avversarj, i quali attenderanno l'esito delle elezioni, studieranno preventivamente la tendenza del nuovo Parlamento, e se si stimeranno poco sicuri, ripiegheranno le vele prima della burrasca.

« Saetta previsa, dice Dante, vien più lenta » preannunciato il ritiro del gabinetto, sorprenderà meno, e fatto prima della riunione della Camera, sarebbe meno una sconfitta, che una mossa strategica.

Eccovi fedelmente la situazione nostra politica in faccia alle elezioni — fra quindici giorni il Parlamento deciderà, come dissi incominciando, dell'indirizzo del governo, e dell'attitudine del paese.

POSTA CITTADINA

Riceviamo la seguente

Signor Direttore,

In grazia dell'amor suo pel bene delle classi bisognose della società, piacciale di accogliere, e rendere gratuitamente pubbliche nel giornale che dirige, queste poche righe a vantaggio d'individui troppo obliati dal passato e presente governo. Chi ha l'onore d'inviargliele è un di lei associato che, compreso fra quelli individui, si crede in dovere di rammentarne al Governo il miserando stato, ed ottener forse per essi un sollecito provvedimento di giustizia.

Son 35 anni già scorsi da che col decreto del 10 gennaio 1825, dandosi all'amministrazione esclusiva de' Direttori provinciali de' Dazii Diretti gli affari della Cassa di Ammortizzazione e del Demanio Pubblico, si promise un' organizzazione del personale di quelle Direzioni.

Non pochi impiegati nelle medesime sopportarono la loro sventura con ricevere tenuissimi emolumenti mensili ed ammissioni arbitrarie; ma pur con la speranza di veder migliorare un giorno la loro meschina condizione — Lusinghiera speranza! — Tal giorno non spunta ancora dopo la lunghissima notte di politica oppressione, e mentre dal presente liberale governo per talune amministrazioni si son date migliori riforme, per quelle invece niuna considerazione di fatto si è manifestata finora!

Ma chi non sa che tutti gl' impiegati delle diverse amministrazioni cooperano per l'andamento degli affari ad utile dello Stato? Ed a chi mai è ignoto che ciascun individuo nella società presta l'opera sua per averne una giusta mercede? E pure ad onta di tali inconcussi principii la classe degl' impiegati delle Direzioni provinciali resta tuttavia in tale sconveniente abiezione, che agli uffiziali di carico fra essi si dà il mensile assegno di ducati 8, e meno; appena equivalente al soldo di un inserviente della Direzione Generale!

A tanto indecoroso reggimento amministrativo, originato e sostenuto dalla ingiustizia dell'assolutismo, la bisognosa e dimenticata classe in parola seppe pazientemente uniformarsi per lo addietro; ma ora essa reclama un' equo miglioramento. Conviene che previo organico scrutinio, agl' idonei individui che la compongono si dia un proporzionato emolumento ed una regia nomina. Servirà il primo per sopperire a' moderati bisogni della vita; servirà l'altra per trasferire un dritto di sussidio alle superstiti famiglie.

« È perciò che si prega il signor Consigliere di « Luogotenenza incaricato del Dicastero delle Fi« nanze di voler prestamente migliorare così la « infelice condizione degl' impiegati delle Direzioni « Provinciali, avvalendosi, per farlo con larga « compensazione, anche del fondo dell' indennità « tolte a' Direttori delle medesime a' sensi del de« creto all' uopo emanato ».

Napoli 15 gennaio 1861.

G. D. R.

COSE INTERNE

Il *Giornale Ufficiale* di ieri sera, 17 gennaio, pubblica i due seguenti decreti:

I.

Sono nominati Consiglieri di Luogotenenza i signori:

Romano Liborio pei Dicasteri dell' Interno e dell' Agricoltura, Industria e Commercio.

D' Avossa Giovanni pel Dicastero di Grazia e Giustizia.

Mancini Commendatore Pasquale Stanislao pel Dicastero degli Affari Ecclesiastici.

Imbriani Paolo Emilio pel Dicastero dell' Istruzione Pubblica.

Spaventa Silvio pel Dicastero della Polizia Generale.

La Terza Antonio pel Dicastero delle Finanze.

Oberty Luigi pel Dicastero dei Lavori Pubblici.

II.

È istituita una Commissione di Finanze che sarà consultata dal Consigliere di quel Dicastero in tutti gli affari in cui crederà opportuno il suo avviso.

Sono nominati componenti della Commissione suddetta i signori:

Manna Giovanni Direttore Generale dei Dazi Indiretti; — De Lieto Casimiro; — Balsamo Luigi; — Arlotta Mariano; — Rossi Luigi, — Gambardella Nicola; — Ferrante Domenico.

NOTIZIE ITALIANE.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Torino*:

L' *Espero* di ieri annunzia a suo modo una riorganizzazione della cavalleria; noi siamo in grado di assicurare che il numero dei reggimenti di quest' arma non sarà nè ora, nè poi accresciuto. Si accresceranno i reggimenti esistenti di due squadroni, per non più ritornare a quattro squadroni, sistema riconosciuto assai difettoso.

Con quest' opportunità diremo essere imminente la formazione di 12 nuovi reggimenti di fanteria. Togliendo un battaglione agli antichi reggimenti formati di quattro battaglioni, si avranno 36 battaglioni disponibili, i quali comporanno i dodici nuovi reggimenti.

Colle nuove leve si accresceranno i battaglioni di due compagnie, portandoli da quattro a sei.

I battaglioni dei bersaglieri invece continueranno ad essere di sole quattro compagnie; e questo corpo sarà aumentato di 10 battaglioni, sette attivi e tre di deposito.

Le nuove brigate piglieranno i nomi di *Marche, Umbria, Calabria, Abruzzo, Sicilia*. Una brigata di granatieri piglierà il nome di *Napoli*.

Quando si avrà Venezia si completerà la seconda divisione granatieri.

I reggimenti di artiglieria e del genio non saranno accresciuti, quantunque siano già date le disposizioni per un notevole aumento della forza loro così in batterie come in uomini.

— Scrivono da Messina alla *Perseveranza*.

La cittadella persiste con una ostinazione che ormai comincia a fare onore ai soldati, per i grandi disagi che patiscono. Mancato affatto il denaro, dopo gli ultimi sussidii mandati da Gaeta sui vapori francesi, e vanamente esposti in vendita (per mediatori stranieri) moltissimi oggetti che sarebbero ormai proprietà del Regno italico, non restano che le privazioni. Tra freddo, insetti e sudiciumi, dormono i gregari su vecchia e guasta paglia, strame, non letto, e soffrono nel cibo. Tuttavolta false notizie si diffondono fra loro e dalla malizia dei capi, e da quella dei forestieri. Da queste sofferenze inveleniti contro i cittadini, gli artiglieri caricarono le mitraglie, e volevano con minaccia di bombe farsi avere da noi i comodi loro. Molti uffiziali ne li impedirono per lo momento, ma giovò infine la fermezza del generale Chiabrera, il *quale fece sapere* al Fergola volere scrupolosamente osservare i patti soscritti già dal Medici, ma così pure fossero osservati; e dove non si rimanesse dal vandalismo di bombardare la città pacifica, egli farebbe venire la flotta, e non darebbe quartiere a cominciare dal generale istesso. Quest' ambasciata, *per la quale il vecchio* generale ammutolì per un quarto d' ora, vuolsi che calmasse alquanto e l' ira e la burbanza della guarnigione, e ne scemasse la costanza al soffrire.

— « Noi eravamo molto bene informati, scrive il *Nord* dell' 11, allorquando dichiaravamo che, nell' attitudine del governo russo nulla autorizzava a supporre, come ne corse la voce, ch' egli pensasse, malgrado le simpatie della Russia intera per la causa italiana, a sostituirsi alla Francia davanti Gaeta; il nostro corrispondente di Parigi ci dice che il gabinetto di Pietroburgo ha compiuto i doveri che gl' impone il diritto internazionale, ma che non ebbe giammai l' intenzione di venire fino ad una lotta contro un popolo, al quale la Russia professa una sincera simpatia.

— Una corrispondenza francese legittimista pretende sapere che la celebre lettera del Re Vittorio Emanuele a Francesco II, in data di Firenze, non è arrivata al suo destino, non già per essere stata ricusata da quest' ultimo, ma perchè non si fece alcun passo per fargliela avere.

— Assicurasi che il ministro di Prussia a Torino avrebbe ricevuto dal suo governo l'ordine di protestare contro la pretesa emessa dalle autorità piemontesi di far considerare Trieste come una proprietà del regno italiano.

NOTIZIE ESTERE

— I giornali francesi cominciano a preoccuparsi del discorso che l' Imperatore pronunzierà ben presto in occasione dell' apertura del corpo legislativo. Ecco intanto alcune osservazioni della *Presse*:

« Giacchè siamo ancora alle supposizioni, dice, ci si permetterà di farne una. Noi supponiamo che gl' indirizzi dei vari parlamenti europei nel mese di febbraio sieno per proporre di nuovo, nell' interesse della pace, la quistione del riscatto del Veneto. Ad onta della sua resistenza l'Austria potrà senza dubbio accordare qualche peso a questi solenni avvisi, i quali verrebbero certamente da Westminster, probabilmente dal palazzo Borbone, e forse anche da Berlino, specialmente ove si consideri che saranno appoggiati da quell' altra gran potenza: Gl' interessi materiali di tutta l' Europa.

« Noi sentiamo spesso parlare della dignità della corona d' Austria; pare a taluni che questa dignità non può cedere che dopo una battaglia ed alcune cinquantine di mila uomini sgozzati o mitragliati. A senso nostro essa non sarebbe punto diminuita cedendo in faccia alla ragione europea fatta concorde. In presenza dei terribili avvenimenti di una grande guerra stiamo in guardia contro le piccole idee e le vane parole. I sentimenti arditi e cavalleres hi sono sempre rispettabili; ma nel secolo in cui siamo giunti la cavalleria audace non può far senza di una base di sagezza, di giustizia e di ragione: senza ciò essa svapora nella impotenza. Da un certo tempo ne abbiamo avuto degli esempi luminosi. »

— La *Monarchia Nazionale* ha da Parigi:

Si conferma ogni dì più la notizia che il principe Gortschakoff trasmettesse al signor Thouvenel, per mezzo del signor Kisseleff, una nota assai energica, relativa alla condizione dei cristiani in Oriente; condizione che fassi sempreppiù pericolosa, e che *richiede un rimedio efficace e pronto*. — Nè è questo il minore degli imbarazzi che nascono da codesta situazione assai oscura e pericolosa. — Intanto il gabinetto inglese, nelle previsione delle tempeste parlamentari che certamente si solleveranno nella prossima sessione, insiste sull' abbandono della Siria.

— Leggesi in un carteggio parigino all' *Indépendance Belge*:

Un certo ravvicinamento nell' alleanza franco-russa non sembra più dubbio e questo risultato, come si disse, io credo sarebbe dovuto in parte alle difficoltà persistenti che mantiene tra la Francia e l' Inghilterra la quistione di Siria, e ciò malgrado le intenzioni nettamente espresse a diverse riprese dall' Imperatore di restare in buona armonia coi nostri vicini di oltre-Manica. Molti sintomi appoggiano questa ipotesi di relazioni più intime tra le corti di Pietroburgo e Parigi. Si cita specialmente una raccomandazione di andamento assai riservato (in ciò che tocca la Russia) indirizzata ai giornali che si inspirano a fonti governamentali. Si assicura così che i polacchi residenti a Parigi, avendo domandato di fondare un giornale destinato alla difesa della causa della loro *nazionalità, non* n'avrebbero ottenuta l'autorizzazione, e che loro non si sarebbe dissimulato che la necessità di mantenere buoni rapporti colla Russia non permetteva di accedere alle loro viste.

— Questa notizia è confermata dal *Nord*, il quale scrive nella sua Revista:

Quanto all' attitudine *più* favorevole della Francia verso l' Austria, per credervi, bisogna contentarsi di ben leggiere cose, o almeno prendere i suoi desiderii per dei fatti. L' istessa cosa non è se si tratta dei rapporti del governo francese colla Russia. È positivo che fra le due potenze si è già osservato un *ravvicinamento nel modo di* riguardare la questione d' Oriente; e il nostro corrispondente di Parigi aggiunge esser probabile che non si atterranno a questo, senza che questa tendenza della politica francese possa profittare alla reazione. Si crede che il discorso d' apertura della sessione legislativa conterrà uno squarcio a questo riguardo.

— Sulle relazioni tra l' Inghilterra e la Francia, che taluni vogliono raffreddate e tese, tali altri strette e consolidate, la *Indépendance Belge*, di sopra citata, fa le seguenti considerazioni:

In Inghilterra, come in Francia, l' opinione si preoccupa dello stato delle relazioni fra le due grandi potenze occidentali, e a questo proposito, noi vediamo riprodursi dalle due parti della Manica le medesime voci contraddittorie. In tal guisa secondo il *Times*, i rapporti dei due governi sarebbero nei migliori termini possibili, e « l'alleanza delle due nazioni sarebbe completa » nel mentre che il *Daily-News*, accogliendo le asserzioni della *Corrispondenza Bullier*, sembra ammettere che esista una certa tensione nelle relasioni diplomatiche dei gabinetti di Londra e delle Tuileries.

La consistenza di due opinioni diametralmente opposte, si spiega fino ad un certo punto dalla diversità del punto di veduta dal quale si collocano quelli che le emettono: gli uni si riferiscono sopratutto alla questione italiana sulla quale l' accordo delle due potenze è certamente più completo che mai, e gli altri hanno più particolarmente di mira la questione dell' occupazione francese in Siria, per la quale esistono delle divergenze fra Londra e Parigi.

Noi crediamo tuttavolta che dai pessimisti s' esageri il valore dei dissensi relativi a questa ultima questione, e che si affibino al governo francese delle pretese più assolute di quelle, ch'egli eleva in realtà.

Dalla corrispondenza *Havas*, risulta che il gabinetto delle Tuileries non pretende di prolungare a *priori* l' occupazione della Siria, ma ch'egli si limita a chiedere che le conclusioni dell' inchiesta fatta dalla commissione possano essere applicate durante la presenza delle truppe francesi. Essa insisterebbe, per dare ogni soddisfazione all' Inghilterra, che la commissione accelerasse la redazione del rapporto.

— A mostrare come vengano inaugurate nell'Austria le libertà costituzionali, valga il seguente fatto. Tre redattori di giornali a Praga (*Narodny Listy, Cas* e *Tagesbote*) furono condannati a vari giorni di arresto, per aver accolto nei loro periodici una rettificazione del rapporto che fu pubblicato dalla polizia intorno al tumulto del primo gennaio.

— L'agitazione nazionale in Austria, ben lunge dal rallentarsi, va facendo tuttodì enormi progressi, non solo nelle provincie di là del Leitha, ma benanco nella Boemia e nella Galizia, ove minaccia di assumere persino un colore separatista.

— La condizione delle provincie ungariche anch'essa è tutt'altro che rassicurante per gli amici del governo; ogni concessione da parte di questo provoca nuove esigenze da parte dei magiari: le elezioni degli ufficii di comitato rendono dappertutto vivo il fermento nazionale, e danno luogo ad esplosioni d'entusiasmo per le franchigie costituzionali, dalle quali traluce la profonda antipatia d'ogni classe contro il gabinetto di Vienna.

GAETA

— Raggruppiamo da varie corrispondenze dal campo sotto Gaeta alla *Perseveranza* le seguenti notizie, le quali però non vanno che fino al 9, giorno in cui cessarono le ostilità.

Dalla prima di queste corrispondenze rileviamo che da Gaeta si spediscono continuamente degli emissarii borbonici per esplorare le nostre fortificazioni, o per portar proclami ed ordini in qualche altro sito del Regno. Questi emissarii, arrestati il più delle volte dalle truppe di Cialdini, vengono, secondo le leggi di guerra, sommariamente giudicati e condannati alla fucilazione. Sono per lo più vecchi agenti della polizia borbonica, i quali, per solo amor di guadagno, non rifuggono dal pericolo di andare all'altro mondo a suon di tamburo.

La seconda parla di un araldo borbonico, il quale non certo felice sull'esito della sua missione, fu felicissimo di aver potuto dare una buona mangiata alla tavola di Cialdini, e se ne partì cantando le lodi, non del generale, ma del suo cuoco e della sua cantina — Questa corrispondenza, scritta in data del 6, afferma che fino a quel giorno le nostre artiglierie non rispondevano al fuoco degli assediati che dal monte Tortole — che le altre tacevano tuttavia perchè non ancora ultimate — che la piazza di Gaeta era stata abbondantemente approvigionata, e che la guarnigione di essa si componeva da 7 ad 8 mila uomini.

La terza, in data dell'8, riferisce che mentre si spiegava la massima alacrità nel portare a termine i lavori, Cialdini si andava premunendo contro i moti reazionarii che sembravano minacciarlo alle spalle. A tal uopo aveva scaglionati dei reggimenti a Itri e sulla strada di Civita Farnese— si era fortificato Sant'Andrea e impedita ogni comunicazione con Terracina e Fondi — di qui rigorosa sorveglianza di corrispondenze, la posta spesso sorpresa, e giornalieri arresti di sospetti. La corrispondenza termina, facendo un lugubre quadro della *miseria* e *dello squallore* delle popolazioni di quei dintorni. Quella povera gente, stretta dalla fame, si spinge qualche volta fino alla tenda del soldato, il quale è lieto di poter dividere con essa la sua zuppa e il suo pane.

La quarta infine, scritta il giorno 9, descrive il fuoco vivissimo che si era scambiato tra assediati e assedianti. Cialdini dirigeva il fuoco, a mezzo del filo elettrico, dalla villa di Caposele, luogo di sua residenza. Il nostro esercito aveva ammucchiati in diversi punti più di 100,000 proiettili d'ogni forma e dimensione. Il corrispondente, alla vista di tanti apparecchi e di sì enormi mezzi di distruzione, non può trattenersi dallo esclamare: Povera Gaeta! — Continua quindi la desolante pittura dei mali e delle sventure, che hanno colpito quei paesi. Di 20,000 creature che formavano la popolazione di Gaeta e del Borgo, poche ne son rimaste nella città assediata; le altre vanno disperse e raminghe, senza tetto e senza pane, in preda alla più angosciante miseria. E tutto ciò per l'ambizione di una famiglia, che pare abbia avuto la missione di perpetuare in Italia la favolosa storia dei centauri distruggitori. Manco male che Iddio ha numerato i giorni dell'empio!

RECENTISSIME

— Secondo il *Nord*, la Francia e la Russia si sarebbero messe d'accordo sul modo di trattare la quistione orientale. Molti indizii vi sono, per dover credere, che anche nell'impero ottomano sieno per prepararsi nuovi avvenimenti. La Porta sembra presentirli, mandando di nuovo Omer pascià al comando di alcune truppe al Danubio.

— Togliamo da una corrispondenza parigina alla *Monarchia Nazionale* i seguenti brani:

La penuria d'argento nel commercio parigino è incontestabile. Non si fa niente, non si vende niente. — Le case che godono migliore riputazione incontrano molte e gravi difficoltà per ottenere i fondi che sono indispensabili al loro commercio. Si temono rovesci della Borsa, si teme particolarmente per le piazze di Havre, di Lione, di Saint-Etienne a cagione degli avvenimenti americani.

I pericoli insomma sono molti; — il male è *profondo*.

Il *Moniteur*, contro la generale aspettazione, annunzia che il sig. Thouvenel continua a sostenere il portafogli *degli affari esteri*. — Questa notizia è di grave importanza per noi, perciocchè guarentisce la partenza della flotta francese dalle acque di Gaeta. La residenza della flotta nel porto di Gaeta era condannata apertamente dal signor Thouvenel; pertanto gli indugi sin qui usati autorizzavano la credenza che al signor Thouvenel si volesse surrogare il signor de Morny, il quale è tenuto per il più caldo protettore di Francesco II.

— Scrivono da Vienna allo stesso giornale:

Anche *in questa capitale le cose non camminano* così quiete e così sicure come forse credete o vi si vuole far credere. I due lustri che trascorsero, a *quanto pare, non* bastarono a raffreddare i caldi spiriti viennesi del 1848; e non sono i pochi che temono non abbiano, fra non molto, a rinnovarsi le *scene* d'allora.

Non so se vennero a vostra notizia le gravi parole che il famoso consigliere Salvotti pronunziava nel Consiglio dell'impero, allorquando discutevasi se la circolazione forzata delle banco-note aveva o no ad imporsi alla Venezia. Egli fu solo ad opporvisi, non già — come ben potete comprendere — per affetto agli Italiani, ma solo nell'interesse dell'Austria. E richiesto quali altri mezzi potesse suggerire per porre in grado di sovvenire alle straordinarie esigenze dell'impero, rispose (sono sue parole, ve le guarentisco): « Bisogna vendere Venezia per comperare Londra. » I commenti a voi.

In Ungheria, la causa dell'indipendenza va ogni dì più acquistando di forza. Intanto, tenetelo per indubitato, colà non si pagano più imposte, e sembra siasi preso il partito irremovibile di non pagarne più. È fatto, vuol essere così; costretta, deve l'Austria concedere la libertà, e la libertà condurrà necessariamente quel nobile paese all'acquisto della sua indipendenza.

— Leggesi nella *Patrie* del 14 gennaio:

Il giornale inglese, *The Presse*, pretende sapere da buona fonte che Francesco II è fermamente risoluto a respingere tutte le pratiche che gli potessero essere fatte a proposito di un armistizio. Noi crediamo piuttosto che il rifiuto del giovine re verte unicamente sulla resa della piazza, alla quale non vuole acconsentire.

Il medesimo giornale conferma quello che è stato detto della estrema resistenza dell'Austria a qualunque proposta che avrebbe per oggetto la vendita della Venezia; ma aggiunge che la Corte di Vienna sarebbe forse disposta a cedere questa provincia in scambio di un compenso di territorio, e che una cessione senza condizione non è nemmeno improbabile.

Bisogna confessare che un simile atto d'interesse sarebbe, nelle attuali circostanze, molto abile; egli concilierebbe al governo austriaco le simpatie dell'Europa, e farebbe scomparire, come per incanto, se non tutte le difficoltà che la minacciano, le più gravi almeno e le più imminenti. Ma per ora non esiste nulla che autorizzi a pensare che l'Austria voglia far meravigliare i suoi avversarii con una così abile generosità.

— Leggesi nel *Times* a proposito della preannunziata determinazione dell'imperatore Napoleone di ritirare la flotta da Gaeta:

L'autorità sovrana ha tali privilegi e si è così indulgente a suo riguardo, che l'Imperatore Napoleone cedendo all'ultimo istante e permettendo ciò che non avrebbe mai dovuto proibire, non solamente riacquista il nostro favore, ma fa sì che noi siamo invitati all'ammirazione. Come persone pratiche, non ricusiamo alcun elogio che sia conforme alla verità. Diremo dunque che S. M. farà prova di saviezza e meriterà l'approvazione del mondo se, come ne lo si fa sperare, ritira la sua flotta da Gaeta dopo aver dato congedo in quindici giorni al re Borbone.

Diremo pure che contavamo sempre che l'Imperatore agirebbe così, allorchè avrebbe pesato nel *suo giudizio infallibile gli argomenti presentati* dagli amici della libertà italiana. Dimentichiamo dunque le settimane faticose di un'inutile assedio, i tumulti reazionarii e l'inquietezza che si sono sparsi in Italia, in Alemagna ed in Francia colla prolungazione dell'incertezza.

Sulla fede di un legame amichevole ed anche di promesse formali, il governo inglese ha trattato il gabinetto delle Tuileries con una confidenza eccessiva, ed ha concluso con esso un trattato commerciale che imbarazzerà seriamente le nostre finanze, se la diffidenza e il ristagno del commercio persistano durante l'anno venturo. Noi non possiamo fare a meno di pensare che l'imperatore apprezzerà la buona volontà di cui ha dato prova il popolo inglese, e che lascierà gustare il riposo al mezzogiorno dell'Europa. Noi non dimandiamo niente di più, e non accetteremo niente di meno del principio sì sovente affermato del non-intervento. Sulla quistione italiana almeno, l'alleanza fra le nazioni inglese e francese è completa.

Jeri l'altro parlando della crisi luogotenenziale, abbiamo designati i nomi che credevamo posti innanzi— Diffatti questi nomi, in gran parte, formarono la nuova amministrazione. — Abbiamo detto che il paese non fa questione di persone, ma ch'esso non può a meno di non giudicare dell'indirizzo del governo dagli uomini che lo compongono.

Ebbene, appunto perciò, noi crediamo che la pubblica opinione si dolga di vedere conservato uno fra i consiglieri, che aveva camminato con un indirizzo disapprovato dal paese. Quando si volea mostrare che dominava il pensiero di emendare gli errori passati, non bisognava tenersi a compagno chi ebbe una parte non indifferente in quegli errori medesimi — Il sig. Spaventa, come tutti gli altri consiglieri, si era reso impossibile — Il conservarlo è già un principio di errori nuovi — a domani la prova. —

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Sabato 19 Gennajo 1861 Milano N. 18

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Napoli a domicilio un mese . . . . gr. 40
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 33.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento

LETTERE PARIGINE

GUERRA O PACE?

Parigi 13 gennajo 1861

Eccoci ancora come nei primi mesi del 1859 alla gran questione: Avremo pace od avremo guerra? — C'è però di mezzo una differenza. Nel 1859 la politica della Francia aveva potuto isolare affatto la questione italiana e farla dipendere dalla situazione con cui l'Austria si presentava dall'Italia all'Europa. Era un fatto — era una verità, che l'Austria dalle rive del Ticino e del Po minacciava tutto l'ordinamento e l'equilibrio europeo. L'Austria stessa non faceva mistero de' suoi intendimenti. Essa accennava diritto a Torino, ove si voleva spegnere il focolare della rivoluzione italiana. Lo Statuto nazionale della Monarchia Sabauda era sopravvissuto come tavola di salute agli Italiani in mezzo ai dolorosi e fatali disastri del 1849. L'emigrazione di tutte le provincie italiane aveva come a dire infuso una nuova vita a quel piccolo angolo d'Italia che diveniva, dal momento che in sè aveva accolto tutti i patriotti della penisola, la base d'operazione delle forze rivoluzionarie.

Disperso quel nido di patriotti, strozzata nell'ultimo suo rifugio la rivoluzione in Italia, l'Austria accennava a Parigi, ove era a spegnerò l'Uomo costretto a cercare nelle forze democratiche il suo punto d'appoggio.

Il Piemonte, la Francia, in apparenza almeno, non tentavano nulla contro l'Austria.

Erano gli aggressi e non gli aggressori. Un formidabile nembo di baionette dal Ticino e dal Po minacciava fino a Parigi.

Ma questa situazione definiva il campo di battaglia. Ognuno vedeva il cammino che l'Austria voleva tenere nella sua aggressione — Era troppo facile prevedere che Piemonte e Francia le avrebbero contrastato quel cammino — e che per chiuderlo si sarebbero appoggiati sopra Alessandria.

Di tal guisa il teatro della guerra era così definito che la Francia poteva prendere per tempo i suoi concerti cogli altri grandi potentati e assicurarsi che avrebbero assistito da semplici spettatori alla lotta.

Ben diversa è la situazione attuale. Non è più l'Austria che minaccia e che insiste con tutto il peso della sua minaccia sopra un dato punto per isforzare la situazione e tentare un rivolgimento nelle condizioni politiche dell'Europa. Essa non ha più nè la forza morale, nè la potenza materiale d'innalzarsi fino a tanto ardimento.

È la rivoluzione che come una misteriosa potenza, quasi una lunga e profonda mina ricinge i vecchi baluardi del dispotismo e minaccia loro l'estrema ruina. La guerra non dipende più quest'anno dal volere d'un giovine Sovrano temerario e malaccorto.

Nel 1859 quando l'Austria addensava in Lombardia un formidabile esercito e spingeva le sue teste di colonne fino sotto alle scolte della linea Sarda, il governo piemontese ritirava le sue truppe dietro il Po, le concentrava all'interno, e disarmava persino le guardie nazionali nei paesi di confine, per impedire che dal caso nascesse una collisione. Quindi la guerra dipendeva assolutamente dall'aggressione dell'Austria. Se questa non irrompeva, Piemonte e Francia non si movevano; l'Austria incalzava a bajonetta in canna — i due alleati l'attendevano coll'arme a braccio.

Ma quest'anno la guerra può prorompere da un istante all'altro — per qualunque di quei mille accidenti che sono così facili ad accadere, quando grandi masse di elementi nazionali divisi ed oppressi tendono a riunirsi, ad emanciparsi, e che si trovano inceppati da forze militari straniere. La guerra nel 1859 si dirizzava a un punto fisso: Napoleone III, se avesse il genio di suo Zio, prima di partire da Parigi avrebbe potuto segnare col dito il punto ove sarebbe avvenuto il primo combattimento d'importanza. Quest'anno i primi fumajuoli dell'incendio di guerra si notano dappertutto — l'incendio si è dilatato prima di fare il suo scoppio generale e questo da un momento all'altro può e deve accadere.

Il gabinetto di Torino, a dir vero, fa tutte le manovre per dilazionare la crisi, se gli avvenga di poterlo fare.

Il conte di Cavour ha capito che il suo prestigio, ch'era sì grande prima del trattato dei 24 marzo, è scemato d'assai dopo quel fatto diplomatico. Egli sente venirgli meno il terreno e la grande sua popolarità essere dileguata di troppo per non dover governarsi in guisa ad evitare nuovi scacchi.

Egli vorrebbe condurre la situazione attuale fino all'altro anno per aver tempo di mettere l'Italia in grado di *fare da sè sola* l'impresa del Veneto. Ha veduto che la cagione del suo decadimento fu principalmente il suo troppo compiacente riguardo all'alleanza francese — Vede altresì che quando troppo s'accosta a Napoleone, l'Inghilterra s'insospettisce e guarda d'occhio torvo l'andamento delle cose italiane. Cavour, perciò s'abbandona tutto sulla politica del non intervento, contrappesandosi fra l'opinion pubblica e le sue aderenze, tra l'Inghilterra e la Francia.

Ma vi hanno altri elementi — altre forze in azione, le quali non soffrono tregua. Impaziente d'ogni indugio, l'elemento popolare sente venuta l'ora sua, perchè i nuovi destini d'Italia e l'agitazione derivatane e propagatasi in tutte le nazionità gli annunziano che l'opportunità è venuta.

Il ministero di Torino, se si ostina con troppa fiducia nella sua politica di indugiamento, si vedrà travolto dal corso degli avvenimenti.

O la rivoluzione scoppierà quasi casualmente per uno di questi accidenti, a cui poc'anzi io faceva allusione — e l'incendio propagandosi d'un tratto dal Danubio all'Isonzo, e al Pò, porterà di necessaria conseguenza la guerra al Re-

no e al Mincio — e allora il ministero torinese si troverà sprovveduto in faccia agli avvenimenti. Oppure ancor prima che la guerra scoppii, il presentimento di essa ed anzi il trasporto per essa, e per conseguirne i risultati che i popoli se ne ripromettono, daranno la vittoria ai due partiti più forti che stanno contro il sistema Caveuriano : il partito d'azione, e quello dei progressisti capitanati da Rattazzi. La fusione fra questi due partiti diventa agevolissima dal momento che sono d' accordo in una questione fondamentale per l'indirizzo generale della politica e cercano la guerra. Invece i Cavouriani vorrebbero indugiarla per non aver bisogno nè dei volontarii, nè dell' intervento francese. Anzi vogliono differirla appunto perchè non vogliono quelli e a quest' ultimo non amano più ricorrere per la dura lezione avuta.

Quindi non è presumersi che la politica attuale del ministero Cavour prevalga. O egli cadrà per non volere la guerra, o per non cadere accetterà la guerra co' suoi frutti e colle sue conseguenze.

La Francia, a mio avviso, comprende la situazione in un altro senso. Napoleone vede la guerra inevitabile — non solo ; ma non ispera nemmeno che la guerra possa circoscriversi entro brevi confini. Napoleone pressente l'ultimo atto della lotta fra la Teocrazia e la Democrazia , e vorrebbe farne risultare uno scioglimento di sorpresa che accordasse un bocconcino a tutti — ma non fosse al tempo stesso uno scioglimento radicale.

Perciò bisogna studiare ora attentamente le recondite e sottili manovre di questo Uomo fatale ch' è pur figlio dell'Idea Democratica.

Egli non s' illude punto sulla natura del movimento attuale. Le forze che si vedono presentemente in azione, egli le conosce da un pezzo. Sono gli elementi fra cui si intrecciarono le avventure della sua vita e si formarono le sue abitudini. In essi e con essi si strinsero le di lui amicizie, crebbero le sue speranze , s' innalzarono i suoi ardimenti. — Egli pertanto sa ov'essi tendono — perchè con loro ha fatto egli pure il suo cammino — sa come la pensano , perchè con loro ha vissuto a lungo — sa di che sono capaci, perchè niuno meglio di lui ne ha sperimentata la forza morale.

Per questo appunto egli vede nel periodo che attraversiamo non una fase di periodico sconvolgimento , di agitazione temporanea — ma la transizione dalla Teocrazia alla Democrazia.

Egli ne ha tenuto a bada finora le forze or con una concessisne momentanea, or colle lusinghe, or con una ambigua promessa.

Ma egli è figlio d'una nuova dinastia basata sull' elemento popolare — e ora che questo acquista *tout son ressort* — ve-dete ch'egli rompe apertamente con tutti gli usati e logori elementi del passato — per ravvicinare a sè le forze dell'avvenire, l'elemento democratico.

Più che ai preparativi militari — conviene por mente a quel vasto e complicato lavorio che la politica imperiale ha avviato per rannodare tutto con se l'elemento liberale democratico. Sapete che Napoleone conta molto sulle bajonette; ma non conta meno sull'adesione delle forze vive e morali della nazione: sulla adesione di essa al suo indirizzo. È infatti l'opinione, il sentimento, l'entusiasmo che opera i prodigi: le armi allora valgono dieci volte tanto, quando sono nelle mani d'un popolo che combatte per islancio di convinzione e di sentimento.

In quella frase: *La Francia sa fare la guerra per un' idea* — c'è pure una verità.

Si sa che Napoleone attrae a sè l'elemento democratico per dominarlo — ma val forse meglio un nemico che un padrone?

Del milione di baionette che si appresta in riserva dell'esercito v' ho parlato ed è infatti cosa presta detta e, in Francia, anche presto fatta.

Ma Persigny dirama ora una circolare tutta piena di sensi liberali ; una folla di scrittori stipendiati dal governo s'attaccano a scalzare il principio Teocratico — e chi lo combatte nel papato temporale, chi nella supremazia romana, chi colle memorie della Chiesa gallicana che risvegliano le tradizioni delle idee e dei tempi da cui germinarono i principii dell'ottantanove.

La rivoluzione rimonta alla sua origine ed è allora appunto ch'essa raggiunge il culmine dell' orbita sua. Un Emilio Auger mette in iscena un dramma che è il codice delle teorie democratiche più avanzate. L' antico *Mariage de Figaro* è di gran lunga sorpassato dell' atticismo popolare del *Les effrontés*. Ma prima della rappresentazione il dramma è portato all' imperatore che lo legge di sua mano e vi inserisce frasi che a Vienna si direbbero *furenti espressioni di demagogia*.

I giornali che sono come l' avanguardia del giornalismo liberale - semiufficioso francese non traspirano che aure del più puro liberalismo e la causa della rivoluzione li tiene fra' suoi più caldi propugnatori. I *bureaux* del *Siècle* e dell' *Opinion nationale* sono due focolari pell' agitazione ungherese e slava ; e il secondo giornale descrive colle più flebili e dolorose lamentazioni i *Martirii della Venezia*.

Chi vede tutto ciò, come può lusingarsi che la pace — ossia la situazione anormale presente? possa durare — Eppure ben altri e più gravi sintomi ci appajono nell' orizzonte politico.

Le Dimostrazioni

Abbiamo chiuso le nostre poche parole di jeri sul nuovo riordinamento luogotenenziale, biasimando la misura presa di conservare taluni fra gli uomini della passata amministrazione — abbiamo detto che quella misura spiacque al paese, e fu principio di errori nuovi — abbiamo promesso di provarlo. Eccoci ora ad attenere la nostra promessa.

La missione che abbiamo assunto nel nostro giornale è quella stessa che predichiamo al governo: unire, conciliare, e cancellare qualunque più piccola traccia di separazione, togliere qualunque ombra di malumore fra il paese e il Governo — In questo pensiero abbiamo detto ieri che il sig. Spaventa si è reso impossibile.

Jersera la via Toledo era percorsa da alcuni schiamazzatori, che con una dimostrazione impercettibile, voleano dimostrare ciò che essi stessi ignoravano. Costoro nondimeno gridavano « evviva Spaventa , evviva Romano, evviva Garibaldi ».

Lasciamo l' amalgama dei nomi, e la teoria delle dimostrazioni, genere di politica sentimentale, potente forse ne' governi assoluti — inutile, illogica in un governo che non à altra base che la pubblica opinione, e di cui la stampa à il freno, e talvolta lo scudiscio — Il sig. Spaventa impressionato in precedenza di questa dimostrazione *monstre*, composta di 50 persone (e forse le più pacifiche di questo mondo) e che d' altra parte applaudivano a tutti, si trovò in debito di predisporre minacciosamente il paese, e darvi quel carattere di commozione, che se giova a dar credito ad un ministro di polizia, nuoce certamente al decoro nazionale, e si rovescia con isfavore in Europa.

In questa risoluzione, il sig. Consigliere di polizia diresse al generale Topputi, e al generale comandante la piazza le due lettere che pubblichiamo qui sotto, le quali confermano quanto abbiamo detto, che cioè la sua presenza al consiglio, è già un principio di errori nuovi ; dacchè se è saggio prevenire disordini , è supremamente impolitico di vederne anche ove non ve ne sono, e di creare ombre, con danno della riputazione del paese, per avere la compiacenza di farle dileguare soffiandovi contro — La dimostrazione di iersera à provato che l' apparato disposto dal sig. Consigliere della polizia ora certamente non solo inutile, ma anche inoppoptnno.

Ora ecco le due lettere:

AL GENERALE TOPPUTI

Napoli 17 gennaio 1861

Dopo di aver avuto l' onore di abboccarmi qui con V. S. mi è pervenuto l' avviso, che stiasi organizzando una dimostrazione per questa sera, al largo del mercatello in via Toledo, in senso ostile alla ricomposizione del Governo Luogotenenziale Prego però V. S. di dare i provvedimenti, come con tanta saggezza Ella suol fare, perchè la nostra brava guardia nazionale stia all' erta, e prevenga con la sua mirabile presenza questa volta ancora, e disperda le mene degli agitatori.

Io vado a prevenire il Comando della Piazza, e vado a dare al tempo stesso le analoghe provvidenze a' funzionari della questura.

AL GENERALE DELLA PIAZZA

Napoli 17 gennaio 1861

A cagione di prevenire o disperdere le mene di alcuni agitatori, i quali minacciano questa sera di far baccano al largo del Mercatello ed in via Toledo, con le solite matte ed irritanti vociferazioni, prego la S. V. di accordarmi il suo benevolo concorso, ordinando che drappelli delle truppe di suo comando percorrano le principali vie della città nel corso della sera.

A qual uopo ho dato le necessarie prevenzioni al Comando generale della guardia Nazionale, e gli ordini necessari a' miei dipendenti.

Abbiamo detto ancora che il vedere confermato al suo posto il sig. Spaventa, dolse al paese — Di ciò adduciamo a prova il seguente indirizzo che fu presentato jeri a S. A. il Principe Luogotenente corredato di numerose firme. Noi non sapremo dire se vi possa essere alcun poco di prevenzione in queste manifestazioni del paese, ma crediamo in qualunque modo, che inaugurando la nuova amministrazione con un programma di concordia e di unione, sarebbe impolitico di avversare per un puntiglio l'opinione generale. — È in questo proposito che ci lusinghiamo di veder molto anche questo pretesto ad ulteriori, sebbene leggieri dissidj.

A, S. A. R.

Il Principe di Carignano

Luogotenente Generale del Re.

Altezza

Nella grave agitazione in cui trovovasi il paese la venuta di V. A. era accompagnata dalla speranza d'un Governo che rimediasse ai mali della cessata amministrazione. Or questa fiducia, dobbiamo dolorosamente confessarlo, è scossa. Tra gli uomini chiamati al Potere sono alcuni che, legati al sistema precedente, ricordano fatti e principî che sono di ostacolo alla concordia degli animi, di cui nelle presenti condizioni abbiam tanto bisogno. Onde i sottoscritti pregano l'A. V. a voler ridonare al paese la fiducia, allontanando uomini incompatibili con la pubblica opinione, e comporre il Governo di elementi omogenei, liberi da precedenti e da impegni che inceppano il maestoso procedere del nostro andamento nazionale.

NOTIZIE ITALIANE.

— La *Perseveranza* ha da Parigi, 12:

Partita la flotta francese, checchè ne dicano gli ultramontani cui giova illudersi sulla durata della resistenza che può opporre Gaeta bombardata da tutte le parti, è certo che l'ex-re di Napoli si troverà in una triste condizione. Noi non vogliamo accumular censure a censure sul capo di Francesco II, ma non possiamo astenerci dal chiedere un'altra volta: a qual fine codesta resistenza? forse lo spodestato re nutre speranze ancora? ha egli fiducia che, dopo la Francia, un'altra potenza accorra a mantenergli difese e aperte le vie del mare? A noi, come a tutti, è noto essersi parlato della Russia; ma niuno credette e crede all'intervento della Russia. Che importa infatti ciò alla Russia? essa non è personalmente interessata negli affari d'Italia, e vincolo alcuno d'affetto o di famiglia non lega lo czar al giovine Borbone. È positivo ch'essa è tenerissima, e per forte ragione, del trionfo del potere assoluto; ma per questo non abborre meno dal far sorgere nuove complicazioni. Se una potenza qualunque dovesse intervenire, sarebbe piuttosto la Spagna; ma qui nasce spontanea la seguente domanda: è presumibile che la Spagna osi tentare, oggidì che la causa di Francesco II è disperata, quello che non volle fare allorquando le cose non erano pervenute al punto in cui sono? L'ex-re porrà certo in opera tutto quanto è in lui e da lui, affine di ottenere da una potenza qualsiasi una dimostrazione in suo favore; ma, d'altra parte, il conte Cavour, secondo che molti affermano, avrebbe dichiarato che ove qualcuno volesse surrogare la Francia nelle acque di Gaeta, la squadra italiana ha ricevuto ordini precisi di tener fronte: parole, le quali, a nostro avviso, se starebbero ottimamente sulle labbra di Garibaldi, sarebbero improvvide su quelle d'un diplomatico. Reputiamo bensì che il vostro governo, nella sua situazione e sentendosi appoggiato dalla Francia, non teme che alcuna potenza venga inconsideratamente a recargli noja; ma, ad ogni modo, la diplomazia si esprime rade volte con tanta energia.

— Scrivono alla *Nazione* da Roma:

Un negoziante di campagna, romano, legato per amicizia e per interessi sociali agli Antonelli, e perciò bene informato delle faccende governative, che ha molte aderenze nelle provincie napolitane per gli affari del suo commercio, ha ripetuto per varie sere, pubblicamente, in piazza Colonna l'assicurazione che i Napoletani rifugiati nella provincia di Marittima si sarebbero armati di nuovo sotto gli occhi dei francesi, e sarebbero rientrati nell'ex-regno. Egli asserisce di continuo la reazione essere organizzata per tutto il territorio napoletano, e che presto un gran vespero a guisa del siciliano compiuto da Giovanni da Procida, avrebbe luogo sull'armata italiana. Noi prendiamo atto delle sue rivelazioni circa le mene ed i progetti borbonici e papali, siccome lo sappiamo complice nell'affare delle armi sequestrate a Foro Appio; ma poi ci permettiamo di ridere sopra le sue speranze dei trionfi borbonici.

Fra i disegni del Vaticano è da annoverarsi anche quello di riprendere Pontecorvo. Questo colpo posso assicurarvi che si sta concertando fra De Mérode e Bec-de-Lièvre comandante dei zuavi, che ne sarebbe l'esecutore. Egli è anzi partito colla metà del suo corpo per Frosinone. Come pure si spediscono nelle montagne di Cascia e Norcia nell'Umbria emissari all'oggetto di formare bande da gettarsi sul vicino territorio napolitano. I difficili accessi dei luoghi potrebbero favorire questi tentativi, ma noi crediamo siavi tanto buon senso in quelle montagne che gli agitatori verranno sicuramente respinti dovunque si presentino. Noi speriamo che il governo del re Vittorio Emanuele curerà di prendere quelle energiche misure che la sicurezza degli attuali suoi Stati, e la indipendenza *completa* della nazione richiedono.

— Scrivono alla *Perseveranza* dal confine mantovano:

Mi venne assicurato che, in seguito alle insistenti ed energiche dimostrazioni di malcontento degli ufficiali dell'armata austriaca detta d'Italia, non che dei continui reclami delle autorità politiche ed amministrative della Venezia, il governo austriaco abbia spedito l'ordine perchè tanto l'armata quanto gl'impiegati di qualunque ordine debbano venire pagati con denaro sonante. È tale poi la persuasione in tutti che debba interamente cessare dalla circolazione la carta monetata austriaca nella Venezia, che anche quelli i quali non ne hanno, ne fanno compera, per poi cambiarla al pari con l'acquisto di generi di privativa.

La situazione politica non ha variato, e gli animi stanno in attenzione degli eventi che si preparano; la quiete della città venne solo turbata l'altra sera da una seria baruffa fra soldati ungheresi e cacciatori di campo: vari feriti vi furono da ambe le parti, e la lotta cessò solo al comparire delle pattuglie.

— Leggesi nel *Corriere Cremonese*:

La brigata Pisa che era stanzia a Casalmaggiore, Bozzolo, Pizzighettone, Codogno e Casalpusterlengo, ha avuto ordine di tenersi pronta per la partenza.

Una nuova ordinanza del ministero della guerra designa Napoli per prossima residenza.

NOTIZIE ESTERE

— L'*Evening Star* ha da Parigi, 8:

L'agitazione che regna nella borsa di Parigi, il ribasso di ieri nei fondi pubblici e in ogni specie di valori furono attribuiti a due cause, una politica, l'altra finanziaria. La partenza improvvisa ed affrettata del principe Gioacchino Murat per Berlino (che seguì subito dopo l'arrivo di un dispaccio arrivato di là) si ritiene abbia per iscopo non una visita di condoglianza e di mera cortesia, ma si vuole che l'inviato avesse l'incarico di prevenire la pubblicazione di alcuni passi nel messaggio reale che potevano destare gravi apprensioni. La cagione finanziaria è il temuto e imminente dissesto di una tra le principali case bancarie di qui. L'aumento dello sconto decretato dalla Banca d'Inghilterra e l'incertezza nell'avvenire politico dell'Europa fecero il resto.

— Scrivono da Parigi, 10 gennaio, all'*Indépendance Belge*:

Nell'armata si è molto preoccupati del progetto di legge sulla riserva e del nuovo sistema che il Consiglio di Stato esamina presentemente. Lo scopo evidente di queste misure è d'aver disponibili al primo segnale e senza aggravare il *budget* un effettivo di 750 mila uomini. Sembra che si tenga, con modificazioni, al sistema della Prussia, la cui armata permanente serve di scuola per educare tutta la nazione alla guerra. Sarà impossibile applicare il sistema prussiano e tuttavia sembra che nel nuovo progetto si introducano le basi principali dell'organizzazione tedesca: al Consiglio di Stato lo si accolse con estrema freddezza e la discussione non ne fu ancora incominciata. Siccome però l'imperatore annette grande importanza al successo dell'opera sua, non ci sarebbe da far le maraviglie se egli in persona presiedesse alle deliberazioni.

— I generali del primo corpo d'armata, dopo aver passate in rassegna le loro truppe, procedettero ad un appuramento, scartando i soldati che per infermità sofferte o debolezza naturale si giudicarono incapaci di resistere alle fatiche di una lunga campagna.

— La *Patrie*, parlando del linguaggio provocante della stampa austriaca e dei timori della stampa prussiana, ammette la possibilità di un nuovo intervento della Francia in Italia, preveduto in Germania ove si pensa di neutralizzarlo con un'aggressione indiretta contro la frontiera del Reno.

— Ai membri liberali della camera dei comuni fu proposto un indirizzo a Palmerston: i redattori di esso lamentano la gravezza del bilancio e credono che sia possibile il ridurre le spese ed il diminuire le imposte: essi dichiarano inoltre avere fiducia che mercè i buoni uffizii del governo la pace non sarà turbata, che saranno mantenute amichevoli relazioni colla Francia e che si darà opera a costituire solidamente il regno italiano.

— Sir Carlo Wood, membro del gabinetto inglese, invitato ad un solenne banchetto dal lord maire di York, pronunziò un discorso in cui notansi le seguenti parole: « L'unica speranza che si possa avere per l'indipendenza italiana è che sia rispettato il principio di non intervento che mercè dei nostri sforzi prevalse. »

— La *Boersenhalle* ha le seguenti comunicazioni:

L'arrivo a Berlino dei deputati inglesi lor Bloomfield e lord Loftus non ha soltanto per iscopo presentare le credenziali al nuovo sovrano. Trattasi di cosa molto più importante. Gli è una prima stazione di lord Bloomfield prima di giungere a

Vienna: si vuol guadagnare la Prussia all'idea nella cessione della Venezia.

Da ciò che si sarà ottenuto a Berlino dipenderà se si possa o no arrischiare in Vienna la proposta del riscatto.

L'Austria non vuol abbandonare senza combattere, il terreno prussiano alla diplomazia inglese. Per contrapporre un gagliardo contrappeso ai due rappresentanti inglesi il governo austriaco mandò l'arciduca Massimiliano a Londra.

RECENTISSIME.

— Si è parlato dai giornali d' una visita fatta da alcuni distinti inglesi a Garibaldi in Caprera. Un corrispondente da Parigi del *Journal de Genève* si crede in grado di dare su questo fatto dei particolari molto interessanti. La visita non sarebbe stata una semplice cortesia individuale inspirata da uno spontaneo impulso di simpatia per l'eroico guerriero, ma bensì una dissimulata missione diplomatica ordinata dal governo inglese, il quale si preoccupa, dice il corrispondente, del timore che Garibaldi stia per effettuare la sua spedizione nella Venezia fra due o tre mesi, comprendendo i pericoli immensi in cui questa impresa metterebbe la pace oscillante dell' Europa. Lord John Russell avrebbe quindi voluto far ben conoscere a Garibaldi la situazione delle cose politiche, e a tale oggetto gli avrebbe spedito sotto forma di *toristes* tre o quattro de' suoi amici, giunti sopra un yacht di piacere, e insieme a loro Mr. Otto Russell, che è uno dei più abili agenti diplomatici inglesi in Italia, e il quale, benchè non figurasse a Firenze che come semplice *attaché*, è stato sempre l'incaricato d'affari per la corte Romana, colla quale, come è noto, l'Inghilterra non ha relazioni diplomatiche ufficiali.

Alle incalzanti argomentazioni di questi inviati, che volevano persuaderlo del pericolo immenso cui sarebbero state esposte le sorti di tutta Italia da un passo prematuro, Garibaldi avrebbe risposto: » « I vostri consigli vengono troppo tardi. Il moto « è impresso a tutta la Penisola: bisogna seconda darlo, ed ove pure io lo volessi, non potrei ar« restarlo. » Indi, con documenti alla mano, egli avrebbe loro provato che il suo progetto è assai meno azzardoso che a primo senso non appaia, e avrebbe esposto le sue opinioni sullo stato reale dell' inimico che si propone d'attaccare. « L'Un« gheria e le provincie danubiane sono pronte a « sollevarsi, ed il moto si estenderà infallibilmen« te alle coste adriatiche. Venezia freme sotto il « giogo, e da Venezia la rivoluzione si estende« rà al Tirolo italiano. In quindici giorni si può « mettere il fuoco da Mantova a Galatz, e quan« do questa immensa insurrezione in luogo d' es« sere abbandonata alle sole sue forze, come suo« le avvenire in simili casi fosse sostenuta da un « armata italiana, capace non di vincere, secon« do il nostro avviso, ma di tenere in iscacco « l' austriaca, non credete che le probabilità a « noi favorevoli sieno meravigliosamente aumenta« te, e che noi azzardiamo assai meno che non « sembri? Io non mi dissimulo, più che voi fac« ciate, le difficoltà dell' impresa; ma è d' uopo « prendere il proprio partito con risolutezza, quan« do specialmente si tratta d' una causa tanto « santa. Io ho poi delle ragioni che mi fanno cre« dere che l' armata austriaca resisterà *meno* di « quello che supponete, e che lo spirito delle na« zionalità che i nostri amici hanno tutto tentato « per ridestare in mezzo ad essa produrrà delle « rapide, e decisive defezioni ».

— Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Questa malaugurata questione romana, la quale promette d' agitare un po' le Camere francesi, sarebbe ora, ove si debba credere alle voci messe fuori, in un periodo pochissimo inquietante pel Papa. Pretendesi, che il Santo Padre abbia detto ad un diplomatico che visitava Roma, aver egli ricevuto notizie *tranquillantissime*, e *sperare* prossimo il dì in cui lo si lascierebbe entrare veramente in convalescenza. Non sappiamo fino a qual punto il Santo Padre avrebbe ragione di accarezzare tali idee, ma a codeste voci avvicineremo un fatto testè riferitoci e che, a parte l' esagerazione *onde pare accompagnato*, non manca d' avere una molto importante significazione. Dicesi che la Francia faccia fare approvvigionamenti di munizioni per un corpo di *ottanta mila uomini* su quel del Papa. Il che è molto, è troppo anzi, perchè ci si abbia a creder ciecamente.

Però, se il fatto fosse esatto, lascerebbe intravvedere essere intenzione della Francia di stabilire a Roma un centro d' osservazione armata, per essere pronta ad intervenire di là negli affari della Penisola; cosa che non è spoglia del carattere della possibilità; giacchè è d' uopo avvisare a tutto, ora che, in presenza dell' attitudine incertissima della Prussia, niuna potenza potrebbe tenersi certa di non essere da un momento all' altro travolta nel turbine d' una guerra europea. Per parte nostra, siamo convinti che, se la guerra è inevitabile, la Francia non esiterà più a prendere le armi contro il vecchio dispotismo alemanno in favore dei grandi principii italiani; e quand' anche essa non vi fosse molto inclinata, l' attitudine nettamente delineata presa dall' Inghilterra, dopo Villafranca, varrebbe ad indurvela. In tal caso, se anche la Prussia, travagliata al presente dalla reazione, tradisse la causa popolare in Germania per dar la mano all' Austria, l' Italia trionferebbe ancora.

La partenza della flotta francese da Gaeta, partenza che rimane fissata al 19 od al 20, e l' apertura delle camere francesi ed inglesi, avranno certamente virtù di chiarire d' assai la situazione attuale, abbastanza oscura, lo si confessi. Credesi che in Inghilterra seguirà una manovra parlamentare diretta da lord Derby contro lord Russell, a proposito dell' occupazione francese in Siri. Palmerston pure sarà attaccato per lo stesso oggetto, ma sarà poi lasciato in pace, per rivolgere *tutti i colpi contro lord Russell*:

Ieri è partito per le acque di Gaeta l' Ammiraglio Persano ed oggi tutti i navigli disponibili della R. Flotta lo raggiungeranno nella baja della fortezza. Crediamo sapere che domani partano anche gli altri due legni francesi, rimasti in quelle acque e che se oggi non si facciano positive proposte per la resa, domani si apriranno tutti i fuochi da terra e da mare. Possiamo assicurare altresì che stavolta i cannoni Cavalli ci saranno davvero e prenderanno parte al terribile bombardamento.

La Direzione del Giornale *il Pungolo* ben lieta di vedere riprodotti da altri giornali i propri dispacci telegrafici, è dolente di dovere ricordare loro, che è più che debito di cortesia di citare la fonte d' onde sono tolti — Quest' avvertimento va diretto a parecchi fra i giornali di Napoli, e più particolarmente *questa volta* al *Lampo*, che riprodusse jeri intero un nostro dispaccio privato, senza accennare la fonte da cui lo aveva attinto.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Parigi, 14 gennaio (sera).

— Da Berlino, 14, si ha questo sunto più esteso del discorso della Corona:

S. M. dichiara esser necessaria la riorganizzazione dell' esercito allo scopo di conservare l' integrità territoriale della Germania. I colloquii avuti coi varii Sovrani hanno reso migliori le relazioni colle grandi potenze. Stante la situazione minacciosa degli affari d' Europa, la Prussia farà ogni sforzo per riorganizzare l' esercito federale. Gli sforzi per la soluzione della quistione dei Ducati tedeschi sono rimasti sinora senza risultato.

La Prussia riconosce con tutta la Germania essere un dovere nazionale il venire su tale quesito ad uno scioglimento onorevole. Il re manterrà i principii da lui enunciati assumendo la reggenza, siccome la migliore assicurazione contro lo spirito rivoluzionario.

Parigi, 15 gennaio (mattina)

Il *Moniteur* annuncia che il Senato e il Corpo legislativo sono convocati pel 4 febbraio. Annuncia che le entrate indirette diminuirono nel 1860 sull' anno antecendente di 21 milioni di franchi.

Berlino, 15. Fu notificata al barone di Schleinitz la partenza della flotta francese da Gaeta.

Trieste, 15. Sono morti qui il conte e la contessa di Montemolino.

Parigi, 15 gennaio, sera.

Londra, 15. Il *Morning Post* pubblica un articolo contro l'occupaziono francese nella Siria.

Parigi, 15 gennaio, ore 6. 20 pom. (Pers.) La *Patrie* afferma che la missione di Turr a Garibaldi avrebbe lo scopo di evitare la guerra in primavera.

Napoli 18 (sera)

Torino 17 — Leggesi nel *Moniteur* del 17: L' invio della squadra francese a Gaeta aveva per iscopo di dare una testimonianza di simpatia ad un principe, messo crudelmente a prova della fortuna — l' imperatore, fedele al principio di non-intervento, non aver mai avuto l' intenzione di pigliar parte attiva alla lotta. Col prolungarsi la dimostrazione mutava carattere; diventava incoraggiamento materiale. Importava far cessare questo stato di cose; non si poteva assistere con indifferenza ad una lotta che doveva soltanto riuscire ad una più grande effusione di sangue. Dietro i consigli della Francia le ostilità sono sospese fino al 19, nel qual giorno Tinan si allontanerà da Gaeta.

Un decreto sopprime la tassa di tre franchi sopra ogni 100 chilogrammi di zuccheri stranieri, importati su legni francesi dai paesi fuori dell' Europa.

Napoli 18 (sera tardi)

Torino 17 — La *Patrie* del 16 smentisce che l' Imperatore abbia fatto pratiche presso altre Potenze pel riconoscimento del blocco di Gaeta.

Il *Times* del 17 dice che, in conformità al principio di non-intervento, tre Potenze veglieranno a che la Danimarca non sia invasa ed oppressa.

Copenhagen 17 — Gli armamenti continuano energicamente.

Tolone 17 — Tre legni sono tornati da Gaeta — a Messina resta il solo *Fontenay*.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Domenica 20 Gennajo 1861 Milano N. 19

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Napoli a domicilio un mese . . . . gr. 40
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre. . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità.
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 33.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento

QUALI DEBBONO ESSERE I DEPUTATI AL PRIMO PARLAMENTO ITALIANO

II.

Lo spirito di concordia, da cui vogliamo sieno animati i nostri Deputati sarà la base della nostra potenza politica.

L' impresa che noi abbiamo avviata e condotta a sì bel punto—e perchè ha rivelato all' attonita Europa la possanza di un popolo che fermamente vuole rendersi indipendente e libero — e perchè esercita una estesa influenza sulle altre Nazioni europee — scuote dalle fondamenta la vecchia Europa.

La vecchia Europa fino alla metà del secolo si disegnava a Stati ereditari fondati dal Diritto di conquista, all' infuori della monarchia inglese; che nonpertanto mantiene ancora, ad onta de' suoi liberali principj, questa politica di conquista in piena attualità, se non nel suo sistema, ne' suoi possedimenti coloniali e marittimi.

Ma a questa vecchia Europa si presenta ora una grande Nazione che inaugura un' èra novella — l' èra della rivendicazione della nazionalità, della Sovranità popolare.

Questo fatto compromette i grandi Stati che si compongono di gruppi diversi e di frazioni diverse di nazionalità, compromette tutti i sistemi monarchici dipendenti dal preteso diritto divino.

Questi gruppi di nazionalità serve o divise, vogliono emanciparsi: queste frazioni vogliono ricomporre i loro corpi nazionali. E questo movimento è come la necessaria propagazione del rivolgimento italiano, col quale ha il suo addentellato

Per tal ragione il dispotismo dei sovrani assoluti, che fondarono finora i loro sistemi sulla negazione dei diritti nazionali, ancor volge in animo disegni di abbattere l' opera del rivolgimento italiano, affine di soffocare alla sua origine il gran movimento di emancipazione che agita e scuote tutta Europa.

I successi conseguiti finora dal valore della nostra vigorosa gioventù ci sono bensì arra del compimento di un' opera che ha già trionfato nell' opinione di tutta Europa. Ma dessi però non ci deggiono far illusione sulla gravità delle prove che ancora ci attendono.

Ci sta dinnanzi il cômpito più grave dell' opera nostra — quello che deve recarla a fine e anche assicurarne i risultati. Perchè la liberazione del Veneto sarà la risurrezione d' altri popoli che colla loro indipendenza concorreranno ad assicurare il nuovo sistema.

Ma in faccia alle gravi questioni da cui dipende la liberazione del Veneto, gli individui scompajono e ogni gara di partito deve associarsi nell' intento della comune salvezza e nell' importanza dello scopo nostro finale.

Oltre questo gran cômpito politico-militare il primo Parlamento Italiano dovrà altresì provvedere al riordinamento della Patria redenta, a dotarla di Leggi ed Istituzioni che, assicurando i diritti conquistati, rendano immediatamente fecondi i principii liberali.

È la grandezza d' Italia che si tratta di fondare sulla sua unità, che si deve consolidare colle savie Leggi e coll'incamminarne il regolato e perfetto adempimento — è la prosperità comune che abbiamo a promuovere e a portare al più alto grado coll' aprire al commercio un esteso sviluppo, col guarentire l' ordine, col perfezionare l'esercito ch' è la base della potenza nazionale, collo sviluppare la marina nostra, ch' è la forza e la leva onnipossente del commercio.

Da questi riflessi molti corollarii discendono, e noi ne accenniamo i principali.

I Deputati chiamati a gettare le solide fondamenta dell' avvenire di questa grande nazione risorta or ora — chiamati a sì gran parte alla felicità o all'infelicità d' un popolo travagliato da 15 secoli di sventure, di divisioni, di guerre fratricide: debbono innanzi tutto dimenticare ogni ira di parte, ogni altro sentimento che non sia guidato dall' intento comune di chiudere per sempre una sì lunga storia di dolori e di umiliazioni — per aprire quella di un' Italia rigenerata, grande, possente.

La storia, dicono le scuole, è la maestra dei popoli — ed è vero; perchè se la memoria e l'esame dei fatti dei tempi andati non sono diretti a derivarne frutto d' esperienza, riescono ben poco vantaggiosi esercizi della ginnastica dello spirito. Ma pei popoli la storia domestica, e molto più quand' essa è ricca di tanti e tali esempi e ammaestramenti come la nostra, vale qualche cosa più d' una lezione. Essa è un ammonimento, è un sacro testamento.

Nei tempi di mezzo l'Italia non poteva forse rendersi padrona de' suoi destini? Essa noverava nel circuito de'suoi confini delle repubbliche che contavano fra i più potenti stati: essa teneva nelle mani il vero monopolio del commercio ed aveva suoi tributarii gli Stati di tutta Europa per riguardo ai commerci ed alle industrie. Ricca, potente, unica Nazione civile in mezzo alla barbarie del ferreo medio evo, l'Italia non aveva che a raccogliere le sue forze per essere di nuovo e senza confronto la prima potenza. Qual fu la cagione per cui non l' ha fatto?... Le discordie civili — quell'eterna cagione d'ogni nostro malanno.

Anche nel riordinamento legislativo ed amministrativo deve dunque dominare sovra ogni altra cura nei nostri Deputati l'intento di assodare con tutta la forza di una unanime cooperazione i nuovi destini della Patria.

Ma a degnamente sostenere il Mandato Legislativo non bastano le savie intenzioni, lo spirito di obbiettivo patriottismo: è altresì necessario che per esser degni e capaci di assumere ed operare con sicure norme e con elevati principii il rinnovamento legislativo ed economico della patria, i nostri Deputati rappresentino il fiore del senno e dell' intelligenza della Nazione.

Se tuttociò è indeclinabilmente neces-

sario in qualunque legislatura e in tempi normali; a mille doppî necessaria l' opera di elevati e sodi ingegni riformatori d v. tornare in quella Legislatura in cui l'Italia vuol essere riedificata nella sua costituzione politica, nel suo civile ordinamento, nell' avviamento dei suoi commerci, nel ringiovanire tutte le sue forze, le sue risorse.

A sì alto mandato Legislativo, che non ha esempio nella storia umana, perchè non s'è mai dato esempio di una Nazione a cui la propria indipendenza costasse tanti secolari sforzi, bisogna che il Deputato arrechi e fermezza di caldi e savii propositi, ed elevatezza di mente, ed abnegazione di volontà.

Se è necessario smettere ogni rancore, che sulla soglia del Primo Parlamento Italiano ogni viltà, ogni ira di parte sia morta — è necessario altresì che ogni spirito di municipalismo, ogni pretensione locale, ogni dissentimento dipendente da tristi e individuali radici, sia posto a tacere.

Colla imminente Legislatura incomincia la vita politica della Nazione. Gli uomini più sperimentati per probità, patriottismo, intelligenza, per carattere indipendente da legami di consorteria — veramente italiani per mente e per cuore: essi solo sono degni di fondare la grandezza e la libertà italiana.

LETTERE GERMANICHE

LA POLITICA PRUSSIANA E LA GERMANIA

II

Breslavia 10 gennajo.

Dall' altra mia lettera si sono compiti dei fatti che gettano molta luce sulla nostra situazione.

Il nuovo Re ha cominciato molto male e già a quest' ora si può dire che tutte le speranze che i patrioti tedeschi avevano creduto di fondare su di lui, debbono rivolgersi a tutt' altra parte.

Due sono i fatti che dinotano come la politica del nuovo Re propenda più verso l' Austria che verso il liberalismo germanico. Il primo fu quello d' aver ingiunto all'inviato prussiano presso la corte del Re d' Italia di protestare contro la *strana pretesa* di considerare Trieste come città italiana.

Questo atto non può essere giustificato col pretesto degli interessi germanici. Prima di tutto perchè nessuno può contestare che Trieste sia città assolutamente italiana; tantochè e i Triestini per mezzo di una deputazione e gli stessi liberali tedeschi protestarono contro la violenta incorporazione di quella città alla Confederazione germanica. Se l' Austria avesse potuto fare tutto ciò che desiderava, avrebbe incorporato anche Milano, Firenze, Roma e Napoli nella Confederazione germanica. Così quando gl' Italiani insorgevano per emanciparsi, l' Austria poteva chiamar tutta la Germania a difendere i suoi possessi italiani.

Ma se tanto non è accaduto, non si dirà però neppure che Trieste abbia perciò meno diritto alla nazionalità Italiana.

L'altro passo fatto dal nuovo Re di Prussia sulla via di una politica austriacante è quello di essersi unito all'Austria, adottando con essa un comune programma nella questione dell'Holstein. E sì che il nuovo re, vedendo la fermezza con cui la Danimarca allestisce armamenti, doveva accorgersi che quello stato è appoggiato. E lo è infatti dalla Russia e dalla Francia.

Io non credo alle vanterie dei fogli austriaci, che parlano già dell'alleanza austro-prussiana. Per lo meno queste nuove son premature. Ma i due fatti ora accennati danno a temere che la Prussia si lasci attirare nell'orbita fatale. E pare che sia disposta a farlo con dissennata energia; perchè il Re ha ordinato che si faccia tosto la leva, la quale quest'anno viene così anticipata di ben otto mesi.

È fuori di dubbio che Baviera e Sassonia si dispongono a sostenere con estremi sforzi la politica reazionaria dell' Austria. Ma esse non s' accontentano del loro concorso, fanno ogni sforzo per attirare il nuovo Re di Prussia a fare causa comune.

Si dice che il nuovo Re sia invaso dalla smania di paralizzare in Europa la politica napoleonica e che voglia mettersi a capo d' una restaurazione. Pare che questa sia la ragione delle visite che gli hanno or fatte il principe Murat, l' ex-duchino di Toscana e il conte di Fiandra. — Voi saprete che il primo di questi principi senza terra è da qualche tempo in rotta col Bonaparte e colla famiglia imperiale di Parigi che disapprova in tutti i sensi la di lui insensata e depravata condotta.

Orbene: se queste sono le disposizioni con cui il nuovo Re è salito al trono, che vi pare ne debba conseguire?

Noi vediamo che l' Austria trascina la Prussia a una guerra dissennata pella questione del Veneto — ma quella guerra compirà i destini d'Italia, e inaugurerà quelli dell' Alemagna.

Se gli Hohenzollern fanno causa cogli Asburgo e coi Lorenesi, ne correranno gli stessi destini e l' unità allemanna sarà un corollario dell' unità italiana.

La Francia, chi osservi i grandiosi preparativi che allestisce, prevede la guerra al Reno e forse anche il Bonaparte la sollecita con tutti i suoi voti.

I nostri Comitati unitarii ricevono da Parigi assicurazioni e incoraggiamenti che già erano prenunziati in alcune pagine dell' opuscolo *L'imperatore Francesco Giuseppe e l' Europa*. L' insistenza con cui si parla dell' unità germanica e dello sviluppo del movimento unitario deve dinotare che chi dettò o ispirò quelle pagine sa di poter contare su questo movimento.

La Francia Napoleonica ha bisogno della riva sinistra del Reno — ha bisogno di abbattere i due governi che ancora stanno tenaci alle tradizioni della Sacra Alleanza. L' Alemagna ha bisogno di mandar tutte in un fascio queste vecchie e putride dinastie che la tiranneggiano; come l' Italia ha fatto co' suoi tirannelli.

E il movimento si sviluppa energico nel cuore istesso delle monarchia austriaca.

Se in Ungheria colla questione della autonomia si vuol arrivare all' indipendenza — se i cinquemilioni di Polacchi della Gallizia, colla domanda che ora hanno fatta dell'autonomia, vogliono arrivare alla rivoluzione nazionale — Vienna è il focolare principale dell' unitarismo alemanno. A Vienna il governo austriaco incontra una opposizione che ogni giorno si fa più forte, sotto la pressione dei gravissimi disastri finanziari a cui ha trascinato la dissennata politica degli Absburgo.

A quest' ora sarebbe imprudenza il consegnare alla stampa ciò che deve rivelarsi a tempo opportuno; ma la primavera dimostrerà che l' autore dell' opuscolo testè accennato non si è fatta illusione quando disse che il movimento unitario tedesco è divenuto così potente e organizzato da minacciare una innovazione radicale nel cuore dell'Europa.

NIEDERHAUER.

COSE INTERNE

Riceviamo con preghiera d' inserzione la seguente lettera.

Napoli 19 gennaio 1861.

Signore

Alcuni giornali della Capitale si sono permessi di spargere la voce che Giosafatte Tallarico famigerato brigante sia partito da Ischia, e ridottosi in Calabria stesse organizzando la reazione per conto del Borbone. Io la prego di smentire nel prossimo numero del suo accreditato giornale tale asserzione sparsa col tristo fine di scoraggiare la gente onesta, e porre in certo discredito il Governo. Posso assicurarla che il Tallarico con tutta la sua banda dopo la vergognosa capitolazione col Borbone non si è mai allontanato da Ischia, e quivi si trova presentemente.

La ringrazio con anticipazione di questo favore nell' interesse della cosa pubblica.

L' Uffiziale Capo del 1.º Ripartimento — B. M. VERULLO.

RASSEGNA DELLA STAMPA

— Il *Siècle* ha un articolo in cui si propugna la costituzione di una Italia fortemente unita con Venezia e Roma, come unico mezzo d' assicurare la pace in Europa. Ora per giungere a questo risultato, cosa bisognerà fare?

« Bisogna solamente, dice il citato giornale, che la nostra politica prenda un indirizzo più risoluto, che noi rinunciamo alle idee di federazione, le quali possono essere caldeggiate da uomini di Stato senza dubbio eminenti, ma la cui politica irresoluta condusse un tempo la Francia all' isolamento. D' altronde queste idee di federazione sono dopo la cessione di Savoia e di Nizza impraticabili. Facciamoci dunque schiettamente unitarii. »

Come mezzo di giungere a questo scopo, il *Siècle* suggerisce al governo imperiale il richiamo della flotta da Gaeta e dell'armata da Roma, ove si assicurerebbe al capo spirituale del cattolicismo il posto, di cui parlava l' opuscolo *Napoleone III e l' Italia*.

« Allora tutto cambia d' aspetto, e questi rumori di guerra che inceppano gli affari e rendono impossibile ogni impresa industriale o di credito si trasmutano subito in presagi di pace. L'Austria chiarita sui veri intendimenti della Francia si mostrerà meno ricalcitrante ed accetterà la transazione finanziera che le è proposta, ed acconsentirà alla resa della Venezia all' Italia. Gli avventurieri belgi, bavaresi, austriaci, francesi ed anti-francesi al soldo del Papa cesseranno i loro

intrighi. I vescovi vedendo inutile la sedizione, finiranno per tacersi. I partigiani del re di Napoli, i separatisti napoletani abbandoneranno le loro pretese; l' unità italiana si costituirà, per così dire, da sè, senza scosse, senza disordini, e questa famosa guerra che è imminente alla primavera non avrà più luogo.

« Rimanvi ancora, ci si dice, la questione ungarica e quella polacca che possono mettere in fiamme l' Europa. È un' inganno. Quando l' Austria vedrà l' Italia una e libera, essa si affretterà a togliere all'Ungheria ogni occasione di rivolta, e la Prussia ne farà altrettanto per la Polonia ».

— L' *Ost-deutsche-Post* contiene l' articolo seguente sulle condizioni interne dell' Austria:

Abbiamo noi ancora una patria, dopo che le individualità *storico-politiche* vennero lanciate nel mondo?

Della patria tedesca si osa appena parlare a Vienna, o parlandone si va incontro al pericolo che un giornale czeco, ungherese, polacco od altro, che serva gli associati d' una nazionalità venga a dirvi che Vienna non è una città tedesca, ma la capitale dell' Austria. Che diverrà essa, quando tutte le Diete avranno incominciato la loro opera di divisione? Dell' Ungheria si sa già che non è più Austria. Anche la Croazia e la Transilvania non devono restar Austria, ma diventare Ungheria. La deputazione galiziana ci fece intendere, che cosa debba divenire la Galizia. In Boemia si vuole questa provincia nello stato in cui era al tempo del re Mattia, coll'unione di Moravia e di Slesia, come *partes adnexæ*; ed hanno ragione, poichè se la Croazia e la Transilvania devono essere incorporate all'Ungheria, per questo che un tempo le appartenevano, per lo stesso motivo la Moravia e la Slesia devono essere ridonate alla Boemia.

Se la continua così, il nome d'Austria non significherà più se non il paese compreso fra il Brenner e il Kah'enberg. Tutti gli altri paesi si sforzeranno di imitare l'Ungheria, e quando la Dieta ungherese alzerà la sua voce, ne udremo l'eco ripetersi in tutte le altre Diete dello Stato. E sembra che tutto questo venga veduto dal governo con compiacenza. I ministri delle individualità *storico-politiche* sono evidentemente i più influenti nel ministero, che piglia il suo nome da Schmerling. In certi luoghi si stropicciano le mani, vedendo che la stampa se la piglia contro di Schmerling per la legge elettorale. Lasciate ch' egli si sfrutti e si stanchi; poi la volta ritorna a noi.

Sì l'Austriaco ha una patria. Ma se la cosa continua a questa maniera, in una nuova edizione del Wallenstein bisognerà fare a questo passo qualche cangiamento, dicendo, per esempio: *Sì, l'abitante della Bassa Austria ha una patria, e ne ha una anche quello dell'Austria Alta, ecc.* Fra breve sarà pubblicato lo Statuto della Bassa Austria, e non v'è che il vergognoso giornalismo viennese, il quale desideri una Dieta generale! Fuori dei giornalisti, nessun altro in tutta l'Austria. Evviva adunque! evviva i conoscitori delle condizioni austriache, evviva i frutti delle individualità *storico-politiche* ed i loro propugnatori!

NOTIZIE ITALIANE.

— Troviamo nel Diario Politico della *Perseveranza*:

La Francia imperiale è interessata, quanto l'Italia, a che la cospirazione romana non fomenti più oltre la guerra nel mezzogiorno della penisola. Se la Francia intende di avere in Italia un alleato, deve procurare ch' esso sia un alleato forte, sicchè giovi l' averlo, e non tale che sia una causa di debolezza. Ci lasci adunque fare, ci permetta di distruggere il nido della reazione europea: ed allora l' Italia costituita toglierà un grande imbarazzo anche alla Francia, quale è quello di rimanere, in una conciliazione impossibile, a Roma. Il nostro corrispondente di Parigi ci fa sentire, che i clericali contano di far difendere il potere temporale anche nelle Camere francesi; ma i difensori di questo avanzo del medio evo troveranno anche colà dei forti avversarii. Il potere temporale si è demolito da sè stesso, dal momento che non può difendersi contro i suoi sudditi. Gl' interventi a favore del re di Roma sono stati frequentissimi dopo il 1815. Alla fine l' intervento si tramutò in occupazione permanente. Dopo dodici anni, dacchè le truppe francesi sono a Roma, a fare testimonianza dall' avversione di tutti gl' Italiani per il pessimo fra tutti i governi, anche la Francia deve essere convinta ch' è meglio lasciare l' Italia agl' Italiani. In tutti i casi, un occupazione vale quanto un' altra, e l' indipendenza del pontefice può essere protetta dagl' Italiani che sono quasi tutti cattolici, meglio che da qualunque altra potenza.

— Il *Giornale di Roma* pubblica la protesta collettivamente mandata dai *Pastori* umbri all' *usurpatrice* autorità che sottrasse quella popolazione alle loro santa verga.

— Scrivono all'*Armonia*, organo non sospetto:

« Pio IX ha scritto una lettera autografa al re di Gaeta; gli ha scritto per esprimergli i voti suoi ardenti, e per compartirgli coll'effusione dell'anima l'apostolica benedizione. Il Papa in questa sua lettera dice al giovane re, che tutta l'Europa tiene gli occhi rivolti su lui: lo esorta a continuare nella gloriosa lotta che sostiene per la causa la più giusta e santa: causa che riguarda il diritto il più sacro anche per l'umanità.

« Il santo Padre ha voluto mandare al re a Gaeta un regalo di scelti e copiosi viveri, perchè servissero alla reale coppia: e quest'offerta è stata accompagnata da altri doni. È la *befana* che Pio IX ha fatto al re Francesco II. In Roma si fanno regali non pel Natale o per il primo dell' anno, come avviene negli altri paesi, ma pel giorno dell' Epifania, da cui ha tratto origine la parola *befana*.

« Sua Santità ha fatto la *befana* (userò il linguaggio di Roma) anche ai figli della regina vedova di Ferdinando II. Ai maschi ha inviato cose fanciullesche, proprie della tenera loro età, e alle principesse ha dato preziosi ornamenti muliebri. »

Ecco dove va il danaro di S. Pietro che i gonzi danno ai preti raccoglitori. In galanterie muliebri e in leccornerie!

— In Soriano è stata fatta una vandalica perquisizione in casa del sig. Domenico Panunzi ivi residente, ed è stato condotto prigione il suo ministro Andrea Trocchi perchè dicesi essersi rinvenute in casa alcune coccarde tricolori, e tutti gli affari del Panunzi sono stati lasciati allo sbaraglio.

Parimenti in Soriano fu giorni addietro imprigionato un tale Giuseppe Spinedi di avanzata età per avere accolto un figlio emigrato ch' era andato a riabbracciarlo in occasione delle feste natalizie.

In Viterbo è stata condannata al carcere in casa la moglie dell' emigrato signor Luigi Tondi, e il suo figlio sedicenne sostenuto nelle pubbliche prigioni per sospetto di corrispondenza politica col rispettivo marito e padre.

In Vallerano fu arrestata e tradotta al forte di Soriano Albina Mei che teneva sul petto il ritratto del nostro Re, donatole dal marito nell'atto di partire per l' esilio, e che non volle dimettere neppure a fronte dell' intimo fattole personalmente dal fiero governatore, e geme tuttora in carcere.

— Scrivono all' *Opinione*, da Padova 8 gennaio:

Il 26 dicembre scorso morì in questo ergastolo un Nicolai Antonio, d' anni 23, di professione scultore, consumato da crepacuore per non vedere mai sciolti i suoi ceppi. Egli è oriundo di Carrara e fu tradotto qui da Francesco di Austria-Este. I condannati politici modenesi trasportati dall' ergastolo di Mantova a questo erano 79; tre già sono morti. Che nessuno si muova a compassione di queste vittime di una vendetta codarda? E ben infame la detenzione di cittadini che non hanno violato in alcunchè le leggi di questo stato, e che per nessun titolo vi appartengono!

— Scrivono da Marsiglia, li 12 gennaio, al *Salut public* di Lione:

Il *Quirinale*, giunto questa mattina, aveva a bordo molti napoletani.

Una compagnia di vapori marsigliese, che ha noleggiato parecchi de' suoi legni a Francesco II, ha incassato in breve spazio di tempo una somma di 125,000 franchi per codesto nolo. Una parte della somma è stata pagata al capitano d' uno dei vapori in una casamatta di Gaeta in presenza del re e durante il bombardamento.

Si pretende che la situazione diventi sempre più grave a Roma, ove il partito liberale si agita nella previsione che avvenimenti importanti non tarderanno ad aver luogo in Europa.

— Riferiamo da un carteggio parigino alla *Perseveranza*:

Trovasi ora nel porto di Tolone una fregata napolitana in riparazione. Il governo di Vittorio Emanuele avrebbe, dicesi, reclamato la consegna di quel bastimento, come già appartenente all' ex-re di Napoli; ma la Francia non ammise la richiesta, adducendo per motivo che Francesco II, in via di diritto, è tuttora re di Napoli.

— Fu fatto cenno in questi giorni di un incarico militare che sarebbe affidato al maresciallo Niel in Italia. La *Correspondance Bullier* annunzia che egli vi è già arrivato incognito, e studia l' attitudine difensiva e offensiva del paese, come fece prima della guerra del 1859.

NOTIZIE ESTERE

— L'imperatore Francesco Giuseppe ha sottoscritto il decreto di convocazione del Parlamento Ungherese. Questo decreto sarà pubblicato il 18 corrente, e siccome secondo le leggi ungariche il decreto di convocazione deve precedere di 73 giorni la riunione del Parlamento, così l'apertura della sessione avrà luogo il 2 aprile ad Ofen, attesa la mancanza di locali sufficienti a Pesth.

Quanto prima sarà concentrato un corpo d'armata a Varadino sotto il comando del generale Ramming.

— L' amnistia a favore dei condannati politici ungheresi fu dalla *Gazz. Uffi.* di Vienna data in forma di notizia e non di decreto imperiale. Di più, in quella notizia non c'è data nessuna, dalla quale debba misurarsi la larghezza dell' amnistia o dalla quale si possano noverare i condannati che dovranno godere del beneficio. Quanto ai reati pei quali essa deve valere, vi è detto, che risguarda le azioni dirette contro il sistema anteriore al diploma del 20 ottobre.

L'*Ost-deutsche-Post*, accennando alle incertezze intorno alla data, dice che forse essa si riferisce al giorno in cui quel sistema fu incominciato. « Questo giorno, dice essa, noi Austriaci il sappiamo; è quello in cui venne abolita la Costituzione del 4 marzo. Meno in chiaro siamo sul punto, quando questo sistema sia finito. »

— Leggesi nella *Presse* di Vienna, in data dell' 8 gennaio:

« Il rifiuto delle imposte sembra estendersi in Ungheria ogni di maggiormente. Il 2 gennaio si dovette mandare 34,000 fior. a Balassa-Gyarmath, e 15,000 fior. a Rosenberg, perchè le imposte non davano abbastanza neppure per pagar gli impiegati. Parlasi, in un rapporto, di 18 Comuni, nei quali i curati invitavano dal pergamo gli abitanti a ricusare l' imposte, e le autorità rifiutarono di adoperarsi nella percezione. »

A questo proposito la *Perseveranza* dice che

l' arretrato delle riscossioni delle imposte ammonta già a 12 milioni di fiorini.

— Scrivono da Vienna alla *Gazzetta del popolo* di Berlino, in data 11:

In Ungheria si incomincia a vedere in circolazione la carta moneta emessa da Kossuth. È noto che il possesso della medesima fu da una legge parificato al crimine d' alto tradimento. Corre voce che quei titoli vengono in questo momento acquistati al 50 per cento di premio.

— La *Gazzetta del Danubio*, organo di Rechberg, si fa a strombettare le velleità bellicose dell'Austria con queste parole:

« L'energia con cui sapremo difendere questo possedimento (il Veneto) sarà una garanzia pel nostro avvenire. Sia minacciato l' est o l'ovest, la Venezia od il Reno, tocchi all'Austria o alla Prussia sfoderare per la prima la spada, si tratterà sempre dell'onore germanico, della potenza germanica. Noi siamo convinti che nè l' uno nè l' altra ci possono esser tolt; ma dalla nostra prontezza a correr sotto le armi, dall'energia con cui li difenderemo, dipende la sicurezza e la garanzia della nostra futura esistenza politica ».

— La *Perseveranza* ha da Monaco 8:

Non solo la Prussia è preparata a mobilizzare la sua armata, ma benanco quella dell' intera Confederazione germanica; e la cosa è in tal modo predisposta, che in soli quattro giorni la metà del contingente federale (300,000 uomini) può essere pronta ad accorrere ove il pericolo o il dovere lo chiamasse. — La Giunta militare presso la Dieta di Francoforte lavora giorno e notte, e si sa di certo che continuamente vengono mandati ai varii governi gli ordini più precisi circa la mobilizzazione del contingente rispettivo. Gli speculatori di Borsa conoscono assai bene questi secreti ordini ond' è che a Francoforte la Borsa continua a segnare uno straordinario ribasso di tutti i corsi, imitata in ciò, ed è naturale, dalle altre Borse.

Non bisogna illudersi, mi diceva ieri un alto diplomatico, la guerra è inevitabile per la salvezza della Germania; tutti i nostri principi sono animati da spiriti bellicosi. Ma ognuno domanda: dove si comincerà? Se l'Austria fosse assalita al Mincio, e avesse a fare col solo Piemonte, la Germania federale si limiterebbe a guardare i suoi confini. Se al Piemonte si unisse un potente alleato, per esempio la Francia, l' armata federale correrebbe senza esitanza al Reno. Se nell' Ungheria e nella Polonia scoppiassero moti rivoluzionarii, la Prussia, la Russia e l'Austria occuperebbero quegli Stati colle loro truppe: ecco che cosa mi disse quel diplomatico, che ha molta parte negli affari.

RECENTISSIME

— Il corrispondente parigino della Perseveranza accenna alle probabilità della guerra ed agli apparecchi militari della Francia:

« Se non si andrà d' accordo per un Congresso, ciò che sembra poco probabile, e se l'Austria non cederà la Venezia, la guerra è da tutti tenuta come inevitabile. Facendo sforzi nel senso del Congresso, l' Imperatore non giudica meno giustamente la situazione, giacchè si prepara ad ogni evento. Si annuncia che, in vista delle eventualità che potrebbero sopravvenire, sentesi il bisogno d' aumentare il numero degli ufficiali, e che per conseguenza, come si fece al tempo della guerra di Crimea, la prima divisione della scuola di Saint-Cyr ne uscirà prima del giorno fissato dai regolamenti; di più, si conferma la notizia della creazione di 18 nuovi reggimenti per la fanteria francese. Nulla ancora è deciso a questo proposito, ma vi si lavora intorno attivamente: assicurasi pure che, secondo i ragguagli inviati al ministero della guerra dai generali comandanti le divisioni militari, **l' organamento del 4.° battaglione sarà terminato il 15 di questo mese in tutta** la Francia, *senza eccezioni.* »

— Queste notizie sono confermate dal corrispondente parigino dell'*Opinione*:

« La situazione generale là si considera sempre come assai minacciosa pel mantenimento della pace europea. Lo stesso governo francese deve risguardarla come tale, se dobbiamo giudicarne dagl'immensi preparativi ch'esso intraprende.

« Si fa ora costruire un certo numero di cannoniere — si comperano cavalli — si fabbricano proiettili — si arma la cavalleria leggera di una carabina *revolver* di nuova invenzione — nel corrente mese saranno organizzati i quattro battaglioni — sarà probabilmente ordinata l' uscita della prima divisione della scuola di St-Cyr avanti il tempo stabilito ecc.

« Se le circostanze questa volta volgessero alla guerra, la Francia sarà dunque pronta a gettarsi con tutto il peso delle sue forze, colà ove gli interessi della sua politica richiedono uno straordinario sviluppo della sua potenza.

— La Confederazione Germanica, come la Prussia, ed in conformità delle indicazioni trasmesse dal re Guglielmo nel suo discorso ufficiale, affretta la mobilizzazione dell' armata federale.

Già tutto è disposto perchè metà dell' armata, 350,000 uomini, sia pronta a marciare al primo appello.

— Kossuth, Klapka, Juaz, Kmety, Xantus, Beke e Renay capi del partito rivoluzionario ungherese, sono stati eletti ad unanimità membri del comitato di Raab, fra gli applausi frenetici dell' assemblea.

Inoltre gli ungheresi hanno deliberato di innalzare un monumento ai patrioti morti nei dintorni di Raab, combattenti per la causa nazionale. Un altro monumento commemorativo è già stato eretto in onore dei guerrieri caduti sul campo di battaglia d' Arad.

— Scrivono da Cracovia l' 8 gennaio:

L' università di Cracovia venne chiusa perchè gli studenti hanno dichiarato che non avrebbero più assistito alle lezioni, se non quando venissero fatte in lingua polacca.

— Scrivono da Marsiglia, 11 gennaio, al *Messager du Midi*:

Le più recenti notizie di Scutari accennano all' agitazione che regna nell' Albania e che si va propagando nella Tessaglia. La minima sommossa potrà produrre la sollevazione di tutte le provincie dell' Europa soggette al giogo della Porta.

Numerose armi, sbarcate in varii punti dell'Adriatico, penetrano, dicesi, in Albania e nel Montenegro. L' armamento de' Serbi è pressochè completo.

— I listini della borsa di Vienna ci presentano l' aggio del 50 per cento. Quelli della borsa di Trieste l' aggio del 60 per cento.

— Leggiamo nella *Patrie*:

Ci scrivono da Gaeta il 12 che il generale Turr era partito il giorno prima sull' *aviso* a vapore l' *Ichnusa*, posto a sua disposizione dal governo sardo, per recarsi a Caprera presso Garibaldi. Ecco le voci corse a questo riguardo.

Si assicura che il capo del ministero piemontese ha, da documenti positivi, la certezza di poter contare su di una grande maggioranza nelle prossime elezioni: si assicura eziandio che, forte per questa maggioranza conservatrice ed appoggiato ai consigli delle due grandi potenze protettrici, rinunzierebbe ad attaccare la Venezia, e provocherebbe, in questo senso, un voto pacifico del Parlamento italiano.

Il generale Turr, ora generale di brigata nell' armata piemontese, è uomo molto pratico; si reca, dicesi, presso Garibaldi, per conoscere le sue intenzioni in presenza della nuova direzione, che pare deggiano prendere gli affari italiani sotto l' impulso del capo del ministero sardo. Prima d' imbarcarsi il generale Turr si recò a Torino, e si assicura aver egli visto il Re e Cavour.

— Parlasi molto a Parigi d' un piccolo prestito di 3 milioni di lire che Francesco II sarebbe riuscito a concludere colà in questi giorni. Chi l' avrebbe combinato sarebbero alcuni legittimisti dei sobborghi Sant' Onorato e San Germano, che avrebbero contribuito i fondi tra loro. Un giornale pretende che sia partito alla volta di Gaeta la somma di 1 milione e mezzo. Il resto sta per tenere dietro.

Pozzo di Borgo avrebbe sottoscritto il primo per 100 mila lire.

Nostra Corrispondenza

Dal campo sotto Gaeta 19 genn. mattina.

Poche parole in mezzo alle ansietà e alle trepidazioni degli apparecchi per questo forminabile assalto. La flotta francese è partita, e la nostra si va avvicinando. Un solo legno da guerra, di tutta la squadra comandata da Le Barbier de Tinan, pare destinato a rimanere spettatore impassibile della lotta, e perciò si ritrasse fuori del tiro dei cannoni. A dir vero non saprei dirvi s' esso vada, o rimanga, ma la lentezza de' suoi movimenti, prendendo il largo, mi farebbe supporre ch' esso, o si dirigesse verso Napoli, o si stesse a guardare, come pacifico filosofo, la grandine di fuoco che andrà a cadere nella fortezza.

Jeri mentre ancora durava l' armistizio si vedeva, dal nostro quartier generale, la giovane moglie di Francesco 2° passeggiare sugli spalti della piazza — La accompagnavano, come al solito; il general Bosco e l' ambasciatore di Spagna.

Mentre noi lavoravamo di qua, gli assediati lavoravano di là, e per quanto si può giudicare, esaminando dalle nostre posizioni, il lato di mare fu nuovamente fortificato. Pare che nella piazza si stiano apparecchiando all' inferno che verrà loro fra qualche ora — Francesco 2° non vuole assolutamente capitolare — Noi abbiamo in linea 250 cannoni, poi vi sarà la flotta dall' altra parte, e questa sera alle 7 s'incomincia la festa. È triste, è doloroso, ma è necessario — L' entusiasmo al nostro campo è al colmo — a bordo delle nostre navi è lo stesso. Se il governo avesse pensato due mesi or sono ad ordinare in Inghilterra alcune cannoniere, domani ci troveremmo più a buon punto. Pazienza — fra qualche ora vi sarà più fragore qui che non fosse alla battaglia di Magenta — Addio — spero di scrivervi da Gaeta, quando la maestà di Francesco 2° se ne sarà ita alla diletta e madre Spagna.

Dispacci Elettrici Privati

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 19 (sera tardi)

Torino 18 — Francoforte 17 — Il Comitato riunito ha dichiarato le misure della Danimarca illegali. Si dichiarerà alla Danimarca che se fra sei settimane non adempirà le risoluzioni della Dieta in data dell'8 marzo 1860, si procederà all'esecuzione.

Parigi 18 — Madrid — Il ministero per ismentire le voci corse, ha dichiarato al Congresso che la squadra spagnuola aveva ordine di secondare a Gaeta l'intenzione del Governo, il quale si propone di rimanere completamente neutrale.

Napoli 19 (sera tardi)

Torino 19 — Parigi 18 — Washington 4 — Gli abitanti della Carolina preparansi ad attaccare ed affrontare le truppe federali chiuse nella fortezza, e a calare a fondo la nave federale inviata a Charlestown a riscuotere le imposte. Fu preso il forte di Savanah. Nutresi il progetto d'impadronirsi di Washington, ed impedire che Lincoln salga al potere.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Lunedì 21 Gennajo 1861 — Milano N. 20

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese . . . . gr. 40
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . . L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 33.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento

COSA FARE

Eccoci a sciogliere la promessa data nel chiudere l'articolo con cui mostrammo la necessità che la nuova Amministrazione metta tosto mano a provvedimenti capaci di risolvere l'equivoca e penosa situazione in cui versano queste meridionali provincie.

Nell'indicare parte a parte questi provvedimenti, nei quali noi crediamo ravvisare tanta efficacia, e come debbano essere adottati per raggiungere l'intento e soddisfare alle lunghe aspettative, dovremo ripetere più d'una delle dimostrazioni che già abbiamo sviluppato su tutti i toni. Ma la colpa non è nostra; la colpa è dell'inazione governativa che d'una in altra settimana ci ha trascinati fino a questo punto senza appagare i voti più ragionevoli, le necessità più stringenti.

Qui però ci si fa incontro *il Nazionale* il quale prevedendo i nostri reclami, ci dice d'avere un pò di pazienza, di *dar tempo al tempo* — Non sappiamo se quel giornale sia l'organo ufficioso della nuova amministrazione, come lo era dell'altra or ora cessata. Ci indurrebbe bensì a crederlo la postuma giustizia con cui riconosce i torti dei consiglieri ritiratisi, e l'affettuoso zelo col quale muove incontro agli uomini entrati da ultimo a far parte del Consiglio Luogotenenziale.

Comunque sia; che vuol dire questa preghiera al pubblico di temperare le sue *voglie*, di non precipitare soverchiamente le esigenze, di *dar tempo al tempo?* Pendendo queste frasi nel loro più chiaro significato e interpretandole colla più pacata benevolenza, esse ci dicono che conviene lasciare ai nuovi Consiglieri il tempo necessario per farsi ragione dello stato vero delle cose, e non attendere che i provvedimenti fiocchino tutti d'un tratto; quasicchè i nuovi Consiglieri dovessero averli tutti già pronti in portafoglio al momento di prender possesso delle cariche a cui la fiducia del Luogotenente li ha sollevati.

Questo riflesso sarebbe giustissimo, ma in tutt'altri momenti da quelli in cui siamo adesso, in tempi normali, o almeno all'uscire d'una transizione che non ci ponesse nelle gravi necessità che ora ci premono tutti dintorno.

Governanti e governati — tutti quanti desiderano il progresso dell'opera nostra nazionale, quanti sono onesti patriotti, tutti comprendono che dalle attuali difficoltà bisogna districarsi, che è tempo di venire a capo d'un vero e soddisfacente riordinamento delle provincie meridionali.

Ogni giorno che passa nell'aspettativa è giorno di ansietà, di sconforto: il governo si crede in dovere di dimostrare le sue apprensioni con mezzi che si direbbero intenti ad ovviare ad un *pericolo ignoto*: il pubblico non vede la necessità di cotali misure e domanda perciò quali siano e su che fondati questi timori. In tutto e in tutti gli animi predomina quel sentimento d'ansietà, che deriva da una situazione equivoca, da inconscie trepidazioni. E questo non hanno altra ragione di sussistere fuorchè l'incertezza, l'imbarazzo, l'indecisione di chi ha presieduto finora all'Amministrazione e non seppe mostrare un indirizzo franco, ben definito nel suo intento, consapevole dei mezzi idonei, e sorretto da una volontà decisa ad arrivare alla meta per la più corta via possibile.

Questo stato di cose non poteva per certo essere sconosciuto agli uomini che ora arrivano al potere. Se essi hanno accettata la grave missione di far parte del Consiglio Luogotenenziale, in tempi così difficili, con una situazione così imbarazzata del governo, bisogna credere che non l'abbiano fatto unicamente per ambizione o con meno chiara conoscenza delle difficoltà che si sono assunti di appianare.

Pertanto dobbiamo credere altresì che essi, ascendendo al potere, si tenessero capaci di affrontare con vantaggio queste difficoltà e di vincerle; che quindi le avessero studiate a fondo e sapessero per qual via arrivare, qual sistema tenere per uscirne vittoriosi.

Ma se gli uomini dell'attuale consiglio hanno fatto questo studio dello stato delle cose — senza di che, a nostro credere, non avrebbero potuto, coll'esempio sotto gli occhi della caduta dei loro predecessori, assumere un cómpito sì grave; debbono aver innanzi tutto compreso che ogni indugio ad attuare coraggiosi ed efficaci provvedimenti è uno sconforto per il pubblico, è un pericolo per gli uomini del potere.

Perchè dunque si domanda tempo al tempo? L'esitazione e l'incertezza che finora predominarono nell'amministrazione centrale hanno dovuto mettere in angustia gli uomini stessi del potere e ispirare loro dei timori che non avevano origine da altro, che dalla incapacità a superare la situazione. Questi timori si tradussero in atti che rivelarono la preoccupazione ingenerata dai sintomi di una generale sfiducia.

Noi preghiamo il governo, i suoi capi, i suoi organi a non obbligarci a tornar più sopra questo argomento della necessità di agire; di agire subito con quel vigore che la situazione richiede; perchè ci pare che tutto indichi evidentemente che col troppo esigere temperanza, fiducia, aspettazione, si finisce a stancare la pazienza. Non è più tempo da fare studî: è tempo d'operare.

E si cominci dai Lavori Pubblici e dalle Finanze, come bene avverte anche il *Nazionale*. Ma la nuova Amministrazione non si metta come la sua precedente, alle mezze misure; non assegni fondi che non si hanno nell'Erario, come que' tali 200 mila ducati stanziati per l'incominciamento dei lavori stradali, e i quali non esistevano che nel Decreto, non già nella Cassa.

Noi non possiamo comprendere come mai la questione del danaro abbia dovuto inceppare ogni iniziativa e pesare come incubo sul governo già per ben due mesi. Fu colpa e sventura del caduto consigliere delle finanze l'aver perduta col-

l' arrivare al potere, la bussola — perchè fra i molti partiti che se gli offrivano per contrarre un prestito, scelse il peggiore—e l'attuò senza discernimento, ossia andò per la più lunga e spinosa via alla cerca degli imbarazzi.

Fu colpa il tollerare gli indugi e gli aberramenti d' un uomo che si vedeva ai primi atti non avere in materia finanziaria altra dote che quella d'uno sterile dottrinarismo.

Fu colpa il non vedere che qui ci vuole anzitutto e come principio d' ogni riforma un grosso prestito a ristorare l' Erario e a formare la prima dotazione per grandiose opere pubbliche, reclamate tanto dalle necessità economiche, quanto dalla questione politica.

Aprite dunque alla buon ora un prestito di duecento milioni da coprirsi mediante sottoscrizione pubblica. Si costituisca per ora garante di tal prestito il consorzio delle provincie Napoletane, alle quali il Parlamento nazionale sostituirà a tempo migliore e coll'unificazione del debito pubblico, l' intiero corpo della nazione. Dirigete un appello anche alle altre provincie italiane, perchè concorrano a questa sottoscrizione con quello slancio di patriotismo, col quale già due volte a una domanda fatta dal governo nel nome della Causa Nazionale risposero con offerte rappresentanti il quadruplo della somma richiesta.

Con questo primo passo il governo comincierà a dare una giusta ragione alla pubblica opinione di acquietarsi; perchè con esso dimostrerà che s' accinge a fare con energia e con quel coraggio che le circostanze richiedono imperiosamente. In pochi giorni il prestito sarà fatto e il governo avrà esso stesso creata a sè medesimo la necessità di metter mano immediatamente a grandi opere pubbliche, per impiegare la somma ottenuta dalla Nazione; e la necessità d' impiegarla secondo le intenzioni del prestatore, nelle viste cioè dell' interesse nazionale.

Ecco un primo passo che romperebbe finalmente quella cerchia fatale in cui finora si è chiuso il governo, ed aprirebbe la via alle grandi riforme che si aspettano con tanta impazienza.

Non crederemmo di poter meglio completare i nostri studi sulle prossime Elezioni politiche, di quello che pubblicando il seguente Programma; che non tanto perchè dettato da un amico ci par degno d'esser preso in matura considerazione dagli Elettori, quanto perchè in brevi, chiare ed efficaci parole espone il vero programma della Nazione.

AGLI ELETTORI
DELLE PROVINCIE MERIDIONALI.

La quistione italiana ebbe due periodi: il primo fu della *indipendenza*: s' iniziò con la rivoluzione, si proseguì con la diplomazia e con la guerra; ma non si compì. Il secondo fu dell' *Unità*: s' iniziò col forte volere dell' Italia centrale, si rese gigante con la rivoluzione di Sicilia, con la spedizione di Marsala, con le vittorie di Calatafimi, di Palermo, e col trionfo di Napoli.

Il periodo dell' Unità assorbì, contenendolo, quello dell' indipendenza, e il plebiscito del 21 ottobre ne fu l' ultima e più splendida forma.

Questo fatto dunque riassume il pensiero e il sentimento politico italiano; spetta perciò al Parlamento a svolgere questo fatto, e svolgerlo per compierlo. Si svolge col curare ed armonizzare gl' interessi locali e materiali col gran principio della Unità, il che vuol dire non sagrificarli agli interessi d'alcuna provincia, ma coordinando quelli di tutte le provincie al grande interesse d' Italia; si svolge non guardando con sospetto questo o quel patriota, questa o quella parte, ma abbracciandoli tutti nel solenne concetto contenuto nel plebiscito; si svolge non preferendo le parti alla Nazione, le forze intellettuali alle morali, la dottrina alla pratica, il solo calcolo al sentimento; si svolge non sconoscendo l' elemento che pur lavorò nei sospettosi gabinetti, e quello che col suo sangue liberò le due Sicilie, rompendo così quel nodo che pareva insolubile innanzi gli occhi del mondo; si svolge infine non irritando gli animi e partorendo dissidii e debolezza; ma abbracciando largamente le forze tutte vive e oneste della nazione e facendole convergere al trionfo di quella causa per cui da tanto tempo soffriamo, operiamo, e combattiamo.

Questo è il compito del rappresentante della Nazione nel solenne momento in cui siamo — È da por mente che i pericoli non sono cessati, che l' Europa non ci è tutta amica, che Francia ci è alleata, ma ci guarda, onde da uomini previdenti fa d' uopo unire alla serenità della ragione l'energia del sentimento, e solo unendoli in un santo connubio potrà l' Italia occupare quel posto che l' è dovuto tra le nazioni civili dell' Europa.

G. LAZZARO.

Ci viene fatto lagno da alcuni ufficiali di Marina per la completa invisibilità del signor Comandante in capo di questo dipartimento dell'Italia meridionale — Ci viene assicurato d'altra parte ch'egli sia sempre e assidualmente occupato. Noi, lusingandoci di vedere fra poco il bel risultato delle sue fatiche (dacchè non lo vedemmo finora) crediamo intanto ch'egli dovrebbe, come qualunque capo di un ramo della publica amministrazione, assegnare un giorno della settimana, perchè fosse consacrato ad accogliere, e conoscere, ed udire tutti quegli ufficiali che devono addirizzarsi a lui per oggetti privati.— Questo ci pare, oltrecchè un obbligo di giustizia, un dovere inerente alla carica occupata dal signor Ammiraglio.

Il signor Domenico Asselta di Laurenzana, Colonnello della Guardia Nazionale di Basilicata, ha versato presso questa Direzione ducati 12, offerta pel Dono Nazionale di una Spada d' onore al General Garibaldi.

RASSEGNA DELLA STAMPA.

La *Perseveranza* pubblica il seguente articolo col titolo : *Il Re di Roma*. Crediamo superfluo qualunque commento.

Assistiamo a un bene strano spettacolo. Mentre a Gaeta sta per suonare l' ultima ora della resistenza borbonica e al re Francesco, che si è fatto nemico d'Italia, stanno per mancare gli aiuti stranieri indirettamente fornitigli per l'attitudine della squadra francese, questi aiuti gli vengono da un governo italiano, dal cuore d' Italia, da Roma!

E quali aiuti! Roma si è fatta centro di ladri e di banditi, manutengola di rapine, covile di assassini, a danno delle terre napoletane, a danno d' Italia. È da Roma che partono le bande organizzate dei reazionarii abruzzesi, è a Roma che si dividono i frutti del brigantaggio, è a Roma che si aguzzano gli stili dei nuovi discepoli di Fra Diavolo e di Mammone.

Non sono queste, no, esagerazioni di linguaggio, o artificii di partito. Sono verità ormai altrettanto note quanto terribili, sono spettacoli di cui nella piena luce del secolo decimonono, era serbato alla sola corte di Roma dare l' esempio.

Ma è dunque vero che la causa del poter temporale è già irreparabilmente perduta? è dunque vero ch' essa è giunta all' estremo pendio della degradazione, alleandosi colla popolazione degli ergastoli e delle galere? In verità che l' Italia avrebbe motivo di andarne lieta, se questi ultimi sforzi della fazione clericale fossero bruttati di meno sangue e di minori sozzure.

Roma ha stancato, col suo cinismo provocatore, persino la stoica pazienza del generale Goyon. Il comandante delle truppe francesi ha dovuto manifestare a Parigi l' equivoca condotta delle autorità papaline; il difensore del papa si è accorto ch' egli potrebbe facilmente, da un istante all'altro, correr pericolo di difendere i ladri assoldati dai così detti ministri del papa!

Ma chi dunque governa a Roma? che è divenuta la missione di pace, di moderazione, di carità evangelica che deve emanare dal soglio del Santo Padre?

A Roma governa l' odio; e la missione di pace è sparita, per dar luogo ad una officina di brigantaggio e di guerra civile. Egli è che la passione del dominio è subentrata alla tutela del cattolicismo; egli è che il potere temporale ha soffocato la direzione spirituale; egli è che accanto al Pontefice s'innalza il Re di Roma; e che il re di Roma si chiama oggi Antonelli o Mérode, come si chiamerà domani Nardoni o Becdelièvre.

Questa situazione non può durare; lo esige la sicurezza d' Italia, la civiltà d' Europa. L' Italia non può sopportare che nel suo centro risieda un perpetuo focolare di reazioni armate, una specie di *asilo* alla foggia del Medio Evo, ove possono liberamente rifugiarsi e organizzarsi tutte le bande che avranno potuto sfuggire alla guardia nazionale od alla gendarmeria. L' Europa non potrà tollerare che si abusi del sacro nome della religione per obbligarla a proteggere un' istituzione che non rifugge dal farsi puntello della corruzione e del delitto.

Che ci ha a far la politica con quei feroci ribaldi, che il signor Merode raccoglie e che lancia sul territorio napoletano, a taglieggiare i benestanti e saccheggiar le borgate? Tanto varrebbe dire che il Passatore era un uomo politico e che i suoi seguaci combattevano per un principio.

Il papa scrive a Francesco Borbone e lo esorta a resistenza. Ciò vuol dire che la guerra civile s' implora dalle aule del Vaticano, e che il potere temporale si proclama nemico d' Italia. Noi raccogliamo il guanto e teniamo atto della pubblica dichiarazione. Essa prova che il riposo d'Italia è inconciliabile colla doppia natura del governo romano, prova che la voce del papa non può farsi udire all' orbe cattolico finchè suona la voce del re di Roma.

E noi, rispettando l' autorità del Pontefice, dovremo combattere il re di Roma, perchè soprattutto dobbiamo avere a cuore il riposo della patria nostra, la tutela delle vite e degli averi dei cittadini. E quando a Gaeta avrà cessato di sventolare il vessillo borbonico, dovremo provvedere a che non si continui alle nostre terga quella guerra insidiosa di disordine e di rapina, che muove da Roma e che più d' un pericolo può dirsi una provocazione e un insulto.

NOTIZIE ITALIANE.

— L' *Espero*, giornale torinese, pubblica due corrispondenze dal campo sotto Gaeta. I [illegible]

La prima, in data dell' 11, non offre d' interessante che i due brani seguenti:

« Fu scoperto giorni sono in una cantina un telegrafo, che per mezzo d' un filo sottomarino corrispondeva colla piazza.

« Una ragazzina di 8 o 10 anni con un suo fratellino si aggirava pe' nostri campi e tentava oltrepassare gli avamposti. Ad onta della sua età ingenerò sospetto, e difatti visitata, le si trovò nelle scarpe una corrispondenza. Tutta la sua famiglia fu arrestata. »

La seconda, in data del 12, contiene uno strano documento. Sembra un *Bullettino* che si stampa clandestinamente nella stessa Gaeta. Riportandolo per debito di cronisti, lasciamo a quel giornale intera la responsabilità tanto dell' autenticità del documento, quanto della esattezza delle notizie che lo stesso riferisce. Eccolo:

STAFFETTA DI GAETA

Terribili notizie d' oggi

(Corrispondenza d' oggi)

« Ieri furono fucilati 112 garibaldini prigionieri perchè Napolitani.

« Questa mattina ha addolorato tutto il presidio la fine lagrimevole del sergente Baratta.

« Egli come sai, era in mal vista di tutti gli uffiziali pe' suoi sentimenti liberali, che non avea la prudenza o la furberia di mascherare. Stava di guardia alla porta di terra, e, passeggiando al fare del giorno col caporale Seghezzi (ve lo nomino, perchè sia coperto d' infamia), e sfogandosi con esso, gli diceva che « Francesco era un « tiranno, il quale, vedendo disperata ogni spe« ranza, fa inutile ed empio macello di tanti in« felici. Il disertare oggi è dovere di umanità. « Anco la fedeltà ha un confine, spezialmente « quando quegli, cui si deve professare se ne « rende indegno. »

« Queste parole furono riferite a Bosco e da Bosco al Re, che ordinò l' immediata fucilazione dello infelice, senza forma di giudizio, a comune esempio e terrore.

« Il sergente fu da' compagni avvertito di starsi in guardia. Infatti immediatamente si vide venire incontro degli sgherri che gli davano la caccia. Egli, certo della fine, non avendo altro scampo, inseguito, corse alle mura, e si precipitò nelle sottoposte scogliere, sulle quali andò in frantumi.

« Questo nuovo sangue innocente, sia nuova maledizione al carnefice!

« Noi moriamo di fame, a rigor di termine. Una galletta e tre patate, sono il nostro cibo quotidiano, e per poco ancora potrà durare tutto questo.

« Continuamente guardiamo dalle mura voi Piemontesi, e vi mandiamo mille benedizioni. Eppure dobbiamo combattervi, o essere fucilati. Dura condizione del soldato, e specialmente del soldato servo come noi.

« È stato intimato un consiglio di guerra segreto. È segno, quando si fa un consulto, che il malato muore.

« Qui è una desolazione. Una sola parola è morte. Guai a chi fa un cenno, un moto.

« Il tifo, conseguenza della mala nutrizione e dei disagi, mena qui una strage orrenda: ma per Dio non attacca Francesco, lo che sarebbe la salute di tutti. Speriamo in Dio!

NOTIZIE ESTERE

— Riferiamo quanto segue da un carteggio parigino dell' *Espero*, in data del 15:

Tutti gli sguardi dei politici sono rivolti dalla parte del Reno, e le parole pronunziate da Guglielmo I nelle differenti occasioni alimentano i commenti del pubblico. Oggi non si parla che del discorso all' apertura delle Camere, dei quali il telegrafo ci trasmette il sunto. Voi lo avrete egualmente sotto gli occhi, non ho dunque bisogno di analizzarlo. Mi limiterò solo a constatare che, per quanto nelle regioni del governo si cerchi di annunziare le buone intenzioni della Prussia, l'accoglienza fatta a Berlino al principe Murat, ec., il pubblico vede in ogni dichiarazione officiale del nuovo re un sintomo bellicoso. Intanto il governo si prepara alle eventualità e non sarà, credetelo, nel caso di una guerra, colto alla sprovvista, come nel 1859.

Il trattato commerciale franco-belga incontra ancora delle difficoltà la principale delle quali è che il Belgio chiede più grandi vantaggi di quelli accordati all' Inghilterra, nè sembra potersi concedere senza estenderli alla Gran Brettagna locchè si vuole..... o non si vuole.

— Scrivono da Vienna alla *Gazzetta di Colonia*, in data del 10 corr.:

Lo stomaco affamato dei popoli fa nascere le rivoluzioni, e la borsa vuota degli Stati produce le riforme liberali. Se l' ultima cosa è vera, l' Austria è destinata a diventare il paese più liberale del mondo, poichè la sua borsa più vuota di quello che è, non potrebb' essere. L' anarchia in Ungheria produsse già un arretrato nel pagamento delle imposte da 10 a 12 milioni di fiorini, e tutta l' amministrazione delle finanze, da parte di Szecsen e di Vay, riducesi alla pubblicazione di ordinanze, colle quali si protrae ogni cosa alla convocazione della Dieta. Però, quantunque la Dieta dovesse raccogliersi pel 2 aprile a Buda, non si potrebbe perciò sperare che le imposte venissero senz' altro pagate, e in primavera avremo un deficit da 30 a 40 milioni.

— In una corrispondenza da Vienna all'*Indèpendance Belge* si dice che secondo un carteggio di Lemberg è probabile che il governo imperiale accordi alla Gallizia un cancelliere nella persona del principe Leo Sapieha, padre del principe Adamo ch' era membro della deputazione galliziana. Soggiunge il preallegato carteggio che il principe Leo inclinerebbe ad accettare, a condizione però che gli si dia facoltà di nominare e destituire i funzionari e gli impiegati. Questa notizia spiegherebbe fino ad un certo punto l' udienza che il principe Leo Sapieha ebbe ultimamente dall' imperatore Francesco Giuseppe ed i suoi ritrovi col conte di Rechberg ed il signor Schmerling.

Il 16 corrente è arrivato a Vienna lord Loftus da Londra, preceduto da lord Bloomfield.

— Riassumiamo dai giornali tedeschi i seguenti particolari sui più rilevanti progetti di legge che saranno presentati alla Camera, che sarà aperta dal re il 21 corrente.

Anzitutto il governo proporrà una legge sul ripartimento legale ed eguale dell' imposta fondiaria, ed è deciso a farla trionfare malgrado la resistenza che incontrerà nella Camera dei signori. Sarà presentato nuovamente il nuovo organamento dei culti con alcune aggiunte alla legge già presentata nell' anno passato.

Sarà presentata una legge sulla responsabilità ministeriale.

Sarà proposta la conservazione della cavalleria della Landwehr nelle sei provincie orientali, esonerando da questa prestazione le due provincie dell' ovest, che sono meno ricche di cavalli. Sarà infine accresciuta la durata del servizio per la riserva della Landwehr.

RECENTISSIME

— Apprendiamo dai giornali torinesi che quanto prima verrà fuori la nomina di un buon numero di Senatori nelle nuove provincie. Nelle Napoletane sarebbero fra i 29 e i 30 — in quelle della Sicilia dai 15 ai 18 — nelle Marche e nell' Umbria dai 10 ai 12.

— Il seguente indirizzo dei Romani al Re è stato sottoscritto da grandissimo numero di cittadini di tutte le classi. I comitati delle città soggette al pontefice incaricarono il marchese Gioachino Pepoli di presentarlo a S. M. Vittorio Emanuele II.

SIRE,

Ora che ventidue milioni d' Italiani sonosi riuniti sotto il Vostro scettro per mezzo del più grande atto che ad un popolo libero sia dato di compiere, parrebbe alla Vostra città di Roma di mancare al proprio debito se si rimanesse muta dinanzi ad avvenimento sì stupendo. Quale sia il presente stato di questa città, quanti i dolori e quanto il desiderio di rinascere alla vera vita nazionale, non è mestieri dirlo a Voi RE MAGNANIMO, che salendo sul trono degli avi faceste vostre le sciagure dell' intiera nazione. Mo ti suoi figli ha dato Roma alla patria italiana, e se per un momento le sia lasciata libera la parola e l' azione, la popolazione intiera acclamando al figlio di Carlo Alberto proverà che non è indegna nè di Voi nè dell' Italia. Ma nell' attuale costringimento ogni pubblica manifestazione essendole interdetta, i sottoscritti facendosi interpreti della maggioranza delle diverse classi che rappresentano, si rivolgono alla M. V. per attestarle la più viva gratitudine di quanto Voi avete operato a fine di condurre la nazione a tai principii di prosperità ed immancabile grandezza, che per lo passato sembrava doversi annoverare piuttosto fra i desiderii che fra le speranze.

Alla presente miseria di questa città sono d' immenso conforto tanta prosperità nazionale e la fiducia vivissima che mercè Vostra, e la sapienza del Vostro governo, o Sire, non sia lontano il giorno in cui le sia dato di poter risorgere ad una nuova èra di grandezza, entrando a parte dell' Italica famiglia.

— L' *Indèpendance Belge* ha da Londra:

Io credo potervi assicurare che lord John Russell ha dato agli Jonii, che chiedevano di sottrarsi al nostro protettorato onde unirsi alla Grecia, una tale risposta che dissiperà le illusioni che essi avevano fondato sui principii che trovansi svolti nel di lui dispaccio a Torino, in data del 27 ottobre. In verità le attuali circostanze non ci permettono di sminuire la nostra forza militare dal lato dell' Oriente.

So bene che lord Grey ha dimostrato, circa cinque anni or sono, che la difesa di Corfù assorbiva inutilmente delle gravi somme, e che sarebbe più economico e più politico per noi il restringerci a Malta. Ma nello stato attuale della Grecia, della Siria, dell' Egitto e di Costantinopoli, quanto più saremo vicini a questi punti, tanto meglio varrà per noi.

Nondimeno, prossimi come siamo all' aprirsi della sessione parlamentare, non vi nasconderò che il dispaccio di lord John Russell darà materia a vivi dibattimenti in seno alle due Camere, e vi troverà più avversari che partitanti.

— Circa gli affari della Dieta di Francoforte leggiamo in un carteggio dell' *Indèpendace Belge*: Egli è certo che la Prussia non si unirà alla proposta fatta dall' Assia Darmstadt alla Dieta germanica contro l' associazione nazionale tedesca. Il signor Schmerling in una sua circolare del 6 giugno scorso ai governi tedeschi, insisteva sul vero carattere della confederazione germanica, la quale costituisce un' associazione di Stati, uniti fra loro dal diritto delle genti. Le leggi federali sulle associazioni supponevano erroneamente l' esistenza d' un potere fondato sopra un più ristretto diritto pubblico che non esiste.

Se per un' ipotesi la maggioranza della Dieta addottasse la proposta dell' Assia Darmstadt, la Prussia protesterebbe.

Così pure riguardo all' Holstein la Russia non riceverà dalla Dieta nessun mandato imperativo.

— È imminente la pubblicazione in Germania del decreto contro la esportazione dei cavalli e dei grani dagli Stati federali; la frontiera austriaca sarà lasciata libera come nell' anno scorso.

Notizie pervenute dal campo sotto Gaeta recano che il bombardamento prose-

gue con una spaventevole insistenza e che l'effetto supera ogni aspettazione. In vari punti della fortezza certe bombe preparate con nuovo sistema, lanciate da una batteria di mortaj della più grossa portata, hanno prodotto ruine ed esplosioni così gravi, che il fuoco degli assediati rallenta già sensilmente di attività. Si prevede prossima la capitolazione.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 20 — Torino 19

I dispacci da Costantinopoli annunziano il pagamento fatto dalla Porta Ottomana dell'indennità dovuta alla Francia e all'Inghilterra per causa dei massacri di Gedda.

La corrispondenza di Berlino alla Gazzetta di Ausburgo fa presentire una crisi finanziaria-commerciale.

Il generale Türr è reduce a Torino da Caprera ove ha consegnato a Garibaldi la stella dei Mille: Garibaldi à accettato il dono visibilmente commosso.

Fondi piemontesi. 76. 10 a 76. 25
Francesi 76. 25
Consolidati inglesi. . . 91. 5|8

Napoli 20 (sera tardi)
Torino 20 — Firenze 20

Roma 18 (sera) — I *sanfedisti* tentarono oggi di fare una dimostrazione per la festa della Cattedra di S. Pietro. Vi furono avvisi a stampa ed affissi per andare a Messa al Vaticano e fare l' illuminazione per la Città. La dimostrazione è fallita — pochissima gente a Messa — illuminazione la sera in poche case — la via del Corso deserta.

Napoli 21
Torino 20 — Leggesi nell'*Opinione*: Un dispaccio annuncia che Francesco II ha respinto la proposta della resa.

L'Ammiraglio Persano ha dichiarato il blocco a Gaeta. Ha pubblicato un proclama con cui accorda alcune ore di tempo agli abitanti che volessero partire. Le navi estere lasciano Gaeta. Credesi che domani incomincerà il bombardamento.

La stessa *Opinione* annunzia che La Marmora parte domani per Berlino incaricato di una missione.

— Al momento di porre in Torchio ci giunge la notizia, che, nell' imminenza del pericolo, i legni spagnuoli ànno lasciato le acque di Gaeta.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Martedì 22 Gennajo 1861 Milano N. 21

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese	gr.	40
Provincia franco di posta un trimestre	duc.	1. 50
Semestre ed anno in proporzione		
Per l'Italia superiore, trimestre	L. It.	7. 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 33.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento

COSA FARE

II.

Se il governo comprende la situazione — se sente la necessità di agire — gli abbiamo additato da qual parte deve pigliare le mosse — Rimane ora a vedere come e in quali opere pubbliche di preferenza, una volta ottenuti i mezzi pecuniarii, questi si debbano investire.

Non a caso noi abbiamo assegnato la cifra di duecento milioni — perchè chi voglia por mente alle tante opere che si addimandano per ravvivare queste provincie e recarle a quel grado di prosperità che è loro assegnato dalle stesse condizioni naturali, troverà che la somma indicata è appena ciò che si vuole per rianimare le risorse industriali ad agricole del paese.

I mezzi di comunicazione tengono senza dubbio il primo luogo nei provvedimenti economici richiesti dallo stato di queste provincie. Ma quando si parla di mezzi di comunicazione non s' intende già di domandare delle meschine e parziali riparazioni, come ci pare che credesse il caduto Consigliere dei Lavori Pubblici.

Le nostre provincie addirittura reclamano tutte una nuova sistemazione stradale, alla quale le poche centinaja di mille ducati assegnati dal caduto Ministero, che per certo non bastano neppure per cominciare, i lavori sono troppo insufficienti — Che cosa ha fatto la prosperità della Lombardia, la quale oggidì conta fra i più ricchi paesi d' Europa? La Lombardia era trecent'anni fa, quasi tutta o steril landa, o palude, o boscaglia: Strade e canali l' hanno convertita in un paese dei più feraci.

Eppure quel suolo, ove adesso si ammirano le più ricche praterie, era allora un terreno ghiajoso, che pareva ribelle ad ogni artificio di coltivazione.

E il Belgio, l' Olanda che parimenti oggidì sono paesi assai produttivi, come ragioni agricole, perchè sono essi arrivati a cangiare quelle loro insalubri e sterili maremme in fecondi, od ubertosissimi campi? — Canali e strade, che vi condussero dapprima ingegnosi italiani: ecco il segreto della prodigiosa trasformazione.

Ma queste opere perchè raggiungano l' intento loro, queste opere in un paese dotato di grandi ricchezze naturali, che ha bisogno saltanto di pronti mezzi di comunicazione, di trasporto, per animare un commercio attivissimo e una agricoltura dotata dalla Natura d' ogni più ubertosa risorsa; queste opere si vogliono costruire con vastità di concetti, col coraggio di chi sa di fare anticipazioni che riceveranno larghissimo compenso.

Frattanto da questo spirito di elevata prudenza il governo ha a ritrarre un immediato e inestimabile beneficio. Si tratta di impiegare molte e molte migliaja di braccia inoperose che nei comuni rurali, in mesi in cui i lavori agricoli sono pressochè nulli, in una stagione in cui il pane è a caro prezzo, non domandano altro che lavoro.

Vi sono estesi territorii nei quali le opere di bonificazione o non furono mai incominciate, o sono condotte così pigramente, che non fruttano gran cosa per la stessa lentezza con cui sono governate.

Napoli ha bisogno d' un porto più capace e più comodo e manca affatto, come piazza marittima, di quegli stabilimenti che hanno non poca parte nella prosperità e nella operosità dei grandi porti mercantili.

Ci viene assicurato che un bel progetto per un gran porto napoletano, corredato dei magazzini per deposito delle merci e di un adeguato Stabilimento doganale, venisse studiato dal cessato Consigliere dei Lavori Pubblici. — Ma pur troppo il signor De Vincenzi ebbe il torto di non decidersi mai a nulla, sebbene a quanto ci si dice, non mancasse nè di buone idee, nè di retti intendimenti.

Ma non è la sola Napoli che abbisogna di porto: quasi tutti gli altri scali di queste provincie meridionali sono da troppo lungo tempo dimenticati ed abbisognano di allargamenti, oltrecchè al Ministero dei Lavori Pubblici v' ha qualche beninteso progetto per nuovi porti da lunga pezza reclamati dal commercio, ma invano sempre implorati dal governo borbonico.

Tutti i lavori ferroviarii sono sospesi, e i mesi intanto passano e s' allontana la speranza di vedere quanto prima l'Unità italiana potentemente affermata anche da un largo sviluppo di ferrovie, le quali facendo sparire le distanze, cancellino lo spirito di municipalismo, affratellino le popolazioni coll'attivissimo scambio di comunicazioni, ch' esso promuovono.

La somma richiesta dal Municipio di Napoli al Governo per convertirla in lavori pubblici è troppo inadeguata ai tanti e gravissimi bisogni edilizi di questa metropoli. Il riattamento generale delle strade e il riordinamento dei canali sotterranei per lo smaltimento delle acque — due opere di suprema necessità — richiedono esse sole una somma di gran tratto maggiore.

Avvegnacchè è tempo che in una così popolosa, vasta e ricca metropoli la Municipale Amministrazione, che è ora anche presieduta da uomini di coraggiosa iniziativa, s' erga all' altezza dei tempi, proveda efficacemente al decoro ed alla decenza pubblica. Perciò i grandi restauri che si richiedono per le vie pubbliche debbono essere proporzionati al bisogno ed al lustro della metropoli e quindi anzichè una riparazione parziale debbono essere un rinnovamento generale.

Il depuramento degli uffici, la sostituzione di veri liberali, hanno fatto un passo e poi rimasero là.

Finora in un solo dicastero si ebbe il coraggio di sbarazzare le aule ministeriali da coloro che o avversano il governo nazionale o come tali sono tenuti, per i loro notorii antecedenti, dalla pubblica opinione.

Il difetto di danaro paralizza ogni tentativo economico: il difetto di validi coo-

peratori rende inutile ogni provvedimento amministrativo.

Perchè finora non si è veduta l'efficacia di tante innovazioni legislative e dei mutati regolamenti? Perchè la vecchia burocrazia inceppa ogni innovazione, travisa ogni riforma, la torce a sensi opposti a quelli che ne formano lo spirito, l'interpreta con ostilità preconcetta, l'avversa con accanimento, o impedisce in tutti i sensi il mandarla ad effetto.

I nuovi funzionari, pochi in mezzo al maggior numero dei vecchi e corrotti, non esperti alle manovre ed agli intrighi burocratici, non dotati sempre di quella vigorosa tempra che si vuole ad affrontare l'inveterata e impudente abitudine al mal fare, non si trovano forti abbastanza per appoggiare efficacemente la volontà ministeriale, per isbarazzare la via all'adempimento di essa dagli ostacoli frapposti da quei funzionari che sono troppo interessati e incalliti nei vecchi abusi, per poter serbare ancora vestigio di buon volere, di moralità, di rispetto alla Legge.

Ci dicono da un pezzo che la riforma della Magistratura è pronta e che da un giorno all'altro la si deve mettere ad esecuzione. Perchè si tarda ancora? Pochi giorni mancano all'inaugurazione del Parlamento e allora deve cessare questo subcentro che col non essere nè il vecchio despotico, nè il nuovo e normale sistema costituzionale, non fa che tener in moto una corrente di ambizioni, animare una serie di intrighi e ritardare con sempre crescenti imbarazzi il compimento dell'unità.

E supremo interesse della Nazione che il Principio Unitario si sollevi e si svincoli dagli imbarazzi, di che o per malvolere o per ispirito di parte lo si viene circondando. Roma dev'essere la capitale italiana — alla vitalità del cuore della Nazione, alla grandezza comune bisogna che cedano le sterili e inframettenti ambizioni locali.

Questo riflesso ci conduce a insistere sopra una verità che l'ambizione della consorteria, che ha circuito finora le regioni del potere, ha fatta dimenticare.

Ancora ieri il *Nazionale* richiamava vecchie leggi locali e borboniche per determinare le competenze delle autorità. È tempo di rompere la tenacità a un vecchio ordine di cose che pur troppo ha lasciato una così deplorabile eredità. Non siamo più una rete di piccoli stati, ma una Nazione e abbiamo leggi decretate dal Parlamento Italiano — leggi inspirate dall'intento d'elevare la nostra grandezza nazionale. — Sebbene non in tutto immuni da difetti, queste leggi sono però eminentemente italiane e modellate dal nostro spirito nazionale che formò il criterio fondamentale di tutta la moderna Legislazione.

Importa altresì che l'opera della unificazione proceda speditamente perchè essa presenterà l'opportuno addentellato anche alle nuove Leggi che, emanate nel consesso legislativo, insieme col concorso di tutte le provincie italiane alla chiusura dell'ultima sessione parlamentare, otterranno dal nuovo Parlamento la sanzione costituzionale.

L'esperienza ha dimostrato che il prolungamento dell'autonomia toscana non ha fatto che accrescere le difficoltà dell'unificazione.

Adunque si vada avanti con risolutezza; si chiamino gli elettori a formare i nuovi Consigli Comunali, i Consigli e le Deputazioni Provinciali. La Legge Comunale e Provinciale è pubblicata; la si ponga bentosto in attività. Si deferiscano ai Comuni, alle Provincie le loro attribuzioni, svincolandole dalla inceppante tutela del Potere centrale. Così anche questo sarà sbarazzato da tutte le incombenze che in un libero sistema governativo spettano al Comune, alla Provincia. Nei nuovi Consigli comunali e provinciali il governo troverà un potente concorso ed aiuto, e allora potrà anche trovare col sussidio di questi intermediari posti come uomini di fiducia del paese, quell'appoggio che deve essere la leva pel progresso dell'unificazione.

Abbiamo additato al governo tutto un sistema di procedimenti che per noi è fondato sullo studio coscienzioso della situazione. — Certamente il motore generale di questo sistema deve essere una coraggiosa e risoluta volontà, animata dal più schietto patriottismo.

La questione che domina tutte le altre si è che si tratta di assicurare il compimento del voto unanime della Nazione: per via dell'unificazione *l'Unità*.

Nostra Corrispondenza

Torino 19 gennaio 1860

Le voci di mutamenti ministeriali, a cui vi accennavo nell'ultima mia lettera, sebbene officiosamente smentite, vanno prendendo tanta maggiore consistenza, quanto più si avvicina il tempo della riapertura del Parlamento. L'*Opinione* e la *Gazzetta di Torino* hanno un piccolo cenno che vale non fors' altro a spostare le dicerie — si richiama l'attenzione alle membra per distaccarla dal capo. Si parla di Mamiani e di Corsi per non parlare di Cavour.

Un tentativo abilmente combinato dal presidente del consiglio, fu quello di riannodare trattative con Garibaldi. Il generale Türr che si recò a Caprera sotto pretesto di portare a Garibaldi la stella dei mille, ebbe in fatto una missione dal Gabinetto. Vi accenno questo a conferma d'un vostro dispaccio particolare ove tuttociò era riassunto.

Io credo nondimeno che nè Türr, nè alcun altro, indurrà Garibaldi a piegarsi ad una politica che non è la sua; pur tuttavia devo dirvi che qui si ritiene fermamente ch'egli fra qualche giorno abbandonerà Caprera e verrà a Torino. Anche questo, vi ripeto è un tentativo del ministero per calmare gli ardori della ventura opposizione, ma se riesca o non riesca, lo sapremo dalle venture elezioni.

L'operosità elettorale, animando i partiti politici, e fino le sfumature di ogni partito, pose tregua alle polemiche — Ma Brofferio prosegue ad anatemizzare nei meetings la politica del conte di Cavour, e il conte di Cavour stesso, e sfoga tre antiche e represse all'ombra della nascente impopolarità del presidente del consiglio. D'altra parte i Cavouriani mandano latrati contro i cosidetti rossi, ed operano tacitamente nelle provincie ad apparecchiare mitezza di propositi, e indulgenza plenaria al gabinetto nel vicino Parlamento. Stiamo sempre alla solita domanda — che ne sarà? Qui si giunse fino ad affermare che se il tentativo di conciliazione con Garibaldi andasse fallito, il governo muterebbe indirizzo in senso radicale, e che il solitario di Caprera farebbe parte d'un Gabinetto rinnovato con elementi avanzati.

Il generale Solaroli è ritornato dalla sua missione a Parigi, e a Londra.

Il Governo Romano, avendo esaurito ogni altro mezzo per sopperire ai bisogni sempre crescenti delle sue finanze, si è dato deliberatamente al furto. Esso ruba alla nazione quando vende a stranieri gli oggetti d'arte che sono sacrosanta e cara proprietà nazionale.

Noi togliamo dalla *Corrispondenza Havas* un secondo esempio di queste manomissioni, e richiamiamo sopr'esse l'attenzione del nostro governo.

Se la Corte di Roma à bisogno di denaro per alimentare il brigandaggio nelle nostre provincie, non è logico da parte nostra, nè giusto, di permettere che si vendano perciò quegli oggetti d'arte che sono testimonianza di glorie passate, e fanno l'orgoglio della nazione.

Se la Francia rimanendo a Roma copre della sua protezione simili atti di vandalismo, noi non sapremmo che ripetere quanto dicemmo all'occasione della presenza della sua flotta a Gaeta: Essa fa un'opera che rivolta la nostra coscienza nazionale, e che varcando i limiti naturali de' suoi diritti alla nostra riconoscenza, ci lascia dubbiosi s'essa non ci sia più un nemico celato, che un amico previdente.

Ecco ora quanto leggesi nell'*Havas*:

« Una lettera da Roma annunzia che il signor Robinson, agente del Museo di South-Kensington, ha testè fatto un acquisto importante — egli ha comprato dal governo pontificio la scultura *medio-evo* della Collezione Canova. Questo acquisto si compone di 80 a 90 pezzi, e il principale è una statua in marmo, a grandezza naturale, di Cupido, rappresentato a ginocchi sotto i tratti di un giovine da 15 a 16 anni. Non sembra affatto dubbioso che questa statua sia l'opera autentica di Michelangelo. Vi sono pure tre bassorilievi di Donatello, e varie opere importanti di Jacopo della Guercia, Andrea Orgagna, Lorenzo Ghiberti, Desiderio di Settignano, Rossellino, Luca della Robbia, ec. »

Ecco il testo delle parole del *Moniteur*, relative al richiamo della flotta francese da Gaeta, di cui il telegrafo ci recò un sunto:

« L' invio della squadra d' evoluzione davanti a Gaeta aveva per oggetto d' impedire che il re Francesco II si trovasse subitamente investito dal lato di mare e dal lato di terra, nella piazza ove erasi ritirato.

« L' imperatore teneva a dare un attestato di simpatia ad un principe messo crudelmente alla prova dalla fortuna; ma S. M., fedele al principio del non intervento che ha diretto tutta la sua condotta verso l' Italia dalla pace di Villafranca in poi, non pretendeva prendere una parte attiva in una lotta politica. Questa dimostrazione prolungandosi al di là delle previsioni che l' avevano motivata, cambiava forzatamente di carattere. La presenza della nostra bandiera, destinata unicamente a proteggere la ritirata di S. M. siciliana in condizioni proprie a salvare la sua dignità, fu tenuta per un incoraggiamento alla resistenza, e divenne un appoggio materiale. Ne risultarono presto incidenti che imposero al comandante in capo della squadra l' obbligo di ricordare, ora ai napolitani, ora ai piemontesi, la parte di stretta neutralità che erasi prescelta, e nella quale gli fu quasi impossibile di mantenersi. Importava tanto più all' imperatore di non accettare la responsabilità di una simile situazione, in quanto che delle dichiarazioni franche e reiterate non autorizzavano alcun malinteso sulla natura delle sue intenzioni.

« Diffatti sin dalla fine d' ottobre il vice-ammiraglio De Tinan era invitato a non lasciar ignorare al re Francesco II che le nostre navi non potevano restare indefinitamente a Gaeta, per assistere come testimoni impassibili ad una lotta che non doveva riuscire che ad una più grande effusione di sangue. Gli stessi consigli furono ripetuti parecchie volte a S. M. siciliana, il cui coraggio aveva si completamente messo l' onore fuori di causa. Nell' intervallo, le circostanze che abbiamo indicate eransi aggravate, e volendo conciliare le esigenze di una politica di neutralità col primo intendimento che avevalo indotto a fornire al re Francesco II il mezzo di partire liberamente, il governo dell' imperatore s' è fatto l' intermediario di una proposta d' armistizio, che è stata accolta dalle due parti belligere. Cessate di fatto sin dall' 8 di questo mese, le ostilità restano sospese sino al 19 gennaio, ed è egualmente a questa data che il vice-ammiraglio De Tinan si allontanerà da Gaeta. »

NOTIZIE ITALIANE

— Troviamo nella *Gazzetta di Torino*:

Ad onta delle parziali smentite dell' *Opinione*, insistono le voci di prossime modificazioni nel gabinetto. Vuolsi che il conte Mamiani e l'avv. Corsi si ritirino: che il portafoglio dell' istruzione pubblica sia stato offerto all' avvocato Mancini di Napoli; che all' agricoltura e commercio passi il ministro Jacini; che in luogo del medesimo nel dicastero dei lavori pubblici sia designato il cav. Peruzzi di Firenze. Crediamo che tutte queste voci siano inesatte, o almeno premature, nulla essendo deciso in proposito; ad ogni modo noi le riferiamo da semplici cronisti per quello che valgono.

— Scrivono da Parigi al *Journal de Genève*:

Il generale Ulloa, ed il generale Latour hanno lasciato Parigi l' 11 per ritornare a Gaeta. Erano venuti prima per tastare il terreno politico, in secondo luogo per trovar danaro, e pagare nuovi approvvigionamenti fatti a Marsiglia, e mandati al re Francesco II. A partire dal 15 la piazza sarà approvvigionata per quattro mesi e mezzo. Aggiungo che quelli i quali hanno relazioni col re di Napoli, ed i suoi aderenti pare temano ben poco il bombardamento, perchè la piazza si trova in grado di sostenerlo. Ma Francesco II, a sentir costoro, manca di uomini capaci, intelligenti, e l' energia della guarnigione non ispira, ve lo ripeto, che una confidenza ben limitata. Si teme che questa non giunga a scoraggiarsi, e forzi il re ad arrendersi. Quel che è certo si è che non si fa nulla senza che egli sia là, e che egli deve sorvegliare persino i più piccoli lavori, richiesti per la pubblica igiene. Gli ufficiali stranieri che sono con lui si mordono i pugni alla vista dell' apatia e dell' indifferenza dei napoletani a fronte di un pericolo così immediato.

— Togliamo dalla *Nazione* i seguenti brani di una corrispondenza da Roma, in data del 13, osservando che la notizia relativa al generale Goyon si trova accennata in uno degli ultimi nostri dispacci particolari:

È avvenuto un traslocamento a tutta furia di una compagnia di gendarmi che presidiava Bagnorea, nella provincia di Viterbo, ed è stata inviata a Subiaco, dove è sempre la base strategica delle operazioni reazionarie borbonico-papali. Se pure che questa notte partono altre due compagnie di zuavi per la via di Porta Maggiore con destinazione ignota, ma dirette sulla frontiera napolitana.

Il continuo movimento e traslocazione di corpi pontificii ha indotto il generale De Goyon a domandare schiarimenti al ministro delle armi, monsignor De Merode. Questi, nè più nè meno, si è rifiutato a rispondere in proposito, ed il generale si è dovuto contentare di stendere un bel rapporto a Parigi, dichiarandosi niente soddisfatto, ma non sapendo quale misura adottare in tale situazione.

Si scorge pertanto dal tutto insieme, come sempre vi torno a ripetere, che si vuol tentare una insurrezione generale lungo tutto il confine napolitano. Fortunatamente le truppe italiane sono dall' altra parte, ed i cani affamati troveranno un osso da rodere ben più duro di quello che possono figurarselo.

Vi darò un notizia diplomatica, anzi di alta diplomazia. De Merode ha annunziato pomposamente che il 15 corrente in Gaeta vi sarebbe una conferenza di plenipotenziari europei che guarentirebbe nel modo il più energico e solenne la causa del Papa e di Francesco II. Voi potete essere al caso più di me di apprezzare una tale asserzione o speranza. Qui ha eccitato un poco di ilarità, perchè questo annunzio poco si trova corrente cogli apprestamenti bellicosi e pieni di mistero, ai quali lo stesso monsignore attende giorno e notte.

— Scrivono all'*Opinione* da Rovigo, 14 gen.

Ho sentito or or che per disposizione telegrafica fu stabilito di pagare i militari in banco note coll'aggio del 40 per cento. Ieri poco mancava che i graduati non rompessero le spade. Parlavano forte ai caffè senza riserva. Così il dobito dello stato si accrescerà.

Questo i. r. delegato provinciale ha detto: metà degli impiegati era perduta pel governo, ed ora colla *carta* è perduta l'altra metà.

— Il *Pungolo* di Milano scrive:

Veniamo assicurati che a Mantova avvennero seri conflitti tra soldati Ungheresi e Tirolesi. — Un colpo di pistola d' un Ungherese uccise uno dei Tirolesi. Queste scene si rinnovarono per tre sere di seguito.

La pattuglia, intervenuta per arrestare i tumultuanti, non potè condurli in quartiere disarmati, e dovè lasciare loro la spada. Il malumore negli Ufficiali per la carta moneta è generale e gravissimo.

NOTIZIE ESTERE

— Togliamo da una corrispondenza parigina, 14 genn. alla *Monarchia Nazionale*:

Tutti coloro che parteggiano per gl' interessi italiani, fanno più che mai plauso all' idea di formare con tutti i cessati Stati italiani una sola monarchia. Dopochè si è qui avuto l' agio di esaminare con calma i diversi sistemi proposti per costituire l' Italia, vale a dire, e con una federazione dapprima, quindi colla formazione di due grandi Stati con Roma francese, per ultimo coll' unità d' Italia, quest' ultimo sistema ha sembrato qui a tutti quello da preferirsi. Io sono in grado di potervi pressochè assicurare che la questione della cessione di Venezia è ora più che mai posta all' ordine del giorno. Non v' ha riunione politica, nella quale un tal tema non sia vivamente discusso. Conformemente ai discorsi che su questo soggetto si fanno nel mondo ufficiale, ho ragione di persuadermi che in *alto luogo* si sta occupandosi di trovare il modo di combinare una transazione possibile perchè la Venezia raggiunga alfine la sua indipendenza. Si cerca di trovare quale sarebbe l' adequato compenso da offrirsi all' Austria perchè essa ponga fine ad una contesa, che all' Europa intiera importa assaissimo di veder terminata.

— Leggesi nellla *Presse* di Parigi:

A proposito di inquietudini della Turchia, fa duopo menzionare un rumore, di cui si occupano molto, da qualche giorno, i periodici esteri. Noi vogliamo parlare della pretesa alleanza della Francia e della Russia, a cui la Prussia avrebbe ricusato di aderire, avente per iscopo uno smembramento dell' Austria ed una divisione degli europei del sultano. Questa combinazione politica fu posta sul tappeto dal *Times* e dalla *Presse* di Londra. La *Presse*, organo di Disraeli, ne parlava anche con certa insistenza. Senza entrare in un profondo esame di si grave materia, noi faremo osservare, che da principio si annetteva a codesta combinazione l'eventuale ritiro dal ministero degli esteri del signor Thouvenel, che sarebbe rimpiazzato dal sig. di Morny, considerato come il più opportuno per una alleanza franco-russa. Parrebbe che la nota del *Moniteur*, relativa alle conservazione per parte del signor Thouvenel del portafoglio degli esteri, abbia indirettamente avuto lo scopo di rispondere a queste dicerie.

— La *Gazzetta di Milano* ha da Parigi:

L' agitazione religiosa ci continua a tormentare in Francia, e i Vescovi pigliano sempreppiù un contegno angoloso e rigido verso il governo nei loro rapporti coi prefetti. Non vi parlerò delle prediche, che in molte chiese assumono più la veste dell' astioso libello che quella del pacifico sermone. Tutte le più malvage passioni sono aizzate dai preti, come se nel vasto incendio che essi tendono a suscitare non fosse certa la loro perdita irreparabile. Le ardenti passioni abbruciano e distruggono, ma codesti signori non ne vogliono essere persuasi: *tant pis pour eux*.

— Acquista probabilità la diceria già tante volte ripetuta, che lord Cowley sarà richiamato da Parigi. Se ciò accadesse il nuovo rappresentante della regina Vittoria a Parigi è designato nella persona di lord Granville; ed in tal caso si suppone che il signor Sidney Herbert sia stato chiamato a sedere nella Camera Alta al solo fine di prendervi il posto di lord *leader*, (oratore) che è finora occupato da lord Granville.

— Scrivono al *Bund* da Verona:

« La diserzione al confine va crescendo in guisa, che si aspetta quanto prima la publicazione del giudizio statario. Benedek in un suo rapporto a Vienna, si lagna del malumore che domina nelle infime classi dell' esercito, adducendone qual motivo alcuni inconvenienti, anzitutto l'insufficienza del nutrimento. »

— In Austria il ministero della guerra, spaventato a quanto sembra dalle soverchie dimissioni nell' armata, ha prescritto che tutti gli ufficiali i quali lasciassero il servizio prima d' aver compiuta l' età stabilita per esserne esenti, prima vengano sottoposti alla misura dell' estrazione a sorte delle classi militari della loro età.

— Scrivone da *Pest*, in data del 15 gennaio per via telegrafica, all' *Havas* :

La Commissione del Comitato di Neutra risolse di chiedere per l' Ungheria un ministero responsabile e una Dieta basata sulla legge fondamentale del 1848. Essa domanda inoltre che si ritirino dal paese le truppe non ungheresi o si faccia prestare ai soldati, di nazionalità ungherese, il giuramento alla Costituzione del 1848. Finalmente essa risolse di domandare al governo austriaco di organizzare la Guardia nazionale, concedendo una Costituzione liberale agli altri paesi della Corona.

— La *Gazzetta d' Elberfeld* ha un carteggio da Berlino in cui si assicura che il Re ha rivolto un discorso ai generali dell' armata in cui ha dichiarato la sua risoluta volontà di difendere la Prussia contro ogni pericolo da qualsiasi parte provenga. I delegati prussiano ed austriaco hanno già avuto parecchie conferenze relative al riordinamento dell' esercito federale.

— Le signore di Monaco, scrive, l' *Unione*, hanno diretto alla regina di Napoli, che è una principessa bavarese, un indirizzo pieno di espressioni romantiche e ariostesche. A sentirle la regina Amalia, non è una pia e affettuosa principessa che piange le disgrazie di suo marito provocate in parte dalla sua balordaggine e in parte dei perversi consigli dell' infida sua matrigna, e degli stolti suoi consiglieri, ma è, una terribile Morfisa che armata di stocco e di lancia sta sugli spaldi di Gaeta ad animare le truppe ed a condurle al combattimento : in Germania la fantasia negli uomini come nelle donne tiene spesso il luogo della sacra ragione.

RECENTISSIME.

— Riproduciamo dal *Corriere Mercantile* la seguente sua corrispondenza.

Mola di Gaeta, 14 gennaio

Se il giorno 19 cesserà l' armistizio, ricominceremo il bombardamento con fuoco più vivo di quello del giorno 8, e questa volta con effetto sempre più formidabile. Ecco l' ordine del giorno dato dal generale Cialdini alle truppe all' assedio di Gaeta :

Soldati !

Grandi considerazioni hanno consigliato il governo del nostro Re di aderire ai desiderii di S. M. l' imperatore dei francesi: ordinandone di sospendere le ostilità sino alla sera del 19 corrente.

La flotta francese deve partire e lascerà nelle acque di Gaeta un solo vascello, che si allontanerà pur anco allo spirare dell' armistizio.

L' imperatore vuole forse con ciò facilitare alla piazza un onorevole mezzo di desistere da una lotta senza speranza, di porre fine così ad una inutile effusione di sangue.

Non so quale accoglienza troveranno in Gaeta questi umani intendimenti, e quest' ultimo diplomatico tentativo, ma so che in ogni caso il Re confida e l'Italia spera nel valor nostro, ed in quello della nostra squadra, per dare all' assedio una soluzione diversa e più consentanea ai voti di tutti noi, a combattere, non a trattare, e fidenti nelle armi nostre, più che nei diplomatici consigli.

Soldati !

A voi è noto da molti anni il sentiero della [illegible] corretelo di nuovo, e rispondete alla [illegible] sovrana, rispondete alla speranza della patria, penetrando nella breccia in Gaeta, ed inalberando la bandiera italiana, e la croce di Savoia, sulla torre antica di Orlando.

Questo bell' ordine del giorno appena fu letto ai soldati, si udì un unamine grido di viva al nostro amato Re Vittorio Emanuele, viva all' Italia, viva al generale Cialdini. È una vera soddisfazione vedere lo spirito del soldato così bene animato, esser sicuri che se si verrà al momento che si dovrà entrare nella breccia, anche con gravi sacrifizi, il soldato non esiterà punto a farlo.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Torino* :

Da una lettera, alla quale possiam dare piena ed intiera fede, ci è narrato quanto segue :

« Francesco II, l' eroe di Gaeta, come lo chiamano i legittimisti, è stanco affatto di questa *parte d' eroe* che lo *obbligano* a rappresentare, o non è certamente la parte che gli vada più a genio. Gli incoraggiamenti, le promesse, le lodi che gli vengono da Roma e da Vienna non lo riscaldano troppo, e se dovesse fare a suo modo, sarebbe già da un pezzo fuori di Gaeta e del tiro delle bombe....

« Vi aggiungo un aneddoto. Parecchie delle nostre dame (*Romane*) calde d' entusiasmo per la *legittimità* e il *diritto divino*, volevano fare una solenne dimostrazione alla ex-regina, moglie di Francesco Borbone, pel suo eroismo, recandosi a visitarla a Gaeta ; ma, poverine, avevano paura delle bombe di Cialdini. Per conciliare il *dovere* colla salvezza della pelle, pensarono di incaricare il rappresentante di una potenza estera perchè ottenesse da Cialdini una *sospensione di bombe* durante la loro visita ! Il rappresentante le consigliò a starsene a casa od a calmare l' entusiasmo. L' aneddoto è rigorosamente storico. »

— Riproduciamo dal *Movimento* :

Il giorno 13 del corrente gennaio il generale Turr visitava Caprera per fare a Garibaldi il presente di quella stella, che offrono i mille al loro duce. Il generale Turr accompagnò il dono con queste parole :

Generale

I mille coi quali siete sbarcato a Marsala, avete vinto a Calatafimi e piantaste in Palermo il vessillo della libertà attraversando vittorioso tutti gli ostacoli che vi si paravano davanti, presentano a voi ora per le nostre mani questa stella, che speriamo vorrete accettare siccome memoria dei passati e pegno per i futuri cimenti. Sì ; il resto di questi mille, che voi una volta chiamaste avanzo di dieci battaglie, non mancherà di certo al prossimo appello che voi farete.

Garibaldi, commosso alle lagrime, rispose :

Siate pur certi che dono non v' ha più grato al mio cuore di questo che mi viene offerto dai miei bravi compagni d' arme. Dite loro che ben volentieri l' accetto e che ne li ringrazio. Io conto anche sopra di loro quando porterò alla vostra bella patria, o Generale, l' aiuto delle nostre braccia, perchè io feci sacramento sulla tomba di que' prodi ungheresi che morirono per l' Italia, che noi italiani sapremo ricambiarli come è nostro dovere.

Seguivano il generale Turr in questa gita a Caprera il brigadiere Dezza, il colonnello Nullo, il colonnello Ripari, il maggiore Cairoli, il tenente Manci ed il tenente Antongini.

In quest' occasione il generale Turr presentò alla gentil figlia di Garibaldi il dono che il re Vittorio Emanuele le mandava pel capo d' anno.

A Garibaldi che si trovava presente spuntò sulle labbra un sorriso che mostrava ad un tempo un senso di compiacenza e di gratitudine.

« Ringraziate, ei soggiunse, sì per me, come « per mia figlia S. M. il re Vittorio Emanuele « di questa nuova dimostrazione di vera amicizia. »

— L' *Opinione* scrive :

Le LL. AA. II. il Principe Napoleone e la Principessa Clotilde arriveranno a Torino ne' primi giorni del prossimo mese di febbraio.

— Parlasi molto d' una missione a Napoli che sarebbe affidata al colonnello de Franconnière, aiutante di campo del principe Napoleone.

— Il generale Solaroli, compiuta la missione politica che gli era stata affidata per Parigi e Londra, è di ritorno in Torino.

— Il *Daily News*, organo di John Russell, insiste perchè al più presto si costringa l' Austria a cedere il Veneto.

Martedì, 2 pom.

Un'ufficiale nostro amico venuto in questo momento da Gaeta ci reca alcuni dettagli che noi pubblichiamo a rettificazione di meno esatte notizie.

Fino all'ora della sua partenza dal campo cioè di ieri nel tardo pomeriggio, nulla era avvenuto — I regi dalla fortezza non molestando i nostri, si proseguivano al nostro campo i lavori d'approccio, senza ripresa di ostilità. Questi lavori sebbene ultimati per un'attacco, come ci scrisse il nostro corrispondente di jerl'altro, sono però soggetti a continui mutamenti pel continuo avanzare del nostro parco d'assedio — fatta una linea, si tenta di portarla più altre verso la fortezza — così i lavori essendo sempre terminati, non lo sono, si può dire, mai abbastanza sino a che la distanza dalle difese nemiche non è tale da rendere inutile di accostarvisi maggiormente.

Il fuoco adunque, se non è incominciato dalla fortezza, non sarà ripreso dai nostri che a lavori interamente finiti — L' esito allora sarà sicurissimo.

Lo spirito dei nostri soldati è pieno d'entusiasmo e di fede — si proverbiano fra le grandine di palle con una ammirabile serenità di spirito.

Tutti i legni esteri sono partiti, e la nostra flotta domina completamente la baja.

Nessun' altro dettaglio, e nessuna precisione sul momento dell' attacco, pel rigore degli ordini, a cui è giustissimo di conformarsi scrupolosamente.

Martedì 22 ore 3 1/2 p. m.

Altre notizie di cui possiamo garantire l'autenticità — La cittadella di Gaeta à aperto il fuoco questa mattina sul far del giorno dalla batteria *Regina* contro le nostre batterie.

L'armata italiana non risponde, e si lavora attivamente al complemento delle opere avanzate — Il blocco è attivissimo.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 22

Torino 21 — Il *Moniteur* nel suo Bullettino del 21 declina la responsabilità del Governo sugli opuscoli pubblicati. Sarebbe ingiusto renderlo responsabile di teorie che il buon senso riprova siccome contrarie agl'istinti cattolici ed al rispetto pel Santo Padre, di cui la sua politica ha sempre dato l'esempio.

Vienna 20 — È decretato un prestito di 25 milioni di fiorini.

Napoli 22

Torino 21. Il Generale la Marmora è partito stamane per Berlino. I Reali Principi partiranno probabilmente mercoledì per Firenze. È inesatto che il Ministro di Prussia a Torino stia per domandare i suoi passaporti.

La salute del Generale Fanti è sensibilmente migliorata.

Fondi Piemontesi 77. 10 a 76. 15 — 4/2 francesi 97 — 3 per 100 » 67 — Consolidati Inglesi 91/12.

I. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Mercoledì 23 Gennajo 1861 Milano N. 22

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Napoli a domicilio un mese . . . . gr. 40
Provincia franco di posta un trimestre. . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre. . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello.
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 33.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento

L' ISTRUZIONE TECNICA

Nel proporre al governo un piano di operazioni per superare la situazione attuale, così complicata di difficoltà d'ogni maniera, abbiamo lasciato da parte l' istruzione — perchè teniamo che ci metta conto di dedicare alcuni studi specialmente a questo ramo importantissimo.

Tutti vanno dicendo e ripetendo che il caduto governo aveva messo a prova il genio del male per corrompere questo popolo; che per averlo obbediente e inconsapevole de' suoi diritti, lo teneva nella ignoranza, la quale è madre d' ogni miseria morale e civile.

Ed è vero infatti che il caduto governo avesse impedite ai più od avvelenate le fonti del sapere; affinchè o pochi vi arrivassero, o chi vi perveniva ne ritraesse un guasto e pernicioso alimento.

Ma se questo è vero, è certo altresì che per riformare e ringiovanire con più puri elementi il corpo sociale, bisogna correggere, ampliare, rinvigorire i sistemi educativi; come quelli che sono diretti alla formazione dei costumi e a sviluppare l' intelligenza del popolo.

Lavoro ed istruzione sono le due categorie di provvedimenti, a cui l' istesso Luogotenente del Re nell' atto di assumere il governo di queste provincie, ha dichiarato di volersi di preferenza dedicare.

Ma siccome il cessato governo mirava direttamente a mantenere l' ignoranza nel popolo; così è all' istruzione del popolo che si debbono dirigere i primi e più provvidi conati del governo riparatore, per isradicare il male alla sua radice.

L' istruzione popolare ha un duplice scopo: quello cioè di formare dei buoni produttori colla tecnica e pratica istruzione, e quello di diffondere l' *istruzione morale*, ossia come diceva Romagnosi, di *diffondere il valor sociale nel popolo*, innalzandolo dall' avvilimento dell' ignoranza a raggiungere colle cognizioni e colla probità un grado in quella società che riconosce l' eguaglianza dei diritti.

Parleremo altra volta delle scuole elementari, delle riforme da introdurvi, dello spirito con cui rinvigorirle, sollevandole dall' antiquato pedantismo, e dal meccanico loro ordinamento, a metodi razionali e sintetici. — Or vogliamo anzitutto richiamare seriamente l' attenzione del Municipio e dei cittadini tutti sulla importanza delle scuole tecniche.

In tutte le conversazioni della città si sente parlare dell' importanza, della necessità di questa o quella opera edilizia. Noi medesimi ne abbiamo invocate e forse più d' ogni altro, se non per numero certo per grandiosa importanza.

Ma il rinnovamento delle case di una società — la costruzione di grandi edificj — l' erezione di stabilimenti e le altre comodità esteriori, se possono essere e segnano infatti grandi progressi nella civiltà di un popolo — non costituiscono però l' essenza, la sostanza della vera civiltà.

Per questa vera civiltà s' intende il miglioramento delle condizioni civili, morali e materiali d' un popolo — ma delle civili e morali innanzi tutto. Perchè se Roma aveva superbi edifici e tanto superbi, quanto non li ebbe mai più nessuna città; se Roma aveva vasti e magnifici stabilimenti pubblici dei quali noi non abbiamo conservata che la memoria; se Roma dava al popolo divertimenti che costavano milioni e milioni — se, infine, nelle arti e nelle lettere era progredita tanto da essere modello e luminare a tutte le generazioni succedutesi dopo il secolo di Augusto: non pertanto la civiltà di Roma era ben lungo tratto addietro a quella del medio evo.

Perocchè la sua plebe era ignorante, priva d' istruzione, schiava e corrotta.

Inoltre lo splendore delle arti non si ottiene soltanto col promuovere grandiosi edificii. Se gli artefici sono mediocri, anche gli edifici riesciranno infelici nel concetto, per quanto vasti sieno nelle proporzioni.

Le scuole tecniche mirano propriamente così a moralizzare il popolo, come a farne dei buoni artefici.

Esse gli dischiudono l' arca della sapienza cittadina, che è la storia patria ed esponendone le vicende, insegnano al popolo quali siano le nobili e semplici virtù che fanno la grandezza degli uomini, che lo innalzano anche se povero ed oscuro ad alta fama, che lo fanno degno della patria e lo nobilitano di quella che è vera e imperitura nobiltà: l' elevatezza del patriottismo, la dignità della condotta, la costante osservanza della virtù.

Le scuole tecniche istruiscono altresì i figli del popolo, coloro che sono chiamati a guadagnarsi nobilmente il pane col sudore della fronte, negli elementi delle scienze — sì da farne artefici ed operai intelligenti e capaci di far progredire l' arte prescelta.

Finchè un mestiere, un' arte non si apprende che per pratica, non si hanno che artefici empiristi, che sanno fare nè più nè meno di quello che il loro mastro o capo fabbrica, o il loro padre faceva. E colla regola del *così faceva mio padre*, le arti rimangono stazionarie o degenerano per cattivo gusto, per mancanza d' istruzione nell' artefice.

Ma quando il falegname conosce gli elementi della geometria, del disegno, quando ha una chiara nozione degli ordini architettonici, della loro armonica composizione, dei diversi stili e delle loro esigenze — e conosce altresì non per pratica soltanto, ma per teoria la natura dei legnami e gli effetti fisici e chimici della combinazione degli elementi nelle vernici — allora egli fa le opere sue con scienza di quello che fa ed ha anche in mano gli elementi, le cognizioni per progredire sempre e far sempre meglio — Difatti nelle grandi metropoli, a Parigi, a Londra, dacchè gli operaj godono il beneficio delle scuole tecniche le industrie progrediscono ogni giorno.

Non vi è allievo delle scuole politec-

niche o d'arti e mestieri di Parigi, che abbracciata poi un arte, dedicatosi a un mestiere — non abbia fatto progredire quell'arte, quel mestiere; non ci abbia apportato il suo capitale d'intelligenza e di perfezionamento. E questo perchè? Perchè quando l'artefice è in possesso dei rudimenti scientifici risguardanti l'arte sua e conosce le ragioni dei fenomeni naturali o artificiali che in essa si svolgono: quando ha una coltura e può legger libri e profittarne — egli si trova in possesso delle fonti dell'arte e o nella parte meccanica o nell'estetica, l'arte e la scienza gli apprendono sempre nuovi miglioramenti.

Le scuole tecniche hanno poi una speciale importanza a Napoli, come in tutti i grandi porti marittimi, perchè preparano ai giovinetti del popolo la via a divenire buoni navigatori.

Che cosa ci vuole per essere un buon navigatore? Conoscere gli elementi della matematica, la geometria, la fisica, la geografia e l'astronomia nautica. Quando si hanno queste cognizioni, il resto è pura pratica.

Ebbene: istituite convenientemente a Napoli le scuole tecniche, ed anche il più povero barcajuolo può mandarvi il suo ragazzo e se questo ha diligenza e buona volontà — e notate che gli studi delle scuole tecniche essendo in genere pratici e dimostrativi interessano vivamente l'attenzione della gioventù, più che gli studi classici — a 18 anni può possedere le cognizioni scientifiche sovra indicate. Allora intraprende il suo tirocinio di navigazione; ma non più per essere eternamente semplice marinajo; ma capace di diventare capitano; ovvero, se entri nella marina militare, di conseguirvi gradi distinti.

L'organizzazione delle scuole tecniche spetta, secondo le leggi del Regno Italiano, al Municipio; e il Municipio di Napoli istituendole con quella larghezza di sussidi e di impianto che si richiedono in sì vasta metropoli, doterà la città sua del più importante e vantaggioso stabilimento.

Nostra Corrispondenza

Parigi 18 gennaio 61.

Armatevi, armatevi, armatevi — ecco quanto vi posso dire. Queste parole riassumono per voi, la vostra situazione, e tutta la stampa liberale francese deplora sinceramente la strana inoperosità del vostro governo a questo riguardo. Anzi vi posso assicurare che mentre gli arsenali dell'impero lavorano indefessamente, si mossero lagni dal nostro governo al Gabinetto di Torino perchè, non si ponesse a tale da parare, almeno momentaneamente, un colpo improvviso dell'Austria. Qui a Parigi in generale si crede che Francesco Giuseppe non farà *la seconda imprudenza*, ma si può pure fidare assai poco sopra i proponimenti di un uomo la cui camarilla à interessi, e propositi interamente opposti a quelli del loro Sovrano. Un'illusione fallita farebbe perdere all'Austria il Veneto e l'Ungheria in un colpo solo.

La lotta religiosa continua fra noi a lavorare sordamente — si tenta l'opposizione passiva, dacchè non si à, nè il coraggio, nè il nobile disinteresse di avversare francamente il governo, sacrificando gli interessi materiali dell'episcopato. Si combatte e si ferisce dietro le gratelle del confessionario. Il governo sa tutto, vede tutto, ma ama di valersi del pretesto dell'ignoranza per non punire. Credo ad ogni modo che la seconda edizione di Gaeta succederà fra non molto, e che anche il beatissimo padre non sarà ulteriormente protetto in modo da violare il principio del non-intervento, ch'è la base della politica francese in Italia.

Come sintome di queste future deliberazioni del gabinetto delle Tuilerie, si cita il contegno assunto dal Generale Goyon con Mon. de Merode, la cui risposta altiera verso la Francia, che pur protegge sola il pontificato, cagionò qui non poca irritazione. Un' uomo moderato, che appartenne politicamente al governo di Luigi Filippo, e che è uno degli avversarj più ostinati di Napoleone III, mi diceva l'altro jeri a questo proposito: « L'imperatore si vale dell'indulgenza come arte politica, ma la Francia intellettuale sdegna di vedere la nostra valorosa armata servire interessi anti francesi, e per quanto io creda poco al sentimentalismo cattolico di Luigi Napoleone, pure sono convinto che se la sua condotta longanime verso il pontefice è una maschera, presto sarà forzato dall'opinione pubblica a togliersela, e allora si vedrà cosa sia oggi il papato temporale ».

Vi cito queste parole perchè sono l'espressione delle opinioni della gran maggioranza francese — Tutti ripetono che la curia romana, e la religione cristiana sono due antagonisti, e la condotta del nostro clero è fatta per confermare questa sentenza.

Castellone al Fonte del Volturno li 15 gennajo 1861.

Già da qualche giorno il famigerato Domenico Coja, detto il *Centrillo*, faceva correr minacce di sacco e fuoco, ch' egli voleva dare al nostro paese; quando, infatti la mattina dell' undici v' ebbe avviso che lo scellerato capo reazionario s' indirizzava alla nostra volta.

Il paese non aveva altra difesa all' infuori di 20 uomini di guardia nazionale, non essendovi maggior numero di fucili, e una ventina di garibaldini. Invano si è fatta e ripetuta più volte la domanda di rinforzi al governo di Napoli; non ci si diede ascolto.

Tuttavia ci era stato riferito che il Centrillo non avesse molta forza, e che di leggeri si sarebbe potuto prenderlo. Perciò i garibaldini e una trentina di guardie nazionali uscirongli incontro fino al luogo detto Grotta di San Leonardo. Ma là si accorsero che il Centrillo aveva molta gente e che diviso in quattro colonne tentava di accerchiarli. I nostri non videro altra via di scampo fuorchè la fuga.

I briganti reazionarii entrarono nel paese nostro sul far della sera senza incontrare resistenza alcuna, e si misero a saccheggiare le case del giudice, di Marzullo, di Conocchi, del medico Stasia, di Jacovetti — e non risparmiarono neppure le carte della Giudicatura e degli Uffici del Registro e Bollo.

I nostri ch' eransi salvati colla fuga avevano frattanto mandato a chieder soccorsi ad Isernia, a Venafro, a Castel di Sangro — Sicchè i briganti temendo d' essere soprafatti si ritirarono la mattina. Ma non vedendo arrivare i temuti rinforzi, il Coja *ritornava* il *giorno seguente* (13) per rimettersi al saccheggio e voleva incominciare dalla casa del prete Giampaolo Vincenzo; ma questi animoso l' accolse a schioppettate così ben dirette dalle saettiere, che i briganti n' ebbero due morti e tre feriti.

Intanto Achille Jacovetti, informato della nostra situazione, accorreva dal Castello con una mano di bravi, e per via s' incontrava con una colonna di Garibaldini uscita d' Isernia, mentre un' altra colonna parimenti di Garibaldini veniva da Castel di Sangro, ed un battaglione delle divisioni di Cialdini s' avanzava da San Germano. I briganti al primo avviso dell' avvicinarsi di tanta forza pigliarono il largo e più non si lasciarono vedere in Castellone.

Altra del 19

Ci viene assicurato che la colonna del Centrillo è inseguita e stretta da tutte le parti, che parecchi ne furono fatti prigionieri, tra i quali si dice esservi l' istesso Centrillo che sarebbe ferito in una coscia.

NOTIZIE ITALIANE.

— Leggiamo nel diario della *Perseveranza*:

Non possiamo a meno di notare un' altra volta la singolare compiacenza, colla quale la *Patrie* esagera i nostri imbarazzi nell' Italia meridionale, tentando di diffondere l' opinione, che colà i separatisti sieno molti. Il *Pays*, per bocca del sig. Cassagnac, dichiara anch' **esso un' utopia** l' unità dell' Italia. La nostra corrispondenza da Parigi ci fa sentire, che colà corrono ancora, a nostro guardo, dei progetti di quella Confederazione, che ormai è divenuta impossibile.

Noi non crediamo necessario di confutare oggimai tali idee, da qualunque parte esse vengano. Ci basta di dichiarare un' altra volta esplicitamente a nome dell' Italia, che questa vuole l' unità, come sua ancora di salute, come suo ultimo scopo. Il Parlamento italiano saprà, nell' ordinamento amministrativo generale dello Stato, soddisfare a tutti gl' interessi di località; ma l' unità politica, militare, finanziaria è ormai il credo di tutti gl' Italiani. L' Italia non vorrà essere e non sarà altra; finchè le sue sorti dipenderanno da lei. Nè altrimenti potranno volere i suoi amici. Di quello che pensino i nemici, essa non si cura. La liberazione del Veneto potrebbe essere ritardata; ma l' Italia non la comprerebbe rinunciando all' unità. Essa volle le prime annessioni, volle le posteriori, volle le ultime, a malgrado che Venezia dovesse ancora rimanere in mano del nemico. Sa però, che la causa del Veneto è giudicata ormai in tutta l' Europa. Anche oggi vediamo il *Morning-Post* ed il *Daily-News* considerare la quistione del Veneto come di prossima soluzione. L' Italia ci crederà quando saprà di poterla ottenere colle armi; ma le giova però, che nell' opinione

pubblica sia una causa già vinta, come è vinta quella di Roma.

— Il corrispondente torinese dell'*Italie* di Milano crede poter dare delle spiegazioni intorno all'invio del gen. La Marmora a Berlino.

« Lo scopo officiale, dice quel corrispondente, di questo viaggio si è di complimentare il Re di Prussia per la sua assunzione al trono; ma vi è ogni ragion di credere che il generale avrà un altro mandato da compiere presso quel Re.

« La Prussia, da qualche tempo in qua, sembra ravvicinarsi all'Austria, e il suo movente principale si è l'uggia naturale del Re pei principii rivoluzionarii. Il sig. La Marmora spiegherà al Re di Prussia che la fondazione del Regno d'Italia è un' opera d'ordine e non di rivoluzione.

« Non si può certo impedire che un regno s'ingrandisca colle armi. La Prussia, fondata sulla conquista può constatarlo meglio di qualunque altro; sarebbe quindi troppo esorbitante il dire che una conquista, non è legittima, perchè essa è d'accordo col voto delle popolazioni; sarebbe uno spingere tropp' oltre il culto della forza col non riconoscere i dritti ch' essa dà, se non quando li fa servire alla sola tirannia.

« Il general La Marmora, uomo d'ordine per eccellenza, è più che altri adatto a compiere una tale missione. Il suo carattere, il suo valor militare, sono stimati da tutta Europa; una rivoluzione rappresentata da un tal uomo non deve spaventare alcuno. Gli è perciò che la scelta del generale La Marmora ha ottenuto l'approvazione generale. »

— Il *Constitutionnel* pubblica un articolo assai notevole sulla nazionalità di Trieste.

« Venezia, esso incomincia, è una città italiana: la sua storia, la sua posizione geografica, i suoi interessi la legano ai destini della medesima. Quindi, allorchè i veneziani chiedono di partecipare alla vita dei popoli italiani e vogliono un governo italiano, essi si ispirano ad un sentimento rispettabile, il sentimento nazionale.

« Ma non bisogna abusare di nulla, e abusano coloro che procurano di utilizzare a profitto di false nazionalità la simpatia che destano le sofferenze delle nazionalità vere ».

Indi prosegue:

« Trieste è austriaca quanto qualsiasi altra città dell'impero d'Austria, il suo passato è tutto pieno delle lotte acerrime sostenute contro l'italiana Venezia. »

Lo scrittore di questo articolo ignora senza dubbio che Trieste giace sul versante meridionale delle Alpi, che vi si parla il dialetto veneto e che gli abitanti della città appartengono per l'immensa maggioranza alla razza latina. Le lotte secolari di cui esso parla non sono un fatto storico molto esatto; ad ogni modo la storia d'Italia è tutta piena di lotte municipali accanite, ma esse non modificano la nazionalità delle sue città.

Ma proseguiamo senz'altri commenti la relazione dell'articolo:

Dopo un rapido sguardo storico, esso vorrebbe provare la tendenza costante di Trieste ad unirsi alla Germania, nella previdenza di brillanti destini commerciali.

« Il compimento di questi destini è arrivato. L'immensa e ricca valle del Danubio fu posta, per mezzo delle strade ferrate, in comunicazione con Trieste ».

E conclude:

« Egli è dunque puerile il comprendere Trieste nel novero delle città italiane e pretendere, senza sua volontà, di affrancarla dalla corona austriaca. È la sovranità italiana che per essa sarebbe la servitù e che produrrebbe la rovina di tutti i suoi interessi.

NOTIZIE ESTERE

— È comparso a Parigi l'opuscolo *La France sans le Pape* del sig. Cayla. Eccone l'epigrafe ed il brano più notevole:

« Io, Celestino, quinto del nome, dichiaro essermi impossibile il fare la mia salute sul trono di san Pietro..... Rinuncio alla sovranità della Chiesa, di cui i miei predecessori fecero un mestiere ». (Parole di papa S. Celestino, 1294).

« Che il capo dello Stato si attribuisca adunque l'amministrazione del culto, come diretto rappresentante del suffragio popolare e non in qualità di pontefice, come il pretesero gli oltramontani nelle loro diatribe contro il nostro opuscolo *Il Papa e l'Imperatore*. Poichè, ciò che noi vogliamo a Roma distruggere, non possiamo, nè desideriamo si stabilisca a Parigi. Oggidì, Enrico VIII non è possibile che in un melodramma. Il braccio che impugna la spada e lo scettro non deve imbarazzarsi coll'incensiere e coll'aspersorio. Ma il governo tiene fra le mani i più sacri interessi della patria; ei deve, per conseguenza, comprendere tutto in questo mirabile insieme politico e religioso che porta questo gran nome fra le nazioni della terra: — la *Francia*. Non si deve sopportare che un corpo civile e religioso mantenga relazioni con potenze straniere, e divenga, nel seno medesimo del paese, un focolare di cospirazioni antinazionali.

« Il culto dovrebbe esser libero, dicono molti pubblicisti, di cui fino ad un certo punto dividiamo il modo di pensare; lo Stato non dovrebbe occuparsi in alcuna maniera di questioni religiose. »

— È notevole il seguente brano di un carteggio torinese al *Times*:

« Ora si vocifera che l'imperatore Napoleone mira assai più alto. Secondo accertano persone giunte ultimamente da Parigi, vi è un segreto accordo tra la Francia e la Russia, il cui oggetto complesso è di schiacciare affatto l'Austria, umiliare la Germania, e dividere l'impero ottomano fra le parti contendenti. Le prime mosse in questo giuoco sono per conseguenza uno scoppio in Ungheria, e un corrispondente attacco alla Venezia. Nel caso che la Germania si avventurasse a venire in ajuto all'Austria verrebbe fatto un assalto al Reno e uno alla frontiera polacca dagli sforzi uniti dei due imperatori di Francia e Russia. »

Il corrispondente di Londra della *Gazzetta di Milano*, dopo aver citato questo passaggio, soggiunge:

« Non crediate punto che queste cose siano parti di mente riscaldata: so che a Vienna si sta oggidì in vivissima angoscia per questa alleanza franco-russa. Gli sforzi che il gabinetto di Londra fa presso quello di Vienna per la vendita della Venezia sono sincerissimi, perchè l'Inghilterra vede benissimo che se la Francia ha intenzione di moversi ancora è di codesta questione che si servirà per pretesto. Lord Loftus è già arrivato a Vienna precedendo lord Bloomfield. Sento pure che lord Loftus trova il terreno troppo duro, e che finora non ha ancora trovato il modo d'intavolar la questione al Rechberg, il quale sembra più che mai far conto sulla Prussia per una crociata legittimista. Il programma infatti del re di Prussia è concepito e steso in modo da dar qualche speranza ai disegni austriaci. Da noi quel programma ha fatto assai cattiva impressione. »

— Scrivono da Parigi alla stessa *Gazzetta di Milano*:

« Si parla vagamente di nuove e più rigorose misure da prendere contro il clero agitatore, che non vuole smettere dalla sua propaganda sanfedista. Eccovi un recente esempio dell'effetto che le diatribe dei nostri vescovi hanno sulle masse: la corporazione municipale della piccola città di Verviers ha deliberato di far le spese a quattro o cinque soldati dell'esercito del papa; altre città imiteranno l'esempio, e così si corre pericolo di far mantenere dal danaro francese un'armata, o piuttosto un'orda di saccheggiatori.

« La notizia che leggesi in molti giornali di una prossima visita del principe Napoleone e di sua moglie a Torino, pare confermarsi, e posta insieme col richiamo della flotta da Gaeta e con certi altri sintomi rilevanti, potrebbe anche essere il preludio di un completo ravvicinamento fra i due gabinetti, e quindi fors' anco della ripresa sollecita delle buone relazioni diplomatiche. »

— Leggesi nelle ultime notizie del *Pays* del 17:

Abbiamo da ultimo annunciato che si continuavano attivamente le conferenze tra la Francia ed il Belgio per conchiudere un trattato di commercio.....

Oggidì crediamo sapere che i lavori della Commissione internazionale sono già molto avanzati e che il trattato sarà tra poco in grado d'essere approvato dai due governi.

Siamo poi assicurati che simili trattati si stanno negoziando con alcune altre potenze, e specialmente colla Prussia e collo Zollverein.

— Riportiamo dalla *Perseveranza* del 19:

I fogli austriaci continuano a portarci tutti i dì nuove particolarità del processo di dissoluzione in Ungheria e nel resto dell'Impero. Il governo lascia fare; ma intanto alla queta invia truppe tedesche in varii punti, e forse si appresta ad una battaglia. Non si può spiegare altrimenti la sua continuata indolenza, il suo lasciar fare agli Ungheresi, gl'indugi messi alla convocazione della Dieta d'Ungheria. I liberali austriaci di nazione tedesca guaiscono tutti i giorni nella stampa, ma si mostrano irresoluti, e termineranno certo anche questa volta coll'appoggiare, come sempre, la reazione militare. La lotta però questa volta potrebbe estendersi. Già da varie parti si agitano nella Turchia europea. La Slavia turca potrebbe far causa comune coll'Ungheria, e tentare di verificar l'idea del grande Regno Danubiano, separato dall'Austria. Allora forse la Russia penserà ad unire intorno a sè i Polacchi, e la Prussia, per salvarsi, aprirà le braccia ai Tedeschi.

— Pare che la crisi finanziaria non minacci soltanto l'Austria, ma vi è qualche altra Potenza su cui pesa l'incubo di un *deficit*, non come quello dell'Austria, ma certo di una attendibile rilevanza. Abbiamo notato nei numeri precedenti come le faccende della Borsa e del Tesoro di Francia creino dei forti imbarazzi al governo; ora la *Gazzetta d'Augusta* ci svela che anche in Prussia e in Russia i finanzieri non riposano sopra un letto di fiori.

Ecco ciò che leggiamo in questo giornale:

« Gli è triste a dire, ma non è possibile il dissimularlo; qui a Berlino noi siamo ancora alla vigilia di una crisi finanziaria e commerciale, che si manifesterà con numerosi fallimenti. Il malessere, cui dà luogo questa situazione, è generale; e non si sa come le cose potranno finire. La rapida elevazione dello sconto presso le Banche di Londra e di Parigi, prova essere generale la medesima incertezza. Dieci anni fa la Russia godeva d'un credito quasi illimitato; oggidì non può trovar denaro, ed è costretta di ricorrere ad ogni sorta di mezzi per trarsi d'imbarazzo.

« Nelle camere prussiane anche l'amministrazione finanziaria proverà seria opposizione, essendo certo che i bisogni del tesoro non si trovano più in rapporto colle forze contribuenti della nazione. Gli è impossibile che le cose procedano di questo passo. Il commercio e l'industria abbandonano di giorno in giorno il loro terreno normale, e non hanno più altra risorsa che gli espedienti ed i rischi. »

— Al dire della *Gazzetta di Colonia* anche l'Austria non ha aderito alle proposte presentate dal governo d'Assia alla Dieta contro la società nazionale, anzi si assicura che il barone di Kubeck di lei rappresentante abbia ricevuto ordine di ostare in tale questione colla Prussia. Quantunque non si abbia motivo di essere soddisfatti a Vienna delle tendenze della società nazionale

e specialmente delle di lei dichiarazioni relativamente alla cessione della Venezia, non si crede tuttavia opportuno che la Dieta prenda contro la medesima provvedimenti di sorta. »

RECENTISSIME

Pubblichiamo il seguente documento, che togliamo dal *Movimento*:

All' associazione dei comitati di provvedimento.

Caprera, 13 gennaio 1861.

Onorevole Comitato

In vista della nota dell' 8 corrente trasmessami da codesto Comitato centrale, riassumo la mia risposta nel modo seguente:

« Accettando la presidenza dell' Associazione dei Comitati di provvedimento e dando la mia adesione ai tre articoli formulati dall' assemblea generale il 4 di questo mese, nomino come mio rappresentante presso il Comitato centrale il generale Bixio, autorizzandolo a farsi sostituire, occorrendo, da una terza persona di sua piena fiducia (1).

« Il comitato centrale, invocando il patriottismo degli italiani, insisterà tenacemente presso tutti i comitati di provvedimento, eccitandoli a promuovere nuove oblazioni tra i nostri concittadini, e a riunire tutti i mezzi necessarii *ad agevolare a Vittorio Emanuele la liberazione della rimanente Italia.*

« Altra delle precipue cure del Comitato centrale dovrà essere quella di istituire comitati in tutti i punti della penisola, ove non esistessero ancora, onde al più presto da un *capo* all' altro d' Italia, non esclusa la Venezia, nè Roma, si trovi l' associazione organizzata, ed operi simultanea, concorde e rapidamente, obbedendo a un medesimo impulso.

« Il Comitato centrale dovrà come parola d' ordine di tutti i giorni, d' ogni momento, ripetere incessantemente a tutti i comitati e cercare per ogni altra via di farlo penetrare nell' animo di tutti gli italiani: — che nella prossima primavera di quest' anno 1861, l' Italia deve irremissibilmente porre sotto le armi un milione di patrioti; unico mezzo a mostrarci potenti e farci veramente padroni delle nostre sorti e degni del rispetto del mondo che ci contempla.

« Credo debito mio rendere avvertiti i volontari che nessuno arruolamento è stato da me promosso, nè consigliato *per ora*.

Un giornale col titolo di *Roma e Venezia* (il quale ispirandosi ai concetti enunciati predichi la necessità della *Guerra Santa* a far cessare una volta la vergogna che pesa sull' Italia, e che pari tempo inculchi agli elettori come uno dei mezzi più efficaci a raggiungere l' intento la scelta di deputati che mirando anzi tutto al totale affrancamento ed integrità d' Italia, *impongano al governo il generale armamento della nazione*) deve essere fondato in Genova senz' altro indugio.

G. Garibaldi. »

— Il *Corriere Mercantile* ha da Frosinone;

« Il nucleo *vandeista-legittimista-clericale* che sta in armi sotto De Merode è malcontentissimo di Goyon, e bestemmia contro Napoleone III. Si vede benissimo che questi successori degli avanzi di Coblenz, questi *aimés et feaux* di Enrico V, si vogliono battere più per una guerra civile a proposito di affari e partiti francesi, che non per l' interesse del papa; quantunque vadano talora cantando una canzone, specie di *Marseillaise* di sacristia, che ha per ritornello:

« Chasseurs du pape, à l' avant garde! »

(1) *Il generale Bixio non ha accettato l' incarico riservandosi di conferirne col generale Garibaldi a Caprera.*

« Questo piccolo spazio di terra lasciato ancora al potere temporale offre intanto il più strano spettacolo.

« Tre armate, od embrioni di armata, vi stanno a fianco, confusi, ed in rapporti molto ineguali e variabili fra loro. Il corpo francese, che, secondo De Merode è quello dei carcerieri, e che imbarazza ormai tutti, e che farebbe bene ad andarsene. Quello di De Merode in formazione. E quello borbonico che si riorganizza per invadere gli Abruzzi. Quale pasticcio! quale Babilonia! »

Altra lettera da Sora:

« Il De Merode ha dato circa 2,000 dei suoi soldati per aiutare l' invasione borbonica negli Abruzzi.

« Essa è comandata dal generale Lovera, che ha seco il generale Lagrange, antico uffiziale borbonico, e il col. De Legge, francese legittimista, venuto testè da Gaeta, per via di Terracina. Saranno in tutto 6,000 uomini, fra bene e male armati. »

— Leggiamo nella *Patrie*:

Scrivono da Roma il 14, che la partenza per Parigi di monsignor Sacconi, nunzio apostolico, pareva decisa. Si credeva, che egli lascierebbe verso il 25 la capitale degli Stati della Chiesa per tornare al suo posto.

— Una lettera di Genova del 15, ci assicura che l' *Hydria*, nave moldava, partita dal Mar Nero, era il giorno prima in quella rada. Dicesi, che avesse a bordo molti rifugiati ungheresi, che hanno lasciato i principati a richiesta del principe Couza.

Si sa che il governo dei Principati-Uniti ha deciso di non consegnare i rifugiati venuti nel suo territorio, ma che per mantenersi fedele all'adottato sistema di neutralità esige che questi rifugiati lascino il paese, nel termine da esso fissato.

Si assicura che la Porta ha adottato lo stesso principio, e che molti rifugiati che ora si trovano a Costantinopoli, hanno ricevuto ordine di partire fra otto giorni.

— Secondo un articolo della *Gazzetta di Colonia*, la Prussia avrebbe offerto all' Austria il proprio appoggio nella Venezia, a condizione che l' Austria favorisca i suoi piani contro i ducati danesi.

— Leggesi nella *Presse* di Vienna, in data del 15 gennaio:

Dobbiamo con sicurezza aspettarci una nuova ordinanza del ministero delle finanze pella Venezia, il modo col quale vi si introdussero le note di banco non avendo cagionato se non che perdite considerevole per l' amministrazione.

— In una riunione di generali, il nuovo Re di Prussia [illegible] pronunciato il seguente discorso, che [illegible] i giornali: « Io mi veggo chiamato al « trono in un' epoca piena di pericoli e di eventualità guerriere, per le quali io avrò forse bisogno di tutta la vostra devozione... Voi, caro « ministro della guerra, non siete sopra un letto « di rose, e bisognerà che vi affatichiate indefessamente per rendere l'esercito quello ch' ei deve essere per l' avvenire della Prussia. Non « facciamoci illusioni, s' io non giungo ad evitare la lotta, sarà un combattimento nel quale « dovremo vincere, se non vorremo perire. »

— I dispacci della Danimarca notano una raddoppiata attività militare, e tutti gli incidenti con aspetto guerresco. E il luogo di notare che i giornali inglesi arrivati stamane, insistono molto sulla quistione dei ducati, e dicono, con tuono alto, che se la Prussia agisce, si troverà in faccia le tre grandi potenze protettrici della causa danese, Inghilterra, Francia, Russia.

— Il Consiglio d'Ammiragliato a Londra decise che debbasi immediatamente aumentare il numero delle navi da guerra corazzate.

— L' annunzio dell' amnistia che a Vienna si credette di largire non fece che crescere il malumore. Siccome un' amnistia suppone una colpa ed un perdono, così gli Ungheresi la rifiutano.

Il sig. Questore di Napoli publicò un proclama contro le dimostrazioni — Noi ci uniamo sinceramente a lui nel biasimare questo modo di manifestare l' opinione publica del paese; ma quanto applaudiamo nel fondo al concetto del proclama altrettanto avremmo desiderato ch' esso avesse rivestita quella serenità di forma che s' addice ad un atto governativo. Certe apostrofi nella penna d' un magistrato non sono nè opportune, nè decorose.

Mercoledì ore 2 pom.

Nulla di nuovo circa Gaeta — la situazione prosegue ad essere la stessa di jeri — s' ignora perfino se il fuoco aperto dai Regi abbia continuato, o abbia cessato. La notizia d'un nuovo armistizio di cinque giorni, divulgatasi jeri, non fu confermata officialmente o officiosamente sino al momento in cui scriviamo. Altra notizia di capitolazione, non à altro fondamento fino ad ora che il nostro comune desiderio — Se giungerà qualche dettaglio nel corso del giorno, lo inseriremo indubbiamente nel giornale interpetrando la publica ansietà — ma fino ad ora, lo ripetiamo, nessuna notizia giunse dal campo.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 22 (sera tardi)

Torino 22 — Il *Moniteur*, nel suo Bullettino del 22, dice che la presenza dei ministri d'Austria, Spagna, Baviera, Sassonia, e Portogallo non è stata estranea alla risoluzione di Francesco II di continuare la resistenza.

Roma 21 — Il Nunzio ed i Ministri d' Austria, di Spagna, di Baviera e di Sassonia sono rimasti a Gaeta.

I ministri di Russia, Prussia e Portogallo sono tornati.

Londra 22 — Sono giunti dall'Australia quattro milioni e un quinto di lire sterline.

Napoli 23

Torino 22 — La *Gazzetta Ufficiale* publica la lista dei nuovi Senatori appartenenti alle varie provincie del regno italiano.

Parigi — Pesth 21 — Una risoluzione dell'Imperatore interdice ai Comitati di eleggere a rappresentanti persone esiliate, ed ordina alle autorità di combattere e respingere le misure rivoluzionarie adottate nei varii Comitati.

Fondi piemontesi da 76. 10 a 76. 2[illegible] 3 0|0 francesi 67. 50, 4 1|2 0|0 96. 8[illegible] Consolidati inglesi 91 3|4.

Vienna 21 — Metalliche 63. 00.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Giovedì 24 Gennajo 1861 Milano N. 23

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Napoli a domicilio un mese . . . . gr. 40
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre. . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione o di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 33.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento

LETTERE PARIGINE

IL PRINCIPIO UNITARIO IN ITALIA E IN FRANCIA

Parigi 19 gennaio

Oggi mi dovete permettere di entrare un momento a fare i vostri conti di casa — propriamente in casa vostra. Io non verrò già a rimestare nei vostri interessi — voglio unicamente provare che tutti quei mestatori, i quali tentano di intorbidare le cose italiane, che mirano a far credere che il Principio Unitario non debba arrivare a un definitivo trionfo in Italia, sono tutti o calunniatori interessati, o nemici dichiarati dell' Italia, ovvero uomini di poca fede e di scarse cognizioni storiche.

Un nugolo di corrispondenti s'è messo all' opera in questi giorni per presentare la situazione dell' Italia meridionale sotto il più sinistro aspetto.

Gli uni vi narrano con tutte le esagerazioni di romantici racconti le scene orribili della reazione, e vi dipingono gli Abbruzzi e la Terra di Lavoro come desolate, e devestate da tutti gli eccessi della guerra civile. Per essi sono combattimenti, stragi, massacri che ogni giorno si ripetono in codeste contrade, ove a quest' ora, non ci dovrebbe essere più anima vivente.

Altri descrivono la situazione di Napoli sotto i più tetri colori — la fame, la sete, la peste, l' anarchia, la guerra civile, la calunnia, la prostituzione, tutti i mali fisici, politici e morali si sono dati la posta sotto lo splendido cielo e sulle incantevoli spiagge della superba Napoli.

E che si vuol dimostrare con tutte queste esagerazioni, nelle quali nessuno meglio dei Napoletani può ravvisare tutta l' iniquità della mala fede?... si vorrebbe provare che l' Unità Italiana non si può effettuare; che le gare tra le diverse parti della penisola, la differenza del carattere e del grado di civiltà delle diverse popolazioni, le gelosie e le rivalità locali e parziali: tuttociò impedisce che il principio unitario si afforzi saldamente fra gli Italiani — che la Nazione Italiana non può ottenere quella coesione che è necessaria a formare delle diverse parti, rimaste finora divise, un sol tutto: un corpo ben organizzato e armonizzante nelle sue membra.

Oltrecchè è facile dimostrare che le condizioni morali e politiche dell' Italia sono ben diverse in fatto da quelle che codesti corrispondenti di mala fede vorrebbero far credere: basterebbe accennare che agli uni l' Unità Italiana fa paura, perchè innalza una grande e potente Nazione, agli altri fa ombra perchè quest' opera disegna evidentemente un nuovo avvenire all' Europa rafforzando principii ed elementi che finora furono compressi e osteggiati. Basterebbe accennare che per altri l' Unità Italiana è la distruzione delle loro ambizioni fondate su antiquate pretese. Basterebbe questo, dico, per provare qual credenza aggiustare convenga a cotali racconti, e come farne giudizio.

Ma io voglio fare qualche cosa di più: voglio cioè vedere se il Principio Unitario abbia minori ragioni per uscire vittorioso in Italia, in confronto di quelle che aveva quando trionfò in Francia: voglio persuadermi se quì incontrasse minori difficoltà di quelle che ritrova fra di voi.

CORRIERE DI NAPOLI

Largo, signori, largo — entra Carnevale!

Lasciate passare il grand' uomo che formò per tanti anni la delizia dei nostri nonni, co' suoi carri, i suoi confetti, le sue mascherate, e che da Bomba 1° in poi fu considerato a Napoli come un fazioso demagogo, e quindi mandato in esilio perpetuo da questo paese, dove abbondarono sempre i pulcinelli e i Donnicola!

Povero Carnevale! ridotto come il padre di Donna Luisa Miller:

Un pan chiedendo agli uomini
Andò di porta in porta

ma, come succede ai disgraziati che *si fortuna perit — nullus amicus erit*; il sig. Carnevale bussò alle porte di Roma, e trovò i *moccoletti* spenti, e non vide altra maschera che la bautta rossa dei Cardinali, andò a battere all' uscio di Venezia, e si trovò faccia a faccia con quel Feld di Giulay, che mascherato da leone come l'asino di Esopo, lo cacciò via dalla laguna, dicendogli: Carnevale son io! e stanco, spossato rinvenne finalmente un asilo a Milano dove fu accolto da una mitragliata di *coriandoli* e sotto i *coriandoli* restò seppellito!

Spettava all' anno 1861 — riparare col nostro vecchio amico Carnevale i torti commessi dagli anni che lo han preceduto, e Carnevale che non è capace di odio per nessuno, che non ha fiele nello stomaco, eccolo che ritorna a Napoli applaudito e festeggiato come un'antica conoscenza costretta ad esalare per non andare alla Vicaria come perturbatore dell' *ordine*!

Ben tornato dunque, sig. Carnevale, e accomodatevi! I nipoti di Pulcinella ti hanno preparato un ricevimento da sbalordire — Tu non hai che a volgere lo sguardo intorno, per vedere i preparativi che si fanno in tuo onore — Già l' amico Prestau che è il capo-*mastro di* tutte le feste di Napoli ha fatto stampare a lettere di scatola sotto i cartelloni del Fondo: — *Très prochainement bals parés et masqués!* Capisci tu, Carnevaluccio mio, che cosa vuol dire quel *très-prochainement?* . . . Significa che Prestrau si è costituito alla porta del Fondo con la miccia del violino in mano per gridare: *polka en place* appena vede spuntare la punta del tuo naso dalla banchina dell' Immacolatella! Sicchè;

Corri, vola, t' affretta, fa presto,

e pensa che son già quindici giorni che il *très-prochainement* si pavoneggia per le cantonate di Toledo, e il violino del mio amico Alfredo dà un suono convulso che rassomiglia a un fremito d' impazienza!

Prestrau *è un uomo infelice fino* a che non vede il Fondo sprofondarsi sotto la *galope* degli arlecchini, e la danza più o meno infernale delle maschere di ogni paese.

Non ti dico niente de' voti ardentissimi che fanno pel tuo felice arrivo le 154 mila zitelle di Napoli! — Sappi, Carnevale mio, che tu sei il sospiro delle zitelle, perchè aspettano da te solamente quel futuro marito, che da sei mesi in quà è diventato per esse l'Araba Fenice, la mosca bianca, la nuvola d' Iscione! . . . È incredibile fino a qual punto la politica ha fatto scendere a Napoli il termometro matrimoniale! . . . Le ore che una volta si passavano sotto un lampione a mirare e rimirare la finestra dell' oggetto amato, adesso sono assorbite dalla guardia alla villa, dalla pattuglia a Toledo, e dalla *retenna* in quartiere! . . Ogni cittadino è guardia nazionale prima di essere Lindoro; e la *mezz' oretta* amorosa non è permessa più che ai soli sessagenari; i quali non hanno l' obbligo di far la sentinella alla patria — Bella prospettiva per le zitelle.

Io stesso che finora ho amato con una *forza di quattrocento* cavalli un angelo di Luisella, io stesso costretto a passar le mie notti in fazione fra Sant' Elmo, il Banco della Pietà, e l' Ospedale di Piedigrotta, ho dovuto dire a mio nonno — Nonno io posseggo un'amante che adoro, *ma la tromba di Tupputi mi chiama, la retennà* mi aspetta — Va tu in invece mia da quell'angelo, a far la *mezz' ora*, e non ho bisogno di dirti come dicea Rigoletto:

Veglia, o nonno, questo fiore
Che a te solo io confidai!...

Il nonno accettò la consegna, e fece la sentinella così bene che a capo di otto giorni la mia amante Luisa diventò... mia nonna! Una nonna a 17 anni!!...

Ecco i frutti del picchetto e della disciplina di Tupputi!

L'unità della Francia fu terribilmente avversata dalla guerra civile, la quale quì assunse più grave e sinistro carattere, trasformandosi in guerra di religione. E questa gittò più profondi e atroci i semi di discordia in quantochè venne portata al più alto grado di esasperazione colle scellerate stragi, di cui ri rese complice la stessa monarchia che doveva pur essere la base dell' unità nostra nazionale.

Vi sono degli odii così appassionati che si tramandano quasi sacro retaggio d'una in altra generazione; e tali sono appunto, in supremo grado, gli odii politici quando si mascherano sotto i veli di parti religiose.

• Notate che alla Francia mancava il più possente stimolo alla sua unificazione, qual' è una sovrapposizione straniera che colla sua tirannide induce tutte le parti della Nazione a collegarsi, a stringersi nella più intima *solidarietà, per* riacquistare l' indipendenza, l' autonomia nazionale.

I figli d' uno stesso padre vengono talvolta a contesa fra di loro, altercano, guerreggiano; ma se un estraneo entra nella loro casa comune per appropriarsi le cose loro nel mentre essi sono alle prese l' un coll' altro: allora i fratelli si risovvengono d' esser fratelli e tutti concordi si rivoltano contro lo straniero usurpatore.

Questa condizione fu ed è la leva possente dell' Unità Italiana. La nazione italica si trovava oppressa e divisa da una barbara dominazione straniera, che aveva asserviti e fatti suoi stromenti i varii principi italiani e se ne serviva per tenere frazionato e conculcato codesto popolo generoso.

L' Italia s' accorse che indipendenza e unità divenivano due termini correlativi — la sua rivoluzione fu ne' suoi primordii, nel suo svolgimento eminentemente unitaria, e quando per la prevalenza degli intrighi diplomatici si allontanò o fu distornata momentaneamente dal principio unitario — l' indipendenza sofferse, il movimento rimase pel momento paralizzato.

Questa forza prepotente, questa leva che è la questione d'indipendenza, mancava alla Francia: mentre in Italia è ancora in piena attività. Perocchè l' Italia ha ancora a ridosso la dominazione austriaca e la grande importanza del principio unitario *non istà solamente* nello sviluppo che da esso debbono prendere gli interessi nazionali; ma anzitutto nella necessità che l'Italia ha di riunire tutte le sue forze per compiere la cacciata dello straniero e assicurare la sua indipendenza.

Le varie signorie in cui si divideva la Francia erano tutte nazionali — erano sorte dal grembo stesso dei popoli ai quali comandavano e quindi i loro Stati avevano ben maggiore ragione di *sussistere, che non* ne avessero i Lorenesi e i Borboni in Italia. Le nostre signorie francesi non eransi formate pelle arbitrarie usurpazioni che diedero troni ai Borboni, ai Lorenesi, agli Austriaci in Italia. Quelle eransi formate colla formazione nazionale: queste erano state imposte dalla conquista o dagli arbitramenti diplomatici.

La Francia non aveva una vera capitale storica, come l' Italia l' ha nella sua Roma che richiama le più splendide memorie della Nazione, e come può dirsi la vera capitale storica del mondo civile; così e ben più a ragione è il centro naturale, il cuore della Nazionalità italiana.

La Francia inoltre racchiudeva nel circuito delle sue frontiere molti popoli d' indole affatto diversa; di origini e tradizioni storiche disparatissimi, e diversi persino di lingua e di razza, come di costumi e d' attitudini. — L' Italia invece ha l' unità del carattere e del tipo nazionale e sebbene differiscano alquanto i gradi di civiltà — differenze minime per altro — e secondo la posizione topografica anche le attitudini, niuno è però che non riconosca bentosto ai lineamenti, all' *arditezza* del carattere, alla maschia robustezza dei sentimenti, e nei subalpini e in quelli della centrale e meridionale Italia le *note* caratteristiche del popolo italiano. Dal Napoletano al Lombardo non passa neppure per ombra la differenza che corre tra il Guascone, l' *alemanno* Alsazio, i *Bretoni*, i Normanni, gli Alvergnesi, i Lorenesi; popoli tutti così diversi, che pure si conformarono al Principio Unitario e che oggidì tutti si dicono Francesi, e tutti palpitano e trasaliscono d'entusiasmo all' udire questo nome che è simbolo glorioso dell'Unità nazionale.

Infine anche la Francia per arrivare all'unità dovette attraversare i più burrascosi periodi: ebbe nella Vandea la reazione armata e furiosa, non già *artificiale e organizzata* da *pochi tristi* e scellerati come voi l'avete negli Abbruzzi.

Malgrado tutto questo — malgrado le più dure prove, la Francia è pure arrivata a consolidare la sua Unità, a renderla inespugnabile. E lo stesso farà anche l'Italia pella sola forza del sentimento nazionale, pella necessità di assodare coll'unità l'indipendenza; e lo farà a scorno di tutti gli intrighi, di tutte le mene ambiziose, che credono di potere colla calunnia e colla esagerazione fiaccare un principio che è il punto d'appoggio d'una Nazione risorta or ora dopo lotte secolari.

NOTIZIE ITALIANE

— La venuta del principe Napoleone, dice un carteggio del *Corr. Merc.*, pare che abbia uno scopo politico che si cerca di nascondere sotto il pretesto di accompagnare la moglie a visitare la sua famiglia. Vi sono delle comunicazioni che non è prudenza consegnare sulla carta, e non sarebbe improbabile che il principe fosse stato scelto per farle conoscere a suo suocero. Questa opinione è divisa da molti, tanto più, che egli è a parte di molti segreti, e che suo cugino gli dimo-

---

Torniamo al nostro Eroe Carnevale — Esso ha già dato a quest'ora i primi *vagiti*, *ha* già *messo* il dente del giudizio — Domenica al giorno varii attruppamenti di Pulcinelli e di Donnicoli percorrevano Toledo per celebrare la prima Domenica di Carnevale! Buon per essi che nel decreto sugli attruppamenti non è preveduto il caso dei pulcinelli che si attruppano, *altrimenti Caporal* Spaventa non avrebbe mancato di correre sul luogo; e d'intimar loro di sciogliersi al terzo squillo della *tofa*, che è la trombetta di Carnevale. E dato il caso orribile che i pulcinelli non si fossero sciolti, nessuno a quest'ora potrebbe più estirpare dall'anima di Don Silvio il rimorso d'un Pulcinellicidio!. Ringraziamo Iddio che il *decreto non ha previsto* il caso, e quando vogliamo *dimostrare* qualche cosa, mettiamoci la maschera ed il *coppolone* del figlio di Acerra, e il commissario infasciato alla vista della maschera resterà con la tromba in sacca, senza poterla sonare!

Il teatro *la Fenice*, che *non è precisamente* la Fenice de'Teatri, domenica a mezzanotte spalancò le sue porte al *primo ballo in maschera* della stagione! — Mi direte che ci vuol coraggio a dare un *veglione* alla Fenice, ed io vi rispondo quel che rispose a me il D. Orazio degl'impressari: *audaces Phoenice juvat, coniglios que repellit!*

Ed il veglione della Fenice riuscì a meraviglia, a dispetto dei futuri *bals masquès* della *Compagnie Francaise* (leggi *troupe*) i quali annunziati da tre mesi in quà aspettano forse per aprirsi il Carnevale del 1902!..

La sola cosa che brillò al festino della Fenice per la *sua assenza fu la* gonnella, o se qualcuna se ne vide, era così rara, che molte *polke* e moltissimi *walser* si ballarono *da uomo ad uomo*; cosa come potete immaginare pochissimo attraente e molto collegialesca! .. Io consiglierei l' impresario della Fenice, e tutti quelli che sono in partorienza di *balli mascherati*, di raddoppiare se occorre il prezzo de' biglietti per il sesso forte, e dare entrata *gratis* al sesso che si chiama debole, forse perchè è destinato ad indebolirci — Così solamente le donne potranno essere in maggioranza e tanto meglio per gli uomini!

E qui lasciamo Carnevale a correre attraverso i balli teatrali e domestici, e vediamo che cosa ha fatto Napoli *da* 22 giorni in quà, epoca del nostro primo *debutto* sulle scene del Pungolo! Napoli è letteralmente soffocata negli affari; un minuto che perde Napoli è perduta!

Di quà, di là, di giù, di sù cammina,
E quando non vuol rompersi le gambe,
Fruscia *una piastra al giorno in cittadina* —

Sfido io a fare altrimenti! .. Da una parte la Municipalita che aspetta da voi la fede di nascita, e la cedola di affitto di casa per consegnarvi la patente di elettore! E non c' è mezzo a svignarsela; il 27 c'incalza e guai a quel cittadino che non corre a depositare in mano del primo eletto il futuro rappresentante del paese.

Scappate dalle mani dell' eletto, e dovete correre da Ravel a comprare il sanguinaccio per la signora: vostra moglie è in istato interessante, non le portate questo indispensabile piatto di Carnevale: buonanotte — Figlia la signora, e il vostro primogenito nascerà con un sanguinaccio per *naso!* .. Avete appena finito di preparare il deputato per la camera, e il sanguinaccio per la signora, o viceversa, ed eccovi il padrone della casa nuova che vi manda un biglietto d' invito per la... terza anticipata! .. E voi tornate a correre il paese, in cerca della *terza* da un amico, il quale vi *risponde che la terza* sta alla Finanza, e con una spiritosità annevata si svincola dal prestito involontario, e dalla stoccata che gli tirate alla saccoccia! Dopo il padrone di casa, il sanguinaccio, e il deputato, se ne viene l' Accademia Pontaniana che vi chiama a sentire i quaresimali annuali dei suoi membri, e poi l' Accademia musicale, e *poi il* Circolo Europeo, il Club della Pace, l'usciere della Concordia; e quando dopo aver passato una giornata burrascosa fra deputati, sanguinacci, membri d' Accademie, e centomila altre diavolerie simili, correte a mettervi a letto col *Pungolo* in mano sperando di riscaldarvi con un *Corriere di spirito*, trovate invece per complemento delle 99 disgrazie un indigeribile sorbetto del vostro ripostiere devotissimo:

LUIGI COPPOLA.

—

stra una certa confidenza. Checchè ne sia, è certo che l'orizzonte politico va sempre più annuvolandosi, e l'avvicinarsi della primavera dà molto a studiare a tutte le potenze.

Sebbene Luigi Napoleone abbia messo il tempo a profitto, coll'accrescere i suoi mezzi di offesa e di difesa, pure cerca a tutto potere di evitare una nuova guerra per quell'epoca, e procura di farla ritardare almeno fino all'autunno. L'unica potenza che abbia interesse a cominciale ostilità al più presto possibile è l'Austria, perchè si accorge benissimo che più va avanti maggiormente si deteriora la sua posizione, ed è appunto perciò che Napoleone fa di tutto per lasciarla languire un altro poco ancora, riservandosi di attaccarla quando sarà giunto il momento favorevole. Che peccato che questa politica così logica e così chiara non sia compresa da tutti gli Italiani! pur troppo vi sono taluni che cercano ogni pretesto per tenere agitate le masse e spingerle ad atti che non serviranno in fin dei conti che a vantaggiare i nostri nemici! Quando con un pò di pazienza si può avere mezzo vinto un nemico, pare follia il volere precipitar le cose ed ostinarsi ad attaccarlo mentre ha conservate ancora gran parte delle sue forze.

Nessun vuole abbandonare l'idea di scacciare l'Austria dalla Venezia, ma si cerca soltanto di farlo, quando si possa sperare di avere contro minori difficoltà. I consigli che il ministero riceve tanto da Parigi quanto da Londra sono in questo senso: ora si procura di persuadere Garibaldi essere conveniente lo aspettare, e sarebbe certamente una disgrazia per tutti, se il governo non riuscisse nel suo intento. Non tutti gli amici del generale sono d'accordo con lui su questo argomento, è so di positivo che parecchi gli hanno esternati i loro sentimenti a tale riguardo. Il partito mazziniano cerca di riprendere la posizione che aveva perduta da due anni a questa parte ed è appunto su questo terreno che mette tutto in opera per condurre la questione. Guai a noi se le popolazioni non avranno giudizio!

— Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Sappiam bene che un intero partito si crea molte e magnifiche illusioni a riguardo di Gaeta, e si culla nella speranza che la piazza possa resistere lungamente ancora; ma, oltrecchè noi cominciamo a revocare in dubbio la ferma intenzione del giovine re di resistere fino a che rimanga in piede l'ultimo palmo delle mura della città, pure, quand'anche la cosa fosse proprio così, la piazza non resisterebbe lungo tempo sotto il fuoco formidabile degli assedianti. Del resto, gli abitatori di Gaeta non sono talmente il fiore del legittimismo, da non trovarsi uomini tra loro che conseguino la città. Si assevera che gli ultimi rapporti del vice-ammiraglio Le Barbier de Tinan fanno presentire come possibile che, dopo la partenza della sua squadra, *il tradimento faccia cader Gaeta* in potestà del generale Cialdini.

— Togliamo ad una lettera da Roma, 12 gennaio, alla *Monarchia Nazionale*:

« Si è sparsa la voce, ma non sono in grado di confermarla, che il marchese del Vasto, appartenente alla aristocrazia napoletana, ed in istretta relazione colla famiglia Doria, abbia lasciata Roma il 20 dicembre, in compagnia del cavaliere Menasei, dirigendosi a Napoli allo scopo di organizzare una congiura contro Vittorio Emanuele, che ebbe però in seguito a svelare alle autorità, accagionando così l'arresto di parecchi generali napoletani.

« Ciò che dà un colore di verità a questa narrazione si è il vedere i preti scagliarsi furibondi contro il Del Vasto riversando sopra di lui ampia dose di improperii e di ingiurie, di cui tanto abbondano i loro vocabolari; ed il non avere la famiglia del Menasei ricevuta più nessuna notizia di lui dopo seguita la sua partenza.

« Il battello francese *Prony*, proveniente da Gaeta, arrivò ieri a Civitavecchia trasportando diversi passeggeri, di cui non si conoscono i nomi, ma che si credono essere napoletani e persone d'alto bordo. »

— Leggiamo nell'*Esperò*: « In seguito alla costituzione del nuovo consiglio di Luogotenenza in Napoli, S. A. il Principe di Carignano, che ivi nei primi atti del suo governo ha mostrato con universale soddisfazione di assumere personale ed operosa ingerenza nell'indirizzo della cosa pubblica, con suo telegramma annunziava al Commendatore Mancini in Torino di averlo nominato al Dicastero degli affari ecclesiastici, e lo chiamava in Napoli.

« Se non siamo male informati, il Mancini avrebbe risposto, ringraziando il Principe Luogotenente dell'attestato di fiducia, e chiedendo di esser dispensato dall'accettare l'onorevole incarico di far parte del Consiglio; ma nel tempo stesso soggiungeva che in prova della sua devozione avrebbe fra qualche giorno nuovamente abbandonata Torino, e sarebbesi recato in Napoli per mettersi ai di lui ordini e per cooperare senza officiale qualità a tutto ciò che possa conferire al vantaggio del suo paese, fino all'apertura del Parlamento. »

Questa notizia è identicamente confermata dal Corrispondente torinese della *Perseveranza*.

NOTIZIE ESTERE

— Stando a quanto ne annunziano varie corrispondenze da Parigi, pare che da alcuni giorni sia ritornata la confidenza negli animi, e la parola *pace* sia divenuta in quella capitale il motto d'ordine della giornata. Citeremo in proposito il seguente brano di una corrispondenza parigina all'*Opinione* in data del 17:

« Pare che anche i circoli ufficiali inclinino ad un ottimismo, che forma uno dei più singolari contrasti con quei sentimenti d'inquietudine espressi or fa qualche giorno.

« Non so se sia bene informato nel credere che il corpo legislativo si farà un dovere di esprimere, mediante l'organo delle diverse opposizioni moderate, la speranza che la Francia impieghi ogni mezzo nell'interesse della pace.

« Il fatto sta che ciò lo si ripete a molte riprese, ed anzi mi viene detto il nome di quei deputati, che dovranno prendere la parola.

« Ieri al palazzo della presidenza ebbe luogo una piccola dimostrazione preparatoria. Il signor di Morny invitò a pranzo una parte del corpo legislativo, rappresentata dai suoi membri più influenti. Alle frutta, si fece un brindisi alla pace, che venne accolto dai convitati con unanimi applausi. »

— La stessa corrispondenza aggiunge:

« Le lettere che ci giungono da Vienna continuano sempre a parlarci di immensi preparativi fatti dall'Austria, in vista di una generale sollevazione dei proprii sudditi.

« Il governo concentra le proprie forze militari ed istituisce, per così dire, alcuni campi, dai quali potere in tutte le direzioni spedire le sue colonne. L'Ungheria è in uno stato inquietante, e non si riterrà soddisfatta sino a che la propria indipendenza non divenga un fatto compiuto.

« L'agitazione polacca non è inferiore all'ungherese, e gli spiriti boemi sono del pari commossi. Non si sa come possa evitarsi un conflitto armato, nè come il governo sia in caso di corrispondere a tutte le esigenze delle diverse nazionalità che compongono il vasto impero.

« Il partito liberale tedesco ne chiede la dissoluzione, ma non vi sono governi abbastanza patriotici, che identificandosi con una politica veramente tedesca, vogliano cominciare col far la guerra all'Austria. »

— Scrivono da Parigi all'*Indépendance Belge*:

« A dispetto dei virulenti articoli della stampa inglese, pare che i gabinetti di Londra e di Parigi siansi riavvicinati sulla questione della Siria. Del resto questi dissensi non erano mai stati gravi. L'imperatore non ricusa di sgombrare dalla Siria, ma dimostrava però a lord Cowley la certezza che la partenza delle sue truppe sarebbe seguita dal massacro di tutti i cristiani. Un'acquiescenza in questi termini equivale evidentemente a una costituzione in mora di non pretenderla. »

— A Vienna, il 14 corrente, ebbe luogo la radunanza generale degli azionisti della Banca nazionale austriaca. Il consiglio di amministrazione proponeva la distribuzione di un dividendo semestrale di 32 fiorini per ogni azione. Il barone Brentano, commissario governativo, sosteneva che essendo state calcolate nel bilancio della Banca tutte le carte pubbliche ed i valori industriali dell'attivo al prezzo di acquisto, e per il ribasso dei corsi essendone ora il vero valore molto minore, si dovesse distribuire un dividendo di soli 28 fiorini e si mettesse il civanzo nel fondo di riserva per maggior guarentigia dei possessori delle note di banco. La disputa fu lunga ed animata e vi si trattò sia la quistione del diritto che potesse spettare all'amministrazione dello stato di ingerirsi in siffatti argomenti, sia delle condizioni finanziarie della Banca in conseguenza delle operazioni imposte ad essa dal governo. Non si risparmiarono severe parole di rimprovero al ministero delle finanze ed alla direzione della Banca. Finalmente il dottor Neumann fece accettare alla quasi unanimità la sua proposta di distribuire un dividendo di 52 fiorini, colla strana osservazione che: « Attesa la dipendenza dell'istituto verso lo « stato, ciascuno deve prendere quello che può, « essendo grave pericolo che tutto vada in rovina. »

Nella tornata del giorno seguente continuò la discussione assai viva, finchè il barone Brentano, non potendo reprimere le manifestazioni dell'assemblea, dichiarò sciolta la seduta ritirandosi dalla sala.

— Nella *Gazzetta nazionale prussiana* troviamo una corrispondenza da Vienna, in data 14 gennaio, la quale dopo essersi occupata dei disordini che regnano in Ungheria e che già sono a conoscenza dei nostri lettori, continua:

« I capi magiari non sanno che farsi in mezzo a codesta anarchia, perchè non vogliono ricorrere alla forza, onde non restituire la potenza al governo. Non si trovano più uscieri per far pagare gli effetti di commercio; al contrario la carta di Kossuth è comperata dagli speculatori, che sperano *quanto prima di poterla rivendere con vantaggio*.

« Il governo di fronte a queste azioni provocanti si tace, ma quotidianamente colla strada ferrata partono verso l'Ungheria intere compagnie, specialmente di reggimenti tedeschi. I Magiari fecero rinascere gli odii di razza, ed in primavera, quando saranno riunite le diete, sarà d'uopo o di intendersi all'amichevole o di far nascere la guerra civile.

« Sembra che il governo voglia fare tutte le concessioni compatibili colla consistenza della monarchia; ma d'altro canto egli s'arma quanto più può tanto contro i nemici all'estero, come contro la rivoluzione interna. »

— Un decreto della direzione di polizia di Lemberg ordina il sequestro della intera edizione del numero 9 del giornale il *Glos*, trovandosi nell'articolo di fondo chiaramente accennato il desiderio del ristabilimento della repubblica di Polonia, e per ovvia conseguenza quello della separazione di quella provincia della Gallizia dal complesso della monarchia,

— Ricorderanno i lettori che annunziammo giorni fa il richiamo di Omer Pascià a Costantinopoli come un fatto importante. Troviamo ora nella *Gazzetta di Colonia*:

« La Sublime Porta fa dei grandi preparativi

per apparecchiarsi a qualunque eventualità, essa raduna sul Danubio un'armata di 50,000 uomini, oltre la riserva, e ne avrà il comando Omer Pascià richiamato dall'esiglio. Questi armamenti sono diretti da una parte contro i Principati, dall'altra contro la Russia la quale cagiona gravi inquietudini alla Turchia colle grandi raunate di forze che va facendo in Bessarabia.

La Russia spiegò a Vienna che ciò faceva perchè non può permettere che i Principati divengano il focolare d'una rivoluzione contro all'Austria; spiegazioni che a Vienna furono ricevute con soddisfazione. Il corpo d'osservazione che deve essere formato a Grosvaradino, sarà di 25,000 uomini ».

DESIDERII DI GARIBALDI.

La *Perseveranza* dichiara di aver ricevuto da fonte autorevole la seguente comunicazione :

« Il generale Garibaldi ha dichiarato in Caprera al generale Turr ed al signor Cuneo, che egli desidera la riconciliazione di tutti i partiti, che egli camminerà politicamente anche col ministero Cavour, purchè questo ministero più che è possibile armi il paese, onde, quando il momento verrà, l'Italia sia forte abbastanza per domandare quelle parti che ancora le mancano. A quest'uopo, egli ha scelto il generale Bixio, onde lo rappresenti presso i Comitati di provvedimento. Il generale Bixio ebbe istruzioni di inculcare ai detti Comitati la maggiore possibile concordia. Ogni Comitato faccia conoscere i bisogni della sua provincia ; i quali saranno esposti al Governo per l'organo del programma di Garibaldi, il quale sarà un giornale che sta per essere fondato a Genova col titolo : *Italia e Vittorio Emanuele*. Questo giornale non farà opposizione sistematica, ma si giusta. Bisogna cercare di spingere il Governo, senza suscitargli inutili imbarazzi; soprattutto non si deve perdere tempo a formare un poderoso esercito, e mettersi d'accordo coll'Ungheria, cogli Slavi del sud e coi Rumeni.

« Se i Comitati cammineranno come desidera il generale, potranno essere certi che il paese li asseconderà ed applaudirà, così come applaude ai generosi sentimenti coi quali il generale Garibaldi desidera la concordia di tutti i partiti. »

RECENTISSIME.

— Questa sera, dice la *Patrie* del 19, spira l'armistizio tra i piemontesi ed i napoletani, e l'ultimo vascello francese lascierà le acque di Gaeta. Francesco II non ha voluto profittare della tregua per allontanarsi, e domani senza dubbio il fuoco ricomincierà d'ambo le parti. Noi non dobbiamo giudicare la condotta del giovine re; a parer nostro egli ha fatto abbastanza per il suo onore, e non può più far nulla per la sua corona. L'uno è completamente salvo, l'altra sembra perduta per sempre. Una resistenza prolungata non ha più nessun altro scopo.

La flotta dell'Ammiraglio Persano preparasi ad attaccare contemporaneamente colle truppe del generale Cialdini.

Due fregate cariche di truppe hanno lasciato Genova nella giornata del 18 per raggiungere la flotta nelle acque di Gaeta. I fogli inglesi non dubitano punto che la piazza possa essere presa in pochi giorni, se le operazioni marittime saranno vigorosamente condotte.

— La *Perseveranza* ha da Torino 20 :

Il principe Napoleone e la principessa Clotilde arriveranno fra non guari a Torino. Il principe Napoleone continuerà il suo viaggio nell'Italia meridionale. La principessa Clotilde accompagnerà l'augusto suo genitore nella sua prossima venuta in Milano.

Notizie telegrafiche da Roma attinte a buona fonte accennano a un tentativo di dimostrazione sanfedistica avvenuto in Roma, venerdì scorso. La dimostrazione andò naturalmente fallita.

Nella seduta di jeri sera il nostro Consiglio comunale portò da 70,000 a 110,000 lire la somma destinata a festeggiare l'inaugurazione del primo Parlamento Italiano.

— Leggiamo nella *Libera Parola* :

Al momento di mettere in torchio ci giungono da Parigi le seguenti due notizie molto importanti ; la prima uffiziale, la seconda attinta a fonte quasi infallibile :

« L'armata francese da giovedì prossimo è posta sul piede di guerra : il reggimento artiglieria della guardia va a riavere un aumento di 500 cavalli. »

« L'armata francese sarà ritirata da Roma fra brevi giorni. Il generale Cialdini andrà a rimpiazzare il generale de Goyon. »

— La voce che la Russia avesse fatto la proposta della riunione d'un congresso, dice il *Courrier du Dimanche*, è smentita da tutti gli uomini politici, che sono in grado di essere bene informati. È soltanto vero, come afferma il corrispondente dell'*Ind. Belge*, che il gabinetto di Pietroburgo appoggerebbe qualsiasi tentativo per conciliare le questioni pendenti, senza ricorrere alla spada. Quanto a prendere una sì importante iniziativa e una conseguente responsabilità morale come quella che deriverebbe dalla proposta d'un congresso, non avvi governo, tranne forse quello dell'imperatore Napoleone, che si avvisi di farlo. Tali sono le complicazioni, sì profonde le divergenze d'opinioni, sì intense le secrete ostilità, che sarebbe umanamente impossibile trovare una base alle deliberazioni comuni delle potenze, e meno poi ancora scorgere un punto di conciliazione per le medesime.

La guerra disgraziatamente sembra dover sola togliere l'Europa alle mortali inquietudini che la travagliano ; la guerra diventa una conseguenza inevitabile della situazione che si prepara e che è già a metà sussistente.

Lo stesso giornale parla sulla fede de' suoi corrispondenti di alcune lettere che la giovine ex regina di Napoli avrebbe diretto a parecchi sovrani, e fra gli altri all'imperatrice Eugenia.

Nella lettera ricevuta dall'imperatrice Eugenia, la sposa di Francesco II dichiarerebbe che ella e suo marito non esiteranno a mettere la propria vita nella bilancia colla quale Dio sembra voler pesare i destini delle Due Sicilie.

— Scrivono da Agram, in data 16 gennaio, alla *Gazzetta di Trieste*:

Un programma litografato, che circola qui, reca le condizioni sotto le quali i regni di Croazia, Slavonia e Dalmazia sarebbero uniti all'Ungheria. Il primo punto dice, che il Re dovrebbe coronarsi re d'Ungheria, di Croazia, Slavonia e Dalmazia, e prestar giuramento alla costituzione di tutti e quattro questi paesi: il diploma inaugurale dovrebbe essere scritto in lingua polacca. Il re avrebbe il titolo di re d'Ungheria, Croazia, Slavonia e Dalmazia e l'espressione: *partes adnexae* cesserebbe per far luogo all'altra: *cum regnis sociis*.

— Il *Giornale Tedesco di Francoforte* ha da Vienna:

Nella Venezia come nel Tirolo meridionale, l'agitazione raddoppia. La polizia credè necessario di invitare tutti gli organi di pubblica sicurezza nella Venezia e nel Tirolo meridionale a sorvegliare gli stranieri colla maggiore attenzione, poichè le provincie formicolano di agitatori piemontesi. Se non che, malgrado la vigilanza delle autorità, si spargono proclami incendiarii diretti principalmente all'esercito, onde eccitare alla diserzione.

— Un dispaccio particolare della *Perseveranza* annunzia che il Governo austriaco tentò di far arrestare il gen. Klapka nei Principati Danubiani, ma il colpo gli andò fallito — che scadendo il 1 febbraio il termine stabilito per lo sgombero delle truppe francesi dalla Siria, la Francia convocherà le sei Potenze per deliberare in proposito — che le crociere turche, incaricate di sorvegliare le imboccature del mar nero, sono aumentate — e che tre dei navigli sardi ultimamente catturati furono spediti a Genova.

Giovedì 24 Gennajo 61 ore 2 pom.

Ecco le ultime notizie di Gaeta.

Il giorno 22 cioè Martedì poco dopo mezzogiorno l'armata italiana cominciò il fuoco di batteria, e il bombardamento contro la fortezza — verso sera il fuoco fu considerevolmente aumentato per la cooperazione della flotta italiana. I legni che vi presero parte furono: La *Maria Adelaide*, il *Vittorio Emanuele*, il *Carlo Alberto*, il *Garibaldi* ed un quinto legno. Il fuoco continuava vivacemente alla partenza del Corriere che ci recò queste notizie.

L'attacco non fa sospendere i lavori che si proseguono colla più grande attività, per cui si può dire, che ogni giorno il fuoco sarà metodicamente aumentato.

Nessun' altra notizia fino a questo momento.

Giovedì 24 ore 3 pom.

La notte dal 22 al 23 il fuoco è stato vivissimo da ambe le parti — La nostra squadra si distinse in particolar modo per la precisione dei tiri — *Il Garibaldi* spintosi audacemente innanzi cagionò gran danno ai nemici, ed ebbe alcuni feriti a bordo — Una cannoniera pure si meritò gli encomii della squadra pel suo coraggio e la precisione delle sue offese.

Una bomba caduta nel nostro campo, mettendo il fuoco ad un piccolo deposito di polvere, ne cagionò l'esplosione, e vi ferì parecchi artiglieri. Più tardi il fuoco nostro allentò, perchè la fortezza aveva quasi interamente cessati i suoi tiri — Pochi guasti nei nostri legni, pochi feriti e leggiermente.

Ore 4 pom.

Il giornale era già in torchio quando ci giunse la notizia che il generale Maurizio de Sonnaz incontrate le bande borboniche tra Tagliacozzo e Casamare, le à completamente distrutte, dopo averle accerchiate — I dettagli domani — a Gaeta fuoco lentissimo e a grandi intervalli.

(Dispacci Elettrici Privati)
(Agenzia Stefani)

Napoli 24.

Torino 23 — Il *Moniteur* del 23 annuncia la presentazione di un Senato-Consulto per la pubblicità delle sedute.

Copenhagen 22 — Gli armamenti proseguono attivamente. È decretata la costruzione di legni da guerra.

Un dispaccio da Parigi alla *Perseveranza* reca: Attendesi per la fine di gennaio il rapporto della Commissione diplomatica di Beyruth. Quindi si riunirà la Conferenza per gli affari della Siria.

Parlasi di un prossimo accordo tra Francia, Inghilterra e Russia per la soluzione amichevole della questione danese.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Venerdì 25 Gennajo 1861 Milano N. 24

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Napoli a domicilio un mese . . . . gr. 40
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento

TRIESTE

Nel nostro numero di jeri l'altro abbiamo fatto cenno, sotto la rubrica delle *Notizie Italiane*, di un articolo del *Constitutionnel* il quale opina che Trieste appartenga di diritto e di fatto, per tradizioni storiche e per nazionalità, all'Austria — o, quanto meno, alla Germania.

La questione è più importante di quello che pare a prima giunta. Poniamo innanzi tutto per principio che l'Italia non può, nè deve più fare alcun sagrificio di territorio e che quindi, se Trieste è italiana, e si può provarlo, e lo vogliamo provare, l'Italia non deve prescindere da' suoi diritti, nè Trieste abdicare alla sua nazionalità, per fare gli interessi della Germania.

Posta questa massima cardinale, noi ci affrettiamo a dichiarare che comprendiamo perfettamente le viste da cui si ispira l'articolo del *Constitutionnel*. Si vuole isolare la questione della Venezia, togliere ogni pretesto alla Germania di ingerirsi in questo affare e di entrare a parte della guerra, ove mai la guerra scoppiasse per la questione Veneta.

Per questo scopo si vorrebbe che l'Italia rinunciasse al Trentino ed a Trieste, perchè questi paesi si trovano incorporati alla Confederazione germanica.

Veramente il *Constitutionnel* non fa parola del Trentino, per la evidente ragione, crediamo, che conviene avanzare una pretesa alla volta, sciogliere i nodi uno ad uno. Ma ciò non toglie che, per l'istessa ragione per cui si vorrebbe che noi rinunciassimo a Trieste incorporata alla Confederazione germanica, ci si domandi un altro giorno di far a meno del Trentino, annesso parimenti a quella Confederazione.

Notiamo prima di tutto che il *Constitutionnel* vorrebbe derivare il diritto dell'Austria su Trieste dall'averne l'Austria fatto, o tentato di farne, una città austriaca, una città germanica.

Ma non si ricorda il foglio ufficioso francese che i Triestini, non meno dei Trentini, hanno protestato altamente contro la violenta incorporazione fatta dall'Austria della loro città alla Confederazione germanica? Non si ricorda che furono mandati deputati alla Dieta di Francoforte perchè facessero valere i diritti di Trieste *come città italiana*, e dissuadessero la Dieta da una incorporazione ispirata da torte ragioni di politica, del desiderio dell'Austria di rendere la Confederazione solidale e garante de'suoi possedimenti?

Trieste è austriaca, non italiana, anzi nemica acerrima degli italiani — dice il *Constitutionnel !*

In verità quando si sente un giornale serio, che riceve ispirazioni ufficiose, che si considera come l'organo prediletto del governo francese, pronunziare sul serio così strani paradossi; non si può a meno di domandare se parli per celia, o se parlando sogni.

Perocchè non si ricorda egli il signor Grandguillot che quando, qualche anno fa, l'Austria tentò di fare di Trieste una città tedesca, abolendo la lingua italiana e sostituendovi come lingua ufficiale l'alemanna, non si ricorda quale reazione si sviluppò nella città contro l'improvvida ad esorbitante misura austriaca, sì che fu necessario rivocarla?

Ma noi citeremo altri fatti più vicini all'epoca nostra ed anche meglio convincenti — La *fedelissima* Trieste, come vollero per insulto e per demoralizzazione chiamarla gli Austriaci, seguì con ansiose speranze ed aspettative il movimento e le fasi dell'indipendenza italiana e di gran cuore si associò moralmente a quei destini a cui la chiama vivo sentimento di nazionalità.

Da Trieste accorsero generosi volontarii alla guerra del 1859: Trieste mandò espressioni di devozione al Rè Galantuomo come al simbolo delle sue speranze e della sua nazionalità; Trieste mandò vessilli all'esercito italiano e con ogni sorta di dimostrazioni attestò la sua nazionalità italiana. E quando Garibaldi cogli eroi di tutte le parti della penisola venne nell'Italia meridionale a inalberare il vessillo della Unità Italiana; a torme accorsero i giovani volontari triestini a combattere sotto gli ordini del Campione dell'Italiano Riscatto.

E perchè accaddero questi fatti? Perchè da Trieste emigrarono tanti patriotti italiani, che ora s'incontrano a Torino, a Milano, a Napoli? Perchè l'Austria dovette inasprire contro la *fedelissima* città, e perseguitarvi gli elementi della rivoluzione italiana? Perchè vi furono carcerati molti onesti patriotti per sospetto di aspirazioni italiane e persino un cittadino cognominato *Solferino* perchè era segno a dimostrazioni anti-austriache?

Tutto questo è accaduto ed avviene ancor oggi perchè il nucleo della popolazione triestina è italiano — italiano di lingua, di carattere, di tipo, di tradizioni e di aspirazioni — e questo nucleo, questa grande maggioranza, che forma l'ossatura antica della città, vuole avere le medesime sorti che arridono ormai alla Patria comune, l'Italia.

Per ultimo il *Constitutionnel* dice che Trieste pe'suoi interessi commerciali tende costantemente ad unirsi verso la Germania, di cui è quasi il naturale emporio — che a Trieste arridono dalla parte della Germania brillanti destini commerciali — che il momento di goderne è venuto per Trieste essendo essa ormai congiunta colla gran valle del Danubio.

Qui l'organo ufficioso francese ci cambia a meraviglia le carte in mano, con una disinvoltura tutta francese.

Non è già Trieste che abbia tanto bisogno della Germania: quanto è piuttosto la Germania che ha bisogno di Trieste. Questa città è l'unico sfogo che la Germania abbia al mezzodì, ed è lo scalo suo verso le regioni asiatiche e verso le Indie, quando avvenga che si tagli una buona volta l'istmo di Suez.

Se parliamo del bisogno che la Germania ha di Trieste, ci si può intendere — ma se parliamo della prosperità di Trieste come piazza commerciale austria-

...ca, si corre pericolo di farsi canzonare. Chi non conosce, infatti, il miserrimo stato in cui è venuto il commercio di Trieste per esser stato fatto solidale dei destini politici dell'Austria? Lo dica, fra l'altre, la Società del Lloyd Austriaco, ch'era come la base del commercio triestino.

Sotto le viste commerciali ci possiamo convei i e in un accomodamento che è l'unico che possa soddisfare e le aspirazioni nazionali dell'italiana Trieste e i suoi interessi commerciali, e quelli della Germania. È necessario che l'Austria, come amalgama di repugnanti nazionalità cessi di esistere e *politicamente* e geograficamente: che Trieste ritorni alla sua madre patria, l'Italia; che però senza dividersi dall'Italia nelle istituzioni civili e negli interessi politici, *rimanga* pegli interessi commerciali una città libera, anseatica, uno scalo accessibile egualmente e all'Italia e alla Germania.— Allora *senza negare* la storia e il Diritto, si concilieranno anche gli interessi e si assoderà viemmeglio la fratellanza delle Nazioni.

COSE INTERNE

Ecco come avvenne il fatto di Casamare a cui abbiamo accennato brevissimamente jeri pell' angustia del tempo.

Il Generale Maurizio de Sonnaz che si trovava verso il confine a prevenire le escursioni di briganti che ci vengono dagli Stati della Chiesa, fu avvertito dalle popolazioni che il monastero di Casamare era divenuto il quartier generale delle bande reazionarie.

Il generale fece appiccare il fuoco al convento, e contemporaneamente portando le truppe fra Casamare e Tagliacozzo, circondò le bande, e le disfece di tal maniera che pochissimi vi sfuggirono.

Nel monastero si trovarono *molte armi* e *molte* munizioni.

Abbiamo accennato altra volta alla necessità di vietare l' esportazione degli olii — sapevamo allora pure che la nostra opinione era in manifesta contradizione colle teorie moderne e razionali del libero commercio, e che ci facevamo sostenitori di protezionalismo; ma avevamo creduto, come crediamo tuttavia, che le condizioni eccezionali di questo paese, e di quest' annata, autorizzassero il governo a *provvedere nel modo accennato* da *noi* ai bisogni di queste popolazioni. Avevamo creduto, e crediamo tuttavvia che si potesse commettere una leggiera violazione alle teorie sulle libertà industriali, per rendere men dura, nella carestia degli olii, la vita al povero — Il Governo s' attenne questa volta alla santità della teoria, e invece di proibire l' esportazione, concesse l' immissione, senza por mente che quel decreto lasciando uscire tutti gli olii del regno, non varrebbe a farne entrare un cantaio.

Come era facile a prevedersi questa misura ebbe il solito effetto in casi analoghi — Gli olii in luogo di scemare di prezzo, aumentarono, e da 37: 60 salirono a 38: 50 — Ecco il frutto del decreto Luogotenenziale.

Siamo lieti di pubblicare la seguente lettera, direttaci dal presidente dell' associazione operaja, il quale declina, a nome dei componenti la società, qualunque solidarietà cogli amatori di dimostrazioni.

Associazione Generale di mutuo soccorso degli operai di Napoli e d' intorni.

PROTESTA

Signor Direttore

Gennaro Rizzo in qualità di Presidente dell' Associazione Generale di mutuo soccorso degli operai di Napoli e d' intorni, si *sente nell' obbligo* di protestare al Paese che gl' individui della sua Società non han fatto ne faran mai dimostrazioni politiche ostili all' attuale governo, nè mai turberanno la quiete pubblica; bensì nella necessità di lavoro e pane in cui si trovano gli operai di questa Capitale, essi faranno sempre petizioni e non tumulti per ottenere ciò che loro spetta di dritto, e ciò che il governo deve loro garantire.

Valga questa protesta affinchè il nome di Rizzo e degli onesti Operaj ascritti alla sua società non si confondano con gli agitatori di mestiere sotto la spoglia di Operaj che tentassero turbare l'ordine pubblico.

Napoli 23 Gennajo 1861.

Presidente — Gennaro Rizzo

Al Signore
Il Signor J. Comin
Direttore del Giornale Il Pungolo

Riceviamo la seguente dichiarazione, che siamo lieti di pubblicare:

La polemica tra l' *Indipendente* ed il *Nazionale* sul dispaccio di Verona, circa i pretesi colloqui del sig. Lizabe Ruffoni, segretario del principe Murat, con Pisanelli e Romano, mostra con quanta buona fede questi due giornali esercitino il ministero della stampa politica. Ed in vero mentre uno mostra abborrimento da ogni cosa austriaca, accoglie poi con visibile compiacenza la maligna insinuazione della *Gazzetta Veronese*, senza neppur sospettare, che quanto vien di là contro la riputazione di uomini politici Italiani, significa lode e non biasimo per costoro — L' altro poi con certe capziose distinzioni difende il Pisanelli, lascia il sospetto, e l' avvalora contro Romano — Eh! via; più verità, più giustizia. più lealtà.

Quanto a Romano, non crede rispondere nè all' uno, nè all' altro. La confutazione di certe accuse sta nella loro assurdità, e nel difetto di ogni prova migliore di una assertiva austriaca.

L. Romano.

NOTIZIE ITALIANE.

— Sono veramente preziose le seguenti confessioni che togliamo alla *Gazzetta d' Augusta*, uno tra i più famosi organi austriaci, intorno al movimento elettorale in Trieste, mandandole all' indirizzo del *Constitutionnel*, il quale con una logica la più sperticata del mondo si compiacque, in un articolo di recente data, chiamar Trieste *città austriaca*. Il *Constitutionnel* non dubiterà, ne siam certi, della veracità di queste rivelazioni, essendo fatte da un organo che non può esser punto sospetto d'italianismo. Ecco dunque ciò che leggiamo nella citata *Gazzetta*:

« Qui il movimento elettorale è guidato dal programma di un comitato costituitosi sotto il nome di *Unione elettorale*, scopo della quale è il promuovere il trionfo del partito liberale nazionale. Se nel programma non ne sono rivelate le tendenze, esse però vi appaiono chiare abbastanza; esse vanno di conserva coi principii di nazionalità professati dagli ultra-italiani, fra i quali vogliosi annoverare i soscrittori del programma, universalmente conosciuti, e più o meno dichiarati aderenti del partito. Chi movesse dubbio sulle cose anzidette, legga la esposizione del programma fattane con premura dal famoso giornale di Milano, il *Pungolo*, che ha per redattore un rifugiato triestino, di nome Leone Fortis. Là visibilmente appare l' odio il più sprezzante contro ogni tedesca cosa, e con cinica svergognatezza si dichiara essere omai tempo che l' amministrazione degli affari di Trieste sia finalmente tolta a quei forestieri, i quali, come i Reyer, Rittmeyer, Ritter (personaggi distinti, vuoi per la loro sociale posizione, o per la loro onorevolezza, nati inoltre triestini) ebbero finora i primi uffici, e sia posto in mano di tali, che all' occasione (p. e. avvenendo lo sbarco di truppe sarde) ispirino fiducia.

« Onde porgere più esatto concetto degli uomini che *sono alla testa del partito, ovvero vi si* lasciarono trascinare dai cospiratori, soggiungeremo che uno d' essi è qui stato redattore dal 1848 al 1849 di un foglio rivoluzionario. »

— A questo proposito giova far notare che anche nel Tirolo l' elemento austriaco-retrivo è stato totalmente messo fuori dalle elezioni. Scrivono infatti da Vienna all' *Havas*, in data del 13 corrente:

« Le notizie del Tirolo, ricevute oggi a Vienna, annunziano il trionfo compiuto del partito liberale nelle elezioni comunali che si fecero sul programma del signor Schmerling a Inspruck e nelle città principali, ad onta di tutte le pratiche pubbliche e scoperte usate presso le popolazioni cattoliche dal partito clericale. »

— La *Saturday Review*, dopo avere annunziato che il signor Hennessy, membro del Parlamento, è giunto in Roma portatore di documenti che contengono la promessa dei cattolici del Regno-Unito di pagar al Santo Padre un tributo annuo di un milione di scudi romani, dice che il cardinale Wiseman ha per contrario scritto al pontefice un' epistola, manifestando il suo dolore che, ad onta dell' opera sua più zelante per procacciare contribuzioni, non trova sufficiente riscontro. « Il cardinale dice ch' egli ha ricevuto pertutto assicurazioni del desiderio di contribuire a sostenere l'autorità spirituale del papa, ma si è avveduto della poca buona inclinazione a dare fondi che sieno applicati a fini temporali. Un senso coscienzioso di dovere co tringe il cardinale Wiseman a dichiarare a Sua Santità, che i cattolici di questo regno non sono disposti a coadiuvare il papa in una lotta per mantenere il suo poter temporale, com' era da sperare; che la maggioranza è stata infetta dal contagio dei principii liberali in vigore in questo paese, e ch' egli è nell' obbligo di *offrire rispettosamente* a *Sua Santità il consiglio* che, nella triste condizione presente, i suoi interessi saranno meglio protetti col venire ad un accomodamento con Vittorio Emanuele. »

— I nostri lettori sanno che all' Università della *Sapienza* a Roma si trovarono un bel giorno i muri tappezzati dagli stemmi di casa Savoja. Il card. Altieri, presidente dell' Università, avrebbe pur voluto scoprire gl autori dell' affissione di quelle, che Sua Eminenza, italianamente parlando, caratterizza di *armi straniere*. Ma non è così facile mettere in sacco degli studenti, malgrado le parti or di *tiranno* or di *padre* che monsignore sa così bene recitare. Ecco in qual modo è narrato, dal corrispondente romano della *Nazione*, l' interrogatorio fatto subire agli studenti da

sua Eminenza Reverendissima e il fallito risultato delle sue sante inquisizioni:

« In seguito alle dimostrazioni universitarie sono stati espulsi per ordine del cardinale Altieri dall'Università undici studenti. Fu singolare assai l'interrogatorio fatto dal cardinale a quei giovani. Dopo aver ricordato loro i fatti luttuosi dell'anno scorso finì per proporre ai medesimi questo dilemma: — O voi avete affisse le armi straniere, o sapete chi le affisse. — La logica di Sua Eminenza è sempre la stessa. Ma veduto che il dilemma non persuadeva i giovani, i quali invece chiedevano un processo regolare e proprio della loro reità: vedendo che prove non ce ne erano: vedendo che li su due piedi era impossibile fabbricarle, il cardinale ricorse al solito spediente dei prepotenti: troncò loro il discorso, disse li avrebbe fatti cacciare dall'Università e da Roma entro 24 ore, se non firmavano un foglio promettendo ogni astensione in politica, se non presentavano persona cognita per garanzia, e non si chiamavano responsabili di quanto avvenir potesse nell'Università. Credeva intimorirli; ma trovatili più duri di lui, cambiò metro e si pose sul patetico: « Figliuoli miei, cominciò a dire, ma ponetevi nei miei panni, *aiutate l'autorità*. Venite da me, e in *camera charitatis* scopritemi il vostro cuore, e tentiamo insieme di purgare la Università da questa parte, giacchè io sono responsabile *dinanzi all'Europa* (!!!!) della quiete e sicurezza della Università ». Ciò valeva quanto dire: *fatemi la spia*: ma i bravi giovani capirono il latino, e visto che il cardinale li chiamava innanzi *all'Europa*, non vollero pigliarsi i fischi di questo rispettabile pubblico, e dichiararono unanimemente all'eminentissimo, che preferivano l'espulsione allo spionaggio: il cardinale, a cui questa massima non parve cattolica, fece invece il suo referto alla polizia e gli undici studenti, innocenti o no, vennero espulsi. »

— Con ordine del Ministero delle armi, in data 10 corrente, la Santità Sua concede al generale di Brigata *Antonio Schmidt*, la giubilazione a soldo intero *vanando gli la mancanza degli anni di servizio*, ed in pari tempo la Grancroce di San Gregorio Magno, *in vista dei distinti e fedeli servigi prestati alla Santa Sede*, e dei massacri di Perugia.

— Troviamo nel *Daily News* una lettera diretta al direttore dello stesso giornale dal signor G. Fortunato, che si intitola *incaricato d'affari di S. M. siciliana a Londra*, in cui smentisce la notizia data dal corrispondente del *Daily News* d'una lettera che ci disse scritta il 15 gennaio da Vittorio Emanuele a Francesco II, e senza risposta per parte di quest'ultimo.

— Scrivono da Torino al *Corriere dell'Emilia*:

Mi affermano che il ministro delle finanze presenterà il bilancio con un deficit di oltre a cento milioni nella sola parte ordinaria. È cosa spaventevole.

Il solo rinvio dei Garibaldini ha cotesto non quattordici, ma sedici milioni!

NOTIZIE ESTERE

— Le corrispondenze parigine continuano a parlar di pace, *una voce dicentes*. Noi però, perchè veramente vi si possa credere, ameremmo che ne parlassero di meno, e non ribattessero ogni giorno lo stesso chiodo. Tuttavia, adempiendo all'obbligo di cronisti fedeli, registriamo le notizie come le troviamo. Scrivono infatti da Parigi, 18 gennaio, alla *Perseveranza*:

« Da ogni parte giungono voci di pace: dalle nostre sfere governative, ove nacque la persuasione che l'Imperatore farà tutti gli sforzi possibili per impedire che si ricomincino le ostilità; e dall'Italia, d'onde tutte le corrispondenze assicurano che il conte Cavour avrà la maggioranza nel Parlamento, vale a dire che il partito della pace e della prudenza finirà col trionfare. »

— Il corrispondente parigino dell'*Espero*, parla anch'esso di pace, ma non se mostra molto fiducioso. Ecco ciò ch'egli scrive:

« Si continua sempre a sperare nella pace a Parigi, ma gli armamenti della Francia, dell'Inghilterra e della Prussia sono divenuti formidabili. Mi sembra impossibile che si spieghi tanto apparato di guerra per un semplice giuoco che costa milioni e milioni a carico delle differenti nazioni. »

— L'*Ind. Belge* ha poi da Parigi le seguenti comunicazioni, le quali, se non altro, mostrano che in Francia si fa non poco calcolo del vecchio adagio: *si vis pacem para bellum*, e che laggiù non si dormono i sonni beati, in cui sembra felicemente immersa la nostra Italia, la quale, molto più di qualunque altro paese, avrebbe ragioni, e stringenti ragioni, di star desta:

« Da lungo tempo il governo si occupava d'un complemento alla nostra organizzazione militare; vale a dire d'aumentare la forza attiva dell'armata senz'aggravare le popolazioni, nè sulle imposte nè sulla leva; in altri termini, creare una armata di riserva sempre disponibile e che non costasse nulla. Alcune opinioni appoggiavano il sistema prussiano; ma si riconobbe quasi generalmente che se riesciva conveniente ai nostri vicini del nord-est, era, per ragioni note ad ognuno, sostanzialmente avversato dal carattere francese. Il maresciallo Randon ha pubblicato una decisione che in massima parte risolve il problema. Non è il difetto di soldati che qualche volta ha provato la Francia, sibbene il difetto di soldati di tutto punto addestrati; or bene, in questa epoca egli è più che mai necessario che gli ordini dei generali siano eseguiti con quell'intelligente ardore che nasce unicamente dalla pratica dell'armi. A questo fine la Francia ha tolto alla Prussia quella parte sola del di lei sistema che possa convenire a tutti i paesi, cioè le annuali e semestrali esercitazioni campali impiegate all'istruzione di quella parte delle leve regolari che non è chiamata sotto le insegne. In virtù di codesta riforma, noi saremo sempre in grado d'aggiungere all'armata attiva da 150 a 200 mila uomini perfettamente addestrati al maneggio delle armi, e la cui educazione costa pressochè niente. »

— Scrivono da Vienna al *Times* che la Nota austriaca, colla quale si vorrebbe ritenere anticipatamente responsabile il Governo sardo degli attacchi che possono esser mossi da Garibaldi contro l'Austria, venne comunicata al gabinetto di Parigi per essere trasmessa a quello di Torino. La Nota stessa sarebbe concepita in termini molto energici.

— Registriamo le seguenti comunicazioni, che l'*Havas* riceve da Vienna, avvertendo i nostri lettori che la fonte da cui emanano è tale da farle accogliere col più ampio beneficio d'inventario:

« È ritornato a Vienna l'arciduca Massimiliano, che erasi recato a Berlino per assistere ai funerali di Federico Guglielmo IV, e per felicitare Guglielmo I del suo avvenimento al trono.

« La presenza dell'Arciduca a Berlino avrebbe avuto per effetto, a quanto dicesi, di accrescere le buone disposizioni che sovratutto da qualche tempo l'Austria attesta alla Prussia sua antica alleata. Sarebbesi trattato d'interessare direttamente il re Guglielmo alla conservazione della Venezia e del quadrilatero, che a Berlino è considerato come necessario alla sicurezza dell'Alemagna intera, aperta ed indifesa alle sue frontiere nazionali.

« Si suppone che la missione del principe austriaco abbia sortito un esito compiuto. L'Austria poi non esita, a rischio anche di compromettersi cogli Stati secondarii, ad accordare alla Prussia le più larghe concessioni circa il nuovo organamento dell'armata federale; giungerebbe anzi al punto di confidare per l'avvenire alla Prussia la disponibilità ed il comando di dieci corpi, il cui complesso costituisce l'armata della confederazione germanica. Ed a questo riguardo furono trasmesse le opportune istruzioni al generale Hayn delegato austriaco alle conferenze aperte in questo momento a Berlino. »

— Dopo aver letto i giornali tedeschi, non si può fare a meno di restar convinti che l'agitazione boema va di pari passo con l'agitazione ungherese, e ch'entrambe non aspettano altro se non se una favorevole occasione per iscoppiare in aperta rivoluzione. I capi del movimento boemo sono tre, Brauner, Rieger e Palatzky: essi tendono unanimi a minare il tarlato trono d'Absburgo ed a promovere il trionfo dello *Slavismo*.

Non c'è che dire, gli Slavi, questi figli di una nazione giovane e robusta, si vanno ridestando dal sonno secolare che li avea intorpiditi ed ora minacciano di rifarsi del tempo perduto.

— Il comitato di Pesth ha emesso la seguente deliberazione circa l'estradizione fatta dalla Sassonia del conte Teleki:

« In questo atto il governo sassone ha imitato il voivoda Drakuel che fece prigioniero il fuggitivo Hunygday, e quella potenza che imprigionò il fuggitivo Lafayette; fece peggio consegnando il fuggitivo al governo che lo perseguitava. Tutto ciò affligge profondamente il mondo incivilito, e lo persuade che uno Stato il cui governo non ha coscienza morale non compie il suo fine nella grande famiglia degli Stati. La sua rovina è la gioia delle nazioni.....

« Il sentimento grave di quest'indignazione fu temperato dall'atto di S. M. che disarmò il braccio vendicatore, e rese la libertà al fuggitivo consegnato. E se questa manifestazione di morale potenza si fosse realizzata in modo conforme alla potenza del sovrano; se nessuna condizione fosse stata alligata al godimento della libertà; se a tutti i fuggitivi fosse stata resa la patria, la libertà a tutti i prigionieri, le sostanze a quelli che ne furono privati; in questo caso l'indignazione sarebbesi tramutata in gioia.

« Gli abitanti del comitato di Pesth considerano come moralmente impossibile d'implorare per tutto questo la grazia del monarca, perchè riconoscerebbero con ciò che i patrioti costretti a difendersi, che presero parte alla gran lotta, sono realmente colpevoli; perchè la grazia è il rimedio solamente dei rei. »

Se un semplice comitato parla in questa guisa, quale sarà il linguaggio della Dieta?

Gli ultimi avvenimenti mostrano probabilmente che i due cancellieri Vay e Tzogyeny ed il ministro conte Szeczen sono disposti a dimettersi appena che la Dieta sarà radunata, a meno che dessa non gli eccitì a continuare.

Siccome il fermento che regna nei principati dell'impero potrebbe estendersi anche alla Bucovina, pare perciò che si manderà nella Gallizia un rinforzo di 50 mila uomini.

— Una lettera particolare di Copenaghen, dice la *Presse*, ci annunzia che il sig. Halt, ministro degli Esteri, ha inviato tre note uguali ai rappresentanti della Danimarca a Parigi, Londra e Pietroburgo, il cui scopo è di richiamare l'attenzione delle tre grandi potenze, segnatarie del protocollo di Londra, sulle minaccie contenute nell'ultimo discorso del re Guglielmo di Prussia.

— In una corrispondenza di Parigi del 16 al *Times* leggesi, che il governo russo abbia inviato una circolare ai suoi ministri all'estero, da essere comunicata alle corti presso le quali essi sono accreditati, nella quale si fanno rimostranze contro i progetti bellicosi della Germania, relativamente all'intenzione sulla Danimarca, soggiungendo che lo stato dell'Europa meridionale è bastantemente complicato; senza che si sollevino altre maggiori difficoltà al nord.

RECENTISSIME

— La corvetta francese, *La Muette*, rimasta nelle acque di Gaeta, è destinata, secondo quello che dice la *Patrie*, ad offrire asilo a Francesco II e alla sua famiglia, nel caso di abbandono della piazza.

— A proposito di dissapori sorti tra il generale Goyon e monsignor Merode, affermasi esserne stata prima cagione il disegno del ministro delle armi pontificio di persuadere al papa una spedizione per riprendere Pontecorvo, e l' opposizione del generale francese a tale disegno.

— L' appoggio che la corte di Roma presta al moribondo potere del re di Gaeta, dice un carteggio del *Corr. Merc.*, avrà fra poco delle serie conseguenze per quella potenza, giacchè vi posso accertare che il ministero intende di non lasciar cadere la cosa, e non appena sarà libera quella piazza dalle armi borboniche sembra deciso di far pagare caramente al governo pontificio gli aiuti somministrati agli insorti degli Abruzzi.

Per ora è giuoco forza premunirci soltanto contro a possibili nuove sorprese dai confini papali, riserbandoci a tempo più opportuno di tirare profitto degli atti di ostilità che ci sono venuti da quella parte.

A questo proposito vengo assicurato che il governo francese è disposto a ritirare le sue forze da Roma, e lasciare che le nostre truppe ne prendano possesso a condizione però che il papa non sia molestato nel suo Vaticano. Tale ritiro non avrebbe però luogo che pacificato l' ex-reame di Napoli, e dopo l' occupazione di Gaeta per parte dei nostri soldati.

Sono già spediti ordini a Cialdini perchè faccia percorrere i paesi insorti da numerose colonne mobili non appena sarà terminato l' assedio di Gaeta e si spera di poter così in poco tempo ricondurvi la calma e la tranquillità.

Se ciò si ottiene così facilmente come si crede, vedremo fra breve venire all' ordine del giorno la questione romana. Questa fase della vertenza italiana è come l' aveva già accennata in una precedente mia lettera, e se si verifica ora potrete vedere che non ero stato male informato a tale riguardo.

— In uno dei nostri precedenti numeri, dice la *Perseveranza*, noi abbiamo accennato al colloquio del generale Garibaldi con il suo amico Türr, in Caprera, ed agli spiriti di conciliazione e concordia accolti e raccomandati dal grande uomo che tutta Italia onora ed ama. Ora ci piace ritornare sull' argomento, confermando quanto abbiamo detto in quella occasione: l'illustre Garibaldi non si rifiuterebbe camminare politicamente anche col ministero Cavour, alla condizione che questo armi risolutamente, vastamente il paese, e lo ponga in misura di afferrare tutte le oppurtunità e respingere tutte le esterne misure.

Il generale Bixio si avvia di nuovo a Caprera: esso pure è profondamente penetrato dal bisogno della conciliazione: noi crediamo di poter annunziare al paese una delle più fauste nuove, ed osiam dire l' adempimento di uno dei più ardenti suoi desiderii. L' accordo di tutte le forze vive della nazione ci è garanzia di nuovi successi per l' avvenire. Noi siamo tra quelli i quali desiderano e vogliono che il voto di Garibaldi per l' armamento della nazione possa avere la effettuazione più ampia e più completa; noi crediamo che questo è il vero, l' unico terreno di una conciliazione seria e durevole di tutti i partiti.

Nel far cenno di un giornale che dovrebbe esser l' organo del programma Garibaldi e pubblicato a Genova, abbiamo anche aggiunto che esso porterebbe per titolo la bella divisa di Marsala; *Italia e Vittorio Emanuele*. Ben è vero che prima erasi pensato di dare a quel giornale il nome: *Roma e Venezia*, ma poi, visto che un nome eguale erasi imposto ad un giornale redatto dal signor Brofferiò, mutando divisamento, si stabilì che il nuovo giornale avrebbe per titolo: *Italia e Vittorio Emanuele*.

— Togliamo dal *Daily News* la seguente lettera del sig. M' Adam al presidente del comitato di Glasgow:

Signore,

Ritornando dall' Italia, posso assicurare al comitato di Glasgow, che con molta attività si opera in Italia, e che essa ci è molto riconoscente dei nostri servigi. Devo ringraziarvi delle 150 lire sterline che mi mandaste dal signor Roberto Hinderson console sardo a Glasgow. Esse furono rimesse a Garibaldi, a cui furono tanto più gradite, in quantochè, in questo momento, uno scellino vale per lui una sterlina. Non ometto intanto di trasmettervi la seguente lettera che mi ha mandato il generale:

Al comitato di Glasgow.

Caprera, il 31 dicembre 1860.

Signori,

Il conflitto fra i principii del bene e del male, il primo rappresentato dal Cristo, il secondo dai tiranni e dai cattivi sacerdoti, ricomincia più vivo che mai. In questa lotta, per quel che spetta all' Italia, l' Inghilterra è il rappresentante di Dio e merita la profonda nostra riconoscenza.

Iddio benedica il popolo Inglese, che, mentre custodisce fieramente la libertà del suo paese, è sempre disposto ad accordare l' ospitalità all' infortunio, e non ha esitato a pronunziarsi fin dal principio per l' oppresso, contro l' oppressore.

Vogliate, o signore, trasmettere queste poche parole ai vostri concittadini, e credermi vostro riconoscentissimo e affatto devoto

G. Garibaldi.

— Il *Times* accenna colle parole seguenti ai risultati probabili del ritiro della flotta francese da Gaeta:

« Noi sappiamo che l'Austria aveva sperato che la difesa di Gaeta avrebbe tenuto due corpi di armata sardi sulle rive del Garigliano per molti mesi avvenire. Questa speranza a quanto sembra andrà fallita. La squadra sarda, tosto che l'armistizio sarà terminato, renderà impossibile una lunga difesa; il fuoco o il blocco costringerà a capitolare, e quando il Re sarà fuori del regno, i suoi partigiani si sottometteranno, e le differenze che ora tengono quelle contrade divise, saranno composte. Senza avere una vera preveggenza straordinaria, l' osservatore politico può predire il prossimo atto del gabinetto di Torino. Niuno può dubitare che l'Autria sarà costretta ad abbandonare d' un modo o d' un altro la Venezia: i negoziati, o gli sconvolgimenti interni, o la guerra aperta strapperanno quella provincia a Francesco Giuseppe. Egli è risoluto, dicesi, di non vendere, e di preferire la guerra. Se la flotta francese fosse rimasta a Gaeta, i sardi avrebbero perduto un intiero anno, ora niuno può dire quel che avverrà nella primavera vegnente.

— La *Nuova Gazzetta di Prussia* assicura che sulla richiesta del generale principe Lichtenstein comandante il corpo d' armata in Ungheria, due brigate al completo (due reggimenti di fanteria e due con cavalleria e artiglieria) abbiano ricevuto ordine di recarsi frettolosamente a Pesth. Essi sono incaricati di proteggere il paese contro l' anarchia che lo minaccia, facendo nello stesso tempo rispettare il diploma del 20 ottobre.

— A Berlino si attendeva di vedere, nella seconda Camera prussiana, la deputazione del ducato di Posen prendere atto, con abbastanza abilità, delle dichiarazioni fatte dalla Prussia riguardo lo *Schleswig-Holstein*. — I polacchi presenteranno un emendamento all' indirizzo e chiederanno, come già fecero alcuni anni fa, di godere sotto Guglielmo I degli stessi diritti che Guglielmo I reclama da Cristiano VII in favore dei danesi tedeschi. Non si ascolteranno e si passerà oltre. « Che importa?, dice un corrispondente: la pro- « testa resterà sempre; quando i governi si per- « mettono di avere delle passioni, non resta più « ai popoli che di aver della logica. ».

Venerdì ore 2 pom.

Le notizie ultime giunteci da Gaeta si riassumono oggi assai brevemente.

I Borbonici dopo aver allentato il loro fuoco, terminarono col non tirare affatto, ed altrettanto si fece da parte nostra, e da tutte le nostre linee — A questo stato stavano le cose alla partenza dell'ultimo corriere.

Pare però che lo scoraggiamento sia entrato nella fortezza colle nostre bombe — si parlava confusamente al nostro quartier generale di malcontenti fra le truppe borboniche, e per quanto si potesse dal nostro campo esaminare lo stato della fortezza, sembra che i guasti cagionati dall' ultimo attacco sieno stati gravissimi.

Lo scontento da un lato, le gravi offese dall'altro, la nessuna speranza di meglio, anzi la certezza dell'assiduo peggiorare col progredire del tempo, potrebbero consigliare a Francesco II di non prolungare ulteriormente una lotta inutile e disperata.

Non sappiamo se si colleghi a tutto ciò la notizia che S. A. R. il signor Luogotenente, debba recarsi quanto prima a Mola di Gaeta.

Quando ci giungesse qualche altra notizia sarà pubblicata nel corso della giornata.

Ore 4 pom.

Jeri 24 il fuoco della squadra ha continuato bombardando energicamente la fortezza — la quale risponde assai debolmente avendo gia molto sofferto. Una Cannoniera *Il Vinzaglio* è venuta quà in riparazione — Cialdini ebbe finora pochissima perdita.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 24 (sera tardi)

Torino 24 — Parigi 24 —

Pesth 23 — L'indirizzo del Comitato di Gran in risposta al manifesto dell'Imperatore dichiara, che le incessanti contese hanno eccitato la diffidenza dell' Ungheria — Considera il Diploma di ottobre in contraddizione colla Prammatica Sanzione, che obbliga il Re come la Nazione — La riscossione delle imposte senza il consenso della Dieta è illegale — Finalmente la residenza del Ministero e del Re doversi fissare in Ungheria.

Washington 15 — Il Missipì, l'Alabama e la Florida hanno abbandonato l' Unione. I separatisti si sono impadroniti di parecchi forti ed arsenali della Luisiana.

J. Comin *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II Napoli Sabato 26 Gennajo 1861 Milano N. 25

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Napoli a domicilio un mese . . . . gr. 40
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento

LE ELEZIONI

Eccoci giunti finalmente alla vigilia delle elezioni, ecco, dopo tanti anni di prove dolorose, dopo tanta e sì ostinata malvagità di tempi, ritornati i giorni delle glorie italiane.

Domani sarete chiamati, o elettori, ad esercitare il più grande, il più bello dei vostri diritti — Domani eleggerete coloro che vi debbono rappresentare al nuovo Parlamento italiano — Tutti, o quasi tutti i giornali hanno pubblicato le loro liste elettorali, tutti o quasi tutti hanno proposto, hanno raccomandato nomi al suffraggio popolare — Noi ce ne siamo completamente astenuti, e ne diremo le ragioni.

Noi non conosciamo abbastanza il Paese, non lo conosciamo così intimamente da poter giudicare della maggiore o minore capacità, della maggiore o minore fama politica di un candidato — Proponendo candidature e raccomandandole al suffragio del paese, avremmo voluto poterlo fare con perfetta conoscenza di causa.

Abbiamo meditato sugli uomini e sui partiti politici che si disputano la fiducia popolare — abbiamo interrogato sinceramente la nostra coscienza, e non abbiamo esitato nel proponimento di lasciare piena libertà di scelta agli elettori, di non influenzare nè prò, nè contro alcun partito, alcun uomo, l' opinione del paese. La nostra insciensa sugli uomini ci consigliò, la nostra coscienza ci comandò l' astensione—E diremo di più— Abbiamo additate le norme generali, che secondo noi debbon esser guida agli elettori nella scelta dei deputati — Abbiamo detto loro come la salute della patria, come l' avvenire di essa, la sua prosperità, la sua grandezza, sia riposta oggi nella comune concordia—abbiamo raccomandato di mandare al parlamento uomini nuovi e indipendenti. — Giudici *spassionati, abbiamo fatto riflettere* agli elettori i mali che potrebbero derivare oggi al paese dai partiti estremi, abbiamo insomma riassunto ciò che a nostro avviso dovea essere il programma presente d' ogni elettore, d' ogni deputato, d' ogni cittadino — Così facendo, abbiamo creduto di compiere il nostro dovere.

La stampa deve spianare la via agli elettori, deve illuminarli, deve facilitare la scelta dei deputati, non deve imporli — Pubblicando nomi, e facendovi pesare sopra il peso della lode, o del biasimo, la stampa oltrepassa forse il diritto del proprio mandato — Essa varca il confine del consiglio, ed esercita una pressione morale. Questa pressione salutare, forse talvolta, nella nostra ignoranza sulle individualità del paese, sarebbe stata una colpa.

Ecco le ragioni che ci hanno imposto il silenzio sugli uomini, e che ci fece sembrare preferibile per noi di dare agli elettori norme generali in luogo di liste nominative.

Oggi, alla vigilia delle elezioni, torniamo a raccomandare la serenità nella scelta — Ripetiamo agli elettori: — Mandate al Parlamento il partito giovane, indipendente — il vero, il grande partito nazionale—Ricordate che i portenti della nostra epopèa nazionale furono frutto di concordia — Ricordate Roma e Venezia, ove solo è, e si farà, e si compirà per *sempre l' Italia*.

Ricordate le parole di Garibaldi—Cooperiamo tutti uniti, amici e avversarii, purchè la nazione sia fortemente armata, purchè si vada a Roma e a Venezia!

NOMINA DI SENATORI.

Non potendo per la ristrettezza dello spazio pubblicare l' intera lista dei Senatori del Regno, nominati da S. M. in udienza del 20, ci limitiamo a dare solo i nomi di quelli che crediamo appartenere alle Provincie Napolitane :

Principe di Strongoli Vincenzo Pignatelli; marchese Rodolfo d' Afflitto di Montefalcone; Ferrigni Giuseppe, vice presidente della Corte suprema di Napoli; barone Alfonso Baracco; marchese Raffaele Bonelli; conte Domenico Genoino; cav. Andrea Colonna dei principi di Stigliano; cav. Gioachino Colonna, idem; Luigi Acquaviva duca d'Atri; Giovanni De Sangro principe di Fondi; Tancredi dei marchesi di Riso; marchese Girolamo Sagarriga; avvocato Vincenzo De Monte; professore Ernesto Capocci; professore Annibale De Gasparis; professore Scacchi Arcangelo ; Gallone Giuseppe conte di Nociglia; Niutta Vincenzo, presidente della Corte suprema di Napoli; Nardelli Giuseppe , presidente della gran Corte civile di Napoli; marchese Enrico Gagliardi ; Domenico Varo ; Giuseppe Cappone di Altavilla; marchese Luigi Dragonetti; marchese Ottavio Tupputi, luogotenente generale, comandante la Guardia nazionale di Napoli; Luigi De Conciliis, maggior generale in ritiro; barone Giacomo Bellelli, direttore generale delle poste , delle ferrovie e dei telegrafi delle provincie napolitane; Vacca Giuseppe, procuratore generale del Re presso la Corte suprema di Napoli ; Pasquale Catalano Gonzaga duca di Cirella ; prof. Michele Tenore; marchese Ferdinando Torres; conte Francesco Maria Correale di Terranova ; marchese Gioacchino Saluzzo, principe di Lequile sopraintendente dei Reali palazzi; Saverio Rendina, *conte di Capomaggiore*; De Sanget Roberto, luogotenente generale; vice-ammiraglio Francesco Saverio Garofano; dottore Francesco Prudente.

POSTA CITTADINA

Riceviamo dalla posta cittadina la seguente lettera diretta al signor Consigliere per l' istruzione pubblica.

Sig. Consigliere,

Io non pretendo, non aspiro ad alcun posto del pubblico insegnamento — voglio solo il bene del mio paese, dell'Italia dico, e non altro. — Vorrei che regnasse la giustizia, vorrei che la legge fosse rispettata , e fosse sola base e guida alle deliberazioni del governo.

Non vorrei vedere in questi tempi di civile, onesta, e santa libertà, riprodursi esempi di violata legalità, e di deplorato favoritismo — Non vorrei vedere rinnovarsi casi di professori rimossi da cattedre, che avevano ottenute per mezzo di con-

corso ed erano politicamente e privatamente onesti, e rimpiazzati da chi se era meritevole politicamente, era però ignorante scientificamente. — Sig. Consigliere — la publica istruzione à la coscienza degli uomini che ànno lavorato, e che lavorano, e che per modestia non domandano?

Sig. Consigliere, à la publica istruzione un piano di ogni ramo legalmente discusso dagli uomini delle diverse branche?

Sig. Consigliere, voi avete trovato in un ben tristo stato il ramo a cui presiedete — La vostra opinione scientifica, la vostra onestà è proverbiale — Mostrate ora la vostra legalità, e voi attuatore della legge, non giudice di meriti — consono al programma del consiglio del quale fate onorevolmente parte—nelle nuove nomine, esponete le ragioni di esse, dalle speciali commissioni addotte, e l'articolo di legge che si applica e vi facultà. Ricordatevi che l'attuale consiglio di publica istruzione è per la parte amministrativa, e che abusivamente si è immischiato a riformare e proporre.

Io tanto mi spero da voi per la convalidazione della santa causa nostra, per il bene del paese, per amore del giusto, dell'onesto, del vero, ed in ultimo per aggiungere nuovo onore alla vostra intemerata fama — Perchè alcuno non possa tirarvi in inganno, ritenete come provisorio il già fatto, ed astenetevi di fare senza tutte le formalità della legge — studiatela profondamente ed attenetevi ad essa completamente — Così facendo eviterete la taccia d'ingiustizia, e quella, troppo sovente vera fra voi, di favoritismo — statevi bene.

UN NUOVO OPUSCOLO

— È uscito a Leipsig un opuscolo sotto il titolo, *Austria rialzati*, col quale il pubblicista osa rivolgersi direttamente all'imperatore ed ai suoi popoli ereditarii con una franchezza e convinzione assai rara.

Lo scrittore anonimo dopo aver tracciata nettamente l'attual posizione dell'Austria, che gli pare « quasi disperata » esce fuori con queste parole:

« È giunta l'ultim'ora, non vi ha più tempo ad esitare su quanto debba farsi. La monarchia intiera manda grida di terrore in faccia a questa deplorabile incertezza, dalla quale nulla può sortire di grande, nulla di forte, nulla di durevole.

« L'Ungheria non sembra volersi più accontentare di nessuna concessione; ella spera apertamente in Garibaldi ed in Kossuth. I croati cominciano a far valere i loro diritti. La Boemia e la Gallizia disprezzano i ridicoli statuti, i quali non servono che a nutrire l'odio delle razze, e desiderano fortemente di separarsi dalla monarchia. Il Tirolo, questo popolo così bravo, così leale, dominato nella sua angoscia dall'alta aristocrazia e dall'alto clero, chiede pane, e gli si offre una pietra. Se si continua ancora a respingere i suoi voti, il Tirolo si getterà nelle braccia dei bavaresi. La Stiria, la Carinzia, ecc., ecc., non vogliono più le rancide instituzioni del medio evo. Non havvi una sola provincia che consenta a restare austriaca, a meno che gli si accordi una costituzione liberale.

« E perchè l'imperatore Francesco vi si rifiuta? Quanto ha fatto per l'Ungheria per necessità politica, lo faccia per gli altri suoi popoli per spirito di giustizia e di riconoscenza. »

Quindi l'autore prosegue:

« Ci si risponderà: tutto questo è vero, ma cosa fare? Se noi facciamo un sol gesto non hassi egli a temere che sia per aprire le porte alla rivoluzione? Voi avete ragione di temere la rivoluzione, ma non avreste torto di temere ancora di più una rovina completa.

« Havvi un mezzo di salute, un solo: agire o in un senso o in un altro ma agire. I governi non han mai guadagnato nulla attendendo colle mani in mano. »

L'autore personalmente dice, che egli accorderebbe a tutti i paesi, anche non ungheresi, franchigie e, costituzioni liberali. « Nessuna prova, nessun compromesso, accordar tutto perchè non si abbia più nulla a domandare. La Venezia stessa principalmente, sia ricolma di benefizi, a segno di opprimerla. Allora solamente gli uomini di cuore in Alemagna avranno il diritto, per conservarla, di combattere contro l'Europa e l'umanità intiera. »

Il grido è generoso, ma si doveva mandare il giorno di Villafranca, e dovea essere ascoltato subito il giorno dopo, ma non per Venezia!

NOTIZIE ITALIANE

— Scrivono da Genova, 19, alla *Gazz. del Popolo* di Torino:

Si formano due depositi di uffiziali napoletani destinati a entrare nell'esercito italiano; uno a Savona, a Chiavari l'altro. — Del primo avrà il comando il colonnello Arduino, dell'altro il colonnello Galatteri. Detti ufficiali, che si attendono di giorno in giorno in numero di 250, saranno istruiti sul nostro sistema militare, e di mano in mano verranno avviati nei Corpi coi rispettivi loro gradi.

Trovansi qui parecchi degli ufficiali superiori dell'ex-esercito napolitano arrestati a Napoli a causa di mene reazionarie. Erano alloggiati nella caserma di S. Benigno, e venne loro accordato di trasferirsi a loro spese nella locanda della *Lega Italiana*. Sulla loro parola d'onore è fatta loro facoltà di circolare nell'interno della città.

— Scrivono dal Veneto alla *Gazzetta di Torino*:

A Mantova crescono a dismisura i rigori della polizia, i passaporti per l'estero non si rilasciano più che per tre mesi, ed i richiedenti per ottenerli sono obbligati a presentare documenti legali comprovanti la necessità del viaggio. È un sistema di relegazione di nuovo genere!

Il mal contento tra gli ungheresi si fa ogni giorno più intenso, poichè si giunge persino al punto d'intercettare loro le lettere dei proprii parenti.

Non passa giorno senza che succedano risse tra di essi ed i tedeschi. Una segnatamente ebbe luogo li 11 corrente nel caffè della Pace tra gli ungheresi di cavalleria ed alcuni sgherri tedeschi. Fu d'uopo di staccare una pattuglia dal vicino corpo di guardia per sedare il tumulto. Gli ungheresi essendosela svignata per sottrarsi al pericolo degli arresti, furono inseguiti e presi a fucilate. Dicesi che sei di loro rimanessero feriti.

Il giorno innanzi in un'altra rissa s'ebbero un morto e tre feriti, ma s'ignora a qual parte siano toccate le busse.

— *L'Opinione*, publica la relazione genuina delle fucilazioni eseguite ultimamente dagli austriaci in Trieste e Vicenza. L'Ungherese Michele Petö, animato da un odio fierissimo contro il governo austriaco, tentò disertare 4 volte. Condotto sul luogo del supplizio, gli si promise ancora una volta la vita, al patto di rinunziare d'allora in poi ad ogni tentativo di diserzione. — *Mai*, rispose il fierissimo giovane; *graziato della vita, io tornerei a disertare, giacchè non voglio servire l'infame ed abborrito governo dell'Austria. Fuoco!* — E cadde.

L'Italiano Turcato, calzolaio di Castelfranco, che s'adoperò per favorir la diserzione, fece morte dignitosa e nobilmente rassegnata. Il cappuccino che lo assisteva, cadde svenuto al miserando spettacolo. — Il comune che si era moltissimo adoperato, stabiliva un giornaliero e conveniente sussidio alla vedova, e monsignor Farina si assumeva la gratuita educazione di una delle due orfanelle.

— Troviamo in molti giornali alemanni alcune corrispondenze assai curiose dalla Venezia, le quali danno alcuni particolari sugli effetti prodotti dal corso forzato della carta-moneta.

Il *Wanderer* dichiara che i veneziani sono ben lungi dal lagnarsi di questa misura, e la *Gazzetta di Welser* racconta infatti che ne traggono un profitto insperato: mediante 7 *kreutzer* in moneta di rame, si ha un un biglietto di 10; quindi si va da un fondaco di tabacchi a comperare un sigaro di tre *kreutzer*, offrendo in pagamento il biglietto, il quale, per il corso forzato è obbligato a dar indietro 7 *kreutzer* in moneta di rame. Così ritirano il danaro sborsato ed il sigaro si ha per niente.

NOTIZIE ESTERE

— L'*Opinione* ha da Parigi, 19 corrente:

Confermasi la notizia che il principe Napoleone debba recarsi a Torino incaricato d'una missione importante.

Qui si continua a guardare con confidenza l'avvenire, ed ognuno crede che l'illustre generale, il gran patriota, compreso della situazione e dello stato di tutta Europa, vorrà pazientare. Si spera che nelle prossime elezioni abbiasi nuovamente a manifestare quel buon senso di tutti gli Italiani, già altra volta sperimentato, e con vero interesse si aspetta il risultato della lotta delle differenti opinioni del vostro paese.

Non sarebbe impossibile che la Francia, quand'anche lo facesse in un modo indiretto, offrisse il destro alle potenze europee di pronunciarsi.

Le intenzioni così ferme della Germania in favore dei ducati, di già cagionarono trattative tra il nostro governo e quelle di Inghilterra e di Russia, in seguito all'appello che fece la Danimarca ai firmatarii del protocollo di Londra.

La solidarietà di quasi tutte le questioni europee che esigono da molto tempo uno scioglimento radicale, dirige di necessità gli occhi dei diplomatici verso altri punti indirettamente toccati dalla controversia fra la Germania e la Danimarca. Ed ecco offerta alla diplomazia una occasione molto più solenne per procurar di tastare il terreno.

— Scrivono alla stessa data alla *Perseveranza*:

Per ciò che concerne la situazione generale, corrono le stesse voci pacifiche, e si crede che nel proposito di conservare possibilmente la pace convengano pienamente e Napoleone e Cavour. Ma talvolta chi parla tanto di pace è prossimo a battersi, come spesso si potè vedere. Tutti dichiarano che la pace è un voto generale; ma da qualunque parte tu volga lo sguardo scorgi sull'orizzonte un non so che di minaccioso, come chi in sogno, si vede innanzi il fervere d'una pugna. In America, in Danimarca, in Prussia, in Austria, in Italia, in Siria, in Cina, dappertutto, la guerra o è sul punto di finire o è sul punto di scoppiare. Nulla maraviglia adunque se, in mezzo a questo fermento generale, gli Stati s'armino sino ai denti, parlando però sempre di pace e concordia.

— Il governo di Francia avrebbe dato a certe potenze delle spiegazioni circa i suoi armamenti: ma contuttociò quegli armamenti continuano; anzi, parlasi altresì d'un campo che dovrebbe esser formato la primavera imminente a Châlons, capace di 200,000 uomini. Questo campo avrebbe per iscopo di servire a grandi manovre insieme ed a tener pronto ad ogni eventualità un gran numero di soldati. Ci dicono pure che si stanno ora facendo studi speciali per la difesa di Pari-

gi. Finalmente l' amministrazione prenderà possesso, nel mese di febbraio, dei terreni da essa acquistati a Vincennes per aumentare il parco d'artiglieria, alla quale saranno date proporzioni enormi.

— Scrivono al *Nord* da Parigi, 18:

Monsignor Dupanloup scrisse al duca d'Aumale una lettera che fece molta sensazione nella famiglia d' Orléans. Con questa lettera il celebre prelato ecciterebbe vivamente il partito orleanista ad agire con maggiore energia e ad unirsi apertamento col partito clericale. Esso predice la prossima caduta dell' Impero, e la ristorazione degli orleanesi.

— Leggiamo nel *Morning Post*:

La notizia data dalla *Patrie* che i presidii di Corfù e di Malta siano stati raddoppiati e che il governo inglese intenda organizzare in quelle isole la *milizia* non ha alcun fondamento. Infatti la forza di quelle guarnigioni non venne punto accresciuta e si compone di sei battaglioni per Malta e di quattro battaglioni per Corfù come nei tempi ordinari.

— Scrivono da Vienna, 17 alla *Lombardia*.

A udire l' ufficialità, questa primavera si preparerebbe una grossa guerra per riprendere la Lombardia; ma i cittadini danno del pazzo a quei signori, e dicono che per far la guerra, quando anche la Lombardia non fosse stata regolarmente ceduta, vi vogliono due cose: denari, e qui in Vienna specialmente non si vede che carta la quale è in circolazione colla perdita del 51 1[2 —; e tranquillità interna; e noi siamo circondati da un malcontento grandissimo. Ora potrebbe un esercito avventurarsi al Mincio quando le spalle non sono sicure? La corte di Vienna è una vera tomba; non si parla di feste, chè, come già saprete, l' imperatrice, dichiarata tisica, partì per Madera; l'imperatore, ed ho quasi ogni giorno agio di vederlo, è invecchiato di ben dieci anni. Infatti dopo Francesco Borbone, credo che nessun regnante si sia trovato alla tortura come l' Imperatore d' Austria. Lo smodato suo orgoglio vorrebbe la guerra, e questa vogliono i duchi spodestati; ma le finanze, il malcontento che tra le razze slave va ognora crescendo, lo distolgono da quel passo che certo sarebbe fatale all Impero. — I ben pensanti, e a Vienna non ne mancano, sono per la cessione della Venezia in via amichevole, onde aver campo a trattare buone leghe commerciali e riordinare il resto dell'Impero. Una volta resa Ancona *porto franco*, non so cosa diverranno Venezia e Trieste.

— Intorno al tentativo fatto dall'Austria d' impadronirsi del gen. Klapka, un carteggio parigino dà i seguenti ragguagli:

Il nobile governo di Vienna spedì nei principati danubiani 12 gendarmi condotti dal capitano croato Kasitovich, per cercare del generale Klapka, impadronirsene e trasportarlo in Austria.

Ciò vi deve meravigliare, ed a buon diritto potete chiedermi se a Vienna si faccia calcolo sul principe Couza. Pare che sì. Il governo di Vienna conosce che il colonnello Couza non avrebbe nè la cinica franchezza, nè il coraggio del signor di Beust, ministro sassone, di fare apertamente da sgherro austriaco; ma crede però che il principe non chiegga di meglio che chiudere gli occhi e lasciare libero il campo agli intrighi dell'Austria.

Per buona sorte l'illustre generale venne a tempo avvertito da alcuni suoi amici d'Ungheria, che ne ebbero contezza: lasciò immediatamente i principati, ed oso sperare che ora sia lungi da ogni pericolo.

Ma per ciò non viene meno nè la condotta dell'Austria, nè la colpevole connivenza del sig. Couza.

Ecco come codesto principe intende l' indipendenza dei principati uniti, indipendenza che esso deve alle simpatie della Francia.

— Scrivono a Pest, in data del 17 gennaio, alla *Triester-Zeitung*:

I proprietarii dei giornali di Pest hanno la intenzione di non pagar più il bollo pei giornali, ch' essi riguardano come una tassa illegale. Neppure sono disposti ad assoggettare i giornali alla revisione di polizia, essendo ciò contrario alla leggi del 1848.

— La stampa liberale prussiana invita il governo a rivolgere le sue cure alle cose interne piuttosto che a questioni estere, come quella di Napoli, che poco o punto interessano la Prussia, di cui non è compito il farsi campione della legittimità, nè interesse di provocare complicazioni che potrebbero compromettere la sicurezza della Germania.

— La *Corrisp: Havas* ha da Pietroburgo in data 11 corrente, che il ministro della guerra sig. Milontine ha proposto all' imperatore di richiamare sotto le armi 100,000 uomini che si trovano in congedo. Questa proposta è stata sanzionata a malgrado che il ministro delle finanze si sia opposto.

Corre di nuovo la voce che il principe Gortchakoff sarebbe nominato presidente del consiglio dell' impero e designasi al suo posto di governatore in Polonia il principe Souwaroff o il conte Berg.

RECENTISSIME

— L' *Opinione* ha da Parigi, 20 gennaio:

Si aspettava di ricevere quest' oggi la notizia che era incominciato il bombardamento di Gaeta, tosto partito il resto della nostra flotta, ed invece ricevo notizia che un dispaccio da Torino al governo imperiale annunzia chè le ostilità contro la fortezza sono ancora differite sino a domani, volendosi fare presso Francesco II un ultimo tentativo per la resa.

Il generale Cialdini sarebbe stato incaricato da Vittorio Emanuelo di mandare un parlamentario a Gaeta con proposte di larghissime condizioni.

Apprezzando l' importanza dell' incarico, il generale Cialdini ha inviato qual parlamentario il generale del genio sig. Menabrea. Le proposte presentate a Francesco II, si assicura essere le seguenti:

1.° Il governo di Vittorio Emanuele metterebbe a disposizione di Francesco II una o due fregate per trasportarlo dove egli volesse. — 2.° Egli potrebbe farsi accompagnare dalle persone addette al servizio di corte e dalla sua casa militare. — 3.° Il governo di Vittorio Emanuele si obbligherebbe a far trasportare ai loro rispettivi paesi le truppe estere che sono a Gaeta, — 4.° I militari nazionali che ora sono al servizio di Francesco II avrebbero tre mesi di tempo per dichiarare se volessero passare al servizio dello Stato, conservando i loro gradi, stipendi, prerogative, ecc., in conformità dei regolamenti militari.

Queste proposte furono fatte nell' intento di indurre Francesco II a rinunciare alla resistenza, affine di non pregiudicare la posizione di quelli che hanno partecipato sinora alla sua sorte. La resistenza essendo da Francesco II stesso giudicata inutile, le condizioni offerte sono giudicate abbastanza convenienti.

Si esita tuttavia a credere che Francesco II le accetti, essendo incoraggiato alla resistenza dal nunzio e dagli inviati d' Austria e di Spagna, i quali sperano tutto nel tempo e nella reazione.

Forse quando riceverete questa mia vi sarà già pervenuta la notizia del ricominciato bombardamento; ma quando Gaeta sarà espugnata non si può arrischiare di presagire. Fra' militari vi hanno diversi pareri, chi crede fra qualche settimana e chi giudica che ci vogliono ancora de' mesi, se i soldati della fortezza sono disposti a battersi.

— Intorno al blocco di Gaeta la *Patrie* scrive:

I giornali di Torino annunziano che il vice ammiraglio Persano, il quale comanda la squadra sarda davanti a Gaeta, abbia ricevuto l' ordine di denunziare il blocco ai comandanti delle navi di guerra straniere.

Vi ha in questo un errore che bisogna rettificare: il blocco non essendo stato riconosciuto da alcuna potenza, non potrebbe essere notificato. L' ammiraglio piemontese ha ricevuto l' ordine d' investire la piazza dal lato di mare, come se il blocco fosse stato riconosciuto. È un blocco di fatto, e non di diritto che deve mantenere.

— Riferiamo da una corrispondenza parigina:

L' orizzonte continua ad essere buio dalla parte di Roma. Sempre lo stesso astio contro la Francia, la stessa ostinazione a fomentare dei torbidi in Italia e ad irritare gli animi colla guerra dichiarata alle idee moderne.

Cinquecento giovani di nobili famiglie partirono di Francia per arruolarsi nell' armata papale. I reclutamenti continuano; i gesuiti ne sono i principali agenti nelle provincie.

È smentita la notizia che l' imperatrice abbia contribuita la somma di 100 mila franchi pel *Danaro di S. Pietro*, nè che abbia data questa destinazione al prezzo del palazzo della duchessa d' Alba, il quale è anzi ancora invenduto.

— Un corrispondente da Parigi all' *Indèpendance Belge* dà con asseveranza la notizia che fu stabilita la riunione a Parigi della commissione europea per gli affari d'Oriente. L' invito di convocazione sarebbe partito da Parigi il giorno 17; in esso l' imperatore esporrebbe la sua disposizione a sottomettersi alla volontà dell' Europa; ma è indubitato che la discussione farà emergere la necessità che sia prolungata l'occupazione francese in Siria: è ciò su cui calcola l' imperatore.

Si dice che la Gran Bretagna avversasse questa riunione, prevedendone i risultati, ma essa non potrà ricusare di sedervi ora che la riunione si fece inevitabile, e dovrà aver luogo [illegible] di febbraio al più tardi, mentre colla metà di marzo spira il termine fissato alla occupazione della Siria.

— La reazione che l' Austria andava preparando in Ungheria è cominciata. Le cose vi sono giunte a tal punto, che una lotta potrebbe seguirne. L' agitazione va crescendo anche nella Polonia russa e nella Posnania.

— La *Gazzetta di Venezia* ha per telegrafo:

Pesth, 21 — La luogotenenza di Buda ricevette, mediante la cancelleria aulica, una risoluzione sovrana, in virtù della quale sono annullate le elezioni di fuorisciti nelle giunte dei comitati; i rifiuti delle imposte ed altre risoluzioni relative, sono da punirsi severamente; i tribunali esistenti e le leggi civili penali vigenti non hanno a mutarsi se non per risoluzione della Dieta; è vietata l' attuazione delle disposizioni della costituzione del 1848, la quale è da impedirsi col massimo rigore; sono da sospendersi e da sciogliersi le giunte riluttanti; sono proibite le assemblee dei comitati; hanno da eseguirsi con tutta la forza le disposizioni emanate. I diplomi d' ottobre e le ordinanze che ne seguirono, non sono modificati per alcun riguardo; le concessioni fatte all' Ungheria non sono punto ristrette.

— A Udine, dice l' *Ost-deutsche-Post*, capoluogo del Friuli, hanno fatta una dimostrazione di nuovo genere. Invece della proclamazione in favore dell' Italia hanno affissi per gli angoli delle vie le banconote austriache. Sono stati pure affissi cinquanta biglietti della banca.

— La *Gazzetta del Palatinato* pretende sapere da buona fonte che la Prussia abbia dato formale promessa di provocare, in caso di partecipazione della Francia ad un attacco contro la Venezia, una dichiarazione di guerra per parte della confederazione.

— Assicurasi che il console austriaco a Bucarest ha domandato che i bastimenti sardi carichi di armi e munizioni che sono stati sequestrati a

Galatz fossero rilasciati al governo austriaco. Il valore delle armi si fa ascendere a 3 milioni. Così la *Gazzetta dell' Alemagna meridionale.*

— Il *Morning-Post*, tratta la questione dello Schlevisg-Holstein assai leggermente. Del resto non crede che la Prussia, per favorire gl' intrighi dello Holstein, abbia mai pensato di spingere le cose all' estremo. « Essa parla molto forte, dice « il foglio inglese ; benissimo ! che si lasci cica- « lare ! La Prussia, secondo le sue abitudini, non farà che ciarlare e fumare. »

— I paesi lungo la riva austriaca del lago di Garda furono occupati da un corpo di volontarii viennesi, estratti dagli ergastoli, come quelli che nel 1859 devastarono le provincie venete.

A Garda la casa del prete D. Giulio Boccali enne invasa e ridotta a caserma. Le mobiglie, le lingerie, una numerosa e scelta biblioteca, tutto fu rapinato.

— Scrivono da Torino al *Tempo* :

Verso la fine del mese sarà chiamata sotto le armi la leva del 1860, così di prima, come di seconda categoria; circa 37 mila uomini in tutto. Il decreto dev' esser stato firmato ieri l' altro, o se nol fu, lo sarà al più tardi domani : tutte le disposizioni sono già date per l' esecuzione. Così ci prepariamo agli eventi possibili della primavera, essendo più che mai necessario di supplire all' assenza di circa 60 mila uomini versati nell' Italia meridionale.

— Leggiamo nell' *Ind. Belge* :

Si annuncia che la Regina d' Inghilterra nel suo discorso d' inaugurazione del Parlamento britannico inserirà un paragrafo di molta simpatia pel nuovo regno italiano.

Sabato ore 2 pom.

Le notizie giunteci oggi da Gaeta confermano i particolari delle precedenti, e vi aggiungono qualche dettaglio — si deplora la morte avvenuta del Capitano d' artiglieria Savi, e del Tenente Mesan, ambidue colpiti nella espolsione della piccola polveriera. — Del resto poco fuoco e lento da parte dei borbonici come da parte nostra. Prosecuzione dei lavori al nostro campo — si narrano prodigi dei cannoni Cavalli che avrebbero una portata superiore del doppio ai soliti cannoni rigati. Una nuova batteria di quel genere era già arrivata a Mola ieri, e se ne attende grandissimo effetto. La nostra squadra domina la baja, e molesta continuamente gli assediati.

Dispacci Elettrici Privati
(Agenzia Stefani)

Napoli 25 (sera tardi)

Torino 24 — Il *Times* si pronuncia energicamente contro l' idea del Congresso per regolare le attuali quistioni europee.

Fondi Piemontesi da 76. 10 a 76. 25
30/0 Francesi 67. 55
41/2 0/0 — » — 97. 04
Consolidati inglesi 91 3/4

I. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — Domenico Castellini *Gerente Respsnsabile.*

ANNO II. Napoli Domenica, 27 Gennajo 1861 Milano N. 26

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese . . . . gr. 40
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL TRENTINO

La questione del Trentino è uno dei più gravi ostacoli, che si oppongono al finale compimento della rivendicazione nostra nazionale.

Se l'Italia deve reclamare Trieste per dritto di nazionalità, perchè Trieste è città italiana e tale si dimostra nelle aspirazioni e nelle opere sue; l'Italia deve reclamare il Trentino e per diritto di nazionalità, e per ragioni strategiche; perchè questa rivendicazione è voluta tanto per rispetto all'equità internazionale, quanto per la sicurezza della indipendenza nostra.

È il Trentino quasi una specie di cono il quale appoggiato alla catena delle Alpi che *corre dallo Stelvio* al *confine Bellunese* s'interna nell'Italia settentrionale e costituisce una formidabil base di ostilità contro l'Italia. Perchè ad esso sboccano le grandi vallate del Bresciano, e delle provincie venete occidentali, e da esso si dipartono sei grandi linee stradali che conducono alla Lombardia ed al Veneto — Un esercito italiano che assalisca il quadrilatero austriaco, fra il Mincio e l'Adige, è sempre minacciato alle spalle se non è padrone del Trentino e delle vie che da esso si diramano. Il che ci spiega perchè e nelle guerre napoleoniche e in quelle del 1848 e del 1859 si attribuisse tanta importanza strategica al possesso del Trentino.

Ma questo territorio, che conta più di 500 mila abitanti e che per diritto di nazionalità e per ragione di sicurezza spetta all'Italia, fu arbitrariamente annesso alla Confederazione germanica dall'Austria, la quale volle con ciò rendere la Confederazione germanica solidale nella difesa nei possedimenti austriaci in Italia.

Nel che, a nostro credere, sta la ragione, per cui la stampa non pose ancora nel sostenere le ragioni del Trentino quella vigorosa energia, che pure sarebbe in dovere di metterci, ove facesse mente tanto alle ragioni che imperiosamente vogliono la rivendicazione di quella provincia, quanto al nobile slancio di patriotismo con cui i Trentini gareggiarono nelle file dei più prodi di valore e di abnegazione per la causa dell'italiano riscatto.

La stampa, in generale, si mostrò troppo preoccupata dal timore di risvegliare le apprensioni e l'orgoglio della Federazione Germanica, propugnando la rivendicazione all'Italia d'un territorio che la Germania ha accolto nel novero de'suoi paesi federali con tanto maggiore soddisfazione, quanto più ne è grande l'importanza strategica: un territorio, infine, che la Germania non crede già avere di pieno diritto, ma ritiene spettarle per ciò solo che le sta molto a cuore lo averlo.

Bisognava pertanto che una voce si alzasse dal seno stesso della provincia, la quale rendendosi interprete dei voti de'suoi abitanti, si facesse a propugnarne i sacri diritti di nazionalità innanzi a quel grande e giusto tribunale, che è la Pubblica Opinione.

Questo voto che non i Trentini soltanto, ma tutti gl'Italiani innalzavano, si è ora adempiuto. L'Avv. Antonio Gazzoletti, uno degli uomini più chiari per ingegno e più valorosi per patriotismo fra i trentini, quell'istesso che fu mandato come rappresentante di quella nobile provincia a protestare alla Dieta Germanica l'illegalità dell'annessione del Trentino alla Confederazione tedesca, quegli la cui vita fu, si può dire, tutta consacrata alla causa della rivendicazione di quell'estremo lembo d'Italia — ha affrontato coraggiosamente il gran quesito che complica lo scioglimento della Questione Italiana, e colle ragioni tutte di origine, di diritto e di Storia ne ha propugnato, in un opuscolo intitolato *La questione del Trentino* (1), quell'unica soluzione che la giustizia consente.

« Se un giusto riguardo, dice l'autore nel suo esordio, agli ardui cimenti sostenuti dalla comun patria persuase finora agli abitatori del Trentino essere loro debito *fare, soffrire e tacere*; adesso che le sorti della penisola per insperata felicità di eventi si trovano interamente mutate, e il deriso *nome geografico* sta per prendere consistenza e maestà di nazione, adesso la provincia di Trento stima giunto il momento favorevole per portare e chiarire i suoi diritti innanzi al tribunale della opinione e della coscienza pubblica: affinchè giustizia le sia resa, o almeno nulla si ometta da parte sua di quanto può condurre ad ottenerla. »

E noi per esporre succintamente, come l'indole del giornale nostro ci consente, le ragioni che il Trentino ha d'appartenere all'Italia, non faremo che riassumere i precipui argomenti addotti dal patrocinatore di sì giusta causa.

È il Trentino la terra che diede alle scienze e alle lettere italiane G. B. Borsieri, Tartarotti, Pilati, Gregorio Fontana, Antonio Rosmini, e alle arti italiane Alessandro Vittoria e Francesco Guardi. Italiano il tipo degli abitanti: italiani i costumi, le arti, le usanze, le tradizioni, le aspirazioni, i canti, le leggende, gli affetti, italiani i fiumi che si svolgono da' suoi monti (l'Adige, il Brenta, il Mincio e il Chiese e altri); italiana la coltura del suolo; italiano l'idioma e tuttociò che costituisce il carattere nazionale d'una provincia.

A questi dati caratteristici, che non furono mai posti in dubbio da nessuno s'aggiunge la testimonianza dei geografi, degli storici e degli statisti, che tutti, fino dalla più remota antichità riguardarono il Trentino come paese italiano.

Conquistato dai Romani, sotto Augusto, venne aggregato alla decima regione italica; poscia formò parte del regno de Goti, e di quello dei Longobardi; ed indi sotto gli imperatori e re franchi, italiani e germani, formò costantemente parte del regno d'Italia come ducato, marchesato o contea di confine del territorio italiano.

(1) Milano — Stabil. Tipografico già Boniotti, 1860.

Nel 1027 Corrado il Salico eresse il Trentino in principato ecclesiastico di cui fu costituito titolare il vescovo, che veniva eletto dal Capitolo metropolitano di Trento. Con questo ordinamento il Trentino, principato indipendente ed autonomo, si resse per otto secoli, cioè fino al 1796; in cui essendo fuggito da Trento, all' avvicinarsi delle armi francesi, l' ultimo principe vescovo, Francesco II imperatore d'Austria fece occupare dalle sue armi la provincia, istituendovi una reggenza che prese a governare in nome di sua maestà.

La pace di Schönbrun restituì all' Italia il Trentino, che formò parte del regno d' Italia come *Dipartimento dell'alto Adige*; fino a che l' Austria dopo i rovesci delle armi napoleoniche reclamò l' usurpato territorio e coi trattati del 1815 lo incorporò effettivamente a' suoi possessi.

Questi fatti ci dimostrano che il Trentino non cadde in potere dell' Austria per veruno di quei titoli che anche nel vecchio diritto internazionale sancivano le annessioni di nuovi territorii; che non fu acquistato dagli Absburgo nè per eredità, nè per patto, nè per conquista, nè per dedizione; ma per un fatto di *violenta usurpazione*.

Sotto questo riguardo il Trentino è fuor di dubbio il territorio su cui Casa d' Austria ha meno titoli o pretesti in confronto di qualunque altro de' suoi possedimenti. « Nè gioverebbe all'Austria, soggiunge qui l' Avv. Gazzoletti, richiamarsi alla posteriore sanzione del trattato da Vienna; dappoichè quel trattato fu tante volte e in tante diverse forme infranto, stuprato e diviso; non ultima l' Austria a vulnerarlo coll' assoggettamento di Cracovia » — di modo che quel trattato non ha più veruna autorità morale dinanzi ai popoli, che non gliene riconobbero mai, ma neppure nella diplomazia che ha tante volte ripudiato quell' aborto politico.

Arrivata l'Austria per sì oblique vie e torte ragioni al possesso del Trentino, ch' ella da lungo agognava per avere con esso la *chiave dell' Italia*, come poteva essa poscia annetterlo alla Federazione Germanica? Il patto fondamentale di questo consorzio di Stati, basato sull' art. VI del Trattato di Parigi, determina tassativamente che gli Alemanni soli sarebbero entrati a parte della Confederazione che doveva perciò chiamarsi *Germanica* od *Alemanna*.

Come mai il Trentino si poteva comprendere fra i *territorii e popoli tedeschi* che dovevano far parte di quella federazione? — Fra gli stessi rappresentanti tedeschi ch' ebbero incarico di redigere a Vienna nel 1814 i patti della Confederazione, parecchi, fra i quali il Virtemberghese e il Bavarese, si opposero all'annessione del Trentino. E questa non fu effettuata se non per via di raggiri e per la preponderanza che allora l' Austria teneva in Germania. Essa agì da arbitra assoluta nella formazione della Confederazione.

L' Austra con ciò aveva di mira di assicurare il suo ascendente in Germania di fronte alla Prussia e in pari tempo di porre sotto la salvaguardia della Confederazione i suoi possedimenti.

Appena, nel 1848 e 49, il Trentino, che aveva dovuto sopportare come parte affatto passiva e l' annessione all'Austria e l' incorporamento alla Confederazione tedesca, potè far sentire la sua voce, innanzi all' Assemblea nazionale germanica protestò per mezzo di deputati e domandò la rivendicazione dei suoi diritti nazionali.

Riservandoci a trattare in altro articolo delle ragioni strategiche e politiche per cui la Germania attacca al possesso del Trentino molta importanza—noi chiudiamo l' esposizione delle precipue ragioni per cui il Trentino appartiene così di diritto e di nazionalità, come di sentimenti e di aspirazioni all' Italia colle parole che Garibaldi ha consegnate in un suo indirizzo al Trentino datato dai 10 settembre 1859.

« Modesti, come lo sono generalmente gli uomini di cuore, i Trentini continuano silenziosi a dividere, come divisero nel passato, le fatiche e le speranze comuni. Essi diedero nella campagna passata un buon numero di valorosi, ufficiali e soldati, e al martirologio nostro nomi che mi commuovono nel pronunciarli e che certamente onorano il nostro paese al pari dei più illustri. Il nome di *Narciso Bronzetti* durerà nella memoria dei posteri quanto i fasti gloriosi della nostra storia, e sarà il grido di guerra dei bravi Cacciatori delle Alpi nelle pugne venture contro gli oppressori d' Italia. Furono centinaja i concittadini di Bronzetti che si distinsero nella sacra guerra, e una parola non s' è innalzata a segnalarli alla gratitudine nazionale. Valga la mia debole voce a supplire in parte all' involontario obblio, ed a ricordare un ramo de' più nobili e generosi della famiglia italiana, su cui posano meritamente le nostre speranze di redenzione. »

« Garibaldi. »

Nostra Corrispondenza

Torino 23 gennajo 1861.

La grande attività del nostro municipio si consuma in apparecchi della più svariata natura, e la profonda preoccupazione per le imminenti elezioni non lo distoglie dai pensieri di feste, di dimostrazioni, di attestati di fraterna affezione ai nuovi deputati che verranno a sedere nel parlamento. Si era decretata una somma per celebrarne l' apertura—se l' accrebbe nel timore che potesse non bastare ad una tale solennità, ed or si stà pensando al modo di spenderla. I nuovi deputati avranno quindi « accoglienze oneste e liete. »

La visita del principe Napoleone al nostro Re, e il suo viaggio nell' Italia meridionale, forma il soggetto delle discussioni del partito indipendente, rafforza supposizioni che erano state dimenticate, e crea sospetti che la biasimata compiacenza del conte di Cavour verso la Francia avvalora tristamente — Che viene a fare un principe francese nell' Italia meridionale, si domanda? Viene forse a rinnovare l'esperimento della Toscana nel 1859?

È un fatto che tutta la stampa ufficiale e ufficiosa francese esagerò con una maligna compiacenza il nostro malcontento — È un fatto che questo malcontento era alimentato da errori, che avevano tutta l' apparenza d' essere commessi deliberatamente — È un fatto pure che l' attitudine della Francia dinanzi a Gaeta, incoraggiando il partito reazionario, fomentava torbidi nel regno, e aggravava per coteste popolazioni le sciagure di tempi eccezionali. Tuttocciò, e gli errori commessi dal nostro Governo, e le tendenze manifeste della Francia, e l' acciecamento per una alleanza che à tutta l' apparenza d' un vasallaggio, tengono incerti anche i giudizi degli uomini più imparziali del paese.

L' Italia meridionale, che diede tante prove di devozione alla causa della patria, che disanimò col suo contegno qualunque lusinga d' una dinastia vecchia e disprezzata, che unendosi all' occidente della penisola, mutò in fatto le generose aspirazioni all' unità nazionale — essa, lo sappiamo, saprà mostrare col suo contegno che nessun potere umano varrà a variare oggi anche solo lievemente i suoi destini politici — se la visita è una prova, l' Italia meridionale saprà imitare il nobile esempio della Toscana, e scoraggerà per sempre chi crede ancora che l' Italia possa rassegnarsi ai desiderj, o alle illusioni di potentati stranieri.

Qui si proseguono i grandi lavori per la riorganizzazione dell' esercito. Io credo che si parli più che non si faccia, e che si educhi così la lusinga d' avere meno violente le interpellanze parlamentari sopra un ramo vitalissimo dell' amministrazione dello Stato, che è stato trascurato, o non curato abbastanza, nella presente condizione politica nostra.

Le previsioni sull' esito delle elezioni confermano l' opinione mia, espressavi, se non erro, in una delle mie ultime lettere. Il Governo avrà la maggioranza — la avrà tanto più, se riesce nel tentativo di conciliazione avviato con Garibaldi. Così potesse il gran patriota infondere il carattere della sua nobile individualità all' amministrazione dello Stato, e riuscisse ad ottenere che l' esercito fosse portato a quel livello che le necessità della patria, e le previsioni dell' avvenire richiedono imperiosamente.

AL NAZIONALE

Il *Nazionale* di iersera parlando della dichiarazione inviataci dal sig. D. Liborio Romano, ci battezza con singolare agilità di frase, di *giornale officioso*. — *Al Nazionale* non sapremmo rispondere con altre parole, che con quelle dirette

da noi al *Paese* quando ci mosse, con eguale leggerezza, la medesima accusa.

Noi abbiamo detto allora, e ripetiamo oggi al *Nazionale*, che le nostre parole ci sono testimonianza in faccia al paese, della nostra fede politica, e che le opposte accuse, ci confermano nell' opinione che seguiamo la via giusta, e che siamo interpreti fedeli dei sentimenti nazionali — Promotori di discordie, agitatori, oppositori sistematici dagli uni, Cavouriani, ministeriali, organi governativi dagli altri, lo ripetiamo, ecco le accuse che ci vengono fatte — Noi fermi, irremovibili, proseguiamo, con non comune coscienza, il nostro cammino, e attendiamo sereni il giudizio del paese.

Il paese dirà, nella sua giustizia, se noi abbiamo servito gli interessi d' un uomo o d' un partito — se noi ci siamo mai inchinati dinanzi ad idoli, se ci siamo fatti eco di ire e di dottrine altrui.

Abbiamo detto il bene ed il male — abbiamo lodato l' uno, abbiamo biasimato l' altro; e abbiamo l' orgoglio di credere che il paese ci abbia perfettamente compresi.

Il sig. Romano c' invio una dichiarazione con preghiera di pubblicarla — A noi, come a tutta la stampa onesta, è sacro il diritto di qualunque cittadino, a lavarsi publicamente di accuse che pur publicamente gli vengono fatte — Se il *Nazionale* non à in ciò gli stessi nostri principj, noi lo deploriamo, ma non siamo disposti a seguirlo, nè a confutarlo, quando nel compimento d' un nostro stretto dovere verso un cittadino esso tenta di scorgere una compiacenza verso il governo.

Il paese sa quali sono i giornali che rappresentano partiti, o consorterie, o frazioni di partiti, o frazioni di consorterie.

E questa sarà l' ultima volta che risponderemo ad accuse di siffatto genere. Sicuri di noi stessi, noi desideriamo che altri lo possano essere al pari di noi.

NOTIZIE ITALIANE.

— Il signor *Lemoine*, in un suo articolo nel *Dèbats*, osserva che il Parlamento che sta per unirsi in Torino, è l' oggetto di preoccupazioni e di inquietudini per parte dei veri amici di Italia.

Per parte nostra, continua, nel senso politico e nello spirito pratico degli Italiani abbiamo sempre una confidenza che sino ad ora non ci venne mai meno. Nutriamo ferma fiducia che tutte le rivalità di persone, tutte le divisioni di partiti, tutti i dispiaceri di nazionalità separata, si fonderanno in un sol grande sentimento di patriotismo e che più i pericoli esterni saranno grandi, più sarà sentita e compresa la necessità dell' unione. Non ci siamo mai fatta illusione delle difficoltà che all' unificazione d' Italia appone la sua storia. Più e tradizioni locali erano grandi e gloriose, più dovevano alimentare lo spirito di separazione. Innanzi agli occhi, e fitti nella memoria, avevamo codesti ostacoli, quando si trattò dell' annessione della Toscana.

La questione dell' unità italiana fu da noi giudicata e risolta nel giorno stesso in cui vedemmo la gloriosa Firenze deporre la sua corona e la sua storia sull' altare della patria comune. Dopo quel giorno le Romagne seguirono il nobile esempio e quindi le Due Sicilie: il resto verrà. Il più difficile è compiuto, i più duri sacrificii son fatti: e dacchè l' unità è creata nella volontà, quanto prima la vedremo in atto.

Quando parliamo della unità italiana e che ci si rimanda sempre alla storia antica della penisola, noi domandiamo di rispondere colla storia moderna. Non abbracciammo giammai l' unità come una teoria astratta o come un' idea fissa: la vedemmo nascere ed ingrandire come una necessità: fu il bisogno dell' indipendenza che l' ha creata e sono i pericoli dell' indipendenza che la mantengono.

La linea che seguiamo, e dalla quale non devieremo giammai, non garba a tutti. Noi siamo convinti, che i veri amici « dell' ordine e della libertà » finiranno col non essere più nostri avversari.

— Un corrispondente da Viterbo scrive alla *Nazione*:

La nostra provincia offre di sè una scena veramente luttuosa e compassionevole. I preti e la polizia hanno fatto strettissima lega a turbar le coscienze e i domicili. I pergami ed i confessionali insieme ai ceppi ed alle prigioni sono in massima attività. Da una parte si grida l' anatema addosso a tutti i fautori del governo italiano, si rimandano inassoluti i penitenti, si organizzano fazioni, si tramano congiure; dall' altra si fanno vessazioni, si perquisiscono case, si imprigionano onesti cittadini, si mandano esuli perfino le donne ed i fanciulli. La notte del 24 al 26 dicembre, mentre nasceva il Dio della pace, il suo vicario per mezzo del suo delegato notissimo Rocca-Serra metteva une scompiglio, un disordine, un lutto in tutta Viterbo. Dove si perquisivano le case, dove si mettevano in iscompiglio le famiglie, dove si convertivano in prigioni i palazzi, dove si popolavan le secrete di onesti cittadini. Chi si nascondeva, chi fuggiva, chi cadeva nelle mani della sbirraglia. La povera moglie di Ermenegildo Tondi, venuta meno in faccia agli sgherri, che le si presentarono improvvisamente dinanzi, non potendosi menare al pubblico carcere, fu rilegata in sua propria casa, e guardata da gendarmi pontifici. L' unico figlio di lei di quindici o sedici anni fu strappato dal fianco della madre smarrita di sensi e trascinato in prigione. Carlo Borghesi, ottimo cittadino, venne gittato in una segreta umida e d' aria malsana non ostante la sua cagionevole salute. Una intera famiglia composta di moglie, marito e figlio, fu carcerata, lasciando libera una figlia. — Ancora all' avv. Vincenzo Oddi, al dottor Moretti, all' ingegnere Zolli, all' avv. Orlandi, ad Antonio Abbati, e a molti altri sarebbe toccata ugual sorte, se a tempo fatti accorti non si fossero dati alla fuga. Ecco i portenti che si vanno compiendo al governo del Papa.

— Leggiamo nel *Constitutionnel*:

L'Austria aumenta sempre le sue forze nel Veneto che può paragonarsi a un gran campo trincerato. Il generale Benedeck mostra un' attività infaticabile. È appena tornato da una ispezione nel Tirolo, e si annuncia già una sua nuova visita sul Po dal lato di Modena.

— Scrivesi da Venezia al *Nord*:

« Degli indizi sempre più decisi provano che la situazione volge alla guerra. Sebbene le truppe austriache si trovino nei loro accantonamenti, hanno vi delle circostanze che autorizzano a diffidare di questa calma apparente. La più grande attività regna nel corpo dello Stato Maggiore Generale. La crociera delle navi da guerra è attivissima pure e da un giorno all' altro si attende da Vienna il rapporto che l' arciduca Massimiliano era incaricato di redigere sullo stato di difesa delle coste. Le batterie galleggianti son già collocate in azione, ma si viene a sapere che, in caso d' attacco, esse non riusciranno che di una mediocre utilità. »

— Scrivono da Verona, 17, alla *Sentinella Bresciana*.

Ieri l' altro vennero arrestati a Valleggio cinque giovinetti veronesi, siccome sospetti di tentare il passaggio del Mincio e portarsi in questi Stati.

Nella stessa notte quattro ufficiali perlustratori recaronsi nell' albergo dell' Aquila Nera in Verona, e perquisirono negli abiti, e sulla persona un viaggiatore lombardo, solito recarsi in quella città.

Terminata la visita, come a dileggio, gli chiesero sulla sua onoratezza, se aveva con sè alcun che di compromettente, come che carte od altro potesse nascondere fra carne e pelle.

A Peschiera sempre lo stesso. Non v'ha giorno che non si perquisisca taluno dei forestieri che vi transita.

Gli impiegati in massa protestarono contro la carta monetata, a tutt' oggi senza risultato.

NOTIZIE ESTERE

— Il *Daily News*, ritornando sull' attitudine presa dalla Prussia nella vertenza tra la Danimarca e la Confederazione Germanica, s' esprime nei termini seguenti:

Ei pare difficile a credersi che alcuna delle grandi potenze osi affrettare in questo momento una guerra europea con un' intempestiva chiamata alle armi. Il continente è per fermo abbastanza agitato, abbastanza ferventi sono gli elementi di torbidi e confusione, senza che veruno dei sovrani d' Europa ancora si sforzi di risvegliare gli odii antichi e creare nuovi argomenti di lotte.

L' interesse di qualunque Stato europeo è quello di mantenere la pace, ed a questa mira si dirigono gli sforzi di tutti gli uomini di Stato. Essi fanno tutto quanto si può per calmare l'agitazione, accomodare le vertenze diplomatiche e risolvere pacificamente le questioni che minacciano sollevarsi fra le nazioni. Ed è in questo momento che sola la Prussia fra tutti gli Stati ha risolto di assumere un atteggiamento bellicoso! Una tale determinazione pare a primo aspetto impossibile. Egli è piuttosto strano che quel governo il quale solo nel recente conflitto europeo si esprimeva con una studiata ambiguità ed ha agito con una egoistica irresolutezza, si risolva ad un tratto a sguainare la spada quando in tutta Europa regna la pace.

È tuttavia giocoforza di crederlo, perocchè tutte le informazioni che ci vengono da Berlino e da Copenaghen comprovano che questa si è veramente la posizione attuale del governo prussiano. Ci si dice che la Prussia farà il dover suo ponendosi a capo della Confederazione germanica. Forse vi è ragione di compiacersi fino ad un certo punto di questa insolita mostra di vigore e di risoluzione.

Gli è forse un indizio che la principale potenza di Alemagna desidera realmente d' abbandonare la prediletta sua politica d' indecisione.

Se la è così, noi lodiamo cordialmente questo desiderio, ed auguriamo che questo neonato cresca e viva lungamente; ma in pari tempo ne rincresce che siasi scelto un momento così inopportuno per la prima manifestazione di cotale legittima ed onorante aspirazione.

Per essere veramente rispettabile e rispettata, una tale potenza devé agire non solamente con vigore e fermezza, ma anche con dignità e giustizia. Ai Teutoni, che sono nostri progenitori ed alleati naturali, noi non possiamo riconoscere che siensi in questa querela colla Danimarca comportati come dovevano. Ciò proverà forse non essere noi abbastanza informati; ma se fosse così, la colpa sarebbe del governo prussiano; e nel difetto di ogni giustificazione dell' attacco meditato, devesi condannare come contumace l' aggressore.

— La *Monarchia Nazionale* ha da Parigi, 20:

Le notizie di Vienna ricevute questa mattina sono molto gravi, non per riguardo alla capitale austriaca, ma per rispetto alle cose politiche dell'Ungheria. Il governo centrale non è in buona fede in nessuna delle sue concessioni, e mi si as-

sicura che non tarderà a levarsi la maschera e lo vorrebbe fare tanto più presto, perchè così potrebbe giovarsi delle presenti tendenze alla pace che oggi prevalgono in Europa. I moderati, che abbondano in Ungheria, vorrebbero ritardare una guerra aperta e non addivenirvi se prima il paese non sia armato; e perciò chieggono che si consenta loro la milizia nazionale. Ma il governo viennese è risoluto a por termine ad ogni indulgenza, come egli dice, e a non andar più oltre nelle concessioni.

Udirete tra breve parole minacciose dal governo imperiale contro il popolo Magiaro, parole che avranno l'appoggio di un grosso nerbo di truppe che staranno di presidio a Pesth e nei dintorni. Ora è probabile che il popolo Ungherese, avvezzo com'era a veder gli Austriaci piegar sempre al proprio volere, sopporterà in pace un tanto mutamento? A me pare improbabile e credo imminente un qualche grave conflitto.

— Si scrive da Varsavia 14 gennaio al *Nadwislanin*, giornale che viene alla luce ad Ulm nella Polonia prussiana:

Lo spirito pubblico in questa capitale si è rianimato, malgrado i continui arresti.

Molte persone portano il costume nazionale. Il principe Gorciakoff, a cui si riferì il fatto, avrebbe risposto: « Lasciateli fare ». Un certo Urke, conosciuto per spione, fu trovato appiccato ad un fanale nella strada di Leszno. Le pattuglie son triplicate ed il nuovo capo di polizia russo, Trépof, percorre esso stesso le strade durante la notte. I portinai ricevettero l'ordine di chiudere le case a dieci ore e di far conoscere al commissario di polizia il nome di coloro che rientrassero dopo quest'ora.

Il signor Enoch, procurator generale, odiato per le sue denunzie, venne due volte bastonato.

Ad un mercante di seta, certo Wlodowsai, venne intimato, con una lettera anonima, di scrivere la insegna al suo negozio in lingua polacca. Costui portò la lettera al commissario di polizia Trépof, il quale confidenzialmente gli diede il consiglio di accondiscendere a questa ingiunzione; ma siccome la insegna non poteva essere immediatamente rifatta, il mercante affisse alla porta un avviso gigantesco, annunciando che le iscrizioni dell'insegna saranno immediatamente tradotte in polacco.

RECENTISSIME

— In Francia il partito legittimista ritiene per perduta non solo la causa di Francesco II, ma anche quella del Papa: nei *Salons del faubourg Saint Germain* si grida contro l'ipocrisia di Luigi Napoleone che fa le mostre di proteggere il S. Padre ed il Re di Napoli, mentre in realtà aiuta il Piemonte a metterli fuori dei loro dominii. Si sa da buona fonte che questi discorsi andarono tant'oltre da obbligare l'autorità ad avvertire alcuni di moderarli. Persone bene informate scrivono da Parigi che presa Gaeta verrà messa tostò in campo la questione Romana.

— Scrivono da Parigi all' *Opinione* :

Non credete ad un accordo tra la Russia, la Prussia e l' Autria; le son tutte false supposizioni che si fanno per le parole a più riprese pronunciate dal re Guglielmo I, il quale sinora si è presentato al cospetto d' Europa sempre in nome suo proprio e sappiamo ciò che presentemente desidera; però quanto prima vedremo che tali annunci bellicosi non garberanno nè al Parlamento nè ai ministri prussiani.

Il re Guglielmo si lascia trascinare dalle sue simpatie personali e spingere dai governi tedeschi, i quali gli fanno luccicare innanzi agli occhi la spada di generalissimo dell' armata allemanna; e forse gliela daranno, ma a prezzo tale che sarà ributtato dalla grande maggioranza dei prussiani e del partito liberale dell' intera Germania.

Non v' ha motivo dal disperare nè da precipitare gli avvenimenti. Un po' di calma, signori — il tempo, la logica degli avvenimenti, la forza delle cose, tutto lavora per voi.

Qui si parla d' un prossimo viaggio che quanto prima farà il generale Garibaldi in Inghilterra. Sono conosciuti i sentimenti simpatici della nazione inglese verso la causa italiana, ma però nutresi timore, che la politica della Francia in Oriente possa in un dato caso determinar l' Inghilterra ad un atteggiamento meno propizio agli interessi vostri, per cui la presenza di Garibaldi colà produrrebbe un grande effetto. Resta a vedere se la notizia abbia un qualcha fondamento.

— Il *Memoriale della Loira*, foglio di Saint-Etienne, pubblica la seguente nota:

Sappiamo da buona fonte che si tratta in questo momento di munire tutto l' *esercito* francese con *révolvers* a sei colpi.

Quest'arma terribile sarà per l'infanteria sospesa alla cintura con un gancio di ferro: la cavalleria la porterà nella tasca destra della sella.

— Scrivono da Torino alla *Perseveranza* :

Il generale Lamarmora, nella sua missione presso il re di Prussia, è portatore d' una lettera autografa del Re, che io non posso leggere, ma che l'Austria potrebbe per istinto indovinare. Questa mano potente, che dai paesi del mezzogiorno si distende al di là de' suoi Stati a stringere un' altra mano amica, accenna a nuove catastrofi per la casa d' Absburgo. L' egemonia piemontese, al pari della prussiana, è funesta all'esistenza austriaca.

— Il *Times* si pronunzia energicamente contro l' idea di un congresso per regolare le questioni che si agitano in questo punto sul continente. L' Inghilterra, così afferma il giornale di Londra, ha reso maggiori servizi all' Europa coi suoi consigli, di quello ne potrebbe rendere qualsiasi congresso. « Egli è una viltà, dice il *Times*, ed è cosa impraticabile di rimandare le nostre inquietudini, e la nostra responsabilità ai posteri; d'altro lato, egli è poco saggio tentare di risolvere questioni riservate alla posterità, o di fortificare una politica di non intervento con solenni impegni. »

Forse è cosa abile, soggiunge la *Patrie*, sbarazzarsi di una questione, dicendo che ella deve riservarsi ai secoli avvenire. Ci pare, ciò non pertanto, che il presente abbia pure i suoi diritti: il non volerli riconoscere, dimostra un animo ristretto ed egoista.

— Scrivono dalla frontiera polacca alla *Gazzetta Austriaca*, che il principe Gortschakoff gode più che mai la confidenza dell' imperatore Alessandro. Il principe è il nemico irreconciliabile dell' Austria, e non è niente amico della Prussia e dell'Allemagna. È corsa voce che l'imperatore di Russia verrà nella primavera a Varsavia per proclamarvi lo statuto organico. Ma il partito esaltato in Polonia non si contenterà più di questa concessione tardiva.

— Leggesi nel Bollettino del *Moniteur Universel* del 21 :

La morte del conte di Montemolin ha fatto a Madrid gran sensazione. Riguardasi questo avvenimento come quello che deve produrre lo scioglimento dell' antico partito carlista che si è fin qui mostrato oltremodo ostile ai programmi dell' infante don Giovanni, il solo figlio superstite del fratello di Ferdinando VII.

Domenica ore 2 pom.

Il nostro corrispondente da Gaeta ci manda oggi alcuni particolari che raggruppiamo il più brevemente che ci è possibile stretti come siamo dall' angustia del tempo.

Il fuoco è quasi interamente cessato al nostro campo, e dalla fortezza. Da noi si riparano i pochi guasti recati alle batterie, si completano i lavori, e si ritirano alquanto addietro i cannoni cavalli, la cui portata, superando l' aspettazione, ingannò quanto al loro collocamento. Le palle lanciate da queste nuove macchine di guerra oltrepassavano la fortezza, la città e giungevano all' altro lato.

La nostra flotta frattanto prosegue tranquillamente il bombardamento, e si apparecchia, a quel che pare, ad un attacco decisivo, di cui quello de' giorni passati non sarebbe stato che il prodromo.

Nella fortezza, ne' giorni dell' attacco, l' Ambasciatore d' Austria, rimase quasi colpito da una delle nostre bombe — Il conte di Trani appuntava i cannoni negli spalti, intanto che la Regina correva a rianimare il valore e la buona volontà dei soldati, che sembravano scoraggiati da questa lunga prova—Lo stato nel quale sono ridotti sembra aver vinte le ultime predilezioni per una causa disperata — Si crede generalmente al nostro campo che gli assediati non attenderanno l' ultimo momento per venire a condizioni tantoppiù che l' attacco definitivo sarebbe portentosamente micidiale.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispaccio particolare della Perseveranza

Firenze 23 gennaio, ore 9.38 pom.

La *Nazione* ha da Roma, 20 corr.:

È proibito il *Trovatore*, al teatro Apollo, per le allusioni politiche. Furono eseguiti molti arresti. È interdetto l'ingresso al teatro a molti giovani.

Monsignor Merode concentra truppe estere alle frontiere, e prepara operazioni offensive contro il territorio napoletano pel giorno delle elezioni.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 26 (sera tardi)

Torino 26 (mattina) — *Parigi 25* —

Pesth 24 — Risoluzione di varii Comitati nel medesimo senso di quella di Gran.

Vienna 25 — È accordata piena amnistia a tutti gli emigrati ungheresi.

La *Patrie* smentisce che i Francesi si preparino a lasciar Roma.

Napoli 27

Torino 26 — Parigi 26.

Vienna — L'Imperatore ha nominato Francesco II e i suoi fratelli Cavalieri dell' Ordine di Maria Teresa.

Madrid 26 — È inesatto che la Regina abbia inviato denaro a Gaeta.

Fondi piemontesi da 76. 20 a 76. 30 — 3 0/0 francesi 67. 60, 4 1/2 97. 20 — Consolidati inglesi 91 5/8—Metalliche Austriache del 25, 62. 90.

Fino al momento di porre in torchio non si aveva alcun dettaglio sulle elezioni della città.

I. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile.*

ANNO II Napoli Lunedì 28 Gennajo 1861 Milano N. 27

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Napoli a domicilio un mese . . . . gr. 40
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 34.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento

L' UNITÀ GERMANICA

I.

Il nostro amico cav. Niederbauer, noto pubblicista e uno dei capi della società nazionale tedesca, ci ha mandati alcuni schiarimenti sul movimento nazionale unitario che si sviluppa nella Germania e altri ce ne manderà in seguito i quali noi verremo pubblicando. I lettori nostri al certo sapranno apprezzare l' importanza di dichiarazioni provenienti da un uomo che si trova in grado di conoscere per bene l' andamento delle cose politiche in Europa — esssendo lui in relazione con personaggi eminenti e coi più distinti pubblicisti. Oltre a ciò il cav. Niedebauer ha strette relazioni coll' Italia, ove passò di molti mesi, e conosce intimamente il nostro movimento politico, sì ch' egli meglio di qualunque altro può apprezzare l' importanza di *mettere in correlazione* fra di loro le tendenze unitarie alemanne e il movimento magiaro-slavo colla rivoluzione italiana, che ha inaugurato il periodo delle rivendicazioni nazionali e ne è divenuta il punto d' appoggio.

Ora conviene che anche noi, così nell' esame imparziale dei fatti che succedono in Germania, come col raffronto della nostra e della situazione generale dell' Europa vediamo qual giudizio ci dobbiamo formare di questo movimento nazionale tedesco e fino a qual punto ci metta conto di farvi assegnamento.

Perocchè noi siamo in questa condizione che rivendicati in libertà e costituitici in un possente corpo nazionale, ci troviamo veramente chiamati ad essere l' avanguardia del rivolgimento nazionale europeo. In noi, in questa Italia ch' era poc' anzi la derisa e vilipesa *espressione geografica* e che ora s' aderge coll' antica maestà e ricomponendosi riacquista l' antica possanza, stanno rivolti gli occhi e convergono le speranze di tre grandi gruppi nazionali che colla libertà vogliono raggiungere vita, forza e prosperità di grandi Nazioni.

In questa nostra condizione e posti fra le aspirazioni di popoli che anelano ricevere e dare ajuto ed amplesso di fratellanza, è nostro debito lo studiare ed esplorare da tutte parti la situazione politica, affine di riconoscere dove e come i consigli della prudenza, e la gran ragione di non avventurare colla nostra la causa di altri popoli, che come noi aspirano a sciogliersi da infeste dominazioni e risorgere a vita nazionale, ci additino o di indugiare saggiamente o di riassumere energicamente l' iniziativa dell'azione.

L' Italia non può rimanere estranea a quei movimenti nazionali che dal rivolgimento in essa operatosi ebbero l' impulso a svilupparsi, l' incoraggiamento a progredire. Nol può perchè essa ha iniziato un nuovo sistema in Europa e deve proseguirne l' esplicamento fino a ottenerne la compiuta attuazione. Nol può perchè un popolo libero non riesce a lungo salvare la propria indipendenza se trovasi circondato da monarchie assolute, da sistemi radicalmente opposti e nemici al suo, che è come dire se trovasi circondato da nemici che mirino a spegnerne la libertà, a dividerlo, a soggiogarlo un' altra volta. La sicurezza dell' indipendenza italiana starà tanto nell' energia, nel volere, nella forza e nel patriottismo degli Italiani; quanto nel risorgimento, nella grandezza, libertà e prosperità delle Nazioni con cui l' Italia si trova a contatto.

Perciò si è veduto che il movimento italiano mano mano che andò avanzando, costrinse l' imperatore dei Francesi ad allargare il sistema del regime interno della Francia colla concessione di forme liberali, e ridusse l' imperante austriaco alla necessità di tentare con una larva mensognera di costituzione, di venire a transazione coi principj liberali che scuotono sui cardini il vecchio e barcollante edificio austriaco.

Se i monarchi assoluti, comunque divisi fra loro da ambizioni di preponderanza, da vecchie rivalità dinastiche, da antiche e nuove offese, s' accorsero d'essere tra di loro solidali e nel 1815 eressero quel sistema che metteva in permanenza la congiura del despotismo contro i progressi delle *tendenze liberali*: molto più debbono sentirsi tra di loro *solidali i popoli ora che* sono chiamati ad abbattere fino alle ime fondamenta l'opera nefasta del 1815 e a riguadagnare ciò che l' usurpazione coalizzata voleva toglier loro per sempre.

Il movimento unitario tedesco che, per opera principalmente della Società patriottica costituitasi in Breslavia è uscito dallo stato di vaga aspirazione ed è entrato in quello dell' attività pratica di propaganda, sta per isvilupparsi col favorevole concorso d' una di quelle grandi opportunità politiche che si direbbero dalla Provvidenza riserbate aipopoli per sollevarli a nuovi destini.

Nel 1859 l' Italia risorgeva non solo per virtù propria, ma *anche perchè le si* offriva la più bella e grande opportunità. Austria e Francia si precipitavano l' una contro l' altra a rinnovare quelle lotte a cui da due secoli e più l' Italia fu teatro sempre passivo.

Fra due litiganti il terzo gode, dice il proverbio — e questo assioma si è veduto infatti nel 1859 avverarsi per l' Italia, la quale fece accortamente la parte del terzo e con suo grande profitto.

L' Austria voleva abbattere Napoleone — questi voleva cacciare l' Austria dalla posizione minacciosa che aveva assunta sul Ticino; le ragioni vere della lotta erano sempre le antiche cause del duello che Austria e Francia sostennero a tante riprese in Italia. Ma questa volta c' era il terzo che voleva non esserne più passivo spettatore e preda del vincitore; il terzo che voleva pur fare gli affari suoi, ed ora l' Italia.

Nel 1861 un corso che quasi direbbesi fatale di ragioni e di fatti spingono Austria e Prussia a battersi sul Reno colla Francia.

La prima cosa che il nuovo Re di Prussia ha enunciata nel discorso con cui ha inaugurata la sessione parlamentare, fu la certezza di questa lotta di cui si accagiona, come pel passato, l'ambizione della Francia che vuole estendere nuovamente i suoi confini al Reno.

Il Re ha rammentato ch'Egli ha promesso ad eminenti sovrani della Confederazione germanica, e che tiene per primo dovere della sua politica tedesca, della sua politica europea, *la difesa dell'integrità del territorio germanico;* e che *per ciò ha dovuto provvedere all'aumento dell'esercito.* — Questa dichiarazione e i fatti a cui essa si riferisce definiscono a chiari contorni la prospettiva, tenuta per certa, d'una guerra al Reno.

Orbene: è questa la grande ed opportuna combinazione che la rivoluzione germanica attende per abattere l'antico sistema, per riannodare le divise sue membra e ripigliare forma e vita di Nazione unita e compatta.

La vittoria delle armi francesi segnerà il momento dell'insorgimento generale e le vecchie dinastie dovranno cedere il campo ai nuovi diritti dei popoli.

Ma altri fatti ancora vi sono che accelerano il cammino dell'Idea unitaria in Germania e ne promettono il trionfo.

La rivoluzione procede a gran passi e nelle vie legali in Austria.

È cosa fuori di dubbio che il vincolo della Confederazione tedesca fu sinora la politica austriaca, la quale per impedire lo sviluppo del Principio di nazionalità e dei sentimenti liberali nel suo impero doveva inceppparne lo svolgimento in Germania; per la gran ragione che i sentimenti liberali e nazionali sono di loro natura contagiosi e si comunicano con una rapidità elettrica.

Ma l'Austria paralizzata dall' interna rivoluzione che si è riorganizzata colle tendenze d'autonomia sviluppatesi nelle diverse nazionalità dell' impero — tendenze che mascherano le aspirazioni all' indipendenza, le quali ne sono i veri moventi — ormai perde ogni influenza nella Confederazione; e non potendo quindi che a stento bastare a sè medesima non può più far paura ai Tedeschi.

Egli è perciò che il movimento unitario cerca e stabilisce il suo centro d'azione nell' istessa capitale austriaca e vi si organizza in rivoluzione legale, che per vie di domande e di pretese vuol arrivare fino ad abbattere il crollante edifizio austriaco. La caduta dell' Austria mette la Prussia nella necessità o di attaccarsi al principio unitario tedesco e assumerne l'attuazione; ovvero di vedere contro di sè rivolgersi collo slancio di chi si sente vittorioso, le forze che si attaccarono a demolire l' Austria.

IL MOVIMEETO POLITICO IN DALMAZIA

Ci viene gentilmente inviata dal Consiglio Comunale di Spalato la Relazione letta dal Civico Podestà innanzi al Consiglio Comunale di quella città nella riunione dei 23 dicembre p. p. sulla condotta tenuta dalla Congregazione Municipale di essa città, tatela della provinciale autonomia, contro le pratiche con cui il governo austriaco s'adopera per incorporare la Dalmazia alla Croazia.

La relazione del Podestà Bajamonti comincia dallo esporre la storia dei molti tentativi che si fecero per incorporare alla Croazia i paesi Dalmati; indi discorre le pratiche tenute sempre dai Municipii dalmati per impedire questa annessione contraria ai trattati ed al carattere nazionale dei Dalmati — e conchiude col dire che il nucleo della popolazione Dalmata è italiano, italiana la coltura, la lingua degli affari, la lingua dell' istruzione: che gli splendidi allori raccolti da' loro padri sul campo delle lettere, delle scienze, della coltura italiana costituiscono un prezioso patrimonio pei Dalmati, adunato a sudore di fronte; che perciò la Dalmazia deve conservare la sua autonomia e rimaner libera. Non enuncia la Relazione nè in via di ipotesi, nè con formali proposizioni quali siano le speranze che la Dalmazia nutre per il futuro. Letta alla presenza di un commissario governativo, in un corpo costituito e destinato ad avere la massima pubblicità, questa Relazione non poteva a meno di attenersi al più rigoroso riguardo verso il sovrano austriaco.

Ma la protesta contro il tentativo che or si ripete di cancellare l'autonomia Dalmata è dettata in termini così vigorosi, assoluti e moralmente dignitosi, è concepita con tanta energia che deve aver fatto profondo senso a Vienna. Eccone le parole:

« Dalmazia sia libera, e dacchè libera si dava ad Austria, *libera disponga de' suoi destini* oggi che il glorioso Monarca gliene dà il diritto. E contro qualunque si arrogasse un tale diritto e non fosse scelto dal popolo, noi, a *nome del popolo* e all' ombra dell' imperiale Diploma 20 ottobre 1860 innalziamo la più solenne protesta. »

La Dalmazia reclama d' avere la propria Dieta, i propri rappresentanti, indipendentemente da ogni altro territorio, affinchè essi *dispongano dei destini dei Dalmati.*

Ma qual sia l' intento finale di questo movimento chiaramente traspira dall' insistente e memore affetto con cui si rammentano i bei tempi della Dalmazia quando faceva parte della *Repubblica Veneta e si ricorda che la letteratura*, i costumi, le tradizioni della Dalmazia sono affatto e puramente italiane.

Di questa Relazione, dell'invio della quale eragiamo alla Congregazione Municipale di Spalato pubblico ringraziamento protestandole d'aver compreso tutto il senso dell' atto suo gentile, daremo a tutto elogio che *esprime i più liberi sensi in semplici parole.*

Del movimento politico della Dalmazia diciamo che quando un popolo ha tanta coscienza di sè, della sua dignità, della sua memoria, de' suoi destini e sa organizzare con tanta saviezza e legalità la rivoluzione — è maturo a godere non delle illusorie concessioni austriache, ma di vera libertà!

LA POLITICA PRUSSIANA GIUDICATA DALLA *PATRIE*

— Gli articoli dei fogli semi-ufficiali di Prussia, il discorso reale letto alle Camere, le parole dette dal re Guglielmo ai suoi generali, in cui si parlava di pericoli di guerra, fecero sì, che la stampa francese presentasse il quesito, che cosa voglia la Prussia e con chi intenda di guerreggiare. Tra gli articoli diversi ne notiamo uno della *Patrie*, citandone qualche brano.

Dopo mostrati i timori di guerra affettati in Prussia dice la *Patrie*:

« A fianco di questi preparativi militari così solennemente proclamati, noi troviamo la dichiarazione reiterata che la Prussia *cerca* di sviare il pericolo è di mantenere la pace. Ma chi minaccia adunque la sicurezza della Prussia? L'Austria, forse, che da due anni sollecita l' aiuto della sua vicina, nelle complicazioni interne ed esterne alle quali è in preda? I piccoli Stati tedeschi, ai quali la Prussia fornisce cavalli per la loro cavalleria e cannoni rigati per la loro artiglieria?

« Il gabinetto di Berlino, temerebbe quello di Danimarca, che è esso piuttosto sotto i colpi delle note comminatorie della Dieta germanica e del gabinetto di Berlino? Sarebbe una delle grandi potenze che minaccerebbe la Prussia? La Russia *non dovrebbe certamente esser sospetta*, *assorta* com' è nella sua grande rivoluzione sociale.

« Quanto all'Inghilterra, la Corte di Berlino è alleata a questa potenza per legami di parentela e d' intimità, senza parlare della conformità di razza e di religione che esiste fra *queste due nazioni*; alla quale conformità i fogli e gli organi ministeriali di Berlino fanno così sovente appello.

« Bisognerà ben dire una parola della Francia. Sarebbero portati a Berlino a sospettare della politica francese? Il momento *sarebbe veramente* ben scelto per questi sospetti! Il governo francese ha ora proposto alla Prussia un trattato di commercio egualmente vantaggioso pei due paesi. Noi non faremo al gabinetto di Berlino l' ingiuria di cadere, che a queste aperture pacifiche si volgano i suoi discorsi belligeri. »

Quindi, dopo avere accennato all' articolo del *Wochenblatt*, fattosi campione della legittimità in Italia e dichiarantesi avversario della Francia, la *Patrie* soggiunge:

« *Si è detto sovente: per ottenere la pace*, bisogna prevedere la guerra. Ma esagerando questo precetto non si raggiunge lo scopo. Un principe prussiano che, saranno cinquant' anni, era il capo del partito della guerra, ha detto un giorno: Per amor della pace, la Prussia prende, in riguardo di tutte le potenze, un' attitudine ostile, e agendo così essa sarà un giorno sopravvanzata da una potenza che vorrà giustamente la guerra. Questo motto profetico si è realizzato poco tempo dopo, e potrebbe realizzarsi di nuovo oggi, se la Prussia rinnoverà gli errori d' un mezzo secolo fa.

« La linea da seguirsi dal gabinetto di Berlino è tutta tracciata; egli non ha che ad inspirarsi dei sentimenti del suo popolo, sentimenti che si manifestano nella stampa con una unanimità rara. Questo popolo aspira a divenire il capo e il nucleo di una Germania fortemente unita. Ma il suo istinto gli dice altresì, che per essere il rappresentante dell'idea nazionale, bisogna rendere giustizia alle nazionalità vicine. È questo il motivo per cui le masse in Prussia hanno applaudito, fin dal principio, alla lotta degli Italiani ed alla politica della Francia, che ha preso in mano la causa d'Italia.

« Non vi ha potenza in Europa che abbia meno a temere il principio delle nazionalità e che possa trarre maggior profitto di questo principio della Prussia. Possa il ministero prussiano non dimenticarlo! Il giorno nel quale egli lo scorderà, egli resterà isolato, non solamente in Europa, ma nel suo stesso paese. È al principio nazionale che la Prussia deve la sua grandezza attuale; gli Stati, non meno degli individui, non si sottraggono impunemente dalla legge in virtù della quale esistono. »

NOTIZIE ITALIANE.

— I seguenti brani, che togliamo ad un carteggio parigino dell'*Opinione*, han sembiante di esporre ciò che si pensa a Parigi delle cose nostre:

Circa al risultato delle elezioni ognuno è tranquillo. — Giusta le ultime lettere degli agenti del nostro governo nelle diverse provincie, il conte di Cavour può calcolare su più di 300 difensori della sua politica. — Non ho la pretesa con ciò di darvi una notizia, ma sembrami utile che voi sappiate quale sia l'opinione degli uomini che informano il gabinetto delle Tuileries sulle eventualità elettorali.

Quanto alla politica da seguirsi, in *generale* si crede che l'attacco contro la Venezia, a menochè non sorgano imprevedute circostanze, sarà dilazionato oltre il termine che finora venne stabilito. — Non v'ha chi contesti che la Venezia, come la Città eterna, debba far parte della nuova Italia: l'Austria vi restituirà quello che vi deve ed il Sommo Pontefice sarà costretto a riconoscere che l'Italia esser deve degli Italiani soltanto, e che a tutti coloro che non lo sono, altro non resta che andarsene.

Ma la questione (la quale del resto otterrà quanto prima il suo scioglimento) è di sapere se ciò che resta a fare sia da tentarsi in un momento conveniente agli interessi della penisola, oppure in un giorno desiderato dall'Austria e strettamente opportuno al vantaggio di essa. — L'Austria più sarà obbligata a restarsene coll'arma al braccio senza poter pensare al disarmo, e sempre più si vedrà rovinata nelle finanze e più imbarazzata nella politica.

L'opinione pubblica in Germania avrà il tempo necessario per avvertire Guglielmo I che, quantunque re di Prussia, non potrà far riuscire gradita alla nazione una politica favorevole all'Austria, se non poteva questa essere veduta di buon occhio quando era solo principe reggente.

I vostri amici aspettano (e d'altronde ciò viene reclamato dai vostri interessi) che rapidamente organizziate ciò che avete tra mani, onde al più presto possibile vibrare il colpo decisivo.

— Il *Pays* del 22, discorrendo delle maggiori o minori probabilità della presa di Gaeta dopo la partenza della flotta francese, aggiunge le seguenti osservazioni, che non sono senza importanza:

La piazza sarà abbandonata, anzichè ceduta. Francesco II era diretto a Gaeta dal partito della guerra ad ogni costo contro l'Austria, più ancora che dai bastioni di granito della cittadella e dai suoi soldati.

Il signor di Cavour, riconducendo le menti ad idee pacifiche, e indebolendo, neutralizzando l'azione dei partigiani della guerra a primavera, fa più danno a Francesco II che il generale Cialdini medesimo coi projettili delle sue batterie.

È più facile impadronirsi di Gaeta, ristabilendo l'ordine nelle provincie italiane del mezzodì, spegnendovi la reazione, in una parola, togliendo ai borbonici qualunque speranza di una disfatta dei Piemontesi da parte dell'Austria, qualunque speranza d'un trionfo della reazione nelle provincie, di quello che lanciando molte bombe contro le mura di roccia d'una fortezza ben difesa e bene approvigionata.

— Scrivono da Parigi, 21, alla *Perseveranza*:

Dunque Francesco II resiste: sordo ai consigli della saviezza, ei vuole prolungare, per quanto è da lui, una lotta sanguinosa e inutile alla sua causa, esaltato da quei legittimisti impenitenti, i quali pretendono fare del principe inesperto un eroe! Ebbene, ciò che la ragione non ottenne otterà la voce dei cannoni di Cialdini e di Menebrea! Quello che è curioso si è che tanto gli assediati quanto gli assedianti si servono ora dei proiettili forniti dall'imperatore Napoleone all'ex-re di Napoli ed al re d'Italia! Per fare ancora alcun che di gradito al giovine re, il quale ha bisogno di denaro, l'Imperatore autorizzò la vendita all'asta pubblica, per conto di Francesco II, della fregata napoletana che è in riparazione a Tolone. Crediamo avervi già detto che il vostro governo aveva reclamato quella fregata, ma inutilmente.

— Il *Siècle* dimostrando come non abbia a compiangersi chi per difendere interessi suoi personali fa versare tanto sangue, dice non esistervi sofisma monarchico e clericale che possa far diventare verità la menzogna. Queste parole indirizza a quei fogli che di Francesco II vogliono fare un eroe degno dell'ammirazione universale.

— Lo stesso *Siècle* insiste perchè le truppe francesi sgombrino Roma per quelle stesse ragioni che il governo allegò per giustificare la partenza della flotta da Gaeta.

— Si è sparsa voce che, non appena caduta Gaeta, Napoleone III, fermo nel suo progetto della Confederazione, proporrà la candidatura di un principe francese al Regno di Napoli.

L'*Opinion Nationale*, interprete non di rado del principe Napoleone, dice assurda questa voce, poichè se il progetto dell'Imperatore fosse vero, ciò varrebbe a suscitargli contro la diffidenza di tutta Europa.

— Leggesi nel *Patriota* di Parma:

Apprendiamo da una sorgente ordinariamente bene informata che esiste una circolare segreta del cardinale Antonelli colla quale si ordina ai preti e a tutti i clericali di votare nelle prossime elezioni in favore del partito conosciuto sotto il nome di *partito d'azione*.

— Scrivono da Parigi all'*Indépendance*:

« Il conte Cavour vuole stabilire un grandioso arsenale marittimo alla Spezia. Vi saranno spesi per lo meno 50 milioni, e furono già fatte proposte a varie compagnie perchè assumessero l'esecuzione dei lavori.

« La missione del generale Solaroli a Londra ha ottenuto il più compiuto risultato. »

— La giunta municipale spediva in questi giorni i diplomi di cittadinanza onoraria ai signori cavaliere Farini, barone Ricasoli, generale Garibaldi e conte di Cavour; il diploma fu rispettivamente accompagnato con indirizzo.

NOTIZIE ESTERE

— Come è noto il senato di Francia fu convocato pel 22 del corr. all'unico oggetto di deliberare sul progetto di senato consulto formulato dal decreto del 24 novembre. Ecco il testo del senato consulto che il telegrafo ci annunziò essere stato presentato:

I rendiconti delle sedute del senato e del corpo legislativo, compilati dai segretarii redattori dipendenti dal presidente di ciascuna assemblea, sono spediti ogni sera a tutti i giornali. Inoltre i dibattimenti di ogni seduta, sono riprodotti per esteso nel giornale ufficiale dell'indomani.

Dopo la deliberazione e votazione di questo progetto, la missione del senato sarà terminata su questo punto speciale.

Il senato ed il corpo legislativo si riuniranno in seduta solenne il 4 febbraio per l'apertura della sessione legislativa.

— I sospetti e le irritazioni non sembrano sul punto di cessare.

La *Perseveranza* riceve da Parigi la traduzione dal tedesco d'una carta della Francia, quale venne ideata in Germania. Si tratterebbe di niente meno che d'uno smembramento della Francia, fra la Germania, il Belgio, l'Inghilterra, la Spagna e la Svizzera, restando unita col nome di Francia solo la parte centrale del suo territorio. La proposta è abbastanza ridicola per sè stessa; ma questo *Rêve germanique* stampato a colori ed esposto nelle vetrine in Francia, non mancherà di eccitare il sentimento nazionale del popolo francese contro ai vicini.

— La *Patrie* conferma che tra Francia, Russia ed Inghilterra fu stretto un accordo per ottenere un'amichevole soluzione della vertenza tra Germania e Danimarca.

— Togliamo dal *Morning Post* organo di Palmerston, il seguente articolo che può essere considerato come l'espressione dell'opinione ministeriale rispetto alla domanda fattasi di riduzione del bilancio della guerra dall'indirizzo dei deputati della Camera dei comuni d'Inghilterra.

« Ci duole il dirlo, non siamo meno discordi con essi quando esaminiamo i motivi per i quali conchiudono che le riduzioni da loro richieste sono e pratiche e politiche. Non crediamo che l'aspetto degli affari in Europa sia tale da consigliare una ragionevole fiducia nella conservazione della pace. È vero che la rivoluzione italiana ha grandemente progredito verso una soddisfacente soluzione in grazia della politica inglese. È vero altresì che lo sviluppo del commercio tra i due paesi rende sempre più difficile, improbabile e necessaria a prevenirsi la guerra. Sono queste verità consolanti. Ma vi sono pur anche delle altre verità che gli autori della lettera a lord Palmerston non le hanno per nulla comprese o non abbastanza ponderate.

« Per quanto le difficoltà italiane siansi avvicinate ad una soluzione, pure le sono lontane dall'essere risolte, e vi sono nell'oriente d'Europa dei sintomi di torbidi che indicano uno stato di cose forse più grave di quello che ha richiamato l'attenzione in Italia, e che nel suo corso può trascinare ogni potenza ed ogni popolo alla guerra. Noi speriamo ed anzi crediamo che l'esplosione di tali avvenimenti potrà essere prevenuta. Ma di fronte a cotali possibilità non possiamo comprendere che, nè un ministero, nè un Parlamento possano assumere la responsabilità di fare « delle riduzioni considerevoli negli stabilimenti di guerra. »

— Alcuni fogli di Londra pretendono che si tratti di comperare dalla Turchia la Bosnia e l'Erzegovina per darle all'Austria in cambio della Venezia. Crediamo che poco fondamento abbia tal voce: il compenso che verrebbesi ad offrire all'Austria, benchè non spregevole, sarebbe tuttavia debolissimo in confronto del Veneto. Il compenso territoriale cui continuamente alludono i fogli viennesi dovrebbe, a parer loro, trovarsi nella vallea del Danubio inferiore verso il Mar nero.

— Secondo notizie di Vienna la nazione ungherese è risoluta a non mai più accettare per pala-

tiho un arciduca austriaco; di più venne seriamente affermato che tutte le presunzioni si volgevano favorevoli a Ladislao Teleki più che ad altri mai. Già più non si parla d'imposte dirette ed indirette, che anzi fu pubblicata una lettera, dove è dimostrato che alcuni ungheresi sono ricompensati dal governo della loro contumacia. Dai pulpiti molti preti ungheresi annunziano al popolo ch'esso non è più obbligato a soddisfare veruna imposta insino a che la Dieta non siasi adunata, ed abbia votato il bilancio. Grande è il fermento politico nella Dalmazia, dove gli abitanti delle città dichiarano apertamente ch'essi non vogliono aver più a fare coi Croati e cogli Schiavoni.

— Nell'Ungheria i fattori o castaldi scrissero a Vienna ai loro padroni tedeschi ch'essi si trovavano nell'impossibilità di adoperare le somme loro rimesse pel pagamento delle imposte, non volendo esporsi al pericolo di veder le proprie case incendiate e saccheggiate dalla fanatica moltitudine.

— Il *Progresso* di Vienna, in data 17 corr., dice che la deputazione dei Ruteni della Galizia e della Lodomiria, che partì da Vienna l'altrieri, vi lasciò due membri incaricati di dare al ministero di Stato gli schiarimenti necessarii sugli affari ed interessi dei Ruteni, e di agire presso il ministero medesimo in favore della nazionalità rutenna.

— Il *Wanderer* ha in data di Zara, 16, che le conferenze di Agram relative all'annessione furono sospese, avendo rifiutato di assistervi le persone designate dal governo a prendervi parte. Zara, Spalato, Sebenico, Scardona ed altri Municipii hanno nominato deputati, incaricati di esporre all'Imperatore le obbiezioni mosse dalle città dalmate contro l'annessione della Dalmazia alla Croazia.

— La *Presse* di Vienna dice che il movimento czeco comincia a manifestarsi in Moravia. Il partito czeco di Brünn, ch'è però molto debole, domanda che nelle scuole secondarie sia data l'istruzione in lingua salva. Nelle città morave la popolazione è per la maggior parte tedesca, ma l'elemento slavo predomina nelle campagne, e l'agitazione czeca vi è sostenuta dal clero.

— Il *Giornale tedesco di Francoforte* ha, in data di Vienna, 16, che il ballo degli studenti ungheresi, che deve aver luogo il 12 febbraio nel salone dei Bagni di Diana, fu permesso dal governo alle seguenti condizioni: 1. La marcia Radetsky non vi sarà suonata; 2. Il canto nazionale Szozat non sarà cantato; 3 L'uso delle coccarde ungheresi è rigorosamente vietato.

— La *Gazzetta prussiana* dice, che le trattative preparatorie relative al trattato di commercio, il quale dev'esser conchiuso tra la Francia e lo Zollverein, sono incominciate. I Commissarii incaricati sono, per la Francia, il ministro plenipotenziario de Clerq, e per la Prussia, il signor de Pommer Esche, direttore generale delle contribuzioni, il consigliere di legazione Philippsborn, ed il signor Delbruck, direttore del ministero.

— La *Nuova Gazzetta di Prussia* ha, in data di Berlino, 18:

La distribuzione delle bandiere ebbe luogo oggi a mezzodì: 142 bandiere furono distribuite. La musica suonava la marcia d'York, che già condusse l'armata prussiana alla vittoria, e l'entusiasmo era generale.

— L'indirizzo della Camera dei signori in risposta al discorso della corona è ostile al ministero. In esso non si parla nè della questione dei ducati e dell'Assia, nè della perequazione delle imposte. Esso ricorda una dichiarazione fatta or son due anni dal reggente il quale diceva di voler rimanere fedele al passato, non essendo compito del governo lo sviluppare idee liberali.

— La *Gazz. di Colonia* conferma che una nota del conte di Cavour a Schleinitz in risposta a quella in cui il governo prussiano chiedeva spiegazioni sulle parole dette dal commissario delle Marche relativamente a Trieste, dichiara che il governo nostro è deciso a rispettare scrupolosamente il territorio della Confederazione.

RECENTISSIME

— Togliamo alla *Gazzetta del Popolo* di Torino i seguenti ragguagli sull'attacco del 22, i quali varranno a completare quelli già da noi dati e coi quali trovansi in gran parte consentanei:

Poche parole in furia.— Attacco per ordine di Cialdini della flotta contro le batterie nemiche di fronte, forse per una diversione. Cinque ore di terribile fuoco; batterie smantellate; pipofregate *Maria Adelaide, Garibaldi, Costituzione* più esposte. Quest'ultima comandata dal cav. Wrait, crivellata; cinque morti nella bassa forza; un mastro d'ascia portato via da una palla di cannone; da 35 a 40 feriti; cannone scoppiato a bordo di una cannoniera causò ferite; fregata a vela *S. Michele*, comandante Giraud, sbarcò più della metà de'suoi cannoni per construrre batterie, marinai fecero miracoli; entusiasmo su tutta la linea, con evviva all'Italia ed al Re.

Noto in fretta che il *Garibaldi*, comandato dal giovane cav. D'Amico napolitano, che ha per secondo il bravo ufficiale Bertelli di Genova, e pressochè tutta la bassa forza composta di napolitani, fece prodigi. Vi scrissi ultimamente che i nostri marinai avevano comunicato l'entusiasmo ai marinai napolitani, ed il fatto lo dimostrò. Gli italiani sono valorosi tutti quanti quando combattono per una nobile causa.

Somme complessive dei cannoni della flotta 400; delle batterie nemiche dal lato del mare 650. Gaeta è una seconda Gibilterra. Siamo tutti assordati, chè fa un fuoco d'inferno.

Non ho un minuto di più per iscrivervi più avanti. Evviva l'Italia, evviva il Re Galantuomo!

— Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Il Papa occupa certo un gran posto nelle attuali preoccupazioni. Noi non possiamo parlargli così vigorosamente come voi, e ce ne troviamo molto imbarazzati. Come stiamo con esso? Noi nol sappiamo, che ogni giorno tutto si cambia. Da ultimo, officialmente eravamo in ottimi rapporti, e monsignor Sacconi ci si assicurava ritornasse. Oggi questo ritorno è aggiornato ed improbabile. Pio IX, l'inconsistenza e la dolcezza stessa, che l'influenza cardinalesca vorrebbe volgere alla petulanza di Giulio II, fortunatamente commise l'irremissibile errore di far servire, malgrado e proteste francesi, il suo territorio d'asilo alle mene ed alle reazioni borboniche, e questo errore ei lo pagherà senza fallo. Qui s'incomincia a sperare che, come al re di Gaeta, gli sarà prescritto un termine per prendere il partito o di ritirarsi o di cedere.

La quistione papale sarà d'altronde, come il sapete, proposta dall'imperatore e dal corpo legislativo, il 4 febbraio, giorno dell'apertura dell'Assemblea. Intanto essa sarà egualmente sollevata il 24 gennaio, all'accademia francese, pel ricevimento del padre Lacordaire, del suo discorso e della risposta del signor Guizot. Il meno infatuato dei due in favore di Sua Santità e del suo temporale potere sarà, per strana bizzarria, il monaco Lacordaire, ed il campione del papa il più acrimonioso e virulento sarà il protestante Guizot.

— Scrivono da Vienna, alla *Boersenhalle*:

Alcuni giornali pretesero che l'Austria avesse indirizzato a'suoi agenti diplomatici presso le corti straniere un dispaccio circolare relativo all'eventualità di un attacco alle coste austriache da parte dei corpi franchi italiani. Fu pure preconizzato un manifesto dell'imperatore Francesco Giuseppe sullo stesso soggetto. Giusta le nostre informazioni, non è vera nè l'una cosa, nè l'altra. Il solo fatto reale si è che il principe di Metternich si è creduto in dovere d'informare la corte di Parigi intorno alle misure che l'Austria prenderebbe in caso che il gabinetto di Torino, venendo assalita la Venezia e la Dalmazia, assumesse un contegno simile a quello che assurse in faccia alla spedizione di Garibaldi in Sicilia.

Il signor Domenico Bianchini ci prega di far noto che egli ha rinunziato di far parte della Commissione nominata nel Giornale Ufficiale di Napoli de'23 stante per pubblicare una Raccolta di documenti ed atti relativi al caduto Governo borbonico dal 1799 al 1860.

Abbiamo parlato altra volta dello strano modo con cui è organizzato da noi il servizio telegrafico — Abbiamo pubblicato un'esempio avvenuto a noi stessi — abbiamo richiamata, ma inutilmente l'attenzione del governo sopra questo ramo della publica amministrazione.

Ora la condizione del servizio telegafico è divenuta assolutamente mostruosa — **Oggi 28 abbiamo ricevuto un dispaccio presentato a Milano il giorno 14!!** Noi, riservandoci la riparazione legale dei danni recatici da questo inqualificabile ritardo, esortiamo il governo a mettere un fine a questo scandolo, di cui siamo certi, non v'ha esempio in tutta l'Europa.

Lunedì ore 2 pom.

Ecco il nostro breve bullettino di Gaeta.

Iermattina poco dopo le 10 antim. un parlamentario della fortezza si avvicinò alla nostra flotta, e poco dopo un *Vapore avviso* staccandosi dalle nostre navi, si recò alla fortezza.

Dalle ore 4 antim. alle 12 mer. nessun fuoco, nè da parte nostra, nè dai regi — I tiri si succedono ordinariamente rari e interrotti. La portata dei cannoni Cavalli posti assolutamente fuori delle offese nemiche è di 6000 metri.

I disertori si succedono ogni giorno al nostro campo. Essi narrano che la fortezza sofferse moltissimo, e parlano di progetti di resa.

Ecco il risultato delle elezioni conosciuto finora—Pubblicheremo quello delle provincie appena ci giunga per dispaccio telegrafico.

S. Ferdinando — Garibaldi.
Chiaia — ballottaggio tra Caracciolo di Bella e Mirabella.
Porto — bollottaggio tra Castellane e Saliceti.
S. Giuseppe — Poerio.
Montecalvario — ballottaggio tra Romano e de Blasio.
Vicaria — ballottaggio tra Moccia e Romano.
S. Lorenzo — Perez Navarreto.
Stella — Ranieri.
Pendino — ballottaggio tra Cosenz e Spaventa.
Mercato — Persico.
Pozzuoli — Scialoja.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Respsnsabile.*

ANNO II. Napoli Martedì 29 Gennajo 1861 Milano N. 28

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese . . . . gr. 40
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre. . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità.
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo, Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento

L' INAZIONE GOVERNATIVA

L' Amministrazione formata dal signor Farini è caduta perchè non seppe o non potè mostrarsi all'altezza della situazione; perchè non ai grandi e vigorosi provvedimenti richiesti dalle condizioni della pubblica cosa, ma si mostrò inclinata alle mezze misure; infine, perchè in parte non seppe agire con quella prontezza ed efficacia che i tempi richiedevano, e le operazioni sue amministrative vennero lente e per ciò spesso o non riuscirono, o a mezzo soltanto.

Ma l' attuale Amministrazione che fa essa?

Noi abbiamo indugiato a muovere questa domanda, perchè non ci si dicesse che noi non sappiamo dar *tempo al tempo*.

Tuttavia fino dal momento in cui l'attuale Amministrazione ascese al potere era in noi ferma e ragionata la convinzione che, ove gli uomini succeduti al signor d' Afflitto e colleghi suoi fossero veramente capaci del gran cómpito che si assumevano, si dovessero fino dai primi giorni sentire gli effetti di un più energico ed accorto indirizzo della cosa pubblica. Era quasi una induzione intuitiva, la persuasione che i nuovi amministratori intraprendendo il grave incarico lasciato a mezzo dai loro predecessori fossero e pienamente edotti sulla natura e sulla portata delle difficoltà da superarsi, e quindi anche consapevoli e capaci dei mezzi per arrivare all' intento.

Nessuno, a nostro credere, avrebbe dovuto accettare il mandato di sedere nel Consiglio Luogotenenziale in momenti così difficili senza avere chiara e piena conoscenza della situazione e delle vie per uscirne. La prima necessità che si affacciava alla nuova Amministrazione era quella di risparmiare a un paese agitato sordamente da una fazione reazionaria, le incertezze e la penosa aspettazione di un nuovo periodo di transizione, troppo sconfortante dopo tante aspettative deluse. La prima necessità che si presentava al nuovo Consiglio di Luogotenenza era quella di agire prontamente e con grandi mezzi — di far subito sentire che non gli uomini soltanto, ma che l' indirizzo era mutato, se non nell' intento finale, che è necessariamente quello della unificazione, almeno nei mezzi e nel modo d' applicarli pel riordinamente di queste provincie.

Malgrado questo nostro convincimento noi ci siamo recato a dovere di mettere di nuovo, a costo anche di ripeterci, in evidenza al governo i bisogni più urgenti del paese, ed indi di aspettare tranquillamente che i nuovi provvedimenti arrivassero. E perchè lo aspettare non ingenerasse impazienza nell'animo nostro, e non ci mettesse a rischio di sollevare reclami che si potessero dire intempestivi, ci siamo rivolti a studiare le questioni di politica esteriore nelle attinenze che esse hanno colla nostra questione nazionale.

Ma frattanto, tra le prudenti aspettative le studiate digressioni, parecchi giorni sono passati, e noi rifacendoci da capo ad esaminare la situazione speciale di queste provincie non la troviamo, neppure d' una linea, cangiata da quello che era quindici giorni prima. Noi osserviamo da ogni parte, esaminiamo tutto e poi siamo costretti a domandarci: Dov' è la nuova amministrazione, che fa dessa, o che dimostra di voler fare? — Nessuno — non i fatti — non gli uomini ci sanno dare una risposta soddisfacente.

Si era detto che il Ministro responsabile venuto in compagnia di S. A. il Principe Luogotenente avesse portato con sè un programma da attuare immediatamente: che questo Programma fosse stato a lungo studiato e maturato nei Consigli ministeriali di Torino; che in esso si contenessero i rimedi più efficaci per la nostra situazione; che infine mercè di questo programma gli antichi abusi sarebbero stati corretti, l' energia nazionale sviluppata anche in queste provincie, il commercio ravvivato, l' influenza dell' incarimento delle derrate mitigata, l' ordine rassicurato dappertutto, e la prosperità rifiorita con universale soddisfazione.

Noi ci guardiamo d' attorno: vediamo bensì la reazione colpita mortalmente a Tagliacozzo, per opera dell' esercito, delle milizie nazionali, e del valoroso de Sonnaz che comandava quelle forze: ma non iscorgiamo nessun vestigio, nessun indizio, nemmeno un sintomo che ci lasci credere che l' applicazione di così savio Programma sia cominciata, o che almeno si tenti di avviarla efficacemente.

Avevamo fiducia che i nuovi Consiglieri si mettessero coraggiosamente all' opera per soddisfare tanti e giusti reclami che inutilmente si sono ripetuti finora, e quasi passarono in proverbio nella popolazione: ma ci pare di rinvenire da un sogno non trovando nulla non già di fatto, ma nemmeno di iniziato.

I nostri lettori sanno che noi non ci siamo indotti mai a fare questione di persone, che abbiamo sempre attenuta la promessa di non farne, pronti ad accettare il bene per il bene e a saperne grado a chi ce ne appagasse il grande desiderio, nell' interesse così sentito che l' opera dell' unificazione proceda, e i benefici del reggimento nazionale divengano sensibili al popolo, reali, efficaci. E nemmeno adesso noi miriamo a portare il sindacato agli individui che sono al potere.

Noi vediamo l' opera del riordinamento che poc' anzi procedeva lenta, impacciata, ristretta da vedute troppo limitate, essersi ora arrenata: noi temiamo i danni evidenti di questa nuova e penosa sosta: ecco tutto.

Noi temiamo che il popolo, lusingato da molte e belle speranze quando cadde l' Amministrazione organizzata da Farini, circondato da gravi bisogni e indotto perciò naturalmente a fondare molte aspettative su un cambiamento di governo provocato dalle difficoltà della situazione e dalla insufficienza, vera o creduta, degli antecedenti amministratori, non si

faccia egli medesimo la domanda che noi stessi abbiamo dovuto farci, e non chieda ove sia l' adempimento di tante promesse e di tante lusinghe.

È vero, è vero: le difficoltà sono molte, i bisogni sono grandi, e in un paese ove l' iniziativa privata è quasi spenta, troppo rimane a fare al governo. Ma se il governo non fa nulla come si risolve il problema?

Vincenzo Coco nello studiare i grandi errori amministrativi commessi in queste provincie sullo scorcio del secolo passato, errori che quasi per una fatalità, vedemmo riprodursi nelle medesime forme o quasi colle medesime regole, e dall' altro lato osservando l' indole generosa del popolo napolitano e le grandi ricchezze naturali di queste provincie esclamava: « Chi potrebbe determinare « il grado di felicità e di potenza, a « cui da un governo savio potrebbe es- « ser condotta la nazione napoletana? « Io penso che senza essere un visiona- « rio si possa credere possibile anche più « di quello che si auguravano Broggia, « Genovesi e Palmieri. »

E noi ripetendo qui, pur troppo colla medesima opportunità, la stessa osservazione facciamo una domanda all' Amministrazione.

— Se non vi muove ad operare la natura e l' estensione dei bisogni a cui provvedere: non vi lusinga almeno l'ambizione di attaccare al vostro nome a quei provvedimenti, mercè dei quali queste provincie possono essere avviate da una mano vigorosa e provvida, alla più *invidiabile prosperità?*

Corrispondenza elettorale

Torino 26 gennaio 61

Le lotte elettorali riassumono tutte le notizie che oggi posso mandarvi. Fino la preoccupazione politica, fino i timori o le speranze d' una guerra vicina o probabile, fino il freddo glaciale che non lascia andar ritti per le vie, e paralizza l'uso delle membra; tutto si dimentica dinanzi all' importanza delle elezioni. I giornali devoti al ministero, quelli che professano idee radicali, e il terzo partito arruolato sotto la bandiera della *Monarchia nazionale* combattono, e si disputano accanitamente la futura maggioranza parlamentare.

È singolare però di vedere alcuni nomi propugnati oggi ostinatamente da quelli stessi giornali, che li avrebbero osteggiati alcuni mesi or sono. Quale n' è la spiegazione? Questi uomini si sono essi avvicinati al ministero, o il ministero si è accostato a loro? hanno essi abbandonata deliberatamente la loro vecchia e rispettata bandiera? Eccovi questioni per me insolubili, e che probabilmente rimarranno insolute.

Quando vi scrivevo nell'ultima mia lettera che il ministero avrà la maggioranza nelle elezioni, ero ancora ben lontano dal credere che la raggiungesse nelle proporzioni che oggi si presentano come congettura, e che domani saranno constatate dal fatto. Io credo di non ingannarmi affermando che nella vicina sessione parlamentare l'opposizione sarà di una minoranza quasi impercettibile. Ricordo di avervi formulata a tale proposito questa questione. « È un bene, o è un male? » Ora non esito a rispondere io stesso, ed asserisco che è un male, e che questo male si potrebbe rovesciare funestamente sul paese, qualora i nuovi deputati, a qualunque partito politico appartengano, non si rechino al parlamento col deliberato proposito di giudicare la condotta del ministero, e non di sacrificare a predilezioni personali gli interessi della patria.

Non si tratta oggi di far trionfare un uomo od un partito, ma di compiere la redenzione nazionale, di raffermare la libertà, di far grande e gloriosa la patria. Il ministero con una condotta ch'io non vorrei calunniare per non essere accusato di volgere a spirito di parte il desiderio del bene, giunse a crearsi la maggioranza parlamentare che vedrete sedere nella prossima sessione.

Esso, mostrandosi esageratamente timoroso sulle elezioni dell' Italia meridionale, raggravando agli occhi delle altre parti d' Italia il vostro malcontento, trasse gli elettori per uno spirito di naturale equilibrio, e nel timore d' un parlamento vivacemente oppositore, a votare per quegli uomini che in una condizione normale, avrebbero avuta la minoranza dei suffragi. Così sicuro dell' Italia occidentale, e della media, il ministero s'affaticò per la parte meridionale, e temo che vi sarà riuscito. Dico temo, a conferma del pensiero espresso più sopra, e che or voglio precisare, conchiudendo. Affermo adunque che se nelle condizioni presenti del paese, sarebbe stato pericoloso un Parlamento decisamente ostile al gabinetto attuale, non è forse minor danno, e di minor pericolo, che questo gabinetto possa contare sopra una assoluta e indisputata maggioranza — Desidero d'ingannarmi, ma temo che gli avvenimenti mi daranno ragione.

COSE INTERNE

A rettificazione di un errore incorso nel nostro numero d' ieri pubblichiamo la seguente:

Pregiatissimo sig. Direttore

Mi vedo nel dovere di pregarla ad avere la bontà di rettificare un involontario errore, nel quale è incorsa la compilazione del suo giornale, riportandomi come Deputato risultato e proclamato nel Collegio elettorale del Mercato, mentre io sarò soggetto a nuovo scrutinio, per aver riportato solamente tra 234 votanti 196 suffragi i quali non raggiungono però il numero degli elettori ascritti disposto dalla legge. Vado quindi in ballottaggio con altro candidato che ne ha riuniti 6.

Colgo questa occasione per pregarla di gradire i sentimenti della mia stima e considerazione.

Città li 29 del 1861 *Suo Devot.°*

MICHELE PERSICO.

Al signor
Sig. Direttore del Pungolo
NAPOLI.

NOTIZIE ITALIANE

— Scrivono all' *Opinione*. da Parigi, 22 genn:

La rivelazione del *Moniteur* di stamane è della più grande importanza. Vedrà la Germania essere l' Austria, la Sassonia e la Baviera quelle che fanno causa comune col Papa e con Francesco II anche al presente: vedrà essa perchè codeste potenze facendo appello al patriotismo di Guglielmo I ed alle sue tendenze militari, si sforzino a spingere la Prussia ad una impresa avventata contro la Danimarca. Quei governi vorrebbero trascinare la Germania in una guerra contro la Francia.

Il calcolo dell' Austria è semplicissimo. Se la Germania ha il sopravvento, le reazione trionfa e la politica di Vienna può far ritorno ai primi amori; se la Germania è sconfitta, il gabinetto austriaco offrirà concessioni sul Reno, nella speranza di ottenere un nuovo trattato di Campoformio, il quale lasciando indecisa la questione della Venezia, le assicuri nuovi vantaggi.

Se re Guglielmo non è abbastanza perspicace da accorgersi del tranello che gli si tende, la nazione però lo vide sin da principio e non mancheranno ad esso gli avvertimenti, quando le Camere troverannosi unite; anzi nutriamo fiducia che l' indirizzo della seconda Camera faccia presentire qual linea di condotta desideri venga seguita dal governo.

Di momento in momento ci attendiamo la notizia della caduta di Gaeta. Il numero degli amici d' Italia aumenta in proporzioni considerevoli, e diffatti la condotta degli Italiani piena di buon senso non può avere diversa conseguenza.

Gl' intrighi dell' Austria a Gaeta ed a Roma ci fanno sempre più certi, che essa desidera rovinarsi inevitabilmente, ingolfandosi nelle possibili conseguenze d'una guerra generale. Ogni cangiamento, l' incognita stessa può servirle d' ancora di salute; l' Italia al contrario, e non bisogna dimenticarlo, se vuol essere saggia quanto è perseverante, può vibrare sicura il suo colpo.

Tosto dopo la caduta di Gaeta, il governo francese farà nuovi sforzi onde al papa rientri la ragione. Mi vien detto che il generale Goyon debba essere chiamato a Parigi per parlare coll' Imperatore e per avere da lui nuove istruzioni.

La diceria del prossimo viaggio di Garibaldi in Inghilterra va ogni giorno prendendo consistenza maggiore e gli amici d' Italia se ne rallegrano.

— Il *Morning Post* nota le disposizioni pacifiche del nostro governo: e ne dà la seguente spiegazione:

Noi crediamo che la spiegazione più semplice sia probabilmente la vera, e che a fronte delle difficoltà interne causate dalla questione romana e napoletana, il conte di Cavour non vuole aggiungere alle attuali complicazioni, quelle ancora che potrebbero sorgere da una conflagrazione europea. Crediamo pure, dietro presunzioni significative, che un governo straniero ha fatto pressione sul re Vittorio Emanuele e sul suo primo ministro, e che la libertà d' azione, che fu finalmente *lasciata alle forze sarde innanzi a Gaeta*, dev' essere considerata come il risultato della promessa di lasciare per il momento l' Austria tranquilla nei possedimenti veneziani.

— Ieri abbiamo accennato ad un articolo del *Siècle*, nel quale dopo aver altamente approvata la risoluzione presa dal Governo francese di richiamare la flotta da Gaeta, domandava che si facesse lo stesso per la guarnigione. Ecco ora quanto troviamo sul proposito in un suo ultimo articolo:

« La protezione a Francesco II aveva per risultato di turbare gli animi, metter in dubbio le intenzioni della Francia, incoraggiare la resistenza, far insorgere le provincie. La protezione del poter temporale reca conseguenze ancor più spiacenti. Noi interveniamo realmente a Roma; vi manteniamo contro il voto delle popolazioni, quel-

potere dei cardinali sì giustamente detestato; priviamo l'Italia del suo centro d'azione e di unità della sua capitale naturale; facciamo ostacolo ad un'opera, che noi stessi abbiamo cominciata, e per la quale abbiamo sparso onde di sangue generoso. Noi siamo a Roma in contraddizione con noi stessi; i nostri soldati vi operano per il cardinale Antonelli e per le congregazioni, per l'Austria insomma.

« Non è questo certamente quello che vuole il governo francese; noi abbiamo promesso di non intervenire in Italia; noi abbiamo dichiarato di opporci a qualsiasi intervento: fu per obbedire a quella promessa che la nostra flotta abbandonò Gaeta; il medesimo dovere ci incombe a Roma, ove ci è tracciata la medesima linea di condotta. Dal 1849 in poi, la Francia si comportò colla Santa Sede come il figlio più rispettoso e più sommesso verso sua madre; oggidì essa è tenuta di obbedire ad un dovere anteriore e superiore, quello di sacrificare le sue affezioni, anche le più care, all'interesse generale.

« Che richiede l'interesse generale? Che l'Italia sia pacificata. A quale condizione sarà pacificata? alla condizione che abbian a disparire gli elementi di scissura e discordia; alla condizione che gli Italiani siano liberi di costituire la loro unità!

« La ritirata delle nostre truppe sarà probabilmente il segnale di partenza per il governo dei cardinali. Tanto peggio per esso! Poteva farsi amare; perchè si è fatto odiare?

« Ma che sarà della religione, se il papa vien privato del suo dominio temporale? Oh! rassicuriamoci: la religione ha vissuto potente ed onorata per dieci secoli senza la sovranità temporale, senza corona, senza esercito, senza gendarmi; essa vivrà ancora; vivrà meglio, più rispettata, più amata.

« Il maggiore degli imbarazzi della situazione attuale disparirà il giorno in cui questo dovere sarà adempiuto, in cui le nostre truppe s'imbarcheranno a Civitavecchia, per ritornare in Francia. »

— Ecco un breve quadro delle condizioni in cui si vive a Roma, all'ombra dell'Apostolico regime delle sante chiavi. Lo togliamo ad un carteggio romano della *Nazione*:

« Le nostre contrade, al vederle, sembrano gli anditi d'una *casa correzionale*. Sono più i soldati ed i birri fra uniformi e borghesi, che i cittadini. E intanto che si sciupa danaro ed in quantità enorme nelle imprese più antisociali, cioè nel fomentare la reazione borbonica alle vicine frontiere, questo paese che si vuol dipingere tranquillo e lieto, geme nella miseria la più profonda. Siamo invasi da tal gente di ogni razza e lingua, che possiamo dire goderci qui tutto il rifiuto della società europea. Dio sa quando finiranno i nostri guai! Quando finisce? questa è la domanda che leggete scritta in faccia a tutti. Se una voce rispondesse *domani*; ah! non potremmo immaginare la scossa elettrica della parola... Siamo ad un punto che, se prima era disordine nel governo clericale, oggi esso è giunto a tale che anche coloro che gli *conservano* qualche affezione perchè invecchiati, e fatti ricchi sotto il regime papale, confessano pubblicamente che così non si può tirare innanzi e che ogni onesto deve desiderare che in qualunque modo si finisca. »

NOTIZIE ESTERE

— I giornali inglesi fanno un attento esame delle eventualità che possono nascere in Europa nel 1861. Il *Times*, fra gli altri, dopo averle esposte senza commentarle, formula come appresso la politica dell'Inghilterra:

« Sorvegliare pazientemente il procedere degli avvenimenti che noi prevediamo da lungo tempo; consigliare dovunque la moderazione e concessioni opportune, astenendoci dall'intervento attivo — tale è l'attitudine che conciliò all'Inghilterra il rispetto dell'Europa, e che riescirà più efficace di tutti i lavori d'un Congresso per iscongiurare i pericoli dell'anno che incomincia ».

Gli stessi giornali biasimano altamente la intonazione bellicosa dei discorsi del nuovo re di Prussia. Si domanda quale scopo abbiano gli armamenti di questa potenza. Si vuol forse aggredire la Danimarca? Le minaccie della Prussia non sono dirette nè alla Russia, nè all'Austria; si tratterebbe forse di prendere l'offensiva attaccando la Francia? Quanto alla Danimarca il *Morning Post* dice che la Prussia non ha diritto di attaccarla, più che non ne abbia la Russia d'impadronirsi di Posen, l'Austria d'invadere la Slesia prussiana, o la Francia di conquistare le provincie del Reno.

— L'*Ost-Deutsche-Post*, giornale austriaco, pubblica un articolo in cui è veramente preziosa la seguente confessione:

« La settimana passata andò distinta da due avvenimenti diversi: è rimossa la probabilità di una guerra fra l'Austria ed il Piemonte, e dall'altra parte venne crescendo la probabilità della guerra tra la Germania e la Danimarca.

« È molto dubbio se noi austriaci ci guadagniamo in questo, che il Piemonte differisca ad altro tempo una guerra che ci attendevamo per la primavera. Per vero c'è un proverbio che dice: *tempo guadagnato tutto guadagnato*. Ma le nostre finanze non ci guadagnano certamente cosa nessuna, dovendo il nostro esercito della Venezia rimanere ancora per lunghi mesi sul piede di guerra, preparato ad ogni eventualità, e senza poter provocare una soluzione. »

— Il *Times* in un suo articolo chiama ingiusta la condotta della Germania nel conflitto colla Danimarca. Egli taccia di esagerati i lagni dei popoli dei due Ducati, e ritiene che in questa vertenza la Danimarca sarà efficacemente sostenuta. Secondo lo stesso giornale il principio del non intervento che produce così buoni effetti in Italia, dovrebbe essere applicato anche alla Danimarca.

— Diamo il seguente brano della *Gazzetta di Colonia*, il quale mette in piena luce le disposizioni del Gabinetto Austriaco di Vienna relativamente all'Ungheria:

« Secondo notizie pervenuteci, che noi crediamo esatte, furono spediti commissarj imperiali in più comitati per annullare gli atti e le decisioni emanatevi, che sono in contraddizione colle leggi vigenti. Detti commissarj sono incaricati di ricorrere, ove occorresse, all'impiego delle forze armate per far eseguire gli ordini del governo. Si attendono proclami ministeriali ed istruzioni segrete assai energiche furono spedite ai comandanti militari. Il governo è deciso a superare qualunque resistenza, foss'anche necessaria la mitraglia! »

— Corrono voci d'una grave dissensione fra il primo ministro ed uno dei membri principali del gabinetto britannico. La maggioranza tiene, a quanto dicesi, col suo capo, e il discordante trovasi quasi solo nel sostenere il suo proposito. Varie sono le cause che si assegnano a questa dissensione, ma quella che ottiene più credito è che si tratti d'una confederazione britannica nell'America settentrionale e dell'interpretazione da darsi al trattato d'estradizione cogli Stati Uniti. In ambedue tali quistioni il ministro discordante credesi in diritto di supporre che le sue opinioni debbono avere più autorità che quelle dei suoi colleghi: La differenza non sarà forse tanto grave da cagionare una separazione, sebbene sia tale da suscitare discussioni sulla possibilità di tale avvenimento.

— Scrivono alla *Presse* di Vienna, per via telegrafica, da Pest in data del 19 gennaio:

La Camera di commercio di qui, rispondendo al Ministero delle finanze, il quale la richiese del suo parere sul modo di migliorare le condizioni della valuta, dichiarò che la fermezza nei principii costituzionali e la vendita della Venezia, che è il canchero della monarchia, sono i soli mezzi che, accresciuti dai risparmi nell'amministrazione e dalla generosità delle Diete, possano recare qualche miglioramento alle condizioni della valuta.

Il dispaccio medesimo è recato nel modo seguente dalla *Süd-Deutsche-Zeitung*:

La Camera di commercio di Pest propose lo scioglimento della questione della Venezia per via di indennizzazione e mediante interpellanza dei popoli austriaci.

La *Perseveranza* commentando questa decisione dice:

« È la prima volta che questa idea, ch'è abbastanza comune in Austria, si manifesta nella forma di un voto al governo. La Camera di Commercio di Pesth ebbe il coraggio di esprimere questo voto; ma si trova quasi sottinteso in quelli delle altre Camere. Nessuno suppone che le condizioni della valuta si possano migliorare, senza che sia tolta la causa di perpetui dispendii e di guerra in Italia. »

RECENTISSIME

— Leggiamo nella *Gazzetta di Torino* del 26:

Da una lettera di un bravo militare scritta sotto il tiro delle bombe di Gaeta riproduciamo il seguente brano, che gli elettori vorranno ben ponderare.

« Ripetete bene che questa povera armata che è qui a sostenere una feroce lotta contro fratelli illusi e traviati da un infame governo, vi chiede che non diate ad essa l'esempio della discordia, e sovrattutto non la facciate cadere sotto il più terribile castigo, quello di vedersi sottomessa agli ordini ed alle fantasie di una fazione presuntuosa e stolida! »

— Scrivono da Parigi alla *Lombardia*:

Per quanto voi siate ben informati sulla missione del generale Lamarmora a Berlino, permettetemi di dirvi che noi consideriamo questa missione come una specie di diffidamento dato alla Prussia di pronunciarsi chiaro per l'Italia o per l'Austria riguardo alla Venezia, e come un'offerta di buona amicizia in cambio di una franca e leale neutralità, o come una dichiarazione di stretta e assoluta alleanza colla Francia per la questione del Reno, nel caso che fosse sollevata in seguito ad un intervento francese in Italia e a una guerra coll'Alemagna; le quali cose avverrebbero inevitabilmente se la Germania concedesse il suo soccorso all'Austria per tenere schiava la Venezia.

Quale sarà la decisione della Prussia? Quest'è la domanda che oggi si fa nei nostri crocchi politici. E a questo riguardo si provò una viva sorpresa per l'*ultimatum* lanciato dall'Austria all'Ungheria. L'Austria si sente ella appoggiata seriamente, o giuoca l'ultima partita?

— Il *Times* ha un articolo violento contro l'ostinazione di Francesco II, il quale persistendo nella difesa di Gaeta, non può aver altro di mira che prolungare la guerra civile e l'anarchia nei suoi Stati. « Egli non può aspettare aiuto da alcuno (osserva il *Times*): la Francia lo ha abbandonato, la Russia rimane indifferente; la Spagna e l'Austria, non possono far nulla per lui. La sua difesa non è quindi che un inutile sacrificio, un olocausto alle sanguinose tradizioni della dinastia borbonica. »

— Scrivono da Parigi al *Nord:*

« Le nostre relazioni colla Corte Romana sono sempre cattive.

« Per quanta sia la riservatezza che la Francia usa colla Corte romana, tuttavia le sarà oramai impossibile di più tollerare che la bandiera francese stia a proteggere la violazione del non-intervento di cui il papa si rende colpevole lasciando transitare nel territorio pontificio le truppe di Francesco II che vanno a suscitare la rivoluzione negli Abbruzzi.

« A questo riguardo posso assicurarvi sulla fede di testimoni oculari provenienti dall'Italia i quali traversarono da Napoli a Torino, e che non sono per nulla « italianissimi » che tutto quanto si buccina sul malcontento, e le rivoluzioni dell'Italia meridionale, è affatto esagerato ed anzi non esiste fuorchè nei giornali.

— Una lettera da Civitavecchia, 23 gen., al *Movimento* chiude con queste parole:

« Vi confermo la mia lettera di ieri. Con essa vi annunciava proibito al teatro Tordinone di Roma il *Trovatore* in seguito di forte dimostrazione ivi avvenuta. L' impresa mandò in scena la *Violetta*, ma i Romani quando cominciano non si arrestano facilmente. Gli applausi sono fragorosi come prima ed anche adesso si fanno ripetere 4 o 5 volte o 6 e 7 le poche parole che nell' ultimo atto dice di *Violetta* il medico — *La tisi non le accorda che poche ore.*

La rabbia dei preti è al *colmo*. Ma come saziarla in questi sì critici momenti? È finita oramai.

— Il *Times* si fa ad esortare il re di Prussia a ritirarsi dalla via fallace in cui si è messo, lo consiglia a riprendere l' opera del grande Federico e ad imitare l' esempio di Vittorio Emanuele; a riunire insomma la Germania in un solo impero forte e compatto:

Proclami la Prussia, conchiude il *Times*, un principio d' azione liberale e intelligibile, e la nazione germanica si raccoglierà tutta sotto la sua bandiera. Offra ella un rifugio contro i mali partiti della Germania, e tutta la nazione correrà a lei. La Prussia può avere, senza spargimento di sangue e senza offesa, un impero vasto, solido e duraturo; ed in tal guisa, mentre che difenderebbe sè stessa da un pericolo soprastante, sarebbe salutata salvatrice di 40 milioni d' uomini della stessa stirpe e della stessa lingua. Ma in luogo d' amar la Germania per ributtar l' aggressione della Francia, la Prussia snuda la spada per correggere la lingua dei ducati danesi; e sperde l' energia che potrebbe redimere e acquistare un impero, in una stolida contesa di nomi e pronomi.

Fino all'ora di porre in torchio nessuna notizia ci era giunta da Gaeta.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 29

Torino 28 (mattina). Parigi 28. Berlino — Notizie da Pietroburgo alla *Gazzetta di Posen* recano che le truppe russe della Lituania e Volinia occuperanno la frontiera del regno di Polonia, e saranno surrogate da truppe dell' interno della Russia.

I soldati in congedo sono richiamati. È ordinata la formazione di tre corpi sul piede di guerra. Debbono essere pronti pel 1. di marzo, saranno diretti l'uno alla frontiera della Polonia, gli altri resteranno in riserva.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — DOMENICO CATTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Mercoledì 30 Gennajo 1861 Milano N. 29

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese	gr. 40
Provincia franco di posta un trimestre	duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.	
Per l'Italia superiore, trimestre	L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento

RIMOSTRANZE

Anche l' Amministrazione attuale, come la precedente, si dimostra preoccupata più di questioni secondarie, che dei primari e generali problemi, nei quali anche quelle sono inchiuse. Forse è più facile studiare una ad una le minute parti delle difficoltà, che tutte insieme abbracciarle con un colpo d' occhio e saltarle con un vigoroso slancio: come è sempre meno difficile pagare una porzione di debito, che estinguere tutto d' un tratto la massa di una passività.

Così noi vediamo il signor Ministro dell' interno, che è come il capo del nuovo Consiglio Luogotenenziale occuparsi, senza però gran pena, di rimedi più speciosi che efficaci, parziali anzichè generali, per mitigare e correggere il caro dei viveri.

Forse quei provvedimenti ch' egli va tentando, come ad esempio il permettere alla distillazione il far uso dei grani esteri in luogo dei nazionali pei quali è proibito il sottoporli a fermentazione, potranno servire a procacciare quel favore popolare di cui il signor Ministro ci pare in singolar modo bramoso.

Ma noi, e con noi ogni uomo di buon senso e di retto criterio, non tiene conto di quella popolarità che deriva dal lusingare, dal cullare i popolari pregiudizi; è una popolarità troppo precaria a un tempo e talora anche perniciosa al vero benessere generale.

Però noi dimandiamo che cosa giovi al popolo il sapere che il Ministro s'affanna perchè gli olii e il pane tornino a un prezzo più mite; se poi il popolo non vede che l' effetto desiderato si consegua. E non lo si consegue per la gran ragione che coi rimedii proibitivi e protettivi queste piaghe economiche, anzichè guarirsi, si tramutano con vani palliativi in profonde cangrene.

D'altronde quand'anche si conseguisse davvero l'intento, che cosa si avrebbe fatto? È qui dove sta la vera questione, che l'Amministrazione o non volle comprendere mai, o non volle nè seppe affrontare. Quando ho una grave malattia al cuore, poco m'importa che il medico s'affatichi per liberarmi da un reuma che mi tormenta un braccio, se prima non sa guarirmi il cuore. Quello mi fa male, ma questo, ammalato, la mia vita è a prossimo pericolo di mancare.

Procurate pure che il pane e l'olio vengano a minor prezzo: avrete fatto una buona cosa se vi riescite; ma se intanto il popolo non ha che lavorare, non ha il danaro per comperarsi il pane e deve o patire la fame o elemosinare, o rubare, se vuol vivere, non molto giovamento gli arreca la mitigazione del prezzo delle derrate.

Tutti sanno che l' aumento dei prezzi delle derrate non ha toccato veramente un punto straordinario di elevatezza; ma pure la miseria ci è, e miseria grande, affligente, tormentosa. Dunque se questa non istà in proporzione col rincarimento delle derrate, bisogna dire che dipenda da qualche altra cagione e che perciò convenga ancora cercare la vera sede del male.

Nè ci vuole molto studio per capire che la miseria c' è perchè manca il lavoro; perchè si sentono gli effetti che necessariamente conseguono ad ogni crisi politica. Il lusso che alimenta le arti, è mancato: il commercio ebbe a soffrire le vicende della guerra e i danni di una stagione che per quasi tre mesi si mantenne straordinariamente perversa. Aggiungete che i più ricchi signori, che sono quelli che danno maggior attività al consumo, immemori d' ogni loro dovere, o corrotti profondamente pell'abituale contatto con una corte, ch' era la vera sorgente di tutti i mali di questo popolo, si sono allontanati dalla patria perchè non vi avendo più un tiranno da inchinare, e vedendo risorgere il popolo forte de' suoi diritti, credettero indegno il rimanere testimoni delle conquiste della Libertà.

Ebbene; fino a che una gran parte del popolo non trova lavoro — fino a che a questo lavoro non si costringe tutta quella parte della popolazione che fu avvezzata a vivere di vagabondaggio perchè fosse come lo stimolo incessante e il fomite perenne della corruzione sociale — meschini, inetti rimedi sono quelli che tendono a menomare il caro dei viveri. Ammettiamo pure che questi mezzani espedienti riescano nell' intento; saranno però sempre il compimento di una cura radicale se vadano compagni a grandi provvedimenti per attivare il lavoro, che è la vera ed unica sorgente della prosperità ed anche della moralità del popolo; e saranno invece inutili palliativi, se isolati dal vero rimedio radicale.

Alcuni dicono che il numero dei miserabili non è gran fatto maggiore di quello degli altri anni: che la miseria e l' indigenza non sono molto cresciuti: che se l' aristocrazia in buona parte è assente, ci viene per compenso una affluenza sempre crescente di forestieri.

Sarà vero tuttociò, fino a un certo punto; ma che ci volete dire per questo? Perchè si maledice al passato governo? Forse solo perchè non ci lasciava parlare, non ci lasciava leggere i giornali, non ci lasciava disputare di politica, e i suoi favori riserbava alle spie, agli uomini che gli si vendevano in anima e in corpo, ai più vili ed abbietti cortigiani? Questi sono tutti motivi per detestare il dominio borbonico; ma non sono nè i più gravi, nè i più sentiti.

La caduta tirannide aveva ben fatto di peggio: essa aveva impedito ogni progresso a un paese che è il più ricco di risorse materiali, come d' intelligenza: aveva inoculato nelle masse lo spirito dell' inerzia, la peste dell' ozio, l' infingardaggine, l' incuria del domani: dappertutto diffondeva un sonno mortale per ispegnere ogni iniziativa, ogni energia, ogni spirito di progresso.

Orbene: si è fatta la rivoluzione, si è cacciato quel tristo dispotismo non già per poter leggere giornali, per cantare libere canzoni, intuonare inni patriottici, e di-

scorrere liberamente di politica; ma anzi tutto per ravvivare le sorgenti morali e materiali della prosperità pubblica. Si è fatta la rivoluzione per poter animare colle forze e colle istituzioni della progredita civiltà un paese che colle arti più inique era tenuto stazionario e inceppato in ogni movimento.

Si è fatta la rivoluzione perchè il popolo potesse rilevarsi dall' ignoranza e dall' ignavia, in cui lo si teneva confitto ed avvilito: perchè anche qui l' istruzione potesse diffondere la sua luce ravvivatrice mentre la libertà vi riconsacrava i diritti dell' uomo sociale: perchè anche qui le strade, la navigazione, le istituzioni di previdenza, i pubblici stabilimenti, tuttociò che forma il benessere civile e materiale di un popolo avesse vita, sviluppo, incremento.

Che cosa fa di tutto questo l' Amministrazione nostra?

Date istruzione e lavoro al popolo, come gliene avete fatta solenne promessa, e allora vedrete che anche i rimedii parziali e secondarii frutteranno, perchè riceveranno la loro efficacia dai rimedii radicali.

È giusto o non è giusto che il popolo non comprenda l' importanza del rivolgimento politico succeduto, se non ne vede e non ne sente gli effetti?

Bella ragione il dirci che i mali non si sono aggravati da quello ch' erano per il passato — che la miseria non è straordinaria, che il caro dei viveri non è eccessivo!

Una perversa tirannide poteva tollerare che il popolo fosse ignorante — doveva procurare che fosse infingardo, superstizioso, incurante di sè e del suo avvenire; poteva tollerare che 70 od 80 mila oziosi vagassero per le vie colle braccia « al sen conserte » e vivessero o come uccelli di rapina o come bravi assoldati.

Appunto perchè autore e conservatore di queste profonde cangrene sociali, il governo borbonico fu condannato dall'opinione di tutta Europa — fu chiamato com' era infatti, la pessima, la più corrotta e corrompitrice delle tirannidi, e dovette cadere sotto il peso delle proprie nequizie.

Ora non basta averlo cacciato e aver iniziato ordini liberali, per dire che qui si è inaugurato un regime nazionale. Bisogna fare un rinnovamento sociale: bisogna sanare queste putride piaghe: bisogna rialzare il popolo dalla sua abjezione.

Istruzione e lavoro: questi sono i grandi rimedi per il popolo.

Inoltre si tratta qui di rialzare un nuovo edificio sociale che abbia per base la moralità e la provvida tutela della legge, e che raccolga tutti i frutti dell' odierna civiltà. — L' istruzione darà la moralità e il rispetto alla legge — rispetto non servile, ma consapevole, coscienzioso — Il lavoro coopererà a moralizzare il popolo e in pari tempo fornirà il paese di quelle istituzioni, di quei sussidii, di quelle risorse, che danno incremento e sviluppo al commercio, alle arti, alla vita pubblica, alla agricoltura, alle scienze istesse.

Ferrovie — strade — canali — asili d' infanzia — orfanotrofi — case di lavoro pei vagabondi — scuole per le arti e pei mestieri — case di ricovero per i miserabili impotenti al lavoro — grandi sistemazioni rurali — grandi sistemazioni fluviali — porti — tutto ciò o manca tra noi o è affatto inadeguato al bisogno ed alle naturali risorse economiche del paese.

Il primo dovere d' un governo nazionale è di apportare tutti questi sussidi del progresso.

Il solo Municipio di Milano, svincolato dalla tirannica tutela austriaca che, al pari della borbonica, inceppava in ogni modo il progresso, ha già incamminati tanti lavori pubblici per la somma di più di 5 milioni di ducati. A questo modo si fornisce al popolo, agli artigiani, agli artisti gran copia di lavoro, si solleva veracemente la miseria pubblica, e in pari tempo si recano in atto quelle istituzioni, quegli stabilimenti che sono a un tempo prodotti e riproduttori di civiltà, di progresso, di prosperità pubblica.

Se tanto fa un municipio in una città di 200 mila abitanti, la quale malgrado il despotismo austriaco, aveva nonpertanto già fatti gran passi nelle vie del progresso; cosa può e deve fare il governo di otto milioni d' abitanti tenuti finora nelle tenebre d' un regime stazionario e corrompitore?

COSE INTERNE.

Ecco i nomi dei deputati conosciuti finora — Nell' angustia del tempo, e nel desiderio di pubblicarli oggi per intero, li diamo anche se non registrati per ordine progressivo di Collegi.

Collegio N. 55 — *Lagonegro* — Ballottaggio fra i signori Giacinto Albini e Giacomo Racioppi.
N. 123 — *Cerignola* — Marchese di Bella Camillo Caracciolo — eletto.
N. 409 — *Maglie* — Oronzo Donno — eletto.
N. 408 — *Campi* — Sigismondo Duca Castromediano — eletto.
N. 403 — *Taranto* — Giudice Criminale signor Vincenzo Cipolla — eletto anche al Collegio di Lecce N. 402.
N. 254 — *Isernia* — Stefano Jadopi — eletto.
N. 103 — *Cittanuova* — Diomede Marvasi — eletto.
N. 102 — *Palmi* — Ballottaggio tra Raffaele Piria e Giuseppe Saffioti.
N. 407 — *Manduria* — Nicola Schiavone Carissimo — eletto.
N. 405 — *Brindisi* — Cesare Braico — eletto.
N. 404 — *Gallipoli* — Bonaventura Mazzarella — eletto.
N. 401 — *Nola* — Antonio Ciccone — eletto.
N. 7 — *Vasto* — Silvio Spaventa — eletto.
N. 276 — *Pozzuoli* — Antonio Scialoja — eletto.
N. 47 — *Potenza* — Francesco Saverio Rendina — eletto.
N. 344 — *Sala* — Liborio Romano — eletto.
N. 257 — *Larino* — Lorenzo Jacampo — eletto.
N. 258 — *Palata* — Liborio Romano — eletto.
N. 385 — *Altamura* — Liborio Romano — eletto.
N. 380 — *Bitonto* — Liborio Romano — eletto.
N. 381 — *Molfetta* — Generale Marchese Ottavio Tupputi — eletto.
N. 375 — *Bari* — Cavalier Giuseppe Massari — eletto.
N. 57 — *Benevento* — Colonnello Cavaliere Federico Torre — eletto.
N. 100 — *Reggio* — Pietro Romeo — eletto.
N. 101 — *Bagnara* — Ballottaggio fra Stefano Ronca e Francesco Catalano.
N. 119 — *Foggia* — Ballottaggio tra Giuseppe Ricciardi e Maria Luigi de Luca.
N. 120 — *Lucera* — Ballottagio tra Gaetano de Peppe e Ruggiero Bonghi.
N. 121 — *Sansevero* — Ballottaggio tra Luigi Zuppetta e Carlo Fraccacreta.
N. 122 — *Bovino* — Marchese Rodolfo d'Afflitto — eletto.
N. 125 — *Manfredonia* — Ballottaggio fra Pietro di Stato e Gaetano del Giudice.
N. 259 — *San Ferdinando* — Giuseppe Garibaldi — eletto.
N. 260 — *Chiaja* — Ballottaggio tra il Marchese di Bella e il Reverendo Giuseppe Mirabella.
N. 261 — *San Giuseppe* — Barone Carlo Poerio — eletto.
N. 262 — *Montecalvario* — Ballottaggio tra Liborio Romano e Filippo de Blasio.
N. 263 — *Avvocata* — Ballottaggio tra Luigi Settembrini e Giuseppe Pica.
N. 264 — *Stella* — Antonio Ranieri — eletto.
N. 265 — *San Carlo alla Rena* — Ballottaggio fra Roberto Sararese e Gaetano Martinez.
N. 266 — *Vicaria* — Ballottagio fra Liborio Romano e Giuseppe Moccia.
N. 267 — *San Lorenzo* — Ballottaggio fra Pietro Perez Navarrete e Reverendo Pietro Palomba.
N. 268 — *Mercato* — Ballottaggio fra Michele Persico ed Emmanuele di Fiore.
N. 269 — *Pendino* — Ballottaggio fra L. Romano e Silvio Spaventa.
N. 270 — *Porto* — Ballottaggio fra Aurelio Saliceti ed Errico Castellani.
N. 275 — *Torre Annunciata* — Ferdinando Salvatore Dino — eletto.
N. 338 — *Angri* — Ballottaggio fra Raffaele Laudisio e Bruto Fabbricatore.
N. 340 — *Mercato San Severino* — Raffaele Conforti — eletto.
N. 348 — *Avellino* — Paolo Emilio Imbriani — eletto.
N. 394 — *Capua* — Ballottaggio tra Francesco Garofalo e Giuseppe Leonelli.
N. 399 — *Cicciano* — Cesare Napoletano — eletto.
N. 400 — *Acerra* — Ballottaggio tra Carlo Cafora e Vincenzo Spinelli.
Collegio N. 5 — *Gessopalma* — Donato Cocco — eletto.
N. 348 — *Avellino* — Imbriani — eletto.
N. 358 — *Montesarchio* — Imbriani — eletto.
N. 354 — *Ariano* — Mancini — eletto.
N. 9 — *Atri* — De Vincenzi — eletto.
N. 56 — *Chiaromonte* — Racioppi — eletto.
N. 16 — *Popoli* — Dorrucci — eletto.
N. 342 — *Campagna* — Mandoi Albanese — eletto.
N. 120 — *Lucera* — De Peppe — eletto.
N. 349 — *Atripalda* — Ballottaggio fra Liborio Romano e Sabino Belli.
N. 114 — *Serrastretta* — Ballottaggio tra Stocco e Gemelli.
N. 255 — *Bojano* — Ballottaggio fra Palletta e Jacampo.
N. 341 — *Montecorvino* — Ballottaggio fra Giudice e Mazziotti.
N. 343 — *Capaccio* — Ballottaggio fra Positano e Devandro.
N. 112 — *Tropea* — Ballottaggio fra Serugli e Braco.

N. 111 — *Montelcone* — Ballottaggio fra Mussolini e Buccarelli.
N. 410 — *Tricase* — Ballottaggio fra Romano e Pisanelli.
N. 8 — *Teramo* — Nicola Urbani — eletto.
N. 333 — *Andria* — Saverio Baldacchini — eletto.
N. 379 — *Gioja* — Giuseppe del Re — eletto.
N. 378 — *Acquavira* — Marchese di Bella — eletto.
N. 345 — *Diano* — Ballottaggio fra Mattino e Francesco Mele.
N. 124 — *S. Nicandro* — Ballottaggio fra Giuseppe Fieritti e Giulio Cesare Libella.
N. 121 — *San Severo* — Ballottaggio fra Luigi Zuppetta e Carlo Fraccacreta.
N. 16 e 17 — *Popoli e Avezzano* — per Popoli Leopoldo Donnucci per Avezzano Mariano d'Ajala Generale — eletti.
N. 113 — *Nicastro* — Francesco Stocco — eletto.
N. 391 — *Mola di Gaeta* — Vincenzo Buonomo — eletto.
N. 392 — *Sessa* — Ballottaggio tra Francesco de Sanctis e Raffaele Gigante.
N. 11 — *Giulia* — Carlo Acquaviva — eletto.
N. 271 — *Casoria* — Ballottaggio fra il duca Francesco Prota e Francesco Mandoy Albanese.
N. 272 — *Afragola* — Paolo Emilio Imbriani — eletto.
N. 395 — *S. Maria* — Ballottaggio fra Nicola Nisco e Carlo Gallozzi.
N. 396 — *Caserta* — Beniamino Caso — eletto.
N. 402 — *Lecce* — Vincenzo Cipolla — eletto.

Riceviamo la seguente:

Napoli li 29 Gennajo 1861

Onorevole Signor Direttore

Si prega la sua compiacenza a voler dar posto nell'accreditato suo Giornale al seguente:

AVVISO

Il sottoscritto rivolge preghiera a tutte le famiglie, che gentilmente accolsero nelle loro case ammalati o feriti dei soldati dell'Esercito Meridionale, a volerli notificare al Comando Generale dell' Armata stessa, attesa la prossima partenza di tutto l' Esercito.

In tale incontro non ommette di porgere ad ognuno i suoi ringraziamenti per tali prestazioni degne veramente d' imparziali lodi.

d' Ordine
Il Medico Maggiore dello Stato Magg. Gen.
Il Dott. MAURIZIO HERCZECHY.

Il Comando Generale dell' Esercito Meridionale ha l' Ufficio alla Riviera di Chiaja N. 84.

Al sig. Direttore
del Giornale il Pungolo Napoli

NOTIZIE ITALIANE.

— La *Perseveranza* ha da Parigi, 23 genn. :

I giornali legittimisti sembrano per ora completamente sconfitti. Vedendo partire dalle acque di Gaeta i vascelli francesi, e' sentirono dileguarsi la loro iattanza, perchè, a quella partenza, compresero avere ben poco fondamento la speranza che ha il re di Napoli di opporre una valida e lunga resistenza. Ma ciò che li ha mortalmente afflitti è la solenne dichiarazione che la Francia ripetè di voler osservare il principio di non-intervento, il qu le assicura, non si può mover dubbio su ciò, il trionfo della causa italiana. Resta loro, è vero, ancora l'insurrezione degli Abruzzi; ma, malgrado tutto il rumore che se n'è fatto, i legittimisti sanno a fondo d'avere esagerata l'entità di quei moti rivoluzionarii pei bisogni della causa loro. Del rimanente, di fronte ai formidabili apparecchi fatti dal vostro governo contro gli insorti, è troppo chiaro che saranno bentosto distrutti. Francesco II, attaccato dal lato di terra e dal lato di mare, non può resistere lungo tempo, e non è nemmeno possibile ch' egli persista colla stessa energia nella sua *risoluzione di rimanere* a Gaeta. Come dicevamo ieri, e' finirà coll' illuminarsi sulla sua vera situazione; e se molto si studia di imitare Francesco I, quale avrebbe, dicesi, fatto sentire in una sua lettera, faccia come quel re, che si arrese a Pavia senza lasciarsi uccidere da' suoi nemici, e potrà ancora dire con lui: « *tutto è perduto, tranne l'onore.* » Oggi stesso ci venne, per dir così, confermata questa previsione, assicurandocisi che, malgrado la sua dichiarazione al generale Cialdini, sarebbe disposto ora ad entrare in accordi. Se la è così, tanto meglio per lui, giacchè risparmierebbe a sè il rimorso d' aver fatto versare inutilmente nuovo sangue. Il governo italiano, del resto, benchè deciso di spingere attivamente l' assedio, colla sua abituale cortesia ed umanità, s'è dichiarato pronto a consegnare alla piazza di Gaeta, col mezzo di parlamentarii, le lingerie, gli effetti d' ospedale ed i medicamenti che fossero spediti dalla Francia all' ex-re di Napoli.

— Giusta una corrispondenza del *Morning Post*, in data di Dublino, si continua in Irlanda a raccogliere soldati per servizio del papa. Sembra che un nuovo corpo si ordini attivamente, ma gli arruolamenti si fanno segreti. I preti hanno sopratutto in vista di procurarsi dei giovani cui le famiglie possano e vogliano provvedere di sussistenza in Italia.

Con tale milizia il clero cattolico aiuterà considerevolmente il papa. Il suo tesoro è troppo povero per pagare le spese di trasporto anche di un piccol numero di reclute: ma giusta il piano adottato dai suoi caldi amici d' Irlanda, avrà ben presto un' altra brigata che sarà compiutamente in istato di bastare a se stessa.

« Se quest' espediente non riesca, conchiude la corrispondenza, i culleniti, ossia i partigiani del dottor Cullen, ne hanno un altro del quale fanno assai conto. Si tratterebbe di proporre che ciascuna parrocchia d' Irlanda s' incaricasse di mantenere un brigadiere a proprie spese.

« Si calcola che per tal guisa potrebbe formarsi un corpo di 1300 uomini, equipaggiarlo e mantenerlo a Roma senza alcuna difficoltà, grazie ai fedeli irlandesi. Una tenue somma fornita settimanalmente da ciascuna parrocchia basterebbe all' intento. »

— Scrivono da Roma, 19 gennaio, alla *Nazione* :

Ieri l' altro il conte di Trapani stipulò il contratto di vendita definitiva dei N. 2000 cavalli appartenenti al corpo napoletano sfuggito al generale De Sonnaz, e rifugiatosi nel territorio pontificio. La vendita fu fatta in gran furia, e S. A. volle l' immediato pagamento in contante perchè aveva ricevuto istruzioni di spedirlo a Gaeta prima che spirasse il termine dell' armistizio.

Ieri l' altro il piccolo piroscafo il *Tevere* che trovasi al porto di Ripetta ebbe ordine di star pronto a partire per trasportar truppe a Corese.

La caldaia a bordo era riscaldata fin da tre ore, e nessuno si vedeva giungere, per cui si mandò a domandare istruzioni al maggior Lepri che aveva dato, fin dalla sera avanti quell' ordine in nome del ministro.

Scorse altre tre ore fu notificato al comandante del vapore che la partenza della truppa era sospesa. Sapete il perchè? Le notizie della progettata e tentata insurrezione nella Sabina ed adiacenti paesi non avendo corrisposto all' aspettativa, ossia non essendo questa riuscita, si è trovato inutile avviar truppe a quella volta per ora.

— La *Gazzetta del Popolo* di Firenze ha da Acquapendente :

Il giorno 17 del presente furono condotti in Acquapendente 4 prigionieri piemontesi, i quali già si ritenevano fino dal 18 settembre dopo la battaglia di Loreto.

I pessimi trattamenti che quei disgraziati hanno dovuto sostenere, è cosa incredibile. Sempre a *pane ed acqua, non mai vestiario, laceri, scalzi* e senza cappotto. Che se non era la pietà di qualche buono italiano che gli soccorse, forse sarebbero periti di stento. Avevano laceri i polsi per essere sempre stati legati.

Per quindici giorni, che sono stati fermi a Montefiascone, non furono stati assistiti da alcuno, per conseguenza non si reggevano in piedi quando entrarono in questo paese. La loro vista faceva fremere di dolore e di rabbia.

Qui furono depositati nelle carceri per poi *accompagnarli al confine.*

Uno di essi sergente, si chiama Giacomo Morro nativo di Torino.

Di più i denari che dalle rispettive famiglie vennero inviati dal Piemonte a questi disgraziati, non furono mai loro consegnati: *ergo* i bravi della Curia Romana se li mangiarono.

Questa è la pietà e l' onore del Governo Pontificio.

— Troviamo nella *Campana della Gancia*, giornale di Palermo, in data del 25 :

In Piazza si scoverse una congiura Borbonica, e si è già cominciata la istruzione di un processo. In Malta i reazionarii si agitano, si lavorano bandiere, e si parla di sbarco che dovrebbe tentarsi in Pozzallo, Scicli, Girgenti. Da un nostro corrispondente da Messina abbiamo più precisi dettagli delle mene borboniche scoverte in quella città. Tre forestieri ivi giunsero con passaporto francese. Uno di loro che si fingea un cuciniere, si portò difilato dal Comandante la Cittadella annunziandosi, come s' intese dopo, per emissario di Francesco Bomba e chiedendo armi e munizioni per favorire la reazione in Calabria, e tentare uno sbarco in Sicilia sotto la protezione di i soldati della cittadella. Taluni de' reazionarii dovevano contemporaneamente vestire la divisa di G. N. ed attaccare di notte tempo le nostre truppe regolari a' rispettivi quartieri in modo da far credere a' piemontesi, che la G. N. era contro di loro, talchè destavasi la confusione ed il disordine.

Ritornando dal generale il supposto cuciniere venne arrestato da' nostri per semplici sospetti; ma niente volle confessare sul proposito. In questo mentre diserta dalla Cittadella un chirurgo, e presentandosi ai nostri confessa che egli non era nella intenzione di disertare, ma che lo avea praticato per avvertirci della trama ordita; e niente meno ci manifesta quel che sopra si è detto. Il cuciniere messo al confronto confessò tutto alla presenza del chirurgo; chiamò per complici i suoi colleghi ed altri individui delle Calabrie. In Calabria fu arrestato un tale Colosi, presso cui si è trovata della corrispondenza. Il cuciniere e Colosi sono nelle prigioni. Gli altri francesi rimangono custoditi in locanda. Si dubita che il console francese, il quale ebbe agio nella visita domiciliare di trovarsi testa a testa con loro, siesi impossessato della corrispondenza che dovevano avere.

Ecco le conseguenze della protezione francese e della permanenza del Bombino a Gaeta!

NOTIZIE ESTERE

— Il signor Edwin James, noto per la sua amicizia all' Italia e per il suo recente viaggio a Napoli, in un' adunanza de' suoi elettori di Marylebone (Londra), ha proferito un discorso, nel quale, toccando del rivolgimento italiano, ha detto ;

« Entro il breve giro d' *un anno, abbiamo* veduto compiersi avvenimenti che sono comunemente l' opera dei secoli. Quel che i poeti avevano immaginato, quello per cui tanti martiri hanno dato la vita, o sul patibolo, o nelle prigioni; è ora compiuto per l' opera sopratutto gloriosa e disin-

teressata d'un uomo *(vivi applausi)*. La liberazione d'Italia è in gran parte ottenuta, e noi speriamo che la lotta sarà presto portata al suo compimento; quanto che Roma e Venezia facciano prima parte d'un' Italia unita. Gl' Italiani hanno provato la libertà, ed è buon indizio ch' essa già s'avveggano che la libertà dee essere temperata dai limiti costituzionali..., Così, per opera d'un uomo solo, in un sol anno, l'Italia meridionale s'è affrancata dalla perfidia ereditaria dei Borboni. Quest' uomo siede ora sulla rocca solitaria di Caprera, approstando le sue ali per un altro volo glorioso. Quest' uomo è Garibaldi *(applausi strepitosi)*. »

Il signor James ha terminato il suo discorso con un' aprostrofe animata contro l'occupazione francese di Roma, e stimolando il Governo inglese a camminare francamente sulla via del non intervento, la quale è non solo la più giusta, ma sarà pur d'esempio alle altre potenze continentali.

— Il seguente carteggio da Parigi al *Nord* trova un certo riscontro nelle notizie che ci recò ieri il telegrafo:

« Malgrado tutte le allusioni a certe eventualità che fanno i giornali austriaci, non è a prevedersi che la Russia commetta nuovamente gli errori dello scorso secolo (facendo alleanza coll' Austria e colla Prussia contro i popoli). Che la debole Austria che sentesi mancare il terreno sotto i piedi faccia un appello alla Russia, si può credere senza difficoltà, ma non si può concepire; come facevasi ancor recentemente, che la Russia supplicasse l'Austria di conchiudere una alleanza, come si diceva in tutti i tuoni ed in tutte le lingue dagli organi del governo austriaco. Che il gabinetto di Vienna non si illuda a tal riguardo, le parole pronunciate dall' imperatore Alessandro a Varsavia sono ancora troppo recenti, e la rivoluzione ungherese del 1861 non è più pericolosa per la Russia di quello che lo fosse nel 1849. Per questa volta la Russia si limiterà a guernire di truppe le sue frontiere per mantenere l'ordine nel suo territorio, senza avventurarsi in una guerra, che, pel solo fatto di esser una guerra, potrebbe avere dei risultati vantaggiosi per l'Astria, ma che sarebbe certamente svantaggiosa per la Russia che non è minacciata da alcun pericolo esterno. »

— La *Boersenhalle* ha da Vienna quanto segue:

« Alcuni giornali hanno preteso che l'Austria aveva indirizzato ai suoi agenti diplomatici presso le corti straniere un dispaccio circolare relativo all' eventualità d'un attacco delle coste austriache per mezzo di corpi franchi italiani. Si credette riferibile a questa notizia l'annunzio d'un prossimo manifesto dell' imperatore Francesco Giuseppe sulle stesse eventualità. Dietro nostre informazioni rileviamo che non trattasi in alcun modo di tal manifesto.

« È falso del pari che sia stato inviato agli agenti austriaci un dispaccio circolare. Il solo fatto reale è che il principe di Metternich ha creduto dover informare la corte di Parigi delle misure che prenderebbe l'Austria quando il gabinetto di Torino, nel caso d'un' aggressione diretta contro Venezia e la Dalmazia, prendesse una attitudine simile a quella che prese al tempo della spedizione di Garibaldi in Sicilia. »

— Alcune lettere d'Ungheria assicurano che gli uomini da cui fu guidata la rivoluzione ungherese al punto in cui ora si trova, impiegano tutti i loro sforzi per impedire che prevalga la politica estrema di un' aperta ed immediata rottura con Vienna. Essi vogliono, a quel che pare, ordinare il paese approfittando delle conquiste già fatte, delle concessioni già accordate dall' Austria. Una prima prova di queste tendenze si vide ultimamente a Pesth, ove la grande commissione ha respinto a maggioranza di voti nella elezione del vice-prefetto il candidato del partito democratico spinto. Sembra che in Ungheria come in Italia vogliasi impedire ai precipitosi d'impadronirsi del movimento e di aprire anzi tempo la lotta.

— Malgrado i preparativi militari e le manifestazioni bellicose che sono attualmente provocati dalla nuova fase della vertenza fra la Danimarca e l'Alemagna, non pare probabile un serio conflitto. L'Europa ha troppo interesse ad impedire il riaccendersi della guerra nel settentrione mentre che sono vive tuttavia le cause di guerra nel mezzogiorno e nell' oriente. Si parla diffatti d'un probabile accordo fra la Russia, la Francia e l'Inghilterra al fine di trovare una pacifica soluzione della vertenza danese.

— La Corrispondenza *Havas Bullier* ha da Marsiglia il 23 gennaio:

Lettere di Costantinopoli in data 16 corrente annunciano che un distretto turco si sarebbe unito al Montenegro; che alcune bande montenegrine armate tengano due battaglioni turchi bloccati a Klek; che la porta abbia mandato due fregate per rimbarcare i suoi soldati.

RECENTISSIME

— Nel convento di Casamare è stata fra le altre trovata la seguente lettera, la quale nel mentre rivela le cospirazioni della reazione, dimostra pure che le fila partono da Roma.

Ecco la lettera:

A Sua paternità Reverendissima il padre D. Michel Angelo Gallucci, abate del venerando monastero di Casamare.

La sua del 17 fu consegnata a S. A. la stessa mattina del 19 in cui mi giunse, e la spedii al principale come già aveva fatto dell' antecedente del 16, e come farò di questa del 19 ricevuta questa mattina e delle altre qualora non le dispiaccia secondo le scrissi da qui sabato scorso.

De Ruston, sì signore, è quel zuavo di cui le parlava alcuni ordinarii fa descrivendolo, con tutti i connotati, bellissimo, bravissimo e coraggiosissimo giovine, io lo viddi dal conte il 20 dicembre quanto il conte partiva per Francia ed esso per Gaeta.

Il sacerdote Ricci avvocato criminale partì da Roma per dirigere la reazione, animare ecc., anche costui può far molto col suo coraggio e con la sua eloquenza, giovine, alto, di bella presenza, imponente, attaccatissimo alla buona causa potrà far molto. Se passa per costì, e forse ci passerà me lo saluti.

Già s'intende che avrei scelto un giorno feriale per vederci la sera a Picchiena, e per esempio, giovedì prossimo a sera, ma posso saper io se la S. V. ha qualche impedimento?... in questo dubbio non vorrei gettar il viaggio. Si potrebbe però combinar in modo che l'abboccamento fosse di mattina, ossia io arrivar la sera e la S. V. venir di buon' ora la mattina seguente, in cui dopo aver parlato Ella potrebbe tornar al monastero nella stessa mattinata ed io per Roma.

Se tutti questi difensori di cui mi parla, non attaccano presto alle spalle i piemontesi assediati a Gaeta, non si conclude nulla.

Il conte partì ieri con vapore espresso in un quarto d'ora, appena ricevuto le carte del principale. Preghiamo caldamente che riesca ciò che va a fare.

Sono al solito
21 del 1861.

Umil.mo Dev.mo Obb.mo Servitore.

— Un corrispondente dell' *Indépendance Belge* crede di poter comunicare i seguenti ragguagli, che noi riferiamo, declinando ogni responsabilità:

« Il viaggio del principe Napoleone è in diretta relazione colla quistione romana. Mi si dice e da buona fonte, che Garibaldi non avrebbe acconsentito a dare la sua parola di riconciliazione, e la sua promessa di restar nell' inazione, al conte di Cavour, se non che dietro l'assicurazione positiva che Roma sarebbe sgombrata dai francesi nella primavera prossima: solo a tal condizione l'ex-dittatore avrebbe fatte le concessioni che gli venivano richieste.

« Il generale Türr era incaricato di riferire queste condizioni al conte Cavour: il quale si sarebbe affrettato ad accettarle, prevedendo di essere in grado di mantenerle.

« Il generale Bixio avrebbe recato la risposta del conte di Cavour a Garibaldi, facendogli conoscere nel tempo stesso tutti i particolari della nuova fase in cui entra la questione italiana. »

— Il nunzio pontificio, monsignor Sacconi, del quale erasi annunziato l'arrivo a Parigi per la fine del corrente mese, non farà, secondo taluni, ritorno in Francia, se non dopochè i vescovi nominati dall' imperatore saranno preconizzati.

— Leggesi nella *Börsen-Halle*:

Si temono sanguinosi conflitti in Ungheria, e si presero alcune misure. I comandanti militari hanno ricevuti gli ordini i più precisi, ed alcuni corpi mobili sono pronti, e possono essere istantaneamente radunati in forze sufficienti su tutti i punti minacciati.

Sulle frontiere tra Presburgo, ed Odemburgo, vi è una riserva di 40 mila uomini, composta in gran parte di truppe scelte alemanne. A Vienna vi è un certo numero di reggimenti italiani per sostenere questo corpo d'armata.

— La *Presse* di Vienna vede anch' essa che le cose sono giunte a tali termini, che da un colpo di fucile, sparato a caso, può dipendere che in Ungheria la pace del paese venga rotta. Quindi si tornerà allo stato d'assedio, e la riconquista dell' Ungheria diverrà necessaria.

— Leggesi nella *Gazzetta di Colonia*:

Il ravvicinamento della Russia e dell' Austria è solo relativo ai Principati, ed alla Polonia, alle questioni, cioè, nelle quali i due Stati sono egualmente interessati. Ma in tutto il resto sussistono le vecchie diffidenze, specialmente la posizione della Russia non è per nulla modificata verso l'Austria, nè nella questione orientale, nè nella questione italiana. Fintanto che il principe Gortschakoff, il nemico giurato dell' Austria, resterà al timone degli affari, non si può sperare verun cambiamento a questo proposito.

Abbiamo ricevuto iersera in ritardo una lettera dal nostro corrispondente dal campo — Essa ci conferma quanto già sapevamo, che cioè le offese da una parte e dall'altra sono rarissime, che i lavori si proseguono alacremente, e che nulla fino a jeri mattina, alla partenza del corriere, v'era di mutato nella nostra posizione, e in quella degli assediati.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 29 (sera tardi)
Torino 28 — Parigi 28.

Washington 15 — La rivoluzione nel sud progredisce. Il programma della fondazione della federazione del sud è preparato. Il colonnello della Carolina, Hugues, è stato inviato a Washington per domandare la resa del forte di Anderson. Se vien rifiutato, il forte sarà attaccato.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile.*

ANNO II. Napoli Giovedì 31 Gennajo 1861 Milano N. 30

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Napoli a domicilio un mese . . . . gr. 40
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento

LE ELEZIONI

Il risultato delle elezioni è noto in gran parte così che si può accertarne il carattere complessivo.

Il partito *moderato*, quello che vuole che la causa nazionale sia condotta a compimento con energia bensì, ma con prudenza ancora, ha riportata una vittoria plenaria, su tutta la linea.

Le due estremità saranno appena rappresentate da poche individualità, delle quali alcune sono ancora in questione, o come suol dirsi con linguaggio elettorale, in *ballottaggio*.

Il Ministero del conte di Cavour, se non preso nelle singole sue individualità, certo nelle massime del suo indirizzo politico si appoggia su una grande maggioranza. Noi vedremo s'esso saprà trarre tutto il partito da questa vantaggiosa posizione, animandosi del nobile orgoglio di compiere l'opera condotta a sì buon punto dal concorso, dalla generosa emulazione di tutti i partiti onesti. Noi vedremo s'esso saprà sollevare al Campidoglio la maestà dell'Italia risorta, toglierdole dal capo quel funereo velo che rammenta i dolori della Venezia.

Si faccia l'Italia! Con senno, con saggezza, con energia e con dignità si compia l'opera nazionale! Questo è il nostro, questo è il voto dell'Italia!

Perciò noi che compresi dalla grandezza degli interessi nazionali non abbiamo mosse questioni nè di partiti, nè di persone prima delle elezioni; moltomeno ci arrogheremo il vanto di sindacarne il risultato, dacchè sono compiute.

Le elezioni in quanto rappresentano la volontà nazionale, sono superiori ad ogni censura quando siano state compiute con piena legalità — E noi dal canto nostro non possiamo dolerci di una sconfitta dal momento che abbiamo chiesto la vittoria non dei partiti, ma dello spirito di concordia, che è il pegno del trionfo della causa nazionale.

Bensì ci duole di dover dire che nelle elezioni or ora compiute, nè gli elettori, nè i partiti abbiano tutti dimostrato di comprendere la importanza del mandato ch'erano chiamati a esercitare, il dovere d'ogni cittadino di concorrere ad assicurare alle elezioni un risultato che così per la pienezza, come per la lealtà del suffragio, rappresentasse veramente la volontà nazionale.

Parliamo in particolar modo di queste provincie, nelle quali un numero ragguardevole di elettori si astenne dal concorrere a farsi iscrivere, o iscritti non andarono a dare il loro voto.

Questa indolente trascuranza per l'esercizio del più importante dei diritti e dei doveri di libero cittadino è una colpa, è una macchia grave: sì perchè chi non si reca a dovere di partecipare all'elezione politica dimostra di non tenere in conto alcuno ciò che v'ha di più sacro e prezioso fra i beni morali, la libertà e il diritto a esercitare la sovranità, concorrendo a scegliere i legislatori della Nazione; e sì ancora perchè si toglie al voto quella considerazione e quell'autorità ch'esso riceve anche dal numero dei votanti.

Inoltre questa inqualificabile negligenza ha lasciato libero il campo agli intrighi, ai tanti e vergognosi raggiri che ebbero luogo — Noi non accenniamo alcun caso o fatto speciale per la ragione che si tratta di questioni delicatissime, ed anche perchè il sancire o meno la validità delle singole elezioni, è di spettanza della Camera.

Però, consapevoli di molti fatti che fanno ben poco onore e a chi v'ebbe parte, e a chi li promosse, e ai partiti che vollero trarne profitto, non possiamo dimenticare che v'ebbero nelle elezioni or compiute maneggi indecorosi e sleali. V'ebbe chi propose e adoperò ballottaggi preventivi per influire con una specie di esperimento sull'animo degli elettori e introducendo a votare persone estranee al collegio, ed anche al diritto elettorale, fece riuscire fittizie maggioranze o minoranze, che diedero a credere alla pluralità degli elettori, inesperti e incauti, che questo o quel candidato, per quanto degno di preferenza, non avesse però un partito sufficiente, sì che fosse inutile il dargli il voto.

Si udirono persone che hanno nome autorevole, il giorno dell'elezione denigrare onesti e indipendenti candidati che avevano proposti essi medesimi qualche giorno innanzi — Altri si diedero a credere partigiani di questa o di quella candidatura, e poi sottomano brigarono ed indi anche votarono per tutt'altre persone. — Non parliamo della presidenza delle sezioni elettorali tenuta da chi per senso di dignità personale, e per gli uffici che copre avrebbe dovuto astenersi affatto da ogni ingerenza nelle elezioni.

V'ebbero altresì circolari scandalose e altre mene « che il tacere è bello. »

Si abusarono qualifiche invereconde per toglier di mezzo candidature che non si osava discutere.

Noi rammentiamo questi fatti che ci turbano dolorosamente la serenità dello spirito, non per astio o vendetta contro chicchessia; chè, lo ripetiamo, ci siamo astenuti dal proporre e dal caldeggiare qualunque candidatura; ma solamente perche servano di ammaestramento agli elettori, e li pongano in guardia un'altra volta contro le seduzioni e gli inganni di raggiratori che o mettono, in profitto la dabbenaggine degli uomini di buona fede, o fanno valere una autorità morale abilmente usurpata, per far trionfare mire ambiziose e interessate.

Che diremo ora della maggioranza dei Deputati?

Dinnanzi alla maestà del carattere che rivestono noi dimentichiamo ogni altro senso men nobile per non ricordar loro che i doveri, i sacri doveri ch'essi hanno a compiere

Noi crediamo che l'accordo della gran maggioranza della Camera in una comunanza di indirizzo col Ministero non sia a giudicarsi assolutamente un male; che anzi possa essere un gran bene ove i Deputati pongano questo accordo non

in una cieca e sistematica se[illegible] al potere, ma nel trascinare il Ministero a seguire coraggiosamente l'indirizzo della Nazione.

Che cosa abbiamo noi detto essere supremamente necessario alla Patria nostra nelle contingenze in cui versa? — La concordia, abbiamo detto e ripetuto molte volte — e non le lotte di partito e di sistema.

Ma per concordia noi non intendiamo già la muta e passiva compiacenza — sibbene la franca e leale discussione; ed indi quell'accordo che deriva dal convincimento.

Nell' ultima sessione parlamentare la maggioranza del Parlamento serbò un contegno che vestendo le forme d' una soverchia pieghevolezza, ledeva forse l'augusto carattere della Sovranità Nazionale.

Egli è in forza di questa Sovranità Nazionale, e non di un decreto ministeriale, che i Deputati sono rivestiti del Potere Legislativo. Essi non sono alla Camera gli automi del Ministero per dire sempre di *sì* o di *nò*, secondo che il primo ministro fa loro cenno nell'uno e nell' altro *senso; ma* per *ponderare* ed esaminare gli atti del governo e gli interessi della Nazione, per sindacare la condotta del Ministero e regolare secon*do il volere della Nazione medesima* la politica generale dello Stato. I Deputati non seggono pure nel Corpo Legislativo per fare atto continuo e ciecamente ostinato di opposizione contro il Ministero — Chi non sa far altro che votare un perpetuo *nò*, ovvero chi sostituisce alla discussione la declamazione, l'invettiva, l' *ingiuria* — disconosce e il *carattere* e la maestà del Corpo Legislativo.

Ma anche quei deputati che ad ogni proposta ministeriale vorrebbero a un tratto soffocare la discussione e gridando *ai voti! ai voti!* gettare all' urna un *sì*, che non ha nè senso, nè dignità — sono Deputati immemori dei loro doveri. Quando si dice: eccitate, spingete, correggete l' azione ministeriale: fate che si smettano vecchi abusi o stolti pregiudizi che il governo deponga le ire e le velleità di partito, e con indirizzo più nazionale si faccia la vera base della concordia dei partiti: si chiede forse che si abbatta il governo, che si faccia una opposizione radicale?

Se vedete un amico che o per inavvedutezza, o per una cattiva abitudine, o per un cattivo consiglio commette errore; non vi fate un dovere di mostrargli che s' inganna, che falla, che cade in colpa? E con questo diventate forse di lui nemico, o non anzi ne meritate maggiormente l' amicizia e la stima?

Adunque senza divenire nemici del governo si può essere nondimeno ottimi deputati, quando cioè non l'ambizione, o la compiacente servilità sieno i soli moventi delle decisioni del Deputato; ma quando si conduca severamente e senza spirito di parte secondo gli interessi nazionali e sospinga con prudenza, o con energia a un tempo l'azione ministeriale a quella meta che è l'intento della Nazione.

COSE INTERNE

Continuazione delle Elezioni

Monopoli — Ballottaggio fra Valente Flamminio e Giuseppe Lazzaro.
N. 6 — *Atessa* — Silvio Spaventa — eletto.
N. 13 — *Aquila* — Giuseppe Pica — eletto.
N. 19 — *Cittaducale* — Salvatore Tommasi — eletto.
N. 109 — *Chiaravalle* — Ballottaggio fra Domenico Assante e Francesco de Luca.
N. 346 — *Vallo* — Marchese Pasquale Atenolfi — eletto.
N. 347 — *Torchiara* — Francesco Antonio Mazziotti — eletto.
N. 384 — *Minervino* — Savino Scochera — eletto.

POSTA CITTADINA

Napoli 31 Gennaio 1861.

Sig. Direttore del Giornale il *Pungolo*

A conferma dei lagni ch'ella mosse ne' suoi numeri dell' altro jeri e di jeri sulla completa inazione governativa, mi piace di aggiungerle, che dal giorno in cui si mutò la passata amministrazione, si è lasciata, e si lascia tuttavia senza presidente la Camera Consultiva di Commercio. Quanto ciò sia con danno degli interessi, sì de' nazionali che degli esteri, e del commercio in generale, non è bisogno di dimostrarlo — A me pare che quando si toglie un capo di amministrazione si dovrebbe o rimpiazzarlo sollecitamente con altro, o delegare altra persona che assumendo interinalmente la firma, spicciasse gli affari del dicastero.

Se Ella vorrà, sig. Direttore, render publica questa mia letterina, recherà, ne sono certo, un segnalato servizio al commercio.

Sig. Direttore.

In una lettera da Castellone, publicata nel suo periodico, Ella fa menzione di coloro, che cooperarono a reprimere e disperdere la reazione, capitanata dal famoso Centrillo. In quella lettera Ella accenna ad un corpo garibaldino che partendo da Isernia giunse nel luogo del combattimento, e operò la disfatta dei reazionari.

Per amore del vero, e ad onore di chi colà combattè, La prego di aggiungere che quel corpo era il 32.° bersaglieri esercito meridionale.

Gradisca le proteste della mia considerazione.

Napoli 31 Gennaio 1861.

Maggiore Pietro Parisy

RASSEGNA DELLA STAMPA

— La *Patrie* in uno dei suoi articoli pacifici dice, circa alle provocazioni bellicose, alcune parole, che crediamo di far notare ai lettori. È uno di quegli articoli, che mettendo molte condizioni per la conservazione della pace, mostra quasi di non ci credere. Ecco come ragiona il foglio *ministeriale*:

« Malgrado tutti codesti sforzi per mantenere la pace, voci di guerra si spandono da tutte le parti. Si fissa persino una data, e nelle conversazioni, nei giornali, nelle corrispondenze, la prossima primavera è la scadenza annunciata. Noi desideriamo di tutto cuore che non sia così; lo speriamo anche. Non bisogna dissimularsi, ciò nondimeno, che se vuole evitare le catastrofi della guerra, l' Europa deve usare di tutta la sua moderazione e di tutta la sua saggezza, calpestare i vecchi pregiudizii, e diffidare un po' meno di questo popolo francese, il quale non è tanto grande, se non perchè è tanto giusto.

« Un altro giorno diremo ciò che hassi a fare. Oggi ci limitiamo a dire quello che non bisogna fare. Non bisogna in prima che un sovrano, salendo sul trono, parli della « tempesta che si solleva » e dica al generale ch' ei pone alla testa del suo esercito: « Io non vi pongo sopra un letto di rose ».

« Non bisoga che un popolo libero e coraggioso, come il popolo inglese, sia visitato giorno e notte dal fantasima dell' invasione. Non bisogna, quando la Francia compie in Siria un' opera di alta civiltà e di alta giustizia, che il gabinetto di Londra elevi obbiezione sopra obbiezione a proposito della presenza dell' esercito francese in Siria oltre il termine arbitrariamente fissato alla partenza.

« Non bisogna che la rivoluzione italiana, non contenta de' suoi immensi successi, ottenuti in due anni, voglia andare sino alla fine senza arrestarsi e senza tener conto del quadrilatero, supponendo che la Francia, per la quale essa vinse, sia solidaria delle sue nuove imprese. La Francia non appartiene in modo assoluto che a sè stessa, ai *suoi interessi ed al suo onore*.

« Non bisogna neppure che le nazionalità le più degne d' interessamento, e che avranno il loro giorno, ove sappiano attendere dal tempo un trionfo che già comincia; non bisogna che quelle nazionalità levino lo standardo dell' insurrezione: la loro precipitazione potrebbe perder tutto. »

Qui ci sono delle ammonizioni per tutti; e nel tempo stesso pare che si dica: « Se volete la guerra, in quanto a noi siamo pronti. »

— Il *Times* dopo aver fatto un quadro dello stato presente sconvolto e minaccevole dell' Europa, mostra come vi sieno tuttavia rimedii per ischivare una collisione generale, poichè il movimento rivoluzionario è oggidì assai diverso da quello d' altri tempi ed è assai più agevole ad essere guidato e regolato.

Gli spiriti contemplativi, dice il *Times*, rimangono sgomentati e confusi innanzi al vortice del grande meccanismo che tesse la *tela della storia*; l' orecchio inesperto scambia il romore della frizione riformatrice per lo strepito della collisione o della dissoluzione. Diamoci premura di schivare quest' errore e guardiamo a questo spirito rivoluzionario fisamente nel viso. Così guardato, forse e' non parrà tanto terribile. Noi troveremo che i disordini sul continente sono in parte cronici e in parte rimediabili. La distruzione operata da Napoleone I e le reazioni cieche che ne seguirono, posero fuor d'azione tutto il meccanismo europeo, e lasciarono alla generazione presente l' impresa di racconciare l' opera mal fatta dei nostri padri. La carta d' Europa nel 1861 differirà d' assai da quella durata nei 30 anni di pace, senza esser molto dissimile da quella d' un' epoca precedente. Oltreacciò, il mondo ha appreso qualche cosa dal passato, e lo spirito stesso rivoluzionario, nella sua manifestazione presente, è assai più moderato e più agevole a guidare che quello d' altri tempi. I principi rappresentati da Garibaldi e sostenuti da Cavour, sono apertamente discussi nei consigli degli uomini di Stato e sono assai meno pericolosi che quando erano susurrati fra i misteri dei Carbonari e degli illuminati Il gabinetto di Vienna e quello del Vaticano possono rabbrividire

pensando a tali principii; ma essi non atte riscono i governi che riposano, non sulla politica dinastica, ma sulla base più sicura della opinione pubblica.

Noi non possiamo convenire con alcuni scrittori continentali che propongono un nuovo congresso di Westfalia, come la panacea suprema per provvedere alle presenti difficoltà. I congressi sono assai invocati per risolvere quistioni di confine e di successione, ma operano assai male quando trattasi di principii; nè hanno potere sufficiente per indirizzare lo spirito rivoluzionario. Se lo stato sconvolto dell'Italia è la radice dell'inquietudine in Europa, il rimedio è il trasferimento pacifico della Venezia a Vittorio Emanuele; ma se ben altra n'è la cagione, niun congresso varrà a vincerla. Vigilando l'andamento degli eventi già da noi preveduto, trattando con ciascuno di essi mano mano che sorgono, consigliando sempre moderazione e transazioni opportune, astenendoci da ogni intervento attivo e raccomondando agli altri d'astenersi; tale è l'attitudine che ha guadagnato all'Inghilterra il rispetto dell'Europa, e tale è la condotta che varrà assai più che i lavori d'un congresso, per scongiurare i pericoli del presente. Se è poco savio posporre le difficoltà e le responsabilità dei nostri giorni ai giorni de'nostri figli; vi è pure poca sapienza nel tentare di sciogliere quistioni che sono riservate alla posterità o far vivere una politica con impegni solenni i quali, se mancassero per avventura i motivi di tale politica, non avrebbero il valore della carta su cui sono scritti.

— Il *Constitutionnel* ha un articolo, in cui paragona la situazione interna dell'Austria collo stato della Francia alla vigilia della rivoluzione del 1789. Ecco le sue parole:

« La situazione dell'Impero d'Austria offre sempre uno spettacolo pieno d'interesse e d'insegnamenti. Invano esso si sforza di rinnovare l'interna sua costituzione, invano si sforza di ritrovare rimedio al male che lo divora. Ogni movimento è, al contrario, il segnale d'una nuova crisi; e noi ritroviamo nel procedere degli avvenimenti che ogni dì più trascinano seco l'Impero degli Absburgo, una evidente analogia cogli ultimi anni del regno de' Borboni in Francia nel decimottavo secolo. Nell'uno come nell'altro paese, gli errori d'una deplorabile amministrazione finanziaria e la necessità di prevenire una imminente bancarotta hanno fatto concepire al governo il pensiero di cercare un rifugio ed un appoggio nelle riforme politiche; le riforme politiche sono venute, anzi accorse, ma nel rapido loro volo hanno distrutto le ultime risorse della monarchia. Appena l'Assemblea costituente del 1789 fu riunita, su tutti i punti del regno la giustizia cessò di esser resa e l'imposta cessò di esser pagata. Che cos'era l'antico *deficit* in confronto della scomparsa generale delle risorse dello Stato? Tutto si consumò intorno al trono di Luigi XVI; il sistema degli *assegnati* inghiottì, col resto della pubblica fortuna, tutte le ricchezze particolari; la monarchia, che aveva evocato le riforme, spaventata dai disastri che si accumulavano su lei, cercò di tornare addietro su quanto aveva fatto; allora s'impegnò lotta, il trono crollò, e sulle sue rovine fu proclamata la bancarotta. »

— Togliamo dal *Nord* il seguente giudizio sullo stato dei partiti in Francia.

È cosa di fatto che in questo momento i capi dei partiti dinastici in Francia s'agitano grandemente; nè fa meraviglia. Imperocchè a misura che la politica imperiale si fa più popolare, più progressiva e andrà separandosi dal partito oltramontano, quest'ultimo partito, che non ha fondamento nel paese, si scuoterà sempre più, e cercherà nuovi appoggi in altre consorterie che poco fa guardava come suoi più odiati nemici. Egli è così, che pochi giorni or sono udimmo come uno dei prelati francesi che negli ultimi tempi fece clamorosa mostra del suo fantasimo oltramontano, ha scritto una lettera ad uno dei principi orleanesi per impegnarlo a congiungersi al partito clericale nella lotta che questo partito prepara al governo. Tutto ciò è naturale.

La vita morale che abbandona un corpo agita tuttavia uno de' suoi membri, e quanto più s'avvicina l'ultimo istante di vita; tanto più l'agitazione si fa viva e nervosa, ma essa non potrebbe accrescere d'un punto la vita. Da lungo tempo è caduta la credenza nella infallibilità e nel potere politico dei papi, e ci appressiamo a grandi passi ad un'epoca in cui ciò che non esiste in fatto più non esisterà nemmeno in diritto; ma appunto perchè questa ora s'avvicina, coloro la cui ragione d'essere sta unicamente nel fatto dell'esistenza, benchè in istato di rovina, di questo vecchio edifizio, fanno tutto il male possibile per conservarlo in piedi. Vani sforzi! Al giorno prefisso, all'ora prescritta egli sparirà come tutto ciò che secondo i decreti della provvidenza ha cessato di produrre la sua parte di bene. »

NOTIZIE ITALIANE

— Scrivono da Parigi all'*Opinione* in data del 24:

La caduta o la resa di Gaeta, di cui quanto prima aspettiamo la notizia, è destinata ad inaugurare una nuova fase nella politica italiana.

La moderazione e la concentrazione degli spiriti saggi, i quali appo voi all'avverarsi di una nuova crisi hanno il sopravvento, col dileguarsi di codesta artificiale reazione sostenuta dagli impuri mezzi degli ultimi partigiani di Francesco II, faciliteranno l'organizzazione eziandio di questa parte d'Italia sorta a libertà, ed allora Francia ed Italia potranno per l'ultima volta far nuove proposizioni alla Santa Sede, che già da lungo tempo è completamente priva della ragione.

Senza pretendere che codesti sforzi riescano ad un risultato maggiore di quello che ebbero gli antecedenti, avranno se non altro il vantaggio di rendere precisa la situazione, e permettere alla Francia, in un dato tempo, di lasciare Pio IX in balìa del proprio destino, come abbandonò gli ultimi avanzi della tirannia borbonica al proprio acciecamento ed agli interessati consigli di certe potenze.

Nell'esporre le condizioni offerte dal generale Cialdini, allo spirare dell'armistizio, dimenticammo di dire che, nelle avanzate proposizioni, non era neppure stato dimenticato l'avvenire materiale della persona del re, trattandosi di una questione d'umanità, ed in vista di risparmiare le conseguenze di una lotta, il cui risultato è fatalmente stabilito.

— Scrivono da Civitavecchia, 24, al *Movimento*:

Da Roma è giunto ieri verso mezzogiorno con treno e presso il generale napoletano conte d'Aragona portatore di dispacci per Parigi, e partì prontamente col vapore delle Messaggerie, che per sua causa ritardò la partenza di una buona ora. Su quel vapore s'imbarcò anche il signor Neri di Roma con diverse balle di cedole del Debito pubblico romano da esitare all'estero. La somma è considerevole; i preti stessi dicono che sono tante cedole per otto milioni, ma deve essere molto di più. Sapete bene che queste cedole sono tutte false, non essendo altro che la riproduzione tipografica di quelle che rappresentano il debito contratto con Rotschild al tempo di Gregorio XVI.

Nel mentre vi scrivo, giunge da Gaeta un vapore da guerra spagnuolo con otto passeggieri appartenenti, dicono, all'ambasciata spagnuola. Giunge pure un vapore mercantile francese, la *Seine*, carico di viveri e munizioni da guerra. Noleggiato a Marsiglia dal console napoletano, caricò e partì immediatamente per Gaeta, ove però arrivato troppo tardi, perchè già bloccata dalla flotta italiana, retrocedette ed ha ancorato in questo porto.

Civitavecchia, 22. — Il vapore *Seine* carico di viveri e munizioni che non potè entrare in Gaeta, ha ricevuto ordine di andare al più presto in Messina. Speriamo che anche là arriverà troppo tardi.

Il vapore spagnuolo partito ieri con dispacci per Gaeta è qui ritornato questa mattina, non avendogli la flotta italiana permesso di comunicare con nessuno.

— Scrivono da Verona alla *Sentinella Bresciana*:

Un ordine del giorno vieta al Comandante di Peschiera di lasciar uscire dalla fortezza quei bersaglieri Tirolesi italiani che sono destinati a custodia della stessa, e siccome poi i medesimi sono obbligati a prestare servizio come gli altri, così le sentinelle sono disposte come segue. Un ungherese è destinato di scolta agli avamposti. Alla distanza di 50 passi v'ha un fedelissimo boemo che tiene ordine di sparare il suo fucile sul compagno, in caso tentasse evadere, altri 50 passi addietro del Boemo trovasi un cacciatore italiano, a cui è affidata la consegna degli altri due, e tutti e tre poi sono responsali uno dell'altro.

NOTIZIE ESTERE

— Il corrispondente dell'*Indépendance Belge* mostra una grande confidenza nella conservazione della pace, e la fonda sulla condotta del generale Garibaldi, il quale mentre cerca di eccitare gli Italiani ad armarsi, non ha finora stabilito d'incominciare la quarta riscossa all'aprirsi della primavera. Ed il giornale belga spiegando così la condotta del gran patriota italiano, si felicita d'averla preconizzata, fondata sull'alta idea che esso ha del grande italiano.

Da ciò conchiude che debbono assai diminuire le inquietudini dell'Europa sulla possibilità d'un conflitto al nord della penisola; mentre invece l'orizzonte parrebbe a lui che maggiormente s'oscuri dalla parte di Prussia. Ma anche colà l'*Indépendance Belge* trova qualche speranza di pace, dicendo che alle parole di Guglielmo I non hassi a dare l'importanza d'una decisione stabilita.

— La *Lombardia* riceve dal suo corrispondente di Parigi le seguenti comunicazioni:

So di certo che il generale di Villisen espresse all'Imperatore in nome del suo sovrano il sincero desiderio del Governo di Prussia di mantenere e stringere semprepiù le buone relazioni tra la Francia e la Germania. Mi si assicura anzi che l'inviato prussiano ha dichiarato, nella forma un po' ambigua che è famigliare alla diplomazia prussiana, che per riguardo alla Prussia il Governo di Berlino era fermamente deliberato, malgrado le contrarie asserzioni sparse ad arte, di non dipartirsi dalla linea politica seguita fin qui nella grande questione italiana, politica il cui carattere è essenzialmente difensivo per ciò che tocca la patria tedesca; e quindi sino a tanto che nessun punto della Confederazione germanica sarà attaccato o minacciato, sia da un esercito regolare, sia da un esercito rivoluzionario, la Prussia non farà alcuna dimostrazione che possa turbare la pace d'Europa.

— L'ufficiosa *Patrie* scrive quanto segue:

Molti giornali esteri annunziano che il governo francese incoraggi la Danimarca a resistere alle domande della Confederazione germanica.

Crediamo poter asserire che quest'allegazione è del tutto inesatta. La Francia, che professa il principio di non intervento, non s'immischia degli affari che non la riguardano direttamente. Tuttavolta crediamo che per tratto di pura amicizia verso tutte le potenze impegnate nella questione, ella ha consigliato al gabinetto di Copenaghen di fare al sentimento nazionale tedesco tutte le concessioni che saranno necessarie per soddisfare nel l'Holstein le numerose popolazioni che tengono alla razza germanica.

Un giornale di Brusselle annunzia che la Francia organizza una squadra, che in vista della questione danese sarà inviata in osservaziono nel Baltico. Questa notizia è pure inesatta.

— Notizie di Vienna recano che alcuni collegi elettorali di quella capitale hanno indirizzato all' imperatore una supplica, chiedendo che sia abolita la disposizione che toglie il diritto elettorale alle persone compromesse per ragioni politiche. Ma la supplica non potè giungere al suo indirizzo, essendo stata respinta dal ministro Schmerling. In questi giorni erasi sparsa la voce, che le autorità avessero arrestato in casa di una ballerina un conte italiano, che avea presso di sè lettere di Mazzini, e si ritiene un suo agente.

— Un telegramma da Pesth, 23, alla corrispondenza *Havas Bullier*, dice:

Il Comitato di Pesth cominciò oggi ad esercitare le sue funzioni giudiziarie, giudicando un processo criminale.

La Conferenza di giustizia convocata dal *Judex Curiæ*, è stata oggi aperta. Il sig. Deak ha proposto il ristabilimento delle leggi ungheresi, per quanto ciò fosse possibile, senza gettare il disordine e la confusione nei diritti privati.

Melczer propone al contrario il pieno ristabilimento delle leggi ungheresi, tenendo in vigore delle austriache solamente quelle patenti che servono a riempierne le lacune. Chiczy esige come necessità costituzionale il ristabilimento incondizionato con effetto retroattivo, e tiene questo progetto eseguibile mediante la pubblicazione di ferie giudiziali sino alla convocazione della Dieta. Toth propone di dichiarare per motivi politici fuori di attività in Ungheria il codice penale austriaco e legge sulla stampa.

— Un secondo telegramma da Pest, 24, alla stessa *Havas-Bullier*, reca:

Il Comitato di Houth ha deciso di dichiarare, in un indirizzo sotto forma di risposta, al Manifesto imperiale, ch' esso non si era allontanato nè si allontanerà mai dalla cerchia dei diritti legali, e che, rispettando appunto questi diritti, esso mancrrebbe le leggi del 1848 sino a che la Dieta ne abbia ordinato qualche modificazione. Senza un Ministero ungherese indipendente, istituito in virtù di queste leggi, il governo dell' Ungheria, *dietro il parere espresso nell' Indirizzo, non sarebbe* possibile. Ed è a codesto Ministero che il Comitato di Houth dichiara voler sottomettersi con sollecitudine.

— Il Consiglio federale, dietro istanza pervenutagli, ha dichiarato esser pronto a ricevere al confine tutti gli Svizzeri, che, essendo al servizio del re di Napoli, sono ora rifugiati sul territorio pontificio; ma che non può mandar loro de' soccorsi, perchè essi tutti hanno ripreso servizio dopo il 1859 in contravvenzione alla legge federale contro il servizio militare all' estero.

Il governo degli Stati-Uniti ha assunto la protezione degli Svizzeri che si trovano nel Giappone.

— Giusta un telegramma da Marsiglia, 23, al *Nord*, alcune particolari corrispondenze da Bucharest riferiscono che il principe Cuza annunciò ai deputati della Valacchia che l'Assemblea Moldava si riunirà ad essi.

Questa notizia sarebbe stata accolta con entusiastici applausi dai deputati e dalle tribune pubbliche.

RECENTISSIME

— La *Gazzette de France*, testimonio non sospetto, in una lettera scritta dal mare, lamenta « la spaventosa portata dei cannoni rigati, e specialmente dei mostruosi *cavalli*, i cui projettili dalla distanza di oltre cinque chilometri, traversano la rada, forano le case come fossero di vetro, e vanno a ricadere oltre la città, nel mare. »

Parlando poi di Gaeta, soggiunge: « Ho trovato quella città in uno stato di confusione indescrivibile; dappertutto ingombro di soldati, di ufficiali, di cavalli morti o morenti per le vie. Un bombardamento di quindici ore aveva diroccate tutte le case e fatto fuggire nelle cantine e nelle casematte tutta la popolazione. »

— La *Perseveranza* ha da Parigi, 25 gen:

In quanto all' Italia, non abbiam punto o poche notizie. Corre voce che il barone Winspeare sia giunto a Parigi, latore d' una nuova lettera di Francesco II, alla quale si attribuisce un' importanza tutta particolare, di qual genere non si saprebbe dire. L' ex-re di Napoli cederebbe egli mai alla ragione? Sarebbe tempo. Il barone Winspeare deve, dicesi, ritornare fra qualche giorno a Gaeta, con una salva-condotto.

— La *Monarchia Nazionale* ha da Parigi, 24:

Si fa circolare una nota che si attribuisce a lord John Russell, nella quale si parla di far risiedere il papa a Gerusalemme.

Io non vi garantisco l' autenticità della nota; a me sembra per altro di vedere semplicemente l' idea tante volte espressa dall' abate Michon, rinnovata e coperta dal nome di un personaggio politico, allo scopo di attribuire all' idea quel carattere d' autorità che gli manca onde poter essere seriamente discussa.

— Quali gravi preoccupazioni causi all' Inghilterra il movimento separatista di America, nelle sue più che probabili conseguenze, si può rilevare dal seguente brano di una corrispondenza da Londra, 25, alla *Perseveranza*:

Da ogni lato che ci volgiamo scorgiamo cause d' inquietudine e di timore. Il moto separatista dell' America pone a gran pericolo la nostra situazione economica. Noi prevediamo che se le cose venissero colà agli estremi, e se il mezzogiorno ed il settentrione prorompessero a guerra aperta, i negri, tanto liberati che schiavi, non lascerebbero sfuggirsi sì bella opportunità per affrancarsi, e alla guerra civile e fratricida si aggiungerebbe forse l' insurrezione servile accompagnata da stragi e altri mali funestissimi. Innanzi a tale terribile aspettativa, noi tremiamo per noi stessi, tremiamo per i nostri distretti manifattarieri, ove la mancanza delle provviste di cotone getterebbe nella miseria centinaia di migliaia dei nostri artefici. Sono parecchi anni che noi deliberiamo teoricamente sui migliori mezzi d' emanciparci dall' America per la provvigione di questo prodotto: ma intanto che noi deliberavamo e prevedevamo una catastrofe probabile, la catastrofe è sopravvenuta, e i suoi terribili effetti sono per farsi sentire.

Le notizie di Gaeta si riassumono oggi con molta significazione nella partenza improvvisa e affrettata di S. A. R. il Luogotenente pel nostro campo.

S. A. partì poco dopo mezzogiorno sopra una fregata della nostra marina.

Crediamo che questa notizia abbia relazione colla previsione di un fatto, che come è il sospiro di qualunque patriota, così avrà un'eco di gioia in tutte le parti della patria.

Le nostre truppe entrarono nel territorio Romano

La sera del 26 verso le 7 ore di notte 3000 uomini del nostro esercito entrarono in Ceprano — Il giorno 27 vi fu attacco e combattimento presso Bauco, che cominciò sul mattino, e durò sino a mezzogiorno. Dopo ciò le nostre truppe ànno occupato Veroli, Bauco, e Frosinone.

La questione italiana sta per compiere la sua penultima fase — fra pochi giorni forse un solo grido ci uscirà dalle viscere — Venezia!! Venezia!!

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 30.

Torino 28 — Le elezioni definitive conosciute finora ascendono a 200, delle quali venti sole dell' opposizione.

Fondi Piemontesi da 76. 25 a 76. 40
» Francesi . . 67. 90 — 97. 20
Consolidati inglesi . . . 91. 3|4

Napoli 30 (notte)

Torino 29 (sera) — Il *Moniteur* del 29 porta il decreto della coniazione di una medaglia commemorativa della spedizione della China.

Pesth 28 — Grande agitazione popolare.

Pietroburgo 28 — Orloff è ammalato— egli ha dato la sua dimissione.

Fondi Piemontesi da 76. 40 a 76. 70
3 0|0 Francesi. 68. 05
4 1|2 d.° 97. 25
Consolidati inglesi . . . . 91. 3|5
Metalliche Austriache del 28 . . 63. 40

Napoli 30 (notte)

Torino 30 (mattina) — Dal *Moniteur* del 30: È dato un primo avvertimento al *Courrier du Dimanche* per attacco ed oltraggio ai principii del governo. L'autore dell' articolo, Ganesco, essendo straniero è stato espulso dalla Francia.

Londra — Il mercato monetario è poco animato. Credesi che lo sconto non sarà cambiato.

Napoli 31 (mattina)

Torino 30 sera — *Parigi 30*

Berlino 30 — L' indirizzo della seconda Camera esprime al Re ed ai Ministri la sua soddisfazione — La Camera è lieta di scorgere che la nuova organizzazione dell' esercito rimane sulle basi del sistema militare della Monarchia — Le pratiche per giungere ad un trattato di commercio tra la Francia o lo Zollverein fanno sperare che le due grandi nazioni potranno lottare pacificamente nei lavori della pace.

Circa la riorganizzazione federale l' indirizzo esprime la Convinzione che questa sola misura non soddisferà i giusti desiderii del popolo Germanico.

L' accordo di tutti i Governi e i popoli della Germania avrà durata ed efficacia soltanto se appoggiato su istituzioni politiche appropriate ai tempi moderni. La Camera approva la politica relativa allo Schleswig Holstein. La Prussia è pronta a difendere gli interessi Prussiani e Germanici.

Napoli 31.

Torino 30 — L' Opinione del 30 dice che alcuni giornali per stratagemma elettorale rimettono in campo la quistione della cessione della Sardegna alla Francia.

Dopo le parole dette dal Presidente del Consiglio è inutile parlarne: tuttavia l' Opinione crede poter assicurare che non v'è, non vi fu, e non vi sarà mai trattativa diretta o indiretta, prossima o remota di simil genere.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — DOMENICO CATTELLINI *Gerente Responsabile*